JUANITA COULSON
LA TRAMA DELLA MAGIA
(The Web Of Wizardry, 1978)

GLOSSARIO

Andaru. Il tempo della gloria profetizzato alle genti delle pianure, in cui il loro Capo diventerà il Signore di tutta la terra.

Argan. Una delle tre principali Divinità di Krantin. È la Dea delle genti delle pianure. I suoi particolari attributi sono la fertilità ed il potere sul fuoco, ed è anche conosciuta come Signora della Volontà.

Azsed. La religione delle genti delle pianure. Nome usato talvolta per designare anche le genti delle pianure. Il suo significato è "legge". La legge di Argan.

Bhid. Il fiume che scorre a Nyald. Sorge dalle montagne e scorre a sud di Sarlos, confluendo nel Mare Sconosciuto. Per gran parte del suo corso non è navigabile.

Bogotana. Il Dio del Male, Signore del Regno che si trova sotto la terra.

Clarique. Nome della terra e del popolo ad est di Krantin. È un paese formato da isole; i suoi abitanti sono alti e biondi, e vivono principalmente di pesca.

Deki. Il più antico stanziamento umano a Krantin, città situata sulla parte più occidentale del fiume che separa Clarique da Krantin.

Delisich. Sacerdotessa di Argan dotata di una voce spettacolare che usa per evocare la Dea durante i rituali.

Desin. Una delle Divinità di Krantin. Desin è un insieme di esseri soprannaturali molto antichi, raffigurato come un Dio bambino capace di essere sia umano (di entrambi i sessi), sia bestiale. Una delle forme in cui si manifesta comunemente è quella di una puledra nera, una delle Ombre che camminano sulla Luna.

VISIT…

Destre (o *Destre-Y*). La gente delle pianure di Krantin, una libera confederazione di gruppi familiari inseriti in una tribù. Vivono sui *Vrastre* e nelle città che sorgono intorno a quell'area. Tutti i Destre-Y sono adoratori della Legge di Argan, ma quelli di loro che vivono nelle città, pur essendo chiamati anch'essi Azsed, vengono chiamati Destre-Y solo per cortesia.

Ecar. Un grosso felino femmina che vive comunemente nelle Regioni Orientali.

Eiphren. Il Sacro Gioiello azsed che viene conquistato dai ragazzi quando raggiungono la pubertà. Le pietre simbolizzano la loro devozione ad Argan, ed essi non se ne separano per tutta la vita, neppure se si riducono in estrema povertà. Le dorme solitamente lo portano come ornamento tra i capelli, e gli uomini come anello.

Fael. Termine che sta a significare "fedele", e che si riferisce ad una persona che mantiene un giuramento o della quale ci si può fidare, anche se si tratta di un nemico.

Golhi. Un feroce carnivoro, ormai raro, ma ancora molto temuto e rispettato per il suo coraggio ed il suo carattere aggressivo e mortale.

Guaritori d'erbe. I medici dei Destre-Y. Si avvalgono principalmente di formule magiche primitive, ma di solito riescono a curare efficacemente i membri della tribù quando sono feriti o ammalati.

Harshaa. La sfida che viene gridata dalla gente delle pianure, la quale può essere sia un grido per difendere se stessi, sia un grido alla Dea, nelle giuste circostanze, perché Ella sia testimone di una conquista particolare ottenuta da uno del suo popolo.

Ha-usfaen. La Sacerdotessa di Argan, che prima danza e poi si trasforma nella Dea stessa durante il Rituale.

Iit. Una persona che non adora Argan. Nella lingua destre, è un termine molto offensivo, molto più insultante di "Non Credente".

Irico. La terra e il popolo del nord, una razza alta dai capelli bianchi che abita nelle foreste. È anche il nome del fiume che nasce in quella terra e che scorre verso sud tra Clarique e Krantin.

Keth. Il Guardiano dei Portali della Dea. Colui che ammette i morti ad entrare nella terra che si trova al di là, o che li condanna a vagare per l'eternità come spiriti tormentati.

Kida. Semidio della Pazzia. La sua Frusta colpisce chi è stato maledetto, e la sua vittima diventa folle, o per un po' o permanentemente.

Lasiirnte. Principessa, il titolo di una donna che regna sui Destre-Y.

Maen. Un termine che si usa soltanto con gli amici stretti, stante a significare "il mio" o "mio".

Mantello. Un manto a strisce indossato dai Destre per indicare il Clan o la tribù di appartenenza.

Markuand. Gli stranieri venuti da una terra al di là del grande Mare dell'Est che si trova oltre le Isole più lontane di Clarique.

Motge. Un bovino comune in tutte le regioni. Fornisce carne e pelle, e può essere sia selvaggio che addomesticato, a seconda della zona in cui si trova, e del popolo che lo alleva.

Montagne della Puledra. Denominazione delle montagne interne di Krantin. Il termine descrive una delle forme cangianti del Dio Desin, quella di una "puledra lunare", la cui "ombra" scura nasconde il disco durante la fase oscura.

Nero. Nome della razza di cavalli preferiti dall'Interno di Krantin. Si tratta di un animale molto testardo, utile sia nelle miniere che nelle fattorie.

Nidil. Il Dio della Morte che sorge dal lontano nord, al di là del gelo invernale di Irico, e colpisce i mortali.

Nyald. Una comunità destre estremamente ridotta nel numero che vive

sulla frontiera occidentale dell'Interno. La città adesso prospera, mentre il declino dei Destre è stato provocato dalla piaga e dalla fame.

Peluva. La più antica delle Divinità principali di Krantin. È il Dio del Sole.

Qedra. Un vezzeggiativo destre che significa "tesoro".

Rasven. Ritenuto il primo uomo che riconobbe di avere il dono della Magia Bianca, raccolse intorno a sé altri come lui e creò la prima Ragnatela Sorkra.

Rena. Sovrano di tutte le tribù destre, è un Capo che incarna lo spirito del popolo di Argan.

Roan. Il cavallo della gente delle pianure, molto selvaggio e adattissimo a sopravvivere nelle praterie e nel deserto.

Ryerdon. La zona originaria del popolo di Krantin, che si trovava sulla costa di Clarique, non lontano dal Fiume Irico.

Sarlos. La regione più a sud del territorio. La zona varia dalle inospitali paludi, ai deserti ed ai fertili delta dei fiumi. La sua popolazione è bassa ed ha la carnagione scura.

Siirn. Il titolo di un capo dei Destre-Y, che non è semplicemente Capo del suo Clan, bensì Capo di un'intera comunità tribale.

Sorkra. Un Mago od una Maga che praticano gli Incantesimi e sfiorano le menti, e che sono in possesso di altre Arti Arcane, idealmente al servizio del Bene.

Straedanfi. Un epiteto che i Destre danno ad un nemico particolarmente spietato. Letteralmente significa "bestia dalle zanne lunghe".

Tradyan. La tribù destre che abita sui *Vrastre* più occidentali. Il loro modo di vestire è diverso da quello delle altre genti delle pianure, ma anche loro sono devoti ad Argan e fedeli alla Fratellanza dei Zsed.

Tracheus. L'antico Impero delle Isole Orientali, fiero rivale di Ryerdon, caduto a causa delle guerre civili e di calamità naturali. Col succedersi delle generazioni, la sua gente è diventata Clarique.

Vrastre. Il nome dato a tutte le terre che si trovano sotto le montagne e le fertili valli dell'Interno di Krantin. Include le praterie e l'alto deserto come la Fossa di Bogotana e finisce ad est, dove il territorio comincia a degradare verso il Fiume di Deki.

Vrentru. Una festa destre, che talvolta celebra una data particolare del calendario religioso e talvolta ha il solo scopo di festeggiare una riunione di Clan o Tribù.

Zsed. Una comunità nomade della gente delle pianure. Alcuni Zsed, quando è tempo di caccia, diventano semipermanenti; altri si muovono in continuazione per seguire la selvaggina e le carovane da assalire.

1. MAGIA SU MARKUAND

Era calata su Markuand l'amara stagione delle tenebre. La neve cadeva da nubi minacciose e grigio ardesia che si trascinavano attraverso campi riarsi e pallide montagne. Perfino a mezzogiorno la campagna era di un bianco crepuscolare. Ombre rigide si proiettavano sulle capanne dei contadini, sui villaggi, sulle città e sui castelli dei Signori i quali, sebbene non fosse tempo di viaggiare, avevano lasciato le loro Rocche e giungevano da ogni dove per obbedire a quell'imperioso richiamo che non poteva essere ignorato.

Le slitte dei Signori erano allineate nel cortile del palazzo dell'Imperatore. Venti crudeli fustigavano gli astanti, ed i conducenti ed i lacchè cercavano un po' di calore scavando coi piedi nella paglia ammucchiata contro il cancello. Uomini forzuti e servitori ammutoliti rabbrividivano incapaci di reagire, mentre la neve continuava a cadere.

Il bianco, per crudeltà della natura, da sempre dominava Markuand. La neve sarebbe sempre caduta a ricoprire la terra che, nella stagione calda, non avrebbe rivelato altro che suolo e rocce pallidi di polvere. Questo era il destino di Markuand secondo quanto avevano disposto gli Dèi, e gli uomini e le bestie lo accettavano.

Ma ora, un nuovo e ben diverso pallore si era impadronito di Markuand. Non erano i familiari, e pur sempre belli e freddi fiocconi di neve sospinti dal vento. Per decreto dell'Imperatore, gli stendardi, i costumi, e tutte le bardature dei suoi Principi e soldati, dovevano, da quel momento in poi, essere bianchi... senza alcun colore, privi delle molte tinte che, una volta, avevano contraddistinto il suo Impero, da quel bianco nasceva la paura più profonda che Markuand avesse mai sofferto. L'onda si irradiava dal palazzo, soffocando la terra nel biancore, raggelando la speranza, come le oscure e fredde stagioni avevano resi insensibili i corpi per infinite generazioni.

Nella sala a colonne del trono, grandi fuochi crepitavano nei camini. L'Imperatore sedeva avvolto in costose pellicce; le concubine ed i suoi paggi prediletti erano ammessi a godere della sua presenza sulla pedana del trono, mentre gli altri che lo servivano dovevano attendere di sotto. Le pareti esterne erano circondate da schiere di sentinelle vestite di bianco che sembravano essere immuni al freddo ed alla fatica.

Alle spalle dell'Imperatore, si celavano, seminascosti da tende e da ombre, degli uomini e delle donne dagli occhi luccicanti e dal bisbiglio sinistro. Un immenso orologio ad acqua schizzava via le ore, ed ogni goccia riecheggiava assordante cadendo nell'incavo sotto l'urna. Lo scoccare continuo del tempo accresceva l'inquietudine dei Principi della Guerra che attendevano sotto il trono.

Tuttavia, nessuno osava dar voce alla propria impazienza. I Signori erano piccoli Re per diritto di nascita, gelosi del loro valore e della loro Casata. Ora il loro orgoglio era sottomesso a qualcosa di più potente della loro forza di uomini d'arme. Serravano le file fissando con odio comune l'Imperatore.

Questi, sorrideva di rimando come un bambino, e le sue concubine ridevano dell'imbarazzo dei Signori. Dallo sguardo e dall'aspetto, l'Imperatore era un modello di virtù, l'immagine stessa del suo illustre genitore. Alto e di bella presenza, era inoltre dotato di un viso franco e leale. Nelle sue vene scorreva il sangue della dinastia più stimata di Markuand, e lui doveva essere il fiore di quel seme. Suo padre era stato il più temuto e sanguinario tra i Signori, e tutti avevano sperato che il figlio avrebbe condotto Markuand ad una gloria ancora più grande.

Quel modello di virtù, invece, fissava con insistenza l'assemblea e ridacchiava stupidamente. Mancava in quegli occhi pallidi un qualsiasi accenno ad una matura intelligenza. Una concubina si stava affannando ad aggiustargli le pellicce, e lui le metteva il broncio e le faceva cenno di andare

via perché non voleva essere distratto dal suo gioco.

I Signori dovevano sopportare l'umiliazione, sebbene ognuno ardesse di brandire la spada ed abbattere quell'imbecille in veste di tiranno. Non era solo la lealtà verso il vecchio Imperatore o la paura delle Guardie che impedivano un attacco alla figura imperiale. Piuttosto, si guardavano dalle oscure manovre che si tenevano lungo le tende dietro al trono, un luogo dove dei novizi dagli occhi lucenti aspettavano il loro turno.

Dopo un bel po', la pesante tenda venne rimossa, ed irruppero i servitori portando uno scranno ed un braciere che posero ai piedi del trono. Accesero il fuoco nel braciere e rivestirono lo scranno di un drappo d'oro, rendendolo simile al seggio dell'Imperatore e per questo ad esso rivale. Il buffone si appollaiò sullo spigolo del suo trono e batté le mani in eccitata attesa, sbirciando intensamente oltre le tende.

Non fu deluso. Con uno squillo di tromba, fece la sua apparizione il Maestro dei Maghi che si inchinò profondamente all'Imperatore. Nel drizzarsi, con un gesto rapido e negligente della mano, il Mago fece comparire sulla punta delle dita un uccello che cantava. L'Imperatore emise un gridolino di gioia ed allungò le mani per prendere la creatura ma, prima ancora che riuscisse a toccarla, quella fu trasformata in una catena d'oro sfavillante. La sua gioia divenne un respiro affannoso di timore reverenziale. Permise al Maestro dei Maghi di cingergli l'ornamento intorno alle spalle regali, ed esso venne nascosto da molti altri fronzoli simili che gli erano stati donati dalla stessa mano.

Mentre l'Imperatore e le sue favorite civettavano amorosamente intorno al nuovo regalo, il Mago, senza chiedere permesso, si sedette. Era un uomo robusto e di mezza età che, la vita lussuosa aveva reso un po' obeso. Se avesse voluto, sarebbe diventato un guerriero possente, perché aveva gli arti ben formati e le spalle larghe. I lineamenti del suo viso avrebbero potuto essere del tutto normali se non fosse stato per la conoscenza terribile ed arcana che traspariva dai suoi occhi profondi; era una qualità che incuteva paura e teneva gli astanti in completa soggezione.

Li studiò e non li onorò dei titoli quando si rivolse loro. «Forse siete curiosi di sapere per quale nostro capriccio Sua Altezza Perfettissima ed io vi abbiamo ordinato di venire. Ve lo spiegherò.» Dietro di lui, gli Apprendisti Stregoni - uomini e donne - formavano un sipario di corpi che, in silenzio, ascoltavano ogni parola, e di tanto in tanto annuivano e sorridevano in siffatta guisa da far rabbrividire i Signori.

Il Mago, con l'indice ritto come una guglia, disse: «Guardiamo con desi-

derio di conquista alle Terre al di là del Grande Mare d'Occidente.» Fece poi una lunga pausa per sondare le reazioni. I Signori, a poco a poco dimenticarono la paura, e la bramosia di conquista accelerò le loro pulsazioni, sebbene qualche dubbio li travagliasse.

«Ne... ne ho sentito parlare, Maestro Mago,» uno ebbe l'avventura di dire. «Le loro imbarcazioni, di tanto in tanto, vengon ospinte dal vento sulle nostre spiagge, dalla loro terra oltre quel mare, ma come facciamo a sapere di che forza è dotato questo nemico?»

Il Mago rispose con un sorriso indulgente. «Vi è il modo di sapere. Non uccido con leggerezza quei marinai che, naufraghi, vengono condotti davanti a me, miei Signori. Ho i mezzi per sapere delle loro terre e della loro gente. Rivelano molte e molte cose prima che sia loro concessa la libertà di morire.»

Ancora una volta, il Mago utilizzò il silenzio come un'arma che agiva a suo favore, ed una piega diabolica curvò le sue labbra. Alcuni Signori fecero di nascosto gli scongiuri nel tentativo di difendersi dalla sua Magia. Stavano rimuginando con difficoltà quanto egli aveva detto.

«Mi hanno rivelato molte cose,» ripeté il Mago, «e molte non le avrebbero riferite se non fossero stati torturati.» Godette del brivido collettivo che percorse le loro file, poi continuò: «Le Terre al di là del Mare sono ricche e fertili, mature per la conquista. Vi sono metalli preziosi e alberi da taglio che le colline rocciose di Markuand non conoscono da sei generazioni. Vi sono oggetti preziosi, bestiame e prodotti che glorificheranno in maniera smisurata il regno di Sua Altezza Perfettissima. E, naturalmente, vi saranno schiave aliene dal colorito e dalle abitudini esotiche per rallegrare le vostre tristi famiglie...»

«Oh, mostrami quanto hai detto!», esclamò l'Imperatore.

Il Maestro non distrasse la sua attenzione dai Signori e lasciò che fossero gli Apprendisti ad effettuare la dimostrazione richiesta. Ognuno era molto abile nelle Arti Magiche, e disposto a dare la propria vita al suo comando. Fu un suo ordine tacito che li fece muovere e, ad uno ad uno, si trasfigurarono assumendo le sembianze di coloro che abitavano quelle terre lontane.

Un Apprendista Mago, corpulento e dalla pelle bruna, si trasformò in un pescatore alto e dai capelli d'oro, le cui reti erano traboccanti di pesci. Una giovane Maga dal corpo esile, si mutò in uno splendore di ragazzina dalla pelle liscia ed abbronzata con i capelli scuri e ricci; le sue terre, disse, erano prosperose e verdi, e calde tutto l'anno.

Un altro di quei talenti stese un velo di Magia sopra il proprio corpo. Era

questa la rappresentazione di un alieno molto alto che, anche se giovane, aveva i capelli bianchi; teneva in mano un'ascia, ed il Mago fece apparire l'obiettivo di quell'ascia, mostrando ai Signori dei magnifici alberi che si innalzavano oltre il soffitto perdendosi alla vista.

Venne poi il turno del quarto che assunse l'aspetto di un uomo forte e bruno di media altezza. Creò davanti a sé diversi scenari. Per prima cosa, i Signori videro una prateria, in apparenza sconfinata, dove pascolavano grasse mandrie. Poi carri pieni fino all'orlo che attraversavano il territorio, ricchi di gemme e sete preziose, e di minerali bianchi e gialli provenienti da miniere profonde situate nelle viscere di montagne torreggianti.

Il loro Maestro non fece alcun segno che potesse essere scorto dai Signori, ma era stanco del gioco e, in un attimo, le visioni furono ancora una volta quelle di Markuand. Poi le immagini svanirono mentre parlava.

«Sono terre ricche, Altezza Perfettissima, e piene d'abitanti. Esse ci daranno dei buoni schiavi che useremo, ed il loro lavoro farà riempire i forzieri di Markuand».

I Signori ghignarono, ed uno di loro disse: «Non ci sono guerrieri in queste terre straniere? Quel pescatore non sembrava tanto debole, come nemmeno il boscaiolo od il minatore, e neanche la ragazzina».

«Vi hanno resistito, gli Uomini Deformi delle Lande Deserte, miei Generali? Dove sono ora? La loro terra è nostra e l'intera popolazione annientata,» ricordò loro il Mago. «Che ne, è delle Fortezze degli Uomini delle Caverne e dei Barbarossa che mangiavano dai teschi? Sono stati trucidati dai nostri soldati, dal nostro esercito vestito di bianco che non prova dolore. Allo stesso modo cadranno ai nostri piedi le Terre al di là del Mare».

«Di queste... di queste terre straniere... noi non conosciamo la lingua e le abitudini. Ci potrebbero essere dei pericoli sconosciuti per Markuand: i loro costumi sono un mistero per noi...»

«Non per me».

Con un po' di disperazione, uno dei più coraggiosi tra i Signori trovò la forza di dire: «Ma è da pazzi attaccarli nel loro territorio, su diversi fronti. Di certo non possiamo sperare di batterli facilmente».

Il Mago tese la mano, e le parole si bloccarono nella gola di chi aveva osato sfidarlo. Ma la maledizione o l'incantesimo che quello aveva temuto non si verificarono. Cominciò, invece, la Magia: gli Apprendisti Maghi biascicarono una litania, e nuove serie di visioni fluirono dal fuoco del braciere, presero forma, e saltarono fuori accovacciandosi sul pavimento di marmo.

I Signori indietreggiarono all'unisono. Perfino l'Imperatore dimenticò che si stava divertendo, e farfugliò per il terrore mentre le concubine ed i paggi gridavano e si nascondevano dietro al trono.

Quattro esseri disgustosi e ricoperti di squame stavano di fronte ai Generali. Ritti su sei paia di zampe posteriori, dalle zanne che colavano bava guizzava fuori una lingua biforcuta. Erano i prodotti degli incubi, dei peggiori deliri dell'uomo che, nati dai meandri più oscuri della mente, prendevano vita.

Pochi avevano l'ardire di guardarli. Poi la paura sfociò in preghiere, ed i Generali invocarono gli Dèi per farsi proteggere. Alcuni strapparono i propri mantelli dalle grinfie di quei mostri che cercavano a tentoni di afferrarli, e caddero all'indietro. Quindi fuggirono senza più coraggio, carponi lungo il pavimento gelido.

Il Maestro dei Maghi impiegò le sue Arti. Aggrottò le sopracciglia della sua fronte spaziosa, ed una quinta creatura apparve dal braciere prendendo il volo. Più grande di un bue, il serpente alato volteggiò nell'aria fumosa, e la luce e l'ombra incresparono le sue ali coriacee e bianche: bianche come le uniformi dei soldati imperiali.

Fece volare il serpente-uccello verso il soldato più vicino. La guardia, affrontandolo come era suo dovere, gli puntò contro la lancia per difendersi, ma fu afferrato da un becco lungo e maligno, ben fornito di denti, che fece a pezzi la lancia.

All'avvicinarsi del serpente-uccello con la sua preda, l'aleggiare delle grandi ali diffuse per la sala un odore ripugnante. Inorriditi, i Signori videro il soldato estrarre il pugnale e colpire, con il solo effetto, però, che la lama di ferro si spezzò contro la pelle coriacea della bestia magica. Gli artigli ed il becco infierirono poi sul soldato, strappandogli le carni. Dopo aver bevuto la pozione magica del Mago, non gridava per il dolore né aveva paura, ma continuava a colpire inutilmente la creatura anche quando i suoi organi vitali furono lacerati. Pochi altri battiti, e giacque, morto, con il corpo e le ossa disseminate qua e là come in un mattatoio.

Sebbene i Signori fossero ben temprati agli orrori della guerra ed avessero visto molti arti monchi e teste spaccate, lo spettacolo che si presentava loro davanti, andava oltre ogni umana comprensione. Misero le mani sulla bocca per trattenere i conati di vomito e voltarono le spalle alla scena. L'uccello-serpente gracchiava e saltellava in mezzo alle carni a pezzi nutrendosi delle interiora della sua vittima.

Il Mago, infine, fletté le mani, e l'uccello e gli esseri diabolici scompar-

vero all'istante. Rimasero, invece, i resti insanguinati del soldato. Questi era morto, ridotto in pezzi da una creatura da incubo. Il Maestro gesticolò, e rimosse il ricordo di quanto era accaduto dalla debole mente dell'Imperatore. Ai Signori non fu concesso di dimenticare, anche se lo avrebbero voluto. Evitarono di guardare il corpo martoriato della guardia e combatterono la nausea.

Con freddezza, il Mago rivolse loro un sorriso. «Una piccola dimostrazione per persuadervi che, sulle Terre al di là del Mare, non sì abbatterà solo la forza delle armi. Una volta che quegli alieni avranno conosciuto il mio uccellino, lo descriveranno a tutti durante la fuga, e diffonderanno confusione e terrore. Cadranno con facilità sotto le vostre armi, ed avremo molti e molti tesori per l'Imperatore, schiavi per il suo regno e nuovi territori per la sua gloria».

«Oh, mi piacerebbe avere dei tesori!», disse l'Imperatore con tono vibrante di desiderio, allo stesso modo di un bambino che spasima per una caramella.

«Così sarà, Altezza Perfettissima. È quasi tutto pronto. Mancano solo poche navi, e la flotta potrà partire. Inoltre, abbiamo viveri per soddisfare i bisogni del nostro esercito fino a che non conquisteremo abbastanza territorio nemico da rifornirci sul posto. Attaccheremo in questa stagione all'inizio del periodo dei Venticelli. Ci occuperemo, per prima cosa, del luogo ove ha sede il governo dell'isola, e terremo a bada i popoli del nord ed i piccoli uomini bruni mentre ci impadroniremo del territorio delle miniere. Ho dei progetti riguardo a quegli strani metalli e gemme...»

Si dava dei colpetti leggeri con l'indice sulla guancia, ed i suoi occhi erano raggianti. «Vedete: io non mi aspetto molto da voi, miei Generali... Ho bisogno solo delle spade, del coraggio e delle forti braccia dei vostri Vassalli. Ai vostri soldati verrà data una pozione magica, e diventeranno un esercito invincibile, incapace di soffrire o di ritirarsi. Il potere di Markuand vincerà nel nome di Sua Altezza Perfettissima».

La prospettiva della conquista e del bottino attraeva i Signori, ma i dubbi rimanevano e spinsero il più baldanzoso a parlare. Il suo linguaggio era quasi uguale a quello dell'Imperatore, ed il suo orgoglio gli impose di chiedere: «Maestro Mago, non ha dei Maghi il nostro nemico? Non riusciranno loro a fare dei sortilegi? A contrapporre i loro Demoni ai nostri, la loro Magia a quella di Markuand?»

«Nessuno può rivaleggiare con le mie Arti Magiche! Io sono unico!»

La sua rabbia li costrinse a raggrupparsi temendo una rappresaglia per

tale audacia. Cercarono di ammansirlo, poi la sua furia sembrò placarsi.

«Noi... noi temiamo solo che, una volta lontani dai vostri potenti Incantesimi, potremmo essere crudelmente assaliti, Maestro Mago. E, quindi, non potremo essere protetti da voi».

Ebbe pietà di loro e quindi rise, con un suono ringhioso e bestiale che non incoraggiava. «Non sarete mai tanto lontani da me da non essere protetti. Vi accompagnerò, miei Generali, e vi difenderò contro le Magie del nemico.» Vide, inespressi, meraviglia e sgomento, e rise più forte. «È vero: hanno dei Maghi, ma sono fragili e deboli, divisi tra loro come lo sono le Terre al di là del Mare. La Magia non soggiace ad un singolo comando mentre così è per quella di Markuand».

Si distese quindi sullo scranno dorato, regale più di quanto avesse mai potuto sperare di essere il suo Imperatore. «Markuand si abbatterà su quei poveri sciocchi come una tempesta. E se avete bisogno di maggiori assicurazioni, miei Generali, vi prometto che non tutti i Maghi nemici saranno leali al loro paese. Potremo colpirli dal di fuori e dal di dentro. Le loro terre saranno nostre, e quei moscerini saranno schiacciati non appena unirò le mani!»

Per la sala a colonne echeggiò il suono di un applauso. Il Maestro Mago non degnò di girarsi verso l'Imperatore che, d'improvviso, si era alzato ritto sul trono. Con voce inespressiva disse: «Così vi ordino, miei Generali: Markuand dovrà avere le Terre al di là del Mare».

Era la scimmiottatura grottesca, alla maniera imperiale, di chi lo aveva preceduto, ma i Signori risposero con cortesia assentendo. Essi accettarono l'ordine sedotti dalla bramosia di nuovi bottini da conquistare e consapevoli, freddamente, dei poteri oscuri pronti ad obbedire al volere dei Maghi.

«In questa stagione,» ripeté il Maestro, mentre un Apprendista faceva comparire una coppa di vino che arrivò aleggiando fino alla mano del Re, «ci muoveremo e ridurremo chiunque abita laggiù sotto il bianco mantello di Markuand per sempre».

2. IL ZSED DI NYALD

Nella gelida oscurità che precedeva l'alba, le torce crepitavano. Mentre lasciava la Fortezza di pietra e si avviava verso le palizzate, il respiro di Danaer si condensava in fredde alitate. Le sentinelle al cancello tremavano di freddo, e Danaer notò che avevano appoggiato le lance contro i pali senza fare troppa attenzione. Pensò che fosse il caso di rimproverarle, ma poi

alzò le spalle. Avrebbero già avuto una giusta lavata di capo quando il Capitano Yistar le avrebbe trovate a sonnecchiare incuranti dei propri doveri militari. Danaer fece una smorfia, ripensando alla medesima esperienza che aveva fatto con il suo Comandante quando era ancora un soldato alle prime armi.

Nel campo di addestramento che si trovava dietro le palizzate, dei carri non ancora attaccati attendevano i loro conducenti ed i cavalli. Sia i carri che gli uomini parevano sagome spettrali, in quella luce fioca, ed i mantelli dei soldati si agitavano al vento in continuo aumento. Danaer si fece strada tra una montagna di masserizie, facendo destare di tanto in tanto le sentinelle sonnecchianti.

La Fortezza era stata ricavata nella roccia viva, ed era tutt'uno con la cordigliera occidentale delle montagne dell'Interno. Era l'ultimo bastione tra l'Interno e le immense distese delle Pianure dei Vrastre. Sotto di essa, sulla sinistra di Danaer, le terre del pascolo si stendevano fino all'orizzonte.

Arroccata ai piedi delle montagne, e ben protetta dal Forte, sorgeva la città di Nyald. La luce propagata dalle torce del Forte e da quelle della città, si stava spegnendo sotto i primi raggi del sole. Un mantello dorato aveva illuminato la vetta *fumante* della montagna che svettava sul paesaggio circostante.

Il contrasto tra la sommità dorata dal sole e le ombre scure sotto, avrebbe creato problemi di visibilità a molti occhi; ma Danaer aveva una vista eccezionalmente acuta. Camminò con passo sicuro nel campo d'addestramento, superando i bivacchi e saltando il basso steccato della palizzata. Poi, una voce familiare lo bloccò.

«Ehi! Danaer!» Il Capo Truppa Shaartre stava formando le squadre ed organizzando i muli per la carovana. Allora il veterano lasciò i soldati per andare a salutare il suo compagno. «Che fai da queste parti, ragazzo? Credevo che non fossi di guardia, questa mattina. Dovresti essere a letto».

Per un breve battito di cuore, Danaer fu tentato di dirgli la verità, ma la prudenza gli trattenne la lingua. Così si sentì dire: «Ho un incarico da sbrigare».

Shaartre si sporse dalla sella, assumendo un tono confidenziale. «Ricordati che il Capitano ha ordinato l'adunata per il primo pollice di candela».

«Non temere! Tornerò in tempo!» Di malavoglia, Danaer ricordò di essere stato destato da un sonno profondo e, scortato da alcuni soldati del suo battaglione, di essere accorso ad una chiamata che non osava riferire a nes-

suno, nemmeno a Shaartre.

«Dicono che il viaggio per Siank sia molto lungo, e tu conosci quanto me il carattere di Yistar, ragazzo!» Danaer rimase colpito dall'affettuosa preoccupazione mostrata da Shaartre, ed era sul punto di rispondergli, quando il soldato più anziano aggiunse: «Naturalmente, il Capitano non ti rifiuterebbe il permesso di dire addio ai tuoi amici Destre del Zsed...»

«Non ho amici al Zsed.» Danaer aveva risposto brusco, in maniera scortese. In verità, non desiderava salutare nessuno della sua tribù, però lo doveva fare. Per sminuire la curiosità di Shaartre, disse: «Stai tranquillo! Quando lo Straedanfi suonerà l'adunata, avrai tutto lo squadrone al completo, incluso il presente Esploratore».

I denti spezzati di Shaartre brillarono in un sorrisetto, quando Danaer si riferì al Capitano usando quell'epiteto. «*Zanna Lunga*! E stai pur certo che Yistar affonderà le sue zanne nella tua carne, ragazzo, se lo farai aspettare. Va bene, allora, fai pure la tua commissione. Ma sbrigati!» Fece quindi voltare il cavallo e gridò degli ordini al reparto per fare svegliare gli uomini dal loro letargo.

Danaer presagì qualcosa di minaccioso nonostante quel congedo scherzoso. Muovendosi più velocemente, come se potesse sciogliere il gelo che gli attanagliava le ossa, si affrettò a scendere lungo i pascoli.

Si era sentito così debole soltanto poche volte nella sua vita e, ogni volta che ciò era avvenuto, la volontà divina lo aveva afferrato come adesso. Doveva obbedire, anche se si sentiva carico di tensione e pieno di timore reverenziale.

La montagna fumante brontolava, e la terra sotto ai suoi piedi tremava leggermente. Danaer non rallentò l'andatura per controbilanciare quella sensazione di sussultamento. Alzò gli occhi per guardare il vapore che usciva dalla montagna e mormorò una preghiera. «Trattieni Bogotana nei suoi profondi reami del fuoco, o Argan... Grande Dea, concedimelo!» Dopo pochi secondi, il terreno smise di tremare.

Di tanto in tanto batteva le mani o agitava l'orlo del suo piccolo mantello per allontanare i cavalli dalla sua strada. Trattava quegli animali con un po' di disprezzo, perché erano la razza preferita dall'Esercito. Quei testardi cavalli neri dal pelo lucido erano molto apprezzati dalla gente dell'Interno. Senza dubbio erano utili per tirare i carri e gli aratri, ma per Danaer i cavalli neri non erano adatti alle Pianure dei Vrastre, il territorio che dovevano perlustrare i soldati di Forte Nyald.

Dall'altra parte del pascolo, c'erano due cavalli molto diversi, e Danaer si

diresse a quella volta, parlando loro nel dialetto dei Destre, la lingua più familiare a quegli animali. Erano i *roan* che usava come Esploratore: bestie rozze dalle teste grosse e dal pelo lungo ed ispido, che i suoi compagni dileggiavano e ritenevano semi-selvagge.

Ammansiti dalla voce carezzevole di Danaer, i due animali gli permisero di avvicinarsi, anche se lo guardarono di traverso, muovendo continuamente le piccole orecchie e seguendolo con lo sguardo ad ogni passo. Danaer afferrò il collo del cavallo più grosso e fece scivolare un cappio di cuoio sotto la mascella dell'animale, poi gli saltò sulla groppa priva di sella. Il *roan* si impuntò ed indietreggiò, facendo allontanare gli altri animali. Danaer si aggrappò alla cavalcatura senza troppa difficoltà e, quando il cavallo ebbe smesso di recalcitrare con violenza, gli si posò sopra con tutto il suo peso senza fare altri complimenti, obbligandolo ad ubbidire con la pressione delle ginocchia e tirandolo per le redini.

Le sentinelle disposte lungo il perimetro esterno del Forte non sollevarono maggiori problemi di quelle ubicate alle palizzate o vicino alla carovana: non aveva neanche superato il cancello, che erano già tornate a sonnecchiare. Quegli uomini, come tutti gli altri del resto, prendevano il proprio dovere troppo alla leggera, ma c'era un motivo. Da molti anni non si era più presentata una seria minaccia di attacco. I Destre-Y di Nyald, che una volta facevano scorribande nella città ed assalivano il Forte, ormai erano un popolo distrutto, senza alcun potere, e che probabilmente non avrebbe più recuperato la forza di una volta.

Ben presto Danaer svoltò su un sentiero ripido che si incuneava nella parte frontale della montagna. Il sentiero girava intorno al Forte, discendendo poi verso il letto del fiume della città, il *Bhid.*

Si trattava di un corso d'acqua di origine montana, che nasceva nei Monti dell'Interno, tra ghiacciai, neve e vulcani in piena attività. Per incalcolabili generazioni lo scioglimento dei ghiacciai aveva alimentato ruscelli e cascate, scorrendo in basso a dissetare Nyald e le possenti Pianure dei Vrastre. Poi, circa venti primavere prima, il flusso d'acqua era diminuito. I cavalli dei Destre-Y e le mandrie di *motge* che brucavano nelle pianure, erano morti di sete, e poi gli stessi Destre-Y avevano cominciato a soffrire la fame e la sete, perché la loro terra era diventata polvere sotto i loro occhi. Quando era sopraggiunta una pestilenza, il popolo dei Destre era stato una facile preda.

Adesso era tornata la neve, ed il *Bhid* era tornato a scorrere al pieno delle sue acque vivificatrici. Ma i Vrastre si stavano riprendendo molto len-

tamente dalla siccità.

Il *roan* di Danaer discese con cautela per il sentiero a precipizio. I rettili ed i pipistrelli tornavano dalla loro caccia notturna, cinguettando tra le rocce. Un piccolo *escar*, occupato a cercare le uova di un nido ricoperto di muschio, miagolò in segno di protesta contro gli zoccoli del cavallo che facevano cadere dei ciottoli dal dirupo. Quando il *roan* arrivò, nelle macchie di sottobosco cresciute sotto le rocce, e riemerse nella zona degli acquitrini, Danaer contemplò l'alba ed inspirò l'aria fresca del mattino. Ogni volta che pensava alla decadenza del suo popolo, sentiva un sapore amaro in bocca. Il vento, l'acqua ed il sorriso, erano ritornati troppo tardi.

Con un sospiro, guidò il *roan* nella zona delle paludi. Di tanto in tanto, delle piccole crepe di natura vulcanica esalavano del fumo solforoso, producendo un odore fetido che si mischiava al lezzo d'acqua stagnante emanato dagli acquitrini. Non era un bel posto in cui accamparsi, ma chi abitava in quella zona aveva poca scelta. La tribù di Nyald adesso era costretta a mendicare, prostrandosi ai piedi dell'Esercito dell'Interno.

Ecco che cosa rimaneva del Zsed di Nyald. Zsed? Danaer trasalì al pensiero che tale nome potesse essere applicato ad un disperato gruppetto di *roan* pelleossa e di gente indifferente. Quando era piccolo, quel Zsed aveva costituito una gagliarda comunità nomade, sempre impegnata a fare scorribande nei pascoli dei Vrastre alla ricerca di mandrie da addomesticare e di ricche carovane da assalire. Il Zsed di Nyald era stato il cuore di un popolo conosciuto come il flagello delle pianure del sud.

Adesso erano rimasti pochissimi cacciatori capaci di trovare le mandrie di *motge* seguendo caparbiamente un debole Siirn. La loro gente era stata troppo vessata dalla pestilenza e dalla fame per poter accompagnare i propri cacciatori alla ricerca delle mandrie, ed era obbligata ad accamparsi lì, in attesa, vivendo della carità dell'Esercito, completamente dipendente da soldati che una volta erano soliti fuggire sotto le lance dei Destre.

Il grano veniva lasciato vicino al Zsed, dentro qualche sacco sdrucito che recava il marchio del Forte. Donne dagli occhi tristi e bambini dalle pance gonfie, stavano raccattando i chicchi, la loro razione quotidiana. Erano troppo avviliti per alzare la testa al passaggio di Danaer, ma un guerriero che si trascinava su moncherini, lasciò cadere il grano e fissò il soldato con ostilità.

Il Capitano Yistar permetteva a Danaer di indossare il suo mantello destre. Egli portava di traverso il coltello da cintura, alla maniera dei Destre e, vicino al fodero, pendeva, ben visibile, la fionda della sua tribù. Ma quei

pochi simboli delle sue origini non riuscivano a cancellare il resto della sua divisa dell'Esercito.

Danaer non guardò negli occhi il guerriero monco. Ben presto lo stomaco vuoto fece distogliere all'uomo lo sguardo per riprendere a separare il grano. Il cibo era stata un'idea di Yistar, un dono strappato controvoglia ai Ministri del Re. Yistar non era di sangue nobile, perché era figlio di un cittadino e conosceva la dura realtà della sopravvivenza sui *Monti Vrastre*. Aveva convinto i Ministri che il cibo avrebbe consentito di mantenere la pace alla Frontiera Occidentale. Era uno stratagemma che aveva funzionato bene. Poco a poco, gli ultimi superstiti di una razza di predoni si erano ammansiti come le pecore del Forte... diventando una sua proprietà.

Anche se si sforzava, Danaer non riuscì ad evitare di percepire quella miseria e ad avvertire il contrasto con la sua vita al Forte, e provò un forte dolore. Perché era venuto li? Cosa voleva la Dea da lui? Lo aveva svegliato inviandogli un sogno che gli aveva ingiunto di tornare al Zsed prima di partire da Nyald con i suoi compagni. Doveva forse fare qualche penitenza o qualche sacrificio?

Un fumo malefico, tinto dell'alito del Dio del Fuoco, faceva arricciare le orecchie del suo *roan*, provocando la tosse sia all'animale che all'uomo. Gli alberi ricurvi erano nodosi e spogli, e sarebbero rimasti senza foglie nonostante il caldo della nuova stagione, perché le esalazioni delle paludi li avevano essiccati. In quel luogo di miseria e di vapori malsani, il Zsed non pareva un mondo a parte separato dal regno di laggiù, ma un mondo prigioniero dello stesso Dio del Fuoco, condannato per l'eternità.

Alla fine, il pungolo invisibile che aveva incitato Danaer a venire lì, lo spinse a fermare il cavallo davanti ad una misera tenda. Una vecchia sedeva accanto al fuoco, ed un'altra donna, un po' più giovane di lei e seduta leggermente discosta, guardava la prima. La vecchia alzò la testa e scrutò Danaer, sebbene i suoi occhi fossero velati da una pellicola lattea che la separava dal mondo. Con voce tremante gli disse: «Benvenuto, Danaer, figlio del sangue di mia sorella. Vieni qui e guardami morire!»

L'ultima volta che l'aveva vista, prima dell'arrivo delle tempeste invernali, Danaer aveva pensato che la donna non sarebbe sopravvissuta alla primavera. Adesso era completamente cieca, e sembrava che non si fosse mossa dal focolare da giorni. Eppure Keth, dai Portali degli Dei, non aveva ancora reclamato il suo vecchio corpo, anche se lei aveva conosciuto il giro completo di ottanta stagioni.

Danaer sollevò una gamba sul garrese del *roan* e si lasciò cadere sulla

terra fangosa. Lanciò un'occhiata alla donna seduta più giù, la compagna della sua parente. Quella scosse la testa in silenzio, con un'espressione cupa.

«Benvenuto!», ripeté la vecchia.

«Osyta,» disse lui con rispetto, «come sapevi che ero io?»

La cieca fece schioccare le labbra con la saliva tipica dei vecchi. Poi parve riflettere sulla domanda, molto turbata. «Io... non lo so. Forse... ah! È la volontà di Argan, parente. È la Dea che ti ha mandato da me!» La sua faccia rugosa fece un sorriso stanco. «È opera Sua. Tra poco morirò, e vorrei darti la mia benedizione, a te che sei l'ultimo della mia stirpe. Devo dartela subito, e Argan lo sa, perché Lei conosce il destino di tutti gli Azsed».

«*Kant, prodra Argan,*» mormorò Danaer, imitato dalla seconda donna. Si guardarono di nuovo, impauriti. Osyta diceva certamente la verità, perché coloro che si trovavano alla soglia della morte, erano spesso ispirati dalla Dea ed avevano una preveggenza speciale da comunicare ai loro eredi.

«Argan, Argan, potentissima Dea...», recitò Osyta, dondolandosi avanti e indietro. Le sue conoscenze di Guaritrice erano valse a poco contro le terribili piaghe che avevano decimato la sua tribù. Le compagne della sua giovinezza erano tutte scomparse, ad eccezione di quell'unica donna che adesso si prendeva cura di lei, e che in quel momento stava rammendando i suoi vestiti laceri.

Danaer la guardò con un misto di timore e di pietà. Quegli occhi bianchi sembravano illuminati da una nuova saggezza: era l'ultimo tocco della Dea allo spirito di Osyta prima che la morte l'afferrasse.

Nonostante la sua venerabile età, la Guaritrice indossava ancora i calzoni rosso cerbiatto con la camicia e la cintura di pelle da guerriera. Aveva partecipato alle razzie alle carovane con i guerrieri più audaci del Zsed di Nyald, medicando con le erbe le ferite dei suoi e facendo scorrere il sangue del nemico. Non portava il gonnellino, perché non si era mai legata ad un uomo, né aveva mai messo al mondo un figlio. Il suo *eiphren*, il gioiello simbolo della fede che aveva ricevuto da ragazza, pendeva da una cordicella sfilacciata di pelle greggia, ed era posato sulla sua fronte, tra due sopracciglia grigie e sottili.

Inaspettatamente, la donna allungò una mano, cercando di esaminare la faccia di Danaer. Le sue mani ossute gli tastarono la tunica, l'impugnatura del pugnale da cintura, e la spada dell'Esercito. Con una forza sorprendente, la vecchia si aggrappò al suo braccio sinistro, sollevandosi sui talloni

per tastarlo bene, fino ad arrivare al suo *eiphren*, la semplice gemma incastonata che Danaer portava al dito medio. Con maggiore audacia, la donna tastò poi le sue costole, i suoi bicipiti ed il suo ventre. Infine tornò a sedersi e disse: «Il tuo corpo ha più carne di quello che ricordavo, parente. Cominci a somigliare al tuo Signore nel pieno della forza dei suoi anni, quando combatteva nelle guerre di Kakyen per l'onore del Zsed di Nyald».

«È morto per difendere quell'onore!», disse Danaer, tetro. «La mia lealtà, invece, va all'Esercito dell'Interno. Non sono più un guerriero del Zsed di Nyald, Osyta!»

«E presto partirai per Siank, dove parteciperai alla grande battaglia che verrà.» La Guaritrice puntò un dito verso l'alba che non poteva vedere, e Danaer rabbrividì. Forse con quel riferimento a Siank aveva soltanto tirato ad indovinare, forse aveva semplicemente sentito delle voci, perché la destinazione della carovana dell'Esercito era ancora segreta. Ma il fatto che avesse nominato una grande battaglia... Da dove provenivano quelle parole?

«Siank,» ripeté la donna, con voce sognante. «Ormai non vedrò mai più Siank... Ma tu si, sangue del mio sangue. Partirai da Nyald e ti recherai a Siank!»

All'improvviso, Osyta cominciò ad intonare una preghiera di morte. Danaer si avvolse meglio il mantello sulle spalle, per scacciare una gelida paura molto più profonda del freddo della notte che se ne andava. L'amica della Guaritrice pianse in silenzio mentre la parente di Danaer cantava, preparandosi al suo viaggio verso i Sacri Portali di Keth.

Dopo molto tempo, il canto si spense nell'aria miasmatica, e le labbra di Osyta tacquero. Stava tornando nel mondo dei vivi. «Sì, guerriero, porterai con te l'orgoglio del Zsed di Nyald a Siank!»

Danaer fece una smorfia e, con calma calcolata, le disse: «Fruga nella tua mente, vecchia. Ricorda che adesso sono un Esploratore del Capitano Yistar».

«Certo! È il tuo Siirn da quando sei andato al suo Forte ed hai giurato davanti al nostro nemico dai capelli di fuoco, quello Straedanfi!» La faccia coriacea di Osyta sorrideva enigmaticamente. «Lo Straedanfi, che non leva mai le sue zanne dalle nostre gole finché non ci arrendiamo, e che poi ci nutre come se fossimo le sue bestiole. Un Siirn davvero degno, questo Straedanfi, parente mio! Sei stato saggio a seguirlo, al tempo della morte!»

Senza volerlo, richiamati da quelle parole, i pensieri di Danaer riandarono alle stagioni crudeli.

Scegli.

Erano passati otto anni da quando aveva preso quella decisione fatale. A quel tempo non era che un ragazzo arrivato in groppa ad un *roan* zoppicante e mezzo morto. La pancia di Danaer era vuota, ed il suo cuore era inaridito e privato di ogni speranza. Rivide se stesso mentre si avvicinava al Capitano Yistar, gettando a terra le armi, ed alzando le mani in gesto di supplica per implorare pietà all'ufficiale. Quale onore poteva esservi nel morire inutilmente nelle guerre tra i Clan, o nel morire di fame o per i tormenti causati dalla malattia, quando in città ed al Forte la pestilenza infuriava con meno violenza e c'era cibo a sufficienza per tutti? Per un giovane azsed era meglio offrire le sue scarse capacità a Yistar, a quello Straedanfi, un nemico coraggioso e rispettato che aveva versato più volte il sangue dei guerrieri più valorosi del Zsed di Nyald.

Scegli!

Danaer non era stato l'unico giovane a sottomettersi a Yistar e ad implorare pietà. I Zsed erano rimasti interdetti tra lo sputare addosso ai vigliacchi che si arrendevano, o l'apprezzare il loro coraggio: infatti c'era voluto un gran bel coraggio ad entrare di propria volontà nella roccaforte dell'Esercito dell'Interno. Tra tutti coloro che avevano accettato il rischio, solo Danaer aveva superato la prova della disciplina di Yistar, ed aveva imparato ad accettare le strane e nuove usanze dei Non Credenti che adesso chiedevano la sua lealtà.

Scegli!

Aveva scelto, ed era diventato un uomo diviso tra due mondi senza appartenere a nessuno dei due.

Osyta stava rimuginando, come se avvertisse che cos'era che tormentava Danaer, come se intuisse il suo dolore ed il suo rimpianto. Ma poi, quando parlò, non fu in tono d'accusa. «Adesso servi il Re degli Iit...»

«Non posso negarlo. Re Tobentis governa da Kirvii, nelle Montagne dell'Interno. Ad un suo ordine, l'Esercito scatta sull'attenti, ed il Capitano Yistar deve obbedirgli».

«Ma ti resta ancora il tuo onore, parente!» Il resto non aveva importanza, per Osyta, come si conveniva a una figlia dell'Azsed. Ed era vero: essere un destre-y era l'onore stesso, anche se il suo Siirn era un miscredente.

Danaer si costrinse a farle un debole sorriso. «È così: ho conservato il mio onore. Aejzad era un degno Siirn, ai tempi di mio padre. Ma mio padre e Aejzad sono morti. Chi dovrei seguire, ora? Chikaron? Si proclama Siirn, ma nessun prete lo ha designato tale. Il Zsed è diviso e piegato come

l'erba dopo la tempesta. Solo la Dea sa se recupereremo mai la nostra forza».

«Il Zsed di Nyald si rinnoverà!», annunciò Osyta, sollevando con orgoglio il suo piccolo mento. «Tutti i Destre-Y diverranno potenti come non mai. E non solo! Il popolo dei Destre-Y sarà tutt'uno con il popolo degli Iit. Ascoltami! Sarà Andaru! Andaru!»

«Andaru?», le chiese piano Danaer. «I Sacerdoti parlano da generazioni di Andaru... annunciando la venuta di una rinascita di tutti gli Azsed e di tutti i Destre-Y».

«Ormai è vicino, parente! Ascoltami! Andaru! Il Siirn Rena che comanda tutte le Tribù, diventerà il Te Rena Azsed... il Signore di tutta Krantin, da Deki alle Pianure dei Tradyan. Destre-y e Non Credenti saranno un solo popolo, saranno Krantin!» Il volume del grido di Osyta fece arretrare Danaer, spaventato dalla capacità profetica data dalla morte che si era impossessata della vecchia. «Andaru! Presto! Parente: sarà molto presto, e tu ne farai parte!»

Come si conveniva ad un vero guerriero, Danaer rispettò la profezia, ma desiderò non avervi niente a che fare. Le tenebre che Osyta aveva dischiuso, lo avevano trafitto come nessuna spada o lancia nemica avrebbe potuto fare. Soltanto da ragazzo aveva tremato a quel modo. «Come... come può essere, vecchia? Il Zsed desidera da sempre che l'Esercito dell'Interno se ne vada dal Forte e scompaia tra le *Montagne della Puledra.* Ma questo non accadrà mai. Ogni anno l'Interno diventa più forte, e l'odio che ispira alle tribù non diminuisce. Come potrebbero essere un popolo solo, Destre-Y ed Iit?»

«Andaru cambierà quello che è stato e quel che sarà!», disse Osyta. Fece poi dei segni nell'aria, ricordando una storia che Danaer aveva imparato da bambino.

«Andaru ci cambierà. Già una volta siamo cambiati! I nostri piedi intraprenderanno un nuovo cammino, proprio come quando i nostri antenati partirono da Ryerdon per attraversare il grande Fiume Irico e le sconosciute Pianure dei Vrastre. Le generazioni si succedettero, e fummo un solo popolo: Ryerdon, dove nasce il sole. Ryerdon rivaleggiò con il potente Tracheus, l'Impero degli Imperi, e a Ryerdon non c'erano né Azsed, né Iit, perché allora adoravamo falsi Dei. Come un unico popolo, attraversammo l'Irico e costruimmo le mura di Deki, l'entrata nella vita, perché ci proteggesse sempre dall'invasione di Tracheus, se mai fosse venuta».

Danaer voleva continuare il racconto, recitarlo così come lo aveva senti-

to dalle labbra dei suoi vecchi un'infinità di volte. Osyta annuì con la testa in segno di approvazione, ed egli proseguì per lei.

«E oltre Deki il popolo affrontò molte prove. Si avventurò nel deserto della Fossa di Bogotana ed attraversò le acque fiammeggianti dei *Vrastre*. Durante le prove, i Degni se ne andarono da Ryerdon e ci lasciarono al nostro destino. I Credenti nell'Azsed appresero la Regola di Argan, ed Ella ci consegnò tutti i *Vrastre*».

«Sì! Sì! Ryerdon non c'era più. C'erano gli Iit, con i Non Credenti che si prostravano a Peluva e a Desin, e c'erano gli Azsed, i Destre-Y, il popolo...», disse Osyta, riprendendo con gioia il racconto. «Arrivammo ad odiare, come Ryerdon aveva odiato Tracheus e rivaleggiato con lei nelle antiche generazioni. Ora, coloro che dimoravano tra le montagne e nelle valli, adoravano il Globo d'Oro di Peluva e i gioielli ed il metallo lucente della ricchezza profusa da Desin nella terra. Coloro che dimoravano nelle pianure, santificavano invece alla Dea della Volontà e del Fuoco. Molte stagioni e molti anni sono passati da allora, e ancora ci odiamo, sempre pronti ad estrarre il pugnale o a sollevare la lancia. Siamo Krantin: due popoli, due terre...»

Si interruppe, e Danaer rimase prigioniero dell'incantesimo di quelle parole, pensando alla propria vita, sospesa al centro di quella rivalità senza fine.

«Così sarà per volere degli Dei... fino al giorno di Andaru!», concluse Osyta. Con un tono cantilenante, gridò quindi la profezia più incredibile. «Andaru, e tu sarai testimone, parente mio! Non dubitare delle mie parole! Tu siederai ai piedi dei potenti, e nasceranno nuove leggende. Andaru arriva su di noi a grande velocità, spiegando le sue ali di fuoco e di sangue! Tanto, tanto sangue! Sì! E ci sarà il Male, parente! Forze di una potenza che travalica l'immaginazione, una malvagità grande e terribile!»

Danaer non riusciva a muoversi. Non riusciva a staccare gli occhi dalla faccia estasiata della vecchia Osyta. I suoi occhi bianchi parlavano di visioni, ed il suo dito era puntato contro la montagna fumante. «Sono lì le armi da usare contro il Male, parente, armi forgiate da tutti gli Dei di Krantin. Iit e Destre-Y devono essere un popolo solo. Devono usare tutti insieme queste armi, altrimenti il Male ci divorerà tutti! Da Krantin deve venire la forza, la Magia... fuoco, potenza e vento inestinguibili! Sono i prodotti delle montagne.

«Andaru. Krantin deve essere pagata col sangue, parente! Col sangue degli Azsed, dell'antica Ryerdon. Con molto, molto sangue! Solo allora il

popolo delle pianure e la gente dell'Interno saranno riuniti come ai vecchi tempi. Ascoltami! Tracheus chiede il nostro aiuto, e noi dobbiamo affrettarci. Krantin, con la sua forza conquistata al prezzo del sangue del grande sacrificio, deve aiutare i nemici di Ryerdon. E Tracheus inneggerà al nostro nome...»

Adesso la vecchia doveva essere sicuramente impazzita! Tracheus non esisteva più. L'Impero delle Isole Occidentali era stato sepolto dal tempo. La stessa Ryerdon non era altro che una lontana leggenda, tramandata solo dalle parole e dal nome dell'omonima città dell'Interno di Krantin.

Un impulso inspiegabile fece girare Danaer verso est. Tracheus non era forse l'antenata dei Clarique, il popolo che adesso regnava sulle Isole dove nasceva il sole? E anche se Ryerdon era morta, non continuava a vivere nel sangue dei Destre-Y e della gente dell'Interno?

«È stato molto tempo fa...», mormorò Danaer, cercando di scacciare un pensiero inquietante.

«E lo è adesso!», disse Osyta, udendolo lo stesso anche se la sua voce era molto bassa. «Ci sarà una ricompensa. Vedo la bellezza: è la donna destinata a incrociare la strada della tua vita. Questa profezia non annuncia solo sangue e malvagità... non solo questo. La bellezza, si, e la morte è sua compagna, parente. Male, e morte! Alla fine i fili si intrecciano tutti, come il mantello più costoso. E questo cos'è?», ansimò Osyta per la sorpresa, poi porse le mani a Danaer. «Fatti dare la mia benedizione. Svelto! È necessario!»

Colpito, Danaer si tolse l'elmo e si inginocchiò davanti a lei, Osyta gli sfilò il mantello destre dalla testa ed accarezzò i capelli ed il viso di Danaer. «La Dea ti protegga, figlio di mia sorella!» Parve che un potere invisibile si sprigionasse dalle vecchie dita della donna penetrando nel suo essere. Il debole tocco di Osyta divenne allora una specie di morsa sulle sue tempie. «Cosa? Adesso lo vedo chiaramente! *Sorkra*! I Maghi! Sì! C'è molta Magia in questa profezia, Magia buona e Magia malvagia, la più potente e terribile! Guardati da questa Magia, guerriero! Non è saggio per gli Azsed entrare in queste cose. Attieniti alla legge della Dea. Segui la Sacra Strada di Argan...»

Danaer annuì con forza, desiderando che non gli avesse mai detto quelle cose. Una profezia era la verità dei Degni. Cosa aveva visto? Maghi? Una cosa con la quale nessun guerriero avrebbe mai voluto avere a che fare.

Sopra al Zsed, dalla facciata di pietra del Forte, si udì un rullo di tamburi che chiamava l'adunata. Danaer tornò ad essere lucido, con un umore tetro.

La vecchia sentì che altri doveri avevano spezzato il legame creato con lui. Le sue mani ricaddero, liberando Danaer dai vincoli della profezia e delle visioni.

Anche se la donna non poteva vederlo, Danaer le nascose lo stesso il suo gesto, mentre si avvicinava alla sua vecchia amica facendole scivolare nel palmo aperto della mano alcune monete d'argento del Re. «Per la Preghiera alla Morte. Canterai per lei davanti ai Portali di Keth, ed implorerai il Sacerdote e coloro che camminano col fuoco perché Osyta venga compianta degnamente?»

L'amica della Guaritrice deterse le lacrime dai suoi occhi catarattici, e gli promise sussurrando che tutto sarebbe stato fatto bene, secondo il volere della Dea.

Danaer continuava ad esitare, guardando con pietà la sua parente che si stava spegnendo. Sembrava ripiombata nel suo torpore senile; il suo potere profetico era scomparso. Ma, quando prese le redini del cavallo, Osyta improvvisamente si svegliò dalla sua abulia e gli gridò: «Ti ho detto la verità, solo la verità! Su questa terra non ti vedrò mai più, guerriero perché, quando morirà il sole, morirò anch'io. Ma ricorda, figlio di mia sorella, parteciperai ad Andaru. Stai andando incontro al pericolo, destre-y... molto, molto pericolo, ma forse anche verso la gloria, se la Dea ti sorride».

Osyta gli aveva dato una benedizione o una maledizione? Danaer si accomiatò bruscamente, ricevendo in risposta un borbottio. Fatto il proprio dovere, salì in groppa al *roan* e spinse con gli stivali contro i suoi fianchi, allontanandosi al galoppo da quella regione miasmatica e lasciandosi alle spalle il Zsed.

Le parole di Osyta lo seguirono fino al sentiero che portava sulle rocce, spingendolo a far andare il cavallo ad un'andatura pericolosa su quei tornanti e quelle rientranze. Aveva appena superato il perimetro esterno e si trovava in prossimità del campo d'addestramento, e già cominciava a scacciare dalla mente le parole profetiche di Osyta. Fu lieto di doversi impegnare subito in compiti molto semplici, affiancando Shaartre mentre dava ordini ai soldati insonnoliti e controllava l'equipaggiamento preparato per il lungo viaggio.

Il Capitano Yistar si aggirava nel campo, pronto ad individuare ogni minima rilassatezza. Il mento quadrato, rimasto macchiato dalla peste, aveva un atteggiamento severo, e le labbra gli si erano assottigliate sotto ai baffi rossi e dritti. Ora nei suoi capelli si vedevano delle striature di bianco, ma il suo corpo era sempre vigoroso. Era sopravvissuto alla pestilenza ed a

molte campagne, ed aveva assunto il comando del Forte quando nessun ufficiale di alto rango aveva voluto lasciare la Capitale per ricoprire quell'incarico. Nessuno di loro aveva avuto il coraggio di affrontare il rischio del contagio.

Il suo Secondo, un Nobile dalla faccia pallida assegnato di recente a Nyald per decreto reale, soffocava i propri sbadigli e ritornava sugli attenti non appena Yistar spostava la sua attenzione su di lui. Yistar doveva impartire le ultime istruzioni, e non era affatto contento di lasciare il suo Forte nelle mani di un uomo tanto inesperto. Ma, come tutti coloro che avevano fatto giuramento, doveva obbedire al Re.

Si fermò davanti alla scorta a cavallo, annuendo con la testa ai Capi Truppa Shaartre e Danaer. «Andrà tutto bene!», disse loro, a mo di complimento. Il Capitano sospirò e lanciò un'occhiata di traverso al nuovo Comandante, poi strizzò l'occhio.

Vicino alle palizzate, un gruppo di veterani era in attesa di veder partire i compagni. Ognuno di loro aveva una ferita che testimoniava il suo valore e, durante l'adunata, avevano ricevuto l'ordine di rimanere a difendere Nyald. Salutavano con la mano i soldati in partenza, i compagni con i quali avevano diviso gioie e dolori.

Yistar li salutò con orgoglio, un gesto che quelli ricambiarono con piacere, perché era chiaro che era a loro che lasciava il compito di difendere il Forte e la città, e non a quel pivello di un cortigiano che adesso indossava il mantello del Comandante.

Vennero fatte squillare le trombe, un gesto di riguardo del quale Yistar avrebbe fatto a meno, ma il giovane ufficiale aveva insistito. I soldati che sarebbero rimasti al Forte restarono a guardare la carovana che partiva. Si udirono grida e saluti di augurio, e Yistar non li fece tacere.

Shaartre e Danaer fecero disporre le righe, facendo fretta ai ritardatari perché si mettessero al loro posto. Mentre superavano le barricate esterne, Shaartre si affiancò al *roan* di Danaer e commentò sorpreso: «È il primo pollice di candela, e già siamo lontani. Yistar è sempre pronto, sia in guerra che in pace, non è vero? Questa volta mi domando quale sarà».

Come Shaartre, anche Danaer era preoccupato dalle voci vere soltanto in parte, che correvano su un lontano conflitto sollevato in un posto talmente distante da non rappresentare una minaccia. Eppure, un ordine reale aveva comandato a Yistar ed al miglior contingente della truppa, di partire con i carri dal Forte meridionale che Yistar aveva usato per domare i Destre-Y. Di certo l'Esercito non avrebbe messo in atto una manovra simile se non ci

fosse stata un'ottima ragione per presagire dei guai, anche se provenienti da un posto che si trovava dietro l'aurora.

«Hai sbrigato la tua commissione, ragazzo?»

Shaartre dovette fargli quella domanda due volte, prima che Danaer se ne rendesse conto.

«Si. Dovevo... fare visita ad una vecchia parente in punto di morte. Ho pagato la sua pira ed i canti del Sacerdote, e lei mi ha dato la sua benedizione».

«È una cosa buona. Dicono che i morenti abbiano le orecchie degli Dei e che possano predire la fortuna ad un uomo».

Con gran sollievo di Danaer, Yistar gridò un ordine, e così fu costretto a lasciare Shaartre senza rispondergli. Spronando il cavallo, si portò all'inizio della carovana. Non erano ancora entrati in guerra, e la strada principale non veniva battuta dai banditi da diverse stagioni grazie alla vigilanza di Yistar. Ma Yistar non si riposava mai sugli allori, e non si fidava di nulla. Essendo un Esploratore, Danaer doveva precedere la fila a serpentina di carri, soldati appiedati, e cavalleria.

La strada passava intorno alle pianure del fiume in cui era accampato il Zsed. I Destre-Y si erano raccolti sotto le rocce del Forte a guardare. Non c'erano saluti di buon augurio, adesso che lo Straedanfi, il vincitore del popolo delle pianure, stava partendo. Coprendosi il volto segnato dalla peste e nascondendo il proprio orgoglio ferito con i mantelli della loro tribù, i Destre-Y seguivano la carovana con lo sguardo.

Danaer cavalcava in testa al convoglio, voltandosi di tanto in tanto a controllare la sua velocità. Per una volta guardò il Zsed, individuando con la sua vista acuta la tenda di Osyta tra gli altri tuguri. Vide due sagome femminili accoccolate accanto ad un fuoco quasi spento. Non avrebbe rivisto mai più la Guaritrice di Erbe. Anzi, forse non avrebbe più rivisto neanche il Zsed in cui era nato.

Non volendo, la profezia di Osyta tornò a tormentargli la mente.

Andaru... il terribile sacrificio che pagherà il prezzo di un nuovo destino per tutta Krantin e per tutti i Destre-Y. Magia... buona e malvagia. Pericolo e bellezza... strettamente legati alla gloria, al sangue ed alla morte.

Danaer fece un respiro profondo e girò la faccia verso Est, verso Siank dalle Bianche Mura e verso il Forte che avrebbe dato asilo alla nuova guarnigione del Capitano Yistar. Non si poteva sfuggire alle parole della vecchia. Qualunque cosa lo aspettasse laggiù, la profezia gli aveva comunicato il volere della Dea e del Fato. Doveva attenderla con coraggio, co-

me si conveniva ad un guerriero.

3. LA RAGNATELA MAGICA DI ULODOVOL

Era tardi quando Danaer si ritrovò a cavalcare al passo sulla Strada Ovest che portava da Siank al Forte. La serata trascorsa nella città era stata una delusione, ma così erano andate le cose, e non c'era niente da fare. Quella cavalcata avrebbe dovuto essere una gita, ma una visita al Tempio di Siank ed un obolo in moneta destre non erano valsi i rischi corsi.

Era risaputo - e sottolineato dagli ordini del Comandante del Forte - che la parte più antica di Siank era proibita ai soldati. Danaer aveva pensato che il suo sangue destre lo avrebbe protetto anche lì, ma poi aveva capito di essersi sbagliato. Almeno Shaartre ed il suo reparto avrebbero riso quando avrebbe raccontato loro la sua avventura.

L'aria della notte non era fresca come a Nyald, ed il suo cavallo sbuffava un po' mentre Danaer entrava nelle difese esterne del Forte. Allentò le redini, lasciando che l'animale passasse tra le tortuose barricate e lungo il campo disseminato di trappole che conduceva alle palizzate.

Come Forte Nyald, quella roccaforte era stata costruita sulla roccia ai piedi del monte, ed era ben circondata da difese di legno e di pietra erette dall'uomo. Danaer l'aveva percorsa tutta due giorni prima, quando era arrivato per la prima volta alla guarnigione di Siank. Era rimasto sorpreso dall'altezza delle palizzate dei bastioni che guardavano sulla strada principale dell'Interno. Dal muro di cinta era possibile rovesciare sulla strada, dei mortali calderoni di olio bollente, la miglior difesa dalle incursioni delle tribù destre.

Il Generale Nurdanth, nel dare le sue disposizioni, era stato prudente quanto il Capitano Yistar all'epoca in cui questi comandava Forte Nyald. Come destre-y, Danaer si sarebbe scoraggiato nello scoprire delle difese così astute ma, come Capo Truppa al servizio di Yistar, non poteva che ammirare quelle, fortificazioni, ed il Generale che le aveva ordinate.

Le torce illuminavano le torri di guardia disposte lungo le palizzate, ma a Danaer non occorreva la loro fioca luce per andare avanti. Senza curarsene, spronò il *roan* con le ginocchia e con le redini, evitando trappole e pali per istinto.

«Fermo lì e fatti riconoscere!»

Danaer fece fermare bruscamente il cavallo, e gridò la risposta che esigevano le sentinelle per farlo passare sui ponti. Dietro le feritoie c'erano gli

arcieri, e Danaer sapeva che le loro frecce erano puntate su di lui e sul suo cavallo.

«Esploratore Danaer, al servizio del Capitano Yistar!», urlò Danaer.

Il legno stridette sul legno, ed il cancello si aprì quel tanto da consentire l'uscita di una sentinella a cavallo e di un fante con una lanterna. I due si allontanarono lentamente dal Forte; l'uomo con la lanterna la teneva sollevata in alto, e l'altro gli cavalcava a fianco, con la lancia puntata.

Non appena i soldati furono sufficientemente vicini da illuminare la faccia di Danaer, il suo cavallo mosse nervosamente la testa e fece le bizze. Danaer lo tenne a freno con forza, imprecando, mentre le sentinelle lo scrutavano. Poi parvero scontente della loro preda. «È *solo* l'Esploratore. Faresti meglio a levarti quel mantello destre, Capo Truppa. Uomini meno attenti di noi avrebbero potuto trapassarti con le loro frecce prima ancora di chiederti il nome...»

«Questo non è Forte Nyald! Le tribù destre, quaggiù, non sono domate come quei lecca-polvere là da dove vieni».

Ingoiando la propria rabbia, Danaer seguì i due all'interno. Era la prima volta che si avventurava fuori dal Forte dopo il tramonto, ma non la prima che trovava sfiducia e sospetto. Quando era arrivata la carovana, due giorni prima, i soldati regolari erano stati accolti come fratelli d'arme. Danaer, invece nonostante il suo rango e la stima di cui godeva tra i suoi, era stato guardato con sospetto dagli uomini della guarnigione, che lo avevano anche insultato alle spalle. Credeva di averci fatto il callo, ormai, con tutto quello che aveva dovuto sopportare quando era entrato al servizio di Yistar. L'animosità dei soldati dell'Interno laggiù era ancora intatta. In quella regione, i Destre-Y erano ancora un nemico pericolosissimo.

Il cancello massiccio si richiuse cigolando, e le sentinelle tornarono al loro posto di guardia. Danaer si diresse in direzione della recinzione. Dei grandi fuochi brillavano allegramente, illuminando il campo e dandogli quel benvenuto che le sentinelle non gli avevano tributato.

Shaartre ed alcuni soldati del reparto di Danaer stavano oziando vicino alla grotta sede del Quartier Generale, scambiando qualche chiacchiera. Ma, in quel momento, il Capo truppa lasciò gli altri e corse verso Danaer, salutandolo: «Salve! Ce l'hai fatta a tornare!»

Quando Danaer si fermò, il cavallo protestò, perché avrebbe voluto andare subito a mangiare nelle stalle. Danaer fece abbassare il muso all'animale e rispose in tono sgarbato: «Avevo il permesso di uscire, no? Se avessi voluto, avrei potuto passare la notte fuori».

«A trastullarti nella Città Vecchia!», disse Shaartre, ridacchiando piano. «Lo sapevo che sarebbe stato un errore portarti qui. Quelle allegre donnine di Siank saranno certamente ben felici di vendere i loro favori ad un destre come te, visto che disprezzano noialtri...»

«No, non è come pensi tu.» Danaer fu costretto a ridere, anche se in modo rude. «Avevo trovato una buona locanda, e non avevo avuto troppi problemi nell'arrivarci. Al proprietario piaceva il mio denaro, ma non la mia uniforme. Mi ero appena seduto ad un tavolo, quando tre reclute ubriache hanno tirato fuori i pugnali, pronte a lottare. Me la sono cavata per il rotto del mantello. Poi ho incontrato un paio di guerrieri destre anche più ansiosi di combattere. Mi sono pagato il permesso di andarmene con una bottiglia che avevo in mente di conservare per me... e, quando sono tornato al Forte, le sentinelle hanno visto i miei colori e mi hanno preso per un destre-y».

«Ma bene!» Gli occhi grigi di Shaartre avevano brillato mentre Danaer enumerava gli incontri di quella notte. «Perché non ti levi quel tuo mantello destre quando ti avvicini al Forte?»

«E perché non il cuore?», gli propose Danaer.

Shaartre schioccò le dita, ricordandosi che cosa lo aveva spinto ad andare incontro a Danaer. «Il Comandante ti vuole».

«Yistar?»

«No, no, il Generale Nurdanth. E subito! Non hai il tempo di andarti a mettere un vestito migliore alla baracca. La convocazione era piuttosto urgente, e sei stato mandato a chiamare diversi pollici di candela fa».

Danaer scese dal cavallo e cercò di ripulirsi l'uniforme impolverata. Era abituato ad essere chiamato dal Capitano Yistar senza alcun preavviso ma, fino a quel momento, aveva visto il Comandante della guarnigione di Siank soltanto alla parata, quando la carovana di Nyald era arrivata sul posto.

«Faresti meglio a sbrigarti!», gli disse Shaartre, lucidando l'elmo di Danaer con una manica e calcandolo poi bene sulle orecchie di Danaer. Quindi sbraitò un ordine ad un soldato che passava. «Tu, porta ai recinti il cavallo dell'Esploratore! Muoviti!»

Anche Danaer si affrettò a dirigersi all'edificio del Quartier Generale, una struttura a timpano su due piani eretta contro uno strapiombo roccioso che dominava il Forte. Non appena entrò nel suo interno rischiarato dalle lampade, lo accolse una dolce risata femminile. Un momento dopo, quando si fu abituato alla luce, Danaer vide che l'unica persona nel corridoio era una donna di Sarlos. Stava guardando alcune pergamene e dei disegni

ammucchiati sul tavolo. Alzò gli occhi su di lui e, con un sorriso gentile, gli disse: «Sei un figlio della notte, Esploratore Danaer!»

La sua voce aveva un'inflessione Sarli, molto affascinante e perfettamente in armonia con il suo aspetto. Come tutte le donne di Sarlos, era minuta ma rotondetta, proprio come piaceva a Danaer. La sua carnagione non era scura come quella di molte persone della sua razza; il visetto era impertinente e attraente, con due guance ed una bocca piuttosto carnose. Intorno ai capelli neri e ricci portava una sciarpa gialla dello stesso colore del suo semplice vestito.

«Come fate a conoscere il mio nome, mia Signora?», le chiese Danaer.

«Oh, è facile ricordarsi di te!» Gli occhi di lei erano incredibilmente grandi, di un marrone molto caldo, e adesso luccicavano furbescamente.

Ma a quelle promesse maliziose Danaer non osò rispondere. La prima volta che l'aveva vista, l'aveva guardata con molto interesse, come la gran parte dei soldati del resto. Avevano immaginato che fosse la donna del comandante, ma poi i soldati del Forte avevano detto loro la verità: una verità che aveva raffreddato i desideri ed intimorito i nuovi venuti. La bella sarli era in compagnia di un vecchio, un uomo dalla barba bianca che indossava l'abito scuro dei *sorkra.* Evidentemente la donna doveva essere la sua Apprendista, un'Adepta iniziata alle Arti Magiche.

Danaer ricordava molto bene le profezie di Osyta, e non aveva alcun desiderio di conoscere meglio una *sorkra.* Perciò cercò di non ammirare troppo la curva dei suoi seni ed i movimenti seducenti del vestito che le aderiva alla vita ed alle gambe. «L'altro Capo Truppa mi ha detto che sono desiderato dal Generale Nurdanth, e sono venuto a rapporto».

Lei lo studiò, con un'espressione maliziosa che lo innervosiva. Poi sospirò e lo condusse attraverso le sale che portavano agli alloggi degli ufficiali. Quando gli indicò una porta, Danaer esitò un attimo prima di bussare ma, non appena lo ebbe fatto, sentì la voce familiare di Yistar che ordinava: «Entrate! Diamine! Venite dentro e sbrigatevi!»

Mentre Danaer e la donna entravano, Yistar continuò a brontolare. Al primo rimbrotto del suo superiore, Danaer disse: «Vi chiedo perdono, Capitano. Sono appena tornato...»

«Lascia perdere, lascia perdere! Eccoci qui, Generale; il mio Esploratore, come vi ho promesso».

Il Generale Nurdanth era di nascita nobile, ed i suoi alloggi riflettevano il suo stato sociale. Dal soffitto pendevano degli arazzi pregiati intelaiati in sostegni di ottone battuto. Lampade dorate illuminavano ad arte alcune se-

die abilmente cesellate e mucchi di documenti appoggiati sugli scaffali e sui tavoli allineati sotto le pareti. In un angolo lontano, una tenda difendeva il letto del Generale da sguardi indiscreti. Al centro della stanza c'era un tavolo circondato da cuscini secondo l'uso della gente delle pianure. Sui cuscini erano seduti due uomini, intenti a leggere alcuni dispacci: nessuno dei due parve accorgersi dei nuovi arrivati.

Yistar gettò all'indietro il ciuffo di capelli rossi che gli scendeva sulla fronte, irritato per essere ignorato. Poi il Generale Nurdanth sollevò gli occhi e si alzò in piedi. Annuì con estrema cortesia e dette loro il benvenuto.

Di riflesso, il braccio di Danaer scattò di lato per il saluto. «*Maen Gra Siirn*,» cominciò, poi riuscì a trattenersi dal proseguire nella lingua Azsed. La donna piegò la testa da una parte e lo guardò pensierosa, aumentando il suo imbarazzo. Nurdanth non si era offeso, ed annuì, in segno di assenso. Era un uomo di mezza età e di altezza media, con i capelli color grigio ferro. Il suo viso era affilato ed intelligente, ed i suoi occhi sembravano quelli di un Guaritore. Con voce gentile gli disse: «Avvicinati, Capo Truppa, e bevi insieme a noi del vino. Anche tu, Lira, bimba mia».

Danaer guardò incerto Yistar, ma il Capitano si era già seduto e si stava versando una coppa di vino. La donna sarli prese posto accanto al suo Mentore, il misterioso Mago che fino a quel momento non aveva dato segno di essersi accorto della sua presenza. Sentendosi in imbarazzo e fuori posto, Danaer accettò una coppa di vino che gli veniva offerta dal Generale stesso.

«A Krantin!», disse solennemente Nurdanth, sollevando il calice come un Sacerdote durante una funzione. «A tutta Krantin, la nostra bella terra! Che i suoi popoli possano essere uno solo!»

Danaer fu sul punto di far cadere il vino. La voce era diversa, parlava la lingua colta dei Nobili dell'Interno, e non il Destre della vecchia Osyta, ma il significato era lo stesso. Il Comandante della guarnigione di Siank stava ripetendo la profezia della Guaritrice di Erbe!

Dall'altra parte del tavolo, l'anziano *sorkra*, magro come uno spillo, mormorò qualcosa tra sé, emettendo un suono strano come il fruscio del vento freddo tra le foghe morte. Lira si sporse verso di lui e gli chiese: «Che cosa c'è, Maestro Ulodovol?» Strinse quindi la tasca del suo vestito, torcendo la stoffa con le sue dita delicate. Una donna *sorkra* che aveva paura?

Yistar aveva grugnito, approvando il brindisi del Generale, e adesso stava tracannando il suo vino. Danaer si unì a lui, ripensando alle parole di

Nurdanth e di Osyta. Krantin... i suoi popoli che diventavano uno solo! Cosa poteva mai riuscire ad unire quelle fazioni divise dall'odio che opponeva Clan a Clan e di Destre-Y ai Signori dell'Interno ed al loro Re?

Il vino scaldò la gola e lo stomaco di Danaer anche troppo in fretta. Si fermò a deglutire ed a schiarirsi la mente. Ad un segno di Yistar, si tolse l'elmo ed il mantello.

«Posso vedere i tuoi colori, Esploratore?», gli chiese Nurdanth. Sorpreso, Danaer gli porse il suo mantello, dispiaciuto che l'indumento fosse così sporco. Il Generale seguì col dito le strisce chiare. «Mmm, il Zsed di Nyald, naturalmente! Ma vediamo un po': questa striscia non è del Clan della consorte di Aejzad?»

Danaer sussultò. Aveva sentito diverse voci che parlavano del Generale Nurdanth come di un ufficiale fuor del comune. Quella ne era la prova. Danaer non avrebbe mai immaginato che un iit di nascita così illustre sarebbe riuscito ad interpretare i colori del suo mantello, che riportavano le complicate relazioni all'interno di un clan destre.

«Giusto, mio Signore, è così. Era la più onorata tra la mia discendenza».

«Hai fatto molta strada dal Zsed di Nyald!» Nurdanth ripiegò il mantello e guardò Danaer con interesse. «Ma qui a Siank sei sempre tra i Destre-Y, tra i tuoi».

«Sono tra i miei quando cavalco con i miei soldati, mio Signore. Ho prestato giuramento all'Esercito di Krantin».

«A Krantin,» lo corresse cortesemente Nurdanth. «E quel nome comprende anche la gente delle pianure. Vorrei che i Destre-Y capissero che fanno parte di Krantin».

«Qualcuno lo capisce,» disse Yistar. «Eccole qui un destre, Generale: è uno dei più devoti alla sua Dea, le assicuro! Ma il mio Esploratore è devoto a noi così come lo è ad Argan. Si! Mi fido più di lui che di molti adoratori di Desin o di Peluva... e specialmente di qualcuna di quelle reclute acerbe che prendiamo da Kirvii».

«Capisco perfettamente!» Nurdanth sospirò stancamente, quindi posò di nuovo lo sguardo su Danaer. «Sei stato al Zsed di Siank, dopo il tuo arrivo qui?»

Leggermente sorpreso dalla domanda, Danaer disse: «No, mio Signore, al Zsed no. Non sarebbe... saggio... non se porto questa uniforme. E i regolamenti...»

«Sì, capisco anche questo. Siank reclama la terra sulla quale abbiamo costruito questo Forte, anche se sorvegliamo le carovane che riempiono i

forzieri della loro città;. La nostra sovranità finisce sotto le mura di Siank; Siank è la perla dei Destre-Y in ogni senso. Eppure... tu *sei stato* lo stesso a Siank, non è vero?»

«Sì, mio Signore. I suoi abitanti accettano la moneta dell'Esercito in cambio di cibo e bevande».

«E quanto accettano, al momento? Voglio dire, quanto costa ad un normale soldato come te, cercare i divertimenti dei mercati e delle locande di Siank?»

«Direi piuttosto il filo del loro coltello, mio Signore.» Danaer guardò Yistar, poi disse: «A dire la verità, sono scampato per un pelo ad una rissa con altri tre soldati in una locanda della Città Vecchia».

«Soldati? E chi erano?»

«Non conosco i loro nomi, mio Signore. Le insegne che portavano dicevano che appartenevano alle nuove unità provenienti da Kirvii, quelle che sono arrivate oggi».

Il Capitano Yistar sbatté il pugno sul tavolo, facendo tremare le coppe. Nurdanth finì il suo vino e scosse la testa.

«Ed avevano l'obbligo specifico di tenersi alla larga dalla Città Vecchia! Solo la truppa con un lasciapassare come te... Di questo passo saremo fortunati se ci rimarranno abbastanza soldati per combattere!»

Con cautela, Danaer ripeté l'ultima affermazione del Generale. «Allora ci sarà battaglia, mio Signore?»

«Forse. No, ritiro quello che ho detto. Meriti una risposta onesta. Daremo battaglia, ed il risultato è piuttosto incerto».

Lentamente, il Generale riacquistò la propria compostezza. «Voglio dirti alcune cose, Esploratore. Oltre ai miei corrieri, ricorrerò al servizio dei *sorkra*... come il Mago Ulodovol e Lady Lira Nalu. A loro volta essi contatteranno altri *sorkra* che fanno parte della loro... Ragnatela. Arriveranno addirittura a contattare luoghi lontani come Clarique, nelle Isole Orientali. Forse avrai sentito parlare di un'invasione a Clarique da parte di uno strano popolo dalle vesti bianche. Grazie alle capacità dei *sorkra*, adesso siamo meglio informati su tutte le notizie che giungono da quel lontano conflitto...»

«Abbiamo avuto un contatto, Lord Generale,» lo interruppe il Mago dalla barba bianca. Era la prima volta che Danaer sentiva parlare Ulodovol. Lira Nalu stava tremando, e delle lacrime brillavano nei suoi grandi occhi scuri. In quel momento, sembrava una giovane donna spaventata, bisognosa di protezione.

Sorkra. Maghi. Trafficanti di Magia... di nuovo la profezia!

Ulodovol doveva aver avuto i capelli bianchi anche da giovane, perché aveva la statura e la carnagione chiara della gente del nord, gli Irico. La vecchiaia lo aveva reso spettrale, sbiancando ulteriormente la sua pelle e la sua barba fino a trasformarlo in un cadavere vivente, avvolto nel sudario dei suoi abiti marroni. Era un uomo che parlava di argomenti ai quali nessun mortale doveva interessarsi, che sfidavano gelosamente la morte e gli Dei.

«Jlanda Hill è caduta, Lord Generale!» Ulodovol, con quelle parole, evocò i gelidi venti della sua terra. «L'uomo della nostra Ragnatela che viveva a Clarique - il Mago Orlait - è morto. Con lui sono cadute decine e decine di soldati e di marinai di Clarique, massacrati e fatti a pezzi dalle armi degli invasori, di coloro che si fanno chiamare Markuand».

Danaer aveva sentito il Tocco della Dea, e non aveva tremato nell'udire quella profezia, perché così doveva essere. Ma non c'era riverenza in Ulodovol. Quell'uomo non parlava ispirato dalle Sacre Visioni, ma in virtù delle sue Arti Magiche.

«Quando? Quando è accaduto?», domandò Yistar, il primo a ritrovare la voce.

«Orlait è morto qualche minuto fa, Capitano. Ma la battaglia si era messa male per i Clarique da diversi pollici di candela. Con la loro sconfitta, ogni speranza è svanita. Il Mago Orlait non è morto subito, temo. C'è della magia tra questi Markuand, una Magia molto potente. Qualcuno ha cercato di carpire ogni informazione sulla nostra Ragnatela da Orlait, ma lui ha resistito coraggiosamente fino alla fine. Era un *sorkra* molto valoroso. Piango la sua perdita per la Ragnatela».

Nulla nell'espressione rigida della faccia di Ulodovol, confermava che fosse addolorato o dispiaciuto per la perdita del suo defunto compagno di Stregoneria. Parlava della sconfitta di interi eserciti e dalla morte spaventosa di un Mago come lui, con lo stesso rammarico che poteva mostrare un mercante per la perdita di qualche stoviglia rotta. Il rispetto che nutriva Danaer per la vocazione di quell'uomo, cominciava a tingersi di una ripugnanza profonda.

Con lo stesso tono freddo, Ulodovol disse a Nurdanth: «I Markuand hanno messo a ferro e fuoco l'isola di Tornail. Entro la mattina di domani, tenteranno nuovi attacchi. I Clarique non si arrenderanno facilmente, è ovvio, ma il grosso del loro esercito è stato sbaragliato. Gli invasori hanno catturato molte navi dei Clarique, molti cavalli e molte armi... e non si di-

vertono con le loro prigioniere troppo a lungo».

Il Generale Nurdanth si coprì gli occhi per un secondo, profondamente scosso. «Questo pomeriggio... quando avete contattato la Ragnatela, sapevamo che la situazione di Clarique era seria e molto grave. Ma questo...!»

«I Clarique avrebbero subito minori perdite, e forse avrebbero addirittura potuto mantenere il controllo dell'isola, se non fossero stati abbandonati dal loro Capo nel bel mezzo della battaglia».

«Thaerl?» La faccia rosea di Yistar divenne minacciosamente scura. «Volete dire che il Lord Generale Thaerl di Clarique, ha abbandonato i suoi soldati? È inconcepibile! Un uomo conosciuto come il terrore delle Isole dei Pirati da intere stagioni! E durante una guerra contro la sua Regina... non è un vigliacco!»

«Non si tratta di vigliaccheria,' Capitano,» disse in tono misterioso Ulodovol. Porse quindi una mano a Lira Nalu, ordinandole di unirsi a lui. La donna si asciugò le lacrime ed unì i propri poteri a quelli del suo Maestro, preparandosi ad un'ordalia. «Ora ve lo mostreremo!», annunciò Ulodovol.

Le candele si spensero anche se nessuno vi aveva soffiato sopra. La stanza rimase immersa in" un'oscurità innaturale. Nell'aria, davanti al tavolo, si formarono delle immagini, e Danaer assunse una posizione difensiva nel vedere un mare di soldati ammucchiati sulla ,punta di un'isola. Delle solide navi da guerra controllavano il posto sotto la cittadella.

Danaer non aveva mai visto una simile distesa d'acqua, ma aveva sentito alcune storie dai menestrelli che parlavano del mare. Comprese che quella che stava vedendo era una parte della terra di Clarique, un luogo a migliaia di miglia reali da Krantin.

Era giorno, ed il divino fardello di Peluva risplendeva su un esercito ed una flotta possenti. I Clarique erano guerrieri valorosi, discendenti dall'antica Tracheus. Dotati di gambe robuste e di capelli dorati, erano orgogliosi della propria eredità, e difendevano con fierezza la propria isola.

Il tempo trascorse in un battito di ciglia, e le nuvole nascosero il sole con la velocità degli uccelli. I Clarique diedero battaglia, mentre Danaer e gli altri stavano a guardare. Per tradizione, essendo un discendente di Ryerdon, Danaer avrebbe dovuto deridere i Clarique, che erano i figli dell'antico nemico del suo popolo; invece ammirava il loro coraggio.

Dallo sterminato Mare dell'Est, arrivarono le navi dei Markuand, in numero infinito. Le navi erano bianche, le loro vele avevano il colore della sabbia o della neve, ed erano gonfiate da un vento che non avrebbe dovuto soffiare in tale direzione in quella stagione. Dato che stavano aspettando

una brezza favorevole, i Clarique erano impreparati, e si scompaginarono.

I Markuand raggiunsero la spiaggia dell'isola e si riversarono dalle navi dirigendosi sulle alture dalle quali attaccarono la cittadella in forze. I loro vestiti erano bianchi come le vele delle loro navi, ed avevano qualcosa che ingenerava orrore nell'animo dei soldati: non gridavano mai, né davano segno di provare dolore. Il sangue tingeva di rosso i loro vestiti bianchi, ma nessuno dei Markuand gridava od emetteva un solo lamento. Quel silenzio innaturale snervava i Clarique, e Danaer con loro. Nessun destre-y avrebbe mai dato al nemico la soddisfazione di gridare dal dolore, nemmeno tra gli artigli della morte. Ma i Markuand non stringevano neppure i denti, non emettevano il minimo suono. Era come se la loro carne fosse insensibile.

La verità pietrificò Danaer come un cappio doloroso: Stregoneria! Doveva essere una Magia, e una Magia di una potenza incredibile.

Adesso Danaer era con i Clarique, non più nemico di quella razza dai capelli chiari, non più figlio di Ryerdon. Viveva la battaglia in prima persona, sbalordito da quegli sciami di Markuand che continuavano ad arrivare, da quell'onda silenziosa di guerrieri dagli abiti bianchi ai quali nessun mortale poteva resistere.

Il tempo corse nuovamente veloce, ed apparve un tramonto rosso sangue come lo spettacolo offerto dall'isola e dal mare. Le immagini evocate dai due Maghi si spostarono nella cittadella stessa, fino al posto di battaglia di Thaerl, il Capo delle forze di Clarique. Danaer ebbe la sensazione di essere lì con lui, come suo Aiutante di Campo, e vide che l'uomo veniva sconfitto da cose al di là della comprensione umana.

Il Generale Thaerl stava arretrando, perdendo il proprio coraggio. Stringeva con violenza il proprio corpo, cercando di difenderlo da... cosa? Intorno a lui si creò il caos perché, quando i suoi ufficiali più giovani gli chiesero nuovi ordini, da Thaerl non ottennero che una risata folle. Sui bastioni più critici non erano stati mandati i rinforzi, e le difese stavano per cedere.

Immagini su immagini! E coloro che si trovavano intorno a Thaerl, videro alla fine le sagome fantastiche che stavano tormentando il Generale morente: forme nebulose che si trasformavano in Demoni!

Thaerl ed i suoi aiutanti erano assaliti da esseri ripugnanti, da creature uscite da un abisso senza nome. Le loro menti venivano dilaniate, anche se sul loro corpo non apparivano segni visibili.

Alla fine, il possente Generale dei Clarique fuggì via da quei diavoli, prendendo una barca e lasciando i suoi uomini senza capo, come vittime

pronte per il macello. Poi i Markuand sopraffecero la cittadella e la flotta, come un torrente bianco che uccideva, uccideva, uccideva...

Un singhiozzo si sparse per l'aria, poi le immagini si dissolsero, Ulodovol lasciò la mano di Lira Nalu, e Danaer capì che era stato il suo pianto a spezzare l'incantesimo. La ragazza non aveva il controllo di Ulodovol, e le immagini l'avevano colpita con maggiore violenza. Era la seconda volta che sopportava la visione di quelle immagini orrende.

Trascorsero diversi minuti prima che Danaer e gli ufficiali si rendessero conto della realtà delle scene che i due Maghi avevano costruito nell'aria. Dopo qualche esitazione, Nurdanth riuscì a domandare: «Quelle... quelle creature che vedeva il Generale Thaerl... erano una specie di pazzia di cui era vittima? O...»

«O venivano dalle regioni degli abissi?» La calma di Ulodovol era sconcertante. «Per lui erano reali, mio Signore. Non sono sicuro se la loro capacità di fare del male fosse autentica oppure un'illusione. Orlait ha sostenuto una lotta contro gli Incantesimi dei Markuand, ai limiti delle proprie capacità. Ma questa Magia aliena è... malvagia. Superiore ai poteri di Orlait!»

Danaer lo aveva immaginato, o aveva avvertito una nota di condiscendenza in quel commento? Era possibile che Ulodovol schernisse il defunto Mago? E, se era così, cosa sarebbe successo alla donna sarli? Sarebbe stata tagliata fuori dalla Ragnatela Magica di Ulodovol, se i suoi poteri si fossero dimostrati troppo deboli? Lira guardava con devozione il suo Maestro, con l'obbedienza tipica di un'Apprendista.

Danaer non riusciva a capire un simile atteggiamento. Ma non era un *sorkra*, e quelle erano faccende in cui non doveva immischiarsi. Pur andando contro il proprio istinto, tenne a freno la lingua.

Yistar e Nurdanth erano rimasti ammutoliti per lo shock. Quegli invasori sconosciuti avevano conquistato l'isola, e tutti sapevano quanto erano potenti la flotta e l'esercito di Clarique. L'Esercito di Krantin era più piccolo e, se i Markuand avevano conquistato con tanta facilità Clarique...

Markuand poteva colpire Irico, la regione natale di Ulodovol, quelle fredde terre del nord ricche di legname e di pecore. Ma non c'era fretta, perché Irico non era mai stata una terra di guerrieri. Sarlos? Era una regione fertile e verdeggiante perfino d'inverno. Ma la terra natale di Lira Nalu si trovava dietro i *Vrastre*, e un deserto roccioso estremamente inospitale si frapponeva tra le montagne e la regione che, in direzione del mare, era protetta da un fiume e da fitte paludi che avevano messo in scacco perfino i

sogni di conquista dell'Impero di Tracheus, molto tempo prima.

I Markuand avrebbero fatto quello che qualsiasi esercito dotato di buon senso avrebbe fatto: colpire Krantin. Krantin era l'unica potenza che restava, ed aveva l'unica forza militare capace di opporsi ai Markuand. Una volta abbattuta Krantin, per gli invasori sarebbe stato un gioco sottomettere Irico e Sarlos.

A Danaer non occorrevano visioni profetiche per capire cosa sarebbe accaduto. Markuand si sarebbe impadronito delle ultime isole in possesso di Clarique, e poi il suo esercito avrebbe attraversato il fiume, seguendo l'antica strada percorsa dai pellegrini che si recavano a Ryerdon. Potendolo, avrebbe spazzato via i Destre-Y dalla sua strada con le armi e con la Magia, colpendo Krantin al cuore.

All'improvviso, le riflessioni angosciose di Danaer vennero messe da parte. Il Generale Nurdanth stava rivolgendosi nuovamente a lui. «Capo Truppa, quello che ci hanno mostrato i *sorkra*, rende le decisioni di questa notte anche più vitali di quanto pensassi. Ti richiediamo una cosa».

«La mia vita è tua, Lord Generale!»

Era una risposta assolutamente formale, ma Nurdanth la prese con estrema serietà. «Si potrebbe anche arrivare a questo... anche se prego gli Dei che non debba mai accadere.» Poi l'ufficiale prese una pergamena sigillata da un cassetto e la porse a Danaer. «Devi consegnare questa».

Alcuni anni prima il Capitano Yistar aveva insegnato a Danaer i rudimenti dell'alfabeto, uno strumento necessario per decifrare le cartine dell'Esercito. Così l'Esploratore fu in grado di ricostruire le poche parole scritte sul messaggio, e le ripeté ad alta voce stupito: «A Gordt te Raa, Sovrano di tutte le Tribù dei Destre».

Sovrano: il nome che avrebbe usato un Nobile dell'Interno per designare il Capo delle genti delle pianure. Tra i Destre-Y, Gordt te Raa era chiamato Siirn Rena, l'Azsed Rena, il Capo dei Clan più forti dei Vrastre, il Condottiero.

E, per consegnare tale messaggio ad un uomo simile, Danaer sarebbe stato costretto ad entrare nel Zsed di Siank.

Il Generale Nurdanth evitò lo sguardo di Danaer. «So quello che ti chiedo. E, quel che è peggio, devo ordinarti di comportarti come un corriere e di viaggiare senza scorta. È il volere del Re, e non può essere cambiato, mi dispiace».

Yistar non riuscì a nascondere la propria collera e blaterò un'imprecazione. Poi arrossì vedendo che Lira Nalu sorrideva perché aveva capito

quella parolaccia tipica del gergo militare, nonostante la sua istruzione e la sua giovane età.

Danaer aveva prestato giuramento, ed era un guerriero. Non avrebbe disonorato la parola data, anche se lo attendeva un fosco destino. Ma la Dea non avrebbe rimproverato un uomo che fosse ricorso a qualunque astuzia pur di sopravvivere. Così domandò con cautela: «Lord Generale, posso vestirmi come uno delle tribù? i predoni del Zsed non farebbero caso a me, ed avrei maggiori probabilità di successo...»

Il Nobile scosse la testa. Addolorato, disse: «Ti concederei volentieri il favore che mi chiedi, Capo Truppa, ma anche questo è proibito. Sei stato prescelto come la nostra migliore speranza. Sei un destre per nascita, e conosci la loro lingua e le loro usanze come nessun estraneo potrebbe. Ma devi recarti da loro come portavoce dell'Esercito del Re».

Nurdanth era dispiaciuto di dover essere l'elemento decisionale in quella occasione. «Ti darò tutto quello che mi è possibile, Capo Truppa. Tieni: nulla impedisce ad un corriere di indossare un manto tribale e l'anello della propria fede. Forse questi due oggetti potranno servire a convincere i Destre-Y che non sei loro nemico.» Quindi gli restituì il mantello a strisce con sollecitudine.

Danaer soppesò il prezioso messaggio che aveva in mano: era molto leggero, una piccola cosa, che però avrebbe potuto costargli la vita. Il volere degli Dei era imperscrutabile. «Farò del mio meglio, mio Signore. Se la Dea mi concederà il suo favore, giuro che consegnerò questa pergamena nelle mani del Destre Siirn in persona».

Provava una strana eccitazione, la stessa sensazione che provava tutte le volte che si preparava alla battaglia. Si! *Ci sarebbe riuscito*, se fosse stato possibile. E, se non lo era, allora avrebbe dimostrato al Zsed di Siank che un guerriero di Nyald sapeva morire con onore.

Il Generale Nurdanth annuì col capo. «Questo messaggio dev'essere consegnato soltanto ed esclusivamente al Sovrano Gordt te Raa. Dovrai anche dirgli che le parole in esso contenute vengono dal mio cuore, e dalla buona fede del Comandante Reale Malol e da Re Tobentis.» Yistar fece una smorfia di derisione, incarnando le sopracciglia, fulve fino all'attaccatura dei capelli. Il Nobile poi proseguì, un po' irritato. «È vero che la responsabilità dell'ultima richiesta è mia ma, per il Globo celeste di Peluva, se non stabiliamo dei contatti - e in fretta - con Gordt te Raa, Tobentis non sarà più re. La sua testa decorerà i cancelli di Kirvii mentre qualche nobile guerriero markuand siederà sul suo trono!»

Nurdanth si rivolse quindi al Mago dalla barba bianca. «*Traech Sorkra*, forse potete dare al Capo Truppa qualche segno, sia per incoraggiarlo nella sua missione, sia perché sappia che agirà a beneficio di chi è degno di un tale rischio».

Ulodovol era immerso nei suoi pensieri. La sua bocca si dischiuse, e formò in silenzio la parola «Ragnatela». Poi, con un gesto distratto della mano, fece un segno a Lira, delegando quella semplice dimostrazione di Magia alla sua Apprendista.

Lei eresse la schiena, e sul suo bel viso tornò un po' di quella agitazione che aveva prima. Quando le immagini tornarono a riformarsi nell'aria davanti al tavolo, Lira Nalu sorrideva, ormai rilassata. Quell'affascinante Incantatrice, creava immagini dal niente, guardando di tanto in tanto Danaer in maniera civettuola, sperando di affascinarlo con quello che creava.

Un fumo che non era fumo, mulinò nell'aria diventando una strada di montagna, ed una pietra segnaletica annunciò che la scena avveniva ad una certa distanza, in direzione ovest, non lontano da Kirvii e dal Palazzo. Una compagnia di soldati occupava la strada, diretta a Forte Siank. Alcuni Stendardi Reali e diverse bandiere denunciavano chiaramente la loro appartenenza ai Signori dell'Interno. Danaer si sporse da cavallo, ed allora gli parve di sentire dei nomi.

In testa a tutti cavalcava il Comandante Reale Malol te Eldri, il Viceré degli eserciti del Sovrano. Il suo manto rosso era trapuntato di fili d'oro, ed il suo elmo era sormontato dalle piume sacre dell'aquila delle nevi. Dal contegno patrizio e la persona snella, ostentava dei modi aristocratici ai quali ben si adattavano la barba ed i capelli scuri dal taglio perfetto.

Malol te Eldri aveva veramente l'aspetto di un Comandante Reale. Ma, oltre all'acuta intelligenza espressa dai tratti del volto ed alla nobiltà dell'intera persona che doveva avere in comune con Nurdanth, promanava da lui la forza che doveva avere un vero Signore della Guerra.

Si udì un secondo nome, e lo stomaco di Danaer si contrasse al sentirlo. Al fianco di Malol te Eldri, cavalcava un giovane ufficiale, ed il Comandante Reale sorrideva con benevolenza al suo protetto, ripetendo il nome che aveva destato in Danaer tanto interesse.

Branraediir! Le tribù occidentali dei Destre, i Tradyan, avevano conosciuto quel soldato in guerra, con loro grande dolore. I menestrelli avevano portato i loro lamenti tra tutti i Zsed, e li avevano avvisati: «Temete Branra della Spada Sanguinaria, il prediletto del Comandante Reale! Branra, l'uomo che non si inginocchia davanti a nessun Dio e che si fida soltanto

della sua spada, che ha bevuto il sangue di tanti prodi guerrieri destre-y»

La famosa spada era lì al suo fianco. L'elsa d'argento catturava i raggi del sole, e le gemme nere incastonate nella lama rilucevano tutte. Nonostante sembrasse solo un ornamento prezioso, quella era una vera arma, un'arma da temere, così come i Destre-Y avevano imparato a temere l'uomo che l'impugnava.

Branra aveva un fisico tozzo dalle spalle larghe, e la sua pelle era molto abbronzata per via delle numerose stagioni passate nei *Vrastre Occidentali.* Non se ne stava chiuso in un castello come la maggior parte dei Signori dell'Interno. Era più giovane di quello che Danaer aveva supposto... della stessa età del Capo Truppa, a dire il vero. Il suo volto era affilato e, di tanto in tanto, vi appariva una smorfia sprezzante che ben esprimeva il coraggio confermato dalla sua reputazione.

Il fumo improvvisamente si arricciò in volute e, per un momento, Danaer vide il volto di Lira Nalu al posto della faccia di Branraediir. Poi posò lo sguardo su un'isola di Clarique. Non era Jlanda Hill, ma un altro posto non lontano, dove si era radunato un esercito eterogeneo costernato ed adirato. Quelle forze irregolari erano venute in aiuto di Clarique, ma la battaglia era finita, e adesso giravano senza meta incerte e frustrate. Alcuni di quei soldati erano contadini di Clarique; altri, dei briganti sarli dalla testa riccioluta. Un grosso numero era costituito da donne guerriere che avevano seguito fino a Clarique la loro Virago, in cerca di trofei insanguinati da strappare ai Markuand.

La Virago adesso cercava in mezzo a quel caos, di ricostituire un esercito per farlo combattere da qualche parte contro il nemico dalle vesti bianche. Jlanda era persa, ma la guerra era appena cominciata. Adesso la chiamavano Ti-Mori, sebbene appartenesse ad un'onorata casata dell'Interno di Krantin. Spinta da una furia inestinguibile, la donna aveva rifiutato i vincoli della propria classe ed era diventata una guerriera, mettendosi a capo di un'orda di Sacerdotesse Guerriere, ognuna delle quali bramava di placare il proprio desiderio di sangue sgozzando i Markuand. Quelle femmine indomabili avevano costituito un esercito, un esercito che era ancora intatto ed in grado di proseguire la guerra, anche se Jlanda Hill era stata catturata ed i Markuand si erano impadroniti di porzioni sempre più grosse del territorio di Clarique.

Poi la visione svanì. Malol te Eldri, Branraediir e la sua spada sanguinaria, Ti-Mori e le sue guerriere... tutto era scomparso. Lira Nalu quindi parlò, mandando in frantumi le sue stesse creazioni.

«Puoi renderti conto che non affronteremo il nemico da soli. Ci sono molti altri valorosi compagni - uomini e donne che ci sosterranno - che non si lasceranno spaventare facilmente, sia che la minaccia sia fisica o magica».

Yistar posò una mano sulle spalle di Danaer, incoraggiandolo con calore. «Tu hai i tuoi ordini. Dovremo avere una risposta immediata a questo messaggio, se vogliamo realizzare i piani di battaglia del Comandante Reale.» Parlava con finta sicurezza per incoraggiare sia se stesso che il proprio subordinato, una tattica questa che Danaer conosceva e apprezzava già da molto tempo.

Il Generale si stava alzando, e tutti gli altri, ad eccezione di Ulodovol, lo imitarono. Il vecchio *sorkra* rimase seduto a fissare il vuoto, e nessuno osò disturbarlo, nemmeno la sua Apprendista. Lira Nalu non volle guardare il proprio Mentore, e continuò a sorridere a Danaer con fiducia mentre diceva: «Mio Signore, almeno al Zsed non mancherà un azsed che vorrà innalzare per me una preghiera alla Dea, nel caso venissi ucciso».

Non era la frase che Lira Nalu si aspettava di sentire da lui, ed il suo viso assunse un'espressione chiaramente sconcertata, anche se non disse niente.

Anche Nurdanth era contrariato. «Tu non dovrai farti uccidere! Se non consegnerai il messaggio a Gordt te Raa, tutte le preghiere ed i sacrifici a tutti gli Dei di Krantin non serviranno ad evitare alla nostra terra la rovina!»

Danaer rimase molto turbato dall'impeto delle parole di Nurdanth. Reputò più saggio non rispondergli, salutando invece il Comandante e seguendo poi Yistar e la *sorkra* fino alla sala d'ingresso. Il Capitano Yistar si fermò e prese Danaer per una manica, poi la ripulì da un pesante strato di polvere, arricciando il naso, contrariato.

«Indossa un'uniforme pulita prima di partire!», gli consigliò. «E fai attenzione, questa volta! Tieniti lontano dai guai il più possibile, ma non esitare se sarà necessario, chiaro? So che non disonorerai le truppe di Nyald».

«Mi comporterò come se cavalcassi per l'onore delle mie tribù!», disse Danaer.

«Mm! Si, servirà. E ci sarà una cavalcatura speciale per te per ordine del Generale. Forse riuscirò a trovarti anche una sella destre, una imbottita di pelle di *motge* come quella che hai cercato di ottenere da me per tutti questi anni.» Con quella promessa, Yistar corse via, lasciando a malapena a Danaer il tempo di rivolgergli il saluto d'addio.

Danaer seguì l'ufficiale per qualche secondo con lo sguardo poi, legger-

mente divertito disse: «Adesso è disposto a darmi la sella. *Wrath ve dortu*!»

«È un'imprecazione di Sarli?», gli chiese Lira Nalu.

«È un modo di dire che ho imparato da un commerciante del vostro paese, mia Signora.» Danaer fissò intensamente la donna, improvvisamente conscio che avrebbe potuto ritrovarsi molto presto davanti ai Portali di Keth e non provare mai più i piaceri del mondo. Se non avesse avuto così poco tempo, forse avrebbe potuto pensare di...

Ma quella era una *sorkra*, ed anche una Maga.

«Capo Truppa, il tuo sguardo mi sta mettendo in imbarazzo!», disse lei, con un rossore improvviso.

«Vi chiedo scusa, mia Signora.» Ma Danaer continuava lo stesso a guardarla. Adesso notava dei piccoli particolari: una catenella di rame che le cingeva la vita sottile, la curva degli stivali che le fasciavano le caviglie delicate, e le pieghe della stoffa gialla che le ricadevano sui seni e sui fianchi. Si accorse per la prima volta che portava annodata a sinistra la sua fascia sarli, il che significava che era un'Iniziata all'Arte dei Menestrelli. «Lady Lira Nalu, se io morirò, canterete in mia memoria? Non c'è più nessuno del mio Clan che possa ripetere il mio nome: la mia ultima parente è morta. Se voi mi dimenticherete, mi perderò nei venti».

Lira Nalu si portò le mani alla gola. «Io... io farò quel che mi chiedi. Ma non sarà necessario: tornerai da noi sano e salvo».

Quelle parole lo preoccuparono più di quanto avrebbe fatto una promessa di cercare il favore degli Dei. Danaer aveva appreso da molto tempo che, quando le donne parlavano di successo, era perché temevano un pericolo vicinissimo.

Danaer sospirò e si recò nei suoi alloggi, una lunga camera piena di fumo ricavata nella roccia della montagna. In sua assenza, per ordine di Yistar gli era stata portata un'uniforme nuova. Shaartre lo guardò vestirsi, sempre più preoccupato. Erano stati insieme in tante dure campagne ed avevano conosciuto i pericoli dell'andare di pattuglia.

Danaer si mise una camicetta rigida, una tunica nuova di zecca ed un paio di pantaloni immacolati, poi aggrottò la fronte nel vedere le calzature lucide che gli erano state date. Prendendo una decisione improvvisa, le mise da parte e si infilò i suoi vecchi stivali destre, usando il pugnale per praticare un buco nell'orlo arricciato dei pantaloni necessario per poter arrivare più facilmente al suo vecchio coltello, che era nascosto accortamente vicino al polpaccio.

«Ma il Comandante non avrà da ridire?», gli chiese Shaartre.

Danaer infilò la sua fionda destre e la sua lama da cintura nel nuovo cinturone di cuoio pesante, poi alzò le spalle. «Non credo. Non per quello che devo fare».

«È un po' rischioso, eh? L'ho pensato anch'io».

Con un borbottio, Danaer raccolse gli stivali che aveva messo da parte. «Questi non dovrebbero andare sprecati. Prendili tu!»

«No! conservali tu! Li hanno dati a te, e poi sono troppo piccoli per me. Inoltre, domani ti serviranno per l'adunata».

«Forse andranno bene a qualcuno dei nuovi. Quel contadinello tutto allegro, ad esempio - Xashe? - ha le mie misure, ed è un buon cavallerizzo. Dalli a lui!».

Il veterano agguantò gli stivali e li scaraventò sul suo paglericcio. «Questi maledetti affari saranno qui al tuo ritorno. Non voglio più sentirne parlare!» Quindi, senza aggiungere altro, voltò le spalle, si portò dall'altra parte della stanza e si sedette per terra in mezzo ad un gruppo di giocatori d'azzardo.

Danaer lo lasciò andare, dato che conosceva le regole del gioco, una specie di rituale che aveva condiviso con Shaartre molte altre volte, quando entrambi sapevano cosa potevano aspettarsi dal fato. Si drappeggiò il mantello sul capo e sulle spalle, poi s'infilò l'elmo e la spada, quindi abbassò la testa per non sbattere contro la porta bassa.

Fuori lo aspettava uno stalliere. L'uomo teneva per le redini uno splendido stallone *roan.* Il Generale Nurdanth era noto per la sua passione per i cavalli destre, ed era considerato un abile sperimentatore di incroci tra i *roan* ed i neri dell'Esercito. Quell'animale era il premio dei suoi sforzi. In groppa portava la sella promessa da Yastre, una delle più belle che Danaer avesse visto. Lo stallone raspava il terreno e mordeva il freno, non piacendogli evidentemente stare fermo.

Prese in mano le redini, Danaer balzò in sella, compiaciuto nello scoprire che il *roan* non cercava di disarcionarlo. Sebbene i *roan* fossero notoriamente recalcitranti e focosi, l'incrocio con il temperamento più mansueto della razza nera, aveva raffreddato la natura selvaggia di quello stallone. Soprappensiero, Danaer apri il mantello, e questo si distese con grazia sull'arcione, allargandosi sulla groppa screziata del cavallo. Lo stallone rispose ad un leggero colpetto di redini e ginocchia, accogliendo in groppa il peso di Danaer.

Danaer fece un giretto intorno al campo. Come si era aspettato, lo stallo-

ne andava perfettamente al passo alla maniera dei Destre. Si sentiva un vero guerriero in groppa ad un destriero che perfino un Siirn avrebbe invidiato. Le sentinelle e gli oziosi guardavano come inebetiti Danaer che si avvicinava col *roan*, facendolo curvare e saltellare, e disperdendo alcuni soldati che intralciavano la sua strada.

Yistar ed il Generale erano davanti ai cancelli, e Danaer si affrettò a far rallentare il cavallo e ad avvicinarsi a loro. Mentre sosteneva la loro ispezione, entrambi lo scrutarono attentamente, fissando a lungo i suoi stivali. Yistar represse un sorriso senza dire nulla, e l'attenzione di Danaer si spostò ansiosamente sul Comandante.

«Va bene!», disse Nurdanth. «Molto bene! Ha un bell'aspetto! Eccellente! Ma non innamorarti troppo di questo cavallo. Deve essere un dono per... il nostro nobile avversario, con i miei complimenti».

«Capisco, Signore».

«Allora vai, e che la Dea ti protegga, questa notte!»

Yistar gridò un ordine alle guardie ai cancelli: gli uomini imprecarono e si dettero da fare per sollevare le sbarre. Ci fu un ultimo scambio di saluti, poi Danaer si preparò a partire. Vigile e sensibile, il *roan* trotterellò fuori dai cancelli bruscamente, lasciando il cortile illuminato dai fuochi dei bivacchi e si diresse verso il buio della notte.

4. IL SIIRN GORDT TE RAA

La notte inghiottì Danaer. Sebbene molti uomini si sarebbero smarriti in quell'oscurità, la luce delle stelle ed il debole chiarore del Forte e della città erano per lui sufficienti ad illuminare la strada. Di tanto in tanto dovette tirare il cavallo per le redini ed evitare fosse o barricate, per poi passare finalmente, intorno, all'ultimo muretto delle difese esterne della guarnigione. Sotto di lui si stendeva Siank, un panorama di muri colorati, di miriadi di lampade e di torri superbe.

Danaer lasciò andare il *roan* al piccolo galoppo lungo la discesa, ammaliato dalla Città Sacra della Dea. Al tramonto, in groppa ad una ben più modesta cavalcatura, aveva fatto tutta la strada. Il suo umore in quel momento era stato piuttosto allegro, visto che aveva in mente di trovare il Tempio ed una buona locanda. Ma era stato prima di incontrare chi gli aveva ricordato qual era il suo stato sociale laggiù, poiché, lasciando Nyald, si era ritrovato diviso più che mai tra i due popoli, bersaglio della loro sfiducia.

Cercò di immaginare Siank con le mura crollate e col suo orgoglio destre distrutto e, sebbene la città non gli avesse dato il benvenuto, quella prospettiva gli arrecò un profondo dolore.

Le torri, illuminate dalle torce, scemavano gradualmente alla sua destra mentre lo stallone seguiva una delle carreggiate, e Danaer non levava gli occhi da Siank. Come molti giovani delle tribù, una volta aveva desiderato intensamente di compiere quel pellegrinaggio.

Siank dai verdi alberi e dalle sorgenti d'acqua dolce, fonti di vita e di benessere per la città; Siank che brillava nella notte; Siank, le cui leggende narrate dai muri dall'intonaco bianco, venivano interrotte dalla luce discontinua delle lampade. Su quei muri i rami degli alberi si piegavano, e Danaer vide chiaramente la delicata guglia del Tempio Sacro ad Argan e la cupola della Gilda delle Piste Carovaniere...

La città dei Destre-Y! E lui ne era tagliato fuori dal giuramento fatto. Tra lui e Siank si apriva una voragine, una voragine larga cento *lunghezze* reali e profonda otto anni.

Spronò il *roan*, e l'animale si lanciò in avanti come un destriero dei miti degli eroi, immergendosi nell'oscurità, lasciando Siank sempre più indietro. Dopo alcune falcate, la luce delle torce si trasformò in arcobaleni nebulosi, in fievoli candele che ardevano nella notte.

Danaer aveva esplorato l'intera area quando era arrivato alla guarnigione, e adesso poteva dirigersi senza incertezza verso la comunità Zsed. Il Zsed non si era seppellito ai piedi delle montagne come i soldati del Forte, né si proteggevano dietro delle mura come i fratelli, destre che abitavano a Siank. Con il mutare delle stagioni, il Zsed di Siank avrebbe seguito le sterminate mandrie dei Vrastre ed avrebbe attaccato quelle carovane che non si erano munite di una scorta adeguata. Ma adesso, in primavera, all'avvicinarsi delle celebrazioni in onore della Dea, la gente dei Zsed era accampata vicino ai pozzi ed alle sorgenti a nord-est della città. Non c'erano motivi che spingessero i Destre a spostare altrove l'accampamento. Per tre lune, il Generale Nurdanth aveva lasciato tranquillo il Zsed, come si poteva lasciare tranquilla una tana di rapaci addormentati.

Danaer si girò nuovamente sulla sella, mettendo a fuoco una stella in particolare. Dalla sua angolazione, l'Occhio di Sarlos pendeva direttamente sul passo montano di Siank. In virtù di quella guida, comprese che doveva cambiare direzione e puntare verso le Pianure dei Vastre.

La notte si era infittita sensibilmente, quando una strana nebbia, che pareva brillare internamente, si alzò dal nulla. Danaer non aveva mai visto un

fenomeno del genere. Il cavallo avvertì la sua inquietudine e nitrì scuotendo la criniera. Danaer tranquillizzò l'animale e riprese a cavalcare, sebbene ad un passo più lento.

Si disse che non era un bambino per lasciarsi spaventare dalla nebbia e dal buio. Però mormorò una preghiera a *Coloro Che Camminano nella Notte* ed a *Coloro Che Respirano nella Nebbia*, le creature di cui parlavano le leggende. Adesso Danaer avvertiva una presenza: no, *molte* presenze, che lo circondavano. Se si fosse voltato a guardare indietro, avrebbe forse intravisto qualche Demone sconosciuto che gli volava sopra le spalle?

Il *roan* incespicò, e Danaer lo tirò per le redini, ricorrendo a tutta la sua abilità per riuscire a controllare l'animale innervosito. Davanti a lui, la nebbia mulinò e salì, nascondendogli la visuale. I vapori si trasformarono in facce grottesche dalle bocche spalancate, le cui fauci ed artigli affilati presero a toccare Danaer ed il cavallo.

D'istinto, Danaer strattonò con violenza il *roan*, ed in quel preciso momento uno degli artigli usciti dalla nebbia lo agguantò per una gamba. Ebbe la sensazione che in ogni osso ed in ogni tendine passasse un fuoco di ghiaccio, poi il *roan* si sollevò rampando, terrorizzato.

Il cuore di Danaer batteva all'impazzata, per il duplice sforzo di lottare contro quei vapori soprannaturali e contro il panico di cui era preda il cavallo.

Stregoneria! Non poteva essere altro!

Quella non era la nebbia delle pianure, né la sua mente che faceva brutti scherzi. L'animale, un cavallo perfettamente addestrato, aveva gli occhi sbarrati dal terrore; uno sguardo che non avrebbe mai avuto se si fosse trovato davanti dei predatori mortali, per quanto terribili potessero essere.

Adesso Danaer stava conoscendo lo stesso terrore che doveva aver agghiacciato il Generale dei Clarique. Magia... nuovamente Magia di Markuand!

Danaer serrò le mascelle, ripromettendosi che non avrebbe ceduto a quella Stregoneria. Aveva giurato di consegnare il messaggio del Generale, e non si sarebbe lasciato sopraffare da creature fatte di nebbia. Urlando un avvertimento, sguainò la spada, anche se non sapeva se l'acciaio avrebbe trapassato i suoi avversari. Raccogliendo le redini nel pugno destro, obbligò il *roan* a stare fermo. «Fermati, *Piede Sicuro*, non mostrar loro debolezze, altrimenti ne trarranno forza! Stai fermo! Che Argan vi allontani, Demoni!»

Vibrò dei fendenti alle apparizioni più vicine, dividendo in due quelle

forme orrende, facendo roteare il vapore da entrambe le parti. Si alzò una seconda nebbia, e Danaer la colpì alla disperata, staccandole il muso che schiumava bava dalla testa, e recidendole i piedi dotati di artigli.

Ma continuavano ad apparire ed a riformarsi nuovi Demoni che si raccoglievano intorno e sulla testa di Danaer stringendolo da ogni parte mentre lui continuava a lottare. Era impossibile parare i loro colpi, ed uno scudo sarebbe servito a ben poco, anche se ne avesse avuto uno.

In mezzo a quella battaglia irreale, arrivò una nuova presenza, una forza invisibile ma palpabile. Danaer aveva desiderato uno scudo? Ed ecco nella sua mano uno scudo; non un oggetto concreto che potesse toccare, ma qualcosa di potente come l'invisibile alleato che si era unito alla sua causa, mettendosi tra Danaer e quelle abominevoli creature che uscivano dalla nebbia.

«Che Argan vi scaraventi nel Regno di Bogotana!», ruggì Danaer, facendosi animo e roteando la spada selvaggiamente. Questa volta il Demone che aveva tagliato in due si dissolse completamente. Anche le bizze del cavallo erano diminuite, come se l'animale avvertisse che qualcuno era venuto in loro aiuto.

Si udì un fruscio di foghe, anche se non c'erano alberi lì vicino, ed un vento caldo turbinò sulla scena, sopraffacendo la nebbia fredda. Ma nell'aria apparvero nuovi Demoni. Forse che Danaer se lo stava immaginando quel debole ululio, quel farfuglio di irritazione che ribolliva nella nebbia che stava svanendo? Non poteva esserne certo, ma sapeva che le creature erano state sconfitte: che se n'erano andate!

«*Kant, prodra Argan*,» disse con gratitudine, tributando alla Dea il ringraziamento che le era dovuto.

Mentre riprendeva fiato, il rumore di foghe che aveva già sentito tornò a frusciare, insieme ad un tintinnio ipnotizzante, come se dei gioielli o delle monete si urtassero l'un l'altro. Con quel suono, scomparve l'ultimo residuo di nebbia malvagia. Di nuovo vi fu tutt'intorno l'oscurità familiare.

Danaer si guardò intorno, tranquillizzò il *roan* ed aguzzò l'udito. Il fruscio delle foghe e la musica prodotta dai gioielli erano svaniti. Ma non li aveva sognati. Aveva avuto un grande aiuto nella lotta, e quei dolci suoni erano stati la manifestazione del suo alleato invisibile.

Magia! Una Magia che si era opposta alla malvagia Stregoneria che aveva cercato di sbarrargli la strada per il Zsed!

Ulodovol aveva detto che il Mago di Markuand era potente, e Danaer ne aveva avuto or ora la prova!

Vi era rimasto immischiato suo malgrado. Ma non aveva combattuto solo: era un guerriero, ma non un avversario che poteva stare alla pari con creature fatte di nebbia. A Danaer non piaceva avere un debito con la Magia, ma si rendeva conto di cosa era accaduto. «Ringrazio la Dea... e ringrazio te, misterioso compagno!»

Per un breve battito di cuore, ebbe la sensazione di vedere due grandi occhi scuri scintillanti e trionfanti, e di udire una risata femminile, ma non ci fu risposta dalle tenebre, né se l'aspettava.

Danaer fece un fischio allo stallone e lo persuase a riprendere la strada. Ad ogni minuto che passava, la terribile lotta contro i Demoni diventava sempre più un ricordo. Ben presto si ritrovò nei pressi del Zsed, ed una minaccia più diretta reclamò la sua attenzione. Mentre il *roan* trotterellava giù per una collina, l'erba alta dei pascoli gli sfiorava le staffe. Poi l'animale entrò in uno dei ruscelli che alimentavano le sorgenti ed i pozzi di Siank.

Altre persone stavano seguendo quella strada: erano gli abitanti del Zsed che tornavano da Siank o dai Vrastre. Potevano rappresentare un pericolo, ma un pericolo che Danaer conosceva bene e che poteva accettare.

Quando il *roan* cominciò a nitrire rivolto ad altri cavalli che appartenevano alle mandrie del Zsed, Danaer gli chiuse le narici per porre fine a quello scambio di richiami. Una volta entrato nel cuore del Zsed, avrebbe dovuto avere l'aspetto di un normale inviato del Re di Krantin; ma, fino a quel momento, si sarebbe comportato come un Esploratore, entrando nell'accampamento di soppiatto.

Ci sarebbero state delle spie dei Destre a sorvegliare il Forte. Ma facevano la guardia contro un grosso contingente di truppe, in procinto di attaccare il Zsed. Non avrebbero fatto caso ad un cavaliere isolato. Neanche le vedette lo avevano sfidato, pensando che chi portava un mantello tribale doveva essere un membro del Clan.

La linea di guardia era abbastanza sguarnita, e lui scivolò cauto di avamposto in avamposto. Di tanto in tanto gli intimavano di farsi riconoscere, ma Danaer conosceva la lingua e dava la risposta giusta, senza provocare allarmi. Mentre si addentrava sempre più vicino al Zsed, cominciò a chiedersi se Nurdanth non avesse indovinato: un corriere solo e senza scorta era l'unica speranza di successo in quella missione.

Dritto per dritto, adesso si vedevano i fuochi del Clan, che gettavano ombre sui teloni e sui tettucci delle tende e strisce colorate. Le donne avevano posato i loro telai per prepararsi per la notte, ed i bambini dormivano

o sonnecchiavano nel grembo delle madri, mentre gli anziani raccontavano le leggende destre a chiunque volesse ascoltare. I guerrieri e le guerriere parlavano di armi, di *roan*, degli spostamenti della selvaggina dei Vrastre e si vantavano delle razzie che avrebbero compiuto contro le carovane estive che si allontanavano da Siank.

Era un Zsed ricco, ben nutrito e ben protetto, e la differenza che aveva con l'accampamento natale di Danaer era lampante. Perfino i cani del campo erano grassi. Evidentemente il Zsed non aveva risentito del termine della stagione. I Clan mangiavano carne arrostita di *motge* o di pecora, ed intingevano i loro cosciotti in terracotte fumanti di simograno. Quelli non erano mendicanti, ed il loro spirito non era mai stato domato da una sconfitta.

«Sorridi, Dea, a tutta la nostra gente,» disse Danaer, innalzando le sue preghiere alla Divinità.

Da quel momento in poi non doveva esitare. Avanzando piano, entrò a cavallo nel campo del Clan. Sarebbe stata una follia assumere un'andatura veloce: gli uomini della tribù avrebbero pensato subito ad un attacco e lo avrebbero disarcionato immediatamente prendendolo al laccio. Doveva convincerli che non era un nemico, senza mostrare al tempo stesso alcuna paura.

Danaer ricevette delle occhiate noncuranti che presto, però, si tramutarono in sguardi ostili non appena ebbe superato la prima fila di tende. Un cane abbaiò, poi perse interesse per lui: ma i suoi padroni no. La gente cominciò a mormorare: prima che qualcuno potesse reagire, Danaer li aveva superati, puntando per il successivo gruppetto di capannelli. Non si voltò a guardare indietro, ma sapeva benissimo che la maggior parte del Clan, se non tutti i suoi componenti, era rimasta in mezzo alla strada a guardarlo con aria sciocca.

Superò altri due accampamenti con lo stesso metodo, senza incitare il *roan*. Adesso avevano notato il suo arrivo, e Danaer sentì correre delle persone mentre gli altri seguivano il suo passaggio. Andavano di tenda in tenda e chiudevano nei recinti il bestiame, comunicando a tutti la notizia che Danaer stava raggiungendo la tribù.

Quando si trovò di fronte al chiarore emanato dal quarto fuoco, la gente lo aspettava. Erano tutti profondamente silenziosi, perfino i più piccoli. Se un cane si fosse azzardato ad uggiolare, lo avrebbero cacciato via con la coda tra le gambe. File d'occhi scrutavano Danaer. Guerrieri e vecchi, donne che allattavano, bambini dagli occhi enormi. Sacerdoti, Sacerdotesse e

Guaritori, fissavano tutti Danaer affascinati. Non appena si mosse per superarli, il silenzio venne rotto improvvisamente da sussurri concitati e ringhi di collera.

Arrivato al fuoco successivo, vide un Capo Tribù che lo attendeva alla testa di un gruppetto di persone. Le braccia conserte ed i piedi piantati in terra, bloccò la strada a Danaer. Danaer tirò le redini. La faccia dell'uomo aveva un'espressione di collera mal contenuta. Il manto che indossava proclamava la sua posizione di Capo di un potente Clan.

Danaer si augurò che gli lasciassero almeno il tempo di spiegarsi. Facendo attenzione a parlare col suo accento azsed più forte, disse: «Potentissimo Signore, non oso chiedere ad un Capo Tribù così importante di farsi da parte, ma posso implorare la tua gente di farsi indietro per permettermi di passare...»

«La tua lingua è il Destre, ma quell'uniforme è odiata da tutta la gente delle pianure!» L'accento di Siank era molto forte. «Cosa ti porta qui, Destre? Se *sei* un Destre».

«Io sono un Destre-y, e porto un messaggio al Siirn Gordt te Raa».

«E vieni qui da Nyald, ed in quell'uniforme?» La folla scoppiò a ridere forte ed i bambini batterono le mani divertiti, per niente intenzionati a perdersi quel divertimento.

«Il messaggio è di Nurdanth, l'iit che mantiene i suoi giuramenti, il te Fael.» Danaer chiamò il Generale col titolo che gli avrebbero dato i Destre. Le parole, lì, potevano essere pericolose come frecce, acciaio e fionde.

«Un iit! Proprio come te! Tu parli la lingua e porti l'*eiphren*, ma...»

«Ti reciterò la Sacra Legge di Argan se ciò potrà provare che sono un vero azsed,» disse Danaer. Le facce dubbiose che lo circondavano da ogni parte cominciavano a far vacillare la sua pazienza, e nella sua voce vibrò un avvertimento.

Questa volta non ci furono risate, ed il Capo Tribù gli lanciò uno sguardo torvo, in risposta al suo tono di sfida. «Scendi di lì! Lo sapremo subito se sei un Destre-y. Getta quella spada da iit e sguaina il coltello!»

Danaer fece passare una gamba sul garrese del *roan* e saltò a terra. Aveva già in mano il suo coltello da cintura, e con quello tenne a bada il Capo Tribù mentre si sfilava la spada. Poi prese il messaggio dalla tunica e lo mise nella cinghia delle briglie. «Questo dev'essere consegnato al Siirn Gordt te Raa, che io viva o che muoia...»

«Vediamo se il tuo coltello è veloce come la tua lingua, iit!»

I due si spiarono girando in circolo, con le lame alzate. Danaer sferrò

una gomitata nel fianco del suo cavallo e quello entrò tra la folla, dandogli spazio per manovrare. Quel combattimento doveva finire subito. Da ogni lato giungevano urla di scherno dirette a lui. Danaer si sentiva sommerso da un'ondata di odio.

Bruscamente, lanciò il mantello in faccia al Capo Tribù, poi mise un piede dietro al ginocchio dell'uomo. Era una mossa azzardata per controbilanciare la sua altezza e il suo peso maggiori, ma gli riuscì. I due rotolarono per terra, lottando furiosamente per prevalere l'uno sull'altro.

Non appena caddero a terra, il coltello del Capo ferì Danaer ad un braccio, ma non lo fermò. Un secondo dopo, Danaer aveva conquistato la posizione che cercava, sedendosi di peso sul petto dell'avversario, la lama puntata contro la sua gola. «Allora, vado avanti? O questo ti basta, guerriero?»

«*Harshaa!*» L'ostilità della folla si era trasformata in un ruggito di piacere nel vedere una tale abilità nella lotta. «Non è un iit, altrimenti non maneggerebbe il coltello in quel modo!»

«Fallo alzare, soldato!» Questa era una voce nuova, molto profonda, mascolina, e piuttosto vicina.

Degli stivali erano fermi accanto alla testa del Capo Tribù caduto, e Danaer alzò gli occhi per vedere la faccia di pietra di un uomo di mezzo braccio più alto di lui. Il gigante respirava pesantemente, gonfiando il petto grosso come un barile, sotto il mantello, la camicia destre, ed una maglia nero e oro.

Nero e oro, ed una simile mole! Non poteva essere che Gordyan, la famosa Guardia del Corpo di Gordt te Raa.

Danaer si rialzò lentamente in piedi. Il nuovo venuto non sembrava affatto più basso da quel punto di vista, e Danaer si accorse che la folla era diventata improvvisamente silenziosa. Il Capo Tribù balzò in piedi, ansimando, il coltello pronto per un nuovo attacco. Ma, prima che potesse colpire, Gordyan lo afferrò per la nuca e lo scaraventò di nuovo nella polvere. Sembrava che avesse punito un ragazzetto ribelle.

«Dicono che hai un messaggio per il Rena?», gli chiese gelidamente Gordyan. «Il Siirn Rena è molto interessato a questo messaggio di Nurdanth. Porta il tuo foglio, e quel bel *roan*.» Dopo quelle parole, il colosso si girò ed attraversò la folla.

Dopo essere rimasto per qualche secondo a bocca aperta, Danaer recuperò in fretta il suo elmo e riprese le redini del cavallo, affrettandosi a correre dietro Gordyan. L'uomo si apriva larghi varchi tra la calca, separando la folla con la sua mole massiccia e con la sua presenza che intimidiva. Acce-

lerando il passo per non rimanere indietro, Danaer strappò un lembo del mantello e, con i denti e con la mano sana, riuscì a farsi un rapido bendaggio per fermar: il sangue. Di tanto in tanto incespicava sui sassi del terreno, facendosi strada tra le tende e gli accampamenti, e cercando di rimanere a poca distanza da Gordyan.

Doveva già conoscere, perlomeno teoricamente, la grandezza del Zsed di Siank, ma adesso cominciava a comprendere la follia della propria missione. Era stato soltanto per volere della Dea che era riuscito ad arrivare fin lì. Se Gordyan non fosse venuto a recuperarlo, non ne sarebbe uscito vivo.

Il Zsed era costituito non solo dalle tende dei Clan, ma anche da sale di smisurata grandezza destinate alle riunioni tribali. Padiglioni domestici, animali all'ingrasso nei recinti e magazzini di fortuna, si aggiungevano alle vaste proprietà del Zsed. Danaer era sconvolto da quell'immensità: adesso vedeva il Zsed di Siank in tutta la sua forza e se stesso come un moscerino che pensava di infastidire quel mostro. Non era stato il coraggio, ma la sventatezza a guidarlo, perché solo la disperazione aveva indotto il Generale ad affidargli quella missione.

Mano a mano che Gordyan si avvicinava al centro del Zsed - l'area riservata al Siirn - le tende diventavano più grandi. Lì si trovavano l'acqua ed il terreno da pascolo migliori per la gente del Siirn e per il suo bestiame. Il terreno si alzava gradualmente, e Danaer seguì Gordyan verso il punto più alto dell'accampamento. Si avvicinarono ad una tenda che in realtà sembrava più un palazzo, con dei tendaggi d'oro a contrassegnare le molteplici entrate.

Diversi guerrieri sorvegliavano il padiglione. Aromi di cucina ed il caldo profumo della terra, dell'erba e dell'acqua limpida, coprivano il cattivo odore di rifiuti animali, umani, e di gas di letame che nel basso Zsed si sentiva un po' dappertutto. Da qualche parte provenivano una musica ed un canto di voci felici.

Le guardie squadrarono Danaer in lungo ed in largo, così come si conveniva a dei guerrieri che avevano il compito di proteggere il Siirn. Non appena Gordyan ebbe raggiunto il baldacchino della tenda principale, si fermò così all'improvviso che Danaer fu sul punto di rovinargli addosso. «Allora, questo messaggio?» E, così dicendo, allungò una mano per prendere il foglio infilato nelle briglie del *roan.*

Ma Danaer fu più svelto di lui, ed impugnò saldamente la lettera del Generale. Quello era il suo salvacondotto. «Ti chiedo perdono e pazienza, ma ho giurato di consegnarlo soltanto nelle mani del Siirn».

Il gigante lo guardò dall'alto in basso, la mascella contorta in una smorfia aggressiva. Ma, alla fine, Gordyan assentì, fece cenno a Danaer di attendere, e poi scomparve dietro i tendaggi d'oro.

Dopo un po' Gordyan riapparve e gli diede il permesso di entrare nella tenda. Non appena Danaer lo ebbe superato, il gigante grugnì: «Quel messaggio deve essere molto importante, iit!»

Il padiglione era illuminato da costose lampade e candele affusolate, e la sontuosità dell'arredamento - i migliori pezzi di bottino razziato alle carovane - lasciò Danaer ad occhi spalancati. Le pareti interne della tenda erano coperte di arazzi; i cuscini, i tavoli e le cassapanche, erano della più squisita fattura, degne del castello di un Signore. E quella non era che l'entrata, perché non erano ancora arrivati agli alloggi veri e propri del Siirn e della sua gente.

Altre guardie sorvegliavano gli ingressi. Erano armate di tutto punto come quelle all'esterno, per proteggere l'intimità del Siirn. E, come quelli di Gordyan, i loro abiti rilucevano d'oro e di nero con i colori del Siirn Rena, il Capo di tutti i Destre-Y.

«Vieni, soldato!» Gordyan spostò gli arazzi.

Ogni settore era più splendido del precedente, e sempre più illuminato. Una volta arrivato davanti ad un ultimo ingresso, un tendaggio trapunto di fili d'argento, Gordyan rallentò il passo e si fermò: la sua tracotanza si era trasformata in un sottomesso rispetto. Fece segno a Danaer di precederlo, poi scostò l'arazzo ed il velo del colore del corvo dietro di esso.

Erano arrivati nel cuore del Zsed. Delle stoffe sontuose erano state tirate verso l'alto a mo di tetto, e le loro tinte rosse e verdi si univano al nero ed all'oro dell'arredamento. C'erano molti cuscini rigonfi, cassettoni frutto di bottini, e diversi tavoli intarsiati di gemme. Uno di essi era stato apparecchiato con carne e vino, ed un uomo dalla bellezza sinistra era seduto al tavolo a gustare un pasto serale.

Aveva scansato il mantello di lato, lasciando scoperti i capelli neri. Le maniche del vestito erano arrotolate per consentirgli di ripulirsi meglio dal grasso lasciato dal cibo. L'uomo non si degnò di alzare lo sguardo all'entrata di Danaer e di Gordyan.

Al suo fianco sedeva una donna. Più cordiale del suo compagno, ella sorrise e si alzò per salutare la Guardia del Corpo del Siirn ed il soldato. «Ah! È questo il messaggero che ci avevi promesso, Gordyan?»

«È lui, e vi assicuro che sa lottare bene, anche se fa parte dell'Esercito».

Danaer lanciò un'occhiata furtiva all'omone, meravigliato dal suo cam-

biamento. Il vocione di Gordyan si era addolcito, e la sua forza bruta era ora contenuta. C'era perfino una certa incertezza nelle sue parole, come se avesse difficoltà a parlare. L'uomo non riusciva ad allontanare lo sguardo dalla dorma, anzi, la divorava con gli occhi come se avesse davanti l'immagine della Dea.

«Dunque, sei bravo nella lotta, soldato?», gli chiese lei con dolcezza. «E che altro sai fare?»

«Mia Signora, ho un documento scritto di pugno del Generale Nurdanth, per il Sovrano Gordt te Raa».

«Ma che accento affascinante, soldato!», disse la donna. «Adesso lo riconosco: È di Nyald. Non ci giungevano più liete notizie dal Zsed di Nyald da diversi anni, temo. Come ti chiami?»

«Danaer, del Clan di Tlusai».

Stava cercando di non fissarla con troppa insistenza. Il dialetto della donna era estraneo come quello di Danaer, ma del nord, anziché del sud. I suoi serici capelli castani erano legati indietro molto semplicemente lasciandole scoperto il viso delicato, ed i suoi occhi erano di un nero profondissimo, scuri come una notte senza luna. Essendo una guerriera, indossava la camicia, i pantaloni e la tunica, ma quel tipo di abbigliamento metteva in risalto il suo corpo snello, anziché sminuirlo. Il gonnellino e la cintura ingioiellata che portava ai fianchi dicevano che era legata ad un uomo e che apparteneva ad un'altra casta destre.

Nonostante la propria posizione, la donna squadrò Danaer con franchezza, dall'elmo, alla spada ed agli stivali, poi scosse la testa, stupita dalle contraddizioni del suo vestiario. Quando scosse la testa, l'*eiphren* sospeso sulla sua alta fronte brillò di un fuoco verde alla luce delle candele. Quella era una donna uscita dalle antiche leggende, una donna che sembrava irradiare una sensualità antica come l'umanità ed era scaltrissima nell'usare la sua femminilità come arma.

Una serva entrò correndo nella stanza e lasciò un vassoio colmo di dolciumi. La donna guardò con pretesa innocenza Danaer. «Ma *è* un soldato! A Gordyan non piacerà questo scherzo, Lasiirnte».

Lasiirnte? La Principessa degli Azsed?

A Danaer vennero le vertigini. Stava parlando con tanta naturalezza alla Lasiirnte Kandra, Signora delle Tribù di Ve-Nya, consorte del Siirn Rena?

«Porta del vino per dopo, Esbeti,» disse Kandra.

Con un sospiro, l'uomo seduto al tavolo spinse da una parte il rimanente del suo pranzo poi, finalmente, guardò Danaer. La sua faccia era una ma-

schera che non rivelava niente, ma i suoi occhi neri bucarono come una lama la sicurezza conquistata a fatica da Danaer. Quello era Gordt te Raa, padrone dei Vrastre, da *Deki A Fiume* alle *Pianure Senza Fine* oltre Barjokt. Poteva ordinare la morte dell'Esploratore di un esercito - o di un intero esercito - con un semplice cenno del capo ed una parola.

«Gordyan mi ha detto che porti una lettera di Nurdanth,» disse Gordt te Raa. C'era poca pazienza nei suoi modi e nella sua voce. Con riluttanza, Danaer gli porse la lettera, che adesso stranamente gli sembrava sporca, poi fece un passo indietro per tornare al suo posto, ed attese preoccupato.

Danaer si sorprese nel constatare che a Gordt te Raa non serviva uno scriba per tradurre la pergamena. Era uno dei pochi Destre che sapessero leggere, e stava ruminando pensieroso il messaggio di Nurdanth. «Il tuo Generale parla bene, in questo foglio. Ma come può un destre fidarsi di un Signore dell'Interno?»

Sentendosi a disagio in questo nuovo ruolo di emissario, Danaer disse: «Siirn, il Generale è un fedele di Peluva, ma è onorato come un fratello delle tribù. Non è uomo che menta! Ed io ho l'incarico di assicurarvi che il suo messaggio viene in buona fede sia da lui che dal Comandante Reale Malol te Eldri e da Re Tobentis».

In risposta ricevette una risata odiosa, cui fece eco una risata sguaiata di Gordyan. Solo Kandra nascose la propria amarezza, guardando con simpatia Danaer.

Gordt te Raa smise improvvisamente di divertirsi. «Posso anche credere all'onore di Nurdanth, perché è leggendario. E forse posso fidarmi anche di quest'altro Signore, questo Malol. Ma di Re Tobentis? Mai! E vedo che anche tu condividi la mia opinione, per quanto il tuo giuramento all'Esercito ti obblighi a tenere a freno la lingua».

Danaer si sentì estremamente imbarazzato. Tobentis era il sovrano cui andava la sua fedeltà, ma i cortigiani ed i politicanti di palazzo non erano guide in grado di governare su una regione dalle molteplici diversità come Krantin.

Il Siirn stava fissando il messaggio, tamburellando con le dita sul sigillo rotto. «Secondo questo, dovrei incontrare il Comandante Reale Malol, ed anche subito».

Involontariamente, Danaer ansimò. Di quale importanza era stato il messaggio, e la sua missione! Aveva creduto che Nurdanth intendesse avanzare una proposta di tregua o implorare un salvacondotto per una carovana dell'Esercito. Ma questo...! Gordt te Raa, il Flagello dei Vrastre, e Malol,

Comandante degli eserciti che combattevano da sempre i Destre-y ed il loro Siirn, che si incontravano per un colloquio! Era un fatto senza precedenti, che risaliva ai tempi in cui Ryerdon aveva oltrepassato il fiume.

«Malol verrà ad un Consiglio delle tribù, in un posto di nostra scelta, e porterà con sé una scorta di tre persone al massimo.» Gordyan ascoltava attentamente, condividendo l'interesse del suo capo. Il Siirn proseguì, con manifesta ammirazione. «Ha molto coraggio, questo Malol, a mettere la sua vita nelle mie mani in questo modo».

Danaer colse l'opportunità per lodare uno dei migliori uomini dell'Esercito. «Si, si dice che Malol tema soltanto i suoi Dei e che non tremi neanche davanti al Re».

«E tu vuoi imitarlo, vero?» Adesso gli occhi di Gordt te Raa brillavano di divertimento.

È proprio così, Rena!», convenne Gordyan. «Ho visto questo soldato dare una lezione di coltello ad una delle nostre teste calde. Avrebbe potuto tagliargli la gola, se solo avesse voluto».

«Davvero?» Forse la sconfitta farà svegliare un po' il nostro guerriero,» disse Gordt te Raa. «Soldato, depone bene per questo Malol offrirsi di venire ad un'Assemblea dei Destre. Ma ci vuole un cuore più forte per venire a cavallo nel mio Zsed tutto solo, di notte, e con quell'uniforme».

«Mi è stato ordinato di...»

«Sappiamo entrambi che ci sono soldati che disertano l'Esercito, se ricevono un ordine simile».

Danaer non volle farsi tributare degli onori che non gli spettavano. «Sono stato scelto perché sono un Destre-y. Il Generale ed il mio Capitano speravano che potessi raggiungervi più facilmente di... di un Non Credente».

«E la Dea ti ha sorriso, azsed!», ricordò a tutti la Lasiirnte Kandra. Tracciò nell'aria il simbolo divino della Dea, e gli uomini mormorarono una lode alla Dea.

Gordt te Raa appoggiò la schiena alla sedia e tornò ad esaminare Danaer. Aveva un'espressione meno torva, adesso, ma faceva ancora l'Esploratore. «Argan, che dispone di tutti noi, ti ha portato qui. Uno strano guerriero, sei: un Cavaliere del Zed di Nyald, che serve l'Esercito di Krantin. Hai mai provocato la morte della gente della tua tribù, soldato?»

Era una domanda che Danaer temeva. «Qualche volta *ho* lottato contro i Destre-Y, ma raramente. Il Zsed di Nyald venne devastato dalla pestilenza e dalla guerra prima che io diventassi uomo. Non ne erano rimasti molti da

poter uccidere. Ho ucciso molti più briganti iit, quelli che avevano infranto la giustizia dei Signori dell'Interno. Quello è stato il mio compito per diverse stagioni».

Gordt te Raa annuì, apparentemente soddisfatto. La mano di Gordyan non aveva lasciato un attimo il pugnale da cintura, pronto a colpire nel caso la risposta del soldato fosse dispiaciuta al Siirn. Adesso sulla faccia di pietra del colosso appariva una smorfia. «*La ben dan*, guerriero! Sarebbe bello vedere un brigante iit preso in trappola da quelli come te, che porti i galloni dell'Esercito!»

«Queste notizie di guerra nell'Est...», tagliò corto Gordt te Raa.

«Che mi sai dire?»

«Il Generale Nurdanth è in riunione con i suoi *sorkra*, i quali lo tengono informato sulle battaglie...»

«*Sorkra?* Nurdanth ha dei Maghi ai suoi ordini? *La! Sorkra!* E cosa dicono questi *Sorkra-Y*? Cosa sanno di quelle voci che parlano di quegli stranieri vestiti di bianco che cercano di impadronirsi delle Isole?»

«Le notizie sono pessime. I *sorkra* ci dicono che Jlanda Hill, un'importante fortezza di Clarique, è caduta sotto gli invasori. Si fanno chiamare Markuand, e non piangono mai, né quando soffrono, né quando muoiono. Hanno sconfitto i Clarique con la Magia Nera e con lo stragrande numero dei loro armati...»

Spaventati, come lo era stato Danaer la prima volta che aveva saputo quelle notizie tremende, i tre lo fissarono senza parlare per diversi secondi. Poi Gordt te Raa si alzò e si diresse ad uno dei forzieri che ingombravano la stanza, prese una mappa ed un pennino, quindi chiamò a sé Danaer. Kandra e Gordyan lo seguirono, mentre il capo spiegava la carta sul tavolo. «Non ho mai sentito parlare di questa Jlanda Hill. Mostrami dov'è».

La mappa era stata rubata ad una carovana. I simboli erano in Clarique, ma Yistar aveva insegnato a Danaer i rudimenti di quella lingua come del Krantin. Danaer indicò col dito un'isola al centro di un lontano paese. «Jlanda è segnata qui, sulla grossa mappa dei quartieri del Generale».

Aggrottando la fronte, Gordt te Raa toccò il punto che gli era stato indicato con il pennellino, poi tracciò una linea che passava in direzione ovest verso Krantin. La città di frontiera di Deki era il primo bersaglio. «*Patkin*!», mormorò Kandra, impaurita. Il consorte le prese dolcemente un braccio, preoccupato dall'improvviso pallore di lei.

Gordyan sembrava in ansia, e fornì a Danaer una spiegazione: «Il fratello della Lasiirnte dimora a *Deki A Fiume*».

Danaer annuì, comprendendo, ma Kandra da quel momento si sarebbe comportata da guerriera, evitando di dare ulteriori manifestazioni in pubblico dei suoi sentimenti.

Gordt te Raa tornò a guardare la mappa. «Nurdanth dice che questi Markuand prima colpiranno la Capitale di Clarique. Laril-Quil, ed il possente porto dell'antica Ryerdon, chiamata adesso Alensal. Poi dovranno prendere Deki, se vogliono controllare il fiume ed oltrepassarlo per arrivare a Krantin.» Guardò Danaer con occhio clinico. «Il tuo Generale parla di rinforzare la guarnigione locale. Tu che ne dici?»

La sua abilità di condottiero aveva procurato a Gordt te Raa il suo nome destre: *Colui Che Taglia.* Adesso aveva messo da parte i dettagli e stava andando direttamente al nocciolo. Danaer si sentiva estremamente a disagio in quel ruolo di consigliere dell'uomo che era il nemico più acerrimo dell'Esercito. Ma il Generale Nuranth voleva una tregua e la partecipazione dell'Assemblea, ed il suo corriere doveva parlare in modo da ottenerle.

«La guarnigione di Deki è molto piccola, come saprete senz'altro. Laggiù i Destre-Y attaccano in continuazione le linee di rifornimento dell'Esercito. Non penso che il Generale possa sperare di inviare molti soldati in loro aiuto, anche se indubbiamente tenterà. Non abbandona i suoi uomini».

Gordt te Raa scagliò per terra il pennino e guardò la mappa. «Vorrei avere dei *Sorkra-Y* al mio comando, come Nurdanth. Ah! Li temo come qualunque azsed dovrebbe temerli ma, in nome di Argan, se potessi pagare uno di quei Maghi convincendolo a lavorare per *me*...» Lo colpì un pensiero funesto. «Anche questi Markuand hanno dei Maghi?»

«Si. Dei *Sorkra-Y* potentissimi.» Danaer non proseguì, ma gli ascoltatori intuirono lo stesso il significato minaccioso delle sue parole, e vi credettero.

«Non mi piace,» disse Gordt te Raa. «Le vie dei *sorkra* non sono per noi. Stregoneria! Eppure dovremo trattare con questi Maghi, e con i Markuand. Forse, se mi incontrassi con Malol...»

Danaer ricordò il commento fatto da Nurdanth prima che partisse, e si augurò di riuscire a strappare quella decisione al Destre. «Per suggellare questo patto, il Generale vi invia un dono».

Quei due occhi neri si concentrarono intensamente su Danaer. Gordt te Raa divenne un ascoltatore avido, mentre Danaer diceva: «È uno stallone *roan* che viene dalle sue scuderie. Egli chiede che vogliate favorirlo accettando...»

«Vedremo».

Senza discutere oltre, Gordt te Raa attraversò la tenda. Danaer gli si mise dietro, consapevole che Gordyan e le varie guardie appostate un po' dovunque li seguivano. Venne anche Kandra. Quando ebbero raggiunto l'ultimo drappo della tenda, lei attese all'ingresso che Gordt te Raa esaminasse il *roan* dell'Esploratore.

Con un po' d'agitazione, guardò anche Danaer, ammirando il tocco sicuro del Destre e l'abilità con la quale le sue mani esaminavano i punti migliori del *roan*, perfino la sella donata da Yistar. Alla fine, Gordt te Raa rialzò la schiena e chiamò: «Gordyan!»

Danaer si irrigidì. In tutti i Zsed era ben noto come Gordyan disponesse dei nemici del Siirn Rena, e Gordt te Raa aveva detto una sola parola, come se volesse dare un ordine.

«Provvedi a dare al soldato una scorta che lo segua fino al Forte».

Gordyan pareva un bambino dagli occhi spalancati, mentre sentiva una cosa che non riusciva a comprendere. «Al Forte, Rena?»

La Lasiirnte Kandra fece loro un sorriso con la stessa benevolenza di una donna che sorrida della sciocca confusione provocata da due ragazzi. Nell'ombra della tenda, Kandra era più che mai la statua vivente della superba bellezza femminile, una donna la cui esistenza rendeva gloria alla Dea.

«Non proprio fino al Forte,» disse con impazienza Gordt te Raa. «Abbastanza vicino a far entrare con onore il Capo Truppa Danaer».

«Con tutti gli onori!», e Gordyan rise in ferina anticipazione.

Il suo padrone mise immediatamente fine alla sua gioia sanguinaria. «Con tutti gli onori, vivo, cosciente ed in pieno possesso delle sue armi e della sua uniforme».

Mortificato, con una voce sorprendentemente mansueta, Gordyan disse: «Come tu vuoi, Rena».

«E rimedia un altro *roan* per l'Esploratore.» Gordt te Raa accarezzò il fianco dello stallone, beandosi della sua nuova proprietà. Con aria noncurante, disse poi a Danaer: «Il tuo Generale Nurdanth avrà la mia risposta in giornata. Gli farò sapere allora il luogo dell'incontro».

«Benissimo... Siirn».

Il Capo dei Destre gli lanciò improvvisamente un'occhiata dura. «Non vuoi chiamarmi Rena?»

Rena, il destinatario della lealtà di un destre-y! Il giuramento che Danaer aveva fatto all'Esercito gli impediva di professare una simile lealtà, ma gli tornò in mente la profezia di Osyta. «Non mi è possibile! Ma un giorno,

forse, potrò chiamare un destre Rena, perché egli regnerà sull'intera Krantin».

Gordt te Raa per un momento si addolcì. Guardò un attimo Kandra, scambiando con lei un sentimento inespresso. Poi disse: «Andaru. Così pregano tutti gli Azsed. Quel momento possa giungere presto».

Lasciare il Zsed fu molto più facile che entrarvi. Gordyan e quattro dei suoi si misero intorno a Danaer, e per l'Esploratore venne portato un nuovo cavallo. Il Siirn e la sua donna scomparvero dentro la tenda, mentre un servo conduceva via il magnifico stallone di Nurdanth. Danaer era stato congedato: alzò le spalle e prese il cavallo che gli era stato dato, cavalcando con Gordyan e le sue guardie attraverso l'accampamento.

I fuochi svanivano alle loro spalle mentre superavano gli avamposti del Zsed, dirigendosi a nord-ovest. Gordyan faceva strada, ed era chiaro che intendeva usare il percorso di Ve-Nyl, seguendo un lungo arco che li portasse al Forte per una strada più sorvegliata. I sei uomini attraversarono un pascolo dall'erba umida, puntando verso la sagoma scura delle montagne.

Girarono a sud, seguendo i piedi delle montagne. Non vi fu alcuna conversazione, segnali che Danaer leggeva con la stessa prontezza della sua scorta. La notte vellutata li accompagnò per diversi minuti poi, davanti a loro, sulla strada di montagna, cominciarono a brillare delle torce. Le mura di Siank erano laggiù, verso sinistra. Gordyan rallentò l'andatura ed i suoi uomini si divisero, confondendosi con le rocce, in cerca di trappole e di picchetti dell'Esercito da evitare, anche se erano ancora lontani dal Forte.

Gordyan continuava a cavalcare accanto a Danaer. Era da interpretare come un onore, o si trattava forse di una semplice precauzione contro un tradimento?

«Soldato, sei un vero destre-y? Credevo che il tuo fosse un travestimento ma, dopo aver visto come manovri un *roan* e come maneggi il coltello, adesso ne dubito!» La domanda di Gordyan era diretta, come l'uomo.

«Sono nato al Zsed di Nyald, mi sono inchinato all'Azsed, ed ho ricevuto l'*eiphren* quand'ero un ragazzo. L'Esercito non ti ordina quale Dio adorare, ti obbliga solo a giurare di obbedire ai tuoi superiori,» disse Danaer con voce stanca.

«Ah! E la tribù di Nyald ha perso molto quando ti sei arruolato nell'Esercito!» La luce delle torce illuminò la risata di Gordyan, aperta e senza alcuna traccia di presa in giro. «Se non avessi giurato fedeltà a Nuardanth, ti chiederei di unirti ai miei uomini».

Sorpreso, Danaer cercò di rifiutare l'offerta con gentilezza. «No, l'Eserci-

to mi ha sfamato e vestito. Le fortune del Zsed di Nyald erano nella polvere quando Yistar mi prese con sé. Altrimenti sarei morto come tanti della mia tribù».

«Ma la gente di Nyald è valorosa!», insistette Gordyan.

Uno dei suoi uomini tornò verso di loro con un avvertimento. «Le tue pattuglie stanno tirando fuori l'arco, soldato».

«Non muovetevi e fatevi riconoscere!», tuonò una voce proveniente dalla collina che si ergeva davanti a loro. Le sentinelle non avevano perso la loro arroganza dall'ultima volta che Danaer era passato di là.

Danaer si alzò sulle staffe e gridò: «In nome del Generale, posate i vostri archi. Questa è una scorta del Signore dei Destre. Se moriranno, assaporerete la collera sia del Generale che di Gordt te Raa!»

«Venite avanti, allora...»

«Ti lasciamo qui,» disse Gordyan. I suoi uomini erano già svaniti nell'ombra. Prima di andarsene anche lui, Gordyan si voltò ed aggiunse: «La Dea guardi la tua strada, guerriero!»

«E Argan ti conceda il suo favore!»

Quando ebbe raggiunto i cancelli, Danaer si sorprese nel trovare Nurdanth ed Yistar che lo aspettavano. Sapeva che dovevano essere lì solo da qualche minuto, avvertiti dalle guardie ai cancelli.

Yistar gli andò incontro, gli prese le redini ed esclamò: «Sei tornato tutto intero, per la Criniera della Puledra Nera!»

Nurdanth toccò la benda sul braccio di Danaer, una ferita che l'Esploratore aveva quasi dimenticato. «È forse un regalo di Gordt te Raa? È così che tratta un mio corriere?»

«No, mio Signore. Sono stato ferito in un combattimento con un uomo della tribù, prima di raggiungere il padiglione del Siirn. Il Siirn vi promette che avrete la sua risposta entro domani. Ma sono sicuro che sarà la risposta che desiderate... il nome del luogo dell'incontro deputato per un Consiglio destre».

«Eccellente! Eccellente!» Nurdanth si sfregò avidamente le mani pallide.

«Ben fatto! Hai onorato la gente di Nyald!», disse Yistar, annuendo col capo. «Adesso vai dal medico e fatti cucire quel taglio. E poi vai a dormire: te lo sei meritato».

Danaer rispose al sorriso trionfante di Yistar, poi si avviò verso le stalle. Un guizzo di giallo attirò la sua attenzione. Non si era sbagliato: era la fascia gialla di una sarli che svolazzava al vento. Lira Nalu era sulla veranda dell'ala ufficiali, e Danaer si sentì attratto da lei. Solo quando furono faccia

a faccia capì che non era stato il vento a farle svolazzare il nastro. Allora, che cosa aveva attirato la sua attenzione?

La *sorkra* era appiattita nell'ombra, e portava uno scialle scuro sul vestito. Avrebbe dovuto risultare quasi invisibile dal punto in cui Danaer l'aveva vista. Eppure, aveva capito che lo stava aspettando. La donna venne leggermente avanti, e la luce bassa della veranda illuminò il suo visetto dispettoso ed i suoi occhi scintillanti.

«Signora, siete voi che devo ringraziare per la mia vita?»

La luce tremolante della torcia brillò dietro ai suoi riccioli quando lei piegò la testa da una parte. «Perché mai, se sono rimasta qui al Forte, Capo Truppa Danaer? Che altro potevo fare se non pregare per il successo della tua missione? Ed *è stata* un successo, non è vero?»

«Come fate a saperlo, mia Signora? L'ho detto appena un minuto fa al Generale e ad Yistar».

Lira Nalu ridacchiò dolcemente. «Sono la pupilla del *Traech Sorkra.* La sua Ragnatela sa tutte le cose che *lui* sente e conosce».

C'era del vero in quell'affermazione. Non sbatteva gli occhi e non voltava le spalle come avrebbe fatto una donna facile, né gli imponeva altezzosamente la sua volontà come avrebbe fatto una donna destre quando le piaceva un uomo. Danaer non aveva mai conosciuto così da vicino una donna di Sarlos, ed era sconcertato, ma non sgradevolmente, dai suoi modi di fare. Quella civetteria era tipica delle usanze del suo paese, o era forse nella natura delle sue arti di *sorkra*?

Era una *sorkra*, e lui aveva sentito il freddo tocco della Magia, quella sera. Avrebbe dovuto fuggire da lei.

Ma un impulso più forte lo tratteneva lì, un impulso che aveva già provato, anche se non con quella intensità. Era qualcosa di più del desiderio di un guerriero per una donna disponibile. Non sapeva definire la malia che quella *sorkra* esercitava su di lui, ma non era completamente sicuro che c'entrasse la Magia.

«Ascoltate soltanto questi messaggi della vostra... della vostra Ragnatela, mia Signora, o li trasmettete anche? Diciamo ad esempio ad un soldato atterrito da dei Demoni usciti dalla nebbia?», chiese.

La ragazza non ebbe la possibilità di rispondergli. Quel Mago spettrale era uscito sulla veranda e la stava chiamando, e il suo umore era anche troppo ovvio. Il viso di lei perse ogni civetteria, e si affrettò a dire: «Adesso devo andare, Capo Truppa. Sono lieta che tu sia tornato sano e salvo». In una girandola di scialli e di nastri colorati, era già scomparsa.

Però gli aveva parlato da donna, e non da *sorkra*, e Danaer sospettò che fosse stata proprio lei ad aiutarlo contro la nebbia. Era stata sì Magia, ma una Magia amica, gentile e capricciosa... così come sembrava essere lei. Danaer sorrise e riprese ad avviarsi verso le stalle, già pregustando il sonno, e forse anche dei sogni pieni di occhi neri e di calde risate.

5. LA PIAZZA DEL MERCANTE DI CLARIQUE

«Stanno arrivando!» La voce corse tra tutti i soldati che si erano radunati, prima ancora che le sentinelle di vedetta comunicassero la notizia.

Gli stendardi ed i pennoni della compagnia del Comandante Reale si spostarono dalla strada di montagna e divennero visibili mentre attraversavano il campo, in direzione dei cancelli. Le barricate erano state rimosse e le fosse venivano segnalate dalie guardie per rendere più veloce il cammino. I cancelli si spalancarono e le bandiere della guarnigione di Siank vennero abbassate in segno di sottomissione allo Stendardo Reale. I soldati alzarono le spade e le lance con un inno di saluto, professando la loro fedeltà.

Danaer si sentiva privilegiato, perché aveva già visto quei personaggi, anche se soltanto nelle visioni evocate dal Mago. La Magia non aveva mentito. Malol te Eldri era davvero l'uomo aristocratico che era apparso in quelle immagini fumose. Mentre ispezionava le truppe ed accettava il benvenuto di Nurdanth e dei suoi subordinati, il Comandante Reale non si lasciava sfuggire nulla. Era il parente più prossimo del Re e Patrizio per diritto di nascita, ma era anche un soldato molto esperto.

Al fianco di Malol te Eldri cavalcava Branraediir. Non aveva l'eleganza nel portamento di Malol, ma il suo ingresso aveva fatto una sensazione anche più grande sulla guarnigione. I soldati lo guardavano intimoriti, meravigliandosi che fosse così giovane e già così famoso. Squadrava le truppe allineate con un cipiglio severo, scrutandole a fondo per scoprire se lo avrebbero servito bene in battaglia. Dovevano lottare dando il massimo, se volevano soddisfare le sue richieste, perché Branraediir non doveva dimostrare a nessuno la sua abilità di guerriero.

Adesso, a quella breve distanza, Danaer poteva vedere chiaramente la famosa spada di Branra. Non era un'arma da cerimonia, e lui la teneva a portata di mano, anche se quella che si stava svolgendo era una parata pacifica. Le gemme nere incastonate nell'argento erano di ossidiana. Ad eccezione dell'elsa della spada, l'abbigliamento di Branra era semplice e pra-

tico, molto simile a quello di Yistar.

Il Comandante Reale ed il suo protetto rappresentavano l'attrazione principale, ma c'erano anche altri che attiravano l'attenzione. Uno dei subordinati, in particolare, faceva restare i presenti a bocca aperta; le insegne e la bardatura del suo cavallo rivelavano che era un Principe, ed il suo mantello ed i suoi galloni rilucevano. Questo Principe, però, non procurava gloria al suo regale cugino, né al Comandante Reale, che era stato costretto ad includerlo nel suo seguito. L'uomo oscillava pericolosamente sulla sella, traballando a causa dell'alcool. I suoi aiutanti lo sorreggevano da entrambi i lati.

Malol e Brama si erano portati dietro unicamente la scorta normale, invece il Principe sembrava che avesse condotto con sé da Kirvii tutta la servitù, vestita dei suoi colori, oltre una donna che doveva essere la sua Dama. Era vestita con abiti sgargianti e coperta di gioielli, ed i suoi capelli neri erano raccolti secondo la moda dell'Interno. Annoiata dalla parata, sorrideva al Principe e faceva la smorfiosa con il seguito, senza nascondere la propria licenziosità.

Mentre Malol ed i suoi ufficiali proseguivano l'ispezione, il Principe ubriaco e la sua donna ignoravano le regole di comportamento, ridendo nell'udire alcune battute di spirito. Come gli altri soldati, Danaer li guardava con disprezzo. Non era un buon inizio per Malol portarsi dietro quella gente oziosa. Di certo c'entrava la politica, qualche macchinazione dei Signori dell'Interno, o qualche affare di palazzo.

Con il procedere della giornata, i sospetti di Danaer trovarono conferma. La truppa si lamentava apertamente della situazione. Non avevano protestato sulla sistemazione del Comandante Reale, di Branra e degli altri, perché i loro alloggi erano sorprendentemente modesti. Malol non sopportava le frivolezze. Il cugino ubriaco, invece, era più consapevole del proprio rango, ed esigeva un trattamento speciale non solo per sé, ma anche per tutti i membri del suo seguito. Con disappunto, la guarnigione imparò ben presto che si trattava del Principe Diilbok, un cugino di Tobentis, e che pertanto si aspettava di essere servito e riverito come il Re.

Prima che il secondo pollice di candela segnasse mezzogiorno, i nuovi venuti erano stati sistemati negli edifici di mattoni del Quartier Generale, e tutti i loro servi, ad eccezione di quelli del Principe, erano soddisfatti di essere stati alloggiati nei pressi delle baracche regolari. La guarnigione cominciò a riprendere la normale routine.

Abbastanza per caso, Danaer scopri che i problemi erano tutt'altro che

finiti. Aveva finito di ispezionare le reclute in addestramento e stava tornando alle sue unità, quando sentì un'accesa discussione che proveniva dalle stalle degli ufficiali. Le voci erano femminili, ed una di esse somigliava a quella di Lira Nahu.

Danaer aprì la porta ed entrò per vedere cosa succedeva, poi fu costretto a fermarsi di colpo, divenuto improvvisamente cauto. Diversi stallieri erano radunati da una parte, a bocca aperta, mentre alcune donne stavano litigando. Lira Nalu era una delle litiganti, e la sua avversaria era la Dama del Principe, quella bellezza corvina che aveva distratto, i soldati schierati per la rivista.

«La mia puledra è abituata a questa stalla, e non permetterò che venga spostata per un *vostro* capriccio!», strillava Lira Nalu. Prese quindi il cavallo per la cavezza e sbarrò all'altra la strada con aria di sfida.

Ovviamente, la Dama di Diilbok doveva aver ordinato di far spostare il cavallo di Lira Nalu per fare posto al suo. Un giovane scudiero teneva per la corda il castrato in questione. Il ragazzo si spostava da un piede all'altro, timoroso di attirare su di sé le ire delle due donne.

«Sarli, stai attenta alle tue parole. Nessuno mi insulta senza poi pentirsene. Io sono Chorii, della *Valle dei Falchi*, e sono la pupilla del Principe Diilbok. Adesso fatti da parte con quel cavallino ossuto!» Lady Chorii si rivolse quindi all'attendente è disse: «Ebbene? Fai come ti ordino! Sei sordo?»

«Agisci a tuo rischio e pericolo!», lo avvertì Lira Nalu, fermando il ragazzo a mezzo passo. Mentre la furia della piccola *sorkra* cresceva, la sua voce si era addolcita in un tono minaccioso. I soldati conoscevano bene le sue facoltà, e la trattavano con rispetto, non volendo essere colpiti dalla sua Magia. Lo stalliere, perciò, rimase fermo, come impietrito.

«Tu osi...»

«Io so osare molto, come scoprirai con *tuo* dispiacere se vorrai insistere. Non sei né una Signora, né la "pupilla" del Principe, e non devi fare affidamento sui titoli, qui.» Lira era molto più piccola della voluttuosa Chorii. Il semplice vestito fatto a mano della *sorkra* era ricamato in azzurro chiaro, ma non poteva competere con la seta e le piume rosso porpora dell'abito da cavallerizza di Chorii.

La Dama del Principe aveva la classica bellezza austera delle donne dell'Interno, ed il vestito le lasciava abbondantemente scoperto il seno, mettendole in risalto la vita. Adesso il suo corpo stava fremendo sotto la stoffa, e la rabbia le gonfiava i polmoni, imporporandole il viso.

La donna del Principe e la *sorkra* si fissarono negli occhi inviperite. Sebbene nessuna delle due si muovesse dal proprio posto, a Danaer facevano venire in mente due *ecar* pronte a sbranarsi. Entrambe portavano uno stiletto, un oggetto comune tra le Nobildonne, o alla frontiera. Danaer aveva assistito a più di uno scontro tra le donne del Zsed, scontri che facevano scorrere il sangue quanto le liti tra uomini. Che gli piacesse o no, doveva porre fine alla contesa prima che le cose andassero troppo oltre.

«Mia Signora Lira Nalu, vi chiedo il vostro favore... posso essere di aiuto?», disse, con estrema educazione.

Le donne si voltarono a guardarlo e, per un momento, Danaer venne investito dalle loro emozioni. Poi, come se lo considerassero neutrale, o forse indegno della loro collera, Lira e Chorii repressero di comune accordo la propria ira. Lira interpretò la cortese offerta di Danaer come un'offerta onesta. «Puoi trovare una stalla per il suo castrato, Capo Truppa.» Non conferì alcun nome o titolo alla sua avversaria: una vistosissima scortesia.

Chorii la squadrò dall'alto in basso, ma non disse nulla. Invece si lisciò il vestito ed i capelli neri, stringendosi la cintura finché il seno non sporse in modo provocante dalla scollatura. Il seno di Lira era coperto, con modestia e vi pendeva in mezzo un piccolo medaglione nero. La sua attuale agitazione era rivelata dall'alzarsi e ricadere di quel piccolo talismano, sebbene il suo viso fosse sereno.

Danaer fece un cenno d'assenso alla sarli. «Sarà fatto, mia Signora. Il Generale ha ordinato che si obbedisca alla sua *sorkra* come se si trattasse di lui in persona». Lanciò quindi un'occhiata ansiosa a Chorii, aspettando la sua reazione.

Con suo sollievo, la donna si arrese, pur se di malagrazia. Chorii alzò con fare indifferente una spalla nuda e disse con disprezzo: «Non dobbiamo andare contro gli ordini del Generale, almeno finché il mio Principe non gli avrà parlato. Un altro box andrà bene, per ora».

Lo stalliere sospirò e, ad un gesto di Danaer, si affrettò a condurre il castrato della donna in un box che si trovava dall'altra parte delle stalle.

Chorii lasciò le stalle indignata, mettendo i piedi uno davanti all'altro per far muovere i fianchi in maniera provocante. Ogni tanto sollevava la testa per far prendere aria ai suoi folti capelli neri. Camminava come una donna di piacere, come una creatura disposta a vendere il proprio corpo, ma non per la gloria della Dea.

Lira non la lasciò con lo sguardo finché Chorii non fu uscita dalla porta. Poi la *sorkra* si scosse, dicendo con un sorriso: «Ti porgo i miei ringrazia-

menti, Capo Truppa».

«Ho detto la verità, mia Signora. È l'ordine del Generale».

«Così è, e così sarà,» convenne Lira enfaticamente. Poi andò alla porta e si trovò davanti Chorii. Le guardie ed i soldati in addestramento avevano interrotto il loro lavoro per ammirare la donna del Principe. Dovunque andasse, Chorii interrompeva ogni attività. Con disgusto, Lira disse: «La guarnigione dovrà presto affrontare un nemico malvagio e forte oltre misura. Quella donna è un peso insospettato per il Comandante Reale...» Quindi si avviò, non volendo dire di più in presenza degli stallieri. Danaer approvò la sua discrezione, anche se giungeva tardi.

Lira si calmò, raccolse lo scialle che le era caduto e ne rimise a posto le frange. Castamente, si avvolse poi l'indumento intorno al suo vestito grigio. Aveva un aspetto talmente modesto, adesso, da poter essere scambiata per la figlia di un semplice mercante sarli. Ma Danaer ricordò la rabbia che aveva saputo esprimere, e la sua qualità di *sorkra*.

«Ti sei comportato saggiamente, un minuto fa!», disse lei. La sua voce era dolce e gentile, senza alcuna traccia della furia con cui aveva aggredito Chorii. «Farò le tue lodi al Comandante».

Danaer aveva pensato che il fascino di Lira fosse un trucco della notte, una bellezza conferitale dalla penombra e dal mistero. Ma adesso, alla luce del sole, tra quelle mura familiari, la sarli non era affatto una delusione. La strana attrazione che Danaer aveva provato per lei due sere prima, rimaneva ancora. Aveva ricordato a se stesso che era una Maga, che non era una donna per lui, eppure quella malia non se ne voleva andare, anche se la Magia non c'entrava affatto.

«Io... io devo tornare ai miei doveri,» disse, mentre quello che diceva suonava falso alle sue stesse orecchie. Con un trucco, se ne andò vigliaccamente, chiedendosi se lei si sarebbe messa a ridere se avesse inciampato sulla porta. Per fortuna, non le fornì quella scusa.

Per il resto del giorno e della notte, fece molta attenzione ad evitare il Quartier Generale e qualsiasi altro posto in cui avrebbe potuto incontrare delle donne. Danaer si tenne impegnato con i compiti quotidiani, sperando di potersi nascondere nell'anonimità delle baracche.

Le lamentele per il sovraffollamento continuavano, perché ogni giorno arrivavano nuove unità di dieci soldati. Gran parte di loro erano completamente a digiuno in fatto di regole militari, per cui bisognava istruirli nei minimi dettagli. Le stalle ed i recinti, stracolmi di animali, dovevano essere riforniti di ulteriore cibo, e dall'arsenale era necessario prendere altre

armi per mostrarne il funzionamento alle reclute.

I Capi Truppa come Shaartre e Danaer, avevano dovuto spendere molte energie per addestrare sufficientemente tutte le reclute. L'intervento del Comandante Reale, però, si era fatto sentire per fortuna! Non erano mai rimasti a corto di armi o di uniformi, come era accaduto anche troppo spesso a Nyald.

Erano passati due giorni dall'arrivo del Comandante Reale, e quattro dalla missione di Danaer al Zsed. I messaggeri erano stati occupati più di tutti, e diverse reclute cominciavano a domandare quando avrebbero incontrato questo invasore. Come ci si poteva aspettare, quelli che non avevano mai partecipato ad una battaglia si lamentavano dell'inattività, e vantavano le imprese che avrebbero compiuto una volta avuta l'occasione di combattere.

Il quinto giorno, non appena finite le esercitazioni mattutine, Danaer aveva finito di rispondere a un'ennesima domanda, quando un soldato gridò: «Arriva gente a cavallo aldilà dei cancelli!»

Le baracche fremettero di eccitazione.

«Altri uomini del Comandante Reale?», chiese Shaartre, non rivolgendosi a nessuno in particolare. «Ehi tu, laggiù, Rorluk: Affacciati alla finestra e dicci se *sono* altri ufficiali?»

«No, Capo Truppa. Questa volta sono dei civili».

«Cosa?» Sia Shaartre che Danaer corsero alla porta della stanza. Vicino al Quartier generale, il Capitano Yistar era circondato da mercanti che gridavano ed agitavano le braccia. La tenuta dei mercanti - dei vestiti dalle maniche lunghe e con i capelli raccolti - era proprio fuori posto in quell'ambiente militare. Gli uomini trattennero il fiato, vedendo che il Capitano Yistar entrava a passi decisi nella camerata.

«Tra tutte le maledette volte che i Destre-Y... Bell'auspicio per l'Assemblea del Comandante Reale! Bell'auspicio!», ruggì Yistar, poi si diresse dai Capi Truppa. «Fate preparare il quarto ed il quinto reparto. Solo la cavalleria, con le lance e l'equipaggiamento completo: subito!»

Yistar si diresse a grandi passi nel cortile esterno delle stalle, mentre gli uomini sellavano i loro cavalli. Schiumava di rabbia e grugniva, prendendosi a pugni i palmi delle mani. Danaer e Shaartre non furono teneri con i nuovi arruolati delle loro unità. In gran parte erano contadini dell'Interno, del tutto impreparati davanti a tali crisi: lasciarono perdere il rancio ed abbandonarono i cavalli spaventati ammucchiandosi l'uno sull'altro. Per fortuna, parecchi soldati erano dei veterani provenienti da Nyald, e perciò det-

tero ai Capo Truppa pochi problemi.

«Avanti! Muovetevi, laggiù!»

«No, prendi i cavalli della seconda fila di box. Sono le cavalcature veloci che ci servono, e non dei somari da carretto».

Yistar, per la troppa impazienza, non aveva mandato nessuno con degli ordini, e adesso non riusciva a sopportare di dover aspettare in cortile. Andò alle porte e vide la confusione che si era creata nelle stalle. «Danaer! Prendi tre buoni cavalli neri. Quel bestione dalle zampe bianche lo voglio per me. Il Luogotenente Branraediir sarebbe stato un valido aiuto per loro, non un intralcio, ma il Principe Diilbok poteva dimostrarsi esattamente l'opposto, purtroppo! Con silenziosa efficienza, ricontrollarono ogni minimo dettaglio, poi fecero uscire le unità nel cortile di fronte all'edificio del Quartier Generale.

«Fronte a me, adesso!», tuonò Shaartre, e poi Malol te Eldri uscì dal fortino. Si mise vicino ai pesanti portoni e cominciò a parlare con il Capitano Yistar ed altri due ufficiali.

Quindi Yistar e Branra si avviarono lentamente verso i propri cavalli. Le loro teste si muovevano insieme, come se stessero studiando un metodo d'attacco riprendendo in esame le precedenti campagne alle frontiere. Entrambi gli uomini erano bassi e muscolosi, con le gambe leggermente storte per via delle lunghe ore passate a cavallo. Tutti e due avevano il modo di fare e le facce di guerrieri induriti dalle battaglie, una cosa che faceva sembrare molto simili il figlio del mercante ed il Nobile protetto del Comandante Reale.

Nessuno poteva certamente scambiare il Principe Diilbok per un guerriero! I lineamenti del suo viso erano talmente delicati da renderlo effeminato, e la sua espressione era petulante. Sembrava un bambino scontento di andare ad una gita alla quale era costretto a partecipare dai suoi genitori. Barcollando, si fece strada verso la truppa.

A bocca stretta, Shaartre mormorò: «Lo chiamano a ragione Diilbok l'Ubriacone. Abbiamo il nostro fardello: lui!» Poi, con Danaer salutarono, mentre Yistar e Brama passavano in rivista gli uomini.

«Un bel drappello di soldati, Capitano!», disse Branra ad Yistar complimentandolo. Poi si diresse verso i cavalli degli ufficiali.

«Finiamola!», disse Diilbok a voce alta, grazie al coraggio infusogli dal vino. Yistar e Brama erano già montati a cavallo, quando lo videro impigliarsi nelle staffe. Uno stalliere dovette reggere sia l'uomo che l'animale per far montare il Principe in sella.

Danaer girò le spalle alla sua unità ed andò a presentarsi a Yistar. Sapeva che Brama lo stava squadrando dalla testa ai piedi.

«Vai avanti!», tagliò corto Yistar. «Assicurati che non ci tendano un'imboscata. Punta per la Piazza del Mercato di Clarique. Uno del *Consorzio dei Mercanti* ti mostrerà la strada, una volta che avremo raggiunto i cancelli di Siank».

Il cuoio scricchiolò, il metallo cigolò, e decine di zoccoli calpestarono pesantemente il terreno. Era una routine che Danaer aveva imparato a conoscere dalla prima volta che era entrato al servizio di Yistar, una manovra che eseguiva istintivamente. La doppia colonna si snodò fuori dai cancelli e discese sulla strada di montagna, trottando giù verso Siank. Quando aveva cavalcato verso il Zsed, la strada era stata quasi deserta: adesso l'arteria era affollata di carri, di bestie e di gente a piedi. Uno dei mercanti si portò in testa ai soldati, gridando a gran voce che sgombrassero la strada. Altri mercanti, come Yistar aveva promesso, li attendevano nervosamente ai cancelli. Non appena la colonna li ebbe raggiunti, montarono in groppa ai loro piccoli pony e si misero a dirigere il traffico dei civili. «Strada! Fate strada! Per ordine del *Consorzio dei Mercanti*, fate strada!»

I mercanti che guidavano i soldati erano frenetici; non la smettevano un minuto di gesticolare per esortare Yistar a sbrigarsi. Danaer era un po' preoccupato da quel loro comico parapiglia. Una sommossa destre, era stato detto... ma in una città di Destre-Y? Forse i mercanti non avevano trovato nessuno tra le loro guardie che osasse alzare le armi contro la loro stessa gente, ammesso che i rivoltosi venissero dalle pianure.

Ma perché dei Destre-Y dovevano attaccare Siank, la *Perla della Dea*?

La colonna marciò sul selciato di pietra, seguendo la serpentina tracciata dai mercanti. Da ogni lato c'era gente che urlava, facendosi appena da parte per far passare i soldati. Danaer non aveva mai visto un simile miscuglio di razze, perché Nyald era una città molto più piccola ed assai meno sofisticata. C'erano uomini e donne alti dai capelli d'argento della Provincia dalla quale veniva Ulodovol, ossia Irico; i loro vestiti grigi e azzurro polvere sembravano un'estensione dei loro capelli bianchi. Naturalmente i Sarli erano dovunque; si trattava di gente piccola ed affaccendata, gli uomini in perizoma, e le donne abbigliate con vesti semplici come quelle portate da Lira. L'arcobaleno di colori delle loro fasce ravvivava le strade buie. I cittadini di Siank indossavano invece un mantello corto con le maniche larghe come i mercanti, oppure si vestivano in maniera molto simile ai Destre-y. C'era addirittura qualche abitante di Clarique, la cui altezza ed

i cui capelli biondi erano una calamita per gli occhi.

Man mano che le unità di Yastre si addentravano maggiormente nella città, la calca diminuiva. La gente che superavano correva in direzione opposta rispetto a quella percorsa dai soldati. I cittadini avevano lo sguardo frenetico, e spesso si appiattivano lungo le mura dei vicoli: la loro paura era una muta promessa di quello che c'era dietro.

Nelle zone migliori della città, le strade erano state più agevoli da attraversare per i soldati. Adesso, mentre si avvicinavano al Settore Est, le vie si restringevano ed i muri mostravano un aspetto decrepito e vacillante. Gli abitanti camminavano molto vicini in quelle strade sporche. Danaer scrutava ogni vicolo ed ogni porta, temendo un attacco di fianco. Rigagnoli d'acqua che stagnavano nelle crepe della pavimentazione ed un forte lezzo di rifiuti, offendevano le sue narici. Facce torve e cupe si affacciavano dalle finestre rotte e dalle porte in ombra. Quella gente era così innaturalmente pallida e furtiva, così diversa da come avrebbe dovuto essere un onesto abitante di un Zsed o della città di Argan, che a Danaer faceva pensare a dei sonnambuli.

Il Settore Est di Siank vantava una brutta reputazione nonostante il suo famoso mercato, o forse proprio a causa di questo. Il traffico di contrabbando era florido, ed attirava molto commercio. Sembrava che quel focolaio di ladrocinio alla fine fosse sfuggito ad ogni controllo.

Ma perché i mercanti di Siank non si erano rivolti a Gordt te Raa? Attaccati dai Destre-Y, forse non si fidavano più del loro protettore del Zsed di Siank. Era mai possibile che gli attaccanti fossero gli uomini dello stesso Siirn Rena?

Adesso Danaer sentiva grida di uomini e di animali, e dei forti rumori. Si stavano avvicinando alla Piazza del Mercato di Clarique, ed una strana quiete si era sparsa in tutte le strade che partivano dal mercato. Perfino i mercanti che avevano guidato i soldati erano spariti.

Danaer spinse il cavallo verso un punto dal quale poteva osservare la piazza proteggendosi al tempo stesso le spalle. La visuale era ridotta, ma poteva controllare tutta quella confusione abbastanza bene. I commercianti lottavano freneticamente per salvare le proprie mercanzie, mentre qualche guardia privata si opponeva con scarsi risultati ad un gruppo di cavalieri urlanti che li stavano caricando. Qui e là un contadino usciva strisciando da una pila di ceste e cercava di correre per mettersi in salvo, per poi essere trafitto quasi puntualmente da una lancia o ritrascinato nella mischia.

Gli uomini a cavallo *erano* Destre-Y. Tutti i cavalli erano *roan*, e tutti i

guerrieri si coprivano il volto col mantello.

Quale poteva essere il motivo di un simile oltraggio a Siank, in quel momento? Siank ed il Zsed avevano operato gomito a gomito per intere generazioni, e adesso che l'Assemblea con il Comandante Reale era così vicina...

Danaer fece segno di arrestarsi, poi tornò da Yistar. L'ufficiale si agitò sulla sella e gli chiese: «Ebbene? Allora?»

«Ho contato quaranta o cinquanta guerrieri, Capitano. Tutti a cavallo ed armati di lance... qualcuno di clava e di coltello, ma non ho visto fionde».

Yistar annuì col capo, torvamente. «Allora dobbiamo avvicinarci... circondare la piazza e...»

«Di certo possiamo contare sull'aiuto dei locali, no?» Questo era il Principe Diilbok. Adesso non sembrava più tanto istupidito. C'era uno strano scintillio nei suoi occhi; non era lo stesso fuoco che brillava negli occhi di un guerriero come Branraediir, ma qualcosa di diverso, di irrazionale. Branra osservò circospetto l'ufficiale, dimostrando la stessa sospettosità di Danaer per il nuovo zelo mostrato da Diilbok. Il Principe disse con convinzione: «Perché aspettiamo?»

«Ho visto ben poche forze in difesa dei mercanti, mio Signore,» disse attento Danaer con cortesia, non volendo offendere l'aristocratico.

«Sciocchezze! Sei troppo prudente, Capo Truppa!» Diilbok fissò l'Esploratore con sguardo sospettoso. «Ma si tratta davvero di cautela? O forse il tuo è tradimento? Forse speri di trattenerci qui mentre i tuoi amici destre fanno quello che vogliono con la popolazione...»

Yistar lo interruppe. «La lealtà del mio Capo Truppa non è in discussione, Principe. Ora, quanto a sistemare questo tumulto, noi...»

Con un ruggito, Diilbok sguainò la spada. La luce dei suoi occhi adesso incuteva paura. Danaer e Shaartre si mossero contemporaneamente per proteggere Yistar da un eventuale assalto.

Ma Diilbok portò il suo nero in testa alla colonna e lanciò un ordine: «Avanti! Attacchiamo i banditi!»

Spronò il cavallo con una tale violenza che l'animale fu sul punto di carambolare su due cavalieri bloccando loro la strada: erano Danaer e Yistar. Stupefatti dal suo comportamento, e lottando per riprendere il controllo dei loro cavalli, i due non contraddirono i suoi ordini. Obbedendo al Nobile, la colonna si mise al galoppo dietro Diilbok, puntando sulla piazza. Brama si era messo da una parte, mantenendo egregiamente il controllo del suo cavallo eccitato. Non appena Yistar ed i Capi Truppa si furono riavuti, ac-

cennando un sorriso disse loro: «Vogliamo seguirlo o vogliamo aspettare un po' ed entrare nella mischia quando l'avranno sistemato?»

«E quando avrà fatto uccidere anche i miei soldati», tuonò Yistar. «Non ritengo che si farà uccidere, a giudicare dalla sua reputazione!»

«È vero!», disse Brama con un sospiro, pur se continuava a sorridere, come se si trattasse di un gioco. «Non è mai stato ferito. Peccato! Gli Dei favoriscono coloro che bevono molto...»

Yistar fece una faccia torva nel sentire quella bestemmia. «Dobbiamo muoverci, mio Signore, ed in fretta!»

Le urla ed il rumore di legno e di porcellane rotte fu quasi sul punto di assordarli quando entrarono nella Piazza del Mercato di Clarique. Quasi subito Danaer fu costretto ad evitare una valanga di sassi raccolti per strada e scagliati all'impazzata dai mercanti assediati. Col suo mantello, ed in groppa ad un *roan*, Danaer era un bersaglio sia per loro che per gli attaccanti, che avrebbero visto la sua uniforme e lo avrebbero creduto un nemico. Quello era un problema nuovo per Danaer.

Evitò delle altre pietre, poi cavalcò verso l'attaccante che gli era più vicino. Due mercanti lo stavano flagellando con i paletti delle tende, mentre le ampie maniche dei loro vestiti svolazzavano. Il cavaliere aggredito era stranamente incapace di manovrare contemporaneamente le armi ed il cavallo, il che dette a Danaer da pensare. Un guerriero così goffo?

«*Harshaa*, azsed!», lo sfidò, nella lingua della gente delle pianure. La figura mascherata non diede alcun segno di averlo sentito, ed allora Danaer gridò più forte.

Ancora nessuna reazione! Lanciandosi su di lui, Danaer lo afferrò per uno stivale e lo catapultò tra le braccia dei mercanti. Non appena i due gli furono addosso per esigere vendetta, l'uomo urlò terrorizzato, ed i sensi di Danaer si tesero.

Un urlo? Da un guerriero destre? Un destre-y non era un markuand, ma stavolta non c'entrava la Magia che impediva agli invasori vestiti di bianco di urlare di dolore. Un guerriero destre non gridava mai in battaglia, se non per terrorizzare il nemico. Non avrebbe mai ammesso di soffrire.

Profondamente preoccupato, Danaer si guardò intorno, cercando una preda. Vide Branra nel gruppo più agguerrito di difensori. Il giovane aristocratico si era tolto l'elmo, come se gli fosse d'impaccio. Usava la spada con grande abilità, tenendo fede alla sua fama.

Poi Danaer si accorse che stavano per colpirlo alle spalle. Di riflesso, prese la fionda dalla cintura e fece volare il sasso con la precisione che a-

veva acquisito da bambino.

Andò a finire nell'occhio del suo assalitore che si portò una mano alla faccia e cadde da cavallo, finendo sulla strada bagnata di sangue. Branra si girò e si rese conto di cosa era accaduto, poi cercò nella piazza il suo sconosciuto alleato. Il suo sguardo incontrò Danaer mentre l'Esploratore ricaricava la fionda. Il Luogotenente gli rivolse un sorriso di gratitudine, ed andò ad affrontare un nuovo avversario.

In stridente contrasto, il principe Diilbok non colpiva nessuno, anche se si trovava pure lui nel cuore della battaglia. Diilbok urlava sfidando i suoi possibili nemici, ma nessuno sembrava capace di colpirlo. Erano disponibili tutti i tipi di armi: lance, sassi, pugnali e spade prese ai soldati caduti, ma lame, lance e pietre, cadevano inoffensive ai lati del Principe, mentre lui vi passava in mezzo, illeso. Doveva essere protetto da qualche Magia; o forse era, come aveva detto Branra, la buona fortuna degli ubriaconi. Infatti nonostante facesse bella mostra di sé, non colpiva i rivoltosi più di quanto quelli non colpissero lui.

Nauseato, Danaer voltò le spalle a quella scena vergognosa. Nonostante l'intervento dei soldati, sembrava che gli assalitori non avessero alcuna intenzione di arrendersi. Urla di rabbia e lamenti da parte dei feriti giungevano un po' dovunque, e dai cavalieri mascherati si sentivano provenire diversi lamenti di dolore.

A Danaer tornarono nuovamente i dubbi. Colpì uno dei ribelli, e quello lanciò un urlo. Danaer ripose allora la spada e si sporse dalla sella per raccogliere una lancia caduta a qualche soldato. Anche gli assalitori usavano le lance, ma in maniera goffa, e Danaer decise di insegnare loro come si combatteva con quell'arma destre.

Un uomo cadde, lanciandogli uno sguardo di paura ed implorando pietà mentre finiva al suolo. Danaer aveva lanciato anche a lui la sfida nella lingua Azsed, ma ancora una volta senza ottenere risposta. Decise di risolvere quell'enigma. Fece molta attenzione nel selezionare il suo prossimo avversario. Eccolo lì! Di peso e statura era simile a lui, ed almeno dimostrava di saper tenere in mano una lancia. Questa sarebbe stata una bella sfida... secondo tutte le regole tribali.

L'uomo stava minacciando un mercante e sua moglie. Danaer gettò la lancia poi spiccò un balzo, saltando sopra la schiena dell'assalitore, facendo rotolare tutti e due a terra. Fece in modo che fosse l'altro a cadere sotto di lui.

Danaer riprese fiato, mentre il mercante e sua moglie correvano a na-

scondersi. Per il momento, lui ed il ribelle erano soli come aveva desiderato. L'uomo ansimava e si sfregava la testa ed il petto doloranti, mentre cercava di riaversi dalla caduta. Danaer gli assestò un calcio sulla schiena ed estrasse la spada. Con un solo colpo recise il mantello che nascondeva l'identità del cavaliere. Una faccia così poteva appartenere ad un membro delle tribù, ma anche ad un uomo di Krantin: era comunissima, e non gli diceva niente.

Danaer puntò la spada contro quella gola sporca e ringhiò la sua sfida: parole incomprensibili per chiunque, ad eccezione di un destre consacrato alla Dea durante il rituale sull'altare del Fuoco Sacro di Argan. «*Harshaa*! Parla, *yaen*! Raccontami la sua caduta per risorgere di nuovo dalle fiamme! Ed io ti risparmierò!»

L'uomo tremava, fissando la spada con paura ed odio.

Danaer avvertì immediatamente un odore ripugnante che gli offendeva le narici anche nel fetore generale della città. Radice di *laidil*! Mangiare quella spezia maledetta era una cosa inconcepibile per un uomo consacrato ad Argan. Non poteva più credere che quel cane mascherato fosse un destre. Ma fu la Dea ad ispirarlo, ordinandogli di ottenere da lui delle risposte prima di infliggere il colpo fatale.

«Dimmi il nome del tuo Clan *Yaen*, della tua Tribù... dimmelo!» Danaer si abbassò di più, e la paura l'ebbe vinta sull'odio del suo avversario. L'uomo non capiva niente. Le parole di Danaer gli erano incomprensibili come la lingua dei Markuand.

«Fammi alzare... fammi andare...»

«Dimmelo, *yaen*, e farò dono alla Dea della tua anima e canterò per te davanti ai Portali di Keth: salverò il tuo nome per tutta l'eternità.

«Ho del denaro, vedi? Molto denaro: è tuo!» L'uomo frugò nella camicia: per cercare una manciata di monete, o un pugnale?

Danaer non se ne curò; la prova era finita. Calò la spada senza pietà. Questa volta non ci furono grida di dolore, perché una gola recisa non poteva parlare.

In passato, a Nyald, Danaer aveva ucciso dei Destre-Y in scontri leali, al comando di Yistar. Se n'era dispiaciuto, anche se il suo giuramento lo obbligava a farlo. Adesso non c'era alcuna traccia di pietà in lui. Quell'avanzo di fogna non era mai stato un destre-y, non aveva mai fatto voto davanti al Fuoco di Argan. Quello era un ladro codardo vestito da destre-y, nient'altro!

Dov'erano tutti gli altri impostori? Raccolse le redini del cavallo e si av-

vicinò ad un altro corpo. Mentre esaminava il cadavere, fece una smorfia di disprezzo. Ancora odore di radice di *laidil*, e l'uomo non aveva neanche al dito l'anello del Fedele. I suoi stivali erano quelli di un agricoltore, non di un guerriero.

La battaglia si stava spegnendo negli ultimi sussulti. Il clamore era cessato, ed i cittadini stavano uscendo dai loro nascondigli per reclamare le loro mercanzie. Danaer balzò in sella al *roan* e corse dove Yistar e Branra stavano sbaragliando gli ultimi oppositori. Yistra, come Danaer lo aveva visto tante volte, menava botte da orbi con la sua spada da ufficiale, preoccupandosi solo che il suo bersaglio andasse giù. L'entusiasmo di Branra gli si leggeva in faccia, ed il suo modo di combattere esprimeva la gioia di chi pratichi un'arte. Sembrava deluso quando il suo avversario moriva.

Il Capitano ordinò a Danaer: «Trova Shaartre e fate il conto. Vediamo cosa abbiamo ricavato».

I Capi Truppa radunarono i soldati ed aiutarono i feriti, ricomponendo gradualmente la colonna. Danaer provava rabbia nel vedere quell'inutile massacro, perché i suoi ranghi erano stati decimati. Molti dei loro morti erano caduti durante la prima fase di quella corsa inutile e idiota dietro al Principe Diilbok. Una volta passato lo schock, i veterani avevano riconquistato la propria presenza di spirito, ed alcune reclute avevano scoperto la loro capacità di uccidere, spesso con loro sorpresa. Uno dei soldati più giovani di Danaer, un ragazzo di nome Rorluk, aveva salvato la vita del suo compagno Xashe, e poi aveva dato di stomaco dopo aver visto che cosa aveva fatto la sua lancia. Con un po' di sforzo, Danaer e Xashe rimisero in piedi il giovane e lo condussero, ancora stordito e nauseato, al suo cavallo, e poi al suo reparto.

Shaartre stava guidando alcuni cavalli carichi di cadaveri quando Danaer lo raggiunse. Fecero un conteggio e poi si rivolsero a Yistar: «Sei morti, quattordici feriti... tre dei feriti non sono in grado di cavalcare; stiamo preparando delle barelle, Capitano».

Branra emise un fischio e scosse la testa, commiserando Yistar. Il Luogotenente era tutto imbrattato di sangue, ma non aveva riportato ferite. «È stato un prezzo molto pesante per uno scontro così breve!»

«È stata solo fortuna, nient'altro!» Yistar lanciò un'occhiata al Principe Diilbok. Quella degna persona sedeva scomposta sulla sella, intenta a ripulire la spada. Danaer si chiese che bisogno c'era: di sicuro Diilbok non aveva mai attaccato un uomo che sapesse difendersi! Danaer ricordò lo strano fatto che nessuno riusciva a sfiorare il Principe, neppure sotto una

pioggia di lance e coltelli. Mise da parte quel pensiero mentre Yistar aggiungeva: «Perlomeno abbiamo buttato giù tutti quei maledetti Destre-Y...»

Danaer fece avanzare il suo *roan* e lo interruppe: «Chiedo il tuo favore, Capitano».

«Sì?» Yistar lo fissò con interesse, riconoscendo il tono particolare che aveva usato l'Esploratore grazie alle campagne fatte insieme.

«Quei ribelli non erano Destre-Y».

«Cosa?» Il Capitano inarcò le sopracciglia. «Come fai a dirlo?»

Danaer sentiva addosso gli sguardi curiosi dei compagni e dei cittadini. Quale Demone gli aveva fatto aprire la bocca proprio adesso? La Lingua della Fede degli Azsed non era una cosa da rivelare in presenza di un iit. Yistar avrebbe potuto indovinare che esisteva un linguaggio segreto, ma Danaer era obbligato da un giuramento a mantenere il silenzio sulla cosa. «Come posso dirlo, Capitano, non lo so. Ma giuro sul mio onore che è così».

«Ridicolo!», esclamò il Principe Diilbok, con la faccia gonfia e paonazza. «Ve l'avevo detto che quest'uomo è un traditore, ma non avete voluto ascoltarmi. Senza dubbio questo manigoldo è implicato nell'organizzazione di questa sommossa. Adesso cerca di confonderci le idee con queste storie assurde».

«Capitano, sulla mia fede...», cominciò Danaer.

«Silenzio, adoratore del demonio!» Diilbok gli si avvicinò, facendo quasi svenire l'Esploratore col fiato che gli puzzava di vino. «Dammi subito la spada, carogna! Sei mio prigioniero! Ti farò giustiziare sul posto, qui, sul luogo stesso del tuo tradimento!»

Per un breve battito di cuore, Danaer pensò di farsi largo per fuggire nel Zsed, cercando protezione tra la gente delle pianure, la *sua* gente. Ma chi *era*, la sua gente? E quanti suoi compagni avrebbe dovuto uccidere? Shaartre? Gli uomini della sua Divisione? Yistar, che aveva salvato a Danaer la vita perlomeno dieci volte nelle Guerre di Kakyen e nelle campagne del sud?

Danaer poggiò la mano sull'elsa della spada, studiando Yistar, frenato dalla prudenza. Ma Yistar era sconvolto; fissava attentamente il Principe Diilbok, non potendo credere a quello che vedeva e sentiva.

«Levati quei galloni e quell'elmo!», gli ordinò Diilbok. «Li infanghi!»

Branra intervenne. «Hai già fatto il processo al Capo Truppa, cugino?» La sua voce era ingannevolmente dolce, ma vibrava l'acciaio in quelle pa-

role. «Vedo che vorresti essere giudice ed esecutore al tempo stesso! Ma rifletti: non hai prove contro quest'uomo. Faresti meglio a risparmiare le tue accuse per un bersaglio più sicuro».

Il Principe Diilbok farfugliava, incapace di dominare la propria rabbia. Branra proseguì amabilmente: «Ti concedo che *potremmo* trattenere il Capo Truppa Danaer per fargli qualche domanda, se insisti. Presenteremo questa situazione al Comandante della guarnigione, il Generale Nurdanth. Le normative dei Re sono chiare, in proposito. Certamente ricorderai questo piccolo particolare, cugino. Pesca nella memoria: sono sicuro che ti tornerà in mente».

Diilbok continuò per qualche secondo a farfugliare e ad agitare le braccia. Ma, grazie alla serenità ostentata da Branra, il Principe alla fine si arrese, limitandosi a lanciare occhiate fulminanti a Danaer ed all'ufficiale. Branra non se ne diede affatto pensiero, e fece un cenno del capo a Danaer. «Ti devo la vita, Capo Truppa. Se posso ripagarti con un po' di giustizia contro la follia, ben venga questa possibilità.» Poi si rivolse a Yistar e, in tono estremamente cortese, gli chiese: «Abbiamo altro da fare qui, Capitano, o vogliamo tornare al Forte?»

Yistar si manteneva sempre fuori dalle dispute tra ufficiali di alto rango. Anche se i suoi galloni erano superiori a quelli di Branra. Yistar non scordava le sue umili origini, così si aggrappò ben felice al suggerimento di Branra. «Certamente, e subito. Dal momento che hai preso in mano il caso del Capo Truppa, vorresti anche prenderlo sotto la tua custodia?»

«Volentieri!», disse Branra. «Ma non credo che avrà bisogno di controllo. L'uomo è un destre, ed ha giurato di servirvi. È una fortuna per noi che tenga fede al suo onore, perché gli abbiamo lasciato le armi.» Branra fece nuovamente un sorrisetto a Diilbok.

Il damerino si gonfiò tutto e grido: «Chiedo che... i diritti... le norme...»

«Naturalmente!» Branra fece mettere il suo nero tra il cavallo di Diilbok e quello di Danaer, muso a muso col *roan* di Danaer. «Sì, rispetteremo tutte le regole, vero, guerriero? Ti chiedo la spada, e quella fionda che hai usato per salvarmi. Ah! E il tuo coltello da stivale ed il pugnale da cintura».

Branra conosceva bene le armi destre: non aveva scordato niente. Sembrava meno vergognoso consegnarle a Branra. L'ufficiale fece correre il pollice sull'affilatissimo coltello da stivale di Danaer, e disse con ammirazione: «Ho imparato un po' di tempo fa che un destre può essere molto pericoloso, ed in particolare quando ha questo pronto per colpire».

Yistar ordinò che i cadaveri dei ribelli ed i loro cavalli venissero condot-

ti con loro come bottino. Ci fu della nuova confusione, e poi la colonna partì. Andava lentamente, ora, con il peso delle barelle approntate per i feriti e con i corpi legati sui cavalli. Non potendo più andare in esplorazione, Danaer era costretto a cavalcare accanto al Luogotenente Branra, proprio alle spalle di Diilbok e di Yistar, Guidava la truppa Shaartre, e Danaer sentiva sulla schiena lo sguardo comprensivo e perplesso del suo vecchio amico.

Come era giunto a questo? Una diavoleria di Bogotana, o qualche perfida Stregoneria? Era stata una trappola magica, tesa alla perfezione per farlo mettere nei guai con le sue stesse mani ed accusarsi da solo con le sue stesse parole sincere si, ma poco accorte?

Argan, non lasciarmi morire con questo disonore!

Come poteva convincere il Generale Nurdanth che aveva detto la verità? Sputare sull'altare della Dea era un sacrilegio meno grave che rivelare i suoi riti. Eppure non poteva aspettarsi che il Generale gli credesse senza le dovute spiegazioni.

Quel dilemma lo tormentò per tutto il tempo da quando lasciarono Siank e costeggiarono i piedi della montagna per risalire al Forte.

Sarebbe stato molto meglio morire in battaglia. Privato delle armi, costretto a cavalcare a testa nuda, era prigioniero di Branra. Ci mancavano solo le catene per completare la sua vergogna.

Gli venne improvvisamente in mente un pensiero orribile. Lo avrebbero impiccato come un volgare ladro o tagliaborse? Nessuno avrebbe invocato Argan perché venisse a prendere la sua anima? Avrebbe vagato nella Terra di Sotto per sempre; senza mai raggiungere la Dea o la nuova vita. Lira Nalu avrebbe parlato in suo favore al Generale? La piccola, graziosa Maga sarli era stata gentile con lui: forse non lo avrebbe deriso...

Ma era una *sorkra*, e non era stata forse qualche Stregoneria ad influenzare tutte le cose che gli erano successe da quando era venuto a Siank?

Quando entrarono nel Forte, sollevò la testa, nascondendo i propri sentimenti sotto la maschera inespressiva del guerriero. Aveva giurato, ed un destre che rompeva un giuramento era meno che polvere. Se doveva morire, sarebbe stato per volontà di Argan. Ora era tutto nelle mani della Dea... e nella capacità di giudizio del Generale Nurdanth.

6. TRADIMENTO TRA GLI IIT

La cella di pietra era umida e maleodorante, ed a prova di qualsiasi arma

o strumento offensivo. Poco importava, perché Branra in pratica gli aveva levato i denti! Danaer sorrise, truce. Pensare che un cortigiano potesse avere una tale dimestichezza con i Destre-Y. Branra il sanguinario gli aveva ritirato tutte le armi con aria perfettamente tranquilla, come se avesse già disarmato molti guerrieri destre.

Il momentaneo divertimento di Danaer venne sopraffatto dal dolore. Non erano soltanto la perdita di soldati o le accuse di Diilbok: era l'atteggiamento tremante di Shaartre quando Danaer era stato portato in prigione. E, cosa peggiore di tutte, Lira Nalu era stata presente alla scena, perché la *sorkra* aveva incrociato lui e Brama nella sala del Quartier Generale mentre l'ufficiale lo accompagnava in cella. Lei sapeva cosa significava avere il fodero vuoto ed essere privi di elmo, ed il suo viso esprimeva chiaramente la sua amarezza. Una volta lo aveva aiutato con la Magia, ma allora sapeva che lui stava andando incontro al pericolo, ed era preparata. Se c'era la Stregoneria dietro all'attuale vergogna di Danaer, stavolta era stata colta alla sprovvista ed ormai era troppo tardi perché potesse opporvi la sua Magia.

Branra aveva chiuso la porta, lasciandolo solo per quello che gli parve un tempo lunghissimo. Gli aveva dato la possibilità di pensare, il che non era sempre un bene. Non c'erano né un pagliericcio, né un cuscino, né un secchio. La poca aria presente entrava da una piccola fessura nel soffitto di pietra. C'erano sicuramente dei topi, ma si tenevano nascosti, impauriti dagli stivali di Danaer.

Sapeva che in quel momento doveva avere un aspetto terribile: privo di armi e di insegne, sudato, la barba sfatta, e l'uniforme macchiata a causa della battaglia.

Poi si udì un rumore soffocato di passi: una chiave girò e la porta si apri cigolando. Davanti a lui c'era Branra, che gli faceva cenno: «Seguimi, Capo Truppa!», gli ordinò.

L'aria più fresca del corridoio lo fece riavere un po'. Si svegliò del tutto mentre seguiva l'uomo più basso nei sorprendenti passaggi della fortezza. L'ufficiale era venuto solo, senza soldati; una concessione che Danaer apprezzava. Meno persone vedevano la sua condizione, minore era la sua vergogna. Quando arrivarono all'incrocio dei corridoi, incontrarono la Dama del Principe Diilbok.

La donna era adirata, ed aveva il viso paonazzo. Il suo costoso vestito era verde smeraldo e, come tutti i suoi abiti, corto come quello di una qualunque sgualdrina. Come sempre, era ricoperta d'oro e di gioielli. Danaer e

Branra si fecero da parte per far passare Chorii, e lei si fermò, fissandoli intensamente. Cominciò quindi a sbattere le ciglia ed a dondolare la testa, con un sorriso seducente diretto a Branra. Era un gioco al quale Branra non sarebbe stato: la trattò come trattava il suo uomo, deridendola con un inchino troppo profondo per essere sincero. Chorii non era una stupida: si strinse addosso le vesti e lo oltrepassò di corsa, urtandolo di proposito ad un braccio.

Branra guardò Danaer e, a voce abbastanza alta per farsi sentire bene dalla donna che se ne stava andando, disse: «Dovremmo essere grati che Diilbok non si sia portato dietro anche i cani, suppongo».

Chorii si voltò, gli occhi neri furiosi, le labbra serrate in una smorfia. Sbattendola, oltrepassò una porta, e la fece tremare sui cardini.

Brama ridacchiò, poi sospirò. «Bene, facciamo il nostro dovere. Capo Truppa!» Si diresse quindi verso una fila di doppie porte sorvegliate da sentinelle. Le guardie le aprirono per lui e per Danaer, poi le richiusero piano alle loro spalle. Danaer era passato davanti a quella stanza diverse volte quando doveva parlare con Yistar. Mai si sarebbe aspettato di entrarvi, perché era la stanza delle riunioni degli ufficiali.

Si preparò ad affrontare il Generale Nurdanth, Yistar, il Principe ed il Comandante Reale in persona, che lo stavano aspettando. Ulodovol e Lira Nalu erano in piedi davanti a Malol te Eldri; apparentemente avevano appena finito di parlare con lui a proposito di qualche faccenda *sorkra*, perché si voltarono per andarsene non appena arrivarono Branra e Danaer. Per un momento Danaer ebbe la sensazione che Lira lo guardasse e gli augurasse con gli occhi buona fortuna. Poi i *sorkra* se ne andarono, e le sentinelle chiusero nuovamente le porte.

Malol te Eldri stava controllando alcune carte, ed il General: Nurdanth, che era seduto accanto a lui, disse cortesemente: «Amico mio, il tuo assistente è tornato».

«Ah! È questo il Capo Truppa accusato, Branra?» Il Comandante Reale indicò una panca davanti al tavolo degli ufficiali, e Danaer si sedette cauto sul bordo. Il suo elmo e le sue armi erano da una parte, disposti ordinatamente, e trattati con rispetto.

Vennero letti i preamboli per gli archivi, e lo scriba di Malol scarabocchiò le annotazioni sull'argilla. Se quello che veniva detto sarebbe stato ritenuto degno di registrazione, avrebbe trascritto la procedura sulla pergamena. Danaer si augurò che non si giungesse a tanto.

Sbrigate le formalità, il Principe Diilbok cominciò a raccontare i fatti,

dal suo punto di vista. Sebbene il suo resoconto fosse vago, cercava di infangare Danaer in ogni momento. Il Nobile sembrava più sobrio del solito, e Danaer lo stette a sentire con attenzione.

«E quando gli venne chiesto di provare le sue affermazioni, questo traditore...»

«I semplici fatti basteranno, per ora,» disse con gentilezza il Generale Nurdanth.

Con il vostro permesso, Signor Generale, vorrei aggiungere la mia testimonianza.» Il Capitano Yistar, interrotto di tanto in tanto da qualche affermazione a suo sostegno da parte di Branra, fornì una versione piuttosto diversa del combattimento e degli avvenimenti successivi. Il Comandante Reale e Nurdanth, prima fissarono Diilbok con sorpresa, poi con crescente disgusto.

«È così che è andata, cugino?» chiese Malol te Eldri quando Yistar ebbe finito.

Yistar aveva descritto il mal progettato attacco alla Piazza del Mercato di Clarique, ed il Principe si affrettò a rispondere alle sue critiche. «Ho ritenuto che la velocità fosse la miglior tattica in...»

«Basta!»

«Ma non avete sentito...»

«Ho già sentito più di quanto desideravo!», esclamò Malol. «Siamo venuti alla guarnigione di Siank per portarle aiuto, e non per sacrificare le nostre truppe in risse da strada. Abbiamo la guerra alle porte, ed avremo bisogno di ogni soldato! Lo scriba ha l'ordine di cancellare ogni riferimento di accusa di negligenza durante la difesa della piazza rivolto al Capo Truppa Danaer».

«Ma io reclamo giustizia!» Il Principe Diilbok non si dava per vinto, perfino a rischio di far adirare il cugino.

«Stai, calmo, cugino, o avrai più giustizia di quanta ne chiedi!» La prima volta che aveva visto Malol, Danaer aveva pensato che il Patrizio avesse dei modi molto cortesi ed un viso gentile. Adesso il suo bel viso era impallidito, ed i suoi pugni erano serrati. Quel Nobile di raffinata cultura era anche un soldato, ed aveva capito che la sua truppa era stata massacrata inutilmente per la stupidità del suo parente.

Diilbok si alzò in piedi. Danaer, pur detestandolo, rispettò il suo grado e fece per alzarsi, ma Branra sollevò una mano, ordinandogli di restare seduto. «Il Re lo verrà a sapere!», minacciò Diilbok, come un bambino viziato.

«Siediti!» La voce di Malol era dolce come quella di un serpente, ma

ebbe il potere di bloccare lo sciocco comportamento di Diilbok. «Posso ricordarti che Tobentis è a Kirvii e che noi siamo a Siank? Non pensare di usare l'autorità di tuo zio qui, su di *me*. Possono capitare molti incidenti a quelli che non conoscono il paese in cui viaggiano».

Diilbok lo scrutò come un gufo, poi mutò atteggiamento. Non sembrava più uno stupido ubriacone, ma un astuto schermitore che avesse cambiato tattica. «Io... ho capito. Mi vergogno del mio comportamento villano, cugino. Ma queste accuse...

«Sentiremo il resto quando ti sarai seduto.» Quando Diilbok, di malagrazia, lo ebbe fatto, Malol disse: «Ora, Capo Truppa, in merito a questa faccenda dell'identità degli assalitori, puoi spiegarti meglio?»

«Mi feci avanti, mio Signore, per dire che gli uomini non erano dei Destre-Y. Ma non perché li conoscevo».

Malol appoggiò il mento sul dorso della mano, guardando Danaer dritto negli occhi. «E allora perché, soldato?»

I suoi modi erano incoraggianti, ma Danaer rispose: «Questo non posso dirlo, Comandante Reale. È... è una regola della... della mia Dea. Ma c'è il fatto - e il Capitano Yistar può confermarlo - che un vero destre non implora mai pietà in battaglia, come facevano quei cani».

«È vero!», si intromise Yistar.

«Perciò i banditi delle pianure non sentono dolore?», lo beffeggiò Diilbok.

«Sentono dolore,» gli rispose l'ufficiale dai capelli rossi, «ma sono orgogliosi, e non implorano mai pietà, né gridano».

«Hai altre prove, Capo Truppa?», gli domandò Nurdanth. Aveva parlato molto poco dall'inizio dell'inchiesta. Adesso fece pressione su Danaer. «Vuoi dirci di più circa quello che sai?»

Non potendo offendere la sua Dea, Danaer sospirò e scosse la testa. Nurdanth incrociò le sue dita sottili.

«Hai gridato la sfida?» Danaer lo guardò a bocca aperta, ed il Generale proseguì. «E non ti hanno dato la risposta giusta? Quindi non erano dei veri Destre-Y. Non sono un Fedele della tua Dea, soldato. Adoro Peluva, non Argan. Perciò, dimmi: ti costerà l'onore se sarò *io* a parlare della sfida degli Azsed?»

Confuso, Danaer disse: «Io... io non credo, mio Signore. I Sacerdoti non hanno mai detto niente al riguardo. Non ho mai sentito di una cosa del genere».

Il Generale sorrise, parlando con sereno orgoglio. «Credo di poter chiari-

re il problema. Signori, ascoltatemi. Oltre al dialetto Destre che tutti conosciamo, esiste un linguaggio religioso segreto parlato dalla gente delle pianure. Ai Destre il rituale viene insegnato quando sono ancora bambini. Sono obbligati per sempre a nasconderne l'esistenza agli estranei. Quando viene lanciata la sfida ad uno dei Fedeli, quello deve rispondere nella vera lingua di Argan. Solo gli Azsed la conoscono, e devono proteggere gelosamente questo segreto. È così, Capo Truppa?»

«Così credevo fino a questo momento, mio Signore».

Yistar si morse le labbra, poi disse: «Avevo sentito parlare di una storia del genere, ma credevo che fosse un'altra leggenda messa in giro dai Destre-Y, priva di fondamento».

«Siete un nemico troppo famoso, Capitano Yistar. Tutti vi nasconderebbero il loro segreto, come anche al Luogotenente Branraediir. Io studio da una vita le usanze dei Destre-Y; non come soldato, ma per mia curiosità personale. Una volta osservai non visto due guerrieri destre che combattevano a morte. Fu allora che venni a conoscenza di tale sfida, ed in seguito raccolsi delle pergamene che parlavano di questo segreto e della sua natura religiosa. E poi,» il tono di Nurdanth divenne più cauto nel concludere, «ho anche altre fonti».

Danaer ricordò i *sorkra.* Era vero, il Generale aveva le sue fonti: era vicino a delle persone che non avevano paura della Magia come tutti gli altri. Non era malvagità, ma solo un trucco che gli serviva ammirevolmente.

Malol e Nurdanth abbassarono la testa in conciliabolo. Yistar riappoggiò la schiena, tenendo le braccia conserte. Il Principe Diilbok si sporse dalla sedia, cercando di afferrare quello che si stavano dicendo il suo reale cugino ed il Generale. Branra sembrava disinteressato, ed attendeva paziente.

Alla fine, Nurdanth disse: «Riteniamo chiusa la faccenda. Se è stata lanciata la Sfida e non è stato risposto, allora il Capo Truppa Danaer ha mosso delle giuste accuse. I rivoltosi non erano Destre-Y. Non ha commesso alcun tradimento, ma anzi ha reso un grande servigio nel riferirlo al suo Capitano».

«Io protesto!» Quello, naturalmente, era Diilbok. «Non sappiamo ancora tutto».

«Forse è vero...», disse Malol con aria minacciosa.

«Io... volevo dire che non ci si può fidare dei Destre-Y... di *nessuno* di loro. Forse gli assalitori appartenevano ad un Clan diverso da quello del Capo Truppa, e parlavano una lingua a lui sconosciuta. Forse...»

Malol te Eldri guardò il cugino sbalordito. «La faccenda è chiusa, cugi-

no!», disse «L'abbiamo risolta».

Con sorpresa di Danaer, Diilbok assunse un tono adulatore. «È solo che sono preoccupato per te, Malol. Qui, così lontani da palazzo, siamo una facile preda per gli adoratori del Demonio. È possibile che persone come Nurdanth e Yistar non si preoccupino più dei Destre, conoscendoli da tanto tempo. Non riescono a vedere i pericoli che noi vediamo».

«Teniamo conto del tuo consiglio, cugino, e ti ringraziamo per l'affettuosa sollecitudine che ci dimostri. Ciononostante, manteniamo questa decisione. L'inchiesta è finita!»

Diilbok aprì la bocca, ripensò a quello che stava per dire, poi digrignò i denti, frustrato. Quindi si alzò e fece un inchino a Molol ed al Generale, chiedendo il permesso di ritirarsi. Non appena ebbe lasciato la stanza, con un cenno del capo, Malol te Eldri ordinò a Branra di seguirlo, anche se a distanza.

Nurdanth indicò a Danaer il suo elmo e le sue armi. «Riprendili! Non abbiamo tempo da perdere in faccende ormai chiuse. Vieni con noi!»

Confuso, Danaer obbedì, mettendosi dietro ai tre ufficiali che erano già nel corridoio. Rimise nel fodero la spada, risistemò i coltelli al loro posto e rinfilò il pugnale nella cintura. Nurdanth faceva strada. Si fermò rapidamente davanti alle cucine, indicando il tavolo da pranzo. Danaer prese con gratitudine una manciata di dolci di grano avanzati dal pasto degli ufficiali, di gran lunga più buoni della sbobba che passavano nelle baracche. Mangiò voracemente le focacce, alla maniera destre, mentre i quattro continuavano a camminare nel corridoio e raggiungevano l'uscita. Era notte.

Si ritrovarono davanti alle stalle private del Generale Nurdanth. Malol te Eldri congedò gli stallieri e le sentinelle, poi prese una lanterna appesa ad un chiodo e la sollevò in alto. La luce illuminò una fila di cadaveri avvolti nelle coperte.

«Chi sono?», chiese il Comandante Reale.

Danaer scansò una delle coperte. Col calore primaverile, il cadavere aveva già cominciato a puzzare. Danaer già conosceva quell'odore, e non ci badò, iniziando invece ad esaminare il corpo. La faccia non gli diceva niente, ed i vestiti erano comunissimi abiti destre-y, senza alcun segno particolare. Poi Danaer afferrò la mano sinistra dell'uomo, girando l'*eiphren* che vi aveva trovato. «Questo, mio Signore...»

«Fammi vedere!», disse Nurdanth. Danaer sfilò l'anello, e gli ufficiali gli si radunarono intorno. L'Esploratore girò quindi l'anello in modo da esporlo alla luce della lanterna.

«Che cos'è?» Malol passava il proprio peso da un piede all'altro, fremendo d'impazienza.

Nurdanth fece una smorfia, poi prese l'anello. «Osservate il taglio della gemma. Tutti gli *eiphren* dei Destre-Y sono di taglio triangolare o rotondo. Questo è quadrato: non ha mai ricevuto la benedizione di un Sacerdote azsed, potete esserne sicuri. Più probabilmente è stato acquistato in qualche mercato dell'Interno».

«*In quale parte*, dell'Interno? E non hanno trovato di certo quei vestiti sulle montagne».

«*Qualcuno* di loro portava dei veri *eiphren*, mio Signore,» si azzardò a dire Danaer. «Ne ho uccisi diversi. Forse per loro è stato più facile rubare i vestiti che trovare gli anelli».

«E ci sono altri indizi che ci possano far conoscere la loro provenienza?»

«Dove sono i *roan* che cavalcavano, mio Signore?»

«Da questa parte.» Nurdanth li condusse ai box lì vicino. Danaer osservò i cavalli addormentati, passando le mani sui loro fianchi e sui loro zoccoli, alla ricerca di un marchio tribale. Scoraggiato, stava per dichiarare il suo fallimento, quando notò le selle, che erano state ammucchiate da una parte. Yistar si chinò accanto a lui, ed insieme cominciarono a rovistare tra pelle di *motge*, pelo e stoffa. Tirarono tutti e due la parte interna delle selle, ed il tessuto cedette, rivelando una fodera a strisce che riconobbero all'istante. Anche Nurdanth riconobbe il modello, e tutti e tre esclamarono insieme: «Rierdon-ne!»

«Ma come è possibile?», mormorò Danaer, mettendo le mani nella terra. «Rierdon-ne è la tribù di Jatri, e Jatri è cugino di Gordt te Raa. Non avrebbe mai venduto dei vestiti destre a quegli iit travestiti da briganti...»

«Ci sono altri sistemi, oltre all'acquisto,» disse Yistar.

Danaer sgranò gli occhi. «Rubare ai Destre-Y! Deve essere costato molto sangue ottenerli!»

«Sangue, e denaro.» Malol avvicinò l'*eiphren* alla lampada. «E forse anche Magia Nera. Ci sono alcuni nell'Interno che farebbero di tutto per ostacolare un'alleanza con i Destre-Y».

«Nell'Interno? Ma di certo conoscevano la necessità di una simile alleanza?» Nurdanth era sconvolto dal fatto che nessuno poteva negarlo. «Chi potrebbe credere che l'Esercito da solo potrebbe fermare questi Markuand, adesso che hanno conquistato le Isole di Clarique?»

«Il loro odio è cieco, amico mio. Qualcuno trama per ingordigia o potere... e qualcun altro perché teme un'unione con i Destre-Y più dell'invaso-

re.» Malol si infilò il falso anello nella tunica e disse: «È accaduto. Adesso sappiamo fino a che punto arriveranno pur di fermarci. Capo Truppa...»

«Mio Signore?»

«Questa è la tua gente, i Destre-Y, e questa è la tua Lingua Sacra. Voglio che tu agisca come intermediario quando andrò ad incontrare Gordt te Raa ed il suo Consiglio di Capi Tribù. Ha detto che gli ci sarebbero voluti sette giorni per radunarli tutti, ed il tempo è quasi scaduto. Ti voglio con me!» Danaer annuì ubbidiente, ed il Comandante Reale proseguì. «Non devo dire nulla di sbagliato all'Assemblea, né fare alcunché che possa offendere. Dovrai solo avvertirmi se dirò qualcosa che possa inimicarmi quegli adoratori del Demonio. Parlami sempre apertamente. Te lo ordino!»

«Allora...»

«Sì?»

Danaer fece un respiro profondo. «Per cominciare, mio Signore, non chiamateli mai *"adoratori del Demonio"*. Almeno non in presenza di qualcuno che possa sentirvi».

Malol rise. «Ottimamente! È esattamente il tipo di consiglio che mi serve. Adesso devo scegliere gli altri che mi accompagneranno. Tu, il Generale Nurdanth... e forse il Luogotenente Branraediir?» L'esitazione di Danaer era evidente, e Malol disse di nuovo: «Parla liberamente e con sincerità».

«Ho diversi motivi per rispettare il Luogotenente, e devo anche ringraziarlo per come si è comportato con me oggi. Ma non è saggio farlo incontrare con Gordt te Raa: non ancora. La sua fama lo precede, Comandante Reale. Perfino io ho avuto dei problemi nel riconoscere l'uomo dietro al suo appellativo di Sanguinario. È stata la mia gente che lui ha ucciso, nelle sue famose campagne nelle praterie dei Tradyan».

«Allora per il momento eviteremo di presentarlo al Capo dei Destre-Y.» Malol pensò ad un sostituto, e propose il vecchio Comandante del Forte di Nyald.

«No.» Yistar rimase sorpreso nel sentire il rifiuto di Danaer, ma l'Esploratore si spiegò. «I Destre lo chiamano Straedanfi, *"Zanna Lunga"*. E, come il Luogotenente Branraediir, è temuto ed odiato. È troppo presto per i Destre per abbracciare gli antichi nemici. E il Capitano Yistar ha rinnovato le sue vittorie nelle Guerre di Kalyein. Lo conoscono troppo bene!»

Malol sospirò nel sentirsi rifiutare una seconda proposta. Ci pensò diversi minuti, poi disse: «Ma certo... un *sorkra*. Che ne pensa dei *sorkra*, il Sovrano Gordt te Raa?»

«Tutti i Destre rispettano i Maghi, e li temono molto. Hanno il terrore di attirare la Magia contro se stessi».

«Questa volta i Maghi saranno loro alleati, e non loro nemici,» promise Malol.

«Ma il Mago Ulodovol è...», disse Nurdanth, poi lasciò sfumare le proprie parole. Quindi sospirò ed aggiunse: «La sua età è un ostacolo. Se volgiamo che mantenga i contatti con la Ragnatela Magica in questo momento critico nella lontana Clarique, non possiamo distrarlo».

«Maledizione!» Il Comandante Reale era estremamente contrariato. «È vero, non possiamo tartassare il suo corpo già debole. Bene dunque: dovremo usare la sua Apprendista».

«Sono sicuro che Lira Nalu sarà pienamente d'accordo!», disse Nurdanth. «Potrebbe essere una scelta molto azzeccata. Parecchie donne godono di un'alta stima tra i Destre-Y. La presenza di Lira Nalu nel vostro seguito potrebbe fare una buona impressione. Una donna *sorkra*... non ne avranno mai vista una, probabilmente».

«Allora la lista è completa. Domani cominceremo i preparativi per l'Assemblea. C'è molto da fare.» Malol spense la lanterna e la rimise sul chiodo, rimandando tacitamente l'inchiesta e l'investigazione sull'identità dei ribelli.

A Danaer girava la testa. Lira Nalu, con lui, il Comandante Reale ed il Generale Nurdanth! Due Signori dell'Interno, un destre trasformato in un soldato, ed una sarli dagli occhi enormi che conosceva gli spaventosi segreti della Magia.

Tu siederai ai piedi dei potenti...

La profezia di Osyta su Andaru gli tornò alla mente. Si sarebbe veramente seduto con i potenti: Destre e Iit insieme in un Consiglio. Una riunione che non avveniva da quando i popoli di Ryerdon si erano divisi durante la terribile traversata dei *Vrastre.*

Aveva chiesto che Lira Nalu cantasse il suo nome in suo ricordo quando sembrava possibile che non sarebbe sopravvissuto alla missione al Zsed? Adesso i menestrelli avrebbero potuto cantare i nomi di tutti loro, ed i narratori avrebbero raccontato la riunione di questa Assemblea ai bimbi non ancora nati, alle generazioni di Krantin: quando Andaru sarebbe diventata alla fine una realtà.

7. IL VRENTRU

«Arriva la scorta!»

Gli avamposti e le sentinelle avevano le loro istruzioni. Le frecce rimasero nelle faretre e nessuno corse a sbarrare il cancello. Amareggiati per come si erano messe le cose, i soldati rimasero a guardare otto Destre-Y bene armati che entravano nel Forte. Li guidava Gordyan, e Danaer gli andò incontro.

«È il soldato destre,» disse Gordyan con entusiasmo ai suoi guerrieri. «E dove sono i tuoi Signori Iit?»

«Saranno presto pronti. Come mai siete arrivati così presto? Ci era stato detto che il Consiglio non sarebbe iniziato prima che il sole raggiungesse il centro del cielo».

Gordyan aprì le mani fingendo di essere sorpreso. «Desideravamo condurvi lì al più presto, perché questo sarà un *ventru* che verrà ricordato per intere stagioni».

«*Ventru*?» Udendo quella voce, Danaer si voltò a salutare il Generale Nurdanth, che stava attraversando il campo verso di loro. «Parli di festeggiamenti, guerriero?»

«Sì, con giochi e prove di destrezza».

«E chi deve essere messo alla prova in questo *ventru*? I Destre, o i Non Credenti?», gli chiese il Generale. Inclinò poi la testa e squadrò il gruppetto, quindi osservò: «Tu devi essere Gordyan. Ho sentito parlare di te».

«Ed io di te, *Nurdanth Che Mantieni la Parola*». Gordyan guardò l'uomo più anziano con rispetto, poi fece un cenno del capo a Danaer, approvando il suo Comandante.

Poi, il grido di avvertimento di un soldato - «Present!» - comunicò loro che il Comandante Reale stava uscendo dal Quartier Generale. Danaer si guardò intorno con ansia. Lira Nalu camminava al fianco di Malol, con la manina appoggiata delicatamente al suo braccio. Indossava un vestito rosso fuoco, e portava di traverso sulle spalle il suo mantello marrone di Maga, che in quella foggia non le nascondeva la figura.

I giovani ufficiali e gli attendenti avevano affollato portici e finestre, e qualcuno era allineato in riga all'esterno dell'edificio, pronto a seguire il Comandante con lo sguardo. Il Principe Diilbok avrebbe dovuto essere la persona più in vista del gruppo, invece osservava la scena da un'alta finestra del muro di pietra della Fortezza. Vicino a lui c'era la sua Dama, con un vestito d'argento che rifletteva il sole e faceva male agli occhi.

Poiché il Principe Diilbok era rimasto scornato durante l'inchiesta su Danaer, si era chiuso nei suoi alloggi come un bambino punito, a farsi con-

fortare dalla sua donna e dai suoi numerosi lacchè. Mentre la coppia osservava dall'alto Malol e Lira, Danaer provò una strana inquietudine, dispiacendosi che non fossero rimasti nascosti e lontani dai suoi pensieri.

Branraediir e Yistar, più qualche Aiutante di Campo, ruppero le righe e si misero dietro al Comandante Reale, facendogli gli auguri per il successo dell'Assemblea. Malol disse: «Non abbiate timore: Gordt te Raa è un uomo d'onore, ed abbiamo la sua parola».

«È un tale rischio!», si lamentò Yistar. «Se noi falliremo, altri altrettanto coraggiosi e molto più giovani e decisi prenderanno il nostro posto...»

Gordyan si sporse dalla sella e sussurrò a Danaer: «Chi è la donna in rosso? Quella con il Comandante Reale?»

«È Lady Lira Nalu. È la *sorkra* del Generale Nurdanth. Consiglierà Malol te Eldri su certe questioni magiche».

Gordyan non dette importanza a quella risposta, comportandosi come se non fosse di alcuna rilevanza e ostentando al contrario disprezzo per le facoltà di Lira.

Yistar si allontanò dal Comandante ed andò da Danaer, levandogli della polvere che in realtà non c'era dall'uniforme che Shaartre aveva già spazzolato vigorosamente. Con tono burbero gli disse: «Vedi di farmi essere orgoglioso di te, per Nyald e per i vecchi tempi, d'accordo?»

Danaer farfugliò una risposta imbarazzata, poi Lira Nalu gli chiese: «Vuoi aiutarmi a salire a cavallo. Capo Truppa?»

Era in piedi accanto alla sua puledra. Danaer corse da lei ed unì le mani a coppa. Mentre Lira montava col suo aiuto, si accorse che sotto al suo lungo vestito rosso ed al suo mantello da Maga portava dei morbidi stivali destre, al posto dei sandali sarli. Quasi non avvertì il peso di lei sulle mani mentre la ragazza si sedeva con grazia sulla sella laterale da Nobildonna, raccogliendo al tempo stesso castamente le pieghe del mantello sulle gambe mentre prendeva posizione. Danaer aveva sentito dire che la modestia delle donne sarli sfiorava quasi il puritanesimo, ma il contegno di lei sembrava più dettato da una buona educazione che dall'eccessivo pudore. Lei gli sorrise. «I miei ringraziamenti. Non sono mai montata a cavallo con tanta sveltezza».

«Shaartre e diversi compagni di Danaer si erano arrampicati sui muri delle baracche per vedere lo spettacolo del Comandante Reale che partiva, con tre soldati, una *sorkra*, e due guerrieri destre al fianco di ognuno di loro. Ben presto il gruppetto superò i cancelli e le fortificazioni esterne, rimanendo alla completa mercé del capriccio di Gordyan.

Il guerriero prese la stessa strada che aveva fatto Danaer la notte precedente, scendendo verso Siank e poi voltando in direzione nord. Malol ed il Generale Nurdanth cavalcavano insieme, scambiandosi piano qualche parola quando il paesaggio mutava. Danaer e Lira Nalu venivano dietro gli ufficiali. Davanti a loro ed alle loro spalle c'erano i cavalieri di Gordyan, disposti sui due lati.

«Cavalchi bene i *roan*, Capo Truppa,» osservò la ragazza. Danaer inarcò un sopracciglio, sorpreso dalla facilità con la quale la donna sapeva parlare il linguaggio destre di tutti i giorni. «Mi meraviglio che tu non sia mai stato colpito dai soldati, abbigliato come sei con quel mantello».

«Mi conoscono, mia Signora. E poi monto spesso i neri dell'Esercito; questo *roan* è il mio animale personale, e lo uso solo per le esplorazioni e le occasioni speciali».

«È davvero bello!» Non stava guardando l'animale, però: guardava lui. «Forse vorrai farmelo provare, una volta. È mansueto?»

«Per voi farò in modo che lo sia, mia Signora».

«Il mio nome è Lira. Chiamami così».

Per un po' Danaer lasciò che la puledra di lei lo precedesse, confidando che avrebbe seguito la coda del nero dell'ufficiale che stava in testa. La sarli continuava ad affascinarlo: la sua franchezza non era scostumatezza, ma non si poteva neanche dire che le sue maniere somigliassero a quelle delle donne delle pianure. La sua insolita modestia ed il leggero accento sarli le conferivano ulteriore fascino.

«Io... sono onorato che tu mi conceda questo permesso, Lira,» disse Danaer alla fine. «Tu sai molto di me, ed io così poco di te».

«Oh?»

«Quando sono arrivato alla guarnigione di Siank, non sapevo che eri una *sorkra.* Sei così giovane e... indossi raramente il mantello dei Maghi. Nessuno degli uomini sapeva, all'inizio, che eri una della Ragnatela *sorkra* di Ulodovol».

«Cosa pensavano che fossi, i soldati?» Sembrava che Lira gli avesse letto la risposta in faccia. «La donna del Generale?» Alzò la testa e sorrise, con le labbra dischiuse, ed i riccioli neri che danzavano, mentre i fiocchi rossi della fascia fluttuavano alla calda brezza. Poi tornò seria e disse: «Non tutti i Maghi della Ragnatela possono indossare il mantello marrone: solo quelli più addentro ai segreti del *Traech Sorkra.* Io non ho ancora questo diritto».

Con la stessa rapidità del morso della vipera della sabbia, un pensiero al-

larmante colpì Danaer. «Signora, sai leggere nella mia mente?»

Lei rise di nuovo, questa volta più dolcemente, leggermente divertita, come un'*ecar* che facesse le fusa. «Non preoccuparti. I *sorkra* parlano alla mente e fanno le Magie, ma non si intromettono nei pensieri della brava gente. Anzi, sotto diversi punti di vista, siamo persone abbastanza comuni».

«Non direi proprio, Lira, altrimenti saremmo tutti capaci di creare figure col fumo... e di scacciare i Demoni con i nostri Incantesimi».

Danaer desiderava assecondare la sua allegria, ma non se questo significava dover parlare di Magia. Così fece cadere il discorso su cose sciocche, come le chiacchiere che si facevano al Forte: un argomento piacevole di conversazione tra una donna ed un uomo ai quali si prospettava una lunga cavalcata. Era un modo per conoscersi, una reciproca, divertente avventura, sperava Danaer.

Le tende del Zsed furono in vista anche troppo presto; il viaggio stava volgendo al termine.

Gordyan li condusse a passo lento intorno al Zsed, passando per le Pianure di Siank che si stendevano a nord. Superarono molte tende a strisce colorate con le insegne del Zsed di Siank. Poi cominciarono ad apparire altre comunità tribali microscopiche, tutte dislocate su una vasta prateria. Si vedevano i tendoni color sabbia appartenenti ai Clan dell'Est, le tende verdi e dorate dei Vrastre del Nord, e perfino qualche tenda azzurro guado appartenente ai rappresentanti delle Pianure dell'Ovest. Dall'altra parte del Zsed, si estendeva un campo giochi che partiva dalla prateria e terminava nei *Vrastre.* Su un'altura davanti al campo era stato attrezzato un gigantesco padiglione per riparare dal sole i Capi Tribù.

Malol te Eldri interrogò Danaer. «Quella è la tenda dell'Assemblea? Vedi il Sovrano Gordt te Raa? Tu l'hai già incontrato, Capo Truppa: noi lo conosciamo solo di nome e di fama».

«È li, mio Signore, e sta parlando a quella donna alta dai capelli castani».

L'ufficiale aveva cercato di contare tutti quelli che si trovavano sotto il tendone. «Di certo quegli uomini non sono tutti dei Capi Tribù».

«No, mio Signore. Alcuni sono Siirn-Y, e altri sono i loro Secondi in Comando, o dei Sacerdoti. È l'usanza della gente delle Pianure, anche se avete portato con voi il Generale Nurdanth e Lady Lira Nalu».

Gordyan si fermò improvvisamente, e quelli che gli stavano dietro furono sul punto di andare ad urtare il suo cavallo. «Siamo arrivati,» disse

semplicemente Gordyan.

I servi del Siirn Rena si presero cura dei cavalli, e Gordyan condusse il Comandante Reale ed il suo gruppo nel padiglione. Gordt te Raa e la Lasiirnte Kandra non sedevano sul trono, ma su dei cuscini, come gli altri Destre. Però, grazie alla maggiore altezza del loro poggio, avevano la migliore visuale sulle gare. I visitatori del Forte furono condotti in un posto che si trovava direttamente davanti a Gordt te Raa. Era un onore, ma anche una posizione che li teneva a portata di tiro dei coltelli delle Guardie del Corpo del Sovrano, in caso avessero visto dei segni di tradimento.

Prima di sedersi, Malol te Eldri si mise di fronte al Capo dei Destre e recitò i saluti formali che aveva imparato a memoria con l'aiuto di Nurdanth e di Danaer. Quando i quattro ebbero preso il posto loro assegnato, il Generale e Danaer sussurrarono a Malol i nomi dei vari dignitari del popolo delle pianure raccolti intorno a loro. Il Comandante Reale li scarabocchiò su un pezzo di pergamena che aveva portato con sé. Lira Nalu non scrisse nulla ma, dal suo atteggiamento, Danaer capì che non avrebbe dimenticato quello che aveva saputo.

«Thiirt di Ve-Ya, Secondo in Comando della tribù natale della Lasiirnte Kandra, la Donna del Sovrano dei Destre,» mormorò Nurdanth, riconoscendo i singoli Capi dal mantello che li distingueva.

«E laggiù, mio Signore,» aggiunse Danaer, «c'è Handri-Shaal di Kalisarik...»

«Quello è Vandrei, l'uomo che ha guidato la ribellione di Kakyein».

«Vandrei venne sconfitto dal Capitano Yistar, in quella guerra,» si intromise Danaer. «È un bene che non si possano incontrare, oggi...»

«Jatri di Rierdon-Ne...»

«Adesso vedrai la vera abilità, soldato.» Gordyan interruppe gli sforzi di Danaer per fare un sunto della situazione al Comandante Reale. Il destre era seduto accanto agli ospiti. Scherzosamente sferrò un pugno su uno dei bicipiti di Danaer, facendolo quasi cadere dai cuscini. Sul campo, cominciavano a sistemare i bersagli per la prima gara: quella con l'arco. La fila di contendenti era esigua, perché l'arco non era l'arma preferita dei Destre-Y dell'Est.

«Capo Truppa...», cominciò Malol, guardando gli arcieri soprappensiero.

Danaer sapeva cosa interessava al Comandante Reale. «Gli uomini più bassi sono con tutta probabilità dei mezzosangue sarli, mio Signore. Ce n'è sempre qualcuno che viaggia per i Zsed. Quelli grossi sono Tradyan, delle

pianure più lontane. Il Luogotenente Branraediir li riconoscerebbe subito. Quando Gordt te Raa venne nominato Signore delle Tribù. Stethoj dell'Ovest gli donò una squadra dei suoi arcieri tradyan, inviandogli poi nuovi guerrieri per sostituirli alla Metà di ogni estate. È una forma di tributo molto apprezzato...»

«Stethoj? È qui?»

«No, mio Signore. Ci vogliono più di dieci giorni a cavallo dalla sua Tribù. Non avrebbe fatto in tempo a venire con una convocazione a così breve termine».

Un grido corse tra gli spettatori e Malol esclamò: «Guarda che centri ha fatto quel tradyan! Dobbiamo avere degli arcieri così, cugino!» Il Generale Nurdanth annuì, tutto preso dalla gara come l'altro ufficiale.

La distanza era relativamente corta quando la gara con l'arco era iniziata. In seguito era stata accresciuta per eliminare i concorrenti meno abili. Alla fine, erano rimasti soltanto due uomini: un sarli, che portava soltanto un paio di pantaloni alla zuava ed un paio di sandali, ed un tradyan, che aveva la testa scoperta secondo la moda dell'Ovest e che portava una giubba slacciata al posto della maglia.

Il sarli si inginocchiò sulla linea di tiro e scagliò la freccia dopo aver calcolato attentamente la direzione del vento e la distanza dal bersaglio. Il tradyan, invece, rimase in piedi, tirando quasi con aria di noncuranza. Il suo arco era enorme, e le frecce raggiungevano quasi la lunghezza di un braccio. Alla fine, il sarli sbagliò e tolse la corda al suo piccolo arco, rassegnato.

«*Harshaa, azsed*!», acclamarono cento gole. Il grido poteva esser sia una sfida che un saluto; in quel momento era una lode. Il tradyan accettò il plauso, scuotendo trionfalmente l'arco sulla testa.

Un grosso piede richiamò l'attenzione di Danaer. Gordyan gli stava sorridendo e gli indicava un'altra parte del campo. «Tu non avresti il coraggio di partecipare a quello!»

Gli operai stavano finendo il circuito per la prova con la lancia. Era la gara più complicata che Danaer avesse mai visto. Dei sottili cerchi d'osso erano appesi a dei capelli legati a loro volta a cornici di legno di salice. Erano sparsi a tutte le altezze ed a tutti gli angoli possibili, ed alcuni bersagli sembravano impossibili da colpire da cavallo. «Anche l'Esercito usa la lancia!», rispose.

«Non come quella. Gli Iit si limitano a giocare con quell'arma,» disse Gordyan a voce alta.

Danaer sapeva di essere provocato. La risata smargiassa del destre gli bruciò dentro.

«Credi che sapresti competere con queste genti delle Tribù, Capo Truppa?», gli chiese Malol te Eldri. «La tua partecipazione a questa gara potrebbe mettere in forse la futura Assemblea?»

Sorpreso dal comportamento del Comandante Reale, Danaer disse: «Se darò un brutto spettacolo, mio Signore, non contribuirò certo a migliorare il vostro prestigio tra i Capi Tribù.» Dentro di sé, Danaer era anche estremamente consapevole della presenza di Lira.

«Daresti un brutto spettacolo?» C'era un luccichio negli occhi chiari del Generale Nurdanth. «Non ho alcun dubbio che il *roan* che usi per le esplorazioni sia molto adatto a questi giochetti con la lancia, ed è abituato al tuo tocco».

Danaer ebbe l'impressione di aver già in mano una lancia. Gordyan gli dette una pacca sulle spalle. «Sai manovrare un *roan* come un vero guerriero. Sai maneggiare qualcos'altro?» Poi la sua espressione divenne più seria, e l'uomo prese a fissare Lira Nalu. «Ma nessun intervento *sorkra* potrà aiutarti».

Lira storse la bocca divertita. «Giuro che non ci saranno Magie. Il Capo Truppa avrà solo le sue ossa, il sangue ed il cuore, ad aiutarlo».

Gordyan era soddisfatto, e Danaer si decise. «Con il vostro permesso, miei Signori?»

«Lo hai!», disse Nurdanth.

Gordyan sapeva muoversi silenziosamente e molto veloce nonostante fosse un gigante. Era già arrivato a metà discesa del poggio prima che Danaer si alzasse dal suo posto. Raddoppiando il passo, Danaer riuscì a raggiungere il destre quando i contendenti della gara con la lancia si erano già radunati. Intorno al cerchio veniva fatto passare un secchio coperto, ed ogni cavaliere doveva prendere un sasso colorato che stabiliva il suo ordine di tiro. Danaer era nelle ultime posizioni, subito dopo Gordyan. Si sedette per terra accanto ad una Guardia del corpo del Siirn, ed insieme commentarono la tecnica dei primi guerrieri impegnati nel circuito.

I bersagli erano molteplici: all'altezza di un nemico alla carica, di lato, davanti, più uno piazzato al livello del terreno per simulare un nemico nascosto nell'erba. La maggior parte dei guerrieri e delle guerriere cavalcava bene, ma senza tecnica. Colpivano i bersagli in pieno con le lance, ma urtavano gli ostacoli o si allargavano troppo al momento di girare, oppure toccavano le redini troppo spesse. Andava bene in guerra, ma non suffi-

cientemente bene per il *vrentru*, dove i giudici e gli spettatori erano molto esigenti.

«Tocca a me!» Gordyan si lanciò sul suo cavallo, un *roan* azzurro, enorme e brutto. «Adesso vedrai come si maneggia una lancia, amico. Sta a guardare!»

Gordyan si muoveva con leggerezza e grazia sbalorditive. Danaer innalzava grida di approvazione insieme agli altri spettatori ogni volta che la lancia di Gordyan colpiva con precisione un cerchio. Il petto dell'uomo era gonfio d'orgoglio quando ritornò sulla linea dei contendenti, ridendo verso Danaer. «Risponde abbastanza ai modelli dell'Esercito?»

Sembrava un ragazzo in cerca di lodi, aperto e sincero. A Danaer piaceva quell'uomo, nonostante la terribile reputazione di Gordyan e le diverse bandiere che servivano. «Andava molto bene...»

L'annunciatore indicò Danaer, apostrofandolo gelidamente. «Sei il prossimo, iit. A meno che non ti ritorni il buon senso e non decida di ritirarti».

«Stai attento!», ringhiò Gordyan. «È un azsed, ed è un ospite d'onore a questo *vrentru*».

«Allora non conosco i tuoi colori.» L'annunciatore, scettico e sprezzante, era passato ad un forte accento destre.

«Sono di Nyald.» Danaer volle divertirsi e rispose alla sfida nel proprio dialetto. «Sono uno del Siredri ve Aejzad».

Gordyan sorrise con malizia nel vedere lo stupore dell'annunciatore. Poi prese l'elmo e la spada di Danaer. «Guerriero, non puoi tirare di lancia con l'ingombro di queste. Le terrò io, sul mio onore».

«Il mio sangue si mischi col tuo, azsed!», gli rispose in maniera formale Danaer. Era commosso che Gordyan si offrisse di fargli da secondo.

«Allora vai! Vediamo come il tuo braccio sa colpire dopo essere stato corrotto dall'Esercito.

Danaer saltò sul cavallo in corsa, in preda all'eccitazione. *Vrentru*! La gara di lancia! Il Zsed di Nyald non aveva più celebrato una festa così da quando Danaer era ragazzo, e quelle celebrate in passato non erano mai state magnifiche come questa. A Danaer pareva di essere di nuovo al suo primo giuramento di uomo, alle sue prime prove di virilità: un buon *roan* sotto le ginocchia ed il Custode delle Armi che lo aspettava più avanti. Il Custode delle Armi sollevò una delle lance più sottili; nessun contendente poteva scegliere la lancia che preferiva. Poi, il giudice abbassò la mano.

Il *roan* partì a grandi balzi, e Danaer gli passò una mano sul collo maculato e sulla criniera. «Calmati, adesso! Vediamo di provarci, *Piede Sicu-*

ro.» Lasciò andare le redini, e quelle penzolarono sulla groppa dell'animale. Spostando continuamente il proprio peso e premendo con le ginocchia, Danaer fece passare il cavallo attraverso gli ostacoli. La lancia destre era più corta e più sottile di quelle dell'Esercito ma, quando il legno toccò il suo palmo, fu come se Danaer non avesse maneggiato nient'altro in vita sua.

Uomo e animale dovevano agire come una cosa sola. Le piroette ed i trucchi imparati da ragazzo, Danaer non li aveva scordati, ma li aveva anzi insegnati al suo cavallo, perché potevano essere utili sia in guerra che nelle contese. Niente arresti improvvisi e niente movimenti goffi. La lancia doveva colpire con sicurezza, sia che avesse davanti un semplice bersaglio, sia che si trattasse di un mortale nemico. Uno dopo l'altro, Danaer infilzò tutti i piccoli trofei. Il suo cavallo non avrebbe potuto comportarsi meglio. Solo un occhio assai allenato sarebbe stato in grado di vedere il leggero tuffo dell'animale quando cambiava posizione.

«*Harshaa! Har... shaa*!»

Esultante, Danaer trotterellò fino alla linea di partenza. Sotto il padiglione, gli ufficiali stavano annuendo con la testa in segno di approvazione, e Lira agitava i nastri della sua fascia per festeggiare il successo di Danaer. Quell'ultimo particolare era una ricompensa molto più gratificante dell'ovazione della folla e Danaer, mentre smontava da cavallo e tornava a sedersi vicino a Gordyan, sorrise furbescamente a se stesso. Ma non cantava ancora vittoria, perché quella era stata soltanto la prima prova.

Gordyan lo strinse per la nuca e lo scosse tutto, ma senza fargli male. «*Harshaa*, davvero! Come è possibile che il Zsed di Nyald ti abbia permesso di andare con i soldati? Tu non sei dei loro, azsed. Vieni tra i miei lancieri e sii uno dei miei!»

«Il mio Siirn è Straedanfi, ed il Generale Nurdanth.» Poi Danaer addolcì il suo rifiuto. «Questa non era che la prima sfida. Forse non rimarrò in gara molto a lungo».

«Resterai, resterai!», disse Gordyan convinto. «Perlomeno fin quando non ti scontrerai con me. Per quel momento dovrai istruire bene quel tuo *roan*, guerriero!»

Fianco a fianco, guardando la gara degli altri, scambiandosi commenti e battute come se fossero amici per la pelle da vecchia data. E, uno ad uno, gli altri concorrenti vennero eliminati dalla gara. Altre due volte Danaer e Gordyan passarono davanti allo sguardo esigente dei giudici. Adesso i nervi contavano più dell'abilità. Danaer ringraziò Yistar per il duro adde-

stramento ricevuto, un addestramento che lo aveva mantenuto scattante e rigido come una corda.

E poi rimasero soltanto in due. Gli spettatori restarono in profondo silenzio mentre Gordyan si preparava a partire.

Uno a terra... fatto! Altri tre, ai lati... fatti, proprio mentre sembrava che uomo e *roan* dovessero rivoltarsi. Gli errori potevano essere fatali quando un cavaliere andava a quella velocità e si metteva in quelle posizioni bizzarre. La lancia colpì e poi colpì nuovamente. Nel momento in cui Gordyan infilava l'ultimo cerchio, Danaer valutò che l'uomo avesse perso leggermente l'equilibrio. L'agilità del gigante lo aveva abbandonato proprio in quel momento critico. Quando la Guardia del Corpo del Siirn Rena tornò sulla linea di partenza, fu chiaro che condivideva il giudizio di Danaer e che era molto scontento della propria prova.

«Brutto lancio, l'ultimo!», disse Gordyan con un grugnito di insoddisfazione.

«L'hai colpito bene.» Danaer intuiva che a quel tipo d'uomo serviva una simile assicurazione, e non la lesinò. Ma quando fu lui a impugnare la lancia, gli tornarono in mente le parole di Yistar: *Quando hai davanti un bersaglio, dimentica tutto. Colpisci per uccidere.* A qualunque costo, avrebbe dato il massimo di se stesso. Se a Gordyan bruciava la sconfitta, Argan avrebbe deciso il prezzo della vittoria.

I bersagli, adesso, venivano quasi tutti giù con facilità, data l'esperienza e la maestria combinate nel centrare i cerchi. Danaer abbassava la lancia non appena superava le posizioni, secondo le regole, facendo cadere i bersagli uno ad uno, passando poi al bersaglio successivo. Alla fine si ritrovò ad attraversare lo spazio che lo separava dalle ultime mete, le più difficili. Il suo *roan* sfiorò le aste dell'entrata, ma non ne cadde nessuna.

Danaer bilanciò il proprio equilibrio con quello del cavallo, entrambi adesso pronti alla carica. La lancia era in posizione, ed allora gridò: «*Kasaa!*»

Il suo sensibile *roan* aumentò il passo, tuffandosi in avanti e portando il cavaliere in linea dritta con il bersaglio. Fatto! Danaer sollevò in fretta la lancia ed il cerchio e si raccolse per il salto sul fossato che lo separava dall'ultima posizione. Il *roan* saltò ed atterrò perfettamente sull'erba.

Un'ovazione assordante scoppiò tra il pubblico mentre Danaer infilava l'ultimo, prezioso cerchietto d'osso, e si girava per tornare sulla linea di partenza. Per un battito di cuore Gordyan lo guardò storto, la faccia di pietra scura e minacciosa. Poi gli apparve sul viso un sorriso riluttante.

«Guerriero, hai vinto onestamente. Dove hai imparato il trucco di preparare il cavallo alla carica nel momento esatto in cui colpisci nel segno?»

«Infilzando le lucertole della sabbia al Zsed di Nyald,» disse Danaer, scherzando solo in parte. «Avevo un ulteriore vantaggio: il mio *roan* è più piccolo del tuo, e quindi si trova più a livello dei bersagli».

Gordyan inclinò la testa, soppesando quell'osservazione consolatoria. Poi gli disse in tono rude: «Vai dai giudici, altrimenti assegneranno a me l'Onore per abbandono».

Venne annunciato il nome di Danaer, poi i giudici si ritirarono per lasciarlo solo di fronte al padiglione. Malol, il Generale, e Lira Nalu, lo stavano guardando con orgoglio. Ma la faccia di Gordt te Raa era imperscrutabile, come quelle di molti altri Capi Tribù.

Era consuetudine per il vincitore della gara dedicare a qualcuno la vittoria. Quel semplice rituale, adesso, diventava un pericolo. Danaer sapeva che doveva pesare ogni parola per non rischiare di offendere qualcuno.

«Ogni lode ad Argan, la degnissima, ed a Gordt te Raa, Siirn del Zsed di Siank...»

Fin lì andava tutto bene, ma la folla cominciò a mormorare, in attesa della conclusione. Danaer si fece coraggio e continuò: «La mia anima ad Argan, il mio onore alla mia parola, e la mia vittoria a Krantin».

Mormorii e sospiri di sollievo corsero tra gli astanti. Era ovvio che avevano temuto una dedica iit che avrebbe rovinato il *vrentru.* Perfino i Capi Tribù che sedevano sotto il tendone parvero più rilassati, perché la dedica di Danaer poteva esser ritenuta accettabile da qualunque destre-y. Quasi tutti ripresero a chiacchierare con i propri compagni ed a discutere sulle fasi più belle delle gare che si erano appena concluse.

Uno dei Dignitari continuava a fissare Danaer. Gordt te Raa squadrò il soldato, finché Danaer cominciò a sentirsi profondamente a disagio. Il Siirn Rena era imperscrutabile, immobile... ed era lui l'arbitro finale di quello che sarebbe venuto fuori da quella decisiva Assemblea.

8. LA TEMPESTA MAGICA DI MARKUAND

Altre gare, di minore importanza, stavano cominciando sul campo, ma Gordt te Raa fece un segnale appena percettibile, e tutti i servi disposti intorno al tendone cominciarono a srotolare le corde. In pochi minuti l'immenso parasole fu trasformato in una tenda che racchiudeva il Consiglio. I Capi Tribù ed i loro attendenti cambiarono posizione e si disposero in cir-

colo, cosicché il gruppo del Comandante Malol si ritrovò seduto alla sinistra del Siirn Rena. Altri servi corsero dentro e fuori, portando ad ogni dignitario ed al suo aiutante carne arrosto, focacce di grano lardellato e bottiglie di cuoio contenenti vino.

Malol e Lira rimasero allibiti dalla voracità e dalla sveltezza con la quale i Destre mangiavano; il Generale Nurdanth, con la sua profonda conoscenza del popolo delle Pianure, non rimase invece sorpreso, e Danaer, ovviamente, neppure. Cercando di mettersi a loro agio, il Comandante Reale e la *sorkra* si sforzarono di imitare il comportamento dei loro vicini, esimendosi dal conversare e trangugiando il cibo. I Destre-Y mangiavano come se non sapessero quando lo avrebbero potuto fare di nuovo: alla fine si leccarono bene le dita, e poi i servi portarono via gli avanzi.

I capi dei guerrieri si pulirono i denti con i coltelli e si sfregarono le mani unte di grasso sulle braccia o sulle tuniche, che già ostentavano numerose macchie. Dal circolo partirono occhiate non troppo amichevoli all'indirizzo dei quattro stranieri.

Quando amenità varie e rutti liberatorii furono conclusi, Gordt te Raa si levò cerimoniosamente il mantello, lo piegò e lo mise per terra, davanti al suo cuscino. Aveva i capelli coperti da un copricapo grigio in tinta unita, il tipico cappuccio destre-y riservato alle occasioni ufficiali. Quindi il Siirn Rena si alzò in piedi ed entrò nel circolo, rimanendo accanto al mantello, sollevò in alto l'*eiphren* ed invocò la Dea. «Argan, guida le nostre decisioni».

Tutti gli altri si levarono i mantelli tribali e li posarono in terra, proclamando in tal modo a quale Clan appartenevano e qual era la loro posizione. Gordt te Raa riprese la precedente posizione d'onore accanto alla sua consorte. «Parlate, Comandante Reale».

Il benvenuto che Malol te Eldri avrebbe ricevuto, era tutto lì. Kandra guardò gli ospiti con calorosa simpatia. Per un momento Danaer pensò che avrebbe potuto intercedere presso il suo Signore e chiedere un più caloroso benvenuto per quelle persone appartenenti all'Esercito.

Danaer non fu l'unico a notare la reazione di Kandra. Gordyan era appoggiato all'asta di una tenda, vicino al padrone ed alla padrona. Si massaggiò il mento, apparentemente in conflitto con se stesso. Avrebbe voluto assecondare il desiderio della Lasiirnte, anche se poi avrebbe dovuto renderne conto al Sovrano. Ma la Guardia del Corpo del Siirn non osava aprire bocca; continuava a rimuginare ed a dibattersi nel dilemma. Alla fine Kandra sospirò, decidendo di non prendere le parti degli ospiti.

Se Malol te Eldri era scoraggiato, lo nascose certamente bene. Parlò senza giri di parole o preamboli, come Nurdanth gli aveva consigliato. Danaer ascoltò con molto interesse mentre il Comandante parlava dell'invasione dei Markuand e delle loro vittorie, e di quello che probabilmente sarebbe seguito. Una volta fatto questo, egli paventò la possibilità di un'alleanza tra Esercito e Destre-Y, una cosa che non si era mai sentita prima, ossia una forza unita capace di controbattere la spaventosa potenza dei Markuand.

Nurdanth aveva istruito bene il suo parente e pari grado: il comportamento di Malol fu impeccabile. Sebbene fosse un iit ed un aristocratico di rara cultura, si adattò prontamente al suo pubblico. Evitò saggiamente di cimentarsi nel difficile dialetto destre, parlando soltanto in Krantin ed osando di tanto in tanto fare occasionali riferimenti in una lingua delle Pianure parlata comunemente da mercanti e capo carovana.

Quando arrivò alla conclusione del discorso, ci fu un lungo silenzio di riflessione nella tenda. Il silenzio alla fine venne rotto. «Voi dell'Esercito state parlando della sopravvivenza di Krantin.» Quella concisa affermazione veniva da un Capo Tribù seduto dalla parte opposta del cerchio. Danaer guardò il suo mantello, ricordandosi che l'uomo era Handri-Shaal di Kalisarik. «Di tutta Krantin dunque?»

«Di tutta Krantin,» insistette Malol te Eldri. «In questa difesa della nostra terra, dobbiamo essere una cosa sola!»

Seguì un'altra pausa riflessiva, poi Gordt te Raa prese la parola. «Dovete rispondere a questo, Siirn-Y. Le tribù ed il sangue versato, saranno vostri!»

Una donna si alzò in piedi. Lira tirò Danaer per una manica e gli si avvicinò, sussurrando: «Wyaela te Fihar, la Seconda in Comando del Zsed di Vidik?»

«Esatto!» Danaer era meravigliato che avesse sentito appena una volta il nome della donna, e che già ne ricordasse perfettamente sia il titolo che la Tribù di appartenenza.

«Cosa sappiamo di questi invasori, questi Markuand?», domandò Wyaela. Non era bella, e non portava nemmeno il gonnellino coniugale, come Kandra. «Quanto è grande questa minaccia? Che tipo di comportamento possiamo aspettarci da questo nuovo nemico?»

«La *sorkra* te lo potrà dire.» Malol te Eldri indicò Lira. «Lady Nalu fa parte della Ragnatela dei Maghi. Vi dirà cosa abbiamo saputo mediante la vista magica della Ragnatela...»

Lira, anche quando si fu alzata, sembrò molto piccola e fragile in mezzo a tutti quei Krantin-Y, eppure la guardarono tutti con timore e rispetto.

Come Danaer, tutti temevano e riverivano i *sorkra* e, come lui erano ben felici di non aver avuto niente a che fare con la Magia fino a quel momento.

Con aria drammatica, Lira si premette i polpastrelli sulle tempie e disse: «Sapete che, per coloro che hanno le mie facoltà la mente può vedere quanto gli occhi. Tramite la Ragnatela, un *sorkra* può compiere un viaggio della durata di un pollice di candela, oppure arrivare in un luogo che dista dieci giorni di cavallo. La mia Ragnatela ha visto massacri spaventosi e vittorie nella terra dei Clarique. Questi stranieri, i Markuand, hanno superato le Isole Esterne. I Markuand vestono tutti di bianco e non parlano mai. Non cantano inni di guerra e, come i Destre-Y, non dimostrano mai dolore durante la battaglia. Non implorano pietà, né la concedono. Nessun uomo sopravvive alle loro vittorie; si salvano solo le donne ed i bambini, che loro catturano come schiavi. Massacrano i prigionieri e mutilano selvaggiamente i loro corpi. Una morte rapida è il maggior desiderio di chi cade nelle loro mani. E le donne...

Lira si interruppe, e la sua esile figuretta cominciò ad ondeggiare come se stesse per svenire. Danaer si alzò in ginocchio, le mani pronte per frenare la caduta della *sorkra.* Ma, lentamente, Lira si riebbe, inghiottì saliva e si obbligò a proseguire.

La tenda sembrava gelida. Nonostante il sacro fardello di Peluva che splendeva luminoso sul prato all'esterno del padiglione, una grande ombra scura era caduta sull'assemblea che si era radunata. Erano forse le ali dell'uccello-bestia, il Nidil, presagio di terrore e di morte? Uomini e donne cercarono di riportare il calore nelle loro membra fredde sfregandosi le gambe.

«Le donne,» disse Lira con voce tremante, «sono costrette a sopportare una brutalità al di là di ogni immaginazione, un comportamento da bestie e da demoni, non da uomini; una degradazione che oltrepassa ogni capacità di sopportazione. Le donne pregano di trovare un'arma per colpire i loro nuovi padroni, oppure, se non ci riescono, per uccidersi con le loro stesse mani. Le regioni del Dio del Male sono preferibili al modo in cui vivono adesso...»

Gemiti di dolore scossero il pubblico. Tra la gente delle Pianure, la volontà della Dea regnava suprema, ed i piaceri della carne erano finalizzati ad esaltare Argan. Se un uomo era degno e vinceva una guerriera in un combattimento leale, la donna poteva considerarlo il suo vero conquistatore e quindi accettarlo; se invece gli resisteva, l'uomo doveva accettare la

sfida per provarle il proprio valore finché lei non si convinceva. In tempo di pace, una destre nata libera concedeva i propri favori soltanto ad un uomo di sua scelta, oppure si prometteva a colui che conquistava la sua fiducia. La Dea benediceva coloro che trovavano gioia nel Suo nome, e la violenza carnale era un crimine che esisteva soltanto tra gli Iit, vista la libertà sessuale con la quale si viveva nei Zsed. Questa storia delle donne di Clarique, e di quello che avevano sofferto per mano dei Markuand, colpì profondamente l'Assemblea. Era impensabile!

Kandra trovò il coraggio di chiedere: «E dove, sono questi... questi mostri, adesso?»

Per tutta risposta, Malol te Eldri srotolò una mappa che aveva con sé. «Avanzano verso Laril-Quil, la città più grande di Clarique, quel luogo che una volta si chiamava Traecheus. Ma riteniamo che Laril-Quil non possa resistere a lungo ai Markuand».

Gordt te Raa riferì le notizie che aveva ricevuto con il primo messaggio inviatogli da Nurdanth. «Ci dite che il migliore soldato dei Clarique è stato sconfitto con la Magia...»

Lira annuì. Danaer la guardò preoccupato, allarmato dal suo pallore. «È vero: il Generale Thaeri è stato fatto oggetto di Incantesimi malvagi. È scappato impazzito dal campo di battaglia, vinto dalla Stregoneria dei Markuand».

«Aveva un posto dove poter fuggire,» disse Malol. «Krantin non lo ha. Oltre le Pianure di Barjokt, il mondo finisce. Se riusciremo a sopravvivere, dovremo impedire ai Markuand l'ingresso nel nostro paese... nell'*intera* Krantin».

Gordt te Raa guardò Lira. «Piccola e saggia *sorkra*, che ci dici di quella guerriera, quella diavolessa di Ti-Mori?»

Il Comandante Reale si irrigidì a quell'insulto alla sua eroina, figlia di un Signore dell'Interno. Danaer scosse la testa, avvertendolo di controllare la propria collera.

«Ti-Mori?» Lira sbatté gli occhi diverse volte, apparentemente disorientata. Le pieghe del suo vestito si elettrizzarono, ma non si alzarono venti nella tenda. Era chiaro che aveva controllato il fenomeno. «Ti-Mori sta raccogliendo le sue forze disperse. A sud di Jlanda, nella parte sud della direttrice di avanzata dei Markuand. Intende aggirarli e riunirsi all'Esercito di Krantin, e le sue guerriere sono ancora numerose. Possiamo contare sul suo aiuto...»

«E i Markuand? Qual è il loro numero?»

«Alla nostra Ragnatela sono sembrati innumerevoli: venti legioni... forse trenta, o quaranta. Fila dopo fila di orde vestite di bianco, e altre ne arrivano giornalmente dal Grande Mare Oltre le Isole...»

Gordt te Raa e i suoi Destre-Y sgranarono gli occhi a questa notizia. Uno dei Capi Tribù si alzò in piedi, ed il mormorio del circolo si azzittì. Quel Siirn aveva la carnagione più chiara di molti Destre-Y, ed i suoi capelli erano striati d'oro. Chiaramente doveva esserci del sangue clarique nella sua discendenza. «Vorrei aggiungere le mie parole a quelle della *sorkra*».

«Lorzosh-Fila,» Danaer informò Malol, mentre il Comandante Reale cercava furtivamente il nome dell'uomo nella pergamena. «È il Siirn di *Deki A Fiume*».

«Questo Capo dell'Esercito sta dicendo il vero,» disse Lorzosh-Fila. «I Markuand ci affrontano direttamente. Le mie spie mi riportano brutte notizie ad ogni nuovo pollice di candela. Molti Clarique stanno oltrepassando il fiume per venire da noi in cerca di protezione. Noi li prendiamo per quanto ci è possibile, ma le nostre scorte di cibo stanno finendo. Deki ed i suoi granai non possono continuare ad elargire carità ancora per molto.

«I Markuand stanno cominciando a spingere da nord a sud, e contro la costa di Clarique. Adesso sono poche le barche che discendono il fiume, e non arrivano navi dai mari di Clarique. Ora sono qui a chiedere l'aiuto di tutti voi. Giuro che accetterei volentieri sia un esercito iit, sia una banda di guerrieri destre, pur di proteggere le mura di Deki. Deki è una fortezza, ma cadrà nelle mani dei Markuand se non verrete in nostro aiuto. Prima soffriremo la fame, e poi moriremo».

I Destre-Y erano soliti nascondere le proprie emozioni ai Consigli, ma la faccia dei Capi Tribù rivelava tutta la loro angoscia, tanto erano sconvolti. Vi furono una quantità di domande rivolte a Lira, a Malol te Eldri, ed al Generale Nurdanth, che era noto tra i Clan di Siank. Le voci diminuivano continuamente e diventavano sempre meno belligeranti ad ogni nuova risposta. Molti Capi Tribù conoscevano soltanto la lingua Azsed, e spesso Danaer doveva tradurre per Lira e per gli ufficiali. Alcune domande venivano ripetute in continuazione, alla ricerca di particolari che provassero la verità, visto che ormai più nessuno dubitava dell'autenticità della storia.

Danaer notò il cambiamento di comportamento del Consiglio ed esultò. Malol stava vincendo. Danaer, quando era ancora ragazzo, aveva partecipato dall'esterno a riunioni più piccole di questo genere al Zsed di Nyald. Conosceva la direzione che avrebbero preso le domande, e sapeva quando

il mutare del vento avrebbe segnalato un crescente accordo. Il successo era di certo molto vicino.

In quel momento, il viso di Lira assunse un'espressione allarmata. I suoi vestiti si stavano nuovamente elettrizzando, ma ora il vento freddo che l'assaliva veniva percepito da chiunque si trovasse nella tenda. Un ghiaccio invernale che pungeva la pelle e penetrava nel midollo, sopraggiunse senza preavviso, trasportato da un vento ululante.

Colpita violentemente dal nevischio, Lira sollevò le braccia. La sua voce divenne stridula mentre cantilenava una frase magica. Con orrore improvviso, Danaer comprese. Magia! Contro la *sorkra*... e contro il Consiglio!

Nel momento in cui capiva, il vento si rafforzò in un fiero ruggito, strappando il tendone ed esponendo il Consiglio al cielo aperto ed ai campi. Poi una nuova sorpresa colpì gli astanti: la tempesta infuriava solo in quel punto! Sul prato delle gare e tra le tende del Zsed c'era la calma più assoluta. I Capi Tribù ed il gruppo di Malol erano stati tagliati fuori dal resto del mondo, intrappolati dalla Stregoneria!

I guerrieri si rannicchiarono per terra, e qualcuno lasciò il proprio posto, cercando di fuggire da quella tempesta magica, solo per essere scaraventato a terra da un vento alieno ed impietoso. I Sacerdoti che erano presenti mormorarono delle preghiere, invocando la protezione di Argan, ma le parole morirono loro sulle labbra, perdendosi nel nevischio che ruggiva. Barbe e capelli si riempirono di ghiaccio, le dita divennero blu dal freddo, e uomini e donne rimasero paralizzati dalla paura.

Dei lampi accecanti scoppiarono sulle loro teste. Tutti i visi dei presenti erano illuminati a giorno e, quando la visione schiarì, tutti videro che erano immersi in una radiazione bianco azzurra. Si prepararono al tuono assordante che doveva seguire... ma questo non venne. I lampi percorsero i pali della tenda. Il misterioso bagliore danzò sui brandelli del tendone, ma non ci fu neanche un tuono. Guerrieri che avrebbero affrontato il più spietato nemico umano, ora non avevano il coraggio di affrontare quella terribile Stregoneria.

In mezzo al caos, Lira lottava per mantenere la sua posizione, le braccia ancora alzate in una specie di contromagia. Sembrava che la piccola sarli fosse inghiottita dal vento. Danaer represse il proprio terrore, concentrandosi invece su Lira, perché capiva che la *sorkra* era la loro unica speranza contro quella cosa. Le labbra di lei si mossero, formando un nome: Ulodovol. Stava chiamando la Ragnatela in suo aiuto! Una donna così esile non avrebbe dovuto sostenere una simile battaglia da sola.

Finché gli altri Maghi non venivano in suo aiuto, Danaer doveva difendere Lira. Strisciando per non essere atterrato dal nevischio, andò carponi verso di lei.

Un'altra figura si stava avvicinando dalla direzione opposta con il medesimo intento. Danaer e la Lasiirnte Kandra raggiunsero la *sorkra* nello stesso momento. Resistendo contro la furia del vento, si sollevarono sulle ginocchia, trattenendo con le mani Lira Nalu. L'Esploratore dell'Esercito e la Principessa destre sostennero insieme la piccola Maga sarli. Quando la forza di lei venne meno, l'aiutarono a sollevare le braccia al cielo ancora una volta: perché soltanto i suoi Incantesimi potevano impedire a quella malvagia tempesta di ucciderli tutti.

«Voi della Ragnatela... datemi il Potere!», stava gridando Lira, vicinissima alle orecchie di Danaer, altrimenti non l'avrebbe sentita.

Il bel viso di Kandra era sfigurato dal vento e da una vera paura; ma lei continuava a mantenere la presa sulla *sorkra*, come faceva Danaer. Se Lira non vinceva, quella Magia evocata dai Markuand li avrebbe colpiti tutti, uccidendo l'intero Consiglio!

L'unione delle loro forze tenne in piedi Lira mentre la sarli continuava a cantare. Ulodovol doveva essere alla guarnigione di Siank, non troppo lontano. E gli altri Maghi della Ragnatela? Se potevano arrivare alla lontana Clarique, certamente potevano correre in aiuto di Lira...

Ma non erano stati capaci di salvare i loro compagni Maghi che si trovavano a Clarique.

Kandra aveva abbassato la testa, fermando quella di Lira con la propria, e tenendo ferma la piccola donna. Danaer sentì le mani di un uomo sulle sue che si aggiungevano alla catena che proteggeva Lira. Era Gordt te Raa, che si era portato al fianco della sua consorte per sostenere quanto stavano facendo lei e Danaer. Protessero la Maga creando uno scudo intorno a lei con i propri corpi, lasciandole soltanto lo spazio per respirare e per chiamare la Magia in mezzo alla tempesta.

All'improvviso, con la stessa rapidità con la quale era venuto, il vento si smorzò. Simile ad un mostro a forma di nuvola, risucchiò le tenebre ed i lampi silenziosi, poi si sciolse come nebbia al sole.

E *c'era* il sole. La potenza dorata di Peluva riversò calore e conforto sulle rovine distrutte. Uomini e donne si risollevarono dalle macerie: avevano sfidato la morte nelle guerre tra i Clan e negli assalti alle carovane, eppure adesso molti fecero per andarsene, come se volessero scappare da quel poggio dove erano stati afferrati dalla Magia.

«Destre? Ve ne siete dimenticati? Siamo in Consiglio!» Gordt te Raa aveva dato prova del suo buon diritto ad essere il Siirn Rena: il suo coraggio, e quello della sua donna, erano stati d'esempio per tutti i Capi Tribù.

Gordyan aveva gli occhi sbarrati ma, a differenza di molti altri, non aveva mostrato di voler scappare dal poggio. Si recò dalla Lasiirnte Kandra, preoccupato per la sua salute, poi - in ritardo - s'informò su quella della *sorkra*. Incoraggiato dalle loro risposte, guardò Danaer e disse: «La Dea ti onorerà per il tuo coraggio, guerriero!»

«Non ho fatto nulla,» gli rispose Danaer, avvertendo un tremito allo stomaco soltanto adesso che si rendeva pienamente conto di quello che era successo. «Doveva assolutamente completare i *suoi* Incantesimi».

Lira era estremamente pallida, ed ogni tanto si sentiva un singhiozzio. In quel momento sembrava troppo delicata e poco adatta alla sua professione di Maga. Danaer le passò un braccio intorno alla vita e la riaccompagnò piano piano al suo posto. Lira si sedette sui cuscini, tenendo eretta la schiena mentre si ripuliva il vestito strappato dal nevischio e si levava il ghiaccio rimasto tra i nastri dei capelli che si stava sciogliendo. Il pallore le stava passando, ma Danaer continuò a sorvegliarla. Non doveva stancarsi, perché la tempesta magica poteva ritornare, ed in quel caso avrebbe dovuto far nuovamente ricorso ai lontani poteri della Ragnatela Magica.

Gordyan urlò alle sue guardie ed ai servi di riparare il tendone. Non riuscì a trovarli tutti, ma almeno erano in numero sufficiente per poter tirar su una tenda senza tetto.

I giochi sul prato si erano interrotti, perché adesso la gente del Zsed poteva vedere che qualche cosa aveva distrutto il padiglione. Confusi, corsero tutti verso il poggio, chiedendosi cos'era successo. Le guardie di Gordyan li tennero indietro. «Dite loro che è tutto sotto controllo!», ordinò Gordt te Raa, poi lanciò un'occhiata a Lira ed aggiunse: «Si, è tutto sotto controllo, perché l'Azsed è stata difesa dai Poteri della *sorkra*. Grazie a lei, abbiamo ancora un Consiglio».

Venne ripristinata una parvenza di ordine. Con difficoltà, guerrieri, Sacerdoti ed attendenti, riformarono un cerchio. Gordt te Raa rimase in piedi finché tutti i mantelli non furono rimessi al loro posto. Poi si rivolse a Malol te Eldri. «Per questa guerra contro Markuand e la sua Magia Nera, dite che vi serviranno dei guerrieri destre?» Il cerchio si irrigidì, ma nessuno osò sfidare il Siirn Rena. Lui si comportava come se nulla fosse accaduto: l'alleanza era già stabilita.

«Ne avremo certamente bisogno!», disse in fretta Malol. «Non è solo

l'Esercito ad aver bisogno dei vostri guerrieri, ma tutta Krantin, se vogliamo difendere le nostre frontiere. Non pensate che i Markuand risparmieranno le Tribù destre-y».

Gordt te Raa posò lo sguardo sul tendone tirato su alla meno peggio, con la faccia scura per la collera.» Abbiamo visto! Hanno osato colpire un Consiglio azsed, questi Markuand! Si sono messi contro i Destre-Y, e per questo pagheranno un prezzo che neanche si immaginano!»

Malol incalzò con le proprie argomentazioni. «L'Esercito di Clarique è più grande di quello di Krantin eppure i Clarique sono stati sconfitti. Sono intervenuti il tradimento e la Magia Nera, è vero ma, prima o poi, i Markuand avrebbero vinto da soli, perché sono più forti e più numerosi. Devo essere sincero: l'Esercito dell'Interno non è in grado di respingere i Markuand, non da solo. Lorzosh-Fila ha ragione, ed anche la *sorkra* ha ragione. Ci servono dei guerrieri, dei guerrieri destre, e ci servono disperatamente. Senza di loro, Krantin cadrà nelle mani dei Markuand, ed in quelle dei terribili Maghi che li guidano e che ci colpiscono con le loro tempeste magiche».

«E voi chiedete il nostro aiuto! Vi dico subito, Comandante, che di lancieri ne abbiamo molti, ma gli spadaccini sono pochi,» disse Gordt te Raa.

«Eccellente!», esclamò Malol te Eldri. «Sono i lancieri che ci servono, ed abbiamo appena visto quanto siano bravi i Destre in tale arte... se mai avevamo ancora qualche dubbio dopo averli affrontati in battaglia».

Gordt te Raa rise astutamente. «E non combatteremo a piedi».

«Questo è sottinteso. L'Esercito fornirà la fanteria necessaria».

Il Siirn Rena interrogò con gli occhi la sua consorte. Kandra annuì, incoraggiandolo. Ovviamente, la bella Lasiirnte esercitava molta influenza sul suo Signore.

«Lancieri... e gli arcieri?»

Nurdanth era compiaciuto nello scoprire una notevole dose di astuzia nel nuovo alleato dell'Esercito. «Assolutamente!»

Gordt te Raa, Kandra, ed altri potenti Capi Tribù, studiarono la mappa portata da Malol. Gordyan sfruttò la propria altezza per vedere al di sopra delle loro spalle, sbirciando incuriosito la carta ed i segni tracciati dal Siirn sui territori già marcati. «Quanto tempo abbiamo?», chiese quindi il Capo dei Destre a Malol.

«Non ne abbiamo affatto! Ne abbiamo già perso troppo!»

«Ci vogliono più di dieci giorni di cavallo per raggiungere i Clan del Sud, se i miei messaggeri seguono la strada delle pianure. I Tradyan sono

sparsi un po' dappertutto. Per loro è il tempo delle Grandi Cacce. Se desiderate degli arcieri tradyan per questa guerra, come posso riuscire a farli venire tanto in fretta?»

«Forse potremmo avvalerci di un messaggero speciale,» suggerì la Lasiirnte Kandra. La sua voce melodiosa fece girare tutti gli uomini all'istante. «Un corriere destre potrebbe attraversare le *Montagne della Puledra* in pochi giorni... con un vostro salvacondotto, Comandante Reale».

Malol era tentato, ma sospirò e disse: «Non sarebbe saggio, temo. Ci sono alcuni nell'Interno che si oppongono a questa alleanza tra i nostri due popoli. Un destre sarebbe un facile bersaglio per questi assassini. Propongo che la convocazione dei Tradyan sia effettuata dall'Esercito».

«Ma quale uomo dell'Esercito potrebbe mai raggiungere Stethoj dell'Ovest?», si chiese Gordt te Raa. «Lui odia l'elmo e la spada. Non darebbe mai il benvenuto a un messaggero dell'Esercito, né ad *alcun* rappresentante dell'Interno».

«Manderò uno dei miei ufficiali che Stethoj conosce bene; un uomo odiato da tutti i Tradyan, ma del quale si fidano, un uomo che mantiene le promesse fatte loro. Lo rispettano, anche se ha ucciso molti guerrieri della loro tribù.» Malol tirò un profondo respiro e pronunciò un nome: «Branra».

Kandra sgranò gli occhi stupita, e Gordyan se ne uscì con una imprecazione. Solo Gordt te Raa pareva imperturbabile. Dal cerchio si alzarono dei mormorii, ed uno dei Capi Tribù si levò in piedi in segno di protesta.

«È Hablit, Siirn di Vidik,» sussurrò Danaer a Malol ed a Nurdanth. Vidik si trovava sulla strada di Deki e della frontiera orientale. Qualsiasi colonna di soccorso doveva ottenere la cooperazione del Capo Tribù di Vidik, ed era chiaro che Hablit non era dell'umore di offrire una tale collaborazione.

«E voi vi fate chiamare Azsed!», stava strillando Hablit. «E state a sentire questi Iit che vi parlano di Branra, il Massacratore della Speranza, il Diavolo dalla Mano Insanguinata che esce direttamente dal Regno di Bogotana! Mangiaterra! Permetterete questo? Mi meraviglio che non vi siate ancora venduti agli Iit, come ha fatto quel giovane *bejit* che è con loro...»

Quell'offesa fece portare immediatamente a Danaer la mano sulla spada, ma Nurdanth gli strinse energicamente il braccio e gli sussurrò qualche parola per calmarlo. Fremendo di indignazione, Danaer obbedì.

«È facile insultare coloro che non possono lanciare la Sfida, e questo non è degno di un vero guerriero!» L'intervento era venuto, sorprendente-

mente, da Wyaela te Fihar, la Seconda in Comando di Hablit. La donna guardava beffardamente il suo Siirn, senza nascondere il proprio disprezzo.

«Allora parlerò in appello. Siirn Rena?»

«Mi sembra che tu abbia parlato più che abbastanza per tutti: due,» disse asciutto Gordt te Raa. «Ho pensato che forse non ti andava di lasciarmi esprimere un'opinione».

«Abbiamo cominciato il nostro regno insieme, Rena. Abbiamo sempre visto le cose come se fossimo una persona sola».

«Troppo all'unisono. E anche adesso vediamo le stesse cose, ma per diversi motivi.» Gordt te Raa guardò severamente l'altro Capo Tribù. «Hai visto come la Magia dei Markuand ci ha lanciato addosso questa tempesta: vuoi forse negare che aveva lo scopo di impedire questa alleanza?»

«Non mi interessa la Magia; mi interessa solo l'orgoglio degli Azsed.» Hablit agitò le braccia come se volesse scacciare dei moscerini. «Forse questa Magia non è poi così malvagia! Non lo è di certo se si propone di salvare i Destre-Y da una vergognosa schiavitù sotto il giogo dei Signori dell'Interno. Noi diamo loro tutto, e loro non ci danno niente...»

Kandra sollevò un sopracciglio, e Gordt te Raa fece un sorrisetto. «Questa volta devo riconoscere che dici il vero. Comandante Reale, il Siirn Hablit pensa al futuro, quando l'Esercito avrà utilizzato i nostri migliori guerrieri per schiacciare i Markuand. Cosa succederà, allora? Si rivolgeranno contro di noi e soggiogheranno alla fine le tribù? Ci chiedete di metterci dalla parte di un Esercito iit con la spada in pugno. Questo va bene, per adesso, ma cosa succederà, dopo? Cosa ci guadagneremo noi, da questa alleanza?»

«La vostra terra! E Krantin *è* la vostra terra. Già la possedete e la controllate, che ve ne rendiate conto o meno,» disse Malol infervorandosi. «Siirn Handri-Shaal, le carovaniere a sud di Kalisark sono sotto il tuo controllo. Non hai bisogno di mandare i tuoi guerrieri a depredarle, perché già possiedi le loro ricchezze ed i loro profitti. Quanto a voialtri, non è lo stesso per gran parte di voi?»

«Può essere,» ammise Gordt te Raa, «ma questo potere, da poco conquistato non potrebbe finire se i nostri Capi Tribù moriranno per darvi la vittoria sui Markuand?»

«Per *darci*, la vittoria. Comunque... cos'è che volete?»

«Amnistia fino allo scoppio della guerra. Finita questa, da quel momento ogni destre-y risponderà di se stesso. Ma che la gente delle tribù non venga accusata per azioni commesse prima di adesso,» disse Gordt te Raa.

Gordyan sorrise, e diversi Capi Tribù annuirono vigorosamente. Un'amnistia avrebbe liberato molti noti briganti ed assassini.

Malol prese un foglio dalla tunica e lo diede al Capo dei Destre. «Ecco il mio assenso, con il Sigillo di Re Tobentis. Sono l'erede proclamato del Re, nonché il Comandante dell'Esercito. E l'Esercito è l'unica arma che hanno i Signori dell'Interno contro i Destre-Y... e contro i Markuand. Avete la mia parola d'onore ed il mio impegno circa questa faccenda dell'amnistia. Ma soltanto fino alla conclusione della guerra. Dopodiché, mi appellerò al *vostro* onore, Sovrano Gordt».

«Avete spezzato bene la vostra lancia, Comandante Reale...»

Prima che Gordt te Raa potesse finire, Hablit lo interruppe. «Non è sufficiente».

«D'accordo. Vogliamo anche un Tempio sul terreno più sacro che esiste: sulle colline sopra Siank. È la Sorgente Sacra di Argan, e attualmente è in possesso degli Iit».

«Quello è il mio regno,» disse Nurdanth. «Sono sicuro di potervi garantire la Sorgente della Fiamma Bianca. Avrete il vostro Tempio dove Jiish Fiin fece apparire per la prima volta Argan».

«Non è sufficiente!», tornò a dire Hablit.

«Ora sono io ad essere d'accordo,» disse Malol te Eldri. «Vorrei ottenere da voi la solenne promessa che Krantin e l'Interno diventeranno un solo popolo fino alla fine dei tempi».

Una nuova sensazione di gelo, questa volta interno, afferrò Danaer. La profezia adesso aveva la voce di Malol, come aveva avuto la voce della Guaritrice d'Erbe morente.

«Come può essere possibile?», domandò Gordt te Raa. «La carta prende fuoco, e le parole si dimenticano».

«Il vostro successore è già stato scelto dai Sacerdoti, mi ha detto Nurdanth. So che è una bimba di nome Sha-Lei».

Il Capo dei Destre si fece sospettoso. «Sì. È stato fatto secondo l'Azsed; i Sacerdoti hanno interpretato i segni di Argan. La bambina sarà istruita nei nostri precetti, e diverrà Rena alla mia morte o alla mia abdicazione. Il che accadrà tra molte, molte stagioni. È solo una bambina».

«Come mio figlio».

Un profondo silenzio si sparse sull'Assemblea. I matrimoni combinati tra bambini non erano una cosa strana né tra la gente delle pianure, né tra i popoli dell'Interno. Ma non si era mai sentito di un accordo simile tra le due culture. Malol, come aveva detto, era l'erede del Re: la sua discenden-

za risaliva all'antica Ryerdon, e la purezza del suo sangue era indiscutibile. Suo figlio sarebbe stato destinato a sposare una Principessa Reale e, nel corso degli anni, il giovane sarebbe assurto con ogni probabilità al trono di Krantin. Il sacrificio offerto da Malol provocò un vero schok, per il momento.

Gordt te Raa si consultò con i Sacerdoti presenti. All'unisono, essi stabilirono che la Dea non avrebbe proibito una tale unione. Ma il Siirn Rena esisteva, e si rivolse alla consorte: «Tu che dici, *maen?*»

Kandra non aveva lasciato neanche un attimo con lo sguardo Malol te Eldri. Come Lira, sembrava profondamente commossa della proposta dell'ufficiale. Gentilmente, gli chiese: «Qual è l'età di vostro figlio, Comandante Reale?»

«Ha nove anni».

La voce del Nobile era controllata e brusca. Stava offrendo il suo dono più prezioso, la sua ultima risorsa per salvare il suo amato paese.

«Il ché andrebbe bene!», osservò Kandra. «La nostra Sha-Leì è una bella bimba di quasi otto estati. Questa unione legherebbe i nostri popoli e prometterebbe la pace per molto tempo a venire...»

Danaer ebbe la sensazione che gli mancasse la terra sotto i piedi. Andana! Quando l'Azsed Rena sarebbe diventato il Rena Azsed, il Signore dell'intera Krantin. E se questo matrimonio passava, la bimba, che era una destre, non sarebbe forse riuscita a riunire veramente tutta la terra? La rinascita di Ryerdon, la riunione dei popoli divisi; e il regnante sarebbe stato un azsed, forte della fede di Argan.

Osyta aveva visto molto bene. Il velo che celava il futuro era stato aperto, e la morente aveva visto cosa sarebbe avvenuto: e l'inizio era lì, a quella Assemblea destre. Ma Andaru non era un dono gratuito. Doveva essere pagato, col sangue e col sacrificio. Dov'era il sangue? Chi sarebbe morto, quale vita sarebbe stata sacrificata per ottenere la vittoria da tanto tempo promessa?

Gordt te Raa stava per rispondere alla generosa offerta di Malol, quando Hablit esclamò con rabbia: «Tu renderesti schiava di un marito iit la nostra futura Rena?»

Gli occhi neri di Kandra fiammeggiavano quando rispose: «Io non chiamo schiavitù il matrimonio, Hablit, e se tu avessi mai preso moglie...»

Hablit non rimase a sentire. Rosso di collera, puntò un dito tremante contro il Siirn Rena. «Non puoi permettere questo, sul tuo giuramento all'Azsed!»

«Spetta a me decidere!», rispose Gordt te Raa con freddezza.

«La decisione viene sempre presa dal Siirn della Tribù della femmina, con il consenso del Siirn Rena... ed io porto entrambi i titoli. Accetto il giuramento del Comandante Reale e la promessa di matrimonio. La ritengo vincolante per i nostri popoli, ed attendo il giudizio finale dell'assemblea dei Sacerdoti azsed».

«E controlli il Primo Sacerdote! La sua fede è falsa come la tua, se è capace di vendere il suo popolo in questo modo».

Il Consiglio era rimasto sconcertato per quelle accuse offensive di Hablit.

Gordt te Raa non si degnò di rispondere. Kandra posò lo sguardo su ogni membro del Consiglio e disse dolcemente: «Possiamo fare una votazione, Siirn-Y? Chiunque voglia unirsi al Siirn di Vidik, si alzi con lui.» Hablit attese, imprecando, ma nessuno lo sostenne, neanche la sua delegazione. Alcuni Capi Tribù sembrava nutrissero delle riserve sull'alleanza, ma non volevano sfidare il Siirn Rena e la sua consorte. Kandra li obbligava ad essere fedeli con la sua sola presenza. «Allora è deciso, mio Signore Rena!»

Annuendo, Gordt te Raa cominciò a recitare il solenne Giuramento di rito. «In nome dell'Azsed, del Kant, del Prodra...»

«Non nel mio nome!», tuonò Hablit.

«Torna al tuo posto, Siirn. Rimani pure della tua testarda opinione, ma l'alleanza è stata convenuta, e perciò saremo una cosa sola in questa...»

«Nessuno dei miei guerrieri impugnerà mai la lancia, se non per uccidere i *bejits* dell'Interno,» giurò il Capo Tribù di Vidik.

Con stupefacente pazienza, Gordt te Raa gli disse: «Tu mi manderai i tuoi guerrieri, ed io li guiderò, come il Comandante Reale ed io, decideremo. Accetterai il giudizio degli altri Siirn-Y».

«Gli altri Siirn-Y si lasciano facilmente ingannare da un iit avido di potere che finge di essere un vero destre... da un Rena che usa la sua donna compiacente per strapparci il nostro consenso. Ci fa delle promesse - con gli occhi e col corpo - che nessuna donna maritata potrebbe mantenere, se non a scapito del proprio onore!»

L'aria vicino alle pareti della tenda crepitò, ma in maniera diversa da come era successo durante la tempesta di fulmini e di neve. Un'espressione terribile apparve sulla faccia feroce di Gordyan. Quell'insulto era stato diretto non solo al Siirn Rena, ma anche alla sua donna, e la devozione totale di Gordyan alla Lasiirnte Kandra divenne sempre più evidente mano a mano che la sua collera aumentava.

Hablit ignorò le minacce insite nell'atteggiamento di Gordyan, e Danaer si chiese se l'uomo non avesse completamente perso la ragione. Non si rendeva conto di quello che aveva detto?

Gordyan si allontanò di un passo avanti dall'asta della tenda alla quale era appoggiato. Con leggerezza, come un grosso predatore pronto a saltare addosso al suo prossimo pasto, la mano sul coltello, Gordyan si portò vicino al Siirn di Vidik. Kandra si accorse di quello che stava succedendo, e sollevò una mano, fermando appena in tempo l'attacco fulmineo di Gordyan. Come un killer tenuto al guinzaglio, lui rispettò il suo volere, ma fece una faccia terribile.

Gordt te Raa, dopo aver represso l'ira che lo pervadeva, disse lentamente: «Attento, Hablit! Non sono più un giovane guerriero legato dai vincoli dell'onore che è costretto ad essere cauto nel comportarsi. Non sono obbligato ad inghiottire i tuoi insulti».

Malol, Nurdanth e Lira, capivano soltanto in parte quello che stava succedendo, ma non erano né ciechi, né sordi. Come Danaer, trattenevano il respiro, avvertendo che il conflitto stava arrivando all'acme. Danaer era rimasto rigido mentre volavano nell'aria quelle parole di sangue. Non era una cosa da racconti di eroi quando due persone di tribù diverse litigavano, e gli insulti potevano portare benissimo ad una guerra tra Clan, come quella che aveva decimato il Zsed di Nyald così tragicamente.

«Non sei un Rena degno di servire Argan!» La collera di Hablit si alimentava da sola, e non c'era verso di calmarla.

«Io sono il Rena, e tu obbedirai ai miei ordini!» Il tono di Gordt te Raa non ammetteva ulteriori discussioni.

Gordyan era ancora trattenuto dalle redini invisibili di Kandra. Ma adesso lo sguardo del colosso si era spostato sul suo padrone, pronto a raccogliere la prima parola che lo avrebbe liberato.

Hablit estrasse il pugnale e Gordyan, senza aspettare il permesso, si lanciò verso di lui. Ma, prima che riuscisse a raggiungere il Capo Tribù di Vidik, Hablit conficcò con violenza l'elsa del pugnale nel terreno soffice, un gesto questo che cambiava ogni cosa. Gordyan si bloccò di colpo, frenandosi con i piedi.

Con un secondo movimento, rapido come un serpente, Hablit raccolse il coltello da terra e si gettò il suo mantello tribale sopra le spalle. «Non hai bisogno di sciogliere il tuo bestione per uccidermi, Gordt! Me ne vado di mia volontà, e il Zsed di Vidik viene con me!»

«La tua Guardia Personale viene con te: il Zsed di Vidik rimane!» Wya-

ela non si voltò per rispondere ad Hablit, e lo offese dandogli la schiena. Guardò poi Gordt te Raa e Kandra. «Il Zsed di Vidik non vuole ribellarsi alla volontà del Siirn Rena. Noi saremo con te!»

Hablit schiumò di rabbia come un animale scornato, e afferrò di nuovo l'elsa del suo coltello, ma stavolta per uccidere la sua Seconda in Comando.

«Gordyan!», disse il Siirn Rena, ed il colosso fece per entrare in azione un'altra volta, con un ghigno di piacere e la sete di sangue stampati sulla faccia.

«La Legge di Argan mi protegge qui nel Consiglio!», ricordò a tutti Hablit.

Il riferimento all'antica usanza fece esitare per un attimo Gordyan. Hablit si mise a camminare all'indietro, inciampando sulle macerie lasciate dalla tempesta. Improvvisamente, agitò il coltello contro le nuvole. «Voi Maghi di Markuand! Proteggetemi! Sarò il vostro strumento d'ora in poi! Usatemi per massacrare questi diavoli e questi spergiuri! Voi, Maghi d'oltremare: sono il vostro servo, votato a cancellare questa offesa dalla faccia dell'Azsed...»

Gordyan lo aveva quasi raggiunto, ma le Guardie del Corpo di Hablit si chiusero intorno al loro Capo per proteggerlo.

«Sentirete parlare di me con la voce del vento delle pianure,» disse urlando Hablit, in tono stridulo. «E tu, Comandante Reale, tu maledirai il giorno in cui hai incontrato Hablit...»

«E benedirà l'ultimo giorno che ha visto la tua faccia, cioè adesso!», gli disse Gordyan. I suoi uomini erano arrivati al suo fianco, ed erano molti di più delle Guardie del Corpo del ribelle. Hablit non attese oltre. Il Capo Tribù destre si lanciò giù dalle ultime pareti rimaste del padiglione, e si lasciò scivolare lungo il pendio, dirigendosi verso i *roan* del Consiglio.

Gordyan ed i suoi gli corsero dietro, ma Hablit fu molto rapido, riuscì a raggiungere sano e salvo i suoi cavalli. Lanciatosi al galoppo, il Siirn rimasto senza regno uscì dal *vrentru* e scomparve dalla vista. Gordyan gli mandò dietro diversi uomini per assicurarsi che non tornasse più.

La vita di Hablit era stata risparmiata, ma adesso era un fuori casta e, se avesse cercato di tornare al Zsed di Siank, sarebbe stato trucidato senza pietà;

Wyaela te Fihar raccolse il proprio mantello e lo mise al posto lasciato vacante da Hablit, quindi si sedette sul cuscino di lui. Nessuno mise in discussione i suoi diritti. Il Siirn di Vidik aveva infranto il proprio giuramen-

to, e adesso il Zsed di Vidik avrebbe seguito un nuovo Siirn.

Gordt te Raa estrasse il pugnale da cerimonia e lo tenne di traverso sul palmo della mano. Ogni conversazione cessò, ad eccezione delle istruzioni che Danaer stava dando a Malol. Danaer non aveva sperato che le cose potessero andare così in fretta, e adesso doveva insegnare al Comandante Reale alcune regole di comportamento.

Malol posò la mano sul pugnale, premendo il palmo di Gordt, ed in tal modo si vincolò ad un giuramento sacro alla Dea dei Destre-Y.

«Tutti noi giuriamo, ed Argan ci è testimone,» disse solennemente il Siirn Rena. All'unisono con lui, i Capi Tribù, i Sacerdoti e tutti i loro servi, ripeterono quelle parole. «Che il Suo fuoco ci bruci l'anima e la mente se romperemo questo giuramento o se porteremo la vergogna sull'Azsed. Onore ad onore, Argan, Signora delle nostre volontà. Siici testimone! Sangue col sangue, staffa con la staffa. Ora siamo una sola persona!»

Malol te Eldri ripeté goffamente il giuramento, ma nessuno rise mentre parlava in Destre. Quando il giuramento di Malol fu finito, sul viso di Gordt te Raa apparve un grande sorriso: quello di un guerriero che sentiva odore di battaglia. Fece seguire il proprio giuramento, e poi, con gioia, disse: «Argan, assaporerai il sangue dell'esercito di Markuand!»

9. LE FURIE DI BOGOTANA

«Sono così pochi, e gran parte di loro non è mai stata in guerra,» disse con tristezza Lira. Stava in piedi vicino a Danaer sulla banchina del Forte, e guardava giù verso il campo d'addestramento ed i cancelli. C'era un via vai di uomini che correvano su e giù, cercando di eseguire gli ordini ricevuti. Si alzarono nuvole di polvere, ma il vento per fortuna era cortese e ne portava via parecchia dai soldati sudati.

«Lì comandano teste più vecchie e più sagge, Lira.» Danaer saltò sulla ringhiera ed indicò alcuni particolari mentre le reclute venivano addestrate alla lancia. «Quelle truppe faranno parte delle divisioni che il Comandante Reale manderà a *Deki*...»

«Al comando del tuo Capitano Yistar».

«È molto onorato di essere stato scelto. Straedanfi ha molta esperienza in battaglia,» le assicurò Danaer. «Mentre Nurdanth, Malol e Gordt te Raa raduneranno il grosso dell'esercito, Yistar si farà onore all'assedio di *Deki*».

Lira gli prese il braccio, pregandolo di rientrare. Divertito dalla preoccu-

pazione di lei, Danaer accondiscese. Gli aveva chiesto di aiutarla a salire sulla scala che conduceva alla torretta, e lui era stato più che felice di farle da scorta. Da quando c'era stato il Consiglio, sei giorni prima, aveva parlato spesso con lui.

Mentre tornavano alle scale, passando sul ponte, Lira giocherellava con le frange della fascia. Danaer la seguiva da vicino, sebbene non osasse comportarsi con l'audacia che avrebbe avuto se si fosse trovato con una donna della sua gente. Se non fosse stato così attratto dal fascino e dal carattere della sarli, non avrebbe mai lasciato che le cose si spingessero fino a quel punto; non con una Maga Apprendista! La cosa continuava a preoccuparlo, eppure continuava lo stesso a cercare la sua compagnia.

«Quello di *Deki* sarà uno scontro brutale,» disse Lira, parlando quasi a se stessa. «Il Comandante Reale ammette di aver poche speranze che la città venga risparmiata. Le forze del Markuand sono già saldamente trincerate sulle rive di Clarique, dall'altra parte del fiume».

«Ma i rinforzi di Yistar daranno a Gordt ed a Malol il tempo di cui hanno bisogno».

Lira sorrise, e Danaer indovinò che doveva essere già a conoscenza di quelle informazioni. Doveva sapere molte cose che lui non conosceva, forse segreti militari di cui non erano a parte neanche gli ufficiali, finché la Ragnatela Magica di Ulodovol si compiaceva di rivelargliele. Poi Lira divenne più seria. «Andrai con la carovana del Capitano Yistar?»

«Sì. Shaartre ed io, più alcuni del nostro reparto, le siamo già stati assegnati. La maggior parte della truppa, però, sarà composta da queste giovani reclute inesperte di Kirvii. Quando attraverseremo i *Vrastre*, avranno bisogno delle mie capacità di Esploratore. Gordyan ed alcuni dei suoi uomini ci accompagneranno, ma...»

Lira annuì, già sapendo come funzionava quella parte dell'alleanza. Il Siirn Rena stava mandando i suoi servi più affidabili ed un gruppo di guerrieri a garantire l'entrata dei carri dei rifornimenti nell'assediata *Deki*.

Delle grida provenienti dal cancello interruppero la loro conversazione. Cinque soldati impolverati, su dei cavalli zoppicanti, superarono le palizzate e piombarono in cortile. Danaer e Lira esclamarono insieme: «Branra!»

Era proprio Branraedir quello che era arrivato a capo del gruppetto; era evidente che doveva aver fatto venti volte la distanza percorsa dai suoi compagni. Senza l'elmo e tutto coperto di polvere, Branra spronò il suo nero in direzione della fortezza che ospitava il Quartier Generale. I soldati

rimasero a guardarlo a bocca spalancata quando lo videro passare, poi gli indirizzarono degli spontanei saluti di benvenuto. Erano tutti al corrente della missione di Branra, ed in molti avevano pensato che non lo avrebbero rivisto mai più.

«Lo aveva detto che sarebbe tornato in tempo per andare col Capitano Yistar!», disse Danaer, poi fece un fischio di ammirazione per la prodezza del Nobile.

«Devo andare!», esclamò Lira, affrettandosi a scendere la scala.

Danaer la tenne ferma finché la ragazza non ebbe messo piede in terra. Mentre attraversavano il cortile, Danaer fu bloccato da Yistar. Lira decise di proseguire da sola, e salutò il destre elargendogli un sorriso di commiato.

«Hai visto il Lord Luogotenente? Bene! Andiamo a vedere che cosa ha da dirci. Poi dovremo cominciare i preparativi per il viaggio,» disse Yistar, «vale a dire, presumendo che tu sia ancora vivo quando comincerà il viaggio.» Danaer sgranò gli occhi e cercò di trovare una risposta, ma il Capitano proseguì. «Posso capire i desideri di un giovane voglioso e le attrattive di una bella donna, specialmente quelle che deve avere una *sorkra*... ma cerca di stare attento a non cadere dalle ringhiere dissestate, Capo Truppa. È una caduta di quattro piani, quella! Avrei sprecato tanto tempo e tanti sforzi nel tuo addestramento, solo per vederti rompere l'osso del collo cercando di fare colpo su una donna?»

«Non... non succederà più,» promise Danaer con un sorriso da agnellino.

Gli attendenti di campo e gli stallieri avevano sentito quanto era stato detto, e stavano ammiccando in direzione dell'ufficiale e dell'Esploratore.

«Vedi che sia così!» Detto questo, Yistar ignorò i presenti, e si diresse deciso all'edificio del Quartier Generale.

Danaer trovò riunito negli alloggi e nelle sale l'intero staff di Nurdanth e di Malol. Come Yistar, stavano recandosi tutti nel salone principale. Lì, Branra era al centro della confusione. Parlavano tutti insieme. Danaer si guardò intorno incuriosito, ma non erano presenti né Lira, né il suo Maestro. L'assenza di quei due in un'occasione così importante lo lasciava perplesso.

Branra stava parlando eccitato a Malol, poi tirò fuori dei fogli da una borsa di pelle e gli indicò alcuni punti. Qualcuno gli portò un boccale di vino ed il Nobile lo buttò giù, ignorando completamente l'etichetta che ci si aspettava da un cortigiano. Era in preda ad un forte entusiasmo, dopo aver percorso mezzo paese per ben due volte.

Quando Branra si interruppe per chiedere dell'altro vino, intravide Danaer. «Azsed! Vieni qui!», gli ordinò: Gli Aiutanti di Campo ed i giovani ufficiali si fecero da parte per consentire al soldato di raggiungere Branra. Il protetto del Comandante Reale lo abbracciò con familiarità. «Allora! Hai mai conosciuto *Stethoj dalle Frecce Assassine*? No? *Quello* sì che è un vero guerriero, un'autentica macchina di morte! Fidati di lui, ma non mettertigli mai contro, se puoi scegliere. E la potenza di quegli arcieri tradyan! Li devi vedere quando vanno a caccia... o in battaglia!»

«Ci auguriamo di poterlo fare,» disse con gentilezza Malol, facendo un cenno d'intesa al Generale Nurdanth. «Ma non con le frecce puntate contro di noi».

«Falceranno i Markuand come erba! Stentoy sta mandando da noi - a Gordt te Raa - dieci decine di arcieri per unirsi a noi,» esultò Branra. Così dicendo ingollò dell'altro vino, che per la fretta gli andò di traverso.

Danaer adesso si rendeva conto che la stanchezza stava portando Branra sull'orlo dell'isteria. Del resto, pensando all'immensità del territorio che aveva percorso all'andata ed al ritorno della sua epica cavalcata, ed ai pericoli corsi come poteva non essere stravolto?

«La... È quella l'interferenza che temevamo?», gli chiese a voce bassa Nurdanth. In pochi riuscirono a sentirlo, ma Branra e Danaer sì. Danaer ripensò ai ribelli mascherati ed alla scoperta che alcune spie dell'Interno cospiravano per distruggere l'alleanza dell'Esercito con i Destre.

Branra dissipò con noncuranza la preoccupazione del Generale. «Niente di importante: eravamo già preparati!» Nei suoi occhi blu brillava la stessa febbre di sangue che Danaer vi aveva visto durante la rivolta. Se avevano incontrato degli assassini, di certo erano stati uccisi, e forse dalla famosissima spada di Branra.

«Mio Lord Comandante,» lo interruppe un Aiutante di Campo: l'uomo era alla porta e si guardava alle spalle indeciso.

«Che c'è?,» chiese Malol, tutto preso da Branra.

«È...»

«Un altro messaggero.» La Lasiirnte Kandra fece scansare il soldato, creando un silenzio improvviso.

Kandra fece il suo ingresso con la tipica regalità destre che aveva, la tunica lucente di gioielli, il gonnellino di velluto verde ricamato e la cintura posata sui fianchi, un lavoro questo di tessitura dal valore inestimabile che proclamava il suo rango. Indossava inoltre le sue armi: un pugnale scintillante dalla lama di bronzo ed una spada da cerimonia, che doveva essere

stata fatta per qualche ricco Signore, custodita in un fodero trapuntato d'oro e di smeraldi. Con lentezza, perfettamente conscia del proprio potere, Kandra avanzò nella sala.

Qualcuno si ripulì in fretta l'uniforme, qualcun altro si mise sull'attenti. Solo tra gli ufficiali a non avere mai visto Kandra, Branra non volle fare la figura dello stupido. Quando era ancora nemico dei Destre-Y, aveva sentito parlare dell'abilità di Kandra nell'ammaliare tutti con la propria bellezza, e quindi era già preparato. Kandra sorrideva graziosamente mentre passava tra gli Aiutanti di Campo, incantandoli ancora di più.

«Siete solita fare da messaggera al vostro Signore, Lady Kandra?» Malol pareva esterrefatto che la Lasiirnte fosse venuta sola, ed in abiti così sontuosi, come se fosse una festa.

«Quando decido di farlo, sì. Stiamo spiando in continuazione il Forte. Sappiamo chi va e chi viene... se questo può essere di qualche importanza.» Guardò Branra con diffidenza. «Avete veramente parlato con Stethoj?»

«Sì, Lasiirnte: ha detto che verrà. Manderà cento arcieri a precederlo, ed in questo momento sta radunando gli altri suoi cacciatori».

«Ah! Allora vi darò anch'io delle buone notizie. La strada per *Deki* è libera e sicura. La colonna dell'Esercito può marciare a tutta velocità.» Kandra gustò il fremito che aveva provocato il suo annuncio.

«Il Capo Tribù di Vidik non ci ostacolerà?», chiese meravigliato Nurdanth. «Hablit aveva giurato che si sarebbe schierato con il nemico...»

«Una carogna non può infettare l'intero gregge. L'Azsed è la legge, e Hablit ha rinunciato al suo onore. Si nasconde sui *Vrastre*, come un animale braccato. Lo troveremo e porremo presto fine alla sua vile esistenza. Non dovete aver paura di lui.» Il disprezzo che nutriva Kandra per quell'uomo era tangibile, soprattutto perché Hablit aveva osato offenderla prima di andarsene. «Sotto il comando di Wyaela, Vidik accoglierà pacificamente l'Esercito».

Uno dei giovani ufficiali espresse l'incredulità dei suoi compagni. «Allora è vero? Una donna governa Vidik e tutte le sue Tribù?»

Kandra rise. «Questo ti stupisce? Del resto sappiamo che gli Iit tengono in scarsa considerazione le loro donne. Perfino la vostra Ti-Mori deve recarsi nel Regno delle Isole per dimostrare di essere una guerriera».

«Wyaela sarà una fantastica alleata, ne sono certo!», disse intelligentemente Malol te Eldri, scusandosi indirettamente della stupidità del suo Aiutante di Campo.

Danaer si sentiva stranamente separato dagli altri a questo riguardo, come Branra. Non sapeva dire cosa lasciava insensibile Branra; da parte sua, c'era un'aurea intorno a Kandra che non gliela faceva vedere come una dea, a differenza degli altri. Eppure non avrebbe dovuto restare immune a quel calore che avvertivano quasi tutti gli uomini quando c'era Kandra. Forse era il suo rango, perché lui era un destre e si sentiva intimorito dal ritrovarsi così vicino alla famosa Lasiirnte. Eppure anche i Destre si lasciavano ammaliare dalla bellezza di Kandra, come aveva potuto vedere al Consiglio. Hablit l'aveva offesa, ma c'era del vero nelle sue parole. Perché una simile bellezza, usata in quel modo, *era* una promessa erotica... la promessa di una sensualità che Kandra non aveva intenzione di offrire a nessuno, ad eccezione del suo consorte. Ma la promessa era lo stesso lì, un'arma più potente del suo pugnale o della sua spada.

Danaer la guardò con curiosità disinteressata, la mente rivolta a... Lira. Danaer cercò di nascondere la propria sorpresa per quel pensiero. Il fascino particolarissimo della *sorkra* era forse uno scudo che lo proteggeva dal potere di Kandra? Se Kandra esercitava una specie di magia sui cuori e suoi desideri degli uomini. Lira non era forse una vera artefice di Magia?

A Danaer non piacque quell'idea. Poi, mentre continuava ad osservare il gioco sottile che faceva Kandra con gli ufficiali, provò una nuova sensazione. Sentì una tristezza tremenda, una specie di dolore acuto. Scosse la testa, e quella sensazione svanì, ma la ricordava ancora nitidamente, assai turbato.

Una volta che ebbe goduto delle attenzioni e dei complimenti degli uomini, Kandra si rivolse a Malol, e disse: «Devo comunicarvi altre notizie, le quali, purtroppo, non sono altrettanto liete. Vengono da *Deki*».

«Ho saputo dai miei Maghi che...»

«*Deki* è la nostra città, mio Signore, e forse i nostri cavalieri tengono testa al vostro Branraediir,» disse Kandra, leggermente piccata. Come tutti i Destre, non era disposta a credere che i Maghi sentissero delle cose che i comuni mortali non potevano udire, superando in velocità i migliori roan ed i più bravi cavalieri. «*Laril-Quil* sta per cadere. Lorzosh-Fila dice che a *Deki* stanno affluendo centinaia di Clarique, bruciando le imbarcazioni dietro di loro. Molto presto i Markuand non dovranno più sprecare le proprie forze contro le città di Clarique, e allora potranno concentrare i loro assalti su *Deki*».

«Comunicate al furiere che deve raddoppiare i rifornimenti che invieremo con la carovana,» disse Malol ai suoi aiutanti. «Assegnate dei carri in

più alla colonna. Lady Kandra, le vostre notizie sono alquanto sconfortanti, ma vi ringraziamo».

«Sono vostra alleata, Siirn, ed abbiamo giurato di comportarci onestamente con voi.» Bruscamente, Kandra se ne andò. I suoi soffici stivali destre non fecero rumore sul pavimento di pietra; il fruscio del mantello ed il leggero tintinnio delle catenelle che tenevano il pugnale e la spada furono gli unici suoni a far capire che si accomiatava. La sua assenza tolse vita alla sala.

«Una fretta abbastanza scortese!», si meravigliò Malol.

«È il protocollo degli Azsed, in parte,» disse asciutto Branra. Poi finì il suo vino e proseguì: «Se ne vanno prima che l'ospite diventi sgradito. Ti assicuro che non ho indugiato affatto nell'andarmene, quando ho portato a termine la mia missione presso Stethoj. Il benvenuto che ho ricevuto al Zsed è stato al massimo formale, e ottenuto soltanto grazie al salvacondotto di Gordt te Raa. Non si sfida una tregua rimanendo più del consentito...»

«Naturalmente! E adesso ho un altro dovere da assegnarti, Luogotenente.» Sorpreso dal tono imperioso di Malol, Branra posò immediatamente la coppa sul tavolo e lo ascoltò attentamente. «Ti ritirerai nei tuoi alloggi e farai una bella dormita: se ti rivedrò in piedi prima del tramonto, scambierai i tuoi gradi con quelli del Capo Truppa qui presente».

Branra si rilassò, sogghignando. Poi Malol annunciò che desiderava un incontro privato con Nurdanth e con Yistar, e gli altri si sbrigarono ad andarsene. In pochi minuti Danaer si ritrovò fuori dell'edificio, a sbattere gli occhi alla luce del sole. Aveva fatto pochi passi in direzione delle baracche, quando qualcuno lo chiamò. Questa volta la voce era femminile, e assai più gradita del saluto burbero di Yistar.

Lira stava in piedi sugli scalini del balconcino della stanza che divideva con Ulodovol. Danaer la raggiunse e si lasciò tirare per un braccio. Si sedettero vicini sull'ultimo scalino.

«Vedrai che mi dirà Shaartre,» disse con un sorriso. «Starmene qui seduto sulla soglia di casa di una *sorkra*!»

Lira era pensierosa, e Danaer smise subito di scherzare. La donna si mise a tracciare dei disegni sulla polvere dello scalino. «Kandra vi ha portato notizie della battaglia di *Laril-Quil*?»

Preso alla sprovvista, Danaer esclamò: «Ma Malol aveva detto che i suoi Maghi non lo avevano ancora informato in proposito!»

«Lo faremo presto.» Dietro di lei, venne aperto nella porta uno spiraglio, e Danaer vide Ulodovol chino su un fuoco azzurrognolo. Il vecchio Mago

si dondolava avanti e indietro, con gli occhi chiusi ed i capelli bianchi scompigliati. Le sue labbra si muovevano, ma Danaer non riusciva a sentire quello che stava mormorando, e ne era lieto.

«E avevamo sperato di non rimanere troppo coinvolti!», disse Lira, con una risata amara.

«Nella guerra contro i Markuand? Ma credevo che la vostra Ragnatela facesse della Magia Bianca, una Magia che è sempre intervenuta a fin di bene!»

«E la guerra è un bene? All'inizio abbiamo accettato di consigliare il Re ed il Comandante Reale. Ma questi Markuand, con quel Mago geniale che li guida...» Si interruppe, stringendosi le mani contro il petto, i grandi occhi colmi di lacrime.

«Lira?» Danaer le passò un braccio intorno alle spalle, cercando di placare il dolore che la stava torturando. Lei cominciò a gemere, pronunciando parole sconosciute in una lingua sibilante. Non era Sarli; forse si trattava di un linguaggio usato dai Maghi. Danaer resistette all'impulso di scappare via, rifiutando di lasciare la donna in quella angoscia. Lentamente il dolore di Lira si calmò, e lei smise di mormorare quelle parole misteriose.

Danaer sentiva freddo, anche se c'era il sole. Si chiese cosa fosse successo. «Hai visto *Deki*? *Laril-Quil*?»

«Fame e morte, Danaer! Oh, vedere i bambini morire di fame! Dobbiamo aiutarli!» Sospirò e si lisciò il vestito contro le ginocchia. «Perlomeno Branra ha raggiunto la sua meta...»

«Con la tua protezione?» Danaer la scrutò in viso. «Lo hai protetto dai malefici? Ha forse incontrato qualche assassino o qualche Stregoneria fatta dai Markuand... come me?» Lira non rispose, ma il luccichio che c'era nei suoi occhi sembrava confermare che quella era la verità. «E anche Branra ha sentito un fruscio di foghe ed un tintinnio di gioielli che non esistevano?»

Lira rimase sorpresa da quelle domande ma, prima che potesse rispondere, l'aria venne squarciata da un grido lancinante. Era Ulodovol che chiamava aiuto! «A me! A me! Ragnatela Magica... vieni in mio soccorso!»

Danaer e Lira si precipitarono nella stanzetta. Ma un solo passo oltre la porta fu tutto quello che Danaer riuscì a fare. Rimase paralizzato, la mano sulla spada, la bocca spalancata.

La stanza pullulava di mostri!

Mani dotate di artigli e prive di corpo apparivano dal nulla. Zanne, corna velenose ed occhi fuori dalle orbite... mostri e demoni sia interi che a pez-

zi, e malefici oltre ogni capacità di comprensione.

Erano dappertutto contemporaneamente!

Ulodovol era al centro; il braciere si era capovolto e le fiamme azzurre che lambivano il pavimento ed i suoi piedi parevano un serpente dalle cento teste. Il vecchio Mago gesticolava freneticamente e lanciava Incantesimi contro gli esseri mostruosi che lo circondavano, tenendoli a bada opponendo Magia a Magia.

Coraggiosamente, Lira corse da lui, dette un calcio al braciere e cercò di spegnere con i piedi l'orlo in fiamme del vestito del suo Maestro. Senza esitazione, si mise schiena a schiena con Ulodovol, unendo le proprie Arti Magiche alle sue contro i demoni, che adesso stavano assalendo entrambi.

Danaer era rimasto agghiacciato da un terrore superstizioso. Poi vide che anche Lira aveva paura, nonostante il suo coraggioso intervento difensivo. Allora riuscì a vincere il suo terrore istintivo, trovando una forza che non credeva di avere. Sfoderata la spada, cominciò a colpire quegli orribili mostri, tirando fendenti a destra ed a sinistra con tutte le energie che aveva.

Ma quei demoni non erano fatti di nebbia! La spada li colpiva e, con sua enorme sorpresa. Danaer avvertiva una specie di resistenza quando affondava, la lama anche se non erano fatti di carne ed ossa. I loro ululati gli assordavano le orecchie. Un fiotto rosso-grigio di... sangue?... gli macchiò la tunica e le mani, schizzando poi sulle pareti della stanza. La creatura cadde, accasciandosi disgustosamente, e dal suo arto ferito schizzò del sangue che non era sangue. Per un secondo Danaer rimase immobile, incapace di muoversi.

Altre creature rinnovarono l'attacco. Nell'aria se ne stavano formando ancora, che accerchiarono i tre mortali. Si stringevano in particolare intorno ad Ulodovol. Il vecchio Mago cadde in ginocchio, a malapena cosciente, lottando contro la loro Magia. Lira piangeva, ma era riuscita a mantenere il suo precario equilibrio, e stava intonando disperatamente degli Incantesimi tra le lacrime.

Ad un certo punto si materializzò una grossa creatura somigliante ad un cane, con le zanne rosse e bavose, la quale saltò addosso a Danaer. Danaer non ebbe il tempo di colpire, ma sollevò prontamente la spada per proteggersi la gola. Una forza spaventosa colpì la lama della spada, scagliando Danaer contro il tavolo. Il mobile si ruppe, trascinandolo a terra, e la creatura cominciò a raspare con le zampe ed a ringhiare, cercando la sua gola. Danaer mantenne la presa sull'elsa della spada e riuscì a spostarla di fianco, poi l'affondò nel ventre della creatura.

Mentre il demone crollava al suolo, le sue zanne si conficcarono nell'avambraccio di Danaer. Il suo puzzo era soffocante, e Danaer lottò per liberarsi dal suo peso schiacciante. L'animale si contorse negli ultimi spasimi dell'agonia... se era possibile che un essere del genere potesse morire! Danaer venne inzuppato dalle viscere e dal licore della bestia, e dal suo stesso sangue che sgorgava dal morso che gli aveva inferto il mostro.

In quella confusione creata dai mostri e dal fiume illusorio evocato dalla Magia di Ulodovol e di Lira, Danaer intravide il Comandante Reale, Nurdanth e Yistar. Erano rimasti inchiodati sulla porta, non riuscendo a credere ai loro occhi, proprio come era successo a Danaer.

La distrazione si dimostrò una nuova arma per i *sorkra*. I demoni vennero improvvisamente assaliti da un fumo che li avviluppò, e da quel fumo uscirono fuori altre bestie: animali veri, che obbedivano alla volontà di Ulodovol e di Lira. *Ecar*, *gholi*, lupi della foresta ed aquile, aggredirono le creature diaboliche.

Ma nel fumo c'era anche qualche altra cosa: delle persone! Danaer vide i castelli ed i villaggi dell'Interno, il palazzo di Krantin e la Corte stessa del Re. In ogni scena si vedeva un Mago della Ragnatela di Ulodovol, ed ogni Mago stava combattendo la stessa battaglia contro le bestie infernali. La visione poi s'ingrandì ed incluse le nevi di Irico e le paludi di Sarlos, ed anche lì c'erano membri della Ragnatela che si stavano difendendo dai demoni evocati dai Maghi di Markuand!

Malol te Eldri e gli altri due ufficiali si erano fatti forza, e si decisero ad entrare nella lotta, le spade sguainate con coraggio. Mentre piombavano nella stanza, Ulodovol si rialzò in piedi, in tutta la sua maestosa altezza. «Via!», gridò, afferrando l'aria con le sue mani ossute. Lira si unì al suo avvertimento, lanciando i suoi controincantesimi.

E le creature di Bogotana vennero scacciate; tutte le furie si dileguarono all'istante, mentre contemporaneamente svanivano nel fumo gli animali e le visioni.

La stanzetta venne lasciata agli umani, ed i quattro soldati si guardarono l'un l'altro, esterrefatti da quello che avevano visto. Poi Ulodovol si appoggiò a Lira, e lei gridò spaventata: «*Traech Sorkra*!» Per un momento la ragazza sostenne tutto il suo peso, poi gli uomini si mossero per aiutarla, sostenendo con facilità il vecchio Mago. La sua forza fisica sembrava completamente spenta, ma la sua mente era ancora lucida, e lui continuò a lanciare Incantesimi per assicurarsi che i demoni non tornassero.

Adagiarono il Mago su un pagliericcio, ma Ulodovol mosse debolmente

una mano, indicando che voleva stare seduto con la schiena appoggiata al muro. Lira si inginocchiò accanto al suo Mentore. Le lacrime le rigavano le gote scendendole sul vestito, quando disse: «*Traech Sorkra*, lo avete sconfitto! Lo avete sconfitto insieme ai suoi servi!» Nella sua voce tremante vibrava una grande ammirazione.

Ulodovol riuscì a sollevare una mano gonfia di vene azzurre ad accarezzare la testa riccioluta di Lira. «È stata la Ragnatela, mia cara. Non ci sarei riuscito senza la Ragnatela, e senza il tuo coraggio, giovane soldato. Ti do la mia benedizione...»

Danaer era rimasto a succhiare il sangue che usciva dal morso della bestia. Gli ufficiali reagirono alla lode di Ulodovol annuendo in segno di approvazione. Danaer sperò che non si accorgessero della sua apprensione: ma a che sarebbero serviti quei complimenti se il morso era velenoso? Sarebbe morto contorcendosi tra spasimi di agonia come la bestia?

Ma *dov'era* la bestia che aveva ucciso? Non c'erano tracce di lei sul pavimento, né del suo sangue rossastro. L'unico segno lasciato dal demone era quella ferita profonda nel suo braccio.

«Hanno attaccato il Re,» disse Malol, inorridito, non appena gli tornarono in mente le immagini che si erano formate nel fumo. «Il Re!»

«Sì, è stata una prova tremenda per la nostra Krantin, Comandante Reale!» Ulodovol parlava a fatica, interrompendosi spesso. «Non potete comprendere la sua veemenza. Quanto... quanto è potente, questo Mago di Markuand, se sa creare delle simili illusioni...»

«Non proprio illusioni!», mormorò Yistar, guardando con preoccupazione il braccio di Danaer, «se versano sangue. Vatti a far medicare dal dottore...»

Danaer non si mosse, temendo che la ferita non potesse essere guarita da medicine normali. «Maestro Ulodovol, pensavo... pensavo che vedeste mediante i poteri degli altri *sorkra* della vostra Ragnatela. Eppure non c'erano Maghi di Markuand tra di noi...»

Lira rimase a bocca aperta e guardò negli occhi Ulodovol, con muto sgomento. Con molta riluttanza, quindi disse: «È così, Danaer».

«Da quando ti sei recato per la prima volta al Zsed di Siank, abbiamo sospettato che il Mago di Markuand avesse degli alleati perfino a Krantin, tra di noi,» mormorò il vegliardo. Aveva appoggiato la testa al muro e teneva gli occhi chiusi. «Dei *sorkra*, la nostra stessa gente, che aiuta il nemico! Sono intorno a noi, come quelle bestie che sono apparse dal nulla con l'aiuto dei servi dei Markuand».

«Tradimento nelle nostre stesse file!», sussurrò Nurdanth. «Alle nostre spalle...»

«E come possiamo fare per proteggere il Re?» Ulodovol tremò violentemente. «Io devo rimanere qui, vicino a Kirvii ed al palazzo. Ma... dovevo accompagnare la carovana a *Deki* per proteggerla dagli Incantesimi del Mago nemico».

«Sapremo affrontare i Markuand, che siano soldati o Stregoni,» disse con orgoglio Yistar. Ma il viso rubizzo del Capitano era insolitamente pallido, e nella sua voce c'era un tremito che Danaer non aveva mai sentito.

Un gruppetto di soldati curiosi si era radunato davanti alla porta, e Yistar dette sfogo alla propria irritazione urlando loro di andarsene via. Nel frattempo, Malol stava dicendo: «Non possiamo risparmiarvi, *Traech Sorkra*. Il Re deve essere al sicuro. E voi non siete adatto ad un viaggio così duro. Sia la carovana che *Deki* dovranno fare a meno delle vostre facoltà».

Ulodovol sospirò e batté una mano sulla spalla di Lira. «Temo che ci sia della saggezza in quello che state dicendo. L'età e l'infermità sono i miei tristi fardelli. Non devo abusare del mio corpo, o dei miei poteri. Nel futuro potrebbe celarsi una malvagità ancora ignota, ed io dovrò essere in grado di combatterla. Manderò Lira Nalu al mio posto. La nostra Ragnatela la aiuterà, ed aiuterà me, mentre io cercherò di scoprire i traditori. Dobbiamo individuare i Krantin-Y che vogliono consegnarci al nemico, scoprire dove si trovano e schiacciarli insieme alla loro Magia...»

«Ci riuscirete, Maestro!», lo rassicurò Lira.

Ma Danaer avvertiva lo sgomento di lei. Aveva accettato la terribile responsabilità datale da Ulodovol senza battere ciglio, eppure sul suo viso si leggeva una certa esitazione, dissimulata a fatica.

Il vecchio Mago chiamò accanto a sé gli ufficiali, poiché voleva discutere con loro le strategie cui ricorrere per difendere Re Tobentis. Lira gli distese una coperta sulle esili gambe, poi si allontanò. Sebbene fosse ancora preoccupata per il Maestro, prese Danaer per un braccio e lo trascinò in disparte. Esaminò attentamente la ferita, poi cominciò a passare il suo talismano sui morsi visibili sulla carne. Il ciondolo di ossidiana era straordinariamente freddo e, con sorpresa di Danaer, la ferita si richiuse in un attimo. Il sangue si era coagulato ed era scomparso sotto ai suoi occhi, ed il braccio era guarito completamente!

Una ferita inflitta per Magia Nera, e curata dalla Magia di Lira!

«*Sorkra*, io... ti ringrazio di nuovo. Ero convinto che il morso di quel mostro fosse mortale».

«Poteva esserlo.» Lira lo guardò, preoccupata per la sua ferita quanto lo era stata per la salute di Ulodovol. «Era una Stregoneria potentissima, e potevi benissimo rimanere avvelenato, ma adesso non corri più pericolo. Hai più coraggio di molti uomini, perché pochi avrebbero osato sfidare le zanne e gli artigli di quei demoni. E, se non li avessi distratti al culmine dell'attacco del Mago di Markuand, non so se il Maestro Ulodovol sarebbe riuscito a difendersi. Hai volto la battaglia in nostro favore, Danaer!»

Danaer sorrise nervosamente, mentre controllava il proprio braccio. «Era anche la mia battaglia ma, grazie alle tue arti, adesso potrò cavalcare con il Capitano anziché languire in una tenda dell'infermeria per poi morire avvelenato».

«Ed io verrò a *Deki* con te.» Non era un'affermazione ridondante di felicità.

«È un viaggio troppo faticoso,» disse Danaer. Una guerriera destre era avvezza alla guerra fin da bambina, ma Lira era fatta per un'esistenza più tranquilla. «Tu sei di estrazione nobile...»

Lira lo interruppe piccata. «Non è vero. Sono figlia di un conciatore. La Ragnatela non fa distinzioni di età, di sesso o di nascita. Un *sorkra* deve trovarsi dove c'è bisogno di lui, e dove comanda il *Traech Sorkra.* La carovana per *Deki* ha bisogno di me, ed io verrò con voi ben lieta!»

La risposta della donna era troppo fiera. Danaer ripensò al suo primo assalto ad una carovana, quando era ancora un ragazzino che non aveva mai visto il sangue. Sapeva che Lira dentro di sé tremava, ma l'orgoglio non le avrebbe mai permesso di riconoscere che aveva paura.

Inaspettatamente Lira gli rivolse un caldo sorriso. «Temi per me? Non devi, miei *Occhi Acuti.* Un *sorkra* non è mai solo; la mia Ragnatela verrà con me dovunque vada. Gli altri mi conforteranno e mi consiglieranno: le nostre menti saranno sempre in contatto».

«Non era solo la tua mente che mi interessava...», disse Danaer, lasciandosi sfuggire un sorrisetto.

La risata allegra di Lira fece girare per un momento gli ufficiali, che poi tornarono a confabulare con Ulodovol. Dimostrando di gradire il complimento di Danaer, Lira si era comportata più come una destre - spregiudicata riguardo ai piaceri mondani - che come una sarli. «E poi, come potrei temere per il mio corpo quando c'è la tua spada a proteggermi?»

«Sul mio onore, giuro che *ti proteggerò,* sia dalle spade che dalla Magia».

Il sorriso di Lira scomparve; si slacciò il talismano dal collo e lo sollevò

sull'elmo di Danaer. Danaer capì cosa intendeva fare e chinò la testa, lasciando che gli posasse sul petto la nera pietra luccicante. Il medaglione recava la testa di un uomo. «Questo è il tuo Dio?», le chiese Danaer, toccando l'oggetto delicatamente. «Tieni tu un oggetto così sacro che è in grado di proteggerti...»

«No, non è il mio Dio,» disse Lira. «E portarlo non recherà alcuna offesa alla tua Argan, te lo assicuro. Rasven non è... una Divinità, ma voglio che porti sempre con te la sua immagine. Giuramelo!»

Era molto determinata, e Danaer non osò rifiutare. Forse il talismano significava altra Magia ma, dopo aver visto i poteri dei Markuand, avrebbe accettato di portare con sé la pietra nera di Lira per proteggersi da ulteriori attacchi. Però non era un ornamento maschile, e Danaer cominciò a sentirsi imbarazzato. Lira non fece obiezioni quando l'uomo Io fece scivolare sotto la camicia a contatto della pelle, poi lo condusse fuori, sul portico.

Il vento giocava con il lungo vestito di Lira, le sferzava i nastri bianchi della fascia e le scompigliava i capelli. Aveva ancora la fronte imperlata di sudore a causa della lotta sostenuta contro i demoni. Danaer la fissò intensamente, beandosi della sua vista, perfino del suo onesto sudore. Kandra gli faceva poco effetto, nonostante la sua sensualità. Aveva provato attrazione per molte donne di piacere, accettando le loro profferte amorose, ma il potere che Lira esercitava su di lui era una cosa completamente diversa.

Forse Lira gli aveva letto nel pensiero. Sollevandosi in punta di piedi, lo baciò sulle labbra, ma neppure il bacio fu come si era aspettato. Quello era un bacio di desiderio dolcissimo, timido e insicuro, nato da un momento di abbandono. Prima che potesse abbracciarla, Lira se n'era già andata, tornando nella stanza di Ulodovol.

Se solo non fosse stata una *sorkra*...

Il talismano posato sul suo cuore era piacevolmente caldo. Era il dono di Lira per proteggerlo dalla Magia del nemico e - come Lira - la pietra, che doveva essere fredda e senza spirito, sembrava palpitare misteriosamente di vita. Lira era una fonte inesauribile di capricci e sorprese, un mistero che attirava Danaer in maniera crescente ogni volta che si incontravano.

Si preparò alla bonaria presa in giro che avrebbe trovato una volta rientrato in camerata. Shaartre e diversi compagni avevano visto probabilmente quel bacio, ed avrebbero fatto presto a tirare le loro conclusioni. Ma non importava. C'erano molti pericoli in agguato, e molti provenivano dalla Magia Nera: ma adesso aveva un talismano magico, e Lira si sarebbe unita alla carovana. Ulodovol e gli ufficiali stavano preparando dei piani, e lui

avrebbe fatto altrettanto. Non avrebbe avuto la presunzione di pensare su grande scala come il *Traech Sorkra* o come il Comandante Reale; Danaer si sarebbe accontentato anche di una piccola conquista, di una piccola parte di Sarlos, nella persona di una donna, di una Maga.

10. TUTTO APPARTERRÀ A MARKUAND

L'Isola di Tor-Nali era immersa nella luce della luna. I suoi raggi si riflettevano sulle acque del porto, rivaleggiando con il lucente scintillio delle torce che brillavano nell'accampamento dei Markuand. La notte aveva nascosto i combattimenti, ed i massacri appena finiti. Gli uomini di Tor-Nali erano morti, ed i loro corpi erano stati scaraventati nelle buche e bruciati senza tante cerimonie. Alcune delle loro donne, quelle sufficientemente belle da soddisfare i gusti dei conquistatori, erano state ridotte in schiavitù. I loro lamenti giungevano dai castelli dei Principi assassini che avevano conquistato la loro isola, con gemiti di vergogna e di dolore.

I Signori della Guerra avevano stabilito un posto di comando in un punto che dava sulla baia. Da lì avevano inviato navi di rifornimento e truppe contro il continente di Clarique, ed era andato tutto bene. Ma i loro Generali stavano salendo lo stesso con una certa agitazione alla torre dove il loro crudele Viceré andava avanti e indietro tra i calderoni e consultava libri arcani.

Gli assistenti del Mago rimescolavano dei decotti dove gorgogliava della schiuma e vi aggiungevano delle polveri sotto le sue direttive. Non osavano mai fare domande o produrre alcun suono se non era lui a ordinarlo.

Dopo una lunga esitazione, il più famoso dei Signori della Guerra si fece coraggio e parlò al Maestro. «Le nostre spie ci hanno fatto sapere che il loro Maestro dei Maghi ha respinto la vostra Magia, e che l'alleanza di Krantin tiene duro».

Con un turbinio di pellicce preziosissime, il più potente Incantatore di Markuand girò su se stesso per guardare negli occhi chi aveva parlato. «Dubitate di me... ancora?»

«No, Maestro. Noi... stiamo solo valutando le circostanze prima dell'imminente battaglia. L'Imperatore ci chiede di completare la nostra vittoria prima che cada nuovamente la neve...»

«E così farete!» Afferrò l'aria, ghermendo simbolicamente con la mano l'enorme territorio che si stendeva davanti agli eserciti di Markuand. «Prima che la neve cada sulla nostra patria, scaleremo le montagne di questa

Krantin, e c'impadroniremo delle foreste settentrionali di quel posto che chiamano Irico e delle valli della loro Sarlos. Tutto apparterrà a Markuand...»

«Ma i Maghi? Le nostre spie parlano di certi *sorkra*, e di una Ragnatela costituita da questi Maghi».

«Le vostre spie!», disse con disprezzo il Mago. «Io ho le mie, e sono molto più intelligenti di quei cani che impiegate voi. Le *mie* spie possono essere dei *sorkra*, oppure dei serpenti che conoscono a fondo la nostra preda, che sanno dove colpire per provocare maggior dolore».

Il coraggioso non si diede per vinto. «Ma la vostra Magia non li ha schiacciati, dicono...»

«Silenzio!» Le lingue si appiattirono contro i palati e, per un momento, perfino i servitori del Mago inghiottirono saliva e dimenticarono i loro compiti. «È stato solo un primo assaggio. Ho giocato con loro per dargli l'illusione di aver vinto la partita. Pensando di avermi sconfitto. Ah! La cosa aggiunge sapore alla caccia.» Si leccò le labbra. «Si, hanno i loro alleati, e noi abbiamo i nostri: un alleato che non conoscono. Cominceremo a colpire da tutte le parti. Presto non avranno più la capacità di resisterci. Confonderanno la realtà con... gli incubi!» La sua risata era spaventosa.

Il portavoce dei Signori della Guerra dovette inumidirsi la gola prima di esternare il resto delle loro preoccupazioni. «Avevate promesso che sarebbero stati schiacciati, spazzati via come fumo. Eppure sono ancora li, e diventano sempre più forti; si sono uniti ai loro antichi nemici...»

«In un'alleanza fragile come un calice di cristallo e spezzabile con la stessa facilità.» Indicò un delicato servizio da vino di Clarique, e poi lo frantumò senza pietà. I Signori della Guerra sobbalzarono al rumore. «Posso spezzare l'alleanza con la stessa facilità, miei Generali».

I Generali indugiarono a lungo, guardandosi negli occhi, non osando fare ulteriori domande. Alla fine, il Mago chiese loro con condiscendenza «Qualcos'altro vi turba?»

«Eccellentissimo, questi... questi soldati... il silenzio magico che date loro con le vostre pozioni. Deve essere così in tutte le battaglie?»

«Ogni uomo combatterà fino alla morte. Ne avete visto i risultati durante le nostre conquiste».

«Ma... non si comportano come... uomini».

Nessuno osò manifestare la preoccupazione che avevano tutti quei guerrieri silenziosi fossero diventati, in realtà, schiavi del Mago, e che non ubbidissero più ai loro Generali. Poco a poco, il potere veniva sottratto dalle

loro mani e passava nelle sue. E loro non avevano un'arma con cui difendersi contro questa forza spaventosa.

«Così non si comporterebbero come uomini! Possono essere delle bestie, se io lo voglio. Permetto loro di soddisfarsi con il vino e con le donne, e di saccheggiare le dispense di questi Clarique. E voi... voi non vi siete appagati con il medesimo bottino? Domattina, i vostri soldati berranno il *mio* vino, e poi torneranno a combattere, senza sentire le ferite, combattendo e conquistando per Markuand».

I Generali chinarono la testa. Il Mago fece un gesto, e sul pavimento, dove prima c'era un semplice disegno, brillò una mappa. «Adesso disperderete le vostre truppe come vi ho indicato; a nord e a sud. Cercate i superstiti dei Clarique e i soldati di quella puttana di Krantin, Ti Mori. E trovate quel sarli che ci affligge da quelle fetide paludi vicino al fiume: voglio la sua testa! Bloccate gli Irico alle cascate: è Krantin che voglio, adesso che Clarique è nostra. Ho trovato altri Maghi che mi serviranno, nella roccaforte della stessa Krantin. Domani chiuderemo per sempre il cappio intorno a *Laril-Quil* ed andremo a prenderci quella città sul fiume. Quando faremo breccia nelle sue mura, la loro alleanza - e la loro Ragnatela Magica - cadranno in pezzi! Lo prometto! udite, ed ubbidite!»

I Generali corsero via, ed il Mago andò a scrutare da una finestra un punto oltre il mare. I suoi servi mescolarono diligentemente la pozione che rendeva invincibili gli eserciti di Markuand, ed il loro padrone contemplò il suo imminente trionfo.

«Voi del Continente, e voi di Krantin, vi dibattete come piccoli insetti! Mi divertirò con voi, ed il tradimento vi coglierà alle spalle.» Strinse i pugni ed annuì col capo. «Alla fine, morirete tutti, ed io solo regnerò, come Signore della Nuova Markuand!»

11. MIRAGGI SUI VRASTRE

«Siamo in grado di arrivare *qui*?» Yistar indicò una zona sulla mappa leggermente più ad ovest del punto che aveva scelto prima. Danneggiamenti ai carri, truppe inesperte, maltempo e la piaga dei miraggi, avevano contribuito ad esacerbare l'umore già non molto allegro di Yistar. Neppure il Luogotenente Branra, che stava in un angolo a parlare con altri Aiutanti di Campo, cercò di interromperlo: guardò invece l'Esploratore in tacita intesa.

Danaer riavvolse la mappa, perché un vento fastidioso proveniente dalle

pianure faceva gonfiare la tela. «Ci riusciremo, Capitano, se non ci saranno ulteriori ritardi od intoppi».

«Bog si tenga quei miraggi che ci hanno portato fuori strada! E non ci saranno ulteriori ritardi. Questa ti serve?», gli chiese Yistar, indicando la mappa.

Danaer si portò un dito alla tempia per far capire all'ufficiale che aveva memorizzato perfettamente la carta, e Yistar la arrotolò con furia frenetica. «Allora ritorna al tuo posto e muoviamoci, Luogotenente...»

Felice di potersene andare, Danaer montò di corsa a cavallo, e lo spronò verso la testa della carovana. Gli erano state assegnate due reclute perché imparassero a fare gli Esploratori. Xashe e Rorluk erano seduti su un prato, e stavano ingannando l'attesa facendo chiacchiere da caserma. Danaer smontò dal *roan* e disegnò velocemente una rozza copia della mappa di Yistar sul terreno. I giovani soldati allungarono la testa sulle sue spalle per guardare. Erano bravi allievi, per fortuna. In futuro, era possibile che prendessero il posto di Danaer per riportare a casa una parte dell'Esercito per quella stessa strada. Avrebbero avuto bisogno di una buona memoria e di due occhi acuti. Almeno i due novellini erano ansiosi di imparare.

Quando ebbero avuto il tempo di studiare la mappa, Danaer la cancellò con lo stivale. «Xashe?»

Il giovane aveva fatto il mandriano presso un agricoltore in una valle di montagna, conosceva i cavalli e sapeva come ritrovare la strada anche in un paese straniero. Chiuse gli occhi per visualizzare meglio la mappa e ripeté: «Due pollici di candela di viaggio seguendo l'erba alta di questo lago asciutto. Quindi prendiamo il Canyon di Zaetre, girando a nord, ed attraversiamo un altro corso d'acqua alle *Cento Rocce*. Da lì cerchiamo i segni sui salici e poi prendiamo la strada principale per le *Sorgenti di Jsersotka*».

«Bene».

«Quando potrò dirigere la carovana?», chiese Rorluk.

Rorluk era più giovane del suo amico contadino. Figlio di un mercante, sperava di potere emulare il Capitano Yistar e diventare un giorno un Aiutante di Campo od un giovane ufficiale. Danaer, per bontà, non aveva scoraggiato i suoi sogni. «La prossima volta che ci fermiamo,» gli promise. «Ma sarà meglio che non sia subito. Yistar è già abbastanza arrabbiato per i troppi giorni di ritardo».

Dettero il segnale di partenza e la carovana si mosse, cigolando. Durante gli anni trascorsi a Forte Nyald, Danaer aveva scortato numerosi convogli, e non si aspettava di certo che dei carri così pesanti potessero procedere a

buona velocità. Ma la carovana per *Deki* era lenta come il fango che filtra dallo stagno di un geyser. Non c'era da stupirsi se il Capitano brontolava e malediceva gli scarsi progressi.

Prima che si consumasse un nuovo pollice di candela, apparve il corso d'acqua: ma era troppo presto. Perfino Xashe e Rorluk espressero dei dubbi, ricordando la mappa. Danaer si voltò a guardare la strada che avevano percorso.

Il polverone sollevato dalla carovana copriva quasi tutto l'orizzonte, ma Danaer riuscì ad individuare i segnali che indicavano la carreggiata. Quando guardò nuovamente davanti, si accorse che il corso d'acqua si trovava cento *misure* reali più ad ovest di dove avrebbe dovuto essere.

Ma l'illusione era portentosa! Senza la mappa, e se non fosse stato all'erta, sarebbe stato ingannato... di nuovo. Istintivamente sfiorò l'amuleto di Lira, come aveva fatto ogni volta che gli si erano presentati dei nuovi problemi.

«Capo Truppa?», disse confuso Rorluk. «È...?»

«Un altro miraggio? Sì».

I giovani fischiarono dandosi delle pacche sulle cosce, ed i loro neri strepitarono.

«Questa volta, disse Xashe col suo tipico accento da montanaro, «l'abbiamo visto prima di far sbagliare strada alla carovana».

«Meno male, altrimenti Yistar ci avrebbe spellati vivi! Ignorate quell'illusione. I nostri cavalli non sentono odore d'acqua: fateci caso. Quando saremo realmente vicino alle *Sorgenti*, i conducenti dovranno darsi molto da fare per impedire alle bestie di precipitarsi a bere».

Procedettero sulla strada giusta, brontolando per la stranezza di quei fenomeni. Era il quinto miraggio che vedevano in neanche due giorni di viaggio! Sebbene non fosse mai passato dalla parte est dei *Vrastre*, Danaer conosceva la prateria grazie ai racconti dei narratori ed alle canzoni dei menestrelli.

I suoi compagni espressero le loro preoccupazioni. «Credevamo che i miraggi si verificassero solo quando fa caldo e quando Peluva risplende luminoso. Oggi è nuvolo, e non fa tanto caldo...»

Danaer annuì senza rispondere. Lira non gli aveva spiegato i poteri del talismano, ma era chiaro che nell'ossidiana si celava della Magia. Era stato ingannato tre volte dai miraggi e, con sua vergogna, aveva portato Yistar su strade senza uscita, dalle quali avevano dovuto tornare indietro e cercare nuovamente e dopo molte difficoltà la strada giusta. La quarta volta a-

veva sentito un tocco invisibile e misterioso, lo stesso che aveva avvertito quando aveva incontrato le creature uscite dalla nebbia. Aveva accarezzato l'amuleto e, improvvisamente, era riuscito a riconoscere il miraggio.

I suoi aiutanti avevano detto la verità: quelli non erano miraggi normali. Ma, meno sapevano sulla Magia, e più sarebbero stati al sicuro. Danaer stesso era entrato più del dovuto in cose che era meglio restassero segrete.

Una volta superata l'illusione, i segnali disposti sulla carreggiata riapparvero nitidamente, ed al posto giusto. Dopo un po' di tempo che stavano cavalcando, Xashe si alzò sulle staffe ed indicò una nuvola di polvere davanti a loro. Danaer volle mettere alla prova il giovane soldato. «Dimmi chi sono i cavalieri, se ci riesci. Sono buoni i tuoi occhi?»

«Credo... Sono *roan*, Capo Truppa. Destre-Y? Il loro capo sembra un gigante. È... Gordyan?»

«Ma certo! Chi altri?»

Da quando la carovana aveva lasciato Siank, la Guardia del Corpo del Siirn Rena ed i suoi guerrieri avevano seguito su una linea parallela l'Esercito. Di solito restavano a distanza dal convoglio per non suscitare allarmi. Di tanto in tanto Gordyan si avvicinava e si incontrava con Yistar ma, per la maggior parte del tempo, i due gruppi procedevano separati.

Adesso Gordyan venne al galoppo direttamente verso i tre Esploratori, tirando le redini solo all'ultimo momento per mettere alla prova il coraggio dei soldati, e sollevando anche molta polvere. Xashe e Rorluk sputarono polvere e lo guardarono storto, ma riuscirono a controllare i cavalli.

Gordyan li prese in giro bonariamente. «È questa la velocità massima dei vostri carri?»

Danaer non aveva permesso al suo *roan* di uscire di strada; superando gli altri cavalli, si portò avanti ai suoi apprendisti. Gordyan sorrise e cambiò direzione, mettendo il proprio animale al passo con quello di Danaer. Danaer ricambiò il sorriso e disse: «Sperano di recuperare. Yistar intende accamparsi a *Jersotka* prima di notte».

«Viaggeremo con la luce delle stelle, allora. È un bene per voi che ci siano i miei guerrieri a difendervi dai briganti che non rispettano la tregua. Siete come dei cuccioli indifesi che camminano carponi».

Danaer ridacchiò, amareggiato. «E non hai assistito all'adunata della truppa! A te avrebbe fatto schioccare le labbra: a me viene voglia di disertare per unirmi a quei briganti».

«Tu? Non tu!», disse Gordyan. «Ma spero che non sarai così stupido da morire per questo tuo Esercito».

Uno degli uomini di Gordyan si intromise. «Credo di conoscerti, soldato. Non sei quello che ha vinto la gara di tiro con la lancia al *vrentru*?»

«È lui!» Gordyan bloccò con un'occhiata ogni ulteriore domanda. Poi la sua espressione si addolcì. «E come si comporta il tuo asilo infantile durante questa lunga marcia?»

Il brusco cambiamento di argomento lasciò Danaer perplesso. Gordyan sembrava piuttosto disponibile, ma solo fino a quando non si nominava la gara. Danaer scrollò le spalle. «Il mio asilo infantile ha lo stesso mal di piedi che ha la cavalleria alle cosce ed ai glutei. Un viaggio di dieci giorni sarà un ottimo addestramento per i novellini».

«Questo è un bene. *Deki* ha bisogno di cibo, ma anche di bravi guerrieri».

Gordyan cavalcò al fianco di Danaer per tutta la mattina. Raccontò le avventure del suo passato, impressionando i compagni di Danaer. I due giovani ascoltarono impauriti i suoi racconti; Danaer, invece, si riservò ogni commento. Era possibile che fossero veri: con un gigante simile, quelle gesta eroiche sembravano abbastanza verosimili.

Poco prima che il sole raggiungesse il centro, Gordyan ed i suoi uomini se ne andarono. Danaer li guardò allontanarsi con rammarico: la compagnia di Gordyan li aveva protetti dai briganti che non rispettavano la tregua, ed i suoi divertenti racconti gli avevano fatto passare il tempo piacevolmente.

I carri si fermarono cigolando, e le sentinelle uscirono per andare ai loro posti, superando i tre Esploratori che si stavano recando a fare rapporto. Yistar era preoccupato per i carri di testa, e stava stabilendo un posto di comando temporaneo per quella sosta obbligata. Danaer si accorse che i neri da traino stavano schiumando di sudore: il periodo di riposo con tutta probabilità sarebbe stato lungo. Yistar si lamentò con lui. «Andiamo male, andiamo male! Perfino i Destre-Y ci prendono in giro».

L'Esploratore seguì lo sguardo accigliato di Yistar e vide alcuni uomini di Gordyan che si erano accampati appena al di là delle linee dell'Esercito. Stavano innalzando dei recinti con delle corde che andavano dai cespugli ai tronchi delle *tsyoda*, come se pensassero di rimanere lì per diversi giorni e di erigere un Zsed. Era un'evidente manifestazione di disprezzo verso l'andatura da tartaruga della carovana.

«Ed alcuni di quei maledetti guerrieri hanno cavalcato dietro di noi troppo da vicino, cercando di farci vergognare e di accelerare,» si lamentò il Capitano. «Bisogna fare un po' d'ordine! Tu che conosci la lingua, vai da

Gordyan e digli che voglio parlargli; quando fa comodo a lui, naturalmente.» Yistar se ne andò borbottando, evitandosi il disturbo di rispondere al saluto formale di Danaer.

Danaer non obbedì immediatamente a quell'ordine. Per un po' se ne andò su e giù davanti alla prima linea della carovana, fingendo di calmare il cavallo, poi, finalmente, vide Lira. Era seduta su uno degli alti sedili dei carri a smangiucchiare i biscotti di grano che l'Esercito passava come rancio. Gli fece un cenno con la testa e ricompensò la sua ricerca con un sorriso. Non era poi così delicata come sembrava: in un viaggio come quello, non cavalcava la sua puledra: ma se ne stava invece seduta sulle assi del carro a sobbalzare come un esperto conducente. Indossava una divisa da uomo ed aveva i capelli tirati indietro. L'abito era troppo grande per lei, e sarebbe stato facile scambiarla per un ragazzo particolarmente effeminato e poco adatto alla vita militare.

C'erano troppi uomini intorno. Danaer sapeva che la sera avrebbe consentito una maggiore intimità; allora le avrebbe chiesto di parlargli dei poteri del talismano, e forse anche di altre cose.

Andò verso il recinto dei Destre-Y, che era stato eretto su una collinetta vicina. I guerrieri erano seduti intorno ad un fuoco rudimentale. Gordyan si era unito a loro; non appena vide Danaer smontare da cavallo, esclamò: «Salve! Hai finalmente deciso di venire tra i miei lancieri?»

«Dovrei chiamare *te*, *Zanna Lunga*, anziché Yistar! Non rinunci mai ad un'idea?», lo salutò Danaer. «No, vengo a dirti che il Capitano desidera parlarti, dopo che avrai mangiato».

«Oh? Allora rimani con noi, destre. Ti offriamo qualcosa di meglio di quei sassi messi al forno che l'Esercito chiama cibo. Ma prima aiutami a chiudere nel recinto questi due».

Gordyan si avvicinò a due *roan* legati; il primo era il suo grosso cavallo azzurro, il secondo un rosso ombroso e dalle gambe lunghe. Balzò sullo stallone azzurro e lo spronò con forza, facendolo entrare nel rudimentale recinto. Danaer non trovò nulla di strano nella richiesta di Gordyan, né sul fatto che dovesse montare a cavallo per pochi passi. Nessun destre camminava mai a piedi, a meno che il suo cavallo non avesse bisogno di riposo. Afferrò quindi per la criniera il secondo *roan* e gli saltò in groppa, che era priva di sella.

Aveva fatto un errore.

Gordyan quasi certamente non gli aveva perdonato il fatto di essere stato vinto nella gara con la lancia.

Il *roan* parve esplodergli sotto. Danaer gli si aggrappò disperatamente con le mani e con le gambe; le contorsioni, le giravolte e le impennate dell'animale erano quelle di una bestia indomabile che sapeva anticipare ogni mossa del cavaliere. Danaer cercò di superarlo in astuzia, aggrappandogli alla groppa con tutta la sua notevole abilità.

Nel momento esatto in cui credeva di avergli dimostrato chi era il padrone, il *roan* caricò uno dei tronchi che facevano da sostegno alle corde del recinto. Danaer provò a fargli girare il muso, ma l'animale ormai era sfuggito al suo controllo. Uomo e bestia si schiantarono contro il tronco e poi caddero a terra.

Danaer si rialzò, ma perse l'equilibrio. La caviglia destra era rimasta contusa, e così rotolò per terra, mordendosi le labbra per non urlare di dolore. Poi si guardò intorno guardingo, temendo che gli irascibili *roan* lo calpestassero uscendo dal recinto. Ma Gordyan, che era ancora in groppa al suo *roan* azzurro, aveva chiuso l'entrata, ed uno dei suoi uomini si stava affrettando a rimettere a posto le corde.

Il colosso guardò Danaer sorridendo, poi smontò. Danaer riuscì a rimettersi in piedi, facendo attenzione alla caviglia dolorante. I guerrieri di Gordyan si misero ad ululare di divertimento a quello spettacolo: un destre, per di più anche Esploratore dell'Esercito, disarcionato come un ragazzetto imberbe. Anche Danaer capì l'umorismo di quel brutto tiro - un tipico scherzo destre - e cominciò a ridere con loro.

Poi sentì che qualcuno lo chiamava, e trasalì. Era una voce di donna: la voce di Lira! Stava correndo verso il campo. Poteva significare soltanto che lo aveva visto cadere a terra ignobilmente. L'orgoglio di Danaer riusciva a tollerare le risate innocenti di Gordyan e dei suoi uomini, ma che Lira...

Danaer smise di colpo di ridere, e la risata di Gordyan fu come il sale su una ferita. L'Esploratore gli ringhiò contro: «Se fossi di una statura che un uomo normale potrebbe sfidare, ti darei una lezione, bestione!» Barcollando e reggendosi alle corde, tornò giù lungo una lieve pendenza, cercando di non zoppicare.

Dopo aver mantenuto quell'andatura il più a lungo possibile, fu sul punto di cadere addosso al recinto. Con un grugnito, si sedette e si sfilò lo stivale. La caviglia ancora non era livida, e neanche gonfia, ma sapeva che il legamento si sarebbe irrigidito se non l'avesse fatta curare. Cominciò a massaggiarla per evitare che continuasse a tirare.

La collera che aveva provato in un primo momento verso Gordyan, a-

desso si era spenta, e non gli era rimasto che un senso di vuoto. Come lo avrebbe guardato, Lira? Sapeva così poco sul suo modo di pensare! Se lei non lo avesse visto, sarebbe stato soltanto uno scherzo tra amici. Danaer imprecò e si sfregò il piede dolorante.

All'improvviso, due grosse mani scansarono le sue e cominciarono a praticare un massaggio molto più energetico ed efficace del suo. Era Gordyan, chino su di lui e sinceramente dispiaciuto. Irritato dal fatto di essere stato colto alla sprovvista, Danaer si guardò intorno, vergognandosi per non averlo sentito arrivare. Gordyan doveva muoversi come un verme della sabbia, se era arrivato senza fare il minimo rumore.

Per diversi minuti nessuno dei due parlò. Gordyan si concentrò sul suo messaggio e Danaer nella ferma risoluzione di soffocare ogni gemito di dolore. Alla fine Gordyan, burbero, gli chiese: «Adesso come va?»

«Comincia a riscaldarsi ed a sciogliersi».

Gordyan annuì e sfregò la caviglia con più vigore di prima. «Non avrei dovuto darti quel *roan*».

Colpito dal suo goffo tentativo di scusa, Danaer si affrettò ad assumersi la colpa dell'accaduto. «Avrei dovuto cavarmela».

Va là! Quello obbedisce soltanto quando sente il mio peso. Non sei il primo che ha disarcionato, né sarai l'ultimo.» Dall'espressione del viso si capiva che Gordyan provava del rimorso. «Non avevo pensato che c'era il tronco. Che ti storcessi la caviglia non era nelle mie intenzioni. Potevi restare zoppo, e sarebbe stata colpa mia».

Era così sinceramente dispiaciuto, che Danaer non riuscì più a provare rancore. «Adesso siamo pari: io ti ho superato con la lancia, e tu con i cavalli».

«Ah! Sapevo che l'avresti presa bene, ma mi dispiace di aver calcolato male i tempi. Non ti avrei fatto il mio scherzetto proprio in quel momento, se avessi saputo che la tua *qedra* ti stava guardando. Non è bello, specialmente per un uomo che ha per donna un'iit...»

«Lira Nalu non è... esattamente... la mia *qedra*...»

Gordyan inclinò la testa. «Non diresti così se l'avessi sentita. Non capivo neanche la metà dei suoi insulti, tanto erano compiti.» Gordyan guardò Danaer con rispetto. «Una *sorkra*, e tu sei il suo *qedra*!»

«Non sono il suo *qedra*. Non... ancora».

Gordyan ridacchiò e disse: «Era convinta che ti avessi ammazzato e che avessi nascosto i pezzi del tuo corpo. Mi ci è voluto un bel po' per convincerla che non era vero, te lo giuro. Voleva venire a cercarti, ma io ho pen-

sato che forse...»

«Ti ringrazio».

Gordyan si sedette e disse: «Adesso facciamo una prova, guerriero».

Danaer accettò la mano che gli veniva offerta e permise a Gordyan di aiutarlo a rialzarsi. Con cautela, provò ad appoggiarsi sulla caviglia malandata. «Sento il sangue che batte. Dovrebbe andare».

«Sarai in grado di cavalcare?» Ammutolito dalla sorpresa. Danaer lo guardò a bocca aperta, finché Gordyan non disse: «Me n'ero dimenticato. Con quell'uniforme somigli talmente a un iit... *certo* che puoi cavalcare, destre.» Raccolse lo stivale e lo infilò al piede di Danaer.

L'Esploratore si appoggiò alla spalla di Gordyan, meravigliandosi nel sentire la forza del muscolo sotto la tunica destre. Era mai possibile che un uomo del genere potesse essere sconfitto da un nemico normale? Riusciva a immaginare una lancia che colpiva quel grosso petto per poi spezzarsi ed essere gettata via sdegnosamente come se fosse una scheggia.

Ritornarono insieme al fuoco del campo. Una delle guardie di Gordyan sfilò un uccello dallo spiedo e lo gettò dall'altra parte del fuoco. Danaer riuscì ad afferrarlo col suo coltello da stivale sufficientemente in fretta da non bruciarsi le dita, e si guadagnò un applauso.

Lira non si vedeva. Danaer assaggiò il volatile e si complimentò per il cibo. «Lo avete preso con la fionda? È proprio buono, questo *xorlya*!»

Un uomo prese tra le dita la cinghia della fionda. «È la loro stagione, in questa zona: ne abbiamo presi parecchi, fino adesso».

«Gordyan, mi puoi prestare due fionde?»

«Già ce l'hai la fionda, guerriero. Ti è forse cresciuto un secondo paio di mani?»

«No, ma ho due Esploratori novellini,» gli spiegò Danaer. «Vorrei insegnare loro a tirare con la fionda».

Gli uomini di Gordyan si sentirono offesi da quella richiesta, certi che nessun iit sarebbe mai riuscito ad imparare ad usare quell'arma.

Quando ebbero finito di mangiare, i guerrieri porsero a Danaer una fiasca di pelle, e Danaer bevve una buona sorsata prima di accorgersi che il vino non era tagliato. Lo trangugiò tossendo, poi lo finì con più cautela, sollevando una risata generale. Poco dopo, Yistar lo richiamò ai carri, e Danaer dovette congedarsi in fretta, pur ringraziando i Destre della loro ospitalità.

Il Capitano stava di nuovo studiando una mappa, quando lo raggiunse. Danaer si inginocchiò accanto a lui, appoggiandosi sul piede sinistro per

non affaticare la caviglia malandata. Yistar gli disse in tono risoluto: «Dobbiamo procedere più in fretta, nei prossimi giorni».

«Con l'aiuto della Dea, credo che possiamo ancora arrivare alle *Sorgenti* come avevi sperato...»

«Dobbiamo arrivarci! Non voglio giungere a *Deki* con le truppe esauste, ma questi rifornimenti non serviranno a nessuno, se rimarremo qui sulle pianure.» L'ufficiale quindi sospirò e si terse la fronte con la manica.

«Questa mappa non appartiene all'Esercito. Da dove viene?»

Yistar smise di arrotolare la mappa. Poi la riaprì e la guardò insospettito. «È stata data al Comandante Reale da Gordt te Raa. Perché? Non è precisa?»

«Al contrario. È azsed, e sembra fatta proprio come la volevo io».

«A differenza di certi cavalli?», gli disse asciutto Yistar. Poi gli chiese: «Ti sei ferito, nella caduta?»

«Solo una distorsione alla caviglia. Nient'altro. Gordyan me l'ha sciolta per bene».

«Gordyan? Ma Lady Nalu ha detto...»

«Ha raccontato a tutti quello che mi è successo?», chiese Danaer, irritato.

«Solo a me, e solo perché gliel'ho chiesto io. Se ti ferissi malamente, dovrei trovare un rimpiazzo».

Danaer non si lasciò ingannare da quel tono indifferente, ed apprezzò la preoccupazione del Capitano. Evitò ulteriori discussioni tornando alla testa della carovana. I carri tornarono a muoversi sotto un cielo fuligginoso e con la temperatura in aumento. Diverse volte ci furono accenni di miraggi ma adesso che Danaer sapeva vincere l'illusione con l'aiuto del talismano, si tenne sulla carreggiata senza problemi.

Nonostante l'incitamento di Yistar ad andare più in fretta, l'andatura rimaneva molto lenta, e tale lentezza dette modo a Danaer di insegnare ai due nuovi adepti l'arte della fionda. I giovani erano dubbiosi, come lo era stato Gordyan, ma una volta che videro quali trucchi si potevano fare con quell'arma, mostrarono interesse ed impararono in fretta. Più tardi, quando incontrarono uno stormo di *xorlya*, i due Esploratori riuscirono addirittura a colpire diversi uccelli. Erano stati aiutati, era vero, dal comportamento delle bestiole le quali, mentre volavano via impaurite, si levavano in volo tutte insieme; ma i novelli cacciatori avevano dato lo stesso un buon spettacolo di sé. Xashe e Rorluk appesero le loro prede alle selle e continuarono a cavalcare con orgoglio e baldanza.

Il lungo pomeriggio passò più in fretta grazie ad occasionali distrazioni. Danaer permise ai suoi allievi di colpire sia le pietre segnaletiche, sia gli uccelli, compiaciuto nel vedere che affinavano progressivamente la mira. Avevano ancora molto da imparare, ma dimostravano una certa predisposizione.

Quando verme dato l'ordine di fermarsi, il sole era basso sull'orizzonte. I salici e le sorgenti si trovavano vicini al campo, e gli uomini ed i cavalli, stanchi dopo la lunga marcia, disposero carri e bagagli vicino all'acqua ed all'erba migliori. Danaer superò nuovamente le sentinelle e sì diresse nel punto dove si trovava Yistar, seguito dai due Esploratori. Adesso il Capitano sembrava più cordiale. «Abbiamo migliorato, non è vero?» Yistar indicò gli uccelli appesi al pomo della sella di Danaer. «Vi siete divertiti un po' con la fionda, strada facendo?»

«Solo mentre seguivamo la strada, Capitano. Ci siamo imbattuti in qualche stormo ed abbiamo pensato di rimediare un po' di carne fresca per la tua mensa».

Yistar si arricciò i baffi. «Sembra proprio vero!» Prese quindi alcuni volatili e li consegnò al suo attendente. «Ma accetterò lo stesso il pedaggio. Basta così! Ora raggiungete il vostro reparto, e dormite un po'. Partiremo molto presto, domani mattina».

Xashe e Rorluk non smisero un attimo di chiacchierare mentre facevano ritorno al proprio reparto, crogiolandosi per gli sguardi invidiosi che li seguivano. Non appena ebbero raggiunto il campo e furono smontati da cavallo, la caviglia fece sentire a Danaer una fitta dolorosa. Si aggrappò allora al suo *roan*, stringendo i denti e resistendo ad un conato di vomito.

«Capo Truppa...?»

«Non è niente, andate! Badate ai cavalli e fate vedere a tutti la selvaggina che avete preso.

Avvertendo che il tono non ammetteva repliche, i due obbedirono, ma si voltarono indietro a guardarlo preoccupati diverse volte. Danaer soffocò un urlo, riprendendosi piano piano dallo schock. Poi maledisse la propria stupidità: cavalcare tanto a lungo con il piede fuori dalla staffa!

«Danaer?» Qualcuno lo stava chiamando dolcemente, ma in quel momento non si sentiva in grado di affrontare Lira. Lei insistette, cercandolo fin quando non lo ebbe trovato. «Danaer, che ti succede?»

Danaer sospirò e si accasciò contro un palo, levandosi lo stivale con difficoltà e con un gemito. «Prima mi sono storto la caviglia...»

«Guerriero? Dove sei, destre?» La voce era troppo profonda perché il

tentativo di sussurrare potesse riuscire a chi aveva parlato.

«Sono qui. *Wrath ve Dortu*! C'è più gente qui che nelle tende di Yistar,» mormorò Danaer. «Quaggiù, Gordyan!»

Il colosso li raggiunse nel momento esatto in cui Lira stava dicendo adirata: «Perché non mi hai detto che era ferito?»

«Perché non avrebbe voluto che te lo dicessi.» Danaer nel frattempo si era seduto sull'erba. Gordyan pescò nella tasca della tunica e tirò fuori una fiaschetta. Per un po' Danaer sentì soltanto il fuoco gelido del liquido che Gordyan si stava versando sulla contusione. «Lo sapevi che ti sarebbe successo. Perché non sei smontato da cavallo più spesso, soldato?»

Mortificato nel sentirsi rivolgere lo stesso rimprovero che aveva fatto a se stesso, Danaer si scaldò. «Abbiamo urgenza di arrivare a *Deki*, o hai forse scordato la preghiera che ci ha rivolto il Siirn Lorzosh-Fila?»

Gordyan lo guardò fieramente poi, inaspettatamente, levò a Danaer l'elmetto. Troppo stordito per riuscire a muoversi, Danaer rimase muto mentre Gordyan gli toglieva anche il mantello. Quindi il gigante sollevò di peso l'Esploratore, conducendolo al fuoco più vicino sotto gli sguardi stupiti delle sentinelle e delle reclute.

Intorno al fuoco c'erano alcuni soldati del reparto di Danaer, che rimasero a bocca aperta nel vedere, l'apparizione del colosso e di Lira, che nel frattempo gli era corsa dietro, rimproverandolo per il modo in cui stava trattando Danaer.

Danaer venne deposto davanti al fuoco. La caviglia urtò contro il terreno, e il dolore gli mozzò il fiato. Nel frattempo Gordyan agitò un braccio ed ordinò a tutti di andarsene.

Qualsiasi cosa stesse per accadere, Danaer capì che nessuno avrebbe contraddetto Gordyan. I soldati se ne andarono senza protestare. Con la stessa velocità, Gordyan scomparve nella notte. Dopo un secondo ritornò, con l'elmo, il mantello e gli uccelli di Danaer. Mise l'elmo da una parte con disprezzo e piegò con attenzione il mantello, poi si sedette davanti a Danaer e chiese: «Sapete cucinare questi, lady *sorkra* Io li faccio sempre bruciare».

Lira sgranò gli occhi, ma un lieve sorriso le illuminò il volto. «Si, se mi procuri uno spiedo».

Gordyan si mise a lavorare con legno e coltello. Una volta, mentre stava aguzzando lo spiedo, lanciò un'occhiata a Danaer e commentò: «Quell'elmetto mi infastidisce. Senza di lui saresti un vero destre, come dovresti essere».

Mentre i volatili arrostivano, Gordyan si tolse il copricapo, il mantello ed il fazzoletto che portava legato alla gola. Incrociò le braccia sulle ginocchia e si mise a sorvegliare la cottura. Danaer guardò Lira, ma lei non capiva il significato del fatto che Gordyan aveva voluto restare a testa scoperta. I capelli del gigante erano ispidi e dritti sulla fronte, come le immagini nel Tempio di Argan che raffiguravano Bogotana.

Lira assaggiò gli uccelli e ne sfilò uno dallo spiedo, offrendolo a Gordyan. Ma lui allungò un braccio e si prese il coltello da stivale di Danaer, divise in due il volatile e ne porse metà all'Esploratore. «Permettetemi di insegnarvi un'antica usanza dei Destre, Lady *sorkra*: il cacciatore ha sempre diritto di essere il primo a mangiare la cacciagione che ha procurato».

Danaer fissò il fodero vuoto dello stivale che ancora calzava, poi il coltello che esso aveva ospitato e che adesso si trovava nella sua mano. «Gordyan, ti assicuro che *io* ho imparato bene la lezione: non oserò *mai più* sfidarti».

«Mangia!», gli disse Gordyan. Stava già mordendo un secondo uccello che Lira aveva sfilato dallo spiedo e, con la bocca piena, aggiunse: «Guarda un po' che brava cuoca è la tua *qedra*».

«Ti ho detto che quella parola non è adatta».

«Non importa,» disse Lira.

Danaer non era certo che capisse completamente il significato del termine destre, ma almeno in parte doveva conoscerlo, perché aveva fatto un sorrisetto furbesco.

«Vedi? La tua donna non protesta. Vorrei che chiamasse me così, ma lei preferisce darmi altri nomi,» ridacchiò Gordyan.

«Io... mi dispiace,» balbettò Lira. «Non ero a conoscenza di questi scherzi... alquanto pesanti, che vi fate. Perdonami».

«Perdonarti? Non avrei stima di una donna che non difendesse il suo uomo.» Gordyan li guardò tutti e due con affetto: era la sua maniera di abbracciarli.

«Ci fai un onore!» Danaer finì di mangiare l'uccello e si succhiò le dita, poi aggiunse: «In una notte come questa è facile dimenticare le offese. *Questo* è il vero onore, e ti ringrazio».

«Vorrei chiedere a te lo stesso onore». La voce maschia di Gordyan divenne ancora più profonda. «Chiamami *hyidu*, amico giurato di sangue».

Danaer fu lieto che Lira non rompesse quel breve silenzio. «Quello era un momento in cui un uomo doveva cercare nel proprio cuore e trovarvi la Dea e il suo volere. Dopo aver riflettuto a lungo, disse: «A nessun uomo

ho mai...»

«Nemmeno io. Molti dei miei uomini mi chiamano amico, ma a nessuno ho dimostrato una tale lealtà, Danaer. Mi è stata ispirata da Argan, ed è come una benedizione che Ella dona al mio spirito. Forse c'è della Magia anche in questo; forse la tua *qedra* sta toccando la mia mente come la Dea tocca la mia anima.» Quest'ultima affermazione era un debole scherzo per allentare l'emozione che si era creata tra loro due. I sentimenti di Gordyan trasparivano dai suoi lucidi occhi neri, e quello non era uno scherzo.

«È vero. Non avevo scandagliato il mio cuore, fino adesso».

«Tante cose sono accadute tra di noi, e tutte in fretta.» Le parole di Gordyan riflettevano ancora una volta i pensieri di Danaer. «Può essere solo la volontà di Argan. Lei governa i mortali qualsiasi cosa possiamo farci l'un l'altro. Se ci ritiene amici di sangue, allora dev'essere così».

Danaer accettò. Non era una cosa razionale, ma un qualcosa che faceva appello alla più intima essenza di una persona. Poteva parlare una sola volta nella vita ad un uomo o ad una donna, oppure mai: e quando questo avveniva, non ci si poteva rifiutare.

Entrambi gli uomini estrassero i coltelli da cintura. Quello di Gordyan era d'acciaio e frutto dei saccheggi alle carovane; quello di Danaer era di bronzo, del tipo assegnato ai Capo Truppa dai parsimoniosi furieri della guarnigione di Siank. I due uomini presero pericolosamente le lame con la mano destra e spinsero le punte alla base del dito dove portavano l'*eiphren.* Danaer quasi non sentì il dolore del taglio.

«*Kant, prodra Argan...*»

Pregarono insieme con le mani unite sopra il fuoco, lasciando che il loro sangue si mischiasse e colasse nelle fiamme come richiedeva il Rituale. All'inizio Danaer pensò soltanto alla grandezza smisurata della mano di Gordyan, poi il significato del patto che stava stringendo sopraffece i suoi sensi.

Hyidu. Amici di sangue fino alla morte! Un giuramento che veniva dal cuore, sacro ad Argan più di ogni cosa. La solennità del momento, a quel punto si tramutò in una gioia profonda e totale.

Gordyan e Danaer ripeterono il giuramento, afferrandosi per le braccia, suggellando un patto che non sarebbe stato mai più rotto. Come Gordyan avrebbe protetto lui, così Danaer avrebbe fatto con Gordyan. Se si fosse presentata la necessità, avrebbe dato prontamente la sua vita per salvare quella dell'altro. Oppure avrebbe vendicato col sangue la morte di Gordyan se il suo amico fosse stato chiamato troppo presto ai Portali di Keth.

Adesso non gli davano più dolore, né il taglio alla mano, né la distorsione alla caviglia.

«Danaer,» disse piano Lira, come se temesse di rompere l'incantesimo. Lui e Gordyan le sorrisero.

«Andrà tutto bene,» le spiegò Danaer. «Sta già andando tutto bene. D'ora in poi, Argan ci legherà per sempre».

I tre si sedettero intorno al fuoco a parlare. Gordyan applicò nuovamente il linimento sulla caviglia di Danaer. Lira dimostrò di meritare la fascia di Cantatrice che aveva ottenuto cantando racconti di Sarlos e di Krantin. La sua voce vibrante faceva provare a Danaer dei brividi di piacere lungo la schiena, ed era intrigante come quella sua risata roca che a lui piaceva tanto sentire.

Gordyan aveva dissellato il *roan* di Danaer ed era andato a prendere il suo zaino, scusandosi con Shaartre quando questi era venuto a cercare l'altro Capo Truppa. Grazie all'insistenza di Gordyan, tutti i compagni di Danaer erano stati tenuti alla larga, ed il piccolo campo era tutto per loro. Danaer si era sdraiato sulle coperte ad ascoltare le canzoni di Lira, canzoni che parlavano di innamorati, di nemici e di amici di sangue; quella melodia lo aveva cullato piacevolmente.

Semi addormentato, sentì che Lira e Gordyan stavano conversando in Sarli. Dove aveva imparato così bene, Gordyan, il dialetto del sud? Danaer conosceva qualche parola della lingua natale di Lira, ma quella del suo amico di sangue era addirittura fluente: non riusciva a capirlo. Affatto geloso, e felice invece di vedere la piccola donna ed il gigante seduti vicini a parlare amichevolmente, Danaer si assopì.

Il volto di Lira parve annebbiarsi, distorto forse dal vapore del fuoco, ed al suo posto vide... un gioiello verde sospeso tra due sopracciglia arcuate, due occhi neri, e dei capelli castano chiaro lucidi come seta... non i riccioli neri di Lira!

Kandra? Gli parve che la Lasiirnte fosse lì seduta a guardarlo, come stava facendo Lira, e con la medesima espressione della ragazza, ma ammiccando in una promessa molto più sensuale di quel mezzo invito che aveva notato da Hablit.

Come era possibile che Kandra fosse lì? Era col suo Signore, con Gordt te Raa; era la donna del Siirn Rena, e non poteva fare simili promesse ad uno come Danaer.

Cercò di chiamare Lira e Gordyan per sapere se era in preda a qualche Stregoneria, ma non riusciva a muoversi né a parlare, sprofondato com'era

nel dormiveglia. Poi guardò Gordyan: fissò il suo amico di sangue. Aveva l'aspetto di un uomo intento in una conversazione tranquilla e rilassata con la sua donna *hyidu;* nei suoi modi e nelle sue parole non c'erano allusioni al sesso. A dire il vero, da quel momento in poi, Gordyan avrebbe protetto Lira da ogni offesa o da ogni malvagità come se lei fosse lo stesso Danaer.

Ma quello non era il comportamento che Gordyan avrebbe avuto con la Lasiirnte Kandra; non si sarebbe seduto così vicino a lei, né le avrebbe parlato così familiarmente.

Danaer non volle restare nell'illusione; la sua mente divenne inquieta, cercando silenziosamente Lira. La visione apparve ancora una volta, poi scomparve, e Danaer sospirò felice. Lira era lì, e l'immagine di Kandra se n'era andata. Era tornato tutto normale.

Aveva troppo sonno per porsi delle domande. Si era trattato di un miraggio o di Magia? Che importanza aveva? Le sue mani, come gli occhi, erano pesanti: non riusciva a raggiungere il talismano di ossidiana.

Per un fugace momento ricordò vagamente che avrebbe voluto chiedere a Lira di parlargli del talismano, ma poi anche quel pensiero svanì. Il Sarli era una lingua dolce e musicale. Danaer si abbandonò alla quiete del sonno sognando acque fresche e ristoratrici ed una buona compagnia davanti ad un fuoco scoppiettante.

12. VIDIK

«Laggiù!» Xashe indicò una massa di mattoni in mezzo ad una pianura che si stendeva davanti a loro in direzione est. Lui e Rorluk chiesero contemporaneamente: «*Vidik*?»

Danaer sorrise al loro tono speranzoso. «Non vedete l'ora di vedere le donne di *Vidik*, di cui conoscete la reputazione, vero?»

«È vero, Capo Truppa? Tu sei un destre, e dovresti saperlo».

«Lo scoprirete presto da soli. Adesso mantenetevi su questa strada mentre io vado ad avvertire il Capitano.» Danaer tornò indietro da Yistar e da Branra, i quali si trovavano alla testa della colonna, e fece fermare il suo *roan.* «Chiedo la vostra attenzione: *Vidik* è davanti a noi».

«Tu sai quale biforcazione dobbiamo prendere,» disse Yistar, in tono burbero. «Accampiamoci a nord della città, dove c'è l'acqua».

«Fuori città, Capitano?», fu la domanda di uno degli Aiutanti di Campo di Yistar, e Branra lo squadrò con un sorrisetto divertito. Sembravano dei ragazzini pronti ad andare ad una festa ed ai quali il padre avesse proibito

di fermarsi alla bancarella dei dolciumi. «Noi... noi pensavamo. Signore, di poterci accampare a *Vidik*... per fare rifornimento».

«Voi pensate troppo!», grugnì Yistar. «Già avremo abbastanza problemi con i mercanti tagliagole e con le donnine allegre di *Vidik* accampandoci fuori le mura!» Gli Aiutanti di Campo arrossirono e Branra sghignazzò. «Non entreremo di certo a *Vidik* per incoraggiarli!»

Ma, mentre la serpentina di carri si snodava in un lungo arco a nord della città, divenne ben presto chiaro che non avrebbero potuto evitare il contatto con la popolazione di *Vidik.* Diverse nuvole di polvere segnalavano l'arrivo di uomini a cavallo e di carri: erano proprio le donne ed i mercanti che Yistar aveva cercato di evitare. Stavano venendo di gran carriera ad incontrare la carovana, i mercanti per vendere vini e ninnoli vari, mentre le donne avrebbero venduto i loro favori per la gloria della Dea.

La colonna superò enormi branchi di *roan* al pascolo, *motge* dal pelo lungo, e pecorelle grasse. Danaer poté capire i propri compagni quando questi lanciarono lunghe occhiate ai *motge:* i *Kine* erano un vero e proprio banchetto vivente per uomini nauseati dal rancio freddo dell'Esercito, e inoltre, di uccelli da cacciare se n'erano visti pochi quel giorno. Xashe e Rorluk dissero che avrebbero volentieri corso il rischio di infilzare una bella giovenca od un grasso vitello per macellarlo.

Danaer lasciò che continuassero a fare banchetti con la fantasia, sapendo che non avrebbero avuto il coraggio di fare ciò che desideravano. I due giovani sarebbero rimasti male una volta scoperto che qualcuna di quelle bestie sarebbe stata davvero macellata e venduta all'Esercito, ma ad un prezzo che solo gli ufficiali avrebbero potuto permettersi.

La luce morente del sole veniva riflessa da un edificio di *Vidik* particolarmente alto. Danaer sapeva che si trattava del Tempio. Il Zsed di *Vidik* onorava Argan con un'umile costruzione di mattoni, ma si diceva che l'interno del Tempio fosse di una ricchezza sorprendente. In tempi più felici, Danaer avrebbe desiderato andarvi in pellegrinaggio, ma sapeva che Yistar non avrebbe permesso a nessun soldato di lasciare il campo, quella notte.

Simile ad una creatura vivente, la carovana si sparpagliò tra le collinette erbose e si dispose intorno ai pozzi ed ai boschetti. Quello sarebbe stato l'ultimo accampamento decente finché non avessero raggiunto *Deki.* I Capi Truppa tirarono a sorte per stabilire quale reparto avrebbe avuto il posto migliore.

«Adesso cercate di non lamentarvi.» Disse Shaartre agli uomini più arrabbiati. «Datevi da fare, altrimenti vi dovrò trasferire in fanteria, dove

scaverete latrine anziché badare ai cavalli!»

Danaer stava levando la sella al suo *roan*, quando Shaartre lo raggiunse e passò una mano sul fianco sudato del cavallo. «Per Des, Yistar fa trottare tutti come matti, perfino voi Esploratori, eh? Qualcuno di questi neri è sul punto di tirare le cuoia...»

Dalle rive di un ruscello lì vicino si sentì provenire il rumore di un'accesa discussione. Una delle voci apparteneva a Rorluk, ma l'altra parlava con un autentico accento destre.

«Vado a dare un'occhiata,» disse Danaer, e Shaartre annuì, sollevato.

Al ruscello si era radunato un gruppetto di gente per fare quattro chiacchiere. Erano presenti sia soldati che Destre, e Danaer vide che la discussione in corso stava per degenerare in una seria baruffa. Rorluk stava guardando storto un destre parecchio più anziano e più grosso di lui, e la polemica tra i due stata diventando molto accesa.

«Vattene, carogna!»

«Et... sta indietro, prima che mi faccia un mantello con la tua pelle!»

Danaer mise via il binocolo e prese Rorluk per un braccio, spingendo rudemente indietro il giovane soldato. L'oggetto della contesa era da una parte, e sorrideva maliziosamente. Le donnine di *Vidik* non avevano perso tempo a trovare l'accampamento dell'Esercito. La gonna verde di questa qua, segno della sua professione, aveva uno spacco che le arrivava fino alla vita; una spilla pacchiana le sorreggeva il vestito ma, più che nascondere, rivelava. La donna faceva la smorfiosa agitando le sue trecce complicate e sbattendo le ciglia languidamente rivolta al circolo di soldati che si trovava intorno a Danaer.

«Si era promessa a me,» disse infuriato il destre. «E, mentre mi occupavo del mio *roan*, è sgattaiolata via ed è venuta tra questi conigli iit».

Danaer lo guardò insospettito. «E da quando in qua una donna di piacere si promette ad un uomo?»

«È un'azsed! Questo non è il suo posto!»

«Questo deve deciderlo lei. Non puoi lottare contro i miei uomini... o forse non hai sentito gli ordini di Gordyan? Vi era stato ordinato di erigere il vostro Zsed lontano dalle tende dell'Esercito».

A quel rimprovero, l'espressione del destre divenne più guardinga, ma era un tipo di cautela che non convinceva molto Danaer. Sul suo viso non c'era alcuna paura, né un ragionevole buon senso. Danaer non sapeva spiegarsi quella sensazione, ma nell'aria vibrava uno strano pericolo.

Il destre non era solo: quattro dei suoi lo aspettavano sull'altra riva del

ruscello. I soldati si avvicinarono maggiormente a Danaer ed a Rorluk, sperando di assistere ad un divertimento imprevisto come una bella zuffa. La donna di piacere era solo una scusa. Il capo dei Destre-Y fissò Danaer in faccia, poi disse: «Rimanga pure con gli Iit, anche se non capisco come possa divertirsi con dei *bambini*...»

Rorluk lo aggredì con delle parolacce che un ragazzo così giovane non avrebbe dovuto conoscere. «Nessuno può chiamarmi...»

Danaer lo bloccò per un braccio. «Questo qui sì, oppure dovrai fare un doppio turno di guardia stanotte, soldato».

Mortificato, Rorluk borbottò scontento, ma si fece indietro.

«Ma bene! Il traditore *bejit* della sua gente, che richiama il figlio della lucertola...»

Danaer girò sui tacchi per guardare in faccia il destre. «È molto più basso e più giovane di te. Sfidi sempre i più piccoli, guerriero?»

«Allora fatti sotto tu, cane dal falso *eiphren*! L'uomo estrasse il coltello da cintura, ed i suoi amici fremettero nell'attesa.

Danaer era più esasperato che adirato; di rado aveva visto un uomo delle Tribù così deciso a lottare. «Risparmia il tuo coltello per i Markuand,» gli disse, voltandogli le spalle in segno del proprio disprezzo. Poi sentì che qualcosa gli sfiorava la manica e, prima ancora di abbassare gli occhi, comprese che era stata la lama dell'uomo che gli aveva strappato la stoffa. Non lo aveva ferito, perché lo scopo del destre era stato soltanto quello di sfidarlo.

«Qual è il nome di tua madre? Le dirò che ha messo al mondo un codardo e che si è venduta ad un iit!»

Adesso Danaer era diventato gelido. Era irritato dal ragazzetto ingenuo e dalla donna che aveva fatto sorgere il problema, ma il destre era una faccenda che non si poteva liquidare tanto facilmente. Danaer sputò per terra. «Non metterò in pericolo la mia vita per una donna di piacere. La Dea mi ha riservato cose migliori».

«Una donna azsed, forse?»

«Nessuna del tuo tipo.» Mentre l'uomo rifletteva sulla risposta, Danaer, gridando «*Har-shaa*!», gli assestò un calcio nello stomaco. Il destre si piegò in due, senza fiato e disarmato, Continuando ad ansimare, cercò di riafferrare il coltello, ma Danaer mise un piede sulla lama. Con un altro calcio allontanò l'avversario dall'arma, quindi lanciò il coltello dall'altra parte del ruscello. L'uomo si pulì il sangue dalla bocca, fissandolo con odio.

«Non impugno il coltello contro un uomo che non cerca una sfida leale,»

disse Danaer. «Vattene da qui! La donna è libera di restare, se lo desidera».

La donna osservò i due gruppi, poi fece scivolare il suo braccio ingioiellato intorno alla vita di Rorluk. Con un ringhio, il destre sconfitto si rimise in piedi e fece per andarsene.

«Ti sei deciso, finalmente!» Gordyan stava scendendo apposta dalla parte della pendenza. Ignorò tutti ad eccezione del destre sconfitto. L'uomo cercò di sgattaiolare via, ma senza successo. «Sai cosa stava per costarti la tua stupidità? Chiamo quest'uomo *hyidu.* Adesso ti sfiderò io, visto che lo desideri tanto».

La Guardia del Corpo del *Rena* colpì il destre con un rovescio, scagliandolo diversi metri sotto e facendolo finire in terra. Coprendosi il naso che sanguinava come la bocca, l'uomo grugnì di dolore, mentre i suoi compagni lo aiutavano a rialzarsi. Gordyan disse loro severamente: «Se sono le donne di piacere che volete, ce ne sono molte altre al Zsed. Argan accetterà subito i vostri doni per via delle loro mani. Se invece preferite la lotta, venite da me. Darò soddisfazione a tutti voi, e con vostro rammarico».

Gli uomini si affrettarono ad andarsene. Il loro capo, ferito e sanguinante, lanciò a Gordyan uno sguardo carico d'odio.

«E voi, al lavoro! Il divertimento è finito,» ordinò Danaer, ed i soldati, strascicando i piedi, cominciarono ad andarsene, mormorando sullo spettacolo cui avevano appena assistito.

Quando lui e Gordyan furono rimasti soli, Danaer sorrise e gli disse: «Hai calcolato bene il momento della tua entrata, *maen hyidu*».

«Stavo guardando da quei salici lassù per vedere fino a che punto sarebbe arrivato quel verme. Non si tratta solo di sangue caldo per una donna, temo.» Danaer annuì. «Questo è il regno di Hablit, o meglio, *lo era.* Ed ho visto che quel *bejit* che abbiamo appena sistemato portava i colori di Hablit».

«Hablit è stato trovato?»

Gordyan parve turbato. «Sembra che si sia volatilizzato. Non sappiamo come spiegarlo.» Scosse la testa. «Quel guerriero poteva anche dire che obbedisce alla Lasiirnte Wyaela, ma penso che sia un uomo di Hablit. Questo litigio è stato provocato con intenti precisi».

«Hablit ha giurato di distruggere l'alleanza, ed ha detto che si sarebbe unito a Markuand ed ai loro Maghi pur di riuscirvi.» Danaer si chinò sul ruscello ed immerse le mani nell'acqua fresca, poi si spruzzò la faccia sudata. Gordyan si accovacciò accanto a lui, rimuginando preoccupato sul

problema. «Se è una spia di Hablit, il colpo che gli hai assestato è stato saggio? Adesso non si lascerà sfuggire la minima opportunità per ucciderti, Gordyan».

«Quello? Non sarebbe in grado di colpirmi con una lancia o con un coltello neanche al primo colpo, e non avrebbe il tempo di provarci una seconda volta».

«Forse non cercherà una sfida leale, ma ti colpirà alla schiena».

«Nessun guerriero azsed colpirebbe alla schiena».

«Con me l'ha fatto,» disse Danaer. «Potrebbe esserci Hablit, dietro di lui, e forse c'è implicata anche la Magia: la posta in gioco è alta.» Quindi si rialzarono, e Gordyan parve anche più preoccupato. Aveva un sacro timore della Magia, come Danaer. «Ho visto dei miraggi dove non avrebbero dovuto esserci, *hyidu.* Credevo che i miei occhi si ingannassero, invece era qualche potere malvagio».

Il gigante divenne insolitamente solenne, perché era rimasto molto impressionato. «Sì! Lira ci aveva avvertiti che ci sono dei traditori tra i Maghi, qualcuno che trama addirittura dall'Interno di Krantin. Anche loro possono colpirci alle spalle. Ma saremo noi a vincere questa partita, per il Siirn Rena e per il tuo Comandante Reale. La Dea ce lo consentirà.» Fattosi coraggio con quel giuramento, Gordyan dette una botta amichevole sul bicipite di Rohan, poi lo lasciò per recarsi al suo Zsed.

La conversazione fatta con Gordyan continuò a mulinare nella mente di Danaer per tutta la sera e fino a tarda notte. Ma poi fu vinto dalle fantasticherie notturne, che scacciarono gradualmente quei foschi pensieri.

Pochi uomini di spirito potevano resistere all'allegria che si era impadronita dell'accampamento. Le donne di piacere si erano infilate ovunque. I loro monili e le loro vesti sgargianti risaltavano tra le uniformi come frammenti di stelle sparsi nella polvere. Potevano essere sia giovani che vecchie, sia bellezze in boccio che fiori appassiti: il loro invito era sempre irresistibile. Gli uomini, impauriti da quello che li attendeva sotto le mura di *Deki*, non facevano discriminazioni. Ubriachi di vino e confusi dal buio, davano lavoro anche alle prostitute più anziane.

Con le donne erano arrivati anche i mercanti, i quali scambiavano vini e dolciumi con l'oro e l'argento dell'Esercito. In maggioranza erano Azsed, e portavano i tradizionali mantelli dei mercanti a maniche larghe sopra la camicia ed i pantaloni destre, ma ce n'era anche qualcuno di Sarlos e di Irico. Tra questi ultimi, due o tre che indossavano abiti azzurro polvere ed avevano i capelli bianchi, ricordarono spiacevolmente a Danaer il Maestro

di Lira, Ulodovol.

«Psss! Danaer.» Shaartre e l'altro Capo Truppa stavano guardando i festeggiamenti da lontano, scambiandosi delle battute sullo spettacolo. Shaartre, adesso, stava indicando dei nuovi arrivati, un gruppo di Sarli. A differenza della gente di Lira, quegli individui indossavano delle tuniche pesanti e pantaloni alla zuava, ed avevano nastri e nastrini sparsi un po' dappertutto.

«Nortea,» disse Danaer. «Vengono dalla parte alta del deserto di Sarlos. Probabilmente sono musici e giocolieri. Si vedono con una certa facilità nei Zsed dei Destre».

«Ah! Allora ci sarà uno spettacolo».

Uno dei Sarli cominciò a suonare un piccolo tamburo, ed un altro prese a soffiare nelle canne di una specie di *tamsanq.* Attirate dalla musica le donne si avvicinarono, mentre gli uomini le seguivano come avvoltoi in cerca di cibo. Il menestrello più anziano disegnò un cerchio per terra intorno al fuoco, ed una delle donne si mise a danzare. I suoi piedi seguivano il ritmo del tamburo e del fiato, mentre i bracciali che portava alle caviglie tintinnavano in accompagnamento. Si dimenava con lascivia animalesca in una danza appositamente calcolata per eccitare i soldati e spingerli ad implorare il suo favore e quello delle sue amiche.

Anche Danaer cominciò a seguire il ritmo trascinante della musica, ma poi allontanò la tentazione.

Dopo un po', mentre controllava con lo sguardo la zona oltre il cerchio della danzatrice, ebbe la gioia di vedere Lira seduta su uno dei carri. Rivolse un rapido saluto a Shaartre, e cominciò a farsi strada verso di lei.

«Capo Truppa...» Anche Yistar si stava facendo largo tra la calca. «Controlla che non ci siano guai. Sto avvisando tutti gli ufficiali ed i CapiTruppa. Divertiti pure, ma rimani all'erta; ci sono stati diversi tafferugli».

Danaer non si prese la briga di riferirgli l'incontro fatto al ruscello. Apparentemente erano scoppiate delle dispute in altre zone del campo. «Benissimo. Farò del mio meglio Capitano».

Yistar si guardò intorno ed intravide Lira, poi fece un sorrisetto ammiccante a Danaer. «Comportati bene e vedi di non far stancare la Signora. Ha diverse cosucce *sorkra* di cui occuparsi, al momento, e domani ne avrà anche altre».

Quando l'ufficiale se ne fu andato, Danaer passò in mezzo alle danzatrici finché non raggiunse le ruote del carro di Lira. Con fare indifferente saltò su e si sedette accanto a lei. La ragazza stava seguendo Yistar con lo

sguardo.

«È strano. Credo che voglia con tutto il cuore sbarazzarsi di quelle donne, ed invece non lo fa».

«È stato lo stesso durante le Campagne nel Sud e nelle Guerre di Kakyen,» le disse Danaer. «Yistar lascia sempre divertire i suoi uomini alla vigilia di una battaglia, anche se disapprova la lascivia...»

«*Harshaa*, azsed!» Gordyan si fece largo tra la gente e sorrise a Danaer ed a Lira. «È un bel *vrentru*, No?»

«Non è esattamente un *vrentru*, ma Peluva avrà già compiuto il suo viaggio nel cielo prima che riusciamo a far alzare questi ubriaconi, domani mattina,» disse Danaer.

«E in che condizioni sarà la loro testa!»

«Salve, Capo Truppa!» Un esempio di quanto aveva previsto Gordyan si avvicinò barcollando al carro. Rorluk ed il suo compagno Xashe, si erano messi in mezzo la donna di piacere che aveva provocato l'alterco giù al fiume. Rorluk teneva un braccio intorno alla vita della donna, e con l'altro reggeva una bottiglia; era chiaro che nel suo stomaco c'era già la metà del suo contenuto. Si aggrappava alla donna un po' per lussuria, ed un po' per sorreggersi. Anche Xashe barcollava, ma sembrava leggermente più sobrio. Rubò la bottiglia al compagno e la offrì a Danaer. «Tieni! Per lo sgraffio che ti sei fatto al ruscello. Hai salvato la zucca di Rorluk».

«Faresti meglio a conservarla per te, soldato,» gli rispose Danaer con indulgenza.

«Ce ne sono tante, tante!» Rorluk sollevò furbescamente un dito. «Molti mercanti di vino. Molti».

Gordyan alzò le spalle. «Ha ragione. Gli stessi mercanti hanno fatto visita anche al Zsed, ed ormai quasi tutti i miei guerrieri sono ubriachi. Quelli ancora svegli stanno andando a *Vidik* ad ubriacarsi là».

«Bene: allora a voi due!», disse Danaer con un sospiro. Si chiese quanto tempo ancora i due giovani sarebbero rimasti in piedi, o se la loro virilità avrebbe resistito al vino. Forse la donna avrebbe intascato la sua tariffa senza fatica. «Ma tenetevi lontano dai giocatori d'azzardo, se non volete perdere le armi e il cavallo!», li ammonì.

«Ah, non temere, Capo Truppa! Ci piace la nostra puledra, e ce la terremo.» Rorluk strizzò l'occhio con lascivia alla donna, e quella ridacchiò.

Danaer spiò nervosamente Lira. Le donne sarli erano considerate molto puritane, in quelle faccende. Ma Lira non sembrava offesa.

«Che sciocco!», commentò Gordyan, sollevando le bottiglia che aveva-

no lasciato i tre. «È ancora mezza piena. Quel ragazzo dovrebbe fare più attenzione al suo denaro».

«Rorluk ne ha abbastanza da sprecare: la sua famiglia è ricca».

«Ed è stato ugualmente arruolato?», rise Gordyan nell'udire una tale ironia.

«Malol te Eldri ha ottenuto la promulgazione di un editto reale in base al quale sono arruolabili anche i figli dei mercanti. Ma so che Rorluk lo ha fatto con gioia. Ha sentito i racconti sugli eroi e vuole compiere grandi imprese».

«Potrà compiere tutte le grandi imprese che vuole, a *Deki*!», disse Gordyan, poi levò il tappo della bottiglia con i denti ed ingollò il vino a grandi sorsi.

Gordyan a Danaer si passarono a turno la bottiglia. Lira rifiutò l'offerta, e si mise invece a battere i piedi cantando dietro ai menestrelli.

Le danze erano diventate più accese. Gli uomini si erano legate le braccia e facevano salti atletici per dimostrare la loro forza. Le donne facevano il trenino, sgambettando come i folletti di Argan e sollevando in alto le ginocchia per far volare le gonne e sbandierare senza vergogna i propri beni. Danaer spiò nuovamente Lira. Non sembrava offesa; non approvava di certo quei gesti da postribolo, ma non era neanche scandalizzata.

Inaspettatamente, arrivò uno degli uomini di Gordyan. Gordyan smise di fischiettare e si abbassò per sentire il messaggio. La sua faccia divenne improvvisamente scura. «Sono arrivati i guai, amico. C'è una lotta in corso vicino al recinto dei cavalli dell'Esercito... si tratta di nuovo di qualche destre. Ti chiedo perdono, Lira...»

«Gordyan, aspetta! Lira, torno subito...»

Gordyan aveva certamente bevuto più di lui, ma era tornato lucido molto in fretta. Danaer cercò di raggiungerlo barcollando. Era ancora diversi passi indietro, quando Gordyan raggiunse i recinti.

Non era la rissa che Danaer aveva temuto. Gran parte degli uomini si accontentava di guardare lo spettacolo, incitando cinque o sei soldati ed alcuni Destre-Y che si rotolavano nella polvere, dandosi calci e pugni. Le scommesse cambiavano in continuazione, ma nessuno desiderava entrare nella mischia: il vino e le donne li avevano troppo infiacchiti!

Facendosi largo tra la ressa, Gordyan afferrò braccia, gambe e vestiti, e sollevò due uomini dalla mischia; nel frattempo imprecava e tirava calci a chi non riusciva ad agguantare. Uno degli uomini prelevati dal mucchio, si rialzò in piedi all'improvviso con il coltello in mano. Quindi attaccò alle

spalle, mirando all'ampia schiena di Gordyan.

Danaer si lanciò sull'uomo, afferrandolo per un braccio. Tutti e due rotolarono a terra, sempre lottando furiosamente. Danaer schivò il coltello che l'altro gli stava puntando alla gola, poi gli arrivò un calcio in uno stinco. Un secondo dopo, una ginocchiata gli fece passare ogni voglia di continuare a combattere.

La regola, in quei combattimenti destre, era combattere senza quartiere e, come ultima risorsa, semi accecato dalla polvere e sapendo che l'altro era più grosso, Danaer affondò i denti nella mano che brandiva il coltello vicino alla sua faccia.

«*Shaa*!» La faccia dell'avversario si contrasse in una smorfia, ma l'urlo era un grido di auto-incoraggiamento, come Danaer si aspettava da un guerriero destre. Alzando gli occhi, riconobbe improvvisamente l'uomo: era lo stesso guerriero con cui si era scontrato al ruscello. Poi un pugno alla mascella gli fece sbattere la testa per terra. Di nuovo il coltello, ma Danaer lo vedeva confusamente, la mente annebbiata.

Improvvisamente si ritrovò libero. Rialzò la schiena si pulì la polvere dalla faccia e vide che Gordyan teneva sollevato sulla testa il probabile assassino.

«Scontro leale!», gridò il guerriero.

Senza alcuno sforzo, Gordyan lo rimise in piedi, poi attese, con le braccia conserte.

«Scontro leale!», chiese il vecchio avversario di Danaer, a voce più bassa.

«Nessun uomo che mi sorprenda alle spalle merita uno scontro leale, ma te lo concederò!», gli rispose Gordyan.

Impallidendo, l'uomo esclamò: «Non con te! Voglio combattere con lui.» Con la punta del coltello, che stringeva ancora con la mano sanguinante per via del morso, indicò Danaer, il quale cominciò ad estrarre il proprio coltello dalla cintura. Gordyan lo fermò con un gesto secco.

«Questa è una sfida destre. Così la mia statura ti preoccupa, eh? Ma solo quando ti sono davanti.» Gordyan estrasse il proprio coltello e l'avversario arretrò spaventato. «*Hyidu*,» disse Gordyan, lanciandogli prima il pugnale, che Danaer afferrò al volo, e poi il coltello da stivale. «Dunque. Questo ti è sufficiente, figlio del Demonio?»

Danaer non osò protestare contro quel gesto, perché altrimenti avrebbe offeso il coraggio di Gordyan, così tenne indietro i soldati mentre l'assassino si avventava contro il colosso. Gordyan evitò il suo assalto mortale, ri-

se, ed assestò un forte colpo sul collo dello sfidante che lo lasciò senza fiato. Barcollando e scuotendo la testa, l'uomo recuperò in fretta l'equilibrio, quindi studiò i movimenti di Gordyan con una nuova cautela. Aveva creduto, errore in cui cadevano tutti, che la sua mole avrebbe fatto di Gordyan una facile preda. La verità gli giunse come un colpo.

Ci fu una serie di finte, poi un veloce correre da una parte all'altra. Questa volta l'attaccante riuscì a bloccare le mani di Gordyan il tempo sufficiente per ferirlo ad una coscia.

«E due!» Le labbra di Gordyan si contorsero in un ghigno orribile. «Hai bisogno di un'altra caduta».

Reso baldanzoso dalla breve vittoria, l'uomo colpì Gordyan allo stomaco. Ma quelle mani potenti in un attimo lo afferrarono ad un polso ed alla gola. Lo sfidante cercò di divincolarsi colpendo Gordyan con la mano libera, quindi cercò di afferrare il coltello che teneva inutilmente nella mano sinistra, ma non ci riuscì.

Il ghigno di Gordyan era terrificante. Le sue dita strinsero il polso dell'uomo con più forza ed il coltello cadde nella polvere. Adesso la faccia dell'uomo era di un pallore mortale, mentre gli occhi di Gordyan erano diventati due fessure.

L'avversario perse l'equilibrio, e Gordyan lo lasciò cadere per terra. «Dovrei risparmiare la tua carcassa per gettarla in faccia ad Hablit, quando l'avrò scovato. Eri un povero azsed, ma pur sempre un azsed. Canterò per te davanti ai Portali, e tu spera che Keth non ricordi il tuo nome. *Kant, prodra Arqan, ai, te podra graat...* ricevi la sua anima, o Dea, e giudicalo come merita».

Danaer scacciò i soldati e le loro donne, poi restituì a Gordyan le sue armi. Mentre l'amico rinfoderava i due coltelli, gridò ai Destre-y che erano rimasti: «Via, andatevene tutti! Se un altro guerriero questa notte si azzarderà a cominciare un nuovo combattimento, si aspetti lo stesso trattamento che ha ricevuto questo *bejit.* Innalzate lontano dalla mia tenda la pira di questa carogna! Non voglio che il suo puzzo offenda le mie narici».

Diversi uomini avvolsero il corpo in una coperta e se lo portarono via, mentre gli altri scomparvero nella notte, felici di essere sfuggiti all'ira di Gordyan.

«Sarà meglio ricucirlo,» suggerì Danaer, indicando il taglio nella coscia di Gordyan.

«Bah! Non è profondo. Non poteva sperare di fare di meglio, partendo da quella angolazione».

Altre due guardie di Gordyan si affrettarono a raggiungere l'uomo che aveva chiamato il loro capo. «Non avresti dovuto preoccuparti, Gordyan. Potevamo pensarci noi a sistemare la faccenda mentre ti godevi...»

«Non potete essere ovunque!» Gordyan diede loro una pacca sulle spalle, interrompendoli. «Adesso ho un altro incarico per voi. Andate dalla Lasiirnte Wyaela, a *Vidik*, e portatele questo.» Danaer rimase sorpreso nel vedere che Gordyan stava dando loro un brandello del manto del morto; anche ai suoi occhi acuti era sfuggito il momento in cui Gordyan aveva conquistato quel trofeo. «Ditele che mi incontrerò con lei più tardi e che parleremo di questo, e di Hablit».

Non appena gli uomini furono partiti in missione, Gordyan si voltò e chiese a Danaer: «Quella carogna ti ha fatto molto male?»

Danaer si toccò l'inguine, decidendo di essere stato fortunato. «Niente di grave».

«Allora torna dalla tua *qedra*. Io ho altre faccende da sbrigare».

Danaer lo guardò impensierito. «Hablit voleva ucciderti per mano di quell'assassino. Rimani qui al campo, dove posso continuare a proteggerti le spalle».

Gordyan sorrise, commosso dalla preoccupazione che gli dimostrava Danaer. «Sarò prudente, non temere, ma devo avvertire Wyaela perché possa prendere anche lei delle misure contro il tradimento di Hablit. Quell'uomo dev'essere impazzito, vittima della frusta di Kidu».

«E probabilmente ci sono altri cospiratori, altri traditori che operano nell'Interno, come ha detto Lira».

Commiserarono entrambi questo fatto vergognoso, poi Gordyan annuì e dette a Danaer una leggera pacca. «Vai, adesso, non fare aspettare Lira! E guardati alle spalle, *hyiudu*, mentre io non ci sono».

Quando Danaer fece ritorno al carro, la folla era diventata anche più rumorosa. Riusciva a malapena a farsi sentire mentre rispondeva alle domande di Lira, spiegandole brevemente che cosa era successo nei recinti. Le nascose buona parte dei pericoli passati, presentandole il mortale scontro come una semplice disputa. Rassicurata, Lira si rilassò, e lei e Danaer tornarono a godersi le danze e la musica.

Due menestrelli stavano dando spettacolo in mezzo al cerchio, raccontando una storia con salti e piroette. Impugnando entrambi le spade dalla particolarissima curvatura di Nortea, e le agitavano animatamente. Era una danza alla luce dell'acciaio scintillante, che rappresentava la presa in giro di una scena di battaglia, al ritmo del tamburo. Gli altri musici cantavano

una storia che trasportava gli ascoltatori nel lontano deserto di Nortean.

Le spade tagliavano l'aria a poche dita di distanza dai corpi. La canzone divenne una storia di conquista amorosa, velata dal linguaggio guerresco. Gli astanti gridarono divertiti, dando suggerimenti dai danzatori.

Fingendo con un grido di essere stata sconfitta, la donna lasciò che l'altro le levasse la spada. Il compagno fece una capriola di vittoria e poi la sollevò sulle spalle, portandola fuori dal cerchio tra grida di congratulazioni e soddisfatte.

Le coppie tornarono a danzare nel cerchio, mentre la musica si faceva meno assordante. Lira sospirò e disse con rammarico: «Vorrei poter restare qui tutta la notte, ma devo andare».

Danaer l'aiutò a scendere dal carro e l'accompagnò verso la zona di comando di Yistar. Diverse volte fu costretto a scansarsi per evitare di scontrarsi con dei soldati ubriachi o con i giovani ufficiali. Di tanto in tanto scorgeva un guerriero azsed. Ma il vino aveva fatto effetto anche su di loro, ed essi non erano più una minaccia.

Le donne non erano mai sole. La sorellanza della carne indulgeva poco nel vino, perché era troppo intenta a richiamare più uomini possibili. Giacevano con uno, lo facevano addormentare ubriaco, poi ne cercavano un altro. Mentre incontravano via via questi spettacoli, Danaer spiava le reazioni di Lira, ma la ragazza non diceva niente.

Nei pressi delle tende degli ufficiali la confusione cominciava a diminuire. Da quel punto Danaer riusciva a vedere oltre le oasi. Tremuli fuochi di guardia rischiaravano la notte. Erano forse le torce del Zsed di Gordyan? I suoi guerrieri, a differenza di tutti gli altri, sembravano sobri. Si aggiravano in cerca di preda, cercando i servi di Hablit.

Lira aveva una piccola tenda personale nell'angolo della zona di comando, vicina a quella di Yistar, ma sul lato, quasi alla fin: del campo. I fuochi brillavano irregolarmente e creavano strane figure sulle pareti delle tende. In quella luce fioca, Lira aveva assunto una grazia tutta nuova che non permetteva a Danaer di staccarle gli occhi di dosso.

Poi si rese conto che era diventata molto cupa. Prima, mentre guardava i danzatori, aveva avuto un'espressione felice. «Lira?», provò a domandare, senza sapere cosa le avrebbe detto quando lei gli avrebbe risposto.

«Ah!»

Era addolorata? Aveva la fronte leggermente accigliata. Danaer cercò di abbracciarla, ma lei si ritrasse, gli occhi improvvisamente sgranati dalla paura.

Era fredda.

Fredda!

Il suo corpo sembrava coperto da un blocco di neve venuto da Irico o dal Nord, dalle regioni della Notte Eterna. «No. Voi dovete... dovete...» Le mani di Lira erano gelide, e la ragazza tremava. «Dovete controllare... Hablit... dovete cercarlo... da qualsiasi parte! Trovatelo!»

Lo guardava, ma non lo vedeva. Danaer aveva sperato, una volta che fosse uscita dall'influenza di Ulodovol lasciando Siank, che la Ragnatela non avesse più potere su di lei, che non avrebbe più torturato una donna giovane e bella, fatta per la gioia e per l'amore di un uomo. Arrabbiato, Danaer sentì l'impulso di parlare direttamente con Ulodovol e porre fine alla schiavitù di Lira.

E poi si sentì troppo freddo, un freddo insopportabile! Lo scosse un terribile spasmo, peggiore dei tremori causati da una tempesta di neve.

Le torce si stavano spegnendo! La loro luce languì, ed anche se la notte un secondo prima era sembrata fonda, adesso pareva l'antro delle fauci di un Demone. C'era un'oscurità totale, un'oscurità che infuriava con un freddo terrificante.

Addosso a loro si stava abbattendo un vento furioso, una tempesta uscita dal regno di Bogotana, che aveva l'alito stesso della Stregoneria. Ma non c'era niente! Non c'era ghiaccio, non c'era vento! I pennoni delle tende degli ufficiali non si muovevano di un millimetro in quella notte calda. Non avrebbe dovuto vederli in quel nero glaciale... eppure era così!

Veniva inghiottito dalle tenebre anche se poteva vedere la vita di fuori, il mondo normale. Era come se intorno a lui ed a Lira stessero mormorando delle forme e presenze, serrandosi più vicine, escludendolo dal calore.

Davanti a lui fluttuò la faccia di Hablit: o era un'illusione? Danaer vide il desiderio di vendetta che bruciava negli occhi di Hablit, vide muoversi le sue labbra senza usare alcun suono, come se stesse parlando di quella vendetta a qualcuno.

La visione si ingrandì ed apparve un'altra figura, nascosta nell'ombra, il cui corpo e la cui faccia erano celati da un mantello. La seconda persona era circondata da un'aura di Magia e di malvagità. Una piccola mano guantata posò una borsa davanti ad Hablit, e da essa uscì molto oro. Oro per comprare la morte ed il tradimento, per tenere Hablit al sicuro dai suoi inseguitori mentre eseguiva la volontà dei cospiratori. La borsa recava un sigillo, ed anche se non fu in grado di riconoscere l'emblema, Danaer capì che apparteneva a qualche Signore dell'Interno.

Freddo! Troppo freddo perché un mortale potesse resistere! Avvolse Danaer entrandogli nel sangue e nelle ossa.

In qualche modo Danaer trovò la forza di parlare, cercò di gridare, ma riuscì appena a sussurrare. «Lira... Lira...» Quel richiamo parve sciogliere un po' di ghiaccio, ed allora afferrò la *sorkra* e la scosse, temendo per tutti e due.

Lira tremò, ed un altro po' di ghiaccio scomparve. Danaer allora la lasciò, sentendosi finalmente in grado di alzare una mano e stringere il talismano di ossidiana. Non appena lo ebbe toccato, il ghiaccio e le tenebre svanirono. Gli occhi vacui di Lira si posarono su di lui, e tornarono a mettere a fuoco quanto la circondava. «Oh, Danaer! Non volevo coinvolgerti!», pianse, stringendosi a lui.

«Argan ci protegga! Che cos'era?»

Era sopraffatto da un terrore superstizioso, ma il suo onore non gli consentiva di fuggire. Aveva giurato di proteggere Lira, e adesso la guardò con un misto di paura e di pena. Stava tremando come una donna mortalmente malata, e solo poco a poco stava riuscendo a calmarsi. Con i denti che le battevano ancora per il freddo gli disse: «*Qedra*, non devi stare con me... vicino a me. Queste cose... sono...»

«Io ti proteggerò sempre, come ti ho promesso che avrei fatto!», le disse Danaer, ma parlando con più coraggio di quello che provava. «Tu sei in pericolo!»

«Pericolo?» Lira cominciava a tremare di meno e riuscì a fargli un triste sorriso. «No, non si tratta di pericolo, o almeno non nel senso che intendi tu. In queste cose non ci sono spade ne coltelli, non si versa del sangue. È qualcosa di molto peggio».

«Io ti darò la mia forza,» le disse lui, determinato.

Lira gli accarezzò le guance con le sue dita fredde. Fredde, ma non glaciali in modo soprannaturale come il gelo che li aveva imprigionati qualche minuto prima. Stava cercando di congedarlo, come se fosse un caro bambino ingenuo ed ignaro. Il risentimento spense l'ardore.

Poi anche quel sentimento scomparve. Ricordò il panico in cui era caduto e la sua causa, e che Lira, pur con tutta la sua avvenenza, era pur sempre una *sorkra.*

La Magia sembrava una strada che conduceva in molteplici direzioni. Lira poteva spostarsi con la mente e contattare la Ragnatela in luoghi lontani e, a sua volta, poteva essere raggiunta dagli altri, ma non si trattava sempre di Maghi a lei amici.

Le era rimasto vicino, e quella Magia ostile aveva colpito anche lui, costringendolo a condividere quello che lei aveva subito. Anche se voleva scappare, mormorò delle preghiere, invocando la protezione di Argan, quindi le disse: «Resterò. Proteggerò il tuo sonno!»

Il visetto grazioso di Lira si rivolse all'insù, e per un delizioso minuto lui sentì sulle sue le labbra calde ed invitanti di lei. Poi, senza dire neanche una parola, Lira se ne andò, lasciandolo lì frustrato e confuso. Il lembo della sua tenda venne chiuso accuratamente, e nell'interno si accese una lampada.

Danaer guardò la tenda. Se Lira fosse stata un'azsed, avrebbero potuto scherzare insieme e scambiarsi altri baci pieni di promesse, alcune velate da dolci parole, altre più dirette. E se una donna azsed lo avesse trovato attraente, gli avrebbe permesso di entrare nella sua tenda e dividere il piacere con lei, rendendo grazie alla Dea in quel Rituale antico come la terra e come il fuoco.

Ma una *sorkra*? Se con Lira si fosse comportato in quel modo, il fuoco di lei, che era come una scintilla alimentata teneramente, avrebbe bruciato tramutandosi in una fiamma ardente? O forse la sua natura sconosciuta lo avrebbe respinto, e l'affetto si sarebbe tramutato in ripugnanza, anziché in amore? Non sapeva dirlo.

Il corpo flessuoso di lei era profilato sulla tenda dalla luce della lampada. Lira era chinata come se fosse in preghiera. Poi rialzò la schiena, buttando indietro la testa ed irrigidendo il corpo. Danaer udì una specie di piagnucolio: stava chiamando a sé la Ragnatela da una distanza che un uomo avrebbe impiegato tre giorni di cavallo a percorrere.

Li doveva contattare, lo sapeva, perché Ulodovol doveva essere informato sulle attività di Hablit: doveva sapere che la cospirazione era più grande di quello che avevano creduto. L'ardore di Danaer a quella vista si spense. Ma non poteva andarsene e perdere l'onore, così si slacciò il cinturone e si sedette davanti alla tenda. La ventata gelida di quella Magia malvagia lo aveva privato sia del desiderio che del sonno.

Lira aveva detto che le armi normali non rappresentavano per lei un pericolo, ma forse aveva parlato con ingenuità femminile. Il traditore nascosto dal mantello ed i Maghi di Markuand che aveva visto nella visione, facevano Incantesimi ed evocavano venti glaciali dalle regioni infernali, ma Hablit avrebbe preferito un metodo più diretto. Lira non era riuscita a spezzare l'Incantesimo finché Danaer non aveva urlato e toccato il talismano, lo ricordava bene. Aveva avuto bisogno di lui. Forse i suoi poteri erano

stranamente diminuiti, in questo posto così lontano dal suo Maestro.

Benissimo, l'avrebbe protetta con l'acciaio e con il bronzo, unendo alle conoscenze magiche di lei la sua abilità di soldato.

Mentre Danaer se ne stava seduto sull'erba bagnata, ignorando l'umidità e la musica lontana che veniva dall'altra parte del campo, Lira, dentro la tenda, comunicava con Ulodovol e gli altri Maghi invisibili dagli strani nomi che dimoravano in luoghi ancora più strani. Danaer non li aveva mai visti, né desiderava conoscerli.

Gradualmente, quelle fantasticherie finirono. La notte fonda veniva disturbata soltanto dalle occasionali lamentele di qualcuno che veniva calpestato o di qualche amante interrotto tra le coperte. Qualche nero nitriva agli altri compagni del recinto od ai *roan* custoditi vicino al Zsed di Gordyan.

Ma il salmodiare di Lira continuava ancora, e Danaer resisteva al sonno. Avrebbe pagato un caro prezzo allo spuntare del giorno, e solo in cambio di un oscuro ricordo! Neanche per il piacere di essersi ubriacato. Divertito da una tale ironia, sorrise tra sé. Mentre le sue truppe si sollazzavano con le donne, lui era lì seduto a fare la guardia, casto e del tutto sobrio, per vegliare su una *sorkra.*

Osyta gli aveva profetizzato che avrebbe partecipato a cose inimmaginabili per i Destre-Y. La vecchia aveva di nuovo visto giusto; sospirò, e riconobbe che la sua defunta parente aveva detto la verità.

All'improvviso si allarmò; portò la mano al coltello e scrutò nella luce imminente dell'alba. Vedere sarebbe stato più facile se fosse stata ancora notte fonda, ma il suo occhio da Esploratore aveva intravisto dei movimenti sospetti in direzione della tenda di Lira.

Senza fare rumore si alzò in piedi, inclinando la testa. Laggiù si stava muovendo un'ombra, e si sarebbe accertato di che tipo di calzature portasse. Stivali? Sandali? Non era un animale, e non era una creatura magica: aveva peso e sostanza.

Si tenne di schiena alla tenda, lasciando che la luce morente della torcia gli cadesse sulle spalle e si riflettesse sulla lama del suo coltello. In quel mentre, il movimento nell'ombra si interruppe.

Danaer attese pazientemente diversi minuti, e lo sconosciuto fece altrettanto. Poi, con la stessa furtività con la quale la luce dell'est filtrava tra le nuvole rosse, la figura si ritirò. Danaer non allentò la vigilanza finché non se ne fu andata. I cavalli scalpitarono nervosamente e nitrirono, reagendo alla presenza dell'intruso dentro il recinto. Chiunque fosse, aveva eluso con successo sia le sentinelle dell'Esercito che quelle dei Destre.

Osando finalmente abbassare la guardia, Danaer tornò a sedersi davanti alla tenda di Lira. Scandagliò la zona con lo sguardo, cercando altre figure striscianti nell'ombra ma non trovandone.

Era forse un uomo di Hablit? O si trattava invece di un agente della misteriosa persona avvolta dal mantello, di quel traditore dell'Interno?

Non aveva importanza: era troppo tardi. Agli intrusi non piaceva la luce del giorno, e adesso il sole era alleato di Lira. Il cielo si stava colorando di rosa e di giallo; molto presto le trombe avrebbero suonato l'adunata. La Ragnatela di Lira era salva, e lei pure, e Danaer si inorgoglì per averle fatto buona guardia.

13. LA FOSSA DI BOGOTANA

Quel giorno, i soldati parlavano poco. All'inizio, a causa dei troppi divertimenti e della sbronza della notte prima, anche Danaer era rimasto in silenzio, tutto preso dal ricordo degli avvenimenti magici e degli assassini annidati nell'ombra.

La carovana avanzava pesantemente nel deserto battuto dai venti ad est di *Vidik*. Lo stordimento lasciato dal vino e la mancanza di sonno erano passati, perché adesso la colonna stava entrando nella *Fossa di Bogotana*.

Da metà mattina non avevano fatto altro che incontrare ossa spolpate di esseri umani ed animali, carri e carretti distrutti. Le pozze d'acqua sulfurea ribollivano e gorgogliavano, esalando un lezzo micidiale che faceva tossire gli uomini ed infastidiva i cavalli che respiravano le esalazioni. La scarsa vegetazione era incrostata da una caratteristica essudazione bianca. Se un uomo od un animale toccavano inavvertitamente quella sostanza, la pelle veniva escoriata e bruciata dolorosamente. Dopo un paio di incidenti del genere, facevano tutti molta attenzione ad evitare il contatto.

La strada diventava una serpentina, girando intorno a grosse rocce ed a fenditure della terra. Un antico cataclisma si era scatenato su quel luogo, e le leggende dicevano che era accaduto quando Bogotana era uscito dal suo regno per prendere possesso della *Fossa*. Il deserto si stendeva da nord a sud, arrivando quasi ai bordi di Krantin. La strada più breve per *Deki* era quella feroce immensità.

La terra non assaliva soltanto la carovana, ma anche il cielo, che aveva un colore plumbeo, ed il sole - che a *Siank* ed a *Vidik* dava un confortante calore - qui splendeva con furia spietata. Il terreno sabbioso rifletteva il calore raddoppiandone l'intensità. Gli uomini camminavano a fatica, e le lin-

gue degli animali cominciavano a penzolare. A *Vidik*, Gordyan e Yistar avevano controllato che ogni carro che trasportava acqua fosse colmo fino all'orlo; adesso ordinavano imperiosamente di sbrigarsi ad attraversare quella che era la parte peggiore della *Fossa*, temendo di perdere sia tempo che vite umane.

Ma i guai arrivarono da dove nessuno si sarebbe aspettato. Il cielo divenne cupo e carico di nuvoloni neri. Gli uomini non ebbero che pochi momenti per apprezzare uno sprazzo di sole bruciante, perché venne giù una pioggia torrenziale, l'orizzonte si oscurò improvvisamente, e la colonna venne bombardata dall'acqua.

In quella parte della *Fossa di Bogotana* non pioveva da intere generazioni; eppure adesso venivano giù torrenti d'acqua che cancellavano la strada, facendone una trappola. La sabbia assorbiva immediatamente la pioggia, e le assi dei carri sprofondavano fino alle ruote; i cavalli nitrivano e tiravano pietosamente tentando di liberarsi, i conducenti li frustavano, e i soldati, inzuppati fino alle ossa, sorreggevano le ruote con le spade per liberare i carri dai fossati. Nella lotta, ad alcuni animali scoppiava il cuore, e qualche soldato scivolava e veniva schiacciato dalle ruote se il carro veniva liberato troppo in fretta perché riuscisse a scansarsi. Risuonavano imprecazioni e lamenti, e molti pregavano un qualunque Dio che venisse a salvarli.

Poi, quasi in un baleno, la pioggia scomparve. Al suo posto tornò il normale clima della *Fossa di Bogotana*: un cielo terso ed un sole così sfolgorante da essiccare la pelle. Il fango rimasto appiccicato sui vestiti e tra i capelli asciugò in pochi secondi, mentre la carovana si rimetteva faticosamente in piedi. Yistar ordinò di proseguire, qualunque forma soprannaturale avesse assunto il tempo. Nelle retrovie della colonna dell'Esercito, i guerrieri di Gordyan erano rimasti sbalorditi e disorientati, ma Gordyan, come Yistar, non aveva alcuna intenzione di farsi intimidire da quegli eventi soprannaturali.

Dopo un centinaio di leghe, tornarono nuovamente le piogge, ma stavolta si abbatterono soltanto su *una parte* della carovana. Mentre alcuni conducenti arrostivano sotto il sole, quattro carri più avanti, tutti gli altri venivano inzuppati fino al midollo.

Una volta ancora, e con la stessa velocità con la quale era cominciata, la tempesta si dissolse, spostandosi su un'altra sezione della martoriata colonna.

Cominciavano a sollevarsi dei mormorii. Gli uomini parlavano di Stre-

goneria, sempre che avessero la forza o la lucidità mentale per parlare. Danaer provava lo stesso terrore, e sapeva che i suoi giovani apprendisti dovevano temere la Magia quanto lui. Ma Xashe e Rorluk non si lamentavano; forse erano troppo stanchi dopo i bagordi della notte prima. Se aprivano bocca, era solo per fare un commento sulla segnaletica o una domanda sulla strada.

Quello era un punto doloroso, ed anche imbarazzante, per Danaer. Già due volte aveva allontanato di cento leghe la carovana dal percorso, perché i miraggi erano tornati alla carica; ma erano stati talmente reali, che non ne aveva dubitato.

Gordyan, che conosceva meglio la strada, la prima volta lo aveva raggiunto per avvertirlo che la carovana si stava allontanando dal percorso. La seconda volta Danaer si era reso conto dell'errore prima che Gordyan venisse a metterlo in guardia, ma il suo senso di umiliazione stava crescendo. Era un destre, e per di più un Esploratore; non avrebbe dovuto farsi fuorviare da un surriscaldamento dell'aria o dall'apparizione di immagini sulla sabbia.

Ma anche se Danaer aveva fermamente deciso di non farsi più ingannare, la pioggia maledetta lo aveva sorpreso un'altra volta. Pensò a Lira, ricordando come aveva respinto la tempesta magica che si era abbattuta sul Consiglio dei Destre. Anche adesso stava sostenendo la medesima guerra contro quel diluvio torrenziale? Era la sua professione, ed avrebbe cercato di combattere quella Stregoneria con la propria Magia. Ma era così lontana da Ulodovol, e così giovane! Aveva sufficiente talento? Era una grave responsabilità, più pesante di quanto Danaer aveva creduto inizialmente.

Danaer ignorando i regolamenti si levò l'elmo, poi usò il mantello per ripararsi dal sole, incitando il suo affaticato *roan.* Anche Gordyan ed i suoi guerrieri stavano usando i loro lunghi mantelli allo stesso scopo, e Danaer rimpianse di non aver più un indumento simile. Ma l'Esercito attraversava molto di rado quelle regioni desertiche, e perciò non disponeva di un equipaggiamento adatto per difendersi dai raggi infuocati di Peluva.

Flagellata prima dal sole e poi dalla pioggia nel volgere di pochi minuti, la colonna arrancava in quel miasmatico deserto. All'improvviso, in lontananza, sopra le distese di sabbia, balenò una linea scura allettante: era la catena montuosa di *Dekan*, che segnava la fine della *Fossa.* Ma Danaer sapeva che era più lontana di quanto sembrasse.

Per il momento, voleva soltanto raggiungere i *Pozzi di Ylami*, l'unico punto sicuro in cui accamparsi tra *Vidik* e *Deki*, l'unica zona la cui acqua

non era inquinata dall'anidride sulfurea e dal veleno. Con l'aiuto di Gordyan e della mappa destre in possesso di Yistar, Danaer sarebbe riuscito a condurre laggiù la colonna sana e salva. Si obbligò a raddrizzare la schiena, fingendo di avere un'energia che in realtà non aveva più. Gli bruciavano gli occhi, sia per la radiazione della sabbia, sia per la mancanza di sonno, ma si concentrò lo stesso sulla strada davanti a lui, la quale avrebbe permesso alla carovana di uscire dai miraggi e dai pozzi velenosi.

Quando il sole ebbe raggiunto il centro, Yistar non consentì alcuna sosta, temendo che non avrebbero più raggiunto i pozzi se fossero rimasti nella *Fossa* più a lungo, e Rorluk cadde da cavallo. Danaer smontò immediatamente dal *roan* ed esaminò il giovane soldato, scoprendo che non aveva niente di rotto poi, con l'aiuto di Xashe, rigirò Rorluk. Il suo viso era pericolosamente arrossato, il respiro veloce e profondo, ed il ragazzo non reagiva alla voce di Xashe, né ad altre sollecitazione. Xashe provò a fargli ombra col proprio corpo, nella speranza di farlo rinvenire, e Danaer gli fece aria agitando l'elmetto.

A trenta lunghezze da loro, la carovana si era di nuovo fermata, ma non a causa degli Esploratori. La pioggia era tornata a sferzare i carri, rovesciando completamente quelli in coda. Gli ufficiali urlavano, ed i soldati imprecavano. Danaer vide che una cortina nera creata dal vento e dalla pioggia si era addensata sulla colonna.

Sembrava che il mondo si fosse improvvisamente fermato: poteva udire il pulsare del proprio sangue nelle vene. Per una frazione di secondo la pioggia si apri, e la Lasiirnte Kandra uscì dalla tempesta, cavalcando verso Danaer.

Questi si allontanò un attimo da Xashe e Rorluk, esterrefatto. La Principessa destre non era stata neanche sfiorata dalla pioggia. Con i capelli ed il mantello perfettamente in ordine, e sollevati da una dolce brezza, ella tirò le redini e lo guardò. «*Yaen*, Danaer del Clan della donna di Aejzad, chiedo il tuo favore, azsed.» Il suo accento era perfetto, caldo e seducente.

«Lasiirnte?» Non credeva di riuscire a ritrovare la voce, tanto era stupefatto. «Vi... vi saluto, Lasiirnte».

«I sacerdoti dicono che morirete nella Fossa di Bogotana, tu e questo Esercito che combatte una guerra che non può vincere.» Da Kandra emanava un profumo di muschio che superava tutti gli odori del deserto. Il suo *eiphren* verde brillava al sole, e le catenelle d'oro che portava alla vita tintinnavano leggermente ai suoi movimenti sulla sella.

Da qualche parte, ad un centinaio di *misure* reali, Xashe stava chiaman-

do il suo nome, ma Danaer non riusciva a levare gli occhi da Kandra. Era la Lasiirnte, la più bella donna tra le genti delle pianure, l'adorata consorte del Siirnt Rena. *Era* una destre-y; la lingua delle Tribù usciva dolcemente dalle sue labbra.

«Perché morire senza uno scopo? Nei giorni a venire avremo bisogno di ogni azsed. È un peccato sprecare la tua vita ed abbandonare le tue ossa al sole della *Fossa*».

Kandra era bella da togliere il fiato, seduta com'era sul suo *roan* come una vera Principessa destre. Perfino l'animale era degno di lei. La sua costosissima sella era trapuntata di borchie d'oro e gemme verdi, intonate al colore del suo *eiphren.*

«Capo Truppa...?»

Danaer udì vagamente la voce del suo apprendista e cercò di rispondere. Kandra aggrottò la fronte. «Ascoltami, guerriero: l'Azsed ha bisogno di te. *Io* ho bisogno di te. Ti darò tutto quello che desideri. Abbandona questo posto, vieni con me...»

«Gordyan?», disse Danaer alla fine, cominciando a scuotersi. «Gordyan sa che siete qui? Vorrà vedervi».

«Non ha importanza!», disse Kandra, spazientita.

Alle sue spalle, le nuvole nere stavano flagellando la colonna. La *sua* colonna, ed il suo dovere era quello di condurla in salvo. Gli girava la testa.

La stupenda visione gli disse: «Vieni con me. Monta sul tuo *roan* e vieni con me. I pozzi non sono molti lontani. Questi Iit non ci ostacoleranno. Li lasceremo vagare alla cieca. Non sono forse nemici? Perché dovremmo dividere le oasi dei Destre con i Non Credenti?»

«L'alleanza...», disse Danaer, cominciando a resisterle. Era una sensazione completamente opposta a quella che aveva provato mentre sonnecchiava davanti al fuoco ed aveva visto il volto di Kandra sovrapporsi a quello di Lira. Per un secondo, il viso più giovane e più rotondo di Lira si sovrappose a quello di Kandra ma, prima che Danaer riuscisse a reagire alla fugace immagine di Lira, la visione mutò di nuovo. Gli zigomi marcati, il naso perfetto e le sopracciglia sottili di Kandra, si dissolsero nell'aria, come un miraggio, ed al suo posto c'era... un mantello!

Un mantello col cappuccio che nascondeva una faccia ed un corpo. Poi apparve una mano, ed un dito dall'unghia verniciata lo toccò; una voce stridula gli ordinò: «Vieni con me! Subito! Non fare altre domande!»

Come se stesse lottando contro la sabbia che impantanava i carri, Danaer riuscì a raggiungere il talismano.

L'immagine di Kandra si confuse con quella del traditore. La voce, pur rimanendo femminile, perse ogni sensualità, facendosi minacciosa: «Muoviti, o marcirai qui ed i corvi ti mangeranno la carne e spolperanno le tue ossa! Morirai, guerriero, senza nessuno che ti pianga e senza canto di accompagnamento, perdendo per sempre la tua Dea...»

All'improvviso, Danaer ruppe l'Incantesimo, ritraendosi da quella creatura che non era Kandra. Strinse poi il ciondolo di ossidiana e gridò: «Vattene! Non sei mai stata Kandra! Kandra non avrebbe disprezzato l'alleanza ed infranto il giuramento del suo Signore!»

E allora se ne andò: donna, gioielli, cavallo e profumo di muschio erano svaniti!

Con lei svanì la pioggia che flagellava la carovana. Soldati ed ufficiali guardarono il cielo a bocca aperta. Le nuvole esplosero come bolle di sapone: il cielo era nitido, quasi abbacinante. L'acqua delle pozzanghere venne risucchiata dalla sabbia assetata. Questa volta, il sole brillò su tutta la carovana; non era rimasta una sola nuvola.

«Capo Truppa!» Xashe scosse violentemente Danaer per un braccio. Danaer barcollò, chiuse gli occhi, cercò di scacciare quel perfido Incantesimo. Quando riaprì gli occhi, vide che Xashe era preoccupato per lui quanto per l'amico. «Stavi parlando all'aria, Capo Truppa. Temevo che fosse venuto anche a te un colpo di sole!»

«Forse è stato così.» Danaer scrutò l'orizzonte. Non c'erano tracce di nuvole, né della stupenda visione nata dalla pioggia. Nonostante ci fosse il sole, Danaer rabbrividì, e Xashe lo sorresse per un braccio con più forza, temendo che cadesse. «No, adesso sto bene, soldato. Occupiamoci di Rorluk».

Xashe sollevò le sopracciglia, ma non discusse. Aiutò Danaer a sollevare il figlio del mercante e, insieme, lo deposero sul *roan* di Danaer, che sembrava il cavallo in migliori condizioni dei tre. Mentre Xashe teneva l'amico per non farlo cadere, Danaer montò in sella e sorresse il suo apprendista da dietro. «Lo porterò dal dottore: segui la strada. Se hai il sospetto di vedere un miraggio fermati! Tornerò da te non appena possibile!»

Annuendo, Xashe gli porse le redini del nero di Rorluk. Danaer e Rorluk si guardarono intensamente, poi Xashe si convinse che il Capo Truppa era di nuovo se stesso, e si rassicurò.

Mentre Danaer tornava verso i carri, incrociò Branra. «Un altro colpo di sole?»

Danaer annuì, alzando la testa verso il punto in cui Xashe procedeva len-

tamente nella *Fossa*. La falsa Kandra se n'era andata. Non c'era mai stata, in verità.

Branra toccò la fronte arrossata di Rorluk e chiese preoccupato: «Sto tanto male?»

«Mi auguro di no, mio Signore. Ma pochi tra i soldati sono avvezzi a questo caldo».

«O a queste tempeste.» Branra si era tolto l'elmo, come sua abitudine. Saggiamente, aveva adottato l'abbigliamento destre, mettendosi un vecchio mantello che lo riparava dal sole. Cavalcò a fianco a Danaer. Non fece alcun accenno alla Magia, anche se adesso ogni membro della carovana aveva dei precisi sospetti sulla natura della pioggia e dei miraggi.

Una volta arrivati all'infermeria, Danaer affidò il suo apprendista alle cure del medico. Delle mani gentili portarono il giovane soldato all'ombra di un telone e gli inumidirono il viso ustionato dal sole con l'acqua, ormai diventata preziosa. Danaer rimase qualche minuto a scrutare nella tenda, sollevandosi quando vide che Rorluk cominciava a riaversi ed a chiedere da bere. Iniziava a sentire dell'affetto per i due novelli Esploratori, e si augurò che la Dea non avesse inflitto a Rorluk un colpo mortale.

Branra lo aveva seguito. Schermandosi gli occhi con le mani, guardò in direzione nord. Una nuvola di polvere segnalava l'avvicinarsi dei guerrieri di Gordyan. I loro mantelli gonfi svolazzavano al vento. «Se solo l'Esercito avesse in dotazione quei mantelli!», mormorò Branra. «Rorluk è stato il primo della cavalleria a svanire, ma la fanteria sta cadendo come *motge* al macello».

Danaer si deterse il sudore dalla fronte con l'orlo del mantello, e lo rimise giù già asciutto: la *Fossa* essiccava il sudore prima ancora che imperlasse la pelle! «Ma i furieri non potevano improvvisare qualcosa che fungesse da mantello, mio Signore? La strada si conosceva in anticipo, ed il clima della *Fossa* non è un segreto neanche a *Kirvii*».

Branra lo fissò con amaro divertimento. «Sei nell'Esercito da troppo tempo per sognare ancora una cosa simile. Dimostrerebbe lungimiranza ed intelligenza da parte dei ministri della guerra del Re. Kirvii non ha un clima come questo, perciò non lo abbiamo neanche *noi*, e così il problema è chiuso, credono loro».

Danaer non seppe cosa rispondere ad un simile sarcasmo. Con sua sorpresa, Brama gli strizzò l'occhio e se ne andò. Sebbene fosse il famoso sterminatore di molti Destre ed un membro della Famiglia Reale, Branraediir si comportava come un guerriero, o come un semplice soldato, che co-

nosceva i sentimenti della truppa e condivideva la loro insoddisfazione per la stupidità dei regolamenti. Nonostante la sua reputazione, Danaer cominciava ad apprezzarlo sempre di più, e desiderava mettere da parte gli antichi risentimenti, come l'alleanza, del resto imponeva a tutti di fare.

Le condizioni non migliorarono molto quando la carovana cominciò a muoversi verso il nadir dei *Vrastre.* Secondo la mitologia, quando era stato creato il mondo, nessuno degli Dei aveva voluto quel posto. Perfino Argan, che era nata dal fuoco, aveva rifiutato la *Fossa.* I corsi d'acqua che avrebbero potuto far nascere l'erba e placare la sete, erano stati rubati dalle viscere della terra, e solo i Diavoli di Bogotana si abbeveravano alle acque della *Fossa.* L'acqua potabile era molto lontana dai pozzi maledetti. In quel deserto, soltanto i *Pozzi di Ylami* erano puri. *Ylami* era l'unica roccaforte di Argan, il suo Santuario al centro del regno del suo Immortale Signore.

Neanche la lucertola della sabbia viveva in quella regione della *Fossa.* L'unica vita animale era rappresentata dai mangiatori di carogne, che seguivano il vento caldo e sorvolavano il deserto in cerca di cadaveri. Solo gli uomini e le loro bestie osavano sfidare la *Fossa*, ed essi non potevano sperare di sopravvivere se non avevano acqua e provviste con sé. Eppure gli antichi Ryerdon-Y avevano attraversato con successo la *Fossa di Bogotana*, dandole per primi quel nome e quella reputazione; non avevano avuto altra scelta, per sfuggire alla potenza di Tracheus. Danaer conosceva i racconti del loro viaggio epico da quando era bambino, ma solo adesso riusciva ad apprezzare in pieno il coraggio dei Ryerdon. Si erano lanciati nella *Fossa* senza neppure sapere se esisteva una fine a quella morte bruciante. Quante feste dovevano aver celebrato una volta arrivati alle oasi di *Vidik*!

Il fardello del Signore del Cielo irradiava calore su uomini e animali. Yistar, ignorando i regolamenti, aveva detto agli uomini che potevano levarsi le tuniche e rimanere in camicia, salvando molti dal collasso. Ma per gli animali da traino c'era ben poco da fare. I cavalli stramazzavano al suolo e venivano allontanati dalla strada senza poterli neanche macellare, perché non c'era il tempo di non lasciarli in pasto ai mangiatori di carogne. Solo i feriti e i debilitati potevano viaggiare nei carri; perfino i dottori cavalcavano da una parte, pur di alleggerire il peso delle vetture.

Danaer rise del suo antico orgoglio. Aveva creduto che le sue origini ed i lunghi anni di servizio nelle campagne di Yistar lo avessero reso di ferro, ma quell'ingenuo convincimento adesso gli pareva un sogno di secoli fa.

Quando scese la sera, Xashe si aggrappò al collo del cavallo senza rite-

gno, e lo stesso Danaer temette di crollare a terra da un momento all'altro, sfatando il mito che un destre rimaneva in groppa al suo *roan* anche da morto. Cento *lunghezze*, e poi altre cento *lunghezze*, e poi il verde splendente brillante ai raggi morenti del sole. Adesso erano vicinissimi... erba! Ed alberi!

I cavalli rialzarono il muso allargando le narici, ed i conducenti dovettero lottare per tenerli a freno. Nonostante lo sfinimento, gli animali avvertivano la presenza dell'acqua; gli uomini erano impietositi da quella vista, ma temevano che gli animali, se avessero bevuto troppo in fretta, sarebbero scoppiati. La fanteria aiutò la cavalleria trattenendo per le brighe i cavalli inferociti e condurli lentamente ai sospirati *Pozzi di Ylami.* Con molta cautela, visto che le bestie dovevano portarli ancora molto lontano, le fecero bere, ed i soldati si inginocchiarono accanto a loro, immergendo completamente la testa nell'acqua ristoratrice.

Danaer aveva rimandato Xashe al suo reparto, dicendogli che avrebbe pensato lui a fare rapporto. Si fece quindi largo tra la colonna, che sì era sparpagliata disordinatamente tra le macchie degli alberi del deserto che crescevano intorno ai pozzi d'acqua pura. Se lui, abituato alle marce a cavallo ed alle campagne, si sentiva così prosciugato, come potevano stare gli altri uomini, che avevano passato la notte precedente ad ubriacarsi ed a far baldoria? Si meravigliò che soltanto pochi di loro avessero ceduto agli assalti della natura e della Stregoneria. Quello stava diventando davvero un Esercito, temprato in una forgia più fiera di quella che un qualsiasi campo di addestramento avrebbe offerto.

Yistar, Branra, ed i loro Aiutanti di Campo più resistenti, stavano controllando alcuni documenti reali, quando Danaer li raggiunse. Udì parte della conversazione.

«Non riesco a capire perché il Comandante tolleri questo,» stava dicendo Branra. «Esisterebbero dei sistemi rapidi ed efficienti contro il tradimento, se solo volesse usarli».

Ma forse anche Diilbok ha degli accoliti che...» Yistar si interruppe, qualsiasi cosa avesse in mente di dire, e restituì a Danaer il saluto. Con gli occhi, implorò l'Esploratore di non dire nulla di quello che aveva sentito. Poi tornò a parlare bruscamente, trattando unicamente le questioni che riguardavano la strada ed i compiti dell'indomani. «Abbiamo fatto abbastanza in fretta, tutto considerato. Saremo presto a *Deki*, se continuiamo così. Molto bene!»

«Capitano? Ti chiedo il permesso di lasciare il campo per un po'».

L'ufficiale aggrottò la fronte un momento, poi capì, addolcendo l'espressione del viso. «È il Nono Giorno? Suppongo di si. Non bado molto alla tua Dea e ai suoi adoratori, ragazzo. Pensi davvero che i banditi di Gordyan riusciranno a trovare un prete, da queste parti?»

«Così mi ha detto, stamattina. I Sacerdoti sono usciti da *Deki* ed hanno aspettato i Destre ai pozzi più lontani».

«Hai certamente il mio permesso. Quando ho mai negato ad un uomo di attendere ai suoi doveri religiosi? Ma sii cauto. Mi servono i tuoi occhi per arrivare sani e salvi a *Deki.*

Quando il Capitano tornò alla lettura dei suoi dispacci, Brama si avvicinò a Danaer e gli disse: «Posso chiederti un favore, Capo Truppa?»

«Mio Signore?»

«Se hai un po' di fede in più, parla alla tua Dea per me, se puoi. Se c'è mai stato un uomo destinato a cadere sotto una lancia destre, quello sono io. Adesso vorrei fare una tregua con i Destre-Y, e con la loro Sacra Signora».

Branra non era affatto quello che sembrava! Profondamente toccato, Danaer gli rispose: «Mio Signore, sono un azsed, ma non vi porto odio per aver fatto il vostro dovere contro il mio popolo. Pregherò Argan che vi conceda una lunga vita, e che da questo momento in poi i Destre e l'Interno di Krantin possano essere amici».

«Sì, è quello che spera anche il Comandante. Se non sarà possibile, almeno moriremo insieme».

La ferocia di Branra era stranamente pervasa da un fatalismo che infastidiva Danaer. Si sentì sollevare quando il giovane ufficiale e Yistar se ne furono andati nella loro tenda di comando lasciandolo solo.

Accompagnò a piedi il suo schiumante *roan* prima di lasciarlo bere, poi andò a cercare Lira. La stanchezza gli aveva annebbiato la testa, confondendogli i pensieri. Un momento vedeva Lira con una veste bianca trasparente, le labbra invitanti, ed un momento dopo ripensava a quello che aveva visto attraverso la Ragnatela Magica ed al freddo glaciale. Poi si chiese se sarebbe riuscito a trovare una cavalcatura fresca per arrivare al Zsed di Gordyan. I *roan* da esplorazione dovevano essere in condizioni migliori degli altri. Quanti neri dell'Esercito, destinati all'Interno, sarebbero stati in grado di sopportare il peso di un uomo o di tirare un carro, l'indomani mattina?

Il Nono Giorno, Argan chiamava i veri Azsed. Sfinito o meno, doveva trovare la forza di adempiere ai suoi obblighi religiosi. Non avrebbe potuto

dormire, non ancora.

Finalmente trovò Lira. Stava scendendo da un carro dell'infermeria, dove aveva appena finito di curare qualche ammalato. Aveva il viso sporco di terra, o forse di erbe medicinali. I suoi begli occhi erano cerchiati, e Danaer vide riflessa sulla faccia di Lira la sua stessa stanchezza. Lira si accorse della sua presenza e gli si avvicinò, cominciando a sorridere. Poi sospirò e lo rimproverò. «Danaer, vatti a riposare un po'».

«Devo cercare Gordyan. Questa è la notte sacra della Dea...»

«Ma, *qedra*...»

L'affettuosa preoccupazione di lei lo commosse, e tutti e due si nascosero all'ombra del carro per darsi un bacio. La risposta di Lira era quella di un uccellino sfinito dal volo; il trasporto stesso di Danaer non era quello che avrebbe desiderato. Eppure, nonostante la stanchezza, Lira aveva il potere di accendergli il sangue. Ma lei... poteva verificarsi qualche altra Stregoneria malvagia. Danaer prese tra le dita una delle soffici trecce di lei e le disse, con fare assente: «Oggi ho visto Kandra.» Lira lo fissò sbalordita, credendolo impazzito. «Era un'illusione, una Stregoneria, credo. Quando ho toccato il tuo talismano, è svanita. Ma per un momento è stata reale. È successo durante l'ultimo temporale».

Lira trattenne il fiato. «L'ho sentito! Ma non sapevo che... ero indaffarata a lanciare Incantesimi per scacciare le nuvole.»

«Allora ci sei riuscita!», disse Danaer, con un sorriso enigmatico. «Lei è scomparsa, e insieme è svanita anche la pioggia».

«Abbiamo unito la nostra Magia.» Danaer non riuscì a stabilire se era sincera o se lo stava prendendo in giro. «Sei sicuro che fosse Kandra?», gli chiese Lira animatamente.

«È cambiata e si è trasformata in te e poi in una figura nascosta da un mantello: alla fine si è dileguata insieme alla tempesta».

Lira si mordicchiò un'unghia, cercando di allontanare la stanchezza e di studiare la cosa. «Ne parlerò al *Traech Sorkra*. Adesso cercano di sedurti. Difenditi da loro, *qedra*.» Lira posò la testa sul suo petto, sul talismano. Sembrava molto preoccupata.

«Non riusciranno a fare di me un traditore. Mi sono opposto a quella immagine non appena mi ha ordinato di abbandonare Yistar».

«Sono tutti pericolosi. Rimani qui. Posso chiamare la mia Ragnatela, se ci riprovano con te».

«Non posso. Non devo trascurare la fede: non così vicini a *Deki* ed alla battaglia. Da quando ho lasciato Nyald, non ho più avuto l'occasione di

parlare con un prete».

Come Yistar, anche Lira rimase perplessa. «Ma come puoi trovare un prete, quaggiù?»

«Lorzosh-Fila ha promesso di mandare i suoi Sacerdoti di *Deki* ad incontrare i guerrieri di Gordyan in occasione del Nono Giorno. Mi unirò a loro».

Lira si arrese, ma continuò a borbottare. Andò ai carri delle provviste e si procurò una razione di cibo ed una pelle d'acqua fresca, obbligando Danaer a prenderli. «Sei troppo stanco per ricordarti di queste normali esigenze. Se non pensassi io a farti sostenere, ti scorderesti di mangiare e di bere, *Occhi Aguzzi*».

«L'unica cosa che desidero, è che tu mi chiami *qedra*.» Danaer non era mai stato molto bravo con le paroline gentili da dire ad una donna, ma questa volta la frase gli uscì spontanea, suonando come doveva, cioè sincera. Stanotte non c'erano né freddo, né Magia a circondare Lira: era una donna, non una *sorkra*, e fu difficile separarsi da lei.

Dopo aver trovato un *roan* fresco, Danaer lasciò l'accampamento dell'Esercito, seguendo la linea dei pozzi. Adesso la luna stava sorgendo insieme al sole, e le stelle costituivano la sua principale sorgente di luce. Lì, nella *Fossa di Bogotana*, quando finiva il giorno, il vento diventava tagliente e molto freddo. Danaer cavalcò nella notte, mangiando il suo pasto frugale con la tipica voracità dei Destre.

Registrò la presenza del Zsed prima ancora di vederlo. Il cavallo nitriva ai suoi simili, e nell'aria c'era un'indefinibile eccitazione, come se decine di cuori battessero insieme al suo. Era una sensazione che aveva provato spesso, ma mai con quell'intensità, perché il Zsed di Nyald non aveva mai raccolto tanti guerrieri come quelli che Gordyan aveva fatto radunare quella notte.

«*Harshaa*!» Dal buio uscì un destre a cavallo.

Danaer gli rispose e smontò dal *roan.* C'era un fuoco lì davanti, la cui luce fu sufficiente perché l'uomo riconoscesse l'*eiphren* ed il mantello di Danaer. Grugnì e lo riconobbe per un azsed, ed insieme si avviarono verso il fuoco.

Danaer si trovò presto a camminare in mezzo a molti altri: erano gli uomini di Gordyan. Lasciarono le coperte e le tende, riversandosi in un fiume umano. Si radunarono intorno ad un fuoco gigantesco, il cui fumo avrebbe scacciato gli uccelli notturni e i Demoni del sonno. Uno dopo l'altro, i guerrieri sciolsero gli straccali e lasciarono i loro *roan*, senza temere che

qualcuno li rubasse: non ci sarebbero stati ladri, il Nono Giorno.

Un fuoco rituale, alimentato con dei rami secchi, fungeva da altare, ed un letto di tizzoni era stato sparso sul lato che rimaneva controvento. Era stata eretta una piccola piramide di pietre, che costituiva il simbolo di Argan. Intorno al luogo sacro si erano disposti dei Destre-Y, che salutavano le fiamme ed il loro calore.

In piedi davanti all'altare, c'era un Sacerdote vestito con abiti sfolgoranti come il fuoco, e con lui c'erano due donne. Il loro viaggio da *Deki* ai *Pozzi di Ylami* non doveva essere stato facile, anche se non avevano dovuto attraversare la parte peggiore della *Fossa.* Danaer si stupì della loro devozione e della gentilezza che aveva dimostrato il Siirn Lorzosh-Fila nel mettere a repentaglio la vita dei suoi religiosi mentre la sua città veniva assediata.

Come tutti gli altri, Danaer si levò il mantello, si scoprì la testa e si inginocchiò. Si guardò intorno e scorse Gordyan, sulla sinistra. Tutti i mormorii cessarono non appena il Sacerdote cominciò a salmodiare. Una delle donne, la *delisich*, mise da una parte la toga cerimoniale ed iniziò a cantare con le parole divine della Dea, esprimendo tutta l'anima. La sua voce chiara e vibrante rapì gli ascoltatori.

Mentre il canto si innalzava verso le stelle, il Sacerdote versò sull'altare il sangue sacrificale, tagliandosi le braccia, il petto e le guance per onorare Argan. Con il volto pallido per il rapimento estatico, urlò a nome di tutti l'invocazione alla Dea. «Dea, sorridici! *Kant, prodra...* e coloro che vorrebbero fare un giuramento, fa che siano ascoltati...»

Diversi uomini si alzarono in piedi e ruppero il silenzio. Dal loro comportamento traspariva il fanatismo religioso. I loro giuramenti erano di sangue: vendicare la morte di un amico o di un parente, bagnarsi nel sangue dei Markuand che intendevano uccidere, inviare ad Argan le anime di coloro che avrebbero trucidato, e che sarebbero stati riconoscibili dalla faccia sfregiata o da un arto mutilato.

«Dea, sorridi, e guarda coloro che si vincolano ad un giuramento in onore tuo...»

Ora toccò a Danaer alzarsi, ed a Gordyan. Danaer sarebbe rimasto amico di sangue di Gordyan fino alla morte anche senza la benedizione della cerimonia, ma adesso la promessa veniva suggellata fino al momento di presentarsi ai Portali di Keth il Terribile. Adesso avrebbero potuto riconoscersi in un'altra reincarnazione, se la Dea avesse voluto; si sarebbero conosciuti un'altra volta ed avrebbero mischiato il loro sangue chiamandosi di

nuovo *hyidu*. Così era e sarebbe stato per sempre.

Seguirono altri Rituali, e poi cominciò il canto della caduta tra le fiamme e della rinascita nella grandezza. Con una voce squillante che si univa perfettamente al canto puro della *delisich*, il Sacerdote dette loro l'Azsed: la legge, la Volontà di Argan, di Colei che dominava le volontà. All'unisono, i Destre lodarono il suo nome: «*Kant, podra Argan...*»

La rievocazione della leggenda proseguì con canzoni e discorsi, accelerando i battiti del cuore ed eccitando ulteriormente gli uomini. Quando sembrò che l'eccitazione fosse diventata incontenibile, la seconda Sacerdotessa fece cadere il proprio mantello e camminò sulla coltre di tizzoni. Era più bassa e più magra della sua Sacra Sorella della Voce della Dea, ma era bella, mora e dai lineamenti delicati, piuttosto simile a Lira nell'insieme, sebbene il suo viso fosse più magro.

Poi la preghiera cambiò, ed il canto della *delisich* arrivò a tonalità altissime, non umane. Non era un'invocazione, ma una evocazione per chiamare Argan; per chiamarla sulla terra, per ripetere la sua caduta negli abissi prima che risorgesse nel fuoco immortale.

La Danzatrice di Argan, la *ha-usfaen*, fece delle graziose capriole, e la sua veste arancio pallido volteggiò pericolosamente vicino al fuoco ed ai tizzoni rossi.

«Quando dovremo chiamarti, Dea? Può un mortale della terra chiamarla? Lasciate parlare colui che parlerà, ed Ella vivrà in eterno!»

Era la sfida rituale agli altri Dei, che cercavano di tenere lontana Argan dal Luogo Sacro. All'unisono, i guerrieri ruggirono in risposta, abbracciando la fede della Figlia del Dio del Male, proclamando la sua vittoria su tutti loro.

«Gioisci, *yaen* dai capelli di fuoco! Ella è la Signora!»

Il Sacerdote chiuse le labbra e la *delisich* intonò una melodia differente, più forte e vibrante. La *ha-usfaen* danzò più velocemente, facendo saltare qua e là i carboni con i piedi nudi, ma senza mostrare il minimo dolore. Alcuni adoratori gemettero in delirio. La *ha-usfaen* stava cambiando davanti ai loro occhi! In verità, nessuno dei presenti poteva distogliere lo sguardo da lei. L'esile danzatrice divenne più alta, ed il suo corpo divenne fiorente di carne voluttuosa. I suoi capelli neri si accorciarono e si arricciarono, diventando rosso fiamma, il colore sacro di Argan. Neppure la faccia era più la sua: era il volto di Argan! La *ha-usfaen* era avvolta dalle fiamme, era una donna di fuoco, una Dea di fuoco. Era posseduta da Argan, si era trasformata in Argan per brevi, incredibili momenti.

C'era forse un uomo che non provasse desiderio di lei? Ma era uno strano tipo di desiderio. Prendendo quel corpo perfetto, anche nei sogni, un uomo diventava come la *ha-usfaen*, tutt'uno con la Dea, possedendola e venendone posseduto. Il suo sangue e le sue ossa diventavano della Dea, eseguivano la sua volontà. Anche le donne dicevano di sentirsi con Argan, in quel momento di trasformazione; di diventare la Dea, di assaporare con la *ha-usfaen* la gioia suprema del fuoco e dell'immortalità. Ogni adoratore diventava impareggiabile e invincibile mentre la Danzatrice si trasformava.

Era un potere che oscurava qualsiasi filtro di una Guaritrice d'Erbe e gli Incantesimi di qualsiasi Mago.

La Sacerdotessa mise le mani nel fuoco, ridendo, mentre le fiamme si aprivano senza farle alcun male. Lanciò poi indietro la testa, scuotendo i suoi capelli rosso fuoco. Aveva un completo potere sulle fiamme distruttive.

La *delisich* intonò un canto di vittoria, e cantò Andaru. La profezia di Osyta sembrava unirsi a quelle leggende. Ma Danaer non aveva paura. In quel momento avrebbe desiderato trovarsi sotto le mura di *Deki*, con la spada in mano, ad affrontare le orde sterminate dei Markuand! Li avrebbe uccisi tutti e, se fosse morto, il suo sangue sarebbe diventato parte di Andaru! Markuand sarebbe caduta in sacrificio ad Argan. Gordt te Raa lo aveva detto: Argan avrebbe bevuto il sangue degli eserciti di Markuand e dei loro Maghi!

La canzone si fermò su una nota alta e pura, e la *ha-usfaen* si mise in posa tra le fiamme, al culmine della propria trasformazione. Quindi saltò via dal fuoco, incolume, si avvolse nel mantello, e fuggì nella notte prima di ritornare alla sua forma mortale. I fedeli dovevano ricordarla così com'era apparsa nella cerimonia, estasiati dall'adorazione come si erano sentiti in quel momento.

La *delisich* seguì la Sorella Sacerdotessa un minuto dopo. Il Sacerdote intonò un'altra volta la formula rituale e parlò nuovamente di Andaru, consacrando tutti i giuramenti che erano stati fatti. Poi scomparve anche lui nella notte, lasciando un cerchio di Azsed-Y emotivamente scarichi.

Le ginocchia di Danaer tremavano, ed il suo corpo era tutto sudato, e non solo a causa del calore del fuoco. Non era soltanto la stanchezza degli ultimi giorni, quanto la spossatezza che seguiva all'esaltazione provata durante la cerimonia. Si sentivano tutti così; avrebbero ricordato il rito in battaglia e lo avrebbero usato per esaltarsi in un furore omicida che avrebbe terrorizzato gli avversari. Gli Iit non avrebbero mai potuto conoscere quel

tipo di trasporto, ma ne avrebbero temuto le conseguenze.

Danaer era felice che adesso la febbre di battaglia dei Destre si sarebbe rivolta contro i Markuand, anziché contro Yistar, Shaartre e tanti altri bravi compagni. Perfino Branraedir dalla Spada Sanguinaria era adesso loro alleato ed avrebbe combattuto al loro fianco.

Branra. Danaer ricordò la richiesta che gli aveva fatto l'ufficiale, e si fece largo tra i guerrieri, dirigendosi verso Gordyan. Si erano scambiati il Segno dell'Amicizia con lo sguardo, mentre erano nel cerchio degli adoratori; adesso poterono salutarsi calorosamente.

«*Hyidu*! Gioisci in Argan, gioisci nel chiamarti *maen.*» Gordyan dette a Danaer una pacca vigorosa. La sua faccia di pietra era illuminata dallo stesso rapimento estatico che si era impadronito di tutti loro.

«È stata una bella cerimonia...»

«Davvero! Quella *ha-usfaen* è l'Argan più gloriosa che io abbia mai visto. Ci saranno molti altri giuramenti di sangue, questa notte, e più di un markuand vedrà versare il proprio sangue a causa di questo Rituale, *hyidu.* Divideremo il vino e giureremo solennemente di tagliare la gola a tutti i nemici del Rena».

«Mi piacerebbe restare,» disse Danaer, burbero, «Ma non posso. Yistar vuole che ci alziamo presto, e ci sono... dei problemi.» Non voleva parlargli delle Magie che si erano verificate, e specialmente dell'illusione di Kandra. Non intendeva rovinare la felicità di Gordyan e sciupare la contentezza che gli aveva lasciato la cerimonia. «I religiosi sono ancora al Zsed?»

«Si. Passeranno la notte in una tenda vicina alla mia.» Gordyan pareva stupito dall'atteggiamento di Danaer, ma non aveva intenzione di mettere in discussione le sue buone motivazioni.

«Allora vorresti chiedere al Sacerdote di recitare delle preghiere per la salute e la forza di Branraediir? Pagherò io per il sacrificio.» Danaer prese una moneta dal borsellino, poi vide la faccia di Gordyan. «Lo so che Branra in passato ha versato il sangue di molti guerrieri, ma ora è nostro alleato. Gordyan, la sua spada colpirà per noi, come vorrebbero il Comandante e Gordt te Raa. È come se fosse il figlio del Comandante: è una promessa per il futuro di Krantin, sia azsed che iit. Ha messo da parte ogni desiderio di ucciderci; il suo unico nemico adesso sono i Markuand».

Lentamente Gordyan gli sorrise, poi abbracciò nuovamente l'amico in una stretta vigorosa. «Ebbene, se lo desideri, *hyidu*, sia così! Branra merita la tua lode, ma dovrà esserne degno. Farò in modo che il Sacerdote offra

dei buoni canti. Possa la spada di Branraediir uccidere dieci volte il numero dei Destre che ha colpito, e possa Krantin non aver bisogno di un altro guerriero!»

L'ispirazione che Danaer aveva sentito alla cerimonia non lo abbandonò immediatamente, perché il ricordo degli ultimi avvenimenti lo aiutò, mentre tornava al campo, a non sentire la stanchezza che aveva accumulato. Desiderò nuovamente di essere già a *Deki*, sotto le mura della città, davanti ai Markuand, per poterli uccidere.

Se solo avesse potuto uccidere anche i loro Maghi!

Gli tornarono altri ricordi, affollando la sua mente esausta. Lira avrebbe passato un'altra notte a comunicare con la Ragnatela? E il misterioso assassino, sarebbe tornato alla sua tenda? Gli aveva detto che era in grado di difendersi dal male, e che non doveva preoccuparsi per lei, ma lui le aveva ancora parlato dell'ombra minacciosa. Nulla doveva distrarre la *sorkra* dai suoi Incantesimi. La carovana dipendeva da lei, come Ulodovol ed il Comandante Reale.

Un simile peso su delle spalle così piccole!

Lasciò il *roan* nei recinti e parlò brevemente con Shaartre; il veterano e Gordyan erario uomini appartenenti a due mondi diversi, e lo spirito cameratesco che Danaer condivideva con Shaartre, mancava di quel legame che aveva sentito immediatamente con Gordyan. Ma i due uomini erano entrambi rudemente affettuosi, e questa volta Shaartre fece poche battute di spirito, indovinando subito che Danaer voleva andare.

«Chi si tirerebbe indietro, se fosse in tali rapporti con una donna, qui fuori in questo maledetto inferno?», disse Shaartre, ridacchiando. «Ma, dopo *Vidik*, mi meraviglio che tu... Ah, voi giovani!» Spolverò l'uniforme di Danaer, poi lo salutò mentre se ne andava, dicendogli: «Ma vedi di dormire un po', eh?»

Quella raccomandazione punse Danaer sul vivo. Sentì di nuovo tutto il peso della stanchezza, e cercò di riscuotersi. Camminò per il campo, poi rimase sorpreso nel vedere che Lira gli stava venendo incontro dalle tende del comando. Pareva molto sollevata al vederlo sano e salvo.

«Io... ho sentito che i Destre sono molto ferventi nella fede, e che talvolta si uccidono l'un l'altro, o da soli, pur di compiacere la loro Dea,» gli spiegò timorosamente.

Danaer rise piano. «Non dovresti dar credito a queste stupide chiacchiere. Argan ci ordina di uccidere i nostri nemici, e il nemico sono i Markuand.» Sospirò ed aggiunse, «Vorrei che avessi visto l'*ha-usfaen*, stanot-

te».

«Ha-usfaen? È un Sacerdote?»

Sorpreso che il suo grande sapere non includesse quella conoscenza, Danaer le spiegò: «È *Colei Che Danza La Dea*, una Sacerdotessa che può entrare nel fuoco e trasformarsi in Argan...»

«Ha potere sul fuoco? E *come fa* a trasformarsi nella vostra Dea?» Lira era molto interessata al fenomeno.

Danaer allargò le braccia disarmato. «Lei... lei è Argan. Cambiano il suo corpo ed i suoi vestiti, e lei diventa la Santissima.» Gli occhi di Lira erano spalancati e brillavano alla luce della torcia. «È... è il dono della *ha-usfaen.* È l'Azsed,» concluse con semplicità.

Lira aggrottò la fronte, e Danaer si chiese se la sua maldestra descrizione non l'avesse per caso urtata. Poi Lira gli sorrise. «Come è stato scoperto questo dono meraviglioso, Danaer? Quando è stata la prima volta che una *ha-usfaen* ha appreso di essere stata benedetta dalla Dea in tale maniera?»

Provando una sensazione di piacere mentre lei gli si appoggiava, Danaer le disse: «Sono... sono note ai Sacerdoti dei Zsed. Quando le ragazze sono ancora bambine, i Sacerdoti le trovano ed insegnano loro i Rituali Sacri. E quando una *ha-usfaen* diventa donna, allora diventa capace di camminare nel fuoco e di assumere la forma di Argan il Nono Giorno».

Lira si strinse le mani contro il petto, enormemente eccitata. «Oh, Danaer! Dobbiamo parlare con loro!»

«Dobbiamo?»

«Noi della Ragnatela! Non eravamo a conoscenza dell'esistenza di queste *ha-usfaen*, non nelle nostre ricerche *sorkra.* Probabilmente perché i loro poteri vengono occultati a causa della religione. Avevamo pensato che esistessero dei *sorkra* a noi sconosciuti, ed abbiamo scoperto, con nostro dolore, che è vero, quando i traditori ci hanno colpiti dall'Interno. Ma tra i Destre-Y? Non l'avevamo mai immaginato! Quante *ha-usfaen* potranno mai esserci? E che vergogna che la nostra Ragnatela non ne abbia mai saputo niente. Quale perdita! Potrebbe significare molto».

«Una... una *ha-usfaen*... sarebbe una *sorkra*?» Danaer era sbalordito.

«Deve esserlo! E se i Sacerdoti sono in grado di scoprire queste bambine dotate, anche in loro deve essere latente qualche potere *sorkra.* Saranno capaci di toccare le menti delle bimbe e di scoprire la loro unicità...»

Agghiacciato da quella rivelazione, Danaer le ricordò aspramente: «Avevi detto che i *sorkra* non guardano mai nelle menti di chi non appartiene alla loro Ragnatela».

«Danaer, oh, caro *Occhi Aguzzi*!» Lira gli accarezzò una guancia. «Non lo fanno mai contro la loro volontà, mai per fare del male, ma solo se vengono invitati a farlo. Non è un'invasione. Ma... come faccio a spiegartelo? Quando un bambino ha delle potenzialità *sorkra*, e potrebbe diventare un membro della Ragnatela, esplora con la mente alla ricerca di altri che parlino a distanza e posseggano i poteri di creare illusioni ed evocare Incantesimi. Io l'ho fatto, e così tutti quelli che si sono uniti a noi. E i vostri religiosi destre hanno costituito una loro Ragnatela, una Ragnatela di cui ignoravamo del tutto l'esistenza! Devo contattare il *Traech Sorkra* e dirglielo».

Il viso di Lira era stravolto dalla mancanza di sonno e dalla continua necessità di operare con la Magia sia di giorno che di notte. Perfino durante la tempesta era stata occupata a lanciare Incantesimi, evitando il peggio grazie al ricorso alle sue arti di *sorkra.* Aveva vinto, ma a caro prezzo, un prezzo che le si leggeva sulla faccia e nel corpo.

«Ti chiede troppo,» le disse Danaer, adirato. «Una *ha-usfaen* è una persona sacra, e non ha nulla a che fare con i *sorkra.* Non è come l'immagine di Kandra».

«Sì,» mormorò Lira, e un'irritazione improvvisa le fece dimenticare la stanchezza. «Anche di questo devo parlare. Come osa? Questa... questa sciocca creatura che cerca di farti credere di essere la Lasiirnte! Assumere le sembianze di una Principessa del tuo popolo, di una donna che potrebbe conquistare, la tua lealtà e... non ne avrai parlato mica con qualcun altro, Danaer?», gli domandò preoccupata.

Danaer provò un po' di paura. «No. Il mio apprendista ha pensato che mi fosse venuto un colpo di sole. Non poteva vederla, ed ha creduto che parlassi all'aria. Non l'ho detto neanche a Gordyan, perché... si sarebbe tormentato, sapendolo. E impotente come sono io a difendermi da questa Magia!»

«Ma io non lo sono,» disse Lira, guardando la tenda.

Danaer le prese un braccio. «Sei la schiava di Ulodovol?»

«Sono una *sorkra*! Ho fatto questa scelta liberamente. Lasciami andare! Non riesci a capire la forza dei nostri nemici, Danaer! Devi permettermi di dirlo a Ulodovol, così potremo difenderci!», gridò Lira.

Aveva cominciato a protestare quasi con rabbia e disperazione, ma adesso sembrava in procinto di piangere. Questa Magia le avrebbe mai dato pace?

«Con più gentilezza, Danaer le disse: «Non devi parlargli della *ha-usfaen.* È una cosa sacra, non si tratta di Magia».

Lira lo fissò intensamente per qualche secondo, poi annuì. Si stava comportando come se si stesse vincolando a qualche giuramento, e lo accettava solo per amor suo. Le dita di Danaer si rilassarono, e lei improvvisamente scivolò via col buio. Danaer maledisse la propria stanchezza che gli aveva allentato i riflessi, poi le corse dietro, sperando di riacchiapparla prima che raggiungesse il santuario della tenda e la sua Ragnatela.

Arrivò troppo tardi! Lira conosceva la strada meglio di lui e, quando lui raggiunse l'area di comando, aveva già chiuso il lembo della tenda. Al suo interno brillava nuovamente una strana luce, ed erano cominciati dei canti sconosciuti, come la notte prima.

L'accampamento era molto tranquillo. Gli uomini erano troppo sfiniti per mangiare tanto e, dopo aver placato la sete, gran parte di loro era crollata sulle coperte, addormentandosi quasi all'istante. Erano state appostate poche sentinelle, che se ne stavano appoggiate alle lance cercando di non addormentarsi. Nelle tende degli ufficiali, brillavano ancora delle luci, e si faceva conversazione: Yistar, nonostante la stanchezza, stava facendo piani per l'indomani.

Danaer rimase nei pressi ad ascoltare. Lira sembrava un uccellino ferito che mormorasse strane frasi nel linguaggio dei Maghi.

Danaer scrutò la zona circostante, chiedendosi se Hablit ed i suoi assassini avrebbero attaccato la carovana lungo la *Fossa*. Erano dei Destre-Y, conoscevano bene il territorio, e non erano impacciati da carri e da cavalli poco avvezzi a quel clima. Inoltre, Hablit si era alleato con il Mago di Markuand. Lungo la sua strada non sarebbero apparsi miraggi o tempeste impreviste ad ostacolarlo. Era forse in agguato lì vicino, pronto a colpire? Il Mago di Markuand voleva la morte di Lira, come Hablit e gli altri traditori. La sua Magia aveva vinto la Stregoneria e risollevato la carovana, anche se era solo un'Apprendista e non il Maestro dei *Sorkra* che aveva tentato in precedenza di uccidere.

Si sedette un'altra volta davanti alla tenda, pronto a proteggerla dal male. Gli dolevano tutti i muscoli e gli bruciavano gli occhi. Sui *Pozzi di Ylami* splendevano le stelle. In quel rifugio verde al centro del deserto, la vita notturna gracidava vicino all'acqua ed in mezzo all'erba, cullandolo con il suo continuo frinio. A dispetto dei migliori sforzi, le sue pupille si stavano chiudendo.

Improvvisamente, Danaer riprese piena coscienza, portando la mano al pugnale. Davanti a lui c'era qualcuno. Si alzò in piedi, pronto a parare un eventuale colpo, poi rimise il fiato: era Branra.

L'ufficiale guardò la tenda di Lira e l'ombra proiettata sul telo, poi disse: «Non è la prima volta che fai la sentinella alla nostra *sorkra*, non è vero?» Danaer sbatté gli occhi e se li sfregò, cercando di reprimere uno sbadiglio. Aveva troppo sonno per negare l'accusa. «Se continuerai a farlo, domani sarai troppo stanco per leggere la segnaletica. Torna al tuo reparto e dormi un po'. Resterò io a fare la guardia alla *sorkra*».

Danaer stava per arrendersi, poi sentì il calore del talismano di ossidiana. Qualcosa lo spinse a dire: «No, devo restarle vicino. Altrove non potrei dormire. E poi non siete stanco anche voi, mio Signore?»

«Dormo meno degli altri.» Non sembrava una vanteria, ma la semplice verità. Branra lo studiò un attimo, poi indicò il punto dove Danaer stava seduto. «Molto bene, rimani! Ma dormi. Se ci saranno guai, ti sveglierò».

«Hablit si trova dietro alla carovana...»

«Sì, l'ho sentito dire dal Capitano. Starò in guardia. E mi auguro che vorrai riconoscermi qualche abilità nel difendermi, anche se si trattasse del più feroce guerriero destre».

Danaer sorrise debolmente e farfugliò: «Lira... Lady Lira Nalu...»

«Se avrà bisogno di te, ti sveglierò», gli promise di nuovo Branra.

Non glielo aveva giurato, né aveva invocato il suo Dio a testimoniare, ma era una promessa solenne, e Danaer l'accettò. Troppo insonnolito per discutere, si sdraiò ed accoccolò la testa sulle braccia. Con la coda dell'occhio vide muoversi i piedi di Branra, che andavano avanti e indietro davanti alla tenda di Lira come se appartenessero ad una qualunque sentinella.

Ben presto, gli occhi di Danaer si chiusero. Quella notte non avrebbe sentito il gelido tocco della Ragnatela. Si abbandonò alla protezione di Branra, così come una volta si era messo nelle mani di Yistar, e sprofondò in un sonno senza sogni.

14. DEKI-TE VOND VE EXIS

Le truppe di Yistar avevano sperato di impiegare un solo giorno per uscire dai *Pozzi di Ylami*, ma invano. La parte peggiore del deserto era stata superata in quella prima parte del viaggio. I carri che trasportavano acqua erano stati riempiti ai pozzi con un quantitativo d'acqua sufficiente ad abbeverare la carovana per i due giorni seguenti e per un'altra notte d'accampamento. Si erano verificate altre tempeste magiche, ma di minore violenza. Danaer aveva sentito Yistar dire a Brama che adesso i Maghi avversari

avevano sicuramente imparato che i contro-incantesimi di Lira non andavano sottovalutati, e che perciò il maltempo sarebbe presto finito. Danaer aveva condiviso quella speranza, ma con minore sicurezza di Yistar; non dubitava dei poteri di Lira, ma aveva sperimentato la forza della magia del Markuand e sapeva che era potentissima.

La *Fossa di Bogotana* pareva restia a liberare la carovana dai suoi artigli; Danaer e Xashe dovettero fermarsi numerose volte ad aspettare che i carri venissero riparati. Il secondo giorno, Rorluk era talmente migliorato da insistere che voleva riunirsi ai suoi compagni Esploratori. Per un momento Danaer aveva visto Lira, la quale viaggiava in uno dei carri di testa. Lo aveva salutato con un cenno del capo, ma sembrava sempre preoccupata. Danaer non l'aveva disturbata, temendo di distrarla dagli Incantesimi che proteggevano la carovana.

Ma, soprattutto, Danaer era felice di essere un Esploratore, anziché un conducente. Stava cavalcando vicino ad un carro, quando era scoppiata un'accesa discussione tra Yistar ed il povero capo conducente.

«Sono i freni, Capitano,» aveva spiegato l'uomo. «Lì faremo riparare subito».

«Che Bog si riprenda il figlio di una cagna che ha progettato i tuoi carri! E si riprenda questa strada infernale, e te pure!» Brama nel frattempo se la rideva, apprezzando evidentemente la vena blasfema di Yistar. «*Bejit*, lurido figlio di un... Tempeste, caldo, miraggi... Stregoneria! Giuro, per la Criniera della Puledra Nera, che trafiggerò con la mia stessa spada il prossimo che verrà a parlarmi di problemi! Dobbiamo raggiungere *Deki* stanotte!»

Intimorita dalla collera di Yistar, la colonna si rimise in viaggio. Questa volta, la strada era in discesa, anche se l'inclinazione della pendenza era così poco accentuata che Danaer per un po' non fu certo che stessero scendendo. Controllò la segnaletica, cercando indizi di un cambiamento. Yistar aveva ragione: avrebbero lasciato presto quell'arida distesa di rocce e di sole implacabile, cosparsa d'ossa di gente meno fortunata di loro.

Alla fine, trascorsi diversi pollici di candela, più ad est, Danaer vide quello che stava aspettando. Non fece nessun annuncio, aspettando che i suoi assistenti si accorgessero della sottile differenza avvenuta nel paesaggio. Rorluk non era ancora perfettamente stabile sulla sella, non essendosi rimesso completamente, e fu Xashe a gridare: «Dei cespugli, Capo Truppa! E alberi! Non vediamo un vegetale da quando...»

«Dai *Pozzi di Ylami*», concluse per lui Danaer.

I suoi apprendisti si sorrisero, pregustando quello che li aspettava: erba fresca e abbondanza d'acqua. Stavano per arrivare a Deki, e il trionfo aveva un sapore dolce.

Ma anche se stavano uscendo dalla morsa di *Bogotana*, la prova non era ancora finita. Poco dopo aver visto le prime tracce di vegetazione, un'immensa nuvola nera oscurò l'orizzonte, simile ad una colonna di terra bruciata.

Il primo pensiero di Danaer fu che erano minacciati da una *priuda*, la terribile tempesta di sabbia che talvolta si abbatteva sui *Vrastre*. La *priuda* intrappolava sia i cacciatori che i gruppi a cavallo, tagliando fuori dal Zsed i guerrieri, e soffocando con la sabbia i loro *roan*. Intere sezioni di Zsed erano state spazzate via dalla *priuda*, e se adesso si trattava proprio di quel Demone, la carovana poteva finire male.

Poi, alla base del vortice, Danaer scorse della vita, un movimento roboante: *motge*! Era una grossa mandria di bovini, che galoppavano verso i carri. Il suo panico crebbe, poi i suoi sensi avvertirono che l'ossidiana rispondeva ad un pericolo soprannaturale. Non erano *motge*! Argan stava ora guidando la sua mente e gli aveva aperto gli occhi. Adesso intuiva la verità. Le teste abbassate, gli zoccoli scalpitanti, i grossi corpi, e perfino il turbine di sabbia, tremolavano davanti ai suoi occhi.

«È un altro maledetto miraggio!»

«Ma la colonna, Capo Truppa? Loro penseranno che è reale! I cavalli da tiro potrebbero far rovesciare i carri e...»

Danaer annuì, approvando la solerzia dei suoi apprendisti nel loro incarico. Tornò indietro, alla carovana: i carri si erano fermati e tutti stavano fissando la carica dei bestioni che si stava approssimando. La terra pareva tremare sotto il peso della mandria all'assalto, e la polvere aveva oscurato il cielo. Lira era in piedi sul sedile di un carro, e stava gridando a Yistar: «È solo un Incantesimo, Capitano. Ordinate agli uomini di rimanere dove sono e di trattenere i cavalli».

Senza discutere, Yistar obbedì alla *sorkra*, mandando gli Aiutanti di Campo a far circolare l'ordine tra i carri. Danaer vide che molti conducenti e soldati erano già giunti alla medesima conclusione dei due giovani Esploratori. La traversata, oltre ai veterani aveva indurito anche le reclute, che stavano imparando a reagire ad ogni nuova sfida che si presentava loro durante il viaggio. La paura si mutò in mormorii di rabbia. I soldati trattennero i cavalli per le redini e fissarono bellicosamente la carica che sembrava in procinto di travolgerli.

Lira reclinò la testa all'indietro, ed i suoi occhi si chiusero. Non poteva vedere il miraggio che adesso riempiva tutto l'orizzonte, e Danaer capì che stava chiamando in aiuto la Ragnatela e radunando i propri poteri. La ragnatela era molto distante da lei, ed impegnata su altri fronti magici, ma Lira non aveva paura. Avrebbe però avuto la forza di combattere da sola contro quest'ultimo attacco magico dei Markuand? Stava salmodiando una litania, e nel frattempo gli ufficiali ed i loro uomini guardavano l'arrivo delle bestie inferocite.

Poi, come se fosse rugiada, la visione cominciò a sciogliersi al sole. Uno ad uno, poi due a due, ed infine a dieci per volta, i *motge* cessarono di esistere, e con loro scomparve la nuvola di polvere. La terra venne coperta dal silenzio. La carica non era mai esistita: non c'erano tracce di zoccoli sul terreno.

Lira si sedette e rimase per qualche secondo tenendosi la testa tra le mani. Danaer stava per correre da lei, ma c'erano altri più vicino, che le offrivano dell'acqua e le fecero aria con i mantelli. Dopo un po' si riprese, e parve piuttosto imbarazzata per essere stata sul punto di svenire. «Questa volta ho percepito una flessione nella Magia del Mago nemico, Capitano».

Yistar e gli Aiutanti di Campo sorrisero. «Molto bene, Lady *sorkra*! Adesso la via per *Deki* è libera davanti a noi!» Si tolsero gli elmi e lanciarono urla di gioia, poi passarono l'ordine di rimettersi in marcia.

Danaer continuò ad osservare Lira, preoccupato, anche se la ragazza era riuscita a rivolgergli un leggero sorriso. Era stata coinvolta anche la Ragnatela nell'ultimo Incantesimo? Danaer credeva di no, e sospettava che Lira avesse fatto ricorso a dei poteri magici che non rientravano ancora nel suo addestramento e nella sua esperienza. C'era riuscita, ma lo sforzo l'aveva prosciugata; teneva orgogliosamente alta la testa come se non le fosse successo niente, quasi che il controincantesimo non le fosse costato quello sforzo tremendo.

Danaer non volle crearle imbarazzo manifestando pubblicamente i suoi timori, ma pregò che non si verificassero altri attacchi contro di lei finché non avessero raggiunto *Deki*. Forse, allora, avrebbe avuto il tempo di recuperare le energie nel corso del viaggio. Se lo stesso Ulodovol aveva dovuto ricorrere a tutti i suoi poteri per scacciare le bestie demoniache, quale peso doveva essere per Lira quella responsabilità, dato che non aveva tutti gli anni di esperienza di Ulodovol a suo sostegno!

Tornò alla guida della carovana, deciso a condurla direttamente a *Deki*, relativamente in salvo. Ma continuarono ad esserci ritardi, alcuni voluti dal

fato, altri provocati dal piano del Comandante Reale.

Una prima sosta fu resa necessaria quando, appena cominciata la discesa che portava al fiume, trovarono delle rovine ricostruite. Il posto era uno strano edificio di pietra e mattoni che, diverse generazioni prima, doveva essere stato il castello di qualche Signore di Ryerdon, costruito quando la sua gente era arrivata a Krantin. Da allora era stato abbandonato diverse volte, e adesso gli operai di Lorzosh-Fila erano venuti da *Deki* per ricostruire le mura ed il tetto. La ricostruzione non era stata ancora ultimata, ma offriva sufficiente riparo dal maltempo: non per gli uomini, ma per le scorte. In fretta, vennero scaricati diversi carri. Metà del reparto ebbe l'ordine di restare ad aiutare i muratori di *Deki* a ricoprire il tetto con la paglia; poi avrebbero dovuto restare di guardia finché ce ne fosse stato bisogno.

Quindi la carovana ripartì, per fermarsi una seconda ed anche una terza volta lungo la discesa per *Deki*.

Gli ufficiali non fecero commenti, ma la truppa si chiese il perché di tali soste. Danaer, Shaartre, ed alcuni veterani, si scambiarono delle occhiate, poi si impietosirono per i giovani.

«Depositi segreti,» spiegò loro Shaartre alla terza sosta. «Gli uomini che lasciamo qui devono sorvegliare per noi le scorte fino al momento in cui ne avremo bisogno».

«E quando ne avremo bisogno, Capo Truppa?», chiese ingenuamente Rorluk.

Danaer fece una smorfia, sapendo che il giovane era abituato ad una vita agiata. «Quando fuggiremo dalla città e ci serviranno cibo ed acqua per riattraversare la *Fossa* e tornare a *Siank*».

Lo sguardo sbalordito di Rorluk si posò prima su Danaer, poi su Shaartre e gli altri veterani. «Pensate che possiamo anche non vincere?»

«Il Comandante Reale considera tutte le possibilità,» gli disse il più gentilmente possibile Shaartre. «Un buon soldato spera che non gli serviranno i depositi segreti ma, se si verificherà un disastro, i Markuand non ci lasceranno andar via da Deki con molte scorte, *sempre ammesso* che riuscissimo a scappare».

Una recluta anche più giovane di Rorluk si guardò intorno con terrore, fissando i carri che venivano condotti negli edifici ed i soldati che aiutavano i Dekiani ad erigere barricate di protezione contro gli intrusi. «Hai... hai mai dovuto ritirarti e ricorrere a simili nascondigli, Capo Truppa?»

«Sì,» gli rispose Danaer, torvo, e mise fine alla conversazione andandosene via.

I carri che non erano stati nascosti adesso dovevano affrontare un nuovo problema. Mentre in precedenza avevano dovuto lottare contro la sabbia bagnata e gli ostacoli che rallentavano la carovana, ora i conducenti dovevano usare i freni per rallentare la discesa. Fanti e cavalieri attaccarono delle corde alla parte posteriore dei carri, aiutando a frenarli. Alcuni carri si capovolsero, e le scorte vennero trasferite su altri veicoli ancora in piedi, oppure furono portate nei nascondigli segreti.

La colonna riprese faticosamente la discesa, ed il paesaggio sabbioso lasciò il posto ad un terreno soffice ed a chiazze d'erba con fitti cespugli. Stavano entrando nei *Bassopiani di Dekan*, un territorio ricco di fiumi. Le colline erano punteggiate di piccole foreste, e le vallette e le praterie cominciavano a formare una giungla. A dire il vero, un po' più a sud il territorio *era* una giungla, perché lì iniziavano le paludi di Sarlos, terra natale di Lira.

Il sentiero divenne una strada vera e propria, e si cominciarono a vedere i villaggi. Il selciato era pavimentato con frammenti di roccia e mattoni rotti presi dalle antiche fattorie e dalle rive del fiume lì vicino. A paragone con la strada percorsa fino ad allora, quella era un vero sollievo, soprattutto per i conducenti, i cui carri si tenevano in piedi solo in virtù delle corde e delle funi. Ora le ruote scorrevano meglio, e gli uomini marciavano più velocemente.

Bogotana e i suoi demoni non regnavano più; qui si vedevano campi irrigati, grano in germoglio e pascoli brucati da pecore, *motge* addomesticati e *roan.* Giovani pastori sorvegliavano le mandrie, guardando incuriositi i carri dell'Esercito. Danaer ricambiò la loro curiosità, ricordando le storie su *Deki* raccontate dai narratori, A *Nyald* di *motge* addomesticati ce n'erano pochi, ma *Deki* era una città antica, e lì gli animali venivano addomesticati da intere generazioni. I mandriani li portavano al pascolo ogni giorno, poi, al calar della sera, li riportavano nei recinti vicino alle mura della città, o forse dentro la stessa *Deki*, ora che la minaccia dell'assedio era vicina. Le mandrie sembravano più piccole di quanto si era aspettato, come se molti animali fossero già stati selezionati per nutrire una città che prevedeva la fame che sarebbe venuta con la riduzione dei commerci e l'avvicinarsi della guerra.

Si vedevano poche tende, e non c'erano Zsed: solo abitazioni di mattoni dal tetto di paglia e piccoli, tranquilli villaggi di agricoltori. Gli abitanti di *Deki* erano Destre che conducevano una vita a metà tra il nomadismo e l'urbanesimo. Alcuni di loro andavano ancora a caccia sui *Bassopiani di*

Deki, ma si consideravano dei cittadini, in quanto abitavano dentro le mura. Ultimamente, dovevano essere molto pochi quelli che andavano a caccia; i Markuand li avrebbero sempre più costretti a restare al sicuro dentro le mura. Il Siirn di *Deki* governava da tempo da dietro le porte della città.

I villici ed i mandriani si accontentavano di guardare il passaggio della carovana da lontano; facevano cenni con la mano perché avevano sentito parlare della nuova alleanza, però non si fidavano ancora dei loro antichi nemici. Alcuni giovani decisero di dimostrare il proprio coraggio, ed alla fine si mossero per andare incontro a Danaer ed ai suoi apprendisti. Ragazzi e ragazze squadrarono da capo a fondo i tre Esploratori ridacchiando, poi uno di loro esclamò: «Allora è vero. Il Siirn ci aveva promesso che l'Esercito sarebbe venuto in forze a *Deki*!»

«Non credi in Lorzosh-Fila, giovane guerriero?», gli chiese Danaer con un sorriso.

Nessuno di loro superava le dodici estati, eppure erano armati, come era usanza tra i giovani Destre. I coltelli e le lance provenivano in massima parte dagli scarti degli adulti, ma il gruppetto ne andava ugualmente fiero. Le lance, secondo il costume destre, erano custodite sotto la cinghia delle staffe, e sia i maschi che le femmine erano armati di coltelli da cintura e da stivale, e portavano il mantello di *Deki.*

Rorluk e Xashe li osservarono incuriositi, ma l'attenzione dei giovani era concentrata su Danaer; non riuscivano a capire come potesse portare l'uniforme dell'Esercito ed avere al tempo stesso l'anello ed il mantello destre. Danaer annuì e disse loro: «Quando il Comandante Reale Malol te Eldri dice che aiuterà i suoi alleati destre, mantiene la parola».

I giovani scoppiarono a ridere e cominciarono a chiacchierare in un forte dialetto destre, irritando ulteriormente i due soldati dell'Interno. Danaer lanciò loro un'occhiata di avvertimento, mentre una delle ragazze diceva con fierezza. «È stata Argan a compiere il miracolo, guidando la volontà del Siirn Rena. Se Gordt te Raa non l'avesse permesso, non sareste mai usciti vivi dai *Vrastre*».

I compagni di Danaer, imbronciati, lasciarono che fosse il Capo Truppa a rispondere alla presa in giro dei giovani, ed alla fine i ragazzi se ne andarono, tornando alle loro mandrie. A dispetto della loro tracotanza, Danaer aveva notato la magrezza dei visetti smunti e le costole che si vedevano sotto le camicie. Ma la fame e l'assedio non avevano domato il loro spirito. Deki era il Zsed tra le Mura, ed il coraggio della sua gente era un vanto di cui poteva andare orgoglioso.

Il Zsed tra le Mura, o *Entrata nella Vita*, come l'avevano chiamata i Ryerdon la prima volta che avevano guardato verso ovest dalla città prima di cominciare la traversata dei *Vrastre*. Nell'Antica Lingua l'avevano battezzata *te Vond ve Exis* e, quando le Tribù destre si erano impadronite dei *Vrastre*, non avevano abbandonato nessuno dei vecchi nomi di *Deki*.

Era appena passato il mezzogiorno, quando Danaer vide le famose mura. Da quella distanza, sembravano una distesa grigia che si innalzava a coprire metà orizzonte. Poco dopo, anche Xashe e Rorluk scorsero la città, e rimasero a bocca aperta per la meraviglia. Le mura di Siank erano fragili, un monumento alla Dea fatto soltanto di pietra e di vernice, perché Siank era una città azsed intorno alla quale vivevano dei fedeli Destre.

Deki, invece, era antichissima. Era rimasta per generazioni ai bordi di Krantin guardandosi continuamente dalle invasioni del potente Impero di Tracheus. Le sue mura non erano simboli religiosi, ma le fortificazioni esterne di una robusta città. *Deki* era stata la padrona assoluta del fiume su cui guardava, ed aveva protetto fedelmente coloro che attraversavano i *Vrastre*. Tracheus era crollata nella polvere senza mai riuscire a far breccia nelle sue mura, e *Clarique*, sollevatasi dal caos, aveva imparato a mantenere la pace tra le due terre, pur di dividere il possente fiume.

Ma le mura di *Deki* dovevano continuare a rimanere intatte, perché stava arrivando un nuovo nemico, un nemico molto più spietato e pericoloso dell'antica Tracheus. Te Vond ve Exis adesso doveva respingere l'invasione dei Markuand, e difendersi dagli attacchi di armi e sortilegi tra i più malvagi.

«Quanto manca, Capo Truppa?», domandò Xashe, preoccupato.

Danaer sporse una mano, calcolando con le dita la distanza. «Un periodo di candela, o forse più».

«Misericordia! Già vediamo i merli!»

Era vero. La città si ergeva davanti a loro, arrampicandosi verso il cielo. *Deki* era la loro meta, il motivo di quell'ardito viaggio.

Le mura erano di un grigio uniforme, e le porte erano di un'altezza e di uno spessore pazzeschi. Da bambino, Danaer rimaneva affascinato quando sentiva i menestrelli descrivere le mura e le porte di *Deki*. Ma una cosa era sentire parlare di mura talmente larghe che un carro poteva passarci sopra, ed un'altra contemplare quelle mura con i propri occhi. E le porte! Gli alberi che erano serviti come legname da costruzione dovevano essere stati portati via fiume da *Irico*.

Krantin, ai suoi albori, aveva sentito parlare dell'incomparabile legname

di *Irico*, ed i boscaioli del nord erano stati ben felici di scambiarlo con i nuovi metalli lucenti che Krantin estraeva dalle montagne. Era un commercio assai conveniente. Gli alberi erano stupendi, ed il loro legno resisteva perfettamente ai tarli; il metallo estratto era l'argento o il ferro brunito, ed i fabbri di Krantin lo forgiavano in asce più resistenti del bronzo, arnesi che non si sarebbero piegati quando i boscaioli di *Irico* avrebbero abbattuto i loro alberi giganteschi.

Adesso il Markuand volevano i metalli di Krantin ed il legname di *Irico*, ed erano pronti a lanciare contro le mura di *Deki* la loro Magia e le loro armate di silenziosi soldati vestiti di bianco per conquistare entrambe le terre.

L'umidità dei bassopiani rendeva nebulosa la luce del sole, ma Danaer credette di vedere una specie di seguito ufficiale radunarsi fuori dai cancelli di *Deki.* Sollevò un braccio per segnalare alla colonna di fermarsi, poi disse ai suoi apprendisti: «Adesso Yistar passerà per l'ispezione. Mi auguro che abbiate portato una camicia pulita, come vi avevo raccomandato di fare a *Siank.*

La carovana sollevò un fracasso infernale. Gli equipaggiamenti sferragliavano, i cavalli nitrivano e scalpitavano, ed il cuoio scricchiolava; il tutto per creare una confusione pazzesca. Come Danaer aveva annunciato, gli ordini di Yistar stavano correndo lungo tutta la colonna. I carri si allinearono come meglio non si poteva sperare; i vari reparti si raggrupparono; gli uomini si lavarono la faccia con l'acqua e ripulirono le uniformi macchiate. Fino a quel momento erano stati parsimoniosi con l'acqua, ma ormai ne avrebbero trovata in abbondanza.

Quasi tutti i soldati venivano dalle montagne dell'Interno. Avevano vissuto vicino a castelli ed a città fortificate perciò, mentre la vastità delle difese di *Deki* li impressionava, il fatto che avessero davanti una vera città era per loro una cosa normale, a differenza dell'effetto che aveva fatto loro la stranezza di *Siank.*

Gli ordini furono eseguiti con una rapidità sorprendente. La disciplina, in verità, era stata rafforzata dalla traversata. Le perdite erano state dolorose, ma Malol aveva cercato di compensarle con delle gratifiche. Il bestiame era morto, i carri rotti erano stati abbandonati lungo la strada, ed alcuni soldati si erano ammalati, sebbene pochi fossero morti per insolazione o per incidente. A dispetto dei rischi corsi e degli attacchi magici subiti, la compagnia adesso era un esercito molto più forte della colonna disordinata che era partita dalla guarnigione di *Siank* qualche giorno prima.

Gordyan ed i suoi guerrieri vennero ad unirsi alla colonna, fungendo da guardia d'onore per l'entrata a *Deki.* Danaer stava rimettendo in fila alcune reclute alla testa della colonna, quando sentì Yistar vantarsi con Gordyan: «È stato un bene evitare un altro giorno di marcia. Lady Nalu dice che il Generale Ti-Mori resiste col suo esercito lungo la parte occidentale del fiume. Ha fatto un'alleanza privata con un brigante sarli di nome Qhorda, ed ha detto nel suo messaggio a Malol che non avremmo mai raggiunto in tempo *Deki*! Ha!»

«Un guerriero destre può attraversare i *Vrastre* tranquillamente in cinque giorni,» disse Gordyan, con una smorfia.

«Se non trasporta con sé un convoglio di carri di rifornimento per sollevare una città come *Deki* dall'assedio!»

Non riuscendo a contenersi, Gordyan rise e disse: «Questo lo so, ma è pur sempre un bel divertimento vedere Straedanfi che scorta una fila di carri mezzi rotti.» Si dette una pacca sulla coscia e continuò a prenderlo in giro. «Straedanfi, il Terrore delle Tribù di Kakyein, che fa da balia a quattro carretti!»

I baffi rossicci di Yistar si drizzarono, ed egli disse: «Non credo però che Lorzosh-Fila si lamenterà della pesantezza dei carri. Ed apprezzerà senz'altro che la carovana sia arrivata quasi intatta. Inoltre, intendo dimostrargli che abbiamo un gruppo di combattenti, e non un branco di vaccari e di contadini».

Gordyan si accorse che stava passando Danaer con le sue reclute, e gli strizzò l'occhio allegramente. «E va bene! Adesso dedichiamoci al nostro vero lavoro. Voi alle mura, io e i miei guerrieri lungo la costa settentrionale per proteggervi ai fianchi. E ti posso garantire fin d'ora: se i miei uomini non piaceranno al Siirn Lorzosh-Fila, lì manderò ad accudire le stalle dell'Esercito anziché portarli a combattere con me. Intesi?»

«Può essere!», mugugnò Yistar, arrendendosi solo in parte. Guardò Danaer. «E tu cosa ridi, acchiappalucertole di Nyald?»

Con un po' di sforzo, Danaer soffocò le risate. «Credo che stia arrivando un comitato di benvenuto, Capitano».

«Mmm? Benissimo! Luogotenente...»

«Saremo pronti!» L'elmo di Brama penzolava ancora dalla sella, e l'ufficiale non dava cenno di volerlo calzare, ma il resto dell'uniforme era abbastanza a posto. Mentre Yistar correva dagli Aiutanti di Campo, fece un cenno d'assenso a Danaer e gli disse: «Comunica al Capo Truppa Shaartre che voglio in testa i vostri reparti. Adesso puoi riunirti al tuo, perché hai

svolto bene il tuo lavoro».

Il tono caloroso di Branra era quello di un soldato che complimentava un compagno. Danaer lo salutò sugli attenti, poi ricondusse le reclute al loro reparto.

«Eccoti qui,» gli disse Shaartre quando fu tornato al proprio reparto. «Ce ne hai messo di tempo, devo dire!» Si voltò per rivolgere gli ultimi rimproveri alla truppa. «Avete sellato quei neri come se dovessero tirare il cocchio di un damerino! Voi laggiù, dritti con la schiena! E tu, raddrizza quell'elmo!»

I suoi apprendisti avevano preso il loro posto, così Danaer riprese il suo normale incarico, aiutando Shaartre a sistemare al meglio la truppa. Poi sentì dei mormorii di approvazione, tipici dei soldati quando vedevano una bella donna. Qualcuno gli lanciò degli sguardi invidiosi, e Danaer si voltò immediatamente, già sapendo chi avrebbe visto: Lira stava venendo a cavallo verso di lui. Si era tolta l'uniforme da ragazzo, e portava una veste giallo chiaro allacciata con una cintura che Danaer non aveva mai visto ed una sottile fascia di pelle adorna di borchie di ossidiana e di rame. Il suo mantello da *sorkra* Apprendista, di un color sabbia piuttosto diverso dal marrone scuro del manto di Ulodovol, le svolazzava dietro le spalle, gonfiato dal vento.

Danaer ruppe le righe per andarle incontro, desiderando una maggiore intimità. Lira si sporse leggermente dal cavallo e gli sussurrò: «Io... volevo vederti prima di entrare in città».

Sembrava insolitamente esitante, insicura. Danaer si accorse che aveva cercato di coprire il pallore con del belletto femminile, che conferiva alle sue labbra ed alle sue guance un finto incarnato roseo. Voleva dirle che non aveva bisogno di ricorrere al trucco per esaltare la sua bellezza.

«Devo cavalcare a fianco del Capitano,» gli. disse lei. «Vedi? Ha addirittura portato una sella da Nobildonna per me, ed anche la mia puledra, così potrò fare una grande impressione sul Capo Tribù di *Deki.* Yistar desidera che rappresenti l'intera Ragnatela.» La sua allegria era finta come il suo colorito, e Danaer avvertì la tremenda paura che la scuoteva. Con voce bassissima, appena percepibile, Lira gli chiese: «Porti... porti ancora l'amuleto di Rasven?»

Danaer si toccò il petto ed annuì, desiderando di poter dimenticare per un attimo la presenza degli astanti e parlare liberamente. Era terrorizzata! Ma da cosa? Altre Magie?

«Forse sarebbe meglio se... ma no! Devi tenerlo vicino a te, sempre!»

Lira fece un profondo respiro. «Oh, Danaer, sono così potenti! *Lui* è così potente! C'è un Mago che li comanda tutti, così crede il *Traech Sorkra.* Lui... tu devi promettermi che non ti separerai mai dal talismano, neanche per un attimo».

Danaer annuì di nuovo, assai preoccupato. Lira non disse altro, incitò il cavallo, e tornò alla testa della colonna. Lasciò Danaer in preda a nefasti pensieri, frustrato dalla consapevolezza che in quelle faccende magiche non era in grado di proteggerla.

Si avvicinò Branra, e Danaer e Shaartre drizzarono la schiena, in attesa dei suoi ordini. Il nero dell'ufficiale si muoveva con eleganza, il passo sicuro e leggero, a riprova della sua abilità di cavaliere. Shaartre e Danaer spronarono i loro cavalli per farli spostare da una parte e lasciare uno spazio in cui potesse introdursi Branra. Egli sorrise al vecchio trucco dei veterani, accettando l'invito e posizionandosi in mezzo a loro. «Seguiremo direttamente il Capitano e gli ufficiali di *Deki.* Siatene lieti! In questo modo non dovremo mangiare la polvere sollevata dai carri.» I Capi Truppa si sorrisero in segno di intesa. Branra aveva scelto i loro reparti, e non ne aveva fatto un segreto. Il Luogotenente proseguì. «Abbiamo l'opportunità di impressionare i cittadini con il nostro splendore. Il Capitano pensa che gli spettatori si annoieranno e se ne andranno prima che le truppe più trasandate ed i carri più malconci superino le porte. E i *nostri* cavalli saranno gli unici ad essere ospitati nelle stalle di *Deki*, anziché rimanere al pascolo nei villaggi. Dovesse presentarsi l'occasione, ci comporteremo come corrieri a cavallo o come scorta ufficiale. È improbabile che la cosa si verifichi ma, in tutti i modi, tenete bene a mente che avere i cavalli così a portata di mano significa anche avere un grosso vantaggio in caso di ritirata strategica».

«Dobbiamo aspettarci la ritirata, mio Signore?», gli domandò Shaartre, con la dovuta delicatezza.

«Aspettatevi di tutto, ed avrete poche sorprese». Branra si pulì le unghie patrizie sulla manica, azzimato come un cortigiano, ma le sue mani erano sporche di onesta polvere graffiante e ruvide per la fatica e le battaglie come quelle di un comune soldato. Sorrise benignamente ai Capi Truppa ed ai loro reparti. «Assumendo uno sguardo fiero, adesso! Mostreremo a *Deki* che d'ora in poi le sue mura saranno protette da prodi combattenti».

La carovana si mosse, con alla testa i reparti di Danaer, che formarono l'inizio della colonna davanti alla cavalleria e alla fanteria. I Dignitari erano usciti dalle mura, e Yistar stava scambiando con loro i soliti convenevoli; Danaer li scrutò di sottecchi. Lorzosh-Fila gli sembrava più magro ri-

spetto a quando era stato al Consiglio dei Destre; il suo allegro mantello con le maniche alla moda di *Clarique*, tutto faceva tranne che pendere bene dal suo corpo scheletrico.

Accanto a lui c'era un giovane destre, una specie di Primo Attendente o forse un Siirn, con i capelli biondo chiaro e gli occhi molto scuri, forse neri. Dopo averlo squadrato di nascosto per qualche minuto, Danaer guardò il mantello e riconobbe la sua Tribù: Ve-Nya. Ma certo! Era Paktin, il fratello della Lasiirnte Kandra. Era per la sua vita che Kandra aveva temuto alle prime notizie sui Markuand e sull'assalto a *Deki*. Era giovane, ma sembrava capace. Danaer fu certo che si sarebbe comportato con onore, nella prossima battaglia.

Le formalità furono più lunghe del solito. L'alleanza era un fatto nuovissimo, ed andava trattata delicatamente. Bisognava osservare i dovuti convenevoli da entrambe le parti, facendo estrema attenzione che non venisse arrecata offesa né alle usanze dei Destre, né alle usanze dell'Esercito.

Finalmente furono issate le bandiere, i cui colori sventolarono allegramente dichiarando a chiare lettere l'unione tra la seta e tra la lana: le saette incrociate rosse, nere e dorate dell'interno, e la mezzaluna verde di *Deki*, sventolarono fianco a fianco... e fianco a fianco erano i guerrieri che esse rappresentavano.

Dei Destre dalle facce scure raggiunsero al galoppo gli uomini di Yistar, disponendosi lungo i carri. I conducenti li guardarono impensieriti, preferendo la scorta dei loro soldati. Ma adesso i carri erano stati consegnati a Lorzosh-Fila, e da questo momento avrebbe avuto l'incarico di sorvegliarli la milizia delle pianure di Deki.

«Avanti al passo, Capo Truppa!», disse calmo Brama, mentre il Capitano ed il suo gruppo si avviavano con i Dekiani verso le porte della città.

Era piacevole vedere una maggiore maestria con i cavalli da parte degli uomini. Carri, fanteria e cavalleria discesero dolcemente per il declivio. Non c'erano alberi, adesso, a coprire la vista, perché le piante cresciute vicino alle mura erano state usate come legname da cucina diverse generazioni prima. Le porte erano state aperte per dare il benvenuto alla carovana. Simili ad una gigantesca donna di pietra grigia, le mura spalancavano le braccia all'Esercito di Krantin.

Danaer cercò tra i Dignitari la figuretta di Lira. Di tanto in tanto riusciva a scorgere la sua gonna e la sua fascia gialle, ma lei e la puledra erano così piccole, che spesso venivano nascoste da un ufficiale o da un Aiutante di Campo.

Le porte torreggiavano in tutta la loro smisurata ampiezza, e Danaer ebbe la strana illusione che le mura stessero cadendo in avanti, in procinto di crollare sulla minuscola carovana là sotto. Era solo uno scherzo della vista, ma sembrava davvero reale. Danaer abbassò lo sguardo e lo posò sulle porte. Con determinazione, serrò le labbra in una linea ferma: non sarebbe entrato a *Deki* con la bocca spalancata come un contadino ignorante.

Pennoni e bandiere salutarono il loro passaggio, poi furono nascoste da un arco possente. Una folla di Deklani eccitati allungava il collo per vedere la parata in corso, fissando in particolare il Siirn, il Capitano Yistar e Lira.

Poi Danaer si ritrovò sotto l'arco, oltre le porte, e infine dentro Deki. Gli fece lo stesso effetto che prova chi arriva da un sole accecante ed entra in una cella buia. Gli edifici svettavano sulla sua testa, spesso toccandosi nelle stradine. Ogni cosa a Deki era fatta con la medesima pietra grigia delle mura. Pareva una città creata da un fungo spaventosamente scuro trasformatosi in roccia.

Ebbe una sensazione di panico, e gli vennero in mente le tombe, quella strana usanza degli Iit per onorare i loro morti seppellendoli sulle montagne. E se non avesse più rivisto il cielo?

Quello non era un posto adatto per combattere. Un uomo doveva cavalcare sulle pianure, sui monti e sulle valli perché il suo *roan* avesse lo spazio per correre e perché le pendenze dessero slancio alla sua lancia od alla sua fionda. Come poteva combattere un guerriero tra quelle mura, in quei vicoletti tortuosi e soffocanti? Lì non c'era spazio di manovra neanche per un piccolo reparto di soldati.

Nonostante la promessa fatta a se stesso. Danaer tornò a guardare con apprensione gli edifici torreggianti, e la sua bocca si aprì per la paura. La città era vestita di grigio, il colore della morte, il colore di un cadavere pietrificato. Gli tornò in mente la profezia di Osyta, e gli avvertimenti di Malol.

Tu entri nel pericolo, destre-y...

Non credo che riusciremo a salvare Deki, ma dobbiamo tentare...

Adesso che cavalcate in quelle strade dalle dimensioni impossibili, Danaer si sentiva abbattuto. L'unica speranza di vittoria risiedeva nel riuscire a tenere fuori dalle mura di *Deki* i Markuand. Se avessero superato le barricate riuscendo ad entrare nella città, ci sarebbe stato un massacro uguale alla carneficina di Jlanda Hill, o forse peggio.

Davvero, come *poteva* un uomo combattere in quelle strade di fredda pietra?

La risposta era ovvia, ed agghiacciante. Un uomo non avrebbe potuto combattere affatto. Circondato da spietate mura grigie, poteva soltanto morire lentamente, e senza alcuna speranza di vendetta.

15. I MARKUAND ARRIVERANNO COME UN FIUME

«Stanno portando via i carri!», urlò uno dei soldati, e tutta la fanteria in marcia ebbe un momento di sgomento.

«Continuate a muovervi!», ordinò imperiosamente Danaer.

I soldati obbedirono, ma continuarono a guardare allarmati un flusso di rifugiati civili che passava davanti a loro nei carri in direzione delle porte ovest.

«Quelli... quelli sono carri dell'Esercito,» protestò il soldato.

«Certo, quelli in peggiori condizioni.» Danaer capiva le sue paure. «I passeggeri sono donne e bambini, adesso che le scorte sono state scaricate».

«Ma ci stanno abbandonando qui, levandoci la possibilità di riattraversare il deserto!» Shaartre tornò indietro, aggiungendo la sua alla voce di Danaer. Entrambi i Capi truppa volevano evitare il panico. «Cosa sono queste idiozie?», sbraitò contro i soldati. «Perché credete che siamo venuti a *Deki*, soldati? Per girarci e riandarcene subito? Muovetevi! Muovetevi!»

Con mormorii di scontento, i soldati tornarono a camminare per le strade. Erano l'ultima parte delle truppe da portare nelle baracche che *Deki* aveva approntato per l'Esercito. Danaer cominciava a rimpiangere di non aver lasciato all'incrocio in cui lo avevano preso lui e Shaartre, quel gruppo di piagnucoloni lamentosi. Li avevano trovati per strada, sbandati e confusi, dato che il loro Capo Truppa se n'era andato da qualche altra parte, lasciandoli facile preda di qualcuno del posto allettato dalle loro armi e dalle loro armature.

Se di giorno era minacciosa, *Deki* di notte sembrava un labirinto di pietra. I vicoletti tortuosi erano di un buio pesto, illuminato di tanto in tanto dalla luce delle torce o delle lampade che trapelava dai portoni delle case. Molti Dekiani erano fuggiti, portando via i loro scarsi beni sui carretti o sul dorso; molti altri avevano una fretta maledetta di andarsene al più presto, ed erano pronti a rischiare i pericoli che si annidavano nell'aperta pianura e nella Fossa che li aspettavano dopo i Bassopiani.

«Da questa parte! Sbrigatevi! Avanti, poltroni!» Shaartre guidò il gruppetto di disgraziati in quella che una volta era una stalla di proprietà di un

mercante dekiano. Quando il drappello vide che c'erano già degli altri compagni ad aspettarli, si sentì un po' più tranquillo. Shaartre allungò il collo e dette un'occhiata in strada. «Sono tutti qui?»

«Non si è perso nessuno,» lo rassicurò Danaer.

«Bah! Quando eravamo nei dintorni di *Vidik*, ho sentito qualcuno di questi piagnucoloni vantarsi che sarebbe andato in città a procurarsi una donna, e che avrebbe ucciso qualsiasi destre che gli si fosse opposto. Adesso guardali! Meno male che i nostri alloggi si trovano in un'altra strada, così non dovrò stare gomito a gomito con questi scemuniti», sospirò Shaartre. «Finalmente li abbiamo portati tutti dentro. Sarà meglio riferirlo a Yistar. Tu, però, vatti a riposare».

«Credo che verrò con te, giusto per vedere un altro po' di *Deki*».

Un sorriso malizioso fu la risposta che si guadagnò da Shaartre. «Huh! E per vedere la Maga, eh?»

«Lady Nalu è forse alloggiata con il seguito del Capitano?», gli chiese Danaer con fare innocente, e la risata di Shaartre che ne seguì fece tremare i muri.

Le baracche non erano lontane dal posto di comando. Il Siirn Lorzosh-Fila aveva adibito una grande locanda ad uso di Yistar. Danaer immaginava benissimo quale risentimento potesse aver creato tale confisca in una città destre da tempo disabituata alla presenza di grossi contingenti di soldati, ma scommetteva che Yistar ed il Siirn di *Deki* l'avrebbero spuntata sui mercanti, anche su quelli più ricchi.

Quando Danaer e Shaartre arrivarono alla locanda, furono quasi travolti da un corriere. Il soldato uscì come una furia e saltò a cavallo, quindi si scansò appena in tempo per evitare di collidere con i Capi Truppa. I due lo fissarono per un attimo disorientati, poi seguirono sbalorditi l'andirivieni di ufficiali e subalterni che entravano ed uscivano dalla locanda. Sembravano tutti presi da questioni di vitale importanza.

«Andrò a fare rapporto,» disse Shaartre, «ma ho il sospetto che il Capitano non avrà molto tempo da perdere per ascoltare futili dettagli».

Nella sala principale della locanda erano in corso molteplici conversazioni in contemporanea. Venivano consegnati i messaggi, sollevando polemiche e discussioni tra gli Aiutanti di Campo e gli ufficiali minori di *Deki*. Si vedevano uniformi dell'Esercito ed uniformi della milizia dekiana, queste ultime contrassegnate dalla mezza-luna verde simbolo della città. C'erano anche alcuni Destre di Siank, e c'era Gordyan, la cui presenza non passava di certo inosservata: il suo vocione superava la voce di molti altri.

Il colosso stava intrattenendo i membri più giovani del seguito di Yistar. Danaer aveva già sentito alcuni dei suoi racconti, e la paura che leggeva sui volti dei giovani ufficiali ed il modo in cui sobbalzavano quando Gordyan dava loro delle pacche per enfatizzare le proprie storie, lo fecero sorridere.

Poi Gordyan si accorse della sua presenza, e lo saluto calorosamente. Lasciato il suo pubblico, condusse l'amico da una parte, parlando piano. «Ti ricordi cosa avvenne quella notte nei dintorni di Vidik, *hyidu*?» Il suo umore adesso era cambiato.

Danaer lanciò un'occhiata preoccupata a tutta la sala. «Hablit è qui?»

«Corrono alcune voci. Lorzosh-fila ha mandato alcuni agenti col compito preciso di trovarlo. Se lui o i suoi traditori si nascondono qui a *Deki*, li troveremo. Devo correre subito alla costa nord, perciò guardati la schiena mentre sono via, d'accordo? Cosa ti ha portato al piccolo fortino di Straedanfi?»

«L'altro Capo Truppa deve fare rapporto...»

«Ah! Ultimamente *Zanna Lunga* sta ringhiando un po' troppo. Sembra che Yistar non vincerà la gara con Ti-Mori, dopotutto!», disse Gordyan.

Danaer seguì lo sguardo di Gordyan. Dall'altra parte della sala era stata sollevata una tenda, rivelando un'alcova in cui gli ufficiali più elevati in grado avevano appena tenuto una conversazione privata. Stavano uscendo in quel momento dalla stanza, e tutte le conversazioni si interruppero. Alla testa del gruppetto c'era una giovane donna dall'espressione risoluta, ed un piccoletto tutto impettito di *Sarlos.*

L'uomo era Qhorda, il brigante che controllava le paludi del fiume a sud di *Deki.* Oltre ad essere un noto ladro, era anche un patriota, ed aveva stretto un'alleanza con i suoi antichi nemici per combattere meglio i Markuand.

La donna al suo fianco era più alta di lui, perché era una Krantin di sangue nobile. Molti la ritenevano pazza, ma nessuno aveva osato contraddirla quando aveva radunato un esercito per correre in aiuto dell'assediata *Clarique.* Avvertendo il pericolo rappresentato dai Markuand prima di molti altri, Ti-Mori si era subito votata alla causa, rinunciando alla sontuosità che spettava di diritto al suo rango per infilarsi le brache alla zuava e la tunica aderente dell'esercito di Clarique... un'uniforme che adesso era macchiata di sangue e di polvere.

Gli abiti non riuscivano a nascondere le sue forme femminili, ma si era raccolta i capelli sulla nuca facendo di tutto per non sembrare una donna. Se suo padre avesse generato un maschio, non avrebbe potuto desiderare

un giovane più coraggioso. Ma proprio perché lei aveva rinunciato al sesso ed ai propri diritti di nascita, la sua famiglia era sprofondata nella vergogna. I cantori, però, già la celebravano come un'eroina.

Gli ufficiali si inchinarono rispettosamente sia alla donna che all'uomo. Il sarli accettò l'omaggio impettito. Ti-Mori lo ignorò, procedendo dritta per la sua strada ma, quando vide Danaer e Gordyan, si fermò di colpo. Qhorda lanciò ai due un'occhiata indifferente, Ti-Mori, invece, li squadrò dalla testa ai piedi. «Tu sei un destre, ma *tu* cosa sai?», chiese a Danaer. Non era una domanda ostile, ma era lo stesso brusca.

«Capo Truppa Danaer, al servizio del Capitano Yistar, mia Signora...»

«Generale. Chiamami Generale.» Ti-Mori continuò ad osservarlo. Gli faceva pensare a Branra, con quel suo metodo di stabilire se un uomo era degno del cibo che mangiava e che tipo di combattente sarebbe stato. D'altra parte, la sua fama quasi eguagliava quella di Branra. «L'Esploratore di Yistar. Mi sembra che me ne abbia parlato. È una cosa utile, senza dubbio, perlustrare i *Vrastre* per sapere se ci sono Tribù di banditi».

Non degnò neanche di uno sguardo tutti gli altri presenti, né si curò dell'espressione accigliata di Gordyan. Qhorda, con un sorrisetto furbesco, le disse: «Ma talvolta i banditi possono essere utili, eh, Generale? Non sono forse i miei uomini a perlustrare le strade per il vostro esercito ed a controllare le paludi lungo il fiume?» Adesso fu Ti-Mori a guardare storto il suo alleato del momento.

«Vieni. Dobbiamo riferire al Capitano le nostre scoperte,» gli disse bruscamente, perdendo interesse per Danaer e per chiunque altro fosse presente nella sala.

Quando se ne furono andati, Gordyan disse con una smorfia:

«Se devo combattere con una guerriera, preferisco farlo con Wyaela, che almeno non ha paura di essere donna...»

«O con la Lasiirnte Kandra?», lo prese in giro Danaer, ed il colosso arrossì. «Vai a raccontare altre fandonie a quei pivelli. Forse riuscirai ad ispirarli come fa Ti-Mori».

Gordyan riprese a raccontare le sue storie ai giovani ufficiali, Danaer, invece, se ne andò in giro tra i vari gruppi. Passò davanti alla sala principale, scrutando tra le tende lasciate aperte, ma non riuscì a trovare Lira.

Due sentinelle sorvegliavano una grande scala che portava al piano superiore. Quando Danaer cominciò a salire i gradini, non gli intimarono l'alt. Una tale rilassatezza non era certo una buona difesa dalle spie; i due non l'avevano mai visto, e Danaer avrebbe potuto essere benissimo un

markuand travestito.

Di sopra, correvano avanti e indietro altri ufficiali d'ordinanza ed altri Aiutanti di Campo, e Danaer fece molta attenzione a non ostacolare la loro strada mentre, nel frattempo, cercava in altre stanze.

Davanti alla quinta porta si fermò. Dentro c'era Lira, intenta a leggere delle pergamene con estrema concentrazione. Sembrava logorata dalle preoccupazioni come una ragazza della sua età non avrebbe dovuto essere. Danaer esitò ad entrare ma, mentre indugiava sulla porta, Lira alzò la testa. Per un terribile secondo ebbe la sensazione che neanche lo vedesse; la sua mente era lontana, persa in qualche luogo distante.

Danaer si portò vicino a lei, titubante, e lanciò un'occhiata alla pergamena che Lira aveva lasciato sul tavolo. Gran parte dei documenti recava una scrittura sconosciuta, ma alcuni nomi li riconobbe anche troppo bene: Hablit e Diilbok. La cosa strana, era il tracciato ad inchiostro molto intricato e presumibilmente magico che racchiudeva lo scritto. Il solo guardarlo dava le vertigini.

Adesso Lira era nuovamente presente, e riuscì a rivolgergli un vago sorriso. «Danaer... stai... bene?»

Non era la sua solita voce. Sembrava appena tornata dal luogo in cui era arrivata con la mente, un luogo che Danaer non volle sapere. «Certo. Shaartre doveva fare rapporto al Capitano, ed io, nel frattempo, speravo di riuscire a rubarti un po' di tempo».

«Sono Meta che tu lo abbia fatto.» Ma l'espressione del viso non confermava le sue parole. Le spalle le pesavano, e Danaer cercò di abbracciarla. Lira si ritrasse, irritata. «È l'effetto delle Magi: del Mago di Markuand. Non credevo che qualcuno avesse dei simili poteri, e che potesse essere tanto perverso!»

«Permettimi di darti un po' della mia forza, *qedra*,» cominciò a dire Danaer. Lira si irrigidì e scosse la testa. Eppure avvertiva in lei il desiderio di farsi proteggere, ma era un desiderio al quale non voleva cedere.

«Sei di guardia alle mura, stanotte?», gli chiese.

«Comincio a metà turno. Devo fare la sentinella a Branra».

Gli permise di stringerle le mani, ma rifiutò ancora il suo abbraccio. Danaer aveva temuto che le sue dita fossero fredde, ma per fortuna erano calde, e rimasero immobili tra le sue.

«Avvertì il Luogotenente di stare molto attento. Ho già parlato con lui e con Yistar, ma temo che non capiscano esattamente che cosa ci minaccia. Non faccio altro che ripeterlo anche agli ufficiali, ma spesso gli avverti-

menti di questo tipo non vengono ascoltati dai militari».

Quell'imitazione della classica lamentela dei Capo Truppa fatta da una donna, lo fece sorridere. «Avvertirò Branra, e ti difenderò contro questo perfido Mago».

Lira tremò violentemente, resistendo a quella professione d'amore. Danaer sentì che in qualche strano modo stava cercando di proteggere *lui*. Si era chiusa palesemente in se stessa, ritirandosi in un suo rifugio, che Danaer non era in grado di raggiungere. «La Ragnatela mi difenderà».

«Qui? Così lontana da Ulodovol?»

Nell'atteggiamento di lei si intravedeva della paura. «Sì! Non preoccuparti per me. Sono una *sorkra*, e tu non conosci i nostri poteri magici. Non avrò problemi. Ti prego adesso vattene, e... e stai attento a tutto ciò che è inaspettato, *qedra*».

Con riluttanza, Danaer le obbedì. Arrivato sull'uscio, si voltò a guardarla, e vide che Lira era tornata alla sua pergamena magica, e che stava muovendo le labbra. Maledicendo con rabbia la propria impotenza, Danaer andò a cercare Shaartre per far ritorno alle baracche.

Il suo malumore non volle saperne di andarsene, neppure quando si gettò sul paglericcio. Il materasso sembrava riempito di sassi e di vermi. Si agitò di continuo, facendo sogni orribili. Quando Shaartre, essendo arrivata l'ora del turno, cominciò a dare calci ai soldati per svegliarli, Danaer si risvegliò con un sapore amaro in bocca. Shaartre fu l'unico a ridere quando gli rivolse una parolaccia, poi Dariaer si preparò ad eseguire quello che andava fatto.

Prese le armi ed ordinò ai soldati di fare altrettanto, quindi, una volta usciti fuori, li fece marciare al passo. Si muoveva come un automa, troppo stanco per pensare. Passarono lungo strade e vicoletti illuminati dalle torce, talmente ripidi che i gradini di pietra sembravano scale. Lentamente, Danaer ritrovò la lucidità mentale. Adesso erano arrivati ad una lunga rampa di mattoni. Le lance sbattevano contro i muri e gli uomini inciampavano sulle pietre rotte. La rampa proseguiva in una seconda scala, ad angolo retto, e poi in una terza, che rientrava su se stessa seguendo la linea a serpentina del percorso, continuando poi a salire verso le stelle nascoste. Le rampe ad un certo punto finivano e diventavano scalinate, ed infine scale di legno.

Gli uomini salivano, ansimavano e sudavano, ingannati dalla luce tremante delle torce appese ai muri che spesso li faceva inciampare. Danaer bisbigliò a Shaartre: «A che altezza stiamo arrivando? Credevo che doves-

simo sorvegliare le mura, non la luna».

«Arriveremo presto. Abbi pazienza. Ho imparato il percorso mentre tu ti davi da fare con la sua Stregheria, perciò devi fidarti».

Mentre continuavano a salire, Danaer si chiese se era in grado di memorizzare tutte quelle curve e giravolte. Era un Esploratore, è vero, ma non era abituato a quel tipo di territorio. Se avesse dovuto riportare indietro di corsa il suo reparto, sarebbe riuscito a ritrovare ogni scala ed ogni rampa che aveva percorso?

Finalmente uscirono da quel tunnel in salita. Le strade, umide e sporche, erano molto in basso. Gli uomini presero posizione lungo una banchina di pietra, accasciandosi a terra con sollievo dopo quella faticata che li aveva lasciati senza fiato. Danaer discusse un attimo con Shaartre, quindi sali sulla torretta che si trovava all'incrocio delle due scale.

«Mio Signore?», disse piano. Branra era seduto in un cantuccio, e studiava delle mappe alla luce di una candela. Aveva spiegato il mantello sulla feritoia che guardava sul fiume in modo da non far trapelare la luce. Lo guardò con la *stessa* aria assente che aveva avuto Lira, ma la sua momentanea distrazione era normale. L'ufficiale si girò per vedere Danaer in faccia. «Le unità da uno a quindici sono ai loro posti, mio Signore».

«Non mi sembri molto sveglio,» disse Branra. «Così non va. Mi serve il tuo occhio acuto. Il Siirn Lorzosh-Fila dice che i Markuand stanno inviando da otto notti navi d'attacco per assalire le mura. Adesso che siamo arrivati, con ogni probabilità colpiranno con tutta la loro forza».

«Adesso sono sveglio, mio Signore. Lady Lira Nalu dice che dobbiamo aspettarci anche un attacco magico, oltre a quello normale. In che forma si manifesterà non sa dirlo. Questa notte potrebbe essere critica».

«Mmm, si, potrebbero approfittare del fatto che non abbiamo avuto il tempo di erigere meglio le nostre difese.» Branra spense la candela con la mano e si alzò. «Voglio che tu rimanga di vedetta qui, vicino a me».

Danaer andò sul muretto e scrutò dalla feritoia orizzontale. La visuale era ampia, e quell'angolazione gli dava il vantaggio di vedere la riva opposta del fiume. Branra incrociò le braccia sul muro e posò il mento sulle nocche delle dita. «Il fiume è più largo di quanto ti aspettavi, destre?»

«Non è il *Bhid*,» ammise Danaer. I fiumiciattoli di *Siank* e di *Vidik*, ed il pigro corso d'acqua di *Nyald*, erano niente se paragonati a questo mostro che divideva Krantin da *Clarique*. «I Markuand non possono attraversarlo senza farsi vedere».

«Il problema è fermarli dopo che l'hanno attraversato! Comunque, sì: li

potremo vedere con una certa facilità».

Sull'altra riva del fiume brillava una linea dorata di luci tremolanti, molto simile ad uno sciame di insetti luccicanti. Per poter essere visti dalla parte opposta, quei fuochi dovevano essere enormi. «Forse è tutta una messinscena per spaventarci, mio Signore».

«Forse,» ripeté Brama, tetro. «Le nostre spie ci hanno fornito informazioni discordanti, come è abitudine delle spie, del resto. Credo che non possiamo fidarci di nessuna notizia su questi Markuand, così come non sappiamo nulla di certo su questo Mago malvagio contro il quale ci ha messo in guardia Lira Nalu».

Danaer aguzzò la vista in direzione del nord, verso il punto della costa in cui adesso doveva trovarsi Gordyan. Poi guardò a sud, anche se già sapeva che non sarebbe riuscito a vedere le paludi, con quella oscurità. Anche i Markuand stavano forse sorvegliando i fianchi di *Deki*, i punti dai quali Gordyan e Ti-Mori temevano un attacco? «Fino a dove arrivano i fuochi del loro campo?»

«Rispetto a prima si sono abbassati, stando ai Dekiani. Non sembra che i Markuand abbiano intenzione di raccogliersi direttamente davanti alla città. *Deki* controlla da entrambe le direzioni l'unico punto per molte leghe in cui l'acqua è sufficientemente profonda per l'attracco delle barche. A nord ci sono le scogliere e le Cascate di Irico; a sud le paludi. Qui hanno maggiori possibilità.» Branra aveva la testa scoperta, e sulla fronte imperlata di sudore i capelli gli si erano appiccicati. Mentre scacciava i moscerini, parlava tranquillamente della difficile situazione che doveva fronteggiare Krantin. «Chiunque sia a guidare il nemico, è qualcuno molto esperto sia nelle Arti Magiche che nelle tattiche militari. Colpirà qui! Prima deve schiacciare *Deki*, se vuole conquistare la nostra terra».

Danaer fissò i fuochi. Cosa aveva detto Lira al Consiglio? *Il loro numero sembrava non finire mai.*

Da sotto arrivarono delle voci. Si sporse dal parapetto per vedere: alcuni pescatori avevano ancorato le loro zattere e lanciato gli ami, cercando di proseguire la loro attività nonostante il pericolo della guerra. Avevano gridato soddisfatti all'abboccare dei primi pesci.

Gli occhi di Danaer si stavano adattando rapidamente al buio, così riuscì a vedere chiaramente la loro sagoma scura. Vide anche le rovine di un molo, abbattuto dai Dekiani per impedire l'approdo di Markuand. Ogni molo, ogni minimo attracco che si trovasse lungo il fiume, era stato raso al suolo e trasformato in un ostacolo di pietra contro il quale si sarebbe infranta

qualsiasi imbarcazione fosse giunta troppo vicino.

Calcolando la caduta fino a laggiù, Danaer constatò che le mura orientali di *Deki* erano molto più alte delle rampe occidentali, anche se ugualmente mastodontiche: queste ultime erano state erette su una parte delle scogliere. Sotto le feritoie e le torri di guardia, l'imponente muro scendeva Uscio e a perpendicolo su una zona punteggiata di rocce a molte lunghezze di profondità. La porta sul fiume, come gli antichi moli, era stata abbattuta e sommersa da detriti: adesso, neppure i Dekiani potevano usarla per l'accesso. I pescatori dovevano essere arrivati fin lì a remi passando da un altro punto situato lungo le rive, presumibilmente dagli scogli o dalle paludi. Deki era difesa solidamente da qualsiasi attacco provenisse da est.

Danaer contemplò la larghezza del fiume ed i fuochi accesi lungo l'altra riva. Le sentinelle piantonavano le scale e le rampe, mentre i soldati se ne stavano accoccolati ai loro posti sugli spalti. Gli ufficiali portavano messaggi e davano ordini. Una volta il Capitano Yistar e Lorzosh-Fila fecero visita alla posizione di Branra per controllare la condizione delle difese, quindi tornarono alla loro postazione di comando, la quale si trovava da qualche altra parte lungo le mura.

A notte avanzata, Danaer all'improvviso si affacciò a scrutare nelle tenebre.

«Che cos'è?» Branra venne immediatamente a vedere che cosa avesse attirato l'attenzione dell'Esploratore.

«Non ne sono sicuro, mio Signore. Una barca? Forse qualcuno a nuoto?»

«I pescatori?»

«Se ne sono andati. No, è qualcosa che prima non c'era. Vedete quell'increspatura?» Danaer indicò col dito un sollevamento del fiume, un arco d'acqua diretto verso le mura.

«I tuoi occhi sono migliori dei miei. Io... io non vedo niente».

La scia adesso era molto vicina, a non più di venti lunghezze. Danaer guardò brevemente la faccia dell'ufficiale. Branra non dubitava della sua parola, ma non vedeva niente. E sembrava che nessun altro avesse notato niente; non era arrivato alcun grido d'allarme dagli altri posti di guardia.

Danaer avvertì nel midollo la solita sensazione, spiacevole e crescente, delle fredde radiazioni del talismano di ossidiana. Lira non era con lui, ma sentiva lo stesso gelo che lo aveva agghiacciato davanti alla sua tenda. «È la scia di una barca,» disse risoluto.

Brama si sporse dal parapetto e picchiò con un pugno sul muro, frustra-

to. «Non riesco ancora a vederla. Dove comincia?»

Il misterioso movimento nell'acqua si stava spostando, e Danaer individuò velocemente l'increspatura lungo il pelo dell'acqua, in leggero spostamento verso sinistra in direzione della parte più a perpendicolo del muro.

«Davvero?», disse Branra, con voce concitata. «Vieni!» Era arrabbiato, ma la sua collera non era diretta contro Danaer. Sorpreso, l'Esploratore si affrettò a seguirlo. Si lanciarono sulle scale e sulle rampe, seguendo una strada differente da quella che aveva fatto Shaartre.

Una volta arrivati in strada, Branra si diresse oltre le barricate erette davanti alle porte, le quali erano sorvegliate dalle sentinelle nonostante gli approdi esterni fossero protetti da altre barricate. L'ufficiale si mise a correre per i vicoletti scivolosi ed ingombri. Al suo passaggio, le guardie si mettevano sull'attenti ed abbassavano la punta delle lance sul selciato, colte alla sprovvista, poi guardavano sia Branra che il soldato che gli correva dietro. Danaer ebbe il sospetto che avessero l'aspetto di due lupi alla caccia di un cucciolo.

«Credi che siamo vicino al punto, Esploratore?»

«Direi di si, mio Signore».

«Sergente di guardia?», chiamò Branra. Alla fine della stradina c'era un drappello di soldati. Non alzarono il braccio in segno di saluto, né sbatterono gli occhi in risposta: sembravano congelati.

Per un momento Danaer pensò che fossero morti e che fossero stati messi lì come esca, uno stratagemma destre che conosceva bene. Anche Branra conosceva quel trucco, così entrambi precedettero lentamente, la mano sulla spada. Con un respiro profondo, Danaer scosse il braccio dell'uomo che comandava il posto, un Capo Truppa della guarnigione di *Siank*. Gli occhi del soldato si spalancarono all'istante, ed allora gridò, afferrando Danaer per la tunica. «Cosa? Che c'è? Perché... perché, mio Signore. Come? Perché...»

Era chiaro che l'uomo si era risvegliato bruscamente da un sonno profondo. Mentre si guardava intorno confuso, nella strada si sentì odore di Stregoneria. Branra indicò gli altri soldati addormentati, intrappolati da un incubo ad occhi aperti. «Svegliati! La tua piccola *sorkra* è stata davvero saggia a metterci in guardia contro la Magia, stanotte».

Mentre Danaer faceva tornare in sé tutti gli uomini, Branra domandò al disorientato Capo Truppa: «Si è avvicinato qualcuno al posto di guardia? Hai visto qualcuno? È stato fatto qualche tentativo per avvicinarvi, o per lanciarvi Incantesimi e Sortilegi?»

«Io... lo giuro, mio Signore: nessuno! Non abbiamo visto nessuno. All'improvviso voi due eravate qui, e...»

Branra si portò vicino ad una stretta apertura oltre il posto di guardia, scrutando nello spazio buio. «Questo cos'è?»

«Una parte dei muri originari.» Branra si portò un dito alle labbra e l'uomo abbassò la voce. «Così ci hanno detto i Dekiani.» Sussurrando, Branra gli ordinò di andare a chiamare dei rinforzi. Desideroso di fare ammenda, l'uomo corse via e tornò subito con altri due drappelli di soldati e qualche milizia dekiana.

Nel frattempo, Branra e Danaer avevano osservato l'apertura ed esaminato la crepa nella muratura. Danaer aveva in mano una torcia mentre Brama si graffiava via la polvere da uno stivale. Quindi l'ufficiale si inginocchiò ad osservare la terra che si era raccolta sotto il muro. I suoi occhi incontrarono quelli di Danaer. Terra, in una città di pietra?

Osservando l'ordine di fare silenzio, i soldati si intrufolarono nello stretto passaggio, disponendosi intorno a Danaer ed all'ufficiale. Danaer smorzò quindi la torcia; e rimasero tutti nel buio ad ascoltare. Dietro al muro si udivano dei colpi leggeri, un grattare e delle voci maschili. Contorcendo lo stomaco, Danaer estrasse la spada dal fodero, e lo stesso fecero Branra e tutti quelli che avevano una spada. Gli altri sollevarono i bastoni e prepararono le lance, concentrando tutta l'attenzione sul muro.

All'interno cadde qualcosa, e ci fu un momentaneo silenzio, come se quegli invisibili operai temessero di essere sentiti. Poi tornarono al lavoro, raschiando pietra con pietra. Borbottando e imprecando in una lingua sconosciuta, rimossero una parte del muro. Filtrando attraverso la terra, brillò la luce di una lanterna.

Piano piano, il nemico rosicchiava il ventre della città, infilandosi in un buco dimenticato dalla corazza di *Deki*.

Poi la luce della lanterna divenne più vicina, e le spatole e le dita si fecero strada nella pietra, rimuovendo i sassi divelti, e spingendo i detriti nel vicolo dove Branra ed i suoi uomini erano in attesa. Un braccio bianco, coperto di polvere e di sporcizia, scansò l'ultima terra rimasta, ed un uomo attraversò l'ingresso appena creato, incitando gli altri che gli erano dietro a fare altrettanto.

«Adesso!», ruggì Branra nel momento esatto in cui gli ignari picconari finivano nella sua trappola. La lanterna alle loro spalle li illuminava bene, facendo di loro chiari bersagli per coloro che li aspettavano nel buio.

Quello che Lira aveva detto era vero... i Markuand, anche se venivano

feriti, non urlavano. Ma potevano provare paura, temere per la propria vita, ed infatti due di loro si ritrassero nell'apertura dalla quale erano appena usciti, lasciando i propri compagni a farsi ammazzare. Brama e Danaer corsero loro dietro. Il tunnel degli scavatori divenne la loro tomba. Più che lavorare di spada, fu come uccidere dei ratti con dei grandi coltelli.

Con le spade stillanti sangue, Danaer e l'ufficiale rimasero davanti ai corpi e scrutarono meglio nella galleria creata dall'uomo. «Sono arrivati fin qui scavando!», esclamò Branra, incredulo. A cinque lunghezze di distanza potevano vedere una seconda apertura dalla parte opposta del tunnel, dove l'acqua, che gocciolava, era illuminata dai fuochi dei Markuand.

Com'era possibile? Come avevano fatto i Dekiani a non accorgersi di quell'esteso lavoro di scavo nelle viscere delle mura? Era di certo il lavoro di molte notti: come avevano fatto a non vedere la barca degli uomini addetti agli scavi?

L'aria dentro al tunnel era carica degli odori della terra e della pietra, ma Danaer avvertì un altro odore sul posto: il puzzo della Magia. Il blocco allo stomaco divenne un contorcimento doloroso. Aveva visto la scia della barca, ma lui aveva il talismano. Era forse questa la ragione...?

«Mio Signore, non credo che siamo soli, né che questi fossero gli ultimi Markuand che dovevano penetrare nelle mura».

«Cosa?»

Nel momento stesso in cui Danaer parlava, una forma scura uscì fuori dall'altra parte del tunnel... l'ombra di un uomo, grande e grosso. Ogni altra domanda che Branra avrebbe voluto fare gli morì in gola, perché il Nobile avvertì il medesimo orrore che si era impadronito di Danaer.

«Il Mago di Markuand!», capì Danaer, con uno schock che lo fece urlare involontariamente.

«Dobbiamo ucciderlo!», gridò Branra, partendo all'inseguimento, con Danaer, mentre la rabbia vinceva in lui la paura.

L'ombra si ritirò verso l'apertura del muro esterno. Era in trappola! Se la sua aura magica prima era riuscita a nascondere la barca, adesso non l'avrebbe protetto. Branra gli era quasi addosso e, se il Mago si fosse diretto al fiume, avrebbe gridato agli arcieri di scagliargli addosso le frecce e di rovesciare l'olio bollente, facendo così morire nell'acqua l'Incantesimo nemico.

Ruggirono di trionfo, già pregustando la vittoria sul terribile avversario...

E poi il tunnel si illuminò di una luce accecante! Branra e Danaer si co-

prirono istintivamente gli occhi: senza vedere, sollevarono le spade per difendersi da un attacco... ma l'attacco non arrivò, quando si spense la luce.

Danaer e Branra erano illesi... ma il Mago se n'era andato. L'apertura nel muro era vuota, e dall'acqua non provennero né un rumore di remi, né lo sciabordio di una barca. Branra si lanciò nell'apertura, scrutando fuori. Il buco era appena largo per infilarci la testa e le spalle. Gli scavatori dovevano aver strisciato sul ventre.

«Lo vedete?», domandò Danaer. Mentre parlava, avvertì un senso di vuoto che si era sostituito al freddo, e capì che erano di nuovo soli.

Branra imprecò e strisciò sulla schiena finché non ebbe raggiunto un punto in cui riusciva a stare quasi eretto. «Niente!», ringhiò. «Non c'è la minima traccia di lui! L'abbiamo visto... e poi è scomparso!»

Branra non era il tipo d'uomo da accettare una sconfitta. Si ostinava ad andare avanti infuriato come se gli avessero sottratto la sua preda, uno stato di frustrazione che Danaer condivideva pienamente. Alcuni soldati fecero capolino dal buco, con gli occhi sgranati. Finalmente Brama si arrese ed ordinò che lo tirassero fuori dal tunnel. Quando lui e Danaer ne furono usciti, respirarono a pieni polmoni l'aria aperta che, al confronto, sembrava fresca.

«Un tunnel,» stava borbottando il Sergente. «Deve essere stata una frana. Qualche crollo nelle mura che ha permesso a quegli uomini di...»

«Usa la testa, soldato!», gli disse Branra. «Non si è trattato di una frana. Quelle pietre sono state rimosse da un lavoro sotterraneo continuo e regolare svoltosi mentre *Deki* difendeva le mura dall'alto».

«Ma... come, mio Signore?»

Lo sguardo di Branra era fiammeggiante, e Danaer risparmiò al Capo Truppa il dolore di un'altra riposta tagliente. «È stata la Magia.» Gli uomini tremarono e mormorarono degli scongiuri.

«Prendi degli uomini, Sergente,» disse Brama. «Voglio che questo tunnel venga richiuso immediatamente, e completamente! Ora! Falli cominciare dall'esterno, e assicurati che d'ora in poi la galleria possa resistere a ulteriori scavi da parte del nemico.» Mentre i soldati correvano a svolgere il loro lavoro, Brama si appoggiò alle pietre grigie del muro e alzò gli occhi in alto. «I nostri antenati hanno impiegato molti anni per costruire mura così alte e così perfette, quando venne fondata *Deki.* E adesso i Markuand ricorrono alla Magia per sfondarle. Quella scia che hai visto nell'acqua...»

«*L'ho vista*, mio Signore,» disse Danaer, sulla difensiva.

«È un bene che tu l'abbia fatto.» Per la prima volta da diversi minuti Branra sorrise. «Ad ogni modo, abbiamo guadagnato del tempo prezioso e sventato il loro piano di colpirci alle spalle».

Gli scavatori di *Deki* arrivarono e cominciarono a lavorare al tunnel, e Branra ordinò al Sergente di sorvegliarli fino alla fine del lavoro.

«Lo farò, mio Signore. E questa volta non mi addormenterò».

La sua buona volontà mitigò l'irritazione di Brama. «Non ti eri addormentato. Ma forse il nemico avrà altre cose da fare e non ci darà più fastidio con questi Incantesimi. Stai all'erta, e chiama aiuto se sospetti che qualcuno voglia lanciarti un Incantesimo».

Danaer e Branra tornarono quindi alle rampe che conducevano sulle mura, e Branra scosse la testa, ripetendo costernato: «Incantesimi!»

«*Kant, prodra Argan,*» mormorò Danaer per proteggersi da altre Stregonerie.

«La tua Dea protegga tutti noi, in questa città dei suoi Azsed-Y!» Branra sollevò le mani verso il cielo stellato. «Tutti voi, Immortali, dateci la vostra forza per proteggerci dai Markuand. Abbiamo bisogno di tutto il vostro aiuto!» Vedere Branraedir dalla Spada Sanguinaria, noto per non credere in nulla se non nel Comandante Reale e nella propria spada, invocare qualsiasi Divinità fosse disposta a sentirlo, creò in Danaer una maggiore inquietudine della Magia con la quale si erano appena confrontati.

Rimanendo in rispettoso silenzio, accompagnò il Luogotenente alle rampe. Yistar venne messo al corrente dell'incidente, e dei messaggeri vennero mandati alla locanda per informarne Lira, se non lo aveva già saputo con i suoi metodi *sorkra*.

Il Capitano avvisò tutti di stare all'erta, ma poteva fare ben poco contro la Magia. Tutte le contromisure spettavano a Lira ed alle sue Arti... un altro peso che si aggiungeva al suo già tremendo fardello.

Danaer riprese il suo posto e tornò a scandagliare il fiume. C'era una chiatta vuota ancorata dove era stato scavato il tunnel. Il Mago non aveva preso la barca! Danaer non volle immaginare a quali oscuri poteri fosse ricorso per scappare... senza barca e senza bisogno di nuotare!

Rimase a lungo a guardare i fuochi dei Markuand. La notte si era infittita di nuvole, e lo sforzo di scrutare attraverso quella cortina nera gli faceva sbattere spesso gli occhi. Cominciò a desiderare che una qualsiasi azione rompesse quella noia, purché non si trattasse di altra Magia.

Fece riposare gli occhi, poi li riaprì, non riuscendo quasi a credere a quello che vedeva. Avrebbe potuto gridare sul suo *eiphren* che la riva op-

posta sembrava più vicina di prima, e che i fuochi stavano avanzando verso di lui. Un secondo dopo, si accorse che qualcosa precedentemente vicino alla riva aveva cominciato a muoversi sul fiume.

Come prima, Branra fu vicino a lui prima che dovesse chiamarlo. Danaer gli riferì la propria scoperta, sussurrando, quasi temendo che qualche presenza invisibile potesse udirli. Le altre vedette stavano chiamando a viva voce i loro ufficiali. Allora non era un'illusione creata solo per i suoi occhi!

Branra impartì alcuni ordini, e tutti gli uomini lo ascoltarono attentamente. La banchina e le passerelle si erano riempite di uomini, e ne stavano arrivando anche altri, formando così una seconda linea di difesa. I soldati si infilarono gli elmetti e controllarono la disposizione delle armi in dotazione, con le lance già pronte ai loro piedi.

Brama li esortava alla cautela e li incoraggiava, scrutando continuamente il fiume. Perfino in quella fioca luce era impossibile non vedere lo scintillio dei suoi occhi. Era chiaro che preferiva affrontare una moltitudine di guerrieri piuttosto che fronteggiare un Mago.

«Stavolta non è una finta!», disse, osservando la flotta in arrivo. «I Dekiani hanno detto che tutti i precedenti attacchi sono stati episodi sporadici. Quelle barche, invece, sono piene di soldati».

«Abbiamo bloccato il loro passaggio segreto e tagliato la strada al loro Mago. Deve aver sprecato molte energie per riuscire a sfuggirci,» riflettè Danaer. «Adesso sono obbligati ad attaccarci frontalmente, mio Signore».

«Sì!» Branra lo strinse per le spalle con calore cameratesco. «Alle nostre condizioni, e contro le nostre robuste fortificazioni!»

La «riva» mobile che avevano individuato le sentinelle, adesso era visibile anche ad occhi meno allenati. Sulla lenta corrente del fiume filavano barche di ogni forma e dimensione, dirette alle mura. Il momento dell'attacco sembrava farsi sempre più vicino. Adesso erano tutti in preda alla stessa voglia di combattere di Branra, purché quell'attesa snervante finisse.

Anche Danaer era contento che il nemico si facesse finalmente, vedere. Ma pensò a Lira, a Gordyan ed ai suoi amici tra i soldati, al piacere di un buon vino e di un bel fuoco... a tutte le consolazioni della carne. Domani avrebbe più goduto di quelle cose? O forse Argan lo avrebbe chiamato ai Portali di Keth? Non doveva dilaniarsi nel dubbio. Se il suo destino era segnato, allora sarebbe morto da guerriero, onorando il proprio nome e trascinando con sé molti Markuand.

Il ricordo della *ha-usfaen* gli infuse coraggio. Strano! Il corpo della don-

na sembrava più esile di quello che ricordava, ed ella somigliava anche a Lira, oltre che alla Dea.

Ma Argan era tutte le donne... e sapeva come toccare il cuore di un guerriero con il fuoco, dandogli le visioni che lui desiderava. Era la Sacerdotessa, la Dea e la sua amata nello stesso tempo.

Uccidete i Markuand per me, miei fedeli! Mandatemi le anime dei Markuand. Compiaciamoci della vostra vittoria!

Danaer raccolse l'orlo del mantello e se lo legò intorno al petto. Un mantello sciolto avrebbe ostacolato anche la sua spada, e non solo quella del suo nemico.

Da quanto tempo aveva avvistato le barche dei Markuand?

Il periodo di un giro d'orologio? Certamente non da così tanto. Ma il tempo non significava niente.

Adesso le vedevano tutti chiaramente: le sagome scure erano barche e zattere stracariche di soldati. E si vedevano anche delle torri, dei fortini in miniatura che posavano sulle palafitte ed ondeggiavano sulle chiatte, dondolando nell'acqua fonda.

Dalle torri partirono delle frecce infuocate dirette verso le mura. Danaer abbassò la testa dietro il parapetto mentre tre saette sfavillanti disegnavano la loro parabola sul suo capo. Gran parte delle frecce colpì i bastioni o finì inoffensiva sulla banchina, dove i difensori spensero con i piedi le punte infuocate. Qualcuna riuscì ad arrivare sotto la città, e Danaer si augurò che i soldati che piantonavano le strade avessero la presenza di spirito di spegnerle subito, prima che si propagassero dei pericolosi incendi.

Da un piano più alto delle mura, le catapulte presero a lanciare grosse pietre contro le barche in avvicinamento. I massi fischiarono nell'aria, disegnando una traiettoria corta e piatta. Danaer attese speranzoso l'impatto, poi strinse gli occhi, dubitando di quello che vedeva. Le pietre si infrangevano contro una qualche barriera invisibile all'altezza delle torri, per poi cadere nel fiume. Solo pochi massi riuscivano a passare, producendo il fragore del legno spezzato e delle ossa rotte. Ma gran parte di quelli dell'Esercito andavano sprecati, senza riuscire a raggiungere il nemico.

Dove aveva già visto una cosa del genere?

Gli venne in mente all'improvviso. Il Principe Diilbok, nel pieno di una rivolta, era passato indenne sotto una pioggia di pietre: di randelli. A quel tempo Danaer aveva pensato all'intervento di qualche Divinità, ma adesso riconosceva chiaramente la somiglianza tra i due fenomeni. Magia! Le torri e le imbarcazioni erano protette dalla stessa Magia che aveva difeso il

Principe... non erano gli Dei!

Doveva dirlo subito a Lira! Lei avrebbe potuto a sua volta contattare Ulodovol attraverso la Ragnatela. Il Comandante Reale doveva sapere che il cugino era molto più pericoloso di quello che sembrava.

Il tradimento era ovunque! E le accuse che Diilbok aveva lanciato contro Danaer? Non era stata la bassezza di un ubriacone, ma un tentativo di ridurre al silenzio l'unica persona che poteva provare la vera identità dei rivoltosi. L'opposizione doveva veramente temere l'alleanza dei Destre con gli Iit!

Diilbok era un cugino del Re e, se aveva complottato con i Maghi e con gli assassini...!

Danaer non aveva il tempo di riflettere su quella orrenda scoperta: la morte, sia pure in abiti bianchi, si stava avvicinando a grandi passi.

Adesso si vedevano meno frecce incendiarie, ma le balestre fischiavano ancora e, da tutte le direzioni piovevano dardi uncinati nel duello che vedeva opposti gli arcieri markuand ed i balestrieri dekiani. Non appena una freccia o la pietra lanciata da una catapulta superavano la barriera magica e colpivano il bersaglio, i soldati gridavano urrà. Per quanto fossero potenti gli Incantesimi del Mago, sembrava che non riuscisse a proteggere tutte le sue forze contemporaneamente. Alcune pietre colpivano le barche e le affondavano. Gli arcieri appostati sulle mura riuscivano a trafiggere diversi Markuand, con le loro frecce crudeli.

Ma quelli morivano senza emettere una sillaba. Quando un difensore delle mura veniva colpito, ansimava per la sorpresa, oppure gridava, se era un soldato dell'Interno. Ma quando cadevano i Markuand non emettevano il minimo suono. Anche gli uomini che scavavano erano morti in totale silenzio. E, a differenza dei Destre, questi Markuand non avevano grida di battaglia, né ululavano per terrorizzare i nemici. I loro Comandanti avevano forse tagliato loro la lingua, per farli restare muti? O forse... era un'altra sorta di Magia?

Danaer era senza balestra, e le barche erano ancora troppo lontane per tirare la lancia; però sciolse la fionda e si affacciò rischiosamente sul muro, in cerca di qualcuno da uccidere. Dovette fare quattro tentativi prima di colpire un bersaglio: le uniformi bianche riflettevano la luce delle stelle e delle torce, nonché quella dei fuochi del campo. Vide cadere dalla zattera un ufficiale markuand, ed un altro prese subito il suo posto, ma senza un gemito, senza una richiesta di aiuto, senza la minima confusione.

I mortali, silenziosi Markuand... adesso i difensori di *Deki* capivano per-

ché *Clerique* aveva tremato davanti a questo nemico, arrendendosi subito alla conquista. Krantin, invece, era stata avvertita e, sebbene la silenziosità dei Markuand la facesse rabbrividire, i suoi soldati non fuggivano in preda al panico.

Le barche e le torri galleggianti superarono la barricata di ostacoli di pietra che doveva proteggere le mura, ed i soldati dalle vesti bianche sbarcarono a terra, sparpagliandosi. Il cozzare del legno sulla pietra avvertì quelli che stavano di sopra che venivano preparate le scale - scale di una lunghezza incredibile - adatte alle mura possenti di *Deki.*

Adesso le torri dei Markuand usavano le proprie catapulte, mirando agli arcieri disposti lungo i merli. Mano a mano che si avvicinavano, schizzavano raffiche di fuoco.

Danaer rischiò una sbirciata dalla feritoia di guardia, e vide che le torri avanzavano inesorabilmente sulle rovine dei moli e delle banchine. Si facevano strada sulle pietre rotte e sulle ossa dei loro morti. Allo spuntare del giorno, il fiume sarebbe stato rosso di sangue e pieno di armi spezzate.

«Caricate, adesso!», urlò Branra, con una voce che avrebbe fatto invidia a qualsiasi Capo Truppa.

Le frecce ronzavano come api e sulla sinistra di Danaer, un uomo gridò ed afferrò una freccia che gli si era conficcata nel petto. Barcollò in avanti, cadde dalle mura e poi si schiantò sulle rocce sottostanti. Uno dei suoi amici pianse disperato: «Non ha voluto tenere giù la testa!»

Una torre si trovava adesso in linea retta con il punto in cui era Danaer. C'era uno spazio sopra quel punto delle mura, ed i Markuand manovravano la torre avanti e indietro. Frecce e pietre continuarono a cadere lontano prima di riuscire a danneggiare seriamente quella macchina bellica.

«Pronti, guerrieri?», tornò a ripetere Branra. La sua voce era come la sua spada: allontanava da loro la paura, facendoli bruciare dal desiderio della battaglia.

Simile ad un orribile demonio di legno, la bocca della torre si aprì. Correndo sulle tavole di un ponte appena fatto che li portava direttamente nelle mura, i Markuand arrivarono... silenziosi, vestiti di bianco, con spade, lance ed asce in mano.

16. LA PIÙ GRANDE MAGIA

C'era un vuoto tra la passerella della torre ed il muro, così i Markuand più vicini gettarono delle travi di legno per colmare la distanza, aggan-

ciandole alla cima di una scala di attacco. I difensori colpirono con le aste e con le lance il ponte così creato, cercando di abbatterlo. Vi era molto rumore perché, nonostante i Markuand non gridassero di dolore, non potevano evitare il frastuono dei loro passi o delle loro armi, mentre i guerrieri di Deki, al tempo stesso, imprecavano, urlavano e lanciavano grida di esultanza o di dolore non appena una spada, una lancia od una freccia trovavano la carne.

Quando la prima ondata di invasori fu riuscita ad atterrare sulle mura, Danaer bloccò con la parte piatta della spada la pancia di un markuand. L'uomo cercò di colpirlo con l'ascia. Immobilizzato contro il parapetto, il markuand era una facile preda, e Danaer infilzò a fondo la lama tra la spalla ed il collo dell'avversario. Quindi sollevò il markuand e scagliò giù dalle mura il suo corpo.

Adesso il nemico dalle vesti bianche era dappertutto, in un continuo gioco di armi. Un markuand balzò sui merli alla sinistra di Danaer; prima che questi potesse voltarsi per attaccare, arrivò Branra, veloce come un fulmine. L'invasore crollò a terra in una pozza di sangue, e Branra si rivolse immediatamente contro un nuovo avversario.

L'asta di un dekiano fece cadere un markuand su un altro markuand. Danaer ed alcuni Dekiani sollevarono insieme il corpo e lo lanciarono addosso agli altri nemici che stavano saltando sul muro. In un groviglio di braccia e di gambe, i vivi ed il morto scomparvero nel buio, cadendo giù nell'acqua con un tonfo.

Non appena comparivano una testa od un braccio, Danaer colpiva per riflesso, e così facevano tutti gli altri difensori. Gli uomini si muovevano di conserva in una sorta di rituale di sangue, una specie di danza macabra.

«Arcieri!», urlò Branra sopra quello strepitio. «Adesso! Incendiate le torri!»

Gli arcieri cercarono di obbedirgli. All'inizio le frecce incendiarie e le palle di fuoco, come era successo prima, non andarono a segno, ma poi, mentre l'attacco continuava, Danaer avvertì una strana pressione, una tensione, e quindi un crepitio nell'aria.

Lira? Stava lanciando la sua Magia contro il potente Mago di Markuand?

Lo stava stancando mentre lui aveva bisogno di ricorrere a tutti i suoi poteri per dirigere l'assalto dei Markuand che premevano da ogni parte del fiume: non poteva trovarsi contemporaneamente in tutti i luoghi.

Il suo talismano era tranquillo, ma Danaer avvertiva lo stesso la presenza

di Lira, anche se non poteva vederla né sentirla. La tensione che vibrava nell'aria aumentò, pungendolo come se avesse le ortiche sulla pelle, ed uno strano bagliore azzurrognolo circondò le torri... la barriera invisibile si stava materializzando!

E poi scoppiò! All'improvviso, le frecce incendiarie arrivarono sul bersaglio, ed anche i missili lanciati dalle catapulte. I Markuand estrassero i dardi fiammeggianti dalle travi in cui si erano conficcati e cercarono di scagliarli lontano prima che le torri prendessero fuoco. Con i vestiti bianchi in fiamme, parevano torce viventi. Le torri, adesso, erano talmente vicine, che le frecce degli arcieri di Deki sfioravano le teste dei difensori, con dei sibili che accompagnavano l'infuriare della battaglia, divenuta ormai un corpo a corpo.

Ed era veramente una battaglia, senza interventi magici, finalmente! Adesso, soltanto le braccia ed il coraggio ne avrebbero deciso l'esito. La temibile nuvola magica che aveva schermato i Markuand si era dissolta. Ogni uomo sulle mura percepì la stessa sensazione di sollievo che stava provando Danaer, un sollievo che nasceva dalla consapevolezza che adesso avrebbe potuto colpire senza che intervenisse la Magia ad ostacolarlo.

Per lunghi minuti furono tutti assorbiti dalla preoccupazione di restare vivi. Le frecce schizzavano addosso ai bersagli, i Markuand lanciavano in risposta torce fiammeggianti, e gli uomini morivano. Danaer colpiva e ricolpiva quella marea bianca di soldati che pareva non avesse fine.

Branra lanciò un grido trionfante, e gli altri lo raccolsero. Le macchine d'assedio erano tutte in fiamme, mentre i Markuand si arrampicavano sulle corde per sfuggire al fuoco. Silenziosi o no, temevano la morte. Le corde bruciarono, e molti caddero sugli scogli. Altri si tuffarono, preferendo una morte rapida all'essere arsi vivi. I picchieri approfittarono della confusione, cercando di rovesciare con la forza delle spalle il ponte di collegamento e riuscendovi. Il ponte portò giù con sé i Markuand che stavano per arrivare alle mura proprio in quel momento. Uno di loro saltò via e si aggrappò al bordo del parapetto, ma un soldato, riparandosi con uno scudo dalle frecce dei Markuand, pungolò le dita dell'uomo finché quello non lasciò la presa e non cadde giù.

Branra esortò le truppe al contrattacco. «Questo deve essere il loro assalto principale! Versate l'olio su quelle scale d'aggancio, svelti!»

Alla luce splendente delle torri in fiamme, la scena sottostante faceva vedere l'ordine che veniva ricreato dal caos. Con superba disciplina, nuovi Markuand scendevano dalle barche per prendere il posto dei morti e dei fe-

riti. Non si fermavano ad aiutarli, ma li scansavano spietatamente a calci, oppure li calpestavano.

Su alcuni bastioni speciali vennero fatti passare dei pesanti calderoni, che vennero quindi calati lungo i piombatoi che gli astuti difensori di Deki avevano costruito molto tempo prima. I soldati si fecero da parte per permettere agli operatori di premiare i loro sforzi. Azionando le corde che passavano nelle pulegge, i calderoni riversarono il loro contenuto d'olio bollente sui Markuand sottostanti.

Ma anche sotto quella colata ustionante i Markuand non gridarono. Si alzò invece un coro di bisbigli stupefatti e soffocati, come se l'agonia degli uomini torturati e morenti morisse loro in gola. Con uno sfrigolio tremendo si alzò una colonna di vapore, mentre l'olio bollente ed i corpi ustionati cadevano nell'acqua fredda del fiume.

Una seconda macchina d'assedio lanciò gli uncini sulla torre in fiamme che la precedeva, nel tentativo di far crollare i resti ancora in piedi dell'altra torre ed aprirsi in tal modo un varco per il proprio assalto alle mura. Altre torri rivaleggiarono tra di loro per assicurarsi i migliori punti di aggancio alle mura.

«Risparmiate i colpi,» ordinò Branra, e venne passata parola. I soldati recuperarono le frecce ormai spente dei Markuand e le consegnarono agli arcieri. Ben presto nuovi dardi fiammeggianti volarono sulla seconda fila di torri, incendiando anche quelle.

Ma alcune frecce dei Markuand non potevano essere estratte senza l'intervento dei dottori. Vicino a Danaer giacevano sdraiati almeno cinque uomini, che si contorcevano dal dolore e gridavano aiuto sdraiati nelle pozze del loro stesso sangue. Quanti altri difensori erano stati feriti od erano rimasti uccisi?

Anche se il loro bersaglio a volte era mobile e fischiavano le fucilate, gli arcieri riuscirono ad incendiare altre torri ed altre barche, ma le piattaforme in fiamme e l'accumulo di cadaveri cominciavano ad essere di impedimento per ogni ulteriore attacco. Branra piazzò le sue unità nei punti più vulnerabili, mentre i Markuand, nel frattempo, sciamavano sulle scale non raggiunte dall'olio bollente, incuranti del fato spettato ai loro compagni.

Adesso Danaer parava, affondava e colpiva indifferentemente. I Markuand non dovevano varcare il muro e, chiunque ci fosse riuscito, doveva morire. La banchina era resa scivolosa e insidiosa dal sangue che la ricopriva; era difficile muoversi senza inciampare sui caduti. Markuand e i difensori erano avvinghiati insieme. Nessuno aveva il tempo di scoprire se

quei corpi insanguinati appartenessero ad amici o nemici.

Ancora olio, ancora frecce, qualche lancia piumata... gli strali del Dio della Morte colpivano con metallo mortale.

I difensori di *Deki* non lanciavano più grida di sfida, erano diventati silenziosi quasi come i Markuand, perché erano troppo esausti per parlare.

Danaer non sapeva da quanto durava tutto questo. Non aveva mai combattuto con una tale disperazione, né durante le campagne di Yistar, né nei combattimenti col coltello al suo Zsed. Ma alla fine sentì che Branra ordinava agli uomini di smettere di tirare le frecce e di posare le armi. Danaer, con gli occhi pesanti per la stanchezza, crollò addosso al muro e guardò verso il fiume, non curante di esporsi in tal modo ad una possibile carica di ritorno: non c'era più bisogno di una simile cautela.

Il fiume era congestionato da decine di barche markuand, ma gran parte di esse stava bruciando. Tutte le torri erano in fiamme, o già sul punto di crollare nell'acqua. E ovunque c'erano corpi schiacciati, infilzati o spezzati, ammucchiati in pile grondanti sangue sulla dentellatura delle rocce. Qualcuno penzolava inerte dalle torri o dalle barche. Qualcuno galleggiava sull'acqua, qualcun altro cominciava a spostarsi con la corrente. L'alba cominciava ad indorare il cielo, esponendo alla luce il carnaio cui era ridotta *Deki*. Il possente fiume Irico scorreva più rosso delle fiamme, striato dal sangue dei Markuand morti o in procinto di morire.

Gli uomini si erano accasciati sul luogo del combattimento, incuranti del duro letto di pietra o del puzzo dei cadaveri e dei lamenti dei compagni. I dottori andavano e venivano per trasportare i feriti di sotto, mentre i morti venivano avvolti nei lenzuoli e bruciati da un'altra parte.

Non c'era sollievo. Ogni guerriero in grado di impugnare un'arma quella notte aveva combattuto sulle mura. In uno stato di semiassopimento, Danaer si accorse che Yistar ed il Siirn stavano conferendo con Branra, parlando in toni bassi e concitati. L'elmo del Capitano pendeva da una parte, e delle macchie di sangue gli coprivano la fronte e le guance: anche lui aveva combattuto la sua guerra con i Markuand. Nonostante l'adrenalina che aveva in corpo, anche Branra sembrava esausto. Con frasi sconnesse, gli ufficiali e Lorzosh-Fila stavano parlando delle perdite e del modo in cui affrontare nuovi attacchi.

Danaer li guardò fiaccamente. C'era qualcosa che avrebbe voluto dire, o agli ufficiali o a Lira... qualcosa di importante che aveva appreso durante la battaglia. Ma non riusciva a ricordare di cosa si trattava. Non poteva essere importante quanto il sonno. Niente poteva esserlo.

Voleva tornare alle baracche e sprofondare nel pagliericcio, anche con tutte le tarme, ma avevano l'ordine di restare dov'erano. E il sonno era difficile a venire, anche se tutti erano esausti.

Era spuntato il giorno, ma non concesse loro alcun respiro. Il sole si era appena alzato sull'orizzonte quando una fitta nebbia si sollevò dalla riva di *Clarique*. I Dekiani mormorarono qualche scongiuro superstizioso, sostenendo che la nebbia, in quella regione, non si comportava mai in quel modo. La strana foschia strisciò sopra il fiume finché non ebbe raggiunto le torri d'assedio distrutte, e lì si posò, sospesa. Nella nebbia si udivano dei suoni... di remi e sciabordio di barche che potevano essere sia una ciurma che vogava, sia un leggero stridio di armi di uomini che preparavano un attacco. Venne annunciato un falso allarme dopo l'altro, e soldati ed ufficiali, entrambi distrutti, rimasero ad osservare la nebbia aliena, incapaci di penetrare i suoi segreti. Se Lira si stava opponendo a quest'ultimo intervento magico, non aveva il potere di distruggerlo completamente. Ogni tanto la nebbia faceva un passo indietro, ma per poi tornare ad avanzare, e dall'interno provenivano dei suoni.

E, mentre gli uomini si domandavano che cosa celassero quei suoni, su di loro si abbatté una pioggia fredda mista a nevischio. Anche questo era un fenomeno innaturale, fuori stagione, come i miraggi nel deserto e la tempesta che aveva ridotto a brandelli la tenda del Consiglio dei Destre. I soldati rabbrividirono miseramente, strisciando per terra alla ricerca di un rifugio qualsiasi, mentre lo sconforto e la paura venivano a frustrare il loro desiderio di dormire. Le vedette come Danaer si alternarono in brevi turni di guardia per sorvegliare la nebbia, finché non gli si chiudevano gli occhi e non veniva ordinato loro di dormire... se ci riuscivano.

Non era la prima volta che Danaer malediceva il maltempo durante una guerra, ma dover affrontare degli attacchi magici sotto forma di piogge e bufere era tutta un'altra cosa. Col pensiero pregò Lira di trovare qualche contromisura.

Ma Lira era sola, e lontana da giorni dalla sua Ragnatela, che peraltro era impegnata su fronti ugualmente importanti. Lira doveva combattere questa battaglia da sola. Era riuscita ad infrangere le barriere del Mago consentendo agli arcieri di colpire le torri ma, come accadeva a tutti coloro che dovevano difendersi, quegli sforzi terribili dovevano averla sfibrata. Anche lei aveva bisogno di riposo, pur se non aveva impugnato una spada e non aveva versato il sangue di nessuno.

Danaer desiderò essere con lei, per sostenerla come aveva fatto nella

tenda del Consiglio quando lui e Kandra l'avevano protetta dalla tempesta. Invece, lui doveva restare alle mura, e lei nella stanza alla locanda, portando il suo fardello di tenebre e di Magia.

La pioggia venne seguita da una breve grandinata, costituita da delle palline di ghiaccio la cui violenza faceva sanguinare. Gli uomini imprecarono ed agitarono inutilmente i pugni contro il cielo, costretti a sopportare. Qualcuno divenne isterico e dovette essere trattenuto dai compagni. Il costo del sonno interrotto e della tensione era pesante.

Quando la grandine finì, Danaer percepì di nuovo il tocco gentile di Lira, anche se non riusciva a vederla. Dopodiché non si verificarono altri rovesci innaturali, e gli uomini poterono finalmente riposare in pace per tutto il giorno.

La seconda notte fu notevolmente peggiore della prima. L'attacco non era né più massiccio, né più forte, ma adesso i difensori sapevano che cosa dovevano aspettarsi. Avevano sperato che I Markuand avessero esaurito la loro furia in quell'assalto massiccio, invece una seconda flotta partì dalla riva di *Clarique*, diretta contro le mura. Altre torri avevano rimpiazzato quelle che erano state distrutte, e nuovi guerrieri silenziosi, ansiosi di combattere e di morire, disumani nella loro determinazione di lottare fino alla morte, avevano preso il posto dei loro compagni uccisi.

Molti soldati dubitavano di poter resistere ad un altro attacco così terribile, ma trovarono in se stessi un coraggio che non credevano di avere. Non era una questione di onore, perché non avevano la lucidità mentale per pensare: lottavano per sopravvivere, sollevando e risollevando le armi pesantissime, colpendo ed uccidendo com'era loro dovere. Dei cittadini armati di forconi e di altri arnesi domestici poco adatti alla guerra, avevano colmato il vuoto lasciato dai Dekiani feriti, mettendosi accanto ai soldati ed alla milizia. Lottavano con goffaggine, ma con fervore. Alcuni erano ben vestiti e poco abituati alle privazioni; altri erano marmaglia della peggior specie, arruolata da Lorzosh-Fila nel tentativo estremo di tenere la sua città. Mercanti, contadini, mendicanti e soldati, combattevano e morivano fianco a fianco.

Ma tennero duro. Ci furono altre Magie per proteggere le torri dei Markuand, ed altri controincantesimi effettuati da Lira; il talismano di Danaer tintinnò diverse volte al crepitio dell'aria, e gli Incantesimi del Mago scoppiarono ancora nel cielo. Come i mercanti benestanti di *Deki*, Lira era impegnata in una lotta poco adatta alla sua natura, e contro un nemico che era dieci volte più potente di lei. Eppure la forza combinata delle sue arti di

sorkra e dei valorosi difensori delle mura, respinse nuovamente i Markuand.

Il numero dei morti ormai non si contava più. Le perdite di *Deki* erano ingenti, ma niente se paragonate al carnaio lungo il fiume. Così come aveva protetto gli antichi Ryerdon dall'invasione di Tracheus, adesso *Deki* resisteva agli assalti di un nemico sconosciuto la cui malvagità andava al di là di ogni immaginazione.

Danaer non si sentì in vena di dare il benvenuto alla seconda alba che veniva a mettere a nudo il massacro. Come tutti gli altri, si accasciò sul posto di combattimento, a malapena in grado di muoversi. Poi arrivò un ordine al quale stentò a credere... come stentarono a crederci tutti quelli che erano rimasti lì.

Danaer sbirciò dal parapetto la riva di *Clarique.* Non si vedevano imbarcazioni, né quella misteriosa nebbia portatrice di suoni minacciosi e sinistri. I fuochi erano spenti, a muta prova del prezzo della battaglia. Incurante, senza più alcuna meraviglia, Danaer si trascinò giù per le scale e per le rampe, seguendo alcuni bravi cittadini che portavano i superstiti del suo reparto al riparo in un granaio. I soldati caddero pesantemente sulle coperte, vinti dal sonno prima ancora di stendere le gambe.

Molto più tardi, Danaer si risvegliò lentamente e si tirò su, umettandosi con la lingua le labbra screpolate ed amare. La candela sul muro indicava che aveva dormito per dieci pollici. Gli doleva ancora il braccio per il continuo gioco di spada e per il numero di Markuand che aveva dovuto buttare giù dalle mura.

Era successo veramente? La seconda notte di battaglia gli rimaneva confusa. C'erano torri, altre frecce, altro olio bollente, e tanti, tanti cadaveri. Premette le nocche delle mani contro gli occhi e contro le guance, soffocando uno sbadiglio per riacquisire un po' di lucidità.

Era accaduto... era tutto vero. E, quando era finita, Markuand era sembrata a pezzi, con i fuochi scomparsi, le barche distrutte, i soldati annegati nel fiume "insanguinato. Markuand non conosceva la ritirata, ma neanche *Deki,* perché non c'era un altro posto in cui andare. Ogni markuand che attraversava il fiume provava a penetrare nelle mura, e moriva inevitabilmente. I soldati dell'Esercito avevano cercato di fare qualche prigioniero, ma col solo risultato di perdere uomini, perché i prigionieri si erano rivoltati contro i propri catturatori e ne avevano uccisi diversi. Viste le conseguenze, il Siirn aveva ordinato di ucciderli tutti, così come avevano fatto loro ai Clarique a Jlanda Hill. I Markuand non davano quartiere e non lo

chiedevano, e morivano in silenzio.

Yistar aveva annunciato sibillinamente che la sua *sorkra* era riuscita a conoscere i piani del Mago, scoprendo che non ci sarebbero stati più attacchi frontali. Danaer si chiese se aveva capito bene. Se era così, erano buone notizie. Se l'Esercito e la milizia dekiana avevano perso molti uomini, Markuand ne aveva persi molti di più, e forse i suoi Generali avevano ucciso il loro Mago, ritenendolo un falso *sorkra.*

Danaer si guardò. L'elmo era rotolato sotto il paglericcio; aveva dormito sulla spada, non per cautela, ma perché era troppo stanco per spostarla, e l'uniforme puzzava. Come tutti i Destre, la polvere non gli dava fastidio, ma la camicia e le brache erano impregnate di sangue e di sudore.

«Ti sei svegliato, finalmente?» Danaer mise a fuoco Shaartre, il quale stava zoppicando verso di lui, Il suo compagno era un po' pallido. «Ti ho trovato un'altra uniforme. Alcune lavandaie dekiane hanno messo a disposizione i loro lavatoi e si sono offerte di assistere i "coraggiosi soldati"».

Danaer cominciò a svestirsi, indicando la gamba claudicante di Shaartre. «Che ti è successo? Non sapevo che fossi stato ferito».

«Bah, niente di grave. Ho resistito tutte e due le notti. Per fortuna, la freccia dei Markuand era quasi spenta, quando mi ha colpito. I dottori volevano tenermi in infermeria, ma avevo qualcosa di meglio da fare che starmene a letto per una gamba sciancata.» Il Capo Truppa raccontò con leggerezza la propria fuga. «Inoltre, Yistar ha bisogno di chiunque possa combattere. Per il momento siamo in riposo, ma sii pronto all'adunata se arriva il segnale. Dicono che non ci saranno altri attacchi, ma...»

Danaer si recò al barile dell'acqua e sì bagnò con qualche mestolata d'acqua piovana. Dopo essersi levato le macchie più grandi di sangue, si sentì più sveglio. Mentre si infilava l'uniforme datagli da Shaartre, notò dei buchi ricuciti alla meglio all'altezza della cintura: l'uomo che aveva riportato una simile ferita doveva essere morto. Danaer non fece domande. Il precedente proprietario non sarebbe venuto di certo a cercare la sua uniforme, e lui non si faceva scrupoli ad indossarla.

Shaartre raccolse rapidamente gli indumenti che Danaer si era tolti, e l'amico dovette fare un balzo per recuperare il suo mantello destre. Era vero, era proprio sporco, ma non voleva rischiare di farlo rovinare dalle sciorinate energiche delle lavatrici contro le pietre dei lavatoi. Shaartre lanciò il resto degli indumenti ad un soldato di passaggio, ordinandogli di portarlo alle vasche, poi sorrise e strizzò l'occhio a Danaer. Avremo abiti nuovi quando torneremo alla guarnigione di *Siank*».

«Non torneremo mai a *Siankr*»

«Torneremo, ragazzo! Non hai sentito tutte le notizie... il tuo amico Gordyan ha avuto partita facile alle scogliere, ed ha ucciso parecchi Markuand. Non si sono mai avvicinati alla cima. E dicono che i tagliagola di Qhora hanno fatto un bel servizietto a centinaia di nemici, e che chiunque si è avventurato nelle paludi è stato fatto a pezzi dalle arpie di Ti-Mori. A *Deki* abbiamo sofferto, è vero, ma gli abbiamo dato una bella lezione».

«Quanti feriti?», gli chiese Danaer, ma senza desiderare una risposta. «Bè, almeno gliene abbiamo date più di quante ne abbiamo ricevute».

«Vieni con me, andiamo in una locanda chiamata *La Sottana Verde*. Festeggeremo la vittoria. Ti assicuro: il vino e le donne valgono entrambi quello che paghi, e non si fanno problemi neppure con noi soldati dell'Interno».

«Forse ti raggiungerò più tardi».

«Non vedi l'ora di rivedere la tua Strega, vero? Ho sentito che Yistar l'ha tenuta molto impegnata nelle sue attività di *sorkra*,» disse Shaartre con simpatia.

Danaer cominciava ad odiare la parola *sorkra*. «Se è così, si merita anche lei un po' di respiro».

Quando lasciò le baracche, la notte era nuovamente discesa sulle strade. Lo spirito della popolazione sembrava cambiato. C'erano delle donne oneste come le lavandaie e le mogli dei cittadini, donne che rimanevano accanto ai loro uomini anche se la città era sotto assedio, ma adesso Danaer vedeva molte più donne di piacere e di facili costumi. E c'erano uomini che non si facevano scrupoli ad approfittare delle miserie umane e dei prezzi rialzati dalla guerra. Non avevano partecipato alla battaglia, e adesso cercavano di arricchirsi sulla scarsità delle provviste.

Il Quartier Generale di Yistar fremeva di attività, anche se adesso c'era meno confusione rispetto alla prima volta in cui Danaer si era recato alla locanda. Molti giovani ufficiali avevano la divisa sporca di sangue, e le loro facce serie dimostravano che la battaglia li aveva fatti crescere in fretta. Yistar e Branra non si vedevano da nessuna parte, così Danaer si fece largo tra gli altri membri dello staff e si diresse alle scale. Uno degli Aiutanti di Campo stava dicendo: «Abbiamo ricacciato i diavoli e li abbiamo affogati. Questa si, amici, che è una grande guerra!»

Il momentaneo divertimento di Danaer a quel tono vanaglorioso svanì subito. Una grande guerra? Quanti valorosi soldati erano morti in questa grande guerra? E la guerra non era ancora vinta, nonostante quelle vante-

rie. Danaer ricordò le lame che gli erano passate ad un millimetro dal collo o dal petto, e lo scintillio degli occhi dei nemici, esaltati da uno strano fanatismo che controllava il dolore e li rendeva muti di fronte all'agonia ed alla morte. Uomini che cadevano, che morivano, le lance che uscivano dalle budella ed i crani spaccati dalle asce, gli occhi trapassati dalle frecce... uomini che conosceva e con i quali aveva cavalcato per anni.

Non era mai facile sentire il soffio gelido del Dio della Morte. Danaer disprezzò il soldato che aveva parlato della sua prima battaglia con una simile leggerezza.

Era più ansioso che mai di trovare Lira, e salì i gradini delle scale a tre a tre. Si trovava nella solita camera, ma questa volta non vide pergamene magiche. Lira sedeva su uno sgabellino con le mani in grembo, e le si leggeva in faccia quanto le fosse costata la prova.

Ma si alzò lo stesso a salutarlo, e Danaer si strinse al petto le sue mani. Bevve della sua presenza, si inebriò della sua delicatezza e bellezza, inspirò il profumo dei suoi capelli. Gli occhi scuri di Lira incontrarono i suoi, e lui dimenticò il sangue, la nausea e gli uomini morenti.

Lira non resistette al suo braccio, e con le sue labbra calde gli inviò nel corpo una fiamma di calore, donandogli un nuovo vigore dopo tutta la lotta e la stanchezza. «Rasven ti ha protetto, *Occhi Aguzzi,*» stava sussurrando Lira, la voce tremante per la spossatezza.

Danaer fu sordo a quel segnale. Stranamente si mise a fare lo spaccone come il giovane ufficiale di sotto. «Abbiamo respinto tutti i loro assalti...»

Lo sguardo di Lira si rannuvolò. «Solo per il momento, Danaer. Tu non conosci la forza del loro Mago, e lui comanda i Signori della Guerra».

Danaer la condusse su un divano e la fece sdraiare accanto a sé, incurante di quello che lei stava dicendo e del suo stato d'animo, continuando a baciarla e ad accarezzarla. Dentro di lui era cresciuta una fame terribile, l'irresistibile richiamo della Dea, l'appetito del maschio verso la femmina. «Ho pensato spesso a te mentre ero sulle mura, ed ho invocato su di me la tua benedizione, *qedra.* I Markuand non riuscirono mai a superare la mia spada ed a farti del male, mai! Abbiamo portato loro la morte, e distrutto le loro macchine belliche».

«Oh, siete stati molto valorosi, ma l'oscuro potere che ci minaccia...»

Danaer non la lasciò continuare, tacitandola con la bocca. Per un momento la risposta di Lira fu altrettanto vogliosa: era tutto ciò che Danaer desiderava, una sensuale promessa di quello che sarebbe seguito. Non pensò ad altro che alla gioia di quel momento, desiderando prolungarlo ancora

e portare il piacere alla sua pienezza. Avrebbero dimenticato la Magia ed il sangue, facendo esplodere in una fiamma vivificante quella passione...

Ma, quando la toccò intimamente, con sua enorme sorpresa Lira balzò via, implorandogli di fermarsi. Non riusciva a capire. La fame della donna era grande come la sua. Perché, allora, gli negava il suo corpo? La rabbia si sostituì al desiderio. «Ti ho forse offeso? È perché non sono uno della tua gente? Perché non sono uno dei tuoi *sorkra*?» Danaer si alzò in piedi, infiammato da una passione diversa dal desiderio.

Vedendo la sua collera, Lira tremò impaurita. Una parte di lui voleva implorare perdono e ricacciarsi in gola quelle parole, invece Danaer si ritrovò a dirle parole anche più crudeli. «Forse c'è qualche giovane Mago che gode del tuo favore, un uomo che non potrò mai sfidare in una lotta leale... visto che non ho poteri magici per contrastarlo?»

«No, Danaer, ti prego, non dire così!», lo implorò Lira, angosciata.

La puntura di un insetto gli trafisse il cervello, dandogli una carica che non riusciva a fermare. *Destre. Sei un destre. Servi la Dea. Non devi disonorare la Sua legge...*

«Insegnami le tue usanze, allora,» disse Danaer improvvisamente, lottando contro quell'impulso irrefrenabile. «Insegnami le abitudini dei Sarli per soddisfare le loro donne. Posso imparare e, se non ci riesco, ti mostrerò che un destre è un amante talmente appassionato che anche una donna sarli può desiderarlo.» Rudemente, con un atteggiamento che sorprese entrambi, Danaer l'afferrò, cominciando a tirarla verso di sé.

Le sue mani furono bruciate da una specie di scarica di fuoco, e Danaer si trattenne, succhiandosi le dita, la mente sconvolta. Che cosa aveva fatto? Cosa si era impadronito di lui, spingendolo ad agire ed a parlare in quel modo?

«Danaer, ascoltami...», gli disse Lira, cercando di prendergli le mani per lenirgli il dolore.

«Adesso mi colpisci pure con la tua Magia!» Portò indietro un braccio per sferrare un colpo, poi si bloccò, orripilato da quello che stava per fare.

«Non è niente! Ti giuro, *qedra*...»

«Su Rasven? Su quel tuo Dio Stregone?»

Gli occhi scuri di Lira si riempirono di lacrime. «Devi ascoltarmi. Non esiste nessuno al di fuori di te...»

«Allora dividi la gioia con me!» Per un miracoloso momento la furia devastante cui era in preda scemò, e Danaer sentì di nuovo il calore del desiderio. «Sii la mia *qedra*, la mia donna, se io sono il tuo amore».

«Non posso! Non... ancora. Ti prego, pazienta ancora un po'. Devo rimanere pura».

«Per un altro uomo?» La rabbia ritornò, raddoppiata, una collera travolgente che non tollerava altre discussioni. Lo obbligava a prenderla, a schiacciare la sua volontà, come un rude contadino miscredente...

O come i Markuand che violentavano le donne dei Clarique!

Quel paragone gli ispirò ribrezzo. Scaricò la sua rabbia sul rifiuto di Lira, sulle parole che lei gli aveva detto colpendolo al cuore. Freddamente, senza riconoscere la sua stessa voce, Danaer le chiese: «Hai forse il tuo periodo? È questa la ragione per cui mi ti neghi?»

«No, no, Danaer...»

«Lo so che sono rozzo e ignorante, che non ho la tua nascita e la tua istruzione...»

«Danaer, ti prego! È solo il mio voto di *sorkra* che mi obbliga a starti lontano».

Una mano invisibile gli afferrò le viscere, accendendo maggiormente la sua passione facendolo al tempo stesso impazzire. «È un muro forte come quello di *Deki*, un muro che metterai sempre tra noi due. Non ti sei fatta pregare quando ti ho abbracciata, un minuto fa. Adesso mi metti da una parte, come una di quelle donne che hanno un nome preciso tra la gente delle pianure.» Lira pianse e spostò la testa da una parte all'altra, confusa e disperata. Non sarebbe stato a sentire le sue lacrimevoli implorazioni. «Hablit aveva ragione. Sei come Kandra: prometti quello che non potrai mai dare. Il muro che protegge Kandra dagli altri uomini è il suo rango, e il tuo è la vocazione di *sorkra*. Sei schiava di quella maledetta Ragnatela Magica».

Corse alla porta, ed allora Lira gli si aggrappò alla camicia, implorandolo, cercando di far sbollire la sua collera. Rudemente, Danaer la spinse da una parte. «Appaga il tuo desiderio con la Magia, allora!» Si precipitò quindi come una furia nel corridoio e discese le scale. Con un senso di assurda soddisfazione, sentì Lira che gli correva dietro e che lo chiamava. Quel richiamo lo toccò, gli fece desiderare di tornare da lei.

Sarebbe stato difficile, ma le avrebbe chiesto perdono dicendo che accettava e che capiva, anche se non era vero. Le avrebbe detto che l'avrebbe aspettata. Era o non era un uomo d'onore? Non aveva giurato...

Non farti mettere in trappola. Ti ha sempre intrappolato, e ride del tuo tormento e della tua imbecillità!

Danaer era dilaniato da due impulsi discordanti: da una parte il desiderio

di Lira era come un dolore, dall'altra non riusciva ad impedirsi di correre. Fuggì dalla locanda ed uscì per strada, distanziando Lira con facilità. In pochi passi la lasciò indietro, preso dal Demone che si era impadronito della sua volontà.

Collera ed autocommiserazione lottarono dentro di lui, poi vennero sopraffatte entrambe dal dolore provocato dalla Frustra di Kida. Lo prese una sorta di pazzia, che lo spinse a vagare senza meta.

Lentamente, dopo aver girato a lungo per le strade di *Deki*, cominciò a tornare in sé, e provò una profonda vergogna. Perché era stato così perfido? Aveva la sensazione di aver perso ogni potere sulla sua lingua e sul suo cervello. Qualche cosa lo aveva strumentalizzato costringendolo a fare quelle cose. Si fermò, poi si massaggiò le tempie per scacciare un dolore acuto che provava in quei punti.

Ma il desiderio rimaneva, quasi intensificato da quella folle sfuriata di collera. Danaer ricordò vagamente l'invito di Shaartre. *La Sottana Verde*? Non aveva forse visto un'insegna del genere sulla porta di una locanda non lontana da là? Cercò di ritrovare la strada, camminando come se fosse già ubriaco, e trovando alla fine il luogo desiderato. Dalla porta provenivano della luce, della musica e delle risate.

Danaer indugiò sulla soglia, cercando di scorgere Shaartre tra la calca. Un gruppo di musici dalla voce rauca stava suonando, e delle donne di piacere danzavano al loro ritmo per intrattenere gli avventori. L'umore generale era quello della celebrazione di una vittoria. Non si vedevano ballare le coppie, perché ai Destre delle Tribù Orientali non piaceva quell'usanza, ma gli uomini tiravano le gonne delle donne, ed una di loro rimase quasi nuda grazie alla mano svelta di un cliente. Spudoratamente, la donna dimenò i fianchi in maniera lasciva, guadagnandosi una pioggia di monete.

Danaer si fece largo tra le gente ed arrivò al tavolo di Shaartre, dove l'amico l'accolse tutto contento. «Finalmente sei venuto! Siediti! Del vino per il mio amico!» A Danaer venne detto che un ricco mercante di vino, grato ai difensori per aver salvato la città con i suoi beni, stava offrendo da bere a tutti i militari presenti nella taverna. Danaer ingollò in fretta il boccale, ansioso di dimenticare. Ben presto si unì ai tipici canti goliardici del gruppetto di Shaartre.

Sapeva che col vino doveva andarci piano, nel caso l'avessero richiamato alle mura, ma era in preda alla stessa indifferenza che lo aveva reso tanto brutale con Lira. Bevve, tentato di rimanere un altro po', finché il vino non gli avesse fatto scordare quello che era successo con Lira.

Una donna di piacere gli si sedette vicino e gli riempì il boccale, dicendo quindi a Shaartre: «Vedo che ci hai portato un altro cliente: che bel ragazzo è!»

«Lui no! Lui aspetta solo una donna, e lei un...»

«Non stanotte,» disse brusco Danaer. Shaartre sollevò un sopracciglio, ma non disse altro. La donna arricciò le labbra e guardò Danaer sfrontatamente, quindi gli si strusciò addosso con i fianchi. Divise il suo boccale, bevendo dallo stesso punto in cui si erano posate le sue labbra.

«Sei veramente un azsed? Vedo il tuo *eiphren*, ma...»

«Sono fedele ad Argan, e questa notte voglio adorarla.» La donna sorrise, e Danaer la guardò con crescente lussuria. Gli occhi di lei erano molto grandi e di un marrone caldo, il viso carnoso e coperto di riccioli. «Senti la voce di Sarlos nel sangue?», le chiese.

La donna era sorpresa, ma gli disse allegramente: «Mio padre era un sarli, o almeno così dice mia madre. I miei capelli lo dimostrano, non è vero?» Così dicendo si arrotolò un ricciolo intorno al dito e rise. Era lo stesso suono seducente e basso che vibrava nella voce di Lira. Danaer chiese un'altra bottiglia e lasciò che la donna andasse avanti nella conversazione... quel tipo di conversazione che facevano le donne di piacere per eccitare i loro potenziali clienti.

La donna non era né volgare, né stupida. Il suo divertimento agli scherzi di Danaer pareva sincero. Danaer in sua compagnia cominciò a rilassarsi, gustandosi il vino.

«Dimmi, bella fanciulla, che altri piaceri sai procurare ad un uomo, a parte il suo dono ad Argan? Tratti mai l'uomo, per quella notte, come se fossi una... una *qedra*?»

«Questa domanda smentisce la tua faccia giovane, soldato. O forse è per via dei carattere speciale di questa notte?»

«Diciamo per la notte,» ammise Danaer.

«Quanto alla tua domanda... dipende dall'uomo.» Si scansò un ricciolo ribelle dalla fronte con un gesto aggraziato.

«E sono io quell'uomo?»

«Vogliamo vederlo?» La donna si alzò, raccogliendo il lembo della sua gonna verde con una modestia insolita per la sua professione. Il suo comportamento pudico contrastava con la lascivia generale dell'ambiente e, ironicamente, stimolava in Danaer il desiderio. Prese la bottiglia e la seguì. La donna camminava lentamente, come se fosse una signora. Le sue concessioni ai desideri non espressi di Danaer gli fecero pensare che l'avrebbe

ricompensato bene con il suo dono ad Argan.

Una volta arrivati nella stanzetta della donna al piano superiore della locanda, per un po' si limitarono a chiacchierare. La musica e le risate continuavano ad arrivare dalla tenda che riparava la porta, e dalla finestra. Gli disse che si chiamava Ildate, ma che non si offendeva se Danaer, che era parecchio ubriaco, la chiamava Lira. Danaer, balbettando, le disse: «Tu sei una sarli... in parte. Conosci le abitudini sessuali delle donne del sud? Fanno le sostenute anche quando desiderano godere del piacere?»

«Alcune usanze sarli *sono* strane, ma sono sicura che una sarli, col tempo, può imparare a deliziarsi dei piaceri che offre il corpo di un destre... più di quanto farebbe con un uomo della sua gente. *Io* imparerei.» Ildate era abile con le mani come con le parole, e Danaer si abbandonò alla sua bravura, credendo a quello in cui lei voleva farlo credere. Con un'alzata di spalle decise di non scusarsi per averle parlato di un'altra donna. «Le donne sarli hanno il sangue caldo, te lo assicuro. Ci vuole pazienza per conquistare l'amore di qualcuno, guerriero. Ma la sua gioia alla fine si unirà alla tua. Mio padre non ha forse imparato a lodare Argan? E il mio sangue esulta di gioia verso Argan...»

La donna gli dimostrò egregiamente la veridicità di quella affermazione. I suoi baci dolci e languidi accesero in Danaer la passione. Quel corpo non gli si negò, ed il benvenuto di lei fu caldo ed appagante. Anche se faceva parte del suo mestiere, Ildate mise tutta la sua voluttà nel piacere di quel momento, con una pienezza che non era dovuta all'argento che ne avrebbe ricavato.

Quando si raggiungeva un'unione simile, si diceva che quella fosse vera adorazione di Argan. Danaer si abbandonò completamente a tale adorazione, appagando un appetito che non lo lasciava da quando se n'era andato da Nyald. Quando, nel momento dell'estasi, mormorò il nome di Lira e visse nel sogno i suoi più forti desideri, Ildate non fece nulla per distruggere quell'illusione.

17. POVERO MAGO NEMICO!

I Markuand avevano preso possesso del villaggio dei traghettatori e, grazie alla fatica di molti bambini clarique fatti schiavi, avevano eretto a dimora del loro capo una parte di esso. Era in quel posto che stavano giungendo i Signori della Guerra, arrivando dalla riva orientale del fiume, un fiume tinto di sangue markuand.

Erano arrabbiati, ed avevano vinto sufficientemente la paura che lui gli incuteva per accusarlo: «Avevate detto che la vostra Magia li avrebbe sconfitti!»

Il Mago non parve sentirli, tutto preso com'era da un congegno magico, vale a dire una sfera di ghiaccio abilmente lavorata nel cui interno danzavano corpuscoli di luce e di ombra. Il suo rifiuto di guardarli fece infuriare ulteriormente i Signori della Guerra.

«Hanno resistito a tutti gli assalti!»

«Ed abbiamo perso molti soldati!»

«Come possiamo distruggerli con gli Incantesimi se non abbiamo più uomini per combattere? Abbiamo attaccato quelle scogliere impossibili e quelle paludi infernali, come voi ci avevate ordinato. Abbiamo impiegato costosissime torri d'assedio e lanciato all'assalto sessanta dei nostri uomini. Cosa è successo a quegli uomini che, a sentire voi, avrebbero scavato dei tunnel per...»

«Avrete molti altri soldati. L'Imperatore ha inviato dei rinforzi.» Quella voce, che giungeva dopo un lungo silenzio, agghiacciò i Generali. Quando erano lontani da lui, dimenticavano la paura che gli incuteva la sua aura. Adesso la loro collera cominciava a sbollire.

Il Mago continuò a giocare con la sfera di ghiaccio, ma si degnò di lanciare loro un'occhiata penetrante. «Non sprecate il vostro tempo a discutere con me. Se mai vi venisse in mente di sfidare la mia autorità, sappiate che vi trovereste in una situazione estremamente spiacevole.» Un sorriso terribile apparve sul suo volto. «Mi auguro che non abbiate dimenticato che anche il nemico ha dei Maghi».

Uno dei Comandanti farfugliò: «Maghi che ci hanno bloccato, mentre voi...»

L'osservazione venne udita dal Mago, ed il suo sorriso divenne una smorfia crudele che fece arretrare di qualche passo i Generali. «È vero che dispongono di molte arti arcane e, se voi oserete sfidarmi, potrei anche lasciarvi indifesi in balia dei loro Incantesimi vendicatori. Per il momento i vostri dubbi mi divertono, ma il mio atteggiamento potrebbe cambiare.» Nascosti nell'ombra, i suoi Apprendisti chiusero gli occhi e mormorarono spaventati come bambini.

Il Mago scrutò nella sfera di ghiaccio, vedendovi delle cose che solo lui poteva vedervi. Alla fine disse: «Sì, hanno dei Maghi. In particolare, c'è una graziosa ragazzina che si trova all'interno della città e che mi si oppone ostinatamente. Ma è giovane, e potrebbe cedere facilmente alla debo-

lezza della carne.» Gli astanti pensarono ad un falco spietato in procinto di ghermire una povera colomba. «È lontana dal suo Maestro e dagli altri Maghi. E, per finire, in ogni caso i suoi poteri non reggono il confronto con i miei».

Fece girare tra le dita la sfera di ghiaccio, ed i corpuscoli scuri assalirono i corpuscoli luminosi, rendendo nera come la notte la sua superficie interna. «Ma i nostri nemici non sono gli unici a poter cercare alleati... anch'io ho trovato degli alleati, qualcuno che fino a questo momento non aveva capito quale potere possiamo raggiungere quando agiamo all'unisono. Qualcuno di loro era tormentato dalle attrattive della carne, ma adesso... la mia alleata si è unita a me, riconoscendo il proprio errore. Essere Maghi significa rinunciare a tutto ciò che è umano.» Parlava per le sue stesse orecchie, pregustando già quello che sarebbe accaduto.

«Dunque, avete perso degli uomini, ma adesso i tempi sono maturi. Ho scoperto la debolezza del nostro giovane nemico, ed i miei alleati si trovano all'interno della città, pronti a colpire. Hanno fatto come ho ordinato loro, deviando la sua attenzione dagli Incantesimi.» Il Mago afferrò i braccioli della sedia e si sporse in avanti, con un'espressione rapace. «Voglio i vostri migliori assassini, i più bravi ad agire di soppiatto e ad ammazzare».

La sua attenzione si focalizzò su quello del gruppo che gli era più lontano, e l'uomo riuscì in qualche modo a trovare il coraggio di rispondere. «Saranno... saranno al vostro comando».

«E si introdurranno nella città eliminando le sentinelle che sorvegliano le porte sul fiume. Vi avvolgerò in una nebbia magica finché non vi troverete sotto le mura, ed allora le porte vi verranno aperte vi verranno aperte dai vostri sicari. I difensori saranno in trappola, e voi potrete ucciderli a vostro piacere».

«Ma come...»

Il Mago rivolse loro un sorriso crudele, come un tutore che ridesse dell'ingenuità dei suoi ragazzi. «Sarà fatto come vi prometto».

«Noi non capiamo».

«E non lo capirete. Ci sarà poca resistenza,» disse, e si lisciò le unghie. «Povera, graziosa, piccola Maga! È solo un' Apprendista, ed il suo Maestro è occupato a difendersi dal tradimento nel suo stesso paese. La trama magica che lo unisce a lei è già indebolita, e sta per spezzarsi. E allora...»

Il Mago di Markuand colpì l'aria con un pugno. Quando riaprì la mano, i Signori della Guerra sgranarono gli occhi. Sul suo palmo brillava un diamante, e la preziosissima gemma era frantumata in pezzi! Con una risata

crudele, il Mago gridò: «*Deki*!»

18. MAGIA DALLA MONTAGNA FUMANTE

La donna aveva già cercato di avvertirlo. Danaer aveva sentito le sue parole attraverso la nebbia del sogno, senza capirne bene il significato. Adesso si era svegliato bruscamente, cercando di capire che cosa lo avesse distolto dal sogno. Ildate se n'era andata, ed aveva portato via con sé tutti quegli oggetti femminili che avevano conferito alla stanza un carattere personale. Ancora stordito e confuso, Danaer si rivestì.

Allora gli tornò in mente la cosa che lo aveva fatto svegliare: di fuori, per strada, c'erano delle grida... e più lontano si udivano lamenti di dolore e di morte. Danaer corse alla finestra. L'alba illuminava debolmente il cielo sopra gli altissimi edifici di pietra. La gente correva in preda al panico, travolgendo nella furia i più lenti ed i più vecchi, che fuggivano tutti in direzione ovest.

Si allacciò in fretta la spada e corse di sotto. La sala principale della taverna pareva il teatro di una rivolta. Il padrone gridò terrorizzato: «Non sono stato, io! Non l'ho ucciso io, soldato, te lo giuro!»

«Chi non avresti ucciso?»

L'uomo indicò alcuni tavoli capovolti. Il cadavere di un soldato giaceva sotto le tavole rotte. Danaer non lo conosceva. «Ti giuro che io... tu... tu sei un azsed?» Il taverniere vide l'*eiphren* di Danaer, e parve sollevato. «Allora puoi capire. Non ho potuto fermarli, capisci? Io sono un uomo pacifico, ma i guerrieri dekiani lo hanno trovato qui, qualche minuto fa. Si era ubriacato per tutta la notte, ed era troppo orgoglioso per tenere a freno la lingua. Qualsiasi iit trovino i guerrieri, adesso lo...»

«Ma cosa vai dicendo? Quali guerrieri? Perché mai i Dekiani dovrebbero uccidere i Non Credenti che li hanno aiutati a difendere la città? E perché la gente sta scappando?»

«Non lo sai? I Markuand! Sono qui!»

«Che cosa? Come?», esclamò Danaer. «Quando è successo?»

«L'ora prima del mattino, dicono. Con la Stregoneria, con una Magia! Una Strega, una iit...»

Forse il taverniere si stava riferendo a Lira? Infuriato, Danaer cominciò a scuoterlo per esigere i particolari. «Quale Strega?»

«Lei... lei camminava sulle mura. Molti l'hanno vista. Rideva, ed era tutta ricoperta di gioielli e vestita con stoffe preziose. Era una donna bellis-

sima, alta ed elegante. E, quando le si sono avvicinati, lei... *lei* è svanita davanti ai loro occhi: così hanno detto. L'ho sentito dire da molte bocche! Sempre la stessa storia! E, mentre distraeva tutti con i suoi Incantesimi, qualcuno ha ammazzato le sentinelle davanti alle porte sul fiume, e...»

Danaer si calò l'elmo sulle orecchie, dirigendosi risoluto verso la porta. «Devo andare alle mura!»

«Sei un pazzo! Ti dico che i Markuand sono *dentro* la città! La Dea ci protegga!», balbettò l'uomo. «Dicono che hanno aperto le porte e che hanno scavato delle gallerie sotto le mura con la Magia! Che Argan mi salvi!» L'uomo congiunse le mani, in venerando timore. «Sono venuti come una piena che rompe gli argini, impossibili da fermare. È meglio che corri alla porta ovest, finché puoi. *Deki* sta cadendo!» Con quelle ultime parole, il locandiere si precipitò in strada e si unì alla fiumana di gente in fuga abbandonando tutti i suoi beni.

A Danaer girava la testa per lo schock delle ultime notizie ricevute. Se quanto aveva detto l'uomo corrispondeva a verità... doveva correre da Yistar, e da Lira! Se la fortuna era con loro, Lira doveva avere già abbandonato la città. Ma era testarda, e non avrebbe rinnegato le sue responsabilità di *sorkra*. Probabilmente era rimasta a combattere il malvagio nemico che si trovava al campo dei Markuand.

La rabbia e l'amarezza della notte precedente destarono in lui dolorosi ricordi. Adesso si rendeva conto di essere stato ingannato... come gli uomini sulle mura! Danaer si precipitò per le strade, ripensando ad ogni parola che aveva detto prima di lasciare Lira.

Mentre girava l'angolo, si imbatté in un markuand a cavallo di un *roan* che inseguiva la famiglia di un mercante. I civili traballavano dentro al carretto e frustavano disperatamente il loro pony, ma era chiaro che non sarebbero scappati dal nemico ben armato. Danaer si appiattì nell'ombra finché il markuand non gli fu vicino, quindi gridò un comando al *roan,* ed il cavallo si fermò bruscamente, facendo finire di traverso il cavaliere e disarcionandolo dalla sella. Danaer lo colpì prima che il markuand riacquistasse l'equilibrio, tirandolo giù dal cavallo e prendendosi la cavalcatura.

I civili avevano cominciato a guardarsi indietro terrorizzati. Vedendo l'intervento di Danaer, lo ringraziarono con la mano e gli gridarono: «Argan ti protegga!»

«Protegga tutti!» Danaer spronò il cavallo, dirigendosi al Quartier Generale.

L'edificio dall'esterno pareva deserto ma, quando entrò al galoppo per le

porte lasciate aperte, Danaer ebbe appena il tempo di schivare una panca che gli veniva lanciata contro. Yistar ed alcuni dei suoi Aiutanti di Campo erano impegnati in un duello corpo a corpo con un pari numero di Markuand. Danaer usò il suo *roan* per sfruttare la situazione a loro vantaggio. Quei Markuand erano più giovani dei nemici che avevano affrontato alle mura. Adesso arruolavano pure dei bambini, i loro Generali, pur di ricostituire i ranghi? Completamente inesperti, i ragazzi caddero al primo colpo.

«Sorveglia la porta, Aseyi, ed assicurati che non ci siano altre sorprese!», ordinò Yistar ad uno degli Aiutanti di Campo. L'uomo andò al suo posto mentre Danaer smontava dal cavallo. «Hai saputo?»

«Io... ero alla taverna, Capitano. Vuoi che vada ad avvisare gli uomini sulle mura?»

Yistar stava riprendendo fiato. «Per la Criniera della Puledra Nera, no! È inutile. Siamo costretti a ritirarci da *Deki*. Le tue unità sono già partite. Per fortuna Ti-Mori è abbastanza lontano, e Qhorda pure. E adesso assaltano le scogliere, dice Gordyan. Non possiamo salvare *Deki* neanche con il doppio dei soldati che abbiamo. Il Siirn è stato ucciso. Brama sta portando via i feriti e raccogliendo quello che ci è rimasto nella Piazza dei Ryerdon. È lì anche Gordyan, nel tentativo di impedire ai Dekiani di ammazzarci mentre ci ritiriamo.» L'ufficiale si interruppe, quindi proseguì, con rabbia: «I Markuand sanno tutto! Conoscono ogni posto di guardia! Ogni punto debole nelle mura!»

«Il mio informatore parlava di Magia...»

«Sì! E Lady Nalu dice che l'apparizione era davvero una Strega dell'interno, una traditrice che la Ragnatela stava cercando».

«Traditi da un'iit!», mormorò Danaer. «E adesso i nemici del Comandante Reale che si trovano nella Capitale cospirano con Markuand».

«Gli Azsed hanno ragione a prendersela con noi. Non dimenticheranno chi gli ha fatto perdere *Deki* e, per gli Dei, l'Interno aveva avuto la meglio! Abbiamo combattuto bene, insieme, e poi essere sconfitti da...» Yistar sputò sul cadavere di un markuand. «Dobbiamo resistere un altro po'. Lyyur, brucia immediatamente quelle carte, tutte! Nulla deve essere di aiuto al nemico. Li tratterremo finché Brama non avrà condotto in salvo i feriti.» Fece un ghigno rivolto a Danaer. «Quel diavolo di un *ecar*! Voleva restare qui ad uccidere altri Markuand, ma l'ho mandato a coprire la ritirata. Ha già rischiato abbastanza il suo sangue».

«È Branraediir dalla Spada Sanguinaria, no? Un guerriero senza uguali, a parte Straedanfi».

«Bah! Neanche nel ciclo di due vite riuscirei ad eguagliare quell'esaltato!» Ma a Yistar brillavano gli occhi per il complimento ricevuto. «Però lo vogliamo vivo per le prossime battaglie».

«Lira?» Danaer non riuscì a trattenere oltre la sua preoccupazione.

«È di sopra, impegnata in qualche Stregoneria *sorkra.* Valla a prendere. Ho cercato di farle capire che non c'è più tempo, ma non so trattare con una Strega. Forse a te ti ascolterà. Vai!»

«Stanno tornando, Capitano!», lo avvertì la sentinella. Danaer sollevò la spada, poi venne bloccato da un urlo di donna che veniva dalle scale.

Corse come una furia sui gradini, appena in tempo per acciuffare un markuand che era arrivato ad una finestra. Prima eliminò l'uomo, poi si precipitò nella stanza di Lira.

Mentre sollevava con violenza la tenda sulla porta, la sua apprensione si tramutò in vera furia. Un markuand stava lottando con Lira. La faccia di lei era contorta dal terrore, come se si stesse rendendo conto solo adesso di quello che stava succedendo. Era nella trance dei *sorkra*, e quel bruto l'aveva aggredita mentre si trovava maggiormente indifesa!

Danaer allungò la spada, ed il markuand si mise Lira davanti, usandola come scudo. Lira si dibatté nella sua stretta, e Danaer le disse di stare ferma, temendo che l'uomo l'avrebbe uccisa. Ma Lira non poteva sentirlo, pietrificata com'era dalla Magia. Stava mormorando una cantilena che ormai Danaer conosceva bene. Vincendo il terrore, Danaer si concentrò su quello che andava fatto.

Con la punta della lama toccò la sottile spada del markuand: era una prova, e quello non si dimostrò un ragazzotto inesperto. Quell'uomo sapeva come maneggiare un'arma, ed i suoi occhi non erano spenti come tanti della sua razza che Danaer aveva incontrato in combattimento. Il markuand avvertiva la preoccupazione di Danaer per Lira, e continuava a tenerla tra loro due.

«Ascoltami, vieni a me!», recitò Lira, ed il markuand la guardò agitato. Danaer premette il piatto della spada contro quella del nemico, cercando di allontanarne la punta da Lira.

Il talismano di ossidiana cominciò ad oscillare sul suo petto, inviandogli una nuova forza nei muscoli e nelle ossa, tramutandolo in un'arma stregata vivente. Le pareti della stanza si congelarono, ed un vento gelido ed un'oscurità spaventosa si interposero tra di loro.

La spada di Danaer era incrociata con quella del markuand. Una cantilena narcotizzante riempì le loro orecchie. Danaer non poteva muoversi né

parlare, ma il markuand sì, e sollevò la spada. La sua faccia assunse un'espressione selvaggia, poi anche lui venne immobilizzato, con il braccio bloccato nell'atto di sferrare il colpo mortale.

Il mondo venne trasformato. Danaer aveva sentito già troppe volte il tocco pervasivo della Magia che lo avvolgeva nella Ragnatela di Lira, ma questa volta era diverso. Questa volta avvertiva una spaventosa sensazione di vuoto, un protendersi dove non c'era nulla da trovare.

In mezzo a loro esplose un grido tremendo. Danaer avrebbe voluto coprirsi le orecchie con le mani. L'ossidiana gli bruciava la pelle, calda come la montagna fumante che l'aveva generata.

Nella gelida oscurità apparve un puntolino di luce, il quale si posò leggero sulla fronte di Lira. Le tenebre si raccolsero, immergendoli tutti e tre nella profondità di una notte senza luna e senza stelle. Lo stomaco di Danaer si contrasse in rivolta contro un'orda di entità che gli passavano dentro... presenti ed assenti, umane e non umane, persone e cose evocate da Lira nella sua disperazione.

Intrappolato nel buio tra strane voci, Danaer riuscì in qualche modo a vedere Lira ed il markuand, le cui forme luminose danzavano in quell'oscurità nera come l'inchiostro. La spada del markuand luccicò come se fosse stata sollevata da una forza soprannaturale. Danaer fortificò la propria volontà contro l'uomo, contro la sua arma e contro l'intera Markuand. Non poteva muoversi, ma estese la mente, desiderando con tutto se stesso di aiutare Lira e liberare entrambi da quella minaccia.

Poi, per la prima volta, Danaer sentì un markuand gridare... un urlo senza parole che esprimeva una disperazione totale.

Lira era rigida, solo le sue labbra si muovevano, e davanti agli occhi stralunati di Danaer il Markuand cominciò a... cadere?

Ma no! Era in piedi, non stava cadendo. Stava urlando, allontanandosi da Danaer e da Lira a grande velocità, ondeggiando con il corpo mentre si rimpiccioliva e continuava a gridare. La sua voce, così come il suo corpo, si ridusse, diventando sempre più lontana. Le vene di Danaer vennero investite da una corrente glaciale.

Una piccola mano gli prese la sua, e lo schock del calore umano gli raggiunse l'anima. All'improvviso il freddo ed il buio se ne andarono, dileguandosi come una bolla scoppiata. Lira gli si buttò tra le braccia, e Danaer scoprì, con immenso piacere, che riusciva di nuovo a muoverle. Lira si aggrappò a lui, tremando con violenza. Erano soli. Il markuand, le strane presenze, le tenebre ed il freddo, erano tutti scomparsi.

«Oh, *qedra*, tu... ti aveva quasi preso. Se fosse accaduto...» Lira venne scossa da un singulto.

Ritrovato il senno con difficoltà, Danaer le chiese: «Dov'è... lui?»

Gli occhi di Lira erano spirituali. «È intrappolato nella Ragnatela... per sempre».

«È morto?» Quella era una cosa che Danaer poteva capire.

«No, non è morto.» Lira rifiutò di dire altro su ciò che aveva fatto con i suoi poteri di *sorkra*. «La Strega... la traditrice... la donna che camminava sulle mura ed impediva ai soldati di vedere gli spietati assassini del suo Padrone...» Lira venne nuovamente scossa dai brividi, ma adesso insieme alla paura in lei c'era della rabbia. «Ha mandato lei questo markuand ad uccidermi. Mi vuole morta. E l'altra notte mi ha sfidato, quasi distruggendomi... insieme a te».

Con riluttanza, Danaer disse: «Sarà pure stata lei a guidarlo, ma quell'uomo è entrato nell'edificio da una finestra. E adesso dobbiamo andarcene, prima che arrivino altri assassini».

Danaer l'avvolse nella protezione delle sue braccia, per condurla di sotto, e intanto guardava ansioso sia a destra che a sinistra. Il corridoio e la finestra erano deserti, così sospinse Lira verso le scale. Arrivati a metà discesa, si fermarono bruscamente. Dal pianoterra provenivano rumori di combattimento e, all'improvviso, un markuand corse verso di loro, con una spada sanguinante in pugno. Danaer lo colse di sorpresa, quindi allontanò Lira dal corpo dell'uomo. Scesero nella sala principale... e trovarono un'ecatombe. Un uomo era ancora in piedi tra i cadaveri, un markuand che, con la spada insanguinata, si stava chinando su Yistar.

Danaer gli fu addosso prima che il nemico potesse reagire. Fu solo quando Lira gli ebbe gridato di tornare in sé che Danaer si rese conto che stava continuando a colpire un morto, massacrandone i resti.

Allora si inginocchiò e sollevò la testa di Yistar. Gli occhi dell'ufficiale si stavano chiudendo, ed un fiotto di sangue bagnò la mano di Danaer quando prese Yistar tra le braccia. Il Capitano stringeva ancora la spada. Era stato ovviamente colpito alle spalle mentre lottava con qualche avversario. Che crudele beffa del destino per Straedanfi, che aveva sempre affrontato senza paura i suoi nemici! A Danaer si serrò la gola per il dolore.

Yistar dischiuse leggermente gli occhi. «Danaer? Sei tu, mio azsed?» Afferrò l'Esploratore per un polso. Gli tremava la voce, e stava parlando con un forte accento di *Nyald* che Danaer non gli aveva più sentito da anni. «Il serpente,» gemette, «quel maledetto serpente alato da Bog...!»

«È morto,» gli disse Danaer, cercando di fare dell'umorismo senza contraddire le sue parole deliranti.

«Delle grosse ali bianche piene di scaglie e di penne, con degli artigli e delle zanne affilate come... come...»

«La tua spada l'ha fatto volare via, Capitano. Lo hai sconfitto».

«Mi ha distratto, e poi...» Yistar era adirato per la propria sconfitta, ma stava diventando troppo debole per riuscire a terminare il pensiero. «Branra... Trova Branra! Adesso avrà bisogno più che mai di uomini valorosi».

«Lo farò. E questa non è che una battaglia. La guerra la vinceremo noi, Capitano.» In quel momento Danaer si accorse che l'uomo non era più in grado di sentirlo. Sciolse le sue dita dal proprio polso ed appoggiò il corpo in terra, chiudendogli gli occhi.

Scacciò il dolore pensando a quello che andava fatto. Il *roan* che aveva preso al markuand lo aspettava davanti alla porta. Era stato davvero saggio portare l'animale dentro l'edificio per proteggerlo dai ladri, come era abitudine dei Destre. Yistar gli aveva detto di raggiungere Branra, ma dove aveva detto che lo avrebbe trovato? La Piazza dei Ryerdon...

«Perdonatemi,» singhiozzò Lira accanto al corpo di Yistar.

«Ero troppo fragile, e loro sono così potenti! Vi ho fatto perdere Deki...»

«Eri sopraffatta dal loro numero, come tutti noi,» la consolò Danaer. Prese quindi Lira per la vita e la mise sul *roan*, saltando dietro di lei.

«Ma non possiamo lasciarlo così!», esclamo Lira.

Danaer spronò il *roan* attraverso la porta. «Anch'io vorrei innalzare a Straedanfi una degna pira, ma i vivi hanno più bisogno di me, e soprattutto di te.» Quindi mise alla prova la sua abilità di cavallerizzo, guidando il cavallo in quelle strade pericolose. Dovette far girare il *roan* diverse volte nei vicoletti e nei sottopassaggi per evitare le bande di Markuand a cavallo e gli avvoltoi dekiani che approfittavano del disastro per tagliare le gole e derubare la gente. Danaer sapeva di poter sperare in una rapida morte se fossero stati presi, ma a Lira non sarebbe andata altrettanto bene. Quella orrenda consapevolezza lo rese più determinato a raggiungere la porta ovest, che avrebbe garantito ad entrambi la salvezza.

Ad un certo momento si ritrovò dentro una galleria umida, e fu costretto a fermare bruscamente il *roan* ed a tapparsi le narici con una mano. Lira trattenne il respiro, con gli occhi sgranati su una piazzetta illuminata vicinissima al loro rifugio dove stavano arrivando alcuni Destre-Y. A differenza dei tanti tagliagole travestiti da Destre, quelli gli erano familiari, e Danaer si morse le labbra per non gridare un nome... per non lanciare una

sfida in un combattimento all'ultimo sangue.

Hablit! L'antico Capo Tribù di Vidik ed i suoi leali seguaci scorazzavano per le strade di *Deki*, sghignazzando ferocemente, festeggiando la caduta della città... e la fine dell'alleanza tra Gordt te Raa ed il Comandante Reale. Hablit aveva avuto la sua vendetta, e adesso godeva del massacro che aveva ottenuto.

Ma Danaer non poteva rischiare una sfida. Con Lira sotto la sua protezione, una sfida avrebbe significato buttare via inutilmente le loro vite. Non poteva sperare di raggiungere Hablit prima di essere trucidato dai suoi compari, perciò non gli restava altro che aspettare in un giorno a venire, ripagando due volte la morte di Yistar e di tanti altri.

Come se fossero animali o criminali, lui e Lira avanzarono di soppiatto nell'ombra proiettata dagli alti edifici, muovendosi furtivamente lungo le strade, girando sempre in direzione ovest. Lira adesso riusciva a dominare il proprio dolore, e si comportava come si addiceva ad una guerriera, camminando in silenzio e con coraggio. Senza bisogno di chiederglielo, Danaer sapeva che stava recuperando tutti i suoi poteri di *sorkra*, dopo la dura lotta con il markuand e la morte del Capitano.

Finalmente, si trovarono davanti alla Piazza dei Ryerdon, essendo giunti al primo incrocio che Yistar e le truppe avevano attraversato al loro ingresso in *Deki*. Danaer accarezzò il collo del *roan*, ringraziandolo per averli portati testardamente fin lì. Era un buon cavallo, e si dispiacque che qualche markuand avesse ucciso il suo padrone, lasciandolo solo. Ma, grazie a quella combinazione, lui e Lira erano arrivati al punto d'incontro, nei pressi delle porte.

Al centro della piazza erano stati radunati tutti i carri, ed a questi venivano attaccate le lettighe dei feriti. Branra e Gordyan stavano organizzando la fuga, facendo lavorare di comune accordo i loro uomini. Gordyan stava facendo uscire i suoi guerrieri dalle porte ovest insieme ai carri, quando Danaer e Lira gli si fecero incontro.

Una volta smontati da cavallo, il colossale destre li strinse tutti e due in un caloroso abbraccio di benvenuto, e Branra gli sorrise contento. Ma non ebbero il tempo di rallegrarsi per il loro ricongiungimento, Danaer riferì le ultime notizie su Hablit e sulla morte di Yistar. La faccia di Branra si offuscò per la collera. «Lo vendicheremo, lo giuro, come ci vendicheremo del tradimento di Hablit. Ma adesso dobbiamo andarcene: il tempo stringe».

Danaer aiutò ad attaccare all'ultimo carro due cavalcature male assortite, mentre Gordyan, nel frattempo, correva in una traversa per impedire ai

Dekiani che stavano arrivando di uccidere i soldati. Danaer esortò Lira a montare sul carro con i feriti, ma lei non volle farlo finché l'ultimo dei feriti non fu a bordo.

Un fracasso infernale riempì le strade, e Danaer ammirò l'abilità di Branra nell'approfittare della confusione. In quella arrivò un soldato a cavallo proveniente dal centro della città, gridando per superare gli altri rumori: «Arrivano, mio Signore! Hanno aperto le porte, e le mura orientali sono completamente in mano loro!»

Brama aggiunse questa nuova argomentazione alle parole di Danaer per convincere Lira a salire sul carro. «Sarà meglio che entriate nel carro, Lady *sorkra*. Il nostro dovere verso *Deki* è finito, ed ora dobbiamo fuggire per poter proseguire la guerra da un'altra parte».

Con molta riluttanza, lei obbedì, e fece appena in tempo, perché il conducente stava già sferzando i cavalli. Lira si voltò a guardare Danaer e lo chiamò, ma la sua voce venne coperta dal frastuono. Mentre uomini e animali sobbalzavano sul selciato, Danaer raccolse le redini del suo *roan*. Seguendo Branra, girò intorno ad un mucchio di carretti ridotti in pezzi, seguendo il carro che era partito, quando intravide qualcosa con la coda dell'occhio, qualcosa che gli fece sollevare la testa.

Dai tetti di *Deki* stava scendendo un'immensa ombra, che calava giù verso la piazza. Danaer spalancò la bocca per lo stupore, strattonando il cavallo per farlo fermare. Brama esclamò: «Per i Novecento Diavoli di Bogotana, e quello cos'è?»

La pancia era in ombra, ma il corpo pennuto e le ali della creatura apparvero in piena luce mentre planava: era un serpente! Un incredibile ed orrendo serpente alato, gigantesco e selvaggio! L'apertura delle sue ali raggiungeva la lunghezza di tre uomini messi insieme, e dalla bocca spuntavano delle zanne enormi, che la creatura digrignava mentre scendeva spiraleggiando verso il centro della piazza, cercando la preda con i suoi occhi da lucertola.

L'uomo e la bestia urlarono, cercando di scappare, ma dal ventre del serpente-uccello uscirono degli artigli ricurvi che trovarono la carne, strappando la testa dal corpo del cavallo per poi colpire a morte un gruppetto di sbandati rimasti indietro che cercavano di rincorrere i carri che si allontanavano. La creatura infernale lasciò dietro di sé una scia di schizzi di sangue e di brandelli di carne mentre svolazzava, si sollevava e tornava a volteggiare per il prossimo attacco.

Il serpente di Yistar! Il moribondo aveva detto la verità, non era in preda

al delirio! E quello era l'orrendo mostro che gli aveva dato la morte. La paura di Danaer venne sopraffatta dall'odio, ed allora costrinse il suo *roan* imbizzarrito a rispondere al suo comando, lanciandolo in una folle corsa verso il punto in cui il serpente-uccello avrebbe cercato di colpire. «Lord Brama! Attento alle spalle! Viene a prendervi come ha fatto con Straedan-fi!»

Superbo cavallerizzo qual era, Branra tirò indietro abilmente la sua cavalcatura nel momento esatto in cui l'essere infido gli piombava addosso, mancandolo per un soffio con i suoi artigli assassini.

«È possibile ammazzarlo?», gridò Branra.

Danaer ricordò l'attacco nella stanza di Ulodovol. «*Sì* che è possibile! Io l'ho fatto».

«Allora sotto!»

Mentre la creatura tornava a lanciarsi in picchiata, Danaer e Branra si imposero ai loro cavalli terrorizzati e cercarono di assestarle un colpo. Danaer esultò trionfante, sentendo che la spada affondava... in un bel niente! Quel terribile demonio era volato via indenne, sbattendo le ali bianche squamate per riprendere quota, voltarsi, ed attaccarli di nuovo.

Danaer guardò la propria spada. Non c'era traccia di sangue, eppure era sicuro di non essersi ingannato. *Aveva colpito* la creatura!

Sul bordo della piazza, Lira stava scendendo dal carro, sollevando quindi le braccia. Dunque non si era messa in salvo: era rimasta in città per lottare con le sue Arti Magiche contro il serpente-uccello! Il mostro voleva Branra, ma a quel punto non avrebbe preferito prendersi Lira? Danaer trattenne il respiro, temendo per lei.

Ma l'essere Demoniaco si stava concentrando su Branra: l'unico che poteva condurre in salvo i superstiti della città caduta, ed incoraggiare i soldati a tornare all'attacco. Le fauci del serpente si spalancarono, scoprendo le sue zone luccicanti e mortalmente affilate. Un'ala pennuta colpì l'elmo di Danaer, e dalla bocca del mostro scaturì un fiotto ammorbante, il cui fetore aveva lo scopo di stordirlo per impedirgli di difendersi. Il serpente-uccello si alzò quindi in aria, preparandosi ad uccidere.

Danaer impugnò la spada con entrambe le mani, cercando inutilmente di recidere le ali squamate e viscide della creatura, sempre più irritato dalla propria impotenza. Allora rimise la spada nel fodero ed estrasse il suo coltello di bronzo dalla cintura, scagliandolo quindi con precisione nel centro della gola del Demone... ma senza alcun risultato!

Lira stava facendo dei gesti con le braccia, e Danaer avvertì una nuova

sensazione di freddo e di tenebre in risposta all'Incantesimo che la ragazza stava lanciando. Ma sarebbe intervenuta in tempo? Poteva riuscirci senza l'aiuto della Ragnatela? Danaer pregò la Dea e chiese l'aiuto del talismano di Lira, quindi afferrò il coltello da stivale, pur con scarse speranze.

Branra non attese. Era diventato rauco a forza di gridare contro il serpente, ma riuscì a trovare lo stesso la forza per urlare: «Adesso!» La spada che aveva falcidiato le Tribù Tradyan si abbatté sul collo squamato della bestia nel momento esatto in cui il Demone tentava di disarcionarlo dalla sella.

Da una ferita spaventosa uscì un nero vapore, ed un urlo che giungeva dal regno del Dio della Morte squarciò l'aria. Le ali spiegate si dibatterono in agonia, facendo schizzare una pioggia di scaglie e di penne. Cadendo a terra con un rigurgito di vomito nero, il serpente-uccello si abbatté sul cavallo di Branra, facendo crollare di schianto l'animale sul selciato.

Danaer si allontanò di corsa dal mostro, che si contorceva negli spasmi della morte. Tenendo saldamente le redini, giacché non si fidava del *roan* imbizzarrito, saltò giù e corse ad aiutare Branra. L'ufficiale era rimasto stordito dalla caduta, e solo per un pelo non era finito sotto entrambi gli animali.

«Svelto, mio Signore, prendete il mio braccio!»

Una testa orripilante di serpente giaceva sul cavallo morto, sputando una specie di sangue livido che aveva formato una pozza tutto intorno. Da una ferita al cuoio capelluto anche a Branra usciva del sangue. Afferrandosi istintivamente al braccio di Danaer, Branra si liberò spingendo con i piedi. Barcollando, cercò di rimettere nel fodero la spada, ma aveva bisogno dell'aiuto di Danaer, tanto era stordito.

Danaer si guardò intorno in apprensione. Questo Demone era morto, ma se ne fossero arrivati degli altri mentre Branra era ancora debole per poter usare la sua formidabile spada? «Montate sul mio *roan*,» disse a Brama, aiutandolo a mettere il piede nelle staffe.

«È... il tuo cavallo,» farfugliò Branra, continuando a protestare mentre si issava sulla sella.

«Cavalcheremo in due,» disse Danaer, mettendo le dita di Branra sulla criniera del *roan* perché la stringesse e preparandosi a saltare sull'arcione del cavallo.

Poi gli arrivò un colpo, ed avvertì un dolore bruciante alla schiena. Si aggrappò pesantemente al *roan*, il quale, sebbene recalcitrante, sopportò il suo peso. Danaer scosse la testa ed ansimò, quindi si passò la mano sinistra lungo le spalle per scoprire che cosa lo avesse colpito. Le sue dita incon-

trarono l'asticella di una freccia, ed un dolore improvviso gli fece quasi perdere i sensi.

19. TU SEI IN PERICOLO, DESTRE-Y

Lottando contro il crescente ottundimento, Danaer girò il collo per localizzare la freccia e stabilire la profondità della sua penetrazione. In quel mentre, vide un arciere markuand entrare a cavallo nella piazza e dirigersi verso lui e Brama. Forse, come il serpente-uccello, aveva avuto l'ordine dal Mago di uccidere Branra.

Le sue gambe minacciarono di cedere: se adesso avesse provato a montare dietro Branra, avrebbe significato la morte per entrambi, e Danaer non sarebbe stato in grado di difendersi dal markuand mentre saliva a cavallo.

«Reggetevi forte, Luogotenente,» disse, quindi dette al *roan* un ordine in Destre. Ben felice di allontanarsi dalla carcassa del serpente, il cavallo partì al galoppo, seguendo i carri che andavano verso le Porte Ovest. Branra, anche se era cosciente solo parzialmente, si attaccò alla sua groppa come i guerrieri destre.

Venuto meno il sostegno del *roan*, Danaer fu sul punto di cadere in ginocchio. Il markuand, con la spada sguainata, lanciò il *roan* che aveva rubato all'inseguimento di Branra. Danaer si trovava sulla sua strada, e tra un momento sarebbe stato travolto. Vide che il markuand era sconfitto, perché il cavallo di Branra correva come un fulmine, ed ormai il nemico non poteva più raggiungerlo. Anche il markuand se ne rese conto, e si voltò verso di lui con il viso paonazzo per la rabbia.

«*Kant, prodra Argon*», mormorò Danaer. Aveva messo in salvo Branra perché il suo popolo - perché Krantin - potesse vivere. Adesso poteva morire con onore, ed allora implorò la Dea di concedergli una morte pietosa.

Inaspettatamente, l'arciere cadde dal cavallo, crollando a terra supino, con una grossa chiazza di sangue dietro al collo. Danaer riconobbe vagamente la tipica ferita provocata da una fionda destre. Il *roan* del nemico si fermò bruscamente non appena le redini vennero a contatto con il selciato, quindi nitrì e batté gli zoccoli, mentre Danaer lo guardava stupito. Un paio di grossi stivali stava avanzando nella linea della sua visuale, posandosi sulla schiena del markuand il quale, nel frattempo, aveva cercato di rialzarsi. Un tacco calò sul collo del markuand con un rumore di ossa spezzate, ed il markuand non si mosse più.

Un secondo dopo, Gordyan si accovacciò vicino a Danaer. Dolore e con-

fusione si alternarono in Danaer mentre cercava di parlare. «Una... una freccia».

«La vedo, *maen*,» disse Gordyan con dolcezza.

«Danaer!» Anche Lira si era inginocchiata accanto a lui.

«Il carro. Torna nel carro...», la implorò.

«Fai silenzio, *Occhi Aguzzi.* Potrebbero arrivare altri uccelli magici. Hai bisogno delle mie arti di *sorkra.* Gordyan, dobbiamo aiutarlo!»

«Certo! Ma da solo non può cavalcare. Prendi quel *roan* che aveva il markuand. Adesso tieniti forte, guerriero: devo levarti questa freccia.» Si udì il rumore di uno schianto e, a giudicare dal dolore sentito, Danaer ebbe la certezza che Gordyan gli avesse spezzato un osso, anziché la freccia. Il gigante tirò quindi Danaer per le ascelle, trascinandolo sui piedi, insistente. «Avanti, alzati!»

Danaer avverti un ronzio fortissimo nelle orecchie, poi gli parve di vedere tutto giallo. «Non ci riesco...»

«Gordyan?» La voce di Lira sembrava molto distante.

«L'ha colpito in profondità, ho già visto ferite del genere. Rimani sveglio ancora un altro po', *hyidu.*» Le sue braccia possenti sollevarono Danaer e lo portarono come se fosse un bambino. Gordyan cercò quindi di metterlo sulla sella del suo *roan* azzurro. Gli anni di abitudine aiutarono Danaer a tenersi in groppa, ma poi l'ondeggiamento del cavallo gli fece rivoltare lo stomaco, arrecandogli anche un nuovo dolore alla spalla. Il ronzio che sentiva dentro la testa copriva quasi ogni altro rumore. Qualcuno stava montando dietro di lui, 'riacutizzando quel tormento alla schiena, poi un braccio protettivo gli cinse il petto.

Il *roan* cominciò a galoppare, provocando a Danaer un gemito a denti stretti. Sentì in bocca il sapore del vomito ed inghiottì saliva; poi la nausea passò, e la sua preoccupazione principale divenne quella di reprimere un urlo vergognoso di dolore mentre il tormento dietro la schiena aumentava.

In certi momenti tornava lucido, e vedeva chiaramente le cose; in quei momenti cercava di stabilire dov'erano arrivati. Fuggire: quella era l'unica cosa importante! Non riusciva a ricordare perché, ma in quel momento quella necessità era l'unica cosa reale per lui, nonché una necessità disperata.

Si susseguirono dei muri grigi, mentre i movimenti dell'inquieto *roan* gli facevano torcere le budella. Tenne gli occhi chiusi per diversi minuti. Quando li riaprì, da ogni parte si stendeva un paesaggio verde. Danaer pensò con stanchezza che dovevano essere fuggiti da *Deki* e che stavano

entrando nella campagna. Quanto avevano cavalcato? Non sapeva dirlo e, del resto, non gli importava neanche molto. Provò ad alzarsi, ma ricadde giù per il dolore.

Finalmente il *roan* si fermò. L'animale schiumava ed era esausto, perché aveva portato due uomini, uno dei quali era Gordyan. Gordyan disse qualcosa vicino all'orecchio di Danaer, ma si stava rivolgendo a Lira. «Dobbiamo riposare un po', altrimenti i cavalli crolleranno. E devo anche vedere se riesco a fermare questo sangue».

Smontare dal cavallo fu un'autentica tortura. Danaer riuscì a scendere abbastanza bene ma quando i suoi piedi toccarono terra, stramazzò al suolo. Allora si sdraiò sull'erba umida, e lasciò che Gordyan e Lira lo curassero, capendo a malapena quello che dicevano o facevano.

«Riusciremo a trovare qualcuno dei tuoi guerrieri, Gordyan? Abbiamo perso le tracce dei carri; l'Esercito deve essere molto più avanti di noi».

«Temo che i miei uomini siano dispersi. I Destre-Y sono sempre restii a farsi comandare. Dobbiamo arrivare alla *Fossa*, altrimenti non avremo alcuna speranza di sfuggire ai Markuand».

«*La Fossa di Bogotana*?» Lira sgranò gli occhi orripilata. «Ma Danaer deve avere cibo e acqua...»

«C'è un'oasi non lontano da qui, appena si entra nella *Fossa*. Sono in pochi a conoscerla, e forse laggiù potremo accamparci al sicuro,» la rassicurò Gordyan. «Ma ci metteremo del tempo con Danaer in queste condizioni; riuscirà a sopportare ancora per poco il cavallo. Adesso dobbiamo riuscire a fermargli la ferita finché non faremo un fuoco per estrarre la punta della freccia. Che pensi del Mago di Markuand? Continuerà a mandarci addosso altri maledettissimi serpenti-uccelli?»

«Non credo,» disse Lira. Tastò quindi la fronte di Danaer e si prodigò su di lui. «Le creazioni di quel genere richiedono molta energia. Inoltre, ha consumato i suoi poteri per entrare nelle mura di *Deki* con la Magia. Può darsi che nemmeno la sua terribile forza sia inesauribile. Quando Branra ha ucciso il Demone, il markuand si è molto adirato».

«Bene!», grugnì Gordyan. «Cercheremo di fuggire mentre rimugina sulla propria rabbia».

Lira scrutò preoccupata la faccia madida di sudore di Danaer. «.*Quedra*, mi senti? Ce la fai a cavalcare?

Danaer ritrovò la voce, anche se era debole e confusa. «Io... credo di sì. Il ronzio dentro le orecchie si è fermato».

«Ah!», esclamò Gordyan, contento.

Danaer riuscì a connettere sufficientemente i pensieri per dire: «Se raggiungerete la carovana, i dottori potranno aiutarmi...»

«Non è possibile, *hyidu.* Adesso c'è molto odio tra i Destre e l'Esercito. Abbiamo superato numerosi cadaveri di persone rimaste indietro che sono state ammazzate dalla gente delle pianure, e non dai Markuand. Col tempo, l'ira si raffredderà da entrambe le parti, ed allora potremo avvicinarci alla carovana senza correre il rischio di essere uccisi a vista. Ma a te serve aiuto *adesso.*» Gordyan non gli permise di sollevare altre obiezioni, ma Danaer, del resto, non avrebbe neanche avuto la forza di farlo. «Tieni forte mentre lego questo».

Dopo un po' il battito della ferita scese a livelli sopportabili. Gordyan aveva strappato il mantello di Danaer per farne una benda improvvisata, usandone poi il rimanente per coprirgli la testa: cominciava a piovere, ed era una pioggia fredda e fastidiosa. Nella micidiale lotta contro il serpente, Danaer aveva perso l'elmo ma aveva ancora la sua spada, che Gordyan giudicò un fastidio. Così la sfilò e la dette a Lira, quindi rimise Danaer sul suo *roan.*

I momenti che seguirono furono una nuova tortura. A volte Danaer cadeva in uno stato di torpore in cui non avvertiva più niente, eccettuato il dolore. Di tanto in tanto, invece, riusciva a sollevare la testa per vedere che si stava facendo progressivamente sera. Ad un certo momento si fermarono, e Lira gli aggiustò la benda provvisoria. Poi gli dettero un po' d'acqua ed un pezzo di focaccia di grano che avevano preso dalla sacca di Gordyan. Il sapore era buono, ma il gusto fu breve, perché Danaer vomitò immediatamente tutto quello che aveva inghiottito. Quindi provò nuovamente a rimontare a cavallo, per proseguire in direzione ovest. Non gli importava più niente e, quando il ronzio nelle orecchie ricominciò, non ebbe la forza di dirlo a Lira od a Gordyan.

Il *roan* si fermò. Danaer si guardò intorno con la vista annebbiata. Era notte e, da lontano, si vedeva il fuoco di un bivacco. Sembrava invitante. Perché Gordyan non li portava laggiù? Il calore del corpo dell'amico pressato contro il suo scomparve, poi Danaer si sentì tirare per un braccio, «Scendi giù, *maen*, ti prenderò io.» Un secondo dopo, Danaer si ritrovò sdraiato di fianco sulla sabbia, con la testa adagiata nel grembo di Lira.

Sabbia? Allora erano entrati nella *Fossa.* Gordyan li aveva fatti cavalcare in fretta se l'avevano raggiunta in così breve tempo. La spalla di Danaer smise di battere, e lui si sentì miracolosamente di nuovo lucido. Lira gli stava accarezzando la fronte; il suo volto era circondato da un alone di lu-

ce, proveniente probabilmente dal fuoco del bivacco. «Lira?» La ragazza si abbassò verso di lui per sentire cosa voleva. «Dov'è Gordyan?»

«È andato al campo laggiù. Ha detto che sarebbe andato a vedere di quale Clan si tratta.» Quella risposta sensata lo soddisfò, ma ingenerò in lui il sospetto che la fragile alleanza tra Malol e Gordt te Raa si fosse spezzata. Gordyan che non era sicuro dei suoi stessi Destre-Y e che andava a controllare a quali tribù appartenevano prima di avvicinarsi al loro bivacco? E che si dimostrava diffidente verso tutti i soldati dell'Esercito ad eccezione di Danaer?

«Lira, come mai vedo tanto chiaramente il tuo viso nel buio?», le chiese, con stupore infantile.

Lira si voltò verso est, con la faccia cupa. «C'è un grande fuoco laggiù, *qedra*. È *Deki*. Ma cosa può bruciare in una città di pietra?»

«I corpi,» le rispose Danaer con spietata franchezza. «La paglia, il fieno per gli animali, qualsiasi cosa che può rallegrare i festeggiamenti dei conquistatori.» Rifletté un attimo ed aggiunse: «Ma, se i Markuand stanno saccheggiando la città, avranno lasciato stare i superstiti in fuga. Penseranno che il deserto, o i nostri stessi rivali, faranno il lavoro per loro».

All'improvviso, silenziosamente, tornò Gordyan. «Non sono miei, quei guerrieri,» disse borbottando. «Ma ci servono sia acqua che fuoco.» Il colosso guardò Danaer preoccupato, quindi prese il coltello dalla cintura e squarciò la tunica dell'Esploratore.

«Cosa stai facendo?», protestò Danaer, cercando di alzarsi.

Gordyan lo costrinse a restare giù. «Ti sto trasformando in un vero azsed.» Tagliò la tunica in modo che sembrasse la camicia aperta dei Destre, poi gli infilò i pantaloni negli stivali secondo la foggia della gente delle pianure. Le mostrine vennero strappate e gettate via. «Tu passerai per una qualunque sarli senza problemi, Lira, ma fai sparire il tuo mantello di *sorkra*, a scanso di equivoci.

E fai sparire anche la spada di Danaer. Dirò loro che sei una delle donne di Qhorda che ha perso le sue compagne. Parla soltanto in Sarli, altrimenti si insospettiranno. Prendi i *roan*. Dirò che Danaer non è più riuscito a cavalcare e, guardando il suo aspetto, di sicuro ci crederanno. Per Bog! Questa ferita maledetta sta di nuovo sanguinando. Avanti, alzati *maen*: dovrai camminare solo per poco...»

Danaer non riuscì a reggersi da solo, e le ginocchia alla fine gli cedettero, così Gordyan fu costretto a portarlo nuovamente di peso. Danaer girò la testa verso il fuoco e verso i Destre-Y che vi erano raccolti. Immaginò di

vedere una *ha-usfaen* danzare e di sentire il canto di una *delisich.* Poi si rese conto che erano solo le sue orecchie che fischiavano.

Gordyan stava discutendo con qualcuno, ma Danaer non capì il senso della discussione. Era stato sdraiato per terra e quindi tirato su a sedere. Il ronzio nelle orecchie cessò di colpo, e Lira lo abbracciò per non farlo cadere. Finalmente la voce di Gordyan superò il dolore. «Tu mi conosci, guerriero. Ti chiedo forse troppo? Un po' d'acqua ed un po' di fuoco, nel nome del Siirn Rena.» Gordyan si accovacciò vicino a Danaer e gli disse piano: «Hai già sopportato molto, *hyidu*, ma ora devi provare che sei un azsed, altrimenti ci uccideranno tutti e tre».

Fu molto felice quando vide che Danaer gli rispondeva affermativamente con lo sguardo, dicendo con voce tremante: «Non disonorerò il Zsed di Nyald».

Se la freccia l'avesse colpito un po' più sull'esterno, Danaer, come sapeva bene, avrebbe rischiato di perdere il braccio; ma quella ferita era anche più pericolosa. L'amico di suo padre era morto per una ferita simile che si era procurato durante le guerre dei Clan. Lo vinse l'orgoglio: sperò che gli uomini che lo stavano scrutando avrebbero scusato ogni debolezza imputandola alla perdita di sangue, anziché alla mancanza di coraggio. Lira mise ai suoi piedi una piccola teiera di rame battuto contenente dell'acqua fumante, mentre Gordyan, nel frattempo, arroventava i suoi coltelli nel fuoco.

«Tieni fermo il braccio con la mano buona,» gli disse Gordyan. Danaer ebbe appena il tempo di lamentarsi, che Gordyan iniziò a tagliare la camicia e la tunica insanguinate. Cercò di non farlo svenire e di non farlo gridare. «Queste frecce markuand sono molto appuntite, *hyidu*?»

«Hanno una punta sottile, ma molto affilata.» Danaer riuscì a fare un sorriso amaro.

«Allora dovrò andare un po' a fondo».

In quello che sembrava il culmine del dolore, Gordyan emise un gemito di trionfo, quindi versò l'acqua calda sulla ferita, ed infine levò dal fuoco il secondo coltello, che ancora fumava.

Il ronzio nelle orecchie tornò prepotente, e la faccia di Lira ondeggiò davanti agli occhi di Danaer. Con la coda dell'occhio vide una spirale gialla, e continuò a guardarla con curiosità mentre si avvicinava, si avvicinava e, più si restringeva, più roteava vicina davanti a lui, coprendo tutto tranne gli occhi di Lira.

Finalmente anche la spirale gialla svanì. Il ronzio nelle orecchie si smor-

zò e finì, e con esso cessò ogni sensazione.

20. LA MAGIA DEI SOGNI

Le visioni prodotte dalla febbre si succedettero una dietro l'altra follemente: non c'era modo di sfuggirvi. Danaer rivisse la morte di Yistar in tutti i dettagli, sapendo che non avrebbe più avuto accanto quella burbera presenza che lo aveva guidato per tanti anni. Le sue anni non erano valse a niente contro il suo inesorabile nemico, e sentì ancora una volta quando la vita di Yistar gli era sfuggita dalle mani.

La visione orribile finì, ed al suo posto vide Kandra, stupenda, la perfezione stessa della donna destre. Gli stava sorridendo, si chinava, si voltava... lentamente, lentamente. Le figure di un arazzo presero vita, e Danaer vide che Kandra stava parlando con Gordyan. Il suo amico di sangue prendeva la mano della sua Signora e le baciava le dita. Nel sogno vide che Gordyan era gravemente ferito e che era immobilizzato da una corda, legato da una treccia di seta o da un dito ricurvo. Giurava di servire il suo Signore e la sua Signora, e di non pretendere mai l'adempimento della promessa di Kandra.

Anche quell'immagine scomparve. Adesso Danaer era circondato dai Markuand. Gli lanciavano addosso una pioggia di lance, di spade e di coltelli, colpendolo ed uccidendolo. Moriva e tornava in vita, e ricominciava di nuovo a soffrire. Ogni colpo era diretto contro un bersaglio preciso: il fuoco che sentiva alla spalla.

Nei rari momenti in cui riprendeva coscienza, Gordyan e Lira erano sempre lì. Gli sollevavano la testa e gli davano dell'acqua, e poi ricadeva di nuovo nel sogno, nonostante le preghiere di Yistar ed il pianto di Lira. Le loro voci si allontanarono lentamente, e finalmente poté tornare a dormire.

C'era di nuovo Kandra... no, non era Kandra. Era un'altra donna che aveva assunto il suo aspetto. Il miraggio uscito dalla pioggia... la pioggia mandata dal Mago di Markuand. Questa volta Danaer riconobbe l'illusione, e nel suo incubo afferrò il talismano di ossidiana di Lira, ordinando alla falsa Kandra di andarsene. Invece Kandra si trasformò, divenne una figura mascherata da un mantello, la traditrice dell'Interno. Il cappuccio cadde, e una faccia bella e malvagia lo guardò sorridendo. Le si avvicinò un uomo che guardò Danaer di traverso. Danaer li riconobbe entrambi, adesso che si erano rivelati e lo fissavano con odio. Quella non era più Kandra, ma Chorii, la sensuale Dama del Principe, e Diilbok in persona l'aveva istigata al

tradimento!

Odiavano sia lui che Lira. La donna, specialmente, odiava Lira! Ella allungò una mano dalle unghie affilate, come se volesse graffiargli la faccia, sfregiarlo, per far soffrire in tal modo la sua delicata avversaria di Sarlos.

Danaer gemette e lottò per uscire dall'incubo: la febbre lo condusse altrove, lontano da quella terribile coppia. Adesso aveva di fronte Malol te Eldri. Il comandante Reale era davanti ad un Consiglio destre, e segnava il futuro del suo prezioso figlio promettendogli in moglie la figlia del Siirn Rena. Era un sacrificio molto più grande di quello che pensava il Consiglio: quel figlio era l'unico frutto di Malol.

Poi il sogno svanì. Ora Danaer teneva Ildate tra le braccia, e si abbandonava al piacere, prendendo gioia da lei. La prostituta sorrise, e la sua immagine si sovrappose a quella di Lira, che lo invitava vogliosa e ardente. Danaer l'abbracciò estasiato, desiderando che il sogno non finisse mai.

Ma non si poteva comandare ai sogni. Il suo corpo e quello di Lira non erano più un tutt'uno, ma lei era sempre vicino a lui. Era seduta a guardare Danaer e Gordyan che compivano il patto di sangue, donandosi reciprocamente le vite. Danaer rivisse le forti emozioni di quella notte: la sua donna, l'amico di sangue, tutti e tre accanto al fuoco...

E dal fuoco uscì una bestia demoniaca, un serpente alato uscito dai più profondi abissi del *Regno di Bogotana.* Danaer voleva urlare e mettersi a correre, ma aveva i piedi bloccati da una pietra, e le parole gli morivano in gola. I perfidi artigli del serpente gli colpirono la spalla. Dolore! Danaer pensò al talismano, e si concentrò su quella pietra scura.

Branra era lì, e nel sogno Danaer non gli chiese come fosse venuto in quel posto. Branra stava colpendo il lucertolone con la spada. L'elsa scintillò al sole, rivelando gli intarsi di ossidiana... lo stesso materiale di cui era fatto il talismano. Incastonati nell'argento, il metallo lucente e le pietre nere di ossidiana dell'elsa della spada di Brama si unirono ai poteri del talismano di Danaer, in un Incantesimo congiunto che avrebbe ucciso il serpente-uccello. Argento ed ossidiana... scaturiti entrambi dalle montagne fumanti di Krantin.

Davanti a lui c'era Osyta, seduta, a mormorare le sue profezie, ed alle sue spalle ruggiva il vulcano, portando alla luce altre pietre luccicanti, spaccando la montagna nei punti in cui giaceva l'argento. Osyta stava cantilenando. «Da Krantin arriverà una forza, una Magia... Sono i figli della *Montagna Fumante*... Tu stai per affrontare un pericolo che supera la tua immaginazione. Tu entri nel pericolo, destre-y!»

L'avvertimento continuò ad echeggiare, poi si spense. Il corpo raggrinzito di Osyta si dissolse, e con esso svanirono tutte le altre immagini create dal sogno, lasciandolo libero. Gli parve di emergere dalla superficie del fiume di *Deki*. Danaer era un destre, non sapeva nuotare, ma in quel mondo che stava lasciando, *sapeva* farlo, senza stupirsene, semplicemente accettandolo.

Per lungo tempo aveva avuto la vaga consapevolezza di sentire un gran caldo, specie quando gli incubi diventavano particolarmente terrificanti. C'erano stati dei momenti peggiori, dei momenti in cui il suo spirito era rimasto attaccato a fili sottilissimi in procinto di spezzarsi da un momento all'altro per mandarlo a raggiungere Osyta.

Adesso quella sensazione di sospensione era finita, dileguandosi insieme ai sogni. Qualche minuto prima di riaprire gli occhi Danaer aveva sentito dei suoni... il nitrito dei cavalli, lo sfregare del cuoio, degli uomini che si chiamavano con un forte accento di *Siank*.

Quest'ultima cosa lo lasciò perplesso, perché Gordyan aveva detto di non conoscere quei guerrieri. Finalmente si rese conto che la sua mente era di nuovo libera. I suoni erano reali, non venivano dai sogni; la spalla gli faceva ancora male, ma con minore intensità di prima. Sollevò lentamente le palpebre, lasciando che la vista si riabituasse dopo quella lunga incoscienza.

Si trovava in una tenda; alla sua sinistra, da un lembo aperto, filtrava la luce del sole. Ai suoi piedi c'era Lira, intenta a rammendare un indumento. Lira si girò alla luce per riuscire ad infilare l'ago, e Danaer osservò il suo viso. Le sue guance avevano perso ogni rotondità, ed i suoi occhi erano cerchiati di nero. Si sentì colpevole nel ricordare tutte le volte che si era svegliato trovandola vicino a lui, pronta a confortarlo.

La gola di Danaer era talmente secca che il suo primo tentativo di parlare fallì. Riprovò e, quando chiamò il suo nome, Lira lo guardò sorpresa. Si inginocchiò accanto a lui, poi gli accarezzò il petto nudo, sfiorando l'amuleto. «*Qedra*, quando ti sei svegliato?»

«Proprio ora. C'è dell'acqua?»

Lira gli tenne la borraccia, perché tremava troppo. Danaer bevve lentamente, assaporando il piacere dell'acqua, desiderando prosciugare l'intera pelle ma temendo al tempo stesso di utilizzarne troppa, nel caso si fossero accampati nella *Fossa*. Quando le fece segno con la testa che per il momento aveva bevuto abbastanza, Lira posò la pelle, quindi uscì sulla soglia della tenda per chiamare Gordyan. Il colosso arrivò immediatamente, al-

larmato, ma quando vide che Danaer aveva ripreso coscienza e si era tirato su, gli si illuminò il volto. «Ma bene! Il nostro Esploratore ha ritrovato la via di casa. Come ti senti?»

«Come se fossi a *Nyald*, dove la selvaggina scarseggia».

«Siamo tutti affamati, ma tu stai peggio di noi, con quei quattro bocconi che hai trattenuto nello stomaco».

«Ne sento ancora il sapore,» disse Danaer. «Per quanto tempo sono rimasto incosciente?»

«Cinque giorni.» Danaer boccheggiò, mentre Lira gli spiegava: «Sei svenuto quando Gordyan ti ha cauterizzato la ferita, e poi la ferita si è infettata lo stesso. Credo che fossi quasi morto quando la Guaritrice di Erbe ti ha fatto l'incisione».

«Non ricordo nulla. Una Guaritrice di Erbe? Siamo a *Siank*, allora?»

Gordyan sorrise amaramente. «Ancora no! Questo è un piccolo accampamento dei miei uomini. Li abbiamo incontrati dopo qualche *periodo* dal primo fuoco. Sono riusciti a salvare alcuni cavalli ed equipaggiamenti dalla disfatta di *Deki*, ma di cibo ne hanno poco. L'esercito ha svuotato tutte le scorte segrete che si trovavano lungo la via della carovana, ovviamente.» Gordyan scrollò le spalle e fece una smorfia. Sembrava che avesse una gran voglia di afferrare Danaer in una delle sue poderose strette, ma per fortuna si trattenne, data la ferita dell'amico. «*Maen* sono felice di vederti di nuovo con noi!»

«È una gioia anche per me!» Danaer provò a sollevarsi sulla mano destra.

«Attento!», lo avvertì Gordyan.

«Il dolore è praticamente passato. Volevo vedere se riesco a stare in piedi.» Gordyan lo aiutò ad alzarsi. Danaer chiuse gli occhi per il formicolio che sentiva alle piante dei piedi. Con cautela, fece qualche passo verso l'entrata della tenda e scrutò fuori, vedendo dei guerrieri dall'aspetto macilento e dei *roan* con le costole di fuori. Era evidente che Lira aveva sofferto la fame, ed anche Gordyan sembrava dimagrito. «Non avete per niente cibo?», chiese loro Danaer.

«Abbiamo ammazzato un *roan* qualche giorno fa,» disse Gordyan, con aria indifferente.

«E la guerra come procede? Avete notizie?»

Lira parve turbata. «I guerrieri di Gordyan hanno saputo che i Markuand hanno tenuto fede alla propria reputazione, bruciando e saccheggiando qualsiasi cosa, evitandosi il disturbo di prendere vivi i prigionieri, e tenen-

dosi soltanto le donne più belle ed i bambini più robusti.» Con collera irrefrenabile poi aggiunse: «Sono sicura che quella sgualdrina *shegolhi* che ci ha traditi sta godendo nel vedere soffrire le donne e gli uomini della sua terra a causa sua!»

Profondamente addolorato, Danaer tornò a sedere sul paglericcio. «A che distanza siamo da Vidik?»

«Con i *roan* che ci restano, è difficile stabilirlo. Forse tre giorni».

Danaer dubitò che quelle povere bestie potessero resistere così a lungo. «Che notizie hai dall'Esercito?»

«Si sta riordinando con i pochi uomini che gli sono rimasti. L'accampamento principale si trova alla distanza di un *periodo*, ma...»

«Hanno l'acqua e il cibo, Gordyan. Hai detto che hanno perso tutte le scorte lasciate da Lorzosh-Fila e da Yistar lungo la strada. Non vorranno negare ai loro alleati di dividerle...»

«Sono accadute molte cose mentre tu avevi la febbre, *maen*,» gli disse Gordyan, con aria tetra. «Molte cose che hanno distrutto l'alleanza del Rena. Troppi soldati dell'Esercito che erano rimasti indietro sono stati uccisi nella prima vampata d'odio verso gli Iit. È per questo motivo che la carovana è diventata molto accorta; diffida perfino dei rifugiati civili, visto che teme altri inganni che potrebbero provocare la morte di ulteriori soldati. I Destre cominciano a capire che è stata una sgualdrina dell'Interno a tradire *Deki*, e non la gente delle montagne. Ma presumo che l'Esercito sia stato troppo colpito, per tornare a fidarsi di loro. Si è chiuso in se stesso come un verme delle sabbie, e tiene lontano chiunque non appartenga ad esso».

«E Branra? E che mi dici di Ulodovol e della Ragnatela *sorkra*, Lira? Non puoi raggiungerli con la mente e chiedere loro di aiutarci?»

Lira restò a lungo in silenzio, poi disse: «Non so cosa sia successo a Branra. E... e non posso contattare la Ragnatela. Non posso e non oso: il Mago di Markuand potrebbe essere sulle nostre tracce perfino in questo momento. Se uso i miei poteri per comunicare con il *Traech Sorkra*, il Mago potrebbe trovarvi mediante me e mandarci contro i nemici».

Era come se Lira gli avesse confessato di essere storpia, sorda e cieca. Danaer le prese una mano con tenerezza. Non gli piacevano i suoi poteri di Maga, ma sapeva come lei doveva sentirsi, tagliata fuori dalla sua gente, in un territorio che ormai apparteneva al Mago di Markuand. Senza i poteri di Lira, erano *tutti* ciechi e perduti, ed anche la carovana.

«Gordyan, questa guerra tra Destre ed Esercito è insensata: significherà la morte per entrambi».

«Lo so benissimo, *hyidu*. I Dekiani fuggitivi e gli altri Destre che cercano di attraversare la *Fossa* è molto improbabile che riescano a raggiungere Vidik, se non trovano del cibo. L'Esercito ha acqua e cibo, ma non vuole dividerlo per paura. E, per questo motivo, sarà annientato quando *arriverà* a *Vidik.* Se Wyaela te Fishar verrà a sapere che ha rifiutato aiuto ai Destre-Y affamati, sarà spietata. Il Rena ed il Comandante Reale hanno perso. Alla loro alleanza non restiamo legati che noi due. Ho disonorato il mio Rena. *Deki* è persa...»

«È stata colpa mia,» lo corresse Lira. «Io... è entrata nel mio cuore quando ero più vulnerabile...»

Danaer l'abbracciò con il braccio sano, comprendendo che cosa l'avesse privata dei suoi poteri in quel momento critico e quale parte avesse avuto lui nel tranello tesole dalla Strega. «Eri sopraffatta da poteri spaventosi, come tutti noi. Non è stata colpa tua, *qedra*, e neanche tua, Gordyan. Nessuno di noi si è disonorato, e Argan non vuole che accettiamo la sconfitta senza reagire. L'Esercito ed i Destre si devono riunire, altrimenti i Markuand aspetteranno che ci sbraniamo prima tra di noi, e poi provvederanno a fare il resto».

«E come? Non osiamo avvicinarci alla carovana: le sentinelle ci ammazzerebbero prima ancora di riuscire a gridare che siamo amici,» disse Gordyan.

«C'è un modo!», disse Danaer, prendendo una decisione improvvisa. «Gordyan, riuscirai a ricucirmi alla meglio l'uniforme?»

Il colosso parve dubbioso. «La camicia e la tunica sono brandelli insanguinati, ed il tuo elmo e la tua spada non ci sono più già da tempo».

«Un esploratore non è obbligato a portare sempre l'elmo e, in ogni caso, sarà meglio per me presentarmi disarmato».

L'amico lo guardò dubbioso. «Ci proverò. Ma tu sei ancora molto debole».

«Verrai con me fino agli avamposti della carovana. Da lì riuscirò a cavarmela da solo. Se non ci riuscirò... ebbene, ho già sperimentato la fame a *Nyald.* Sarà meglio per tutti noi morire in fretta anziché lentamente».

Le tende erano state montate. Gordyan andò dai suoi guerrieri per recuperare gli indumenti necessari alla realizzazione del piano di Danaer. Utilizzando degli stracci, Lira cucì una tunica, ed un destre si privò di una camicia che sarebbe passata per un indumento dell'Esercito.

Una volta levati nuovamente i pantaloni da dentro gli stivali, l'uniforme di Danaer fu completa. Si tolse il mantello tribale, non volendo rischiare di

farsi colpire prima di essere riconosciuto: doveva superare l'esame delle sentinelle. «Se riuscirò a trovare Shaartre o uno del mio reparto, andrà tutto per il meglio,» disse. «Che aspetto ho? Supererò l'ispezione?»

«Mi fai paura,» gli disse Gordyan. «Se ci trovassimo ancora ai vecchi tempi, prima dell'alleanza, ti prenderei per un nemico e ti colpirei».

«Chi, un uomo disarmato?»

Con aria mortificata, Gordyan gli disse: «Mi dispiace per la perdita della tua spada, ma è stato necessario. Se quei Dekiani avessero scoperto che eri un soldato, ti avrebbero inferto una nuova ferita, e stavolta alla gola. Così sarei stato costretto ad ucciderli... ed erano dei bravi Azsed-Y».

Danaer era sicuro che l'amico avrebbe tentato di sbaragliare l'intero accampamento per lui, e che probabilmente ci sarebbe anche riuscito. Quanti rischi avevano corso finora, e quanti altri avrebbero dovuto affrontarne ancora! La finta uniforme lo preoccupava. Quante volte, in passato, le sentinelle gli avevano intimato l'alt perché aveva troppo l'aspetto di un destre? E allora indossava un'uniforme decisamente migliore. Ma, vedendo il faccino smagrito di Lira, mise da parte ogni riserva.

La cavalcata fino agli avamposti della carovana fu per Danaer molto pesante. Nessuno degli altri era ferito, ma anche loro cavalcavano lentamente. Si stava avvicinando la sera, quando Gordyan diede l'alt ed indicò una valletta, dicendo: «Il tuo Esercito è laggiù, *maen*: si è accampato per la notte».

La carovana era più grande di quello che Danaer aveva supposto, ma poi vide alcuni stendardi appartenenti alle truppe di Ti-Mori ed alcuni tagliagole sarli di Qhorda, e comprese che anche loro erano scampati al disastro riunendosi all'Esercito... il che significava una maggiore necessità di cibo. Sarebbero stati disposti a dividere le scorte con i Destre, accettando il razionamento che ne conseguiva?

Danaer dette un calcio al suo cavallo affamato e lo spronò a scendere nella valle, prendendo tempo. Si udì subito il primo ordine di fermarsi. Danaer sollevò le mani, con i palmi rivolti verso l'alto.

«Sei arrivato anche troppo lontano, destre!»

«Appartengo all'Esercito, e voglio parlare con il vostro Comandante».

Le sentinelle si scambiarono delle parole, guardando di tanto in tanto Danaer, che era rimasto sulla collina. Una delle guardie disse: «Non mi sembri un soldato dell'Esercito: niente elmo, niente armi...»

«Ho perso il mio equipaggiamento a *Deki*. Sono il Capo Truppa Esploratore Danaer, al servizio del Capitano Yistar. Possa il suo Dio accoglierlo

nei Portali di Keth!»

«Un Capo Truppa, eh? Quando voi adoratori del Diavolo ci imitate, lo fate piuttosto male!»

«Il Luogotenente Branra è con voi? Lui mi riconoscerà,» disse Danaer.

«Oseresti avere un confronto con lui?»

Danaer riacquistò le speranze, perché il soldato aveva parlato al presente. Dunque Branra era vivo! Il sacrificio di Danaer era stato premiato. Sembrava che l'ufficiale fosse riuscito a fuggire da *Deki*, superando la rete magica del Mago. Così sorrise e disse: «Ritengo che il Luogotenente mi debba qualcosa, non fossero altro che provviste. Volete condurmi da lui e permettere ai miei amici di rimanere lassù senza essere molestati finché non verrò riconosciuto?»

Finalmente le sentinelle acconsentirono. «Scendi dal cavallo e vieni con me,» gli disse una di loro.

La ferita gli doleva e le ginocchia gli tremavano, ma Danaer non protestò. Seguì la sentinella lungo i carri e le tende, seguito da occhiate curiose. La vista di uno stendardo rosso e nero che svolazzava su una tenda di comando fu per lui il miglior benvenuto che avesse mai ricevuto. La sentinella gli ordinò di attendere, e Danaer si appoggiò ad un carro. Non volle guardare una brodaglia che bolliva su un fuoco lì vicino, ma il profumo che ne veniva gli fece brontolare lo stomaco vuoto.

Quando la guardia tornò, fissò Danaer con stupore. «È occupato, ma ti vedrà. Per essere un famoso sterminatore della tua gente, è molto tollerante con uno della tua razza».

«Gli hai detto il mio nome?»

«L'ho dimenticato, ma puoi dirglielo tu stesso, prima che ordini la tua esecuzione».

Diversi ufficiali erano raccolti in circolo dentro la tenda. Studiavano delle mappe e discutevano. Rispetto a Danaer, Branra era di schiena, ma l'Esploratore riconobbe lo stesso la sua sagoma familiare. Aveva una benda fasciata intorno alla testa. Dopo aver discusso con un Aiutante di Campo, Branra si girò per rispondere al saluto della sentinella e vide Danaer. Sul largo viso quadrato del Nobile si allargò un'espressione di piacevole stupore, ed egli corse immediatamente dall'Esploratore. Danaer si gustò lo sbalordimento della sentinella che assisteva alla sua reazione amichevole, quindi si accorse che Branra intendeva dargli il saluto di benvenuto con una pacca sulla schiena. «Vi prego, mio Signore, non su quella spalla,» disse Danaer; scansandosi.

«Sei ferito? Ma come hai fatto a fuggire da *Dekil* Mi avevi detto che saresti montato dietro a me, ma...»

«Prima che potessi farlo mi ha colpito una freccia markuand, mio Signore. Gordyan e Lira mi hanno aiutato. Mi stanno aspettando con alcuni uomini di Gordyan sulla collina. Imploro il vostro favore e vi chiedo il permesso di portare loro del cibo e dell'acqua».

«Aspetta un attimo! Tu mi imbarazzi, Capo Truppa. I tuoi amici saranno i benvenuti».

«È saggio?», chiese un altro ufficiale. «Quei banditi ci uccideranno mentre dormiamo...»

Branra gli si avvicinò adirato. «Ho lottato contro i Destre-Y e poi combattuto con loro... e ti dico che a questo guerriero posso affidare la mia stessa vita, a lui come ai suoi amici. Mi ha offerto spontaneamente la sua vita, a *Deki.* Cibo ed acqua sono una ben magra ricompensa per lui. Guardia! Conduci immediatamente qui quelle persone. Illese! Trattale con ogni riguardo».

Danaer sospirò, quindi lo prese un tremore incredibile e crollò a terra. Branra gridò: «È la ferita! Chiamate i dottori!»

«No, mio Signore, è lo stomaco vuoto».

Gli venne messa in mano una ciotola calda. Danaer non aveva mangiato che qualche boccone, quando cominciò a trangugiare voracemente il cibo. Branra gli fermò la mano. «Con calma, altrimenti non ti andrà giù». Con difficoltà, Danaer obbedì. Era appena arrivato a metà ciotola, quando Gordyan e Lira vennero fatti entrare nella tenda. Anche a loro venne dato del cibo. Sulle guance di Lira, che si era seduta vicino a Danaer, cominciò a tornare il colore.

Gordyan finì una terza scodella ed accettò della carne di cavallo che gli offriva Branra. Poi strizzò l'occhio a Danaer ed a Lira, soddisfatto, e si rivolse al giovane ufficiale. «Questo è un brutto momento per l'alleanza, *Spada Sanguinaria*».

Branra ridacchiò nel sentirsi chiamare con quell'epiteto, ma non si offese. Indicò una mappa che aveva in mano, e Gordyan prese nota di quello che gli aveva indicato, diventando torvo. «Tu cosa suggerisci?», gli chiese cortesemente Branra. «Non posso mandare le mie truppe a raccogliere i Destre-Y: sarebbero massacrate.» Guardò Lira. «Mia Signora, se voi poteste impiegare le vostre Arti di *sorkra*...»

Lira nascose la faccia, vergognandosi della propria debolezza. Danaer disse in sua difesa: «Al momento la fame non glielo consente, Luogote-

nente».

Branra non discusse l'osservazione, ma mandò invece un servo a prendere un altro po' di cibo.

Gordyan trovò una soluzione al dilemma. «La soluzione sono i miei guerrieri, Branraediir. Invia i miei uomini insieme ai tuoi soldati a cercare una tregua, come ha fatto Danaer quando ci ha condotti da te. Un azsed riesce a superare l'odio degli altri Azsed-Y, perché può giurare sull'onore della sua Dea. I rifugiati ci crederanno. Terranno a freno le loro armi se avranno l'assicurazione che verrà loro promessa la salvezza nella Sacra Lingua di Argan».

«Non sospetteranno qualche trucco, aggredendo così i tuoi uomini?»

Era la stessa preoccupazione manifestata dal suo Aiutante di Campo, ma Branra la presentò come una cosa che andava valutata. Gordyan la respinse. «Non credo. I colori del mio Rena stampati sui nostri mantelli sono conosciuti in tutti i *Vrastre.* E poi, il tentativo non vale forse la pena, se è in ballo la salvezza dell'alleanza?»

«Lo faremo, destre. Dà istruzioni ai tuoi uomini, ed io chiamerò i miei araldi.» Non sembrava che Gordyan avesse sofferto la fame quando si catapultò fuori dalla tenda. Branra lo seguì con lo sguardo, divertito, quindi si rivolse a Danaer e Lira. «Sono quasi convinto che questo piano riuscirà. Prima dell'arrivo del gigante, avevo rinunciato ad ogni speranza di ripristinare l'alleanza del Comandante tra Destre e Interno. Mi ero riproposto di confessare il mio fallimento sia a lui che al Generale Nurdanth, di dirgli che il loro Esercito era stato sprecato per niente... sempre che fossi sopravvissuto per tornare a *Siank.* Tu sei stato la mia fortuna, Esploratore, o forse la mia maledizione. Non sono mai fuggito tante volte come da quando ti ho incontrato».

«Come va la vostra ferita, mio Signore?», gli chiese Danaer, pensando ad una di quelle fughe.

«Per un po' sono stato molto male,» Branra si toccò la fasciatura. «Devo ringraziare quel *roan* se mi sono salvato. Non ero in condizioni di cavalcare l'animale, ma lui mi ha portato in salvo da *Deki.* Te lo voglio restituire con i miei ringraziamenti. A dire la verità, ti avevo dato per morto».

«E non avevate tutti i torti!», esclamò Lira. «È rimasto così a lungo davanti ai *Portali di Keth*, da spaventarmi a morte».

Branra le sorrise amabilmente. «Non è una sorpresa per quelli di noi che hanno occhi. Vi do il bentornato tra i ranghi dell'Esercito, Lady *sorkra*: a voi ed a Danaer».

«Cercherò di servirvi meglio di come ho fatto col Capitano.» Il viso di Lira era triste, ma la ragazza raddrizzò le spalle. «Adesso che conosco le tattiche del Mago di Markuand e dei suoi infidi cospiratori, non sarò più una facile preda. Il perfido Signore dei Markuand non sa che sono ancora viva. Quando voi avete ucciso il suo serpente-uccello, avete indebolito i suoi poteri. Non c'è stata prova della mia sopravvivenza, nessuna comunicazione è passata sui *Vrastre.* Siamo... scivolati tra le crepe del loro scandagliamento,» disse, cercando di spiegare i suoi metodi misteriosi con parole che loro potessero capire. «Continuerò a concentrare i miei sforzi per tenerci ben nascosti, mio Signore».

«Mettendoci una maschera, eh? Come loro si sono nascosti a *Deki* dietro la nebbia e dietro la Magia.

«Sì, mio Signore, Creerò una copertura sulla carovana che la proteggerà finché non saremo più vicini alla Ragnatela. Una volta che il *Traech Sorkra* sarà a conoscenza della nostra situazione, e anche del tradimento della Strega, riceveremo molto aiuto».

«Ah! Questa volta saremo noi gli ingannatori, e loro gli ingannati!»

Lira aggiunse con una vocetta sottile: «Ma datemi abbastanza cibo, per favore, altrimenti non avrò la forza di lavorare. Devo... devo fare tutto da sola, per un po'».

«Potete avere tutte le mie razioni, se potrà servire,» le promise Branra. «Le vostre capacità valgono qualunque prezzo, Lady *Sorkra.* Questo ci darà del tempo... e il tempo è la cosa di cui abbiamo più bisogno, adesso.»

21. GIOISCI IN ARGAN

Danaer era stato molto contento di sapere che tra i superstiti di *Deki* c'erano Shaartre e diversi soldati del suo reparto ma, con suo disappunto, non aveva ancora potuto unirsi ai vecchi camerati. Dietro l'insistenza di Lira e del Luogotenente, era stato alloggiato sui carri dell'infermeria finché non si fosse ripreso dalla ferita e dalla fame. Non appena gli fu possibile, vale a dire a mezzogiorno, sfuggì alla loro sorveglianza e, trovato un *roan,* si portò in testa alla carovana.

Lira cavalcava con il seguito di Branra, mentre Xashe e Rorluk, avendo appena finito di fare rapporto al Luogotenente, stavano per tornare al loro posto di vedetta. Quando videro che Danaer si avvicinava e salutava l'ufficiale, gli lanciarono un'occhiata significativa. Danaer domandò a Branra: «Mio Signore, devo riprendere il mio posto?»

Scuotendo la testa, Lira espresse in silenzio il proprio disappunto, e Branra disse: «Stai bene, Capo Truppa?»

«Anche troppo per restarmene dentro un carro, Luogotenente,» rispose Danaer, desideroso di evitarsi la noia di dover tornare sotto le cure del dottore. «Recupererò più in fretta le forze, se tornerò ad essere attivo».

Branra fece un cenno con la mano agli Apprendisti di Danaer, indicando loro di andare avanti. «Credo che per il momento ci basteranno quei due. Li hai addestrati bene. Se non fosse stato per loro, la carovana non avrebbe mai trovato la segnaletica stradale nella *Fossa*. Cavalca con il mio gruppo, Capo Truppa. Farai da collegamento quando Gordyan ci porterà altri Destre».

Non era quello che Danaer aveva sperato, ma gli avrebbe dato l'opportunità di stare vicino a Lira, così disse: «Grazie, Luogotenente.» A quel ringraziamento, alcuni Aiutanti di Campo di Brama risero sotto i baffi, disorientando Danaer.

Il Nobile notò il divertimento dei suoi uomini, al che disse loro, tutto serio: «Come poteva sapere di commettere un errore? era gravemente ferito quando c'è stato il cambiamento.» Gli uomini farfugliarono qualche scusa, mentre Branra spiegava a Danaer: «Adesso sono stato fatto Capitano. Non è stata una mia idea, ma del Generale Ti-Mori. Mi ha ordinato di accettare il grado e di mettermi al comando del contingente di *Siank*».

Branra sembrava un po' imbarazzato, e Danaer ne intuì la ragione. «Il Capitano Yistar ne sarebbe felice. Non ha mai avuto nulla da ridire sugli avanzamenti di grado ottenuti per merito, e non per motivi politici».

«Cercherò di onorare la sua memoria, anche se è un compito molto arduo».

Quando la carovana riprese a marciare, Danaer si mise a fianco di Lira. Non era la posizione più adatta ad un Capo Truppa, ed era certo che Shaartre e gli altri lo avrebbero definito un perdigiorno o cose del genere, ma non gli importava. La ricompensa valeva bene la presa in giro successiva dei suoi amici.

Staffa contro staffa, cavalcò insieme a Lira. Parlarono del più e del meno, perché c'erano troppi ufficiali di Branra lì intorno. Ogni tanto Lira si voltava e guardava verso est. Danaer aveva capito che stava facendo uso dei suoi poteri di *sorkra*. «Siamo inseguiti?», volle sapere Danaer, temendo la risposta.

«No.» Un lento sorriso le illuminò la faccia, e Danaer fu felice di vedere che vi erano tornati il colore e la rotondità. «È impegnato. Non ci sta anco-

ra cercando. Crede che ci stiamo sbranando l'un l'altro».

«Poteva succedere benissimo, e inoltre il viaggio non sarà facile.» Danaer guardò il sole. «Dubito che riusciremo a raggiungere *Vidik* prima di domani sera».

«Lord Branra temeva che avremmo incontrato altri miraggi e violente tempeste illusorie».

«La tua copertura ci ha nascosti bene».

Lira sospirò. «Ma le cose vanno lo stesso male.» La carovana non costituiva più una colonna ordinata, perché i numerosi civili ed i rifugiati destre-y seguivano il convoglio in gruppi sparsi. Molti cavalli erano stati sacrificati per procurare del cibo, e l'acqua veniva razionata. Sotto la cortina magica che Lira aveva lanciato su di loro, avanzavano a fatica verso *Vidik*, cercando di uscire dalla *Fossa.*

Spesso Lira guardava nel vuoto per diversi minuti, e Danaer badava bene a non distrarla in simili momenti, conscio della fatica che le richiedeva il mantenimento dell'Incantesimo ed il doverlo fare, per di più, senza l'aiuto di Ulodovol. Si era di nuovo vestita da ragazzo, e Danaer ebbe il sospetto che l'uniforme fosse stata tolta ad uno dei morti. Nessuno poteva più permettersi di fare lo schizzinoso, date le attuali circostanze. Lira non aveva più la sua graziosa puledra, né la sella adatta ad una signora: cavalcava un nero dagli occhi cupi e dai rozzi finimenti, un animale robusto e testardo che sarebbe stato in grado di sopportare le privazioni affrontate durante la traversata molto meglio dei più eleganti cavalli.

Ho raccontato al Capitano che cosa è successo la notte dell'assalto dei Markuand,» disse Lira, dopo un lungo silenzio. «Gli ho detto di Chorii e del modo in cui il Principe Diilbok l'ha aiutata... e di come lei ha aiutato a sua volta lui e Hablit, credo. Li prenderemo tutti e tre, prima o poi, ma in particolare è lei che voglio tra le mani. Non appena raggiungeremo *Vidik* e potrò rischiare un contatto con il mio Maestro, anche il Comandante Reale conoscerà la verità sul loro conto. Arresterà il Principe e quella sgualdrina. Dovrebbero tagliarla a fettine!»

Danaer osservò delicatamente: «Questo non è da te».

«Ti sbagli, *qedra*: è una parte di me che ancora non conosci. Posso diventare dura come una destre, ed il mio odio per Chorii è molto forte. È malvagia come il suo cospiratore markuand, e ti ha usato per colpire me. La pagherà cara, per questo!»

«Il suo Padrone non era invulnerabile, perciò deve avere anche lei qualche debolezza,» la incoraggiò Danaer, molto colpito dalla fierezza dimo-

strata da Lira.

«Certo! delle debolezze. Ne abbiamo scoperta una, Danaer... ed è una cosa molto importante.» Ignorando la presenza degli altri, Lira gli prese una mano e gli sorrise. «La conosci anche tu: si tratta dell'argento, e del sacro vetro delle viscere dei vulcani. A *Deki* ho avvertito il potere del bianco metallo e dell'ossidiana, quando Branra ha ucciso il diabolico serpente del Mago di Markuand. Non è stata soltanto la sua spada, ma la forza che essa ha combinato con l'amuleto di Rasven».

«La Magia delle *Montagne Fumanti*,» mormorò Danaer. Quando Lira gli chiese che cosa avesse voluto dire, le raccontò di Osyta, ed allora lei volle sapere tutti i particolari della profezia. Danaer ripensò a quella volta in cui le aveva parlato della *ha-usfaen*, ed a come Lira era rimasta affascinata dal fenomeno. Non aveva mai pensato che le usanze del suo popolo potessero rappresentare un mistero, ma Lira era sinceramente interessata.

«Era molto saggia, la tua parente,» gli disse Lira quando lui ebbe finito. «Ma non ho capito proprio tutto quello che mi hai raccontato».

Danaer aveva sorvolato su buona parte della storia. «Esistono... delle profezie... collegate alla Sacra Legge di Argan. Non hanno nulla a che fare con la Magia o con la guerra,» cercò di scusarsi con lei.

Lira lo guardò con aria interrogativa, come se stesse sondando la sua anima, ma non gli chiese altro sulle usanze religiose dei Destre, rispettando il silenzio mantenuto da Danaer in proposito. Si voltò nuovamente a guardare verso est, ma cercando un'altra presenza, questa volta, e senza la delicatezza ed il riguardo che aveva usato con Danaer. La sua espressione era di intensa concentrazione e di cautela. Fu solo dopo un po' che sospirò ed annuì soddisfatta.

Anche se aveva sostenuto di sentirsi in forma, Danaer in realtà era lieto della lenta avanzata della carovana. La ferita non gli faceva più molto male, e si stava ristabilendo abbastanza in fretta, ma una giornata intera di cavallo dopo essersi rimesso da poco in piedi poteva dimostrarsi una dura prova.

Scese la notte, ed ancora non c'erano stati segni di un eventuale attacco dei Markuand, né di natura bellica, né di natura magica. Niente tempeste, niente fughe precipitose, niente miraggi. Anche Lira stava recuperando le forze, e con esse la propria sicurezza. Nonostante fosse ancora divisa dalla Ragnatela, lanciava con abilità i propri Incantesimi, nascondendo la colonna agli occhi nemici. Del suo antagonista non c'era traccia. Danaer ricordò quale vessazione aveva provocato in Ulodovol l'attacco delle bestie diabo-

liche. Lui, Lira e Branra avevano fatto lo stesso con il nemico, grazie all'aiuto dell'ossidiana e dell'argento. Per il momento, la carovana sembrava relativamente al sicuro e ben nascosta.

I Pozzi di Ylami erano già da tempo alle loro spalle, e la fine della *Fossa* era ormai prossima. I soldati ed i civili si erano addormentati dov'era possibile; la maggior parte di loro era esausta, ma molti si svegliavano bruscamente, sentendo il soffio inesistente di venti spietati o il rumore immaginario di animali selvaggi alla carica. Ma nulla rompeva la quiete di quella gelida notte nel deserto.

Danaer aveva voluto fare la guardia davanti alla tenda di Lira, ma Lira non aveva una tenda... Era stata alloggiata in un'area privata del tendone dello staff di Branra, una delle ultime tende rimaste intatte. Branra e Lira gli avevano assicurato che li dentro sarebbe stata ben protetta, così Danaer si era abbandonato malvolentieri al sonno, avvolgendosi in una coperta che era appartenuta a qualche morto.

Quando spuntò l'alba, i carri scricchiolanti che erano scampati all'assedio ed alla fuga ripresero la marcia verso *Vidik*, seguiti dai soldati a cavallo e da tutti gli altri rimasti a piedi. Lira nascose nuovamente la carovana, ma stavolta usando soltanto una parte dei suoi poteri di *sorkra*, il che costituiva un'altra prova della crescente sicurezza che si stava sviluppando in lei. Molto spesso chiacchierava del più e del meno con Branra e con Danaer, e sembrava piuttosto rilassata.

Anche Gordyan chiacchierava con loro. Si era unito al gruppo per discutere con il Nobile i progressi della carovana. «*Vidik* ormai è abbastanza vicina,» disse loro quando il sole fu salito al centro. «Ma non è più la *Vidik* che ricordate. Ho mandato un messaggio a Wyaela. Col tuo permesso, Lira. Ma non allarmatevi: è un finto messaggio studiato apposta per rallegrare il Mago di Markuand, in caso leggesse i pensieri del messaggero, perché ho «avvertito Wyaela di abbandonare *Vidik.* Prenderemo cibo ed acqua e punteremo su *Siank* a tutta velocità. Ma il messaggero non sa che l'Esercito si fermerà lì: l'ho tenuto volutamente all'oscuro».

«Abbandonare *Vidik!*», disse Danaer addolorato. «*Deki*, *Vidik*... tutti i bastioni dell'*Azsed* stanno crollando».

«Li riconquisteremo».

«Così sarà!», convenne Branra. «E laveremo ogni città con il sangue dei Markuand, riportando i Destre-Y all'ovile, a Krantin.» Non fece alcun giuramento, perché solo una volta Danaer aveva sentito Branra invocare gli Dei, ma quel tono fiero strappò a Danaer ed a Gordyan una smorfia, perché

reputavano l'ufficiale un destre nello spirito, se non per nascita.

«Per il momento, terrò i miei guerrieri a buona distanza dalla carovana, e raccoglierò quanti più Dekiani possibile. Manderò le donne e i bambini a Suut, nel sud; lì saranno lontani dalla battaglia,» disse Gordyan. «E continueremo a comportarci come se fossimo nemici giurati, o forse non è così?» Con quella osservazione, Gordyan spronò il suo *roan* e tornò indietro dai suoi guerrieri superstiti e dai rifugiati.

Un pollice di candela più tardi, Danaer cominciò a vedere del fumo salire sull'orizzonte, verso est. Essendo già stato avvisato da Gordyan, capì che cosa significava, ma la vista lo amareggiò ugualmente: era doloroso vedere morire *Vidik.*

Adesso c'era ovunque prateria, ed i carri avanzavano a fatica. Alla carovana non erano rimasti che cavalli stremati e uomini distrutti. Ogni carro che si schiantava a terra veniva smontato, e la legna portata via: Branra non intendeva lasciare nulla che potesse aiutare i Markuand. I morti venivano seppelliti alla svelta, lungo la strada. Branra era maledettamente pratico, ma così doveva essere. Ordinava che i corpi venissero privati della divisa e delle armi, e che le esequie fossero brevi. Il tempo era vitale.

Non si era ancora fatta completamente notte quando si accamparono presso le sorgenti a nord di *Vidik.* Alla loro sinistra il leggero vento dei *Vrastre* sollevava una cortina di fumo, ed i colori del tramonto chiazzavano le nuvole nere di un color rosso sangue.

Al tramonto c'era stata un'eccitazione generale, perché era arrivato il Generale Ti-Mori con un piccolo drappello di Aiutanti di Campo. Voleva conferire con Branra, e quella necessità era valsa il rischio corso. Danaer se ne stava a gironzolare nella zona dello staff, quando erano arrivate al galoppo le guerriere per incontrare il giovane Comandante della carovana.

A *Deki* era stato intimidito dal contegno della Virago; adesso ammirava la destrezza con cui Ti-Mori sedeva sul suo cavallo, perché era una perfetta cavallerizza, il cui controllo dell'animale eguagliava quello di Branra. La sua Guardia Speciale, composta da tutte donne, l'aveva accompagnata, ed aveva circondato i nervosi Aiutanti di Campo di Branra. Il Generale ed il Comandante si scambiarono le idee, raggiungendo in fretta una decisione. «Tre reparti?», domandò Ti-Mori, insinuante.

«Sarà fatto come tu ordini, Generale, e come ha progettato il Comandante Reale.» Il tono di Branra era concitato. «All'alba manderemo avanti tutti i feriti, gli ausiliari, ed i civili disarmati, con una piccola scorta. Non appena ci saremo approvvigionati, li seguiremo».

Ti-Mori fece un sorriso spietato. Non era bella, e quasi tutte le sue guerriere avevano i lineamenti molto duri, che non incoraggiavano di certo gli uomini a far loro la corte, ma in quel momento Danaer si sentì straordinariamente sollevato nel sapere che Ti-Mori ed il suo piccolo esercito di femmine esaltate avevano giurato di difendere Krantin. «Bene! E i miei reparti ripiegheranno verso est. Sorprenderemo i Markuand che adesso stanno attraversando la *Fossa*. Staremo a vedere se gli piacerà il mio gioco: fingere di essere un burattino sciancato e poi ficcargli in gola lo *shta-hawk*!»

«Lasciatecene qualcuno per le nostre spade, o altrimenti il Comandante ed i Destre si sentiranno defraudati,» le disse Branra. Ti-Mori si voltò a parlare con le sue guerriere e Branra, guardando Danaer, incrociò due dita. «Vai a cercare Gordyan e chiedigli se può venire. Vorrei dargli le ultime notizie».

Danaer lanciò una lunga occhiata a Lira, la quale, nel frattempo, stava chiacchierando con una delle giovani Aiutanti di Campo di Ti-Mori, quindi si diresse a sud, dove avrebbe trovato il Zsed di Gordyan, tra l'accampamento dell'Esercito e *Vidik*. Il bagliore dei fuochi che stavano bruciando la città gli dava sufficiente luce per trovare la strada tra i torrenti e le colline.

Quando si avvicinò ai Destre, nessuno gli intimò l'alt. Danaer annuì soddisfatto: *Deki* era stata persa e *Vidik* stava morendo, ma adesso un Esploratore dell'Esercito poteva entrare in un Zsed senza essere colpito da una fionda o da una lancia. Argan aveva favorito questa unione di Destre ed Iit, ascoltando le preghiere di Gordt te Raa.

«È il soldato azsed!» Danaer riconobbe nell'uomo che lo salutava una delle guardie di Gordyan, e gli chiese notizie del suo amico. «È una faccenda importante?»

«Ho un messaggio di Branraediir, e vorrei vedere il mio *hyidu*, se è possibile. Quando credi che tornerà?»

Il destre scrutò il sole morente attraverso due dita. «Tra un pollice di candela circa...»

«Non posso aspettare tanto!» Danaer sapeva che il guerriero era uno degli uomini più fidati di Gordyan, così lasciò a lui il messaggio, quindi fece ritorno alla carovana.

Quando Danaer arrivò, un ufficiale di Branra ascoltò il suo rapporto invece del Capitano, che era impegnato da un'altra parte. Danaer cominciò a sentirsi irritato dal fatto che aveva stancato il *roan* per niente, ma la cavalcata aveva dimostrato, se non altro, che l'animale era in buone condizioni.

Era ancora fresco, dopo quella lunga giornata.

Fece riposare il cavallo, e si mise a cercare Lira. Quando l'ebbe trovata, il *roan* si era riposato a sufficienza, così lo lasciò pascolare un po'. Di fianco ad un carro era stata eretta una tenda, dove stavano parlando Lira e due guerrieri di Ti-Mori. Leggermente imbarazzato, Danaer si avvicinò.

«È questo il vostro attendente, Lady *sorkra*?», chiese a Lira una delle due donne, scrutando Danaer da capo a piedi. Era slanciata e muscolosa, e la tunica le schiacciava il seno; le sue braccia, nude, recavano delle cicatrici.

Lira rise, ma le rispose con un po' di risentimento. «Mi ha fatto da attendente, si, ed anche da salvatore e da confidente. Ma mi è molto più devoto in faccende di cuore.» Vedendo l'espressione dispiaciuta delle due guerriere, aggiunse: «Volete forse criticare i miei appetiti? Io non reputo un disonore per il vostro sesso la vostra sete di sangue».

Le due donne si affrettarono ad accomiatarsi, marciando come due cadetti dell'Interno. Indovinando i pensieri di Danaer, Lira disse: «È il loro modo di fare, e non cambieranno mai. Si sono unite a Ti-Mori quando ha sfidato il volere dei suoi parenti prendendo le armi,: a quel tempo ben poche di queste donne avevano già superato l'adolescenza. In un certo senso non hanno mai imparato ad essere femminili, ma in battaglia sono implacabili».

«Ma quando la guerra finirà, queste ragazze di nobile famiglia, o figlie di contadini che siano, non saranno accolte volentieri nei castelli e nei villaggi dell'Interno, a differenza degli onori che riceverebbero da una Tribù destre».

Lira annuì, quindi disse con aria tetra: «*Spero* che la guerra finisca, e che allora non esisteranno più né castelli, né villaggi dell'Interno. Quando verrà quel tempo, Ti-Mori e le sue guerriere dovranno essere padrone delle loro vite.» Poi Lira cambiò atteggiamento. «Ma non tutte le donne destre sono delle guerriere, ho saputo. Molte di loro si dedicano alle arti femminili, non è vero?»

Prima che Danaer potesse risponderle, Lira d'impulso gli rovesciò la testa e gli diede un bacio appassionato. Piacevolmente sorpreso, lui le rispose con lo stesso ardore. Prendendolo per la mano, Lira lo condusse su una collina lì vicino, dove aveva spiegato la stoffa di una tenda rotta sull'erba. Si sedettero lì e Lira, con un modo di fare piuttosto familiare, si fece passare intorno alla vita le braccia di Danaer, appoggiandosi a lui. Non indossava più l'uniforme; si era avvolta in un mantello scuro in tinta unita, allac-

ciandolo con una cordicella sfilacciata. Non era un bell'abito, ma a Danaer sembrava lo stesso molto affascinante. Nonostante i suoi baci, dalla voce e dal comportamento di Lira trapelava un certo nervosismo. «La tua ferita si è rimarginata bene? Hai riacquistato la stessa forza che avevi prima di quel terribile momento che abbiamo passato a *Deki*».

«La Guaritrice d'Erbe di Gordyan ed il medico dell'Esercito hanno fatto a gara a chi mi avrebbe guarito prima, ed io ho beneficiato delle cure di entrambi».

La baciò di nuovo, ma Lira era pensierosa. «Non ti dico che paura ho avuto quando ti ho visto giacere nel tuo stesso sangue in preda alla febbre. Ogni respiro che facevi era un nuovo tormento per quelli che si preoccupavano per te. Gli Dei hanno rinviato il loro giudizio, *qedra*».

«Argan mi protegge, e inoltre porto il tuo amuleto. Cosa può mai farmi del male?»

«Ti... ti avevo detto che non era un oggetto sacro, ma è molto potente. Grazie all'ossidiana, ti mette sotto la protezione della Ragnatela, ma ti espone anche, in un certo senso, a tutti i pericoli che la minacciano».

Danaer riandò col pensiero a quei momenti in cui aveva sentito un freddo terribile ed in cui aveva assistito a cose che trascendevano la comprensione dei comuni mortali. «Ho sentito il tocco della vostra Magia, ma tu parli come se fossi un *sorkra*».

«Non esattamente. Ma mi hai aiutato quando alla Ragnatela non è stato possibile, quando avrei potuto morire, se non ci fossi stato tu. Non ricordi quando abbiamo unito le nostre volontà ed abbiamo bloccato il markuand?»

«È Argan la padrona della volontà,» disse Danaer, irritato, Poi si illuminò. «Ma se questa cosa obbedisce alla volontà, allora è sacra ad Argan: è un dono della Dea».

Lira gli accarezzò il viso. «Ma non può rimandare la morte. Quando eri ferito, ero convinta che gli Dei mi avessero punita per la mia crudeltà».

«Crudeltà?»

«Ho temuto di dover assistere alla tua morte, ed avere per sempre il rimorso di averti negato la felicità».

Lo sbalordimento di Danaer combatteva con delle fitte di desiderio. «Ma è stata la Dama del Principe Diilbok, la *Strega*, a controllare tutti e due. Non posso vantarmi delle cose che ti ho detto quella notte...»

«Cose che lei ti ha messo in bocca. Avrei dovuto mantenere il controllo su me stessa e rispondere ai suoi perfidi Incantesimi. Ma, d'ora in poi, *lo*

farò. Adesso non può più dividerci, né metterci in bocca delle parole che non ci appartengono».

«Sembra che abbia ingannato tutti e due. Tu nella tua qualità di *sorkra*, ed io...» Danaer sorvolò.

«fidate?» Era sbalordito, e Lira allontanò lo sguardo da lui, non perché fosse arrabbiata, quanto, piuttosto, vergognandosi. «Perdonami. Quando eri sul punto di morire, ho sondato la tua mente per rassicurare sia me che Gordyan che eri vivo. Mi è stato impossibile evitare di entrare nei sogni che ti causava la febbre. Sei molto arrabbiato con me?»

Una volta l'idea che Lira potesse entrare nella sua mente lo avrebbe inorridito; adesso, invece, Danaer scoprì di non essere rimasto per niente turbato. Al contrario, gli sembrava piuttosto una forma di unione, simile a quella dei corpi di un uomo e di una donna. «Assolutamente! Anzi, devo chiederti io di non disprezzarmi! Credevo alla *Strega*, e non capii quando mi parlasti del tuo voto di *sorkra.* Se quella notte non ti avessi oppressa in quel modo, forse i Maghi avversari non sarebbero riusciti a superare le mura di *Deki*».

«No, era già troppo tardi; avevano tessuto troppo finemente la loro rete.» Lira lo studiò attentamente. «Allora non sei arrabbiato? A dirti la verità, sono molto gelosa di Ildate, perché ha conosciuto quello che io ancora non so». Danaer fu felice di scoprire che tutte le riserve di Lira erano cadute, e con esse il suo puritanesimo di sarli. Lei gli disse appassionatamente: «Adesso non te lo negherei, e non lo negherei a me stessa. Ho imparato alcune delle usanze dei Destre. Lascia che mi leghi e te ed alla tua Dea, come fanno le donne delle pianure con gli uomini che godono del loro favore. Voglio sacrificare ad Argan.» Sembrava che il silenzio di Danaer la preoccupasse, perché esclamò: «C'è forse qualche rituale azsed che ho dimenticato? Dimmelo se ho offeso qualche rito segreto delle Tribù, e...»

«Non hai offeso nessuno. È solo che non sapevo che i *sorkra* possono vincolarsi ad Argan. Non viola il giuramento fatto alla Ragnatela? E se divideremo la gioia, *questo* non infrangerà il tuo voto, e non indebolirà i tuoi poteri?»

Negli occhi scuri di lei, oltre all'amore, brillò qualcosa che Danaer non seppe definire. Se si trattava di un dubbio, Lira se ne liberò subito. «No, ne sarò fortificata, perché in questo momento nessun altro *sorkra* può sfiorare la mia mente, neanche il *Traech Sorkra.* Stanotte sono una donna, non una *sorkra.* Insegnami quello che ha imparato Ildate».

Danaer la mise sul suo *roan*, ed insieme galopparono verso *Vidik.* Con

Lira seduta davanti a lui, il terreno fuggiva sotto i piedi, e le guglie e le torri di *Vidik* svettavano davanti a loro, mentre il fumo saliva dalle sue mura, andava verso est, sospinto dalla brezza notturna. La Lasiirnte Wyaela sarebbe rimasta ad assistere alla distruzione di *Vidik* finché non fosse stata costretta ad andarsene... ed i Markuand si stavano intanto avvicinando alla città distrutta. Danaer sperò che non avesse già ordinato di radere al suolo il Tempio.

Trovarono le porte spalancate e le strade quasi deserte. La pavimentazione di mattoni era soffocata dai detriti, e le locande e le case erano deserte. La gente era fuggita.

Con la sua magnificenza, il Tempio dell'altare di Argan dominava su quello che una volta era stato il cuore di *Vidik.* Era fatto di pietra robusta, e le fiamme non lo avevano ancora toccato. Danaer aiutò Lira a scendere dal cavallo, ed insieme entrarono nell'edificio. L'interno era splendente di luminosi colori, e Danaer odiò il pensiero che i Markuand avrebbero distrutto gli affreschi e gli arazzi. Era meglio che Wyaela, con un devoto sacrificio, distruggesse tutto e lo mandasse dalla Dea. Danaer si tolse il mantello e si scoprì la testa, poi camminò insieme a Lira verso l'altare di pietra.

Davanti al fuoco c'era un prete solitario, intento a bruciare tra le fiamme i pegni dei fedeli. Egli si voltò verso di loro e cominciò a dire: «*Yaen...*», poi esitò, avendo visto che Lira non era una destre.

«Vorrei sacrificare ad Argan,» disse lei, semplicemente.

Il Sacerdote scosse la testa, sbalordito. «Quella è una passione che pochi Iit possono capire».

«Io voglio tentare».

«Per questo guerriero?» Danaer sentì che la sua anima veniva messa a nudo dallo sguardo severo del prete.

«Io non voglio la sua anima,» lo rassicurò Lira. «Cerco soltanto la devozione della carne. Nessun mortale può rivaleggiare con Argan».

Il Sacerdote rifletté su quelle parole, quindi disse: «Se la tua donna lo desidera, non sarò io a rifiutarglielo, guerriero. Ma dovrò riferirlo agli altri Sacerdoti una volta che raggiungeremo Siank.» Cominciò un salmo senza perdere tempo, perché sentivano le forti conflagrazioni che stavano distruggendo *Vidik.*

Lira pescò nelle pieghe del mantello e prese un oggetto, che tenne in mano strettamente. «Il tuo sacrificio?» Lira dette al prete una moneta d'oro, quindi, ad un suo cenno del capo, si portò davanti all'altare di pietra e lanciò la sua offerta nel fuoco. Danaer vide un luccichio metallico ed un

nastro lucido, e comprese che dovevano essere degli oggetti molto cari a Lira, perché non era donna da lesinare i propri beni, una volta donato il suo amore.

«*Yaen ve te Fihar,*» invocò il Sacerdote. «*Kant...*»

Danaer ripeté con lui la solenne preghiera, e Lira attese che la terminassero. Non conosceva quella lingua, ma aveva assunto lo stesso un atteggiamento molto devoto.

Quando ebbero lasciato il Tempio, Danaer le sussurrò: «Adesso la senti, la Dea?»

«A te non mentirei mai. È la *tua* Dea, *qedra*, e in questo senso la conosco bene, ma...»

«Attraverso me giungerai ad adorarla, ed a condividere la sua gioia,» le promise Danaer.

«È stata sempre una bella cosa vedere un iit venire da Argan,» li salutò una voce profonda non appena uscirono dalle porte del Tempio. Danaer e Lira, con loro sorpresa, videro Gordyan. «Vi ho seguiti fin qui, ma non ho voluto interrompere un rito sacro».

Apprezzando il fatto, Danaer gli chiese: «Il tuo uomo ti ha dato il messaggio di Branra?»

«Sì. Ho provveduto in merito. Poi ho visto che vi dirigevate a *Vidik* ed ho pensato di seguirvi, finché non ho capito dove volevate andare.» Gordyan guardò Lira con affetto. «Adesso sei promessa al mio *hyidu*?»

«Gli sono promessa.» Quelle parole suonarono dolci alle orecchie di Danaer. Lira toccò il suo *eiphren*, ed il fuoco di Argan, salendogli dalle dita, gli pervase tutta l'anima, scaldandogli il sangue.

«Venite al mio Zsed,» disse Gordyan.

«Branra...»

«Ho già parlato a *Spada Sanguinaria.* Mi ha dato il suo consenso».

Danaer si lasciò convincere e, insieme a Lira, seguì Gordyan all'accampamento nomade, poi tutti e tre uscirono da *Vidik.* Rispetto a quando Danaer aveva recato il messaggio del Capitano, al Zsed adesso c'erano più tende e più persone. Era chiaro che i rifugiati di *Vidik* si erano uniti a quelli di *Deki*, andando così ad ingrossare le fila dei guerrieri di Gordyan.

Con un'aria misteriosa, Gordyan li condusse alla tenda più grande del Zsed. Non era un palazzo di stoffa, come quella del Rena, perché era stata costruita con gli avanzi del disastro di *Vidik* e della ritirata di Gordyan attraverso, i *Vrastre*, ma ciò nonostante, era chiaramente di proprietà del Capo Tribù del Zsed: Gordyan sollevò il lembo della tenda, infilandovisi den-

tro, quindi chiamò Danaer e Lira. «Molto lussuosa, eh?», disse, con una risata, indicando il povero arredamento interno, vale a dire un semplice pagliericcio, qualche cuscino e qualche coperta.

«È adatta a un capo guerriero come te!», gli disse Danaer.

«Ah, certo!» Gordyan trafficò con la sua coperta personale, quella che si portava dietro di traverso sull'arcione e che doveva contenere i suoi beni più preziosi. Quando si rialzò, Danaer rimase stupito nel vedere che il suo amico era profondamente arrossito e non riusciva a parlare. «Io... non conosco le dovute cortesie per questa... ma Lira, che si è vincolata ad Argan per il mio *hyidu*... allora... insomma, vorrei darti questo».

Lira boccheggiò quando Gordyan, goffamente, le fece cadere nelle mani messe a coppa una catena d'oro tempestata di rubini. «Oh, quanto è bella!», esclamò.

«Bè, non è il bottino di una razzia ad una carovana,» la rassicurò lui ansiosamente. «Apparteneva alla mia defunta sorella, ed è un oggetto troppo fine perché possa donarla ad una donna di piacere. Ed io non mi ci vedo proprio a portarla!» Gordyan ridacchiò nervosamente alla sua fiacca battuta, quindi porse una mano a Danaer.

«*Maen*, so che hai perso il tuo coltello da cintura quando hai lottato con quel serpente diabolico. Vorrei darti una cosa per riempire i tuo fodero vuoto».

Danaer contemplò uno stupendo pugnale da cerimonia. Non era un'arma comune, perché l'elsa e la custodia erano in argento, mentre la punta della lama era fatta di una pietra nera vitrea. Gordyan, un po' imbarazzato, disse: «Non è un'arma vera e propria, ovviamente. L'ho dovuta indossare al *vrentru*, prima di entrare al servizio del Rena. Adesso posso portare soltanto i suoi simboli e quelli della mia Signora.» Tirò fuori il suo vecchio pugnale, la cui elsa era avvolta da un intreccio di fili neri, verdi e dorati.

«Lo avrò molto caro, Gordyan, perché non ho mai posseduto un pugnale così bello, davvero».

Lira sfiorò la lama di ossidiana e d'argento, constatando, come aveva già fatto Danaer, la purezza di entrambi i materiali. Si scambiarono uno sguardo eloquente, pensando tutti e due a quale valore avesse quel dono: un valore che Gordyan non immaginava neanche. Nelle mani di Danaer, che era alleato con Lira, quel pugnale diventava un'arma potente contro la Magia di Markuand.

Gordyan dette loro un colpetto sulle spalle. «Siete gentili a consentirmi di farvi dei doni così miseri».

«Li accettiamo di tutto cuore.» Con orgoglio di Danaer, Lira aveva imparato i convenevoli relativi allo scambio di doni tra Destre, perché proseguì: «L'onore è nostro, guerriero. Questi rubini superano di gran lunga il valore della mia persona».

«E il pugnale mi farà apparire come un mendicante che porti la lama di un Siirn,» aggiunse Danaer.

Gordyan si illuminò e disse: «Adesso voi due passerete la notte nella mia tenda. È un altro dono per il mio *hyidu* e per la sua donna».

«Dovrei fare rapporto al mio reparto,» protestò Danaer.

«Non farmi arrabbiare: ti ho detto che ho già parlato con Branraediir. Resterete! Vi darei gli alloggi più lussuosi, se potessi, ma sono sicuro che un paglericcio fatto su misura per me sarà sufficientemente largo per tutti e due.» Con una sonora risata, Gordyan se ne andò, chiudendo il lembo della tenda alle sue spalle e separandoli dal resto del mondo.

Godendosi quella fortuna insperata, Danaer e Lira si guardarono l'un l'altro ed esaminarono gli oggetti che Gordyan aveva donato loro. Lira accarezzò nuovamente il pugnale. «È il mio talismano personale contro la Magia,» disse Danaer. «Adesso devi riprenderti il tuo amuleto, così l'ossidiana e l'argento agiranno insieme.» Lira fu d'accordo. Danaer si levò il laccio che portava al collo e lo fece passare delicatamente sopra i riccioli di Lira, rimettendolo al posto al quale apparteneva, ed indugiando con le mani sul seno della donna.

Lira sospirò e non si ritrasse da lui. Gli porse la collana di rubini. «Ha bisogno di un compagno,» disse. «Credi che i rubini e l'oro si accoppino bene con l'ossidiana?» Danaer intuì il suo intento e sorrise. «Vuoi allacciarla per me? Sicuramente dev'esserci un gancio: qualche ingegnoso meccanismo destre.» Parlava con quel tono basso e gutturale che gli faceva accelerare il sangue.

Impacciato, Danaer prese il fine gioiello. Lira slacciò la cordicella che le teneva chiuso il mantello, poi con un movimento flessuoso ed aggraziato, si liberò di entrambi gli indumenti, rivelando un vestito sfolgorante. Era riuscita a trovare da qualche parte della stoffa rossa, forse comprandola da una delle donne di piacere che si erano aggregate alla carovana. Quella sottoveste era un mero capriccio della fantasia, trattenuta com'era da una cordicella invisibile. Sarebbero cadute entrambe al primo tocco. Danaer se la mangiò con gli occhi, e poi con le mani, e Lira gli si strinse contro il petto con slancio appassionato, una donna vestita di seta e di gioielli che rispondeva ad ogni suo desiderio.

«Se avessi saputo quale scintilla covava sotto i tuoi modi di sarli...» Danaer si meravigliò nello scoprire che il desiderio che bruciava in lei era pari al proprio.

«La mia gente è sempre restia prima di scoprire qual è il suo desiderio ma, quando lo scopre, vi si abbandona senza riserve.» In un soffio, aggiunse: «Una collana di rubini... ed il rosso è il colore di Argan, no? Allora, vuoi rivestirmi con i suoi gioielli per aggiungere un tocco finale alla cerimonia celebrata davanti all'altare?»

Danaer non capiva se stesse solo scherzando, ma la collana gli era rimasta tra le mani. Così gliela fece passare intorno al collo, e Lira, in quel momento, si sciolse la fascia. I suoi riccioli neri le ricaddero sulle spalle, incorniciandole il viso. Era un gesto intimo come quello di una donna azsed quando si levava il ciondolo *eiphren* dalla fronte. Non poteva essere che un preludio all'adorazione estasiata di Argan.

Un secondo dopo, le labbra ed il corpo di Lira furono tutt'uno con la bocca ed il corpo di Danaer, accendendo il fuoco che covava in entrambi. Danaer per un momento si rese conto che la collana ed il pugnale erano caduti a terra, e poi dimenticò completamente quegli inutili particolari.

22. ANDARU

Danaer ebbe l'impressione di vedere un'immensa nuvola di polvere sollevata da centinaia di uomini e di cavalli. Le armi scintillavano e colpivano, mentre le urla riempivano l'aria. C'era sangue dovunque. Non voleva far parte di quella scena, ma vi era costretto. La vecchia Osyta e la sua profezia erano intrecciate con la visione. Era una battaglia terribile; gli Iit ed i Destre-Y combattevano insieme, e Krantin era riunita, come aveva profetizzato la sua parente. *Andaru*: il tempo della gloria, il tempo che avrebbe incoronato il destino della gente delle pianure. *Andaru* sarebbe arrivato presto su ali di sangue e di fuoco, opponendosi a forze malvagie che superavano ogni immaginazione.

La battaglia, coperta dalla nuvola di polvere infuriava, e la faccia raggrinzita di Osyta, ondeggiavano davanti a Danaer. In accompagnamento con lo strepito, udì un rombo minaccioso: erano le *Montagne Fumanti* di Krantin che si risvegliavano, unendosi alla battaglia.

C'era una donna esanime. Non si trattava di Osyta, la cui immagine stregata danzava in trasparenza davanti alla scena. Attraverso il suo volto avvizzito Danaer poteva vedere un bellissimo corpo riverso al suolo; non riu-

sciva a distinguerne chiaramente la faccia, e nemmeno i capelli, o gli abiti ed i gioielli che portava. La donna era giovane, questo lo sapeva, e la sua salma esanime era coperta di sangue. Intorno al cadavere si alzavano gemiti di dolore, e Danaer desiderò di potersi unire a quei pianti.

La voce tremante di Osyta gli dilaniò l'anima, facendo echeggiare da regioni che non appartenevano al mondo mortale: *Andaru, e tu ne sarai testimone, parente!*

La donna sconosciuta era il sacrificio. Il suo sangue doveva suggellare il giorno, da lungo tempo promesso, della rinascita degli Azsed e dell'intera Krantin. Danaer lottò freneticamente, cercando di scoprire la sua identità, ma un velo rosso di sangue continuava a frapporsi tra lui e quel corpo.

Doveva sapere chi era, chi era la donna destinata ad essere sacrificata perché la profezia di Osyta si compisse. Era Lira?

Osyta riprese a parlare, pronunciando delle parole che in punto di morte non gli aveva detto: *Sarà una donna azsed, e la Maga del Male avrà parte nella sua morte e nel suo sacrificio. Così deve essere, parente, perché ci darà Andaru.*

Un urlo di disperato rifiuto uscì dalla gola di Danaer mentre si svegliava. Era sdraiato sul paglericcio di Gordyan. Lira si era raggomitolata vicino a lui, e dormiva ancora. Era madido di sudore, il cuore gli batteva come se avesse combattuto una battaglia, ed aveva una mano posata su una spada inesistente. Dopo un brivido di orrore, si calmò. Cercò lentamente di scacciare quella spaventosa visione; era soltanto un sogno, anche se veramente orrendo. Lira si mosse e sbadigliò, poi gli sorrise e lo abbracciò. L'alba era vicina, ed insieme fecero svanire l'incubo dandosi la gioia di Argan.

Danaer aveva sperato di dimenticare in quel modo la cosa, invece non era avvenuto. A Lira non aveva detto nulla, non volendo allarmarla, ma la visione tornava in continuazione, ed ogni volta temeva che il velo sarebbe caduto rivelandogli quello che più lo sgomentava: che quella donna era Lira, rimasta uccisa nella battaglia pagando con la propria morte il prezzo di *Andaru.*

Era un prezzo troppo caro! Non l'avrebbe pagato!

Quando si era fatto giorno, con enorme dispiacere si era separato da lei per ritornare al suo compito di Esploratore. L'unica volta in cui era tornato indietro per conferire con Branra, non l'aveva vista e, quando aveva chiesto notizie di Lira a Branra, il Capitano gli aveva risposto che si era ritirata in uno dei carri.

Danaer sapeva con certezza che cosa significava: Lira stava lanciando

degli Incantesimi e cercava di contattare la Ragnatela, adesso che avevano oltrepassato *Vidik* e che poteva farlo. Quando le aveva restituito il ciondolo di ossidiana, aveva creduto di tornare ad essere un uomo normale, di non essere più sfiorato dalla Magia, ed invece in quel momento seppe che non era così: il calore familiare del tintinnio dell'ossidiana che avvertiva all'altezza della cintura, dove posava il pugnale di Gordyan, lo stava avvertendo. Anche se non era un *sorkra*, si rese conto che ormai era legato alla Magia di Lira, e che non avrebbe più potuto sfuggirle.

Al calar della sera, Lira lo accolse calorosamente, ma Danaer riconobbe una certa ansia nel comportamento di lei, che non aveva più avvertito da quando avevano lasciato *Deki.* Con i rumori del campo che si sentivano da ogni parte, parlarono piano. «Hai di nuovo toccato la mente di Ulodovol,» indovinò Danaer, prima ancora che lei glielo dicesse.

Lira annuì, molto cupa. «Lo ho informato su tutto quello che è accaduto. Dice che l'attacco all'Interno è cessato bruscamente non appena il serpente-uccello è morto».

«Potrebbe essere soltanto un trucco del Mago e di Chorii».

«Forse,» riconobbe Lira, con riluttanza. «Ma li troveremo! Adesso abbiamo un'esca per attirare Chorii della Valle dei Falchi: abbiamo il suo amante».

«Diilbok? A che servirà? Sicuramente l'ha usato soltanto per le sue perfide manovre. Se Malol ha scoperto il suo tradimento e lo ha privato dei gradi, a Chorii non importerà più niente di lui. Si troverà un altro strumento».

Lira gli sorrise. «In queste faccende le donne non sempre comandano al proprio cuore. Ritengo abbastanza possibile che Chorii corra invece in suo aiuto. Certamente Diilbok l'amava, perché Ulodovol mi ha detto che, prima di conoscerla, non ha mai tramato. Ha abbandonato il suo sicuro castello e la vita comoda lasciando le montagne per seguire i piani del cugino soltanto per amore di Chorii. Se lei ricambia almeno in parte la sua devozione, la nostra esca la metterà in trappola».

«Hai saputo tutte queste cose a leghe reali di distanza senza ricevere nemmeno una pergamena da un messaggero a cavallo?» Danaer si meravigliò nuovamente delle sue Arti Magiche.

«Mi sono ristabilita come te, ed ora sono in grado di servire di nuovo il Capitano».

«La mia era una ferita inflitta al corpo, e non alla mente.» Danaer se l'attirò vicino e le sussurrò: «E come sta il tuo corpo, donna? Vogliamo trova-

re un posticino lontano della carovana e prenderci un po' di gioia?»

Per un fugace momento, sentì in lei una strana esitazione. Ma, qualunque cosa l'avesse turbata, Lira la mise immediatamente da parte. «Vieni nella tenda di comando sul fare dell'alba. Ti aspetterò fuori. Quello sarà il momento in cui potrò... dare liberamente il benvenuto al tuo amore, *qedra*.» Si interruppe ancora, preoccupata, quindi disse: «Vorrei che fosse adesso.» Come tutte le donne appena iniziate ai piaceri del sesso, per un minuto gli si avvinghiò addosso, poi corse verso il settore di Branra.

Danaer rimase per un po' lì dov'era, mormorando delle imprecazioni e cercando di dominare la propria frustrazione. Fino al mattino! Aveva ritenuto di poter resistere al desiderio. Lira aveva fatto un giuramento come lui e, come lui doveva andare dove ordinava il suo ufficiale così lei doveva lasciarlo.

Ma solo fino all'alba. Ricordò la sua promessa e sorrise pregustando il momento, quindi tornò di corsa al proprio reparto. Quando la notte cominciò ad infittirsi, si svegliò e camminò furtivamente attraverso il campo, riuscendo ad evitare le sentinelle. Lira non aveva dimenticato la sua promessa, e non c'era in lei alcun dubbio od alcuna esitazione. La ricompensa per aver interrotto il sonno così presto, corrispose a quello che Danaer si aspettava, perché saziò i sensi di tutti e due.

Il giorno e la notte che seguirono furono uguali. Di giorno Lira praticava le sue Arti di *sorkra*; contattava la Ragnatela e quindi tornava a lanciare l'Incantesimo di copertura sulla carovana e sui guerrieri al seguito di Gordyan. Riusciva in qualche modo a comunicare contemporaneamente con la Ragnatela ed a mantenere la copertura, e non si verificavano né miraggi, né tempeste magiche.

Di notte, usciva dal suo rifugio sul fare dell'alba e condivideva la gioia con Danaer. Lui temeva di distrarla, sapendo bene quale fardello portava, ma Lira sembrava apprezzare molto i suoi baci ed i loro congiungimenti, prendendoli come una fuga dalla realtà che la faceva sentire donna, anziché una *sorkra* vincolata da un giuramento. Erano costretti a rubare un po' di tempo ai Signori che entrambi dovevano servire, almeno finché la battaglia non fosse stata vinta.

Finché la battaglia non sarà vinta... ed il prezzo della vittoria pagato col sangue.

Tre giorni dopo aver superato *Vidik*, ormai vicinissimi a *Siank*, lo stesso pensiero funesto tornò a tormentare Danaer. Non era riuscito a cancellarlo, anzi, l'orrore trasmessogli dalla visione era cresciuto d'intensità.

«Portare a letto la tua donna non ti soddisfa?», osservò Gordyan maliziosamente. «Sono certo che Lira sarà parecchio restia a farti dormire?» Danaer si rese conto che non aveva parlato da parecchi minuti - mentre cavalcava con Gordyan, e questi lo stava stuzzicando per farlo uscire da quell'apatia. Ridacchiando, l'amico gli disse: «Per fortuna i tuoi apprendisti hanno imparato a riconoscere la segnaletica! È da un bel po' che non dai loro alcuna indicazione».

«È... è un sogno che mi tormenta,» gli confessò Danaer, rivelando finalmente il proprio segreto. La paura che aveva doveva leggerglisi in faccia, perché Gordyan divenne immediatamente serio. Si trattava di una cosa che poteva dire soltanto al suo amico di sangue, e Gordyan ascoltò attentamente le sue parole.

«Ah!» Gordyan agitò un pugno contro il cielo. «I Sacerdoti dicono che alcune persone, anche se non sono dei *sorkra* o dei Veggenti, talvolta possono avere il dono della preveggenza. Sorridi, Argan! Cibati delle carogne dei Markuand che uccideremo! *Maen*, questa profezia della tua parente è davvero prodigiosa! È la stessa del tuo sogno».

«*Andaru*!», disse Danaer lentamente. Lui e Gordyan parlavano in Azsed, anche se né Xashe, né Rorluk si erano dimostrati invadenti. I due giovani cavalcavano davanti a loro, rispettando la conversazione privata di Danaer con il suo amico. «*Andaru*....», ripeté Danaer. «Ma il sapere che deve essere la morte di una donna a dargli inizio...»

«I guerrieri sanno che molti di loro cadranno in battaglia, *hyidu*, ed allora i loro nomi canteranno ad Argan. È una grande gloria».

«È stato terribile da vedere!» Danaer rabbrividì. «Mi sono svegliato con un urlo che premeva dietro le labbra. Fino adesso non sono riuscito a parlarne con nessuno, nemmeno con Lira. Specialmente con Lira!»

«Una donna,» Gordyan comprese le paure dell'amico. «Non hai visto la faccia della donna?»

«No! È quella Strega che mi tortura! Ho visto gli Et ed i Destre-Y combattere insieme contro i Markuand, e la Magia mischiarsi alle armi. E sapevo che la donna che giaceva morta era un'azsed.» Le ultime parole gli fecero venire un groppo alla gola. «Gordyan: Lira ha sacrificato ad Argan, e si è legata a me. Adesso *è* un'azsed. Se è la sua morte che farà compiere la profezia...»

«Calmati, *hyidu*!» Gordyan lo afferrò per una spalla. «L'hai interpretata male. Lira non è una guerriera: come può morire in battaglia?»

«Vi partecipa anche lei, è la *sorkra* del Comandante Reale, ed ha lottato

fieramente contro il Maestro dei Maghi di Markuand.» Danaer avrebbe desiderato con tutta l'anima poter accettare le argomentazioni di Gordyan. Aveva cominciato ad avere paura del sonno, temendo che il sogno potesse ritornare, ma non era stato così. Argan interveniva potentemente quando un uomo ed una donna condividevano la gioia nel suo nome, e si diceva che le visioni profetiche che giungevano in quei momenti fossero le più attendibili.

Ma adesso che aveva raccontato il sogno al suo amico, Danaer si sentiva più tranquillo. Gordyan non aveva riso del presagio, anzi, aveva cercato una spiegazione che confortasse entrambi.

«Ti-Mori,» disse improvvisamente il colosso, sillabando il nome. Danaer lo fissò, disorientato. «È lei che morirà, quella diavolessa iit! È una guerriera, infatti. In questo momento sta combattendo contro i Markuand e la loro Magia. Se non riuscirà a portare perfettamente a compimento il suo schema "girati e lotta", *morirà*».

«Ma il sacrificio deve essere una donna azsed, e Ti-Mori è una Non Credente».

Gordyan gli posò nuovamente una mano sulla spalla, e lo scosse delicatamente. «Non sarà Lira. Se deve morire una donna azsed per darci *Andaru*, allora sarà... sarà... Wyaela.» Danaer e Gordyan si guardarono l'un l'altro. La Lasiirnte di *Vidik* era da entrambi molto rispettata, ma non era né un'amica, né un'innamorata. Gordyan insistette con quell'idea. «Certo! Wyaela ta Fihar. Si trova con i miei guerrieri e con i suoi, ed ha giurato di essere in prima linea quando affronteremo i Markuand. È una vera combattente, *maen*... ed è un'azsed».

«Non ha paura delle lance e delle spade,» convenne Danaer. «Piangerei la sua morte...»

«Come tutti noi, e canteremmo il suo nome davanti ai *Portali di Keth.* Wyaela morrebbe contenta in una simile gloria. E, se dovrà succedere, noi saremo i primi a legare il suo nome ad *Andaru.* Ma... per il momento, meglio non dire niente. Potremmo allarmare i suoi seguaci di *Vidik* e mettere in pericolo la battaglia che verrà. Dobbiamo pregare che tutto vada bene e che la tua donna ed i suoi compagni Maghi continuino a nascondere ai Markuand la nostra alleanza».

«Ed anche agli altri,» aggiunse Danaer.

«Certo! Ed è ora che chiami i miei uomini, Danaer. Devo riunirmi al Rena. La prossima volta che ci incontreremo, forse sarà fianco a fianco in battaglia.» Si strinsero forte le mani come quella volta in cui avevano unito

il loro sangue sopra al fuoco. «Alla morte dei Markuand!»

«Ed alla fine delle loro malvagie Stregonerie!», aggiunse Danaer.

Nei giorni passati, le bande di Destre che affiancavano la carovana avevano cominciato ad allontanarsi, prendendo strade diverse attraverso i pascoli in direzione ovest. Ora i *Vrastre* erano interrotti da boschetti e ruscelli, e la terra era fertile e verde. C'erano molte zone in cui potersi accampare, molti posti in cui fermarsi ad aspettare nella speranza di essere i primi a vedere i Markuand per portare la notizia al Rena.

Branra era a conoscenza dei loro movimenti, ma teneva questa consapevolezza a livello del subconscio, per proteggere la mente da qualsiasi sondaggio magico. I Destre-Y dovevano essere i suoi nemici e, su istruzione di Lira, ripensava continuamente alle sue campagne contro i Tradyan, dando un'immagine di se stesso come fosse uno spietato Signore dell'Interno il cui unico rapporto con la gente delle pianure era il desiderio di ucciderne il più possibile.

Adesso venivano avvicinati continuamente dai corrieri, uomini coraggiosi che correvano dall'Esercito in ritirata di Ti-Mori alle colonne di Branra, rischiando la cattura e la tortura nel caso avessero incontrato delle pattuglie markuand in ricognizione oltre il fronte della battaglia. Era arrivata la notizia che i Markuand avevano attraversato la *Fossa* per attaccare *Vidik*, rimanendo piuttosto frustrati nello scoprire che della città non erano rimaste che le ceneri e che i pozzi erano vuoti.

Erano stati perciò costretti a sprecare molte energie per portarsi dietro l'acqua presa dal fiume di cui si erano impadroniti. I loro schiavi ne avevano sofferto, ma anche molti di loro. I Signori della Guerra, implacabili, non si erano fatti scrupolo di sprecare le vite ed il sudore dei loro uomini. Determinati, torvi, seguivano Ti-Mori e colpivano in continuazione le sue guerriere, ed ogni nuovo attacco costava ad entrambi gli schieramenti molte vite.

La carovana di Branra si snodava sulle colline, avvicinandosi al luogo del *rendez-vous* con le forze principali di Krantin. Ogni nuovo tramonto la trovava sempre più ad ovest, sempre più vicina a *Siank*, dove l'Esercito dell'Interno e le Tribù dei Destre-Y si stavano raccogliendo per affrontare l'ultimo attacco dei Markuand, l'attacco che avrebbe deciso tutto.

La carovana continuava a salire, seguendo un percorso più graduale rispetto alla salita di *Deki*. Aveva fatto quello stesso viaggio quando ancora non conosceva la vera portata del pericolo che l'aspettava; adesso, più esigua ma rafforzata, compiva il viaggio di ritorno. I carri erano pochi, e mol-

ti soldati cavalcavano dei *roan*, anziché i neri. Le uniformi non erano regolari, e le armi quello che ciascuno era riuscito a salvare dalla disfatta. Ma era un Esercito decisamente migliore di quello che era partito, e in più sensi.

La colonna risalì un valico che si trovava alla fine di due montagne gemelle. Al di là di esso, si estendeva una pianura verde, ed ancora oltre c'era *Siank*, arroccata tra le montagne incappucciate di neve. Sulle *Pianure di Siank* era allineata una fila di tende, di abitazioni alla buona e di carri per le provviste, perché la gente era troppo numerosa per poter essere sistemata entro le mura della città. *Siank* doveva già essere stracolma di rifugiati provenienti dalle città destre sorelle che si trovavano ad est.

I carri superstiti della carovana vennero mandati avanti, e l: truppe vennero assegnate agli accampamenti che si trovavano presso la miriade di ruscelli delle *Pianure.* A Danaer ed ai suoi assistenti venne detto che potevano tornare ai propri reparti. La grande traversata era finita.

I *Vrastre* e la *Fossa di Bogotana* erano stati attraversati ben due volte, e molti uomini erano morti nell'impresa. Gli amici che erano rimasti alla guarnigione di *Siank* accolsero con entusiasmo i sopravvissuti. I loro ranghi erano stati aumentati dalle tende dei nuovi arruolati provenienti dall'Interno, giovani contadini e cittadini costretti a diventare soldati e giustamente intimoriti dalla propria inesperienza.

Ci sarebbe stata una nuova tendopoli a nord di *Siank*, dove anche la comunità destre si sarebbe estesa per diventare il Zsed più possente che la gente delle *Pianure* avesse mai visto. Gordt te Raa avrebbe guidato personalmente il suo esercito, una grande banda di guerrieri raccolti da *Deki* a *Barhokt*, da *Ve-Nya* a *Kakyein.* Poteva esserci anche qualche guerriero del Zsed di *Nyald*, Danaer lo sapeva, ma lui avrebbe fatto onore al proprio Clan mantenendo l'uniforme dell'Esercito.

Vide molte facce che aveva quasi dimenticato durante la traversata. Regnava ovunque confusione, e dovette limitarsi a fare un cenno di saluto col capo ai compagni che aveva conosciuto al Forte di *Nyald.* Danaer cercò l'enclave dello staff, sperando di riuscire a vedere Lira prima di tornare al proprio reparto. A ridosso delle *Pianure*, era stato eretto un immenso tendone. Una selva di pennacchi circondava la tenda aperta, erano gli emblemi di molti Signori dell'Interno che erano venuti a servire il Comandante Reale. Sopra tutti sventolavano l'orgoglioso stendardo nero di Krantin e la bandiera nera e dorata della Fratellanza dei Zsed: l'alleanza resisteva ancora.

Le falde del tendone venivano tenute sollevate per far circolare l'aria, e Danaer spiò incuriosito l'interno della tenda. C'era Malol te Eldri, con un colorito più pallido di quanto Danaer ricordava. La sua posizione rivelava la stanchezza di molte notti insonni. Era con lui il Generale Nurdanth, intento a studiare delle mappe. Anche il Generale sembrava molto provato: il grosso delle perdite subite a *Deki* proveniva dalla guarnigione di *Siank*, e Nurdanth era noto per il fatto di prendersi a cuore anche la perdita di un solo uomo.

Vedere la Principessa fece un attimo trasalire Danaer, ma poi ricordò a se stesso che quella non era un'illusione. Questa donna non avrebbe cercato di ingannarlo esortandolo a tradire il proprio giuramento. A dire il vero, non si era neanche accorta della sua presenza, tutta presa com'era, come il suo Signore, a guardare una mappa che Nurdanth stava mostrando loro. I monarca destre erano vestiti entrambi con i loro abiti più sontuosi, ed i loro mantelli splendenti e le loro armi tempestate di gemme, facevano uno stridente contrasto con le uniformi grigie che li circondavano.

C'era un'altra persona tra i Capi, forse la più potente di tutte: Ulodovol. Il Maestro dei Maghi, a differenza di Malol, sembrava più forte ed orgoglioso dell'ultima volta che Danaer l'aveva visto, come se avesse preso vigore dalla vittoria del suo avversario a *Deki*. Guardava la mappa senza espressione, seguendo con la mente sentimenti sconosciuti agli uomini normali.

Brama ed i suoi Aiutanti di Campo si erano fermati davanti alla tenda e, quando l'ufficiale vide Danaer, si fermò a salutarlo. «Ben fatto, destre! Un altro po' di lavoro ed avremo finito questa campagna,... e vendicheremo Yistar!» Danaer stava dedicando solo una minima parte della sua attenzione al Nobile, perché tra il seguito di Branra c'era Lira, così si affrettò ad andare ad aiutarla a scendere da cavallo.

Branra stava dicendo: «Mi auguro che la tua ferita sia guarita bene, Capo Truppa. Sarebbe una vera disdetta essere confinato e perdersi un *vrentru* come questo promette di essere... in tutti i modi, non ho nessun dubbio sul tuo ristabilimento. Se non ti dispiace, però, adesso altri uomini richiedono i servigi di Lady Nalu... solo delle sue capacità di *sorkra*, mi affretto a dire, altrimenti vorrai sfidarmi per la mia impudenza.» Gli strizzò l'occhio cameratescamente, ignorando i gradi che il differenziavano.

Branra stava ridendo, e Danaer sospettò di essere arrossito. Continuando a ridacchiare, Branra entrò nella tenda, mentre Danaer coglieva l'opportunità di restare un secondo con Lira.

«Non c'è tempo, *qedra*!», gli disse lei. «Devo andare subito dal *Traech Sorkra*.» Lo sguardo distante di Ulodovol era cambiato, posandosi su di lei. Sebbene le sue labbra fossero immobili, sembrava che avesse parlato. Lira tremò, poi sussurrò a Danaer: «Porta sempre stretto il pugnale che ti ha regalato Gordyan. È il compagno del mio amuleto, come io sono la tua compagna, amore mio.» Guardò Ulodovol, quindi si alzò sulla punta dei piedi, abbracciò Danaer e gli diede un bacio. Era un gesto di sfida. Poi, quasi all'improvviso, lo lasciò, correndo alla tenda.

Danaer era tentato di avvicinarsi di più e di origliare quello che veniva detto li dentro, in particolare ciò che si sarebbero detti i due *sorkra* dopo quella lunga separazione e tutte le cose che erano accadute.

«Allora! Per il momento la tua bella compagnia è finita, ragazzo!» Shaartre gli assestò per gioco un pugno nelle costole. «Sono venuto a prendere il trasognato sposo, nel caso ti fossi smarrito».

Sospirando, Danaer fece una smorfia ed andò via con lui. Guidarono i loro cavalli tra la folla che si accalcava tra gli accampamenti dei soldati. Shaartre gli raccontò le ultime chiacchiere che si dicevano in giro, perché aveva sempre le orecchie puntate, in quelle faccende. Per prendere in giro Danaer, gli chiese se aveva intenzione di sgattaiolare via dalla tenda della sua Dama prima dell'alba, come era stata di recente una sua abitudine. Vedendo la reazione di Danaer, si affrettò a chiedergli scusa.

«Non avrò più occasione di farlo finché la battaglia non si sarà conclusa,» disse Danaer, accettando come stavano le cose. «È molto occupata con le sue attività di *sorkra* e con il suo Maestro».

«Bene, con la benedizione della Dea, molto presto sarete entrambi liberi di starvene da soli,» disse Shaartre.

Shaartre e Danaer non erano due giovincelli, e parlavano perciò di quello che sarebbe successo senza darsi arie, sperando nel meglio ma sapendo che ci sarebbero stati molto sangue e molte morti.

Adesso che Lira era tornata dal suo Mentore, Danaer fu felice che Shaartre fosse venuto ad indicargli la strada, perché un trambusto simile non l'aveva mai visto. Soldati, furieri, fabbri, mogli dei soldati, sguattere, erano ovunque. Dei carri smantellati erano stati rovesciati a mo di barricate, ed erano scavate fosse e trincee di difesa per proteggere *Siank*. Innumerevoli fuochi da cucina facevano bollire il consueto rancio dell'Esercito, ma di tanto in tanto si vedeva anche qualche cosciotto di *motge*.

«C'è una faccenda speciale!», disse Shaartre, abbassando la voce. Puntò un dito con discrezione, nascondendolo subito furtivamente. Danaer vide

una tenda distaccata dalle altre, perimetrata da corde e funi e sorvegliata continuamente da sentinelle burbere, i veterani più fidati di Nurdanth. «Hai mai visto un Principe in catene?»

Davanti alla tenda, su una sedia dorata, era seduto un uomo. Stava cenando con delle prelibatezze, versandosi nel calice di cristallo che gli porgeva un servitore, del vino di Daran. Dimenticando l'anticipazione fattagli da Shaartre, Danaer boccheggiò per lo stupore. «Diilbok!», esclamò.

«Dicono che Nurdanth e Malol lo vogliono qui per tenerlo continuamente sott'occhio durante la battaglia, e per fargli vedere quanto ci costa il suo tradimento».

«E se perderemo, Malol vorrà la sua testa?», si domandò Danaer. «Non gli devo nessuna pietà, perché mi ha accusato ingiustamente ed ha quasi ucciso me e Lira, cospirando con la sua donna e con Hablit. Eppure non credo che Malol avrebbe il coraggio di fare una cosa del genere. Diilbok, oltre ad essere suo cugino, è anche cugino del Re».

«Qualche minuto fa ho parlato con l'attendente del Comandante Reale,» disse Shaartre. «La cosa strana è che, mentre Malol veniva per lui, il Principe sembrava che già se l'aspettasse, e che fosse quasi felice di essere fatto prigioniero da lui. Si comporta come se fosse un gioco. Forse pensa che non oseranno fargli del male rischiando di offendere il Re...»

«O forse crede che la sua *Strega* ricorrerà alla Magia per liberarlo,» disse Danaer, fosco. «Cosa spera di guadagnare dal suo tradimento? Governare insieme ai Markuand?» Arrendendosi così facilmente, il Principe stava forse architettando un nuovo tradimento, rubando del tempo perché la sua donna potesse sfuggire alla Ragnatela di Ulodovol?

Il Principe Diilbok faceva il damerino, pulendosi le dita su un tovagliolino e sorseggiando il vino con modi raffinati. Non era affatto imbarazzato dalla sua prigionia: al contrario, dimostrava arroganza e sicurezza di sé.

Shaartre osservò: «Il Comandante Reale ha ordinato che il Principe venga incoraggiato a bere, in modo da intontirlo».

Era un ordine di Malol, o di Ulodovol? Si trattava forse di una tattica per ottenebrare la mente del Principe ed impedire alla sua *Strega* di contattarlo con le sue Arti Magiche?

«Di qualsiasi favore abbia goduto a Kirvii, Malol non si farà di certo impressionare.» Shaartre alzò le spalle. «Almeno non ci hanno fatto altro male, dopo *Deki*».

Danaer sapeva che Malol te Eldri era ostacolato dal suo rango e dalla sua Casata. Diilbok era troppo vicino alla Corona per essere liquidato a cuor

leggero, anche se Branra e Yistar avevano parlato di assassinio politico. Apparentemente non era un'idea appoggiata da Malol. Danaer non invidiava il Comandante Reale, perché la situazione era estremamente spinosa, anche se avessero ottenuto la vittoria.

«*Deki* non è stato abbastanza?», disse Danaer, con grande amarezza, «Vieni! Raggiungiamo i nostri reparti e facciamoci una bella mangiata, prima di andare a combattere contro Markuand».

23. UN MARCHIO INNATURALE

La gigantesca slitta era stata trascinata per tutto il deserto ed attraverso le pianure. Non appena il terreno diventava impervio, i conducenti dagli abiti bianchi si voltavano a guardare indietro impauriti, temendo che un leggero urto od una scossa potessero far adirare il loro passeggero. Così cercavano di passare lentamente nelle zone più lisce ma, quando lo facevano, i suoi servi si avvicinavano loro e frustavano i cavalli per farli correre più in fretta, dicendo che il loro padrone non tollerava ritardi. Le tendine della slitta rimanevano costantemente abbassate, e nessuno osava chiedere se il suo occupante giacesse malato o stesse invece sognando qualche nuova e terribile congiura.

Quando ai cavalli scoppiava il cuore per la folle corsa, essi venivano sostituiti da cavalcature fresche: non era consentito riposo, e la slitta proseguiva per la sua strada. Quando quella giornata di battaglia era finita, i Signori della Guerra avevano potuto constatare che la slitta era di nuovo li, a sorvegliare le posizioni chiave. Il suo occupante li aveva seguiti dalla caduta di *Deki.*

Ora i suoi servitori li avevano fatti chiamare, ed i Generali non avevano perso tempo a venire. Non lo vedevano dalla conquista della città sul fiume, sebbene la sua presenza nascosta non li avesse mai lasciati mentre attraversavano i territori immensi di quella terra straniera. In cuor loro, avevano sperato di essersi sbarazzati di lui e del suo oscuro dominio.

Finalmente le tendine vennero sollevate, ed i Generali videro che era adagiato su molti cuscini. Sembrava molto pallido, e si mormorava che fosse stato malamente colpito da un Incantesimo nemico. Forse li aveva chiamati soltanto per dire loro le sue ultime parole, dopodiché avrebbero potuto fare i piani per la vittoria dell'indomani.

«Si, avrete la vittoria,» disse lui improvvisamente. Mise un piede fuori dalla slitta e li scrutò tutti, ed i soldati, che erano nell'ombra, guardarono la

scena intimiditi. «Voi *pensavate* di vincere, non è vero? Eppure avverto dei dubbi».

«È... è così, Maestro. Il viaggio e le battaglie sono stati molto duri. Siamo stati obbligati a chiamare dei rinforzi dalle campagne in corso al nord ed al sud...»

«Non ha importanza! La sconfitta di Krantin è vitale.» Si introdusse di nuovo nelle loro menti e mise a nudo le loro segrete paure. «Vi state chiedendo se l'alleanza nemica è davvero distrutta. Non lo è!» I Generali boccheggiarono per lo schock, ed il Mago prosegui. «Ma è gravemente indebolita. Hanno saputo che cosa è successo alla città sul fiume, e tali notizie hanno infiacchito i loro cuori».

«Questa... diavolessa che adesso ci blocca la strada...?»

«È una semplice tattica per guadagnare tempo. La distruggerete, insieme a tutti gli altri, quando la sua guida, il Maestro dei Maghi nemico, sarà stato eliminato. Quando ad una bestia viene recisa la testa, la bestia muore.» Si tirò su con orgoglio. «Tirerò fuori un'arma che non potranno mai eliminare. Li sconfiggeremo completamente».

Adesso i Generali erano diventati di nuovo mansueti, completamente soggiogati dal suo potere; ma uno di loro, il più coraggioso, che aveva sempre manifestato le proprie opinioni, non riuscì a trattenere la lingua. «È la stessa arte magica che avete usato nella città sul fiume? Abbiamo perso più di sessanta uomini, grazie a quella Magia...»

«Si è trattato di un piccolo errore».

«E il nemico vi ha quasi ucciso. Forse i loro Maghi conoscono i vostri stessi trucchi, e li ritorcono contro di voi».

Gli occhi del loro Padrone lampeggiarono orribilmente. Era una notte senza luna, ma adesso si erano raccolte delle tenebre di un nero infernale, che avvolsero completamente i Signori della Guerra. Con un urlo di terrore, colui che aveva osato sfidarlo cadde a terra, contorcendosi, afferrandosi la testa con le mani per non sentire più quell'ululato spaventoso che solo lui poteva udire. Implorava i suoi compagni di ucciderlo e di porre fine a quel tormento. Terrorizzati ed inermi, gli altri non poterono fare altro che guardare mentre il Mago si prendeva la sua vendetta.

La vittima gemeva, e cercò di proteggersi la gola da un attaccante invisibile poi, mentre si dibatteva, dai fiotti di sangue, che gli sgorgavano dalle orecchie e dal naso, gli ricoprirono la bocca e le mani. I suoi occhi schizzarono fuori dalla testa, la lingua penzolò di fuori, e l'uomo morì soffocato. Poi svanì. Rimasero soltanto le macchie di sangue. Non c'era altra traccia

del Signore della Guerra.

«C'è qualcun altro che intende mettere in dubbio la mia abilità nello sconfiggere gli Incantesimi di *qualsiasi* Mago e nel farne anche di più potenti?» Il silenzio, che era già profondo, ora pareva mortale. Le ombre retrocedettero, facendo brillare di nuovo la luce del fuoco. Nessuno parlò. Osavano a malapena respirare. Il sorriso del Mago si allargò. «Farete quanto vi dirò. Attenderete qui finché non vi chiamerò per comunicarvi i miei piani per la battaglia».

Quindi si incamminò verso la sua tenda, ed i Generali rimasero dove li aveva lasciati. Gli Apprendisti del Mago si dettero da fare da ogni parte, cercando di compiacerlo in ogni minimo desiderio. All'interno della lussuosa tenda erano stati predisposti tutti gli agi possibili, al costo di grossi problemi di trasporto e di difficoltà. Era un vero e proprio palazzo di stoffa eretto al limitare del campo di battaglia. Davanti al suo braciere era stato sistemato un trono, e la sfera di ghiaccio che conteneva luce ed ombra era stata collocata su un tripode di bronzo. Una bambina, una dekiana di nobile discendenza clarique, era inginocchiata davanti alla sedia. Era completamente indifferente, già preparata al proprio destino.

C'erano anche delle altre persone ad attenderlo: un guerriero destre dalla faccia arcigna ed una bellissima donna mora. Il destre non si profuse in cortesie, ma la donna, invece, spiegò le sue gonne rosse e si inchinò profondamente, mostrando abbondantemente i seni, quindi unì i palmi delle mani in gesto di adorazione e parlò. Il suo tono era deferente, ma le sue parole gli risultarono sconosciute. Il Mago di Markuand non perse tempo a sondare i suoi pensieri, come aveva fatto con molte altre menti per ottenere le informazioni che voleva: aveva trovato uno strumento più rapido. Si sedette sul trono e posò una mano rude e violenta sulla bella fronte della bambina. La piccola clarique impallidì e, dalla sua mente infantile, egli apprese il significato del discorso della sua alleata, usando la schiava come se fosse una macchina misteriosa.

«Maestro dei Maghi dell'intera Markuand, sono Chorii di Krantin, colei che vorrebbe essere la tua ancella nella Stregoneria e nel futuro Impero.» La donna guardò il suo cupo compagno.

Con un grugnito, l'uomo disse: «Hablit di *Vidik*, parla della Fratellanza dei Zsed».

Il Mago scrutò Chorii con evidente apprezzamento, quindi Hablit, con disprezzo. Trovò quello che gli serviva nella mente della bambina. «Vi saluto, miei alleati nella conquista. È tutto pronto per domani?»

Tramite la mediazione della povera schiava, Chorii disse: «Abbiamo fatto esattamente come ci avete ordinato, Maestro».

«Bene. Mi sono levato dal fianco l'ultima spina arrecatami dai miei Generali, una piccola scheggia di un'unghia. Adesso avremo il nostro trionfo».

Hablit, essendo un uomo d'azione e quindi poco interessato ai complotti, rimase cupo. Chorii, che si era comportata da padrona con un Signore dell'Interno, adesso si inchinava mansueta ai voleri di questo Mago che l'aveva esposta al pericolo ed istigata al più supremo dei tradimenti. Gli occhi scuri della donna scintillarono. «Desidero diventare vostra Apprendista...»

«E lo diventerai, mia cara. E per quello che hai fatto, come posso ricompensarti? Non vuoi qualcosa di più? Sollevò la sfera di ghiaccio ed il suo contenuto si offuscò. Poi, al suo interno apparve l'immagine del Principe Diilbok. Chorii si avvicinò di più per contemplare la visione, assumendo un'espressione insolitamente dolce. Il Principe dormiva; le sue guance pallide erano posate su un morbido cuscino, e le sue labbra carnose erano arricciate mentre parlava nel sonno. «Come vedi, mia cara, lo trattano bene. Il suo nobile cugino non oserà fargli alcun male, te lo garantisco».

Chorii distolse l'attenzione dalla visione. «Anche se si comportano gentilmente con lui, io non avrò alcuna pietà con loro».

«Certo!» Hablit estrasse il pugnale. Mentre i servi del Mago si ritraevano impauriti, il destre lanciò il pugnale contro la parete della tenda, con la rabbia di un cane frustrato, e l'arma recise in due il tessuto. «Ecco che cosa farei a colui che mi ha tagliato fuori!»

Il Mago comprese l'intensità del suo odio attraverso la mediazione della piccola clarique, e la bimba gridò di dolore, essendo stata assalita contemporaneamente dalla furia del destre e dalla mano crudele del suo padrone. La schiava ed il destre divertirono lo Stregone: Chorii, invece, guardò Hablit con un'espressione preoccupata. Non giudicava con analoga leggerezza la sua collera.

«Vuoi la testa di questo Gordt te Raa, eh?», gli chiese il Mago.

«Voglio il suo sangue!»

«Avrai tutti e due, e ti prometto che soffrirà molto, prima di morire. Prima che la giornata di domani si concluda, sconfiggeremo tutti coloro che si oppongono a noi.» Porse quindi loro la mano libera, chiedendo che giurassero. Chorii mise le sue dita slanciate ed ingioiellate su quelle di lui, ed Hablit, dopo un momento di esitazione, vi aggiunse la sua zampa scura per suggellare quel patto di Magia Nera.

«Quegli sciocchi credono di aver vinto la mia Magia!», disse il Mago. «E forse, lo riconosco, hanno ottenuto qualche piccolo successo alla città sul fiume. Ma a quel tempo non ero perfettamente preparato. Adesso non sarei più così disattento».

Hablit cominciò ad agitarsi innervosito: quelle faccende non gli piacevano. Solo l'odio lo aveva aiutato a superare la propria paura spingendolo a concludere un patto con un Mago ed una Strega dell'Interno.

«Ho predisposto il punto di forza che avevate richiesto, Maestro,» disse Chorii. Per allettare gli altri uomini faceva sempre la civetta, ma con questo non osava, perché in lui voleva suscitare unicamente un interesse professionale.

«Un punto dove colpire!» Il Mago aveva parlato a voce bassa, ma bastò il significato della frase ad arrecare sofferenza alla piccola schiava. «Quando si fa per la prima volta, deve sempre esserci un punto focale. Dopodiché, è più facile ripeterlo, così come è stato per la città sul fiume. Ma ora non dovrà esserci una *seconda* volta».

Chorii lo implorò. «Maestro, insegnatemi questa cosa meravigliosa! Supera qualsiasi Incantesimo che abbia mai visto. Quando mi avete usata a *Deki* e mi avete trasportata insieme ad Hablit dentro le mura...» Hablit rabbrividì, non volendo ricordare. Il Mago e la *Strega* risero della sua vigliaccheria. Era uno strumento da impiegare per i loro perfidi propositi e poi da gettare via.

«Trascende i tuoi poteri, mia cara, come trascende i poteri di qualunque mortale,» disse il Mago, molto inorgoglito. L'espressione abbattuta della donna lo spinse ad offrire un po' di conforto alla bella traditrice. «Ma mi accompagnerete nuovamente tutti e due, quando colpirò... domani».

Chorii non vedeva l'ora di ripetere l'esperienza, ma Hablit, invece, serrò le labbra, pensando al prezzo che doveva pagare per ottenere la sua vendetta. Chorii si toccò il seno e disse: «Ho messo un segno segreto sul mio Principe: qui. L'ho apposto io stessa con gli Incantesimi più potenti e più vincolanti».

«E il tuo amante non ha protestato?» Il Mago si umettò le labbra. «Devo dire che è proprio cotto di te, se ha rinunciato alla sua anima ed ha permesso che conquistassimo la sua terra e la sua gente».

«È stato molto devoto alla nostra causa; e Markuand lo eleggerà monarca di diritto, quando avrete conquistato Krantin?»

«Avrà il suo piccolo regno, così come ci siamo accordati.» Quando si schiarì, si era nuovamente formata l'immagine del Principe Diilbok ad-

dormentato; ma adesso i suoi vestiti parvero scomparire, rivelando la pelle nuda. Nel punto che Chorii aveva toccato, brillava un marchio purpureo innaturale, che batteva e palpitava. L'uomo addormentato si rigirò nel pagliericcio; che stava facendo dei sogni erotici gli si leggeva in faccia. Hablit allontanò lo sguardo, disgustato, e Chorii rise.

La bimba clarique, che era rimasta accanto al Mago, fissava nel vuoto, e dalla sua bocca schiumava della saliva; la sua mente era vuota, a parte quel flusso di lingue diverse che le passava per la carne e per le ossa. Il Mago si rivolse ai suoi servi ed ordinò: «Portatemi i miei Signori della Guerra. Mostrerò loro cosa devono fare, e come creare la diversione che volgerà la battaglia in nostro potere.» Mentre i servitori uscivano, scrutò nella sfera. «Continua a sognare, Principe Diilbok. Presto ti daremo dei nuovi titoli altisonanti, mio fedele gattino! Saziati con i tuoi sogni lussuriosi. Domani ci aiuterai a conquistare Krantin ed a schiacciare per sempre questa alleanza tra la gente delle *Pianure* e la gente delle *Montagne Fumanti*».

24. IL PREZZO E IL SANGUE DI UN'AZSED

Danaer si svegliò al chiarore di una falsa alba, e capì di essere stato chiamato, esattamente com'era successo dieci giorni prima, quando la Dea gli aveva mandato Osyta. Camminando furtivo, si mosse di soppiatto nel campo, guidato da uno strano impulso, dirigendosi verso il padiglione del Comandante Reale. Non si avvicinò troppo, perché quella era la zona più sorvegliata delle *Pianure di Siank.* Attese dietro un cespuglio e, quasi subito, come se avesse avvertito quello che stava per accadere, Lira uscì da una tenda ed andò da lui, buttandosi tra le sue braccia. Per diversi minuti nessuno dei due ebbe la forza od il fiato per parlare.

Quindi, con un profondo sospiro, Lira lo avvisò. «Io... non posso restare, *qedra.* Non so cosa mi ha spinto a venire qui; neanche sapevo che mi stavi aspettando».

«È stata la Dea,» le disse semplicemente Danaer. Prese il viso di lei tra le mani e la sentì tremare. «La battaglia è imminente, vero?»

«Sì. L'esercito di Ti-Mori ormai è solo ad un quarto di giorno di cavallo, ed i Markuand gli stanno dietro pressantemente. E quanti sono!» Rabbrividì nonostante il calore del suo abbraccio. «Danaer, ho visto quello che il *Traech Sorkra* ha scorto nelle sue indagini mentali. È stato solo uno sguardo. È... è proibito farlo a chi, come me, è di un rango inferiore. Ma... l'avevo già fatto.» Si accigliò, perplessa. «Questa volta è stato molto più diffici-

le del solito, non so perché. Ah, non importa. Ma questi Markuand, *qedra*... sono un esercito bianco come un fantasma, simile ad una freccia puntata al cuore di Krantin!»

«Il cuore di Krantin riceverà quella freccia e la scaglierà indietro,» mormorò Danaer. «I guerrieri dei Zsed sono ansiosi di combattere, perché l'altra notte i Sacerdoti, le *ha-usfaen* e le *delisich* di tutti i Clan si sono raccolti per invocare Argan. Branra mi ha dato il permesso di andare, ed è stato splendido: un rituale portentoso. Nessuno di coloro che sono stati presenti temerà i Markuand, ed anche i miei compagni in uniforme sentono la medesima sensazione, pur se adorano altre Divinità.» Dette un colpetto sulle spalle di Lira e disse: «Ti-Mori farà finta di fuggire, e verrà da noi: allora faremo scattare la trappola. È un vecchio trucco; *Straedanfi* lo conosceva bene, e l'ha usato parecchie volte».

Lira non si sentì confortata, e Danaer non seppe più che dirle. Se quello che affliggeva la sua donna era un nemico umano, allora avrebbe reciso la sua vita in un secondo. Ma nessuno che non fosse un Mago poteva combattere la Magia. «Danaer, vieni con me,» gli disse lei all'improvviso, con un filo di speranza nella voce. «Chiederò al Comandante Reale di farti fare da traduttore».

«Non abbiamo più bisogno di traduttori,» cominciò a dire Danaer. Poi comprese. «Vuoi che io sia lì perché ci sarai anche tu... nella tenda di Malol?»

«Sì, e ci saranno anche il Maestro Ulodovol ed il Generale Nurdanth. Ma ho detto a Gordt te Raa ed a Kandra che devono cavalcare con il loro popolo.» Danaer annuì. Si sarebbe sorpreso se un Siirn destre si fosse comportato diversamente. Lira proseguì. «Il *Traech Sorkra* ed io dobbiamo avvolgere la Ragnatela intorno al Comandante Reale, per proteggere lui e difendere i suoi piani. Per tutta la durata della battaglia saremo i suoi occhi e le sue orecchie, e saremo più veloci di qualsiasi corriere. Ulodovol ritiene che il Mago possa indovinare, in parte, dove si cela la trappola. Comunque, fino adesso siamo riusciti a nascondere il nostro vero disegno. Vieni con me, amore, lì sarai al sicuro...»

Danaer la scrollò con una tale forza da farle chiedere che la smettesse. «*Tu* sarai al sicuro! Certo! Ma *io* non mi nasconderò in una tenda a spiare la battaglia! Io mi troverò in prima linea, ed impedirò a chiunque di farti del male!»

«Ti prego...»

Danaer tacitò con un bacio le sue preghiere. «Sono un guerriero. Non

posso rifiutare una sfida leale,» disse.

Lira piagnucolò infelice, e Danaer le fece altre coccole. Alla fine smise di implorarlo. «Vorrei... oh, *qedra*! Ma faremo come dici tu. Ti capisco: hai la tua vocazione, come io ho la mia.» Asciugatasi le lacrime, dopo avergli dato un ultimo, breve abbraccio, scivolò via da lui, tornando alle tende, da Ulodovol, dalla Ragnatela.

Danaer rimase a guardare il lembo chiuso della tenda per diversi minuti dopo che fu scomparsa. Se non fosse stata una *sorkra*, l'avrebbe portata al sicuro, forse al Zsed di *Nyald*, o forse più lontano, ad ovest, dalle Tribù Barjokt dei Tradyan. Invece aveva giurato di servire Ulodovol. Però aveva saputo da lei che sarebbe rimasta nella tenda del Comandante, il luogo più sicuro dell'intero campo di battaglia. Lì, sarebbe stata certamente ben protetta.

Toccò l'elsa d'argento del suo nuovo pugnale, sapendo che adesso aveva un'arma per difendersi dalla Magia nemica. Ci sarebbero stati *Andaru* e la vittoria, e vita per Lira Nalu, donna di Danaer del Zsed di *Nyald.*

Le candele si spensero in fretta; il tempo correva. Per il campo corsero delle notizie, e gli ufficiali svegliarono i loro uomini per recare loro il messaggio riguardo Ti-Mori cui Lira aveva accennato a Danaer. Al sorgere dell'alba si udì un baccano di armi. I carri superflui ed il personale non necessario vennero mandati indietro, anche se non molto lontano da *Siank*: l'alleanza aveva le sue retrovie dietro la montagna. Durante il rituale della notte prima, i Destre-Y avevano giurato che, qualsiasi cosa accadesse, non avrebbero permesso ai Markuand di toccare *Siank*, la Città Santa di Argan, l'ultima roccaforte dell'Azsed.

La cavalleria e la fanteria si schierarono secondo le diverse divisioni, seguendo le urla dei Capo Truppa e la catena d'ordine stabilita da Malol. Nessuno dei soldati era a conoscenza del piano completo, ma la reputazione di cui godeva Malol cancellava ogni loro incertezza. Non era stato forse lui a domare la ribellione dei Signori che si erano opposti alla dinastia del cugino? E non aveva forse ottenuto un'alleanza che nessuno avrebbe creduto possibile? Avrebbero avuto fiducia in Malol e in Gordt te Raa.

Cominciarono la salita. I cavalli sbuffavano, dimenavano i fianchi e chiedevano riposo. «Li faremo riposare una volta arrivati in cima!», sbraitò Branra, e Danaer, Shaartre e tutti gli altri Capi Truppa, si inchinarono ai suoi ordini. I soldati frustarono i neri con le redini e li spronarono con i calcagni, quindi continuarono a salire, sprofondando nell'erba alta del terreno dei *Vrastre.*

Finalmente si ritrovarono su un monte. Fino a quel momento Danaer non aveva fatto caso al passaggio, essendo troppo occupato, ma ora ricordò delle mappe ed il fatto che erano passati sotto la stessa valle proprio il giorno prima. Si trovavano sulla cima di *Yiniir*, la più a sud delle due grandi montagne. Di fronte ad essa ce n'era un'altra della stessa altezza, chiamata *Thaante.* Le due montagne racchiudevano una valle a forma di freccia, che costituiva la strada più agibile per arrivare alle *Pianure di Siank.* Se i Markuand si erano spinti ad ovest di questo valico, nessuno avrebbe più potuto fermarli.

Danaer controllò che la sua nuova spada scorresse bene nel fodero. Gli era stato dato uno scudo di cuoio; lo mise accanto alla sella, a portata di mano, quindi verificò la robustezza delle due lance riposte sotto le staffe.

«Fate posizionare qui i vostri reparti,» disse Branra, venendo a dirigere personalmente la sistemazione della cavalleria. «Guardate gli stendardi lungo la discesa, quando caricherete: segnalano la posizione degli arcieri. Dei *nostri* arcieri. I Tradyan. State attenti a non travolgerli, altrimenti Stethoj dell'Ovest vorrà la mia testa. Gli ho promesso che i suoi guerrieri faranno una bella battaglia, e non finiranno di certo calpestati dall'Esercito! Esploratore...» Danaer ruppe le righe e lo salutò. «Le più vicine forze ad est sono i Destre-Y. Vagli a dire che siamo arrivati e che siamo pronti».

Mentre si portava al passo lungo la cresta del monte, Danaer vide che la pendenza aveva molta vegetazione e che offriva, perciò, diversi ripari. C'erano molti arbusti che avrebbero potuto nascondere gli arcieri ed i tiratori di fionda destre. Se i Markuand venivano a controllare Yeniir, avrebbe faticato ad individuare i loro bersagli, mentre i difensori, nascosti bene, avrebbero mirato in basso con grande effetto.

Con piacere, vide che Gordyan sembrava proprio il Capo Tribù del fianco destre di Branra. Fu solo quando si fu avvicinato e fu sceso da cavallo, che scoprì che il suo amico non era affatto al comando dell'adunanza dei guerrieri. La mole massiccia di Gordyan aveva nascosto il vero capo.

«Io *impugnerò* la spada e la lancia in questa battaglia!», disse la voce di una donna.

«Il Rena desidera che non lo facciate,» disse Gordyan cortesemente, quasi con deferenza.

Davanti a lui c'era Kandra. Kandra scosse la testa, facendo fluttuare i capelli come una bandiera lucente, con il suo *eiphren* di smeraldo che brillava. «Io sono la Lasiirnte di Ve-Nya, ed intendo comandare».

Gordyan era quasi distrutto. «Perdonatemi, Lasiirnte, vi prego! Siete u-

n'abile cavallerizza, ma non avete mai impugnato un'arma, come si conviene alla consorte del Rena. Io... so di parlare come uno stolto, ma almeno, vi scongiuro, ascoltate il Rena. Consigliate Malol e Nurdanth sui metodi di battaglia della nostra gente e su come fare a trarne il massimo vantaggio...»

«Quella è una cosa che spetta a loro, non a me. Credi che mi lascerei superare da Wyaela?» Gli occhi neri di Kandra fiammeggiarono per l'indignazione. Indicò la montagna opposta, *Thaante.* «Lei è lì, ed io combatterò qui! È deciso. Siamo entrambe delle guerriere».

«Lasiirnte,» si intromise Danaer, «vi chiedo perdono, ma Gordyan parla con molta saggezza in questa faccenda».

«Ve-Nya seguirà me soltanto, e con questo ho concluso la discussione!», sbottò Kandra. Il suo viso era soffuso dalla stessa luce che oggi illuminava tutti i Destre-Y. «Che stima potrebbe avere Argan di un Capo che non guida in guerra la propria Tribù? Il Comandante iit può pure nascondersi dietro le bandiere, lontano dalla prima linea. Ma noi siamo Destre-Y! *Io* sono una destre-y! E Rena difende *Thaante* al centro, ed io affronterò i Markuand qui, lancia contro lancia. Mio fratello è morto a *Deki.* Adesso il Zsed di Ve-Nya ha soltanto me a guidarlo, colei che è stata designata alla sua successione. E l'avranno questo diritto!», concluse, con orgoglio feroce. Poi la sua attenzione si rivolse nuovamente a Danaer. «Soldato, mi porti qualche messaggio?»

Impressionato dal suo contegno regale, Danaer le riferì il messaggio di Branra. Kandra lo ascoltò con un breve cenno del capo, quindi se ne andò per parlare con alcuni guerrieri.

Gordyan incontrò lo sguardo di Danaer, e gli disse: «Le sarò sempre a sinistra, con la mia Guardia Personale. Ma il Rena è lo stesso molto preoccupato, ed io pure. Ma non le negherà questo diritto.» Danaer sorrise debolmente, mentre Gordyan scuoteva la testa e proseguiva. «È vero, è un Capo Tribù come Wyaela. Dici... dici che Branraediir è di fianco a noi? Bene! *Spada Sanguinaria* non ci abbandonerà quando avremo bisogno di lui».

Quando Danaer tornò al suo reparto, c'era nell'aria una sensazione di attesa. Danaer ne aveva presentito il motivo durante la sua breve cavalcata lungo la cresta: nuvole di polvere si erano addensate sui *Vrastre* ad est della valle. La causa di quelle nuvole non poteva che essere il calpestio di decine di centinaia di piedi e di zoccoli che si abbattevano sul terreno sollevando un enorme polverone.

Tutti fissavano le nuvole con ansia, eretti sui cavalli ed in attesa di un ordine. Shaartre, Rorluk, Xashe e molti altri compagni di Danaer espressero apertamente con dei mormorii la propria inquietudine: il coraggio stava crescendo, e loro erano stanchi di Testare ancora inattivi. Il veterano, il figlio del mercante ed il mandriano, si capivano perfettamente, su questo punto.

Come Danaer, molte unità di quel reparto avevano fatto la traversata di *Deki*, perdendo più di un amico. Avevano imparato che molte delle storie che circolavano sul conto dei Destre erano soltanto dicerie, e che in questa battaglia il nemico erano i Markuand. Anche se gli uomini dell'Interno non avevano delle usanze tribali che li legassero, come succedeva tra i guerrieri, Danaer, nel corso degli anni, avevano imparato ad apprezzare il loro valore. In quel momento preciso ognuno di loro stava facendo un giuramento personale: chi si riprometteva di dimostrarsi valoroso, chi di vendicare la morte di un amico.

Danaer formulò in silenzio la propria preghiera. *Per Argon, e per Straedanfi: possa portare con sé al suo Dio ogni nuovo Markuand che ucciderò. Bevi il loro sangue e maledici le loro anime, Keth, Terribile Guardiano dei Portali.*

Dalla scarpata sottostante venne alzato un pennone bianco. Attraverso la valle una ditata di fuoco percorse il cielo mattutino, schizzando scintille arancioni. Si trattava di una tecnica di cui Danaer non aveva mai sentito parlare, e la forte detonazione che accompagnò la schizzata di fuoco innervosì i cavalli. Era corsa voce di una nuova invenzione per fare segnali di cui erano a conoscenza soltanto i Signori: sembrava che adesso Malol la stesse impiegando per dirigere i movimenti dei suoi Nobili.

Gli uomini controllarono le proprie armi e si agitarono irrequieti. Adesso la valle cominciava a riempirsi di polvere. Danaer ricorse alla sua vista ben allenata, e sotto il nuvolone di polvere vide dei cavalli, gran parte dei quali erano neri dell'Esercito, anche se ogni tanto comparivano qualche *roan* e qualche destriero rosso del tipo preferito dai Clarique. Con essi c'erano guerrieri e guerriere, i quali fingevano di fuggire precipitosamente. Volavano degli stendardi verdi, le bandiere lacere di Clarique che erano sopravvissute al massacro di Jlanda Hill.

Ti-Mori! Alla fine si era riunita alla sua gente! Come un burattino sciancato che si trascinava per le gambe...

Dalla bocca della valle sali un potente rumore, e si sollevò ancora più polvere. Era in corso un'azione di retroguardia, mirata a rendere più vera la

finta fuga. Non appena ebbero raggiunto l'estremità più ad ovest del passo, lo stendardo strappato di Ti-Mori venne piantato in terra in gesto di provocazione, per non essere più spostato. La Lupa si voltò quindi ad affrontare i Markuand.

Alle sue spalle, dalla bocca del valico, arrivarono di corsa altri cavalieri a darle sostegno. Era la cavalleria del Comandante Reale, come si capiva dalle sue insegne.

Ai lati delle due montagne, i singoli gruppi di combattenti sollevarono i propri stendardi. La bandiera rosso sangue di Brama sventolò sui reparti di Danaer, mentre alla sua destra si alzava lo stendardo nero del regno di Gordt te Raa, segnalando la posizione della Lasiirnte Kandra e di Gordyan.

L'aria ruggì, in un vero e proprio assalto alle orecchie, e la polvere turbinò come il fumo fatto schizzare fuori dalle tumultuose eruzioni delle montagne di Krantin. In quella cacofonia, Danaer udì un canto minaccioso che ricordava bene da *Deki*: erano le frecce mortali degli arcieri. Se i Tradyan stavano scoccando i loro dardi dai nascondigli lungo le discese, allora dovevano trovare dei bersagli. Dal loro punto potevano vedere i Markuand che salivano verso la posizione di Danaer e degli altri.

Danaer roteò il braccio per essere sicuro che ogni rigidità provocata dalla ferita fosse passata, quindi attese, teso. Raccolse le redini ed accarezzò la criniera del suo *roan.* Tra la polvere cominciarono a vedersi i primi invasori vestiti di bianco, che salivano in tutta fretta su Yeniir. Branra galoppò avanti e indietro, esortando gli uomini ad aspettare un altro minuto. Poi lanciò un urlo poderoso, ed allora tutti i soldati partirono all'attacco, con le lance tese, riversandosi giù per la collina.

I Tradyan si affrettarono a ripararsi nelle fosse che avevano scavato, temendo giustamente di essere travolti dalla carica.

Danaer aveva già risalito una volta i dirupi esterni di Yeniir, e sapeva che a quel punto ai cavalli dei Markuand dovevano tremare le zampe. Le due cavallerie nemiche si scontrarono in una collisione di armi tonanti, di urla di animali, di grida di morti e feriti. La prima lancia di Danaer trovò il petto di un markuand, ed il suo *roan*, obbedendo al gioco di ginocchia e di redini del padrone, si scagliò addosso al cavallo grigio del nemico. Uomo ed animale si abbatterono al suolo, trascinando con loro la lancia di Danaer. Danaer prese immediatamente la seconda lancia di cui era fornito e, senza perdere tempo, si lanciò contro un nuovo avversario.

Il bianco ricopriva l'intera valle e perfino i dirupi: era un mare senza fine di Markuand. Non si trattava di trovare un bersaglio, ma di sceglierne piut-

tosto uno giusto, cercando di riconoscere gli ufficiali, la cui morte sarebbe costata al loro esercito molto di più della morte di un soldato semplice. Danaer perse ben presto la seconda lancia nello stesso modo in cui aveva perso la prima, e così cominciò a tirare di spada.

Mentre la fanteria seguiva da presso la cavalleria, occupando lo spazio da essa precedentemente percorso, si sentivano grida ed imprecazioni. Il compito della fanteria era di raccogliere i feriti di Krantin e di finire i Markuand non ancora morti. Gran parte di quei soldati erano veterani di *Deki* e, sebbene il Comandante Reale avesse annunciato che i suoi uomini si sarebbero comportati pietosamente quando possibile, Danaer sapeva che non avrebbero rispettato l'ordine di Malol.

Gli arcieri uscirono strisciando dai loro nascondigli e seguirono con lo sguardo i cavalieri, cercando nuovi punti di vantaggio per scagliare le loro frecce. Erano una vera forza della natura, quei Tradyan! Anche alcuni Markuand avevano l'arco, ma non sapevano usarlo con la stessa forza e perizia dei Tradyan.

Gli invasori vestiti di bianco non smettevano mai di attaccare. La cavalleria manteneva la propria linea con estrema difficoltà, lottando per impedire ai Markuand di raggiungere la vetta di Yeniir. Ad ogni nuovo assalto, le fila si assottigliavano. Danaer cercò di non pensare ad eventuali riserve o ad un attimo di riposo, sapendo che non ci sarebbero stati: l'intera Krantin, adesso, era impegnata nella battaglia.

Nella valle esplosero altre detonazioni. I cavalli, per fortuna, erano troppo impegnati per accorgersi delle esplosioni. Uno di quei segnali era per Branra, il quale esortò i suoi reparti ad uno sforzo maggiore, ed i reparti, non si sapeva come, riuscirono a portarsi avanti di un'altra lunghezza. Danaer era soltanto uno dei cento, eppure avvertì la tensione che si era impadronita di tutti loro. Poi avvertì una pari tensione anche nei Markuand, la quale ordinava anche a loro di resistere e di vincere.

Obbedivano al comando dei loro ufficiali? O al comando del loro Mago?

Danaer non aveva tenuto il conto dei Markuand che aveva ucciso; si stava preparando a mandarne molti altri da Keth, quando vide Branra che si precipitava all'impazzata giù per la discesa, frustando il *roan* con le redini. «Andate dai Destre-Y! Dite loro di venirci a coprire ai fianchi! Ci stanno soverchiando!»

Danaer si fece strada tra i cadaveri, dirigendosi verso est. Superò al galoppo gli arcieri ed i tagliatori di gole, puntando verso lo stendardo della consorte del Rena. Una volta raggiuntolo, smontò da cavallo di corsa, ma

rimase sbalordito nel vedere un gruppo di Destre immobili e con le lance in mano dietro la linea della battaglia. Guerrieri che non colpivano i Markuand? Cosa era successo? Erano stati forse stregati come il Sergente di *Deki*? Danaer si fece strada tra il gruppo stranamente silenzioso, per scoprire una scena che lo colpì a morte.

Kandra giaceva sull'erba; al suo fianco la serva Esbeti, piangendo e singhiozzando, cercava di confortare la padrona. Anche Gordyan era in ginocchio accanto a lei, e con le sue manone tozze accarezzava la fronte di Kandra con tenerezza infinita. Un Guaritore d'Erbe destre si stava dando da fare intorno alla Lasiirnte, ma l'espressione del suo viso comunicava chiaramente l'inutilità del compito. Sopra la cintura di Kandra si vedeva un grosso squarcio, e da esso sgorgava molto sangue. Danaer era sorpreso che la donna fosse ancora viva, ma così pareva. La faccia di Gordyan era una maschera bianca, ma l'uomo non riusciva a nascondere completamente la sua angoscia. Il Guaritore d'Erbe allargò le mani. «Non posso fare più niente...»

Gordyan lo afferrò per il vestito e lo scosse con violenza. «La Lasiirnte non morirà! Tu la salverai!»

Il medico azsed disse con tristezza: «Sarà presto con la Dea. Le ho dato una pozione, così non soffrirà».

Con un urlo strozzato, Gordyan si sbarazzò dell'uomo, quindi guardò il circolo di guerrieri. «Come è potuto succedere? Ucciderò con le mie mani l'uomo che lo ha permesso!»

I guerrieri piangevano senza ritegno, ed uno di loro riuscì a dire: «Tutti coloro che la proteggevano sono stati uccisi. La Lasiirnte ha combattuto con grande coraggio, come una vera guerriera.» L'uomo indicò qualcosa che una volta doveva essere stato un uomo. Il corpo era talmente massacrato che la vista fece rivoltare lo stomaco di Danaer, nonostante egli avesse visto numerose mutilazioni di guerra. Altri Markuand giacevano a terra in una fila di crani sparsi e di cervella che fuoriuscivano, vicino ai cadaveri egualmente martoriati dei Destre-Y che erano morti per proteggere la loro Lasiirnte.

Con un singhiozzo di dolore, l'uomo proseguì. «Loro... sono arrivati all'improvviso. Sembravano usciti dal nulla. Non li abbiamo visti finché... finché non è stato troppo tardi!»

Stregoneria! Markuand invisibili agli occhi alleati dei Destre-Y, che avevano fatto in tempo a salvare Kandra. Danaer era certo che doveva essere stata opera della Dama del Principe Diilbok. Chorii aveva assunto la fi-

sionomia di Kandra, fallendo nel suo inganno, ma stavolta si era presa la sua vendetta, e Kandra giaceva morta.

Gordyan riordinò delicatamente i capelli scarmigliati di Kandra. I suoi occhi - e i suoi pensieri - incrociarono quelli di Danaer: erano pervenuti entrambi alla medesima conclusione. *Andaru.* Il prezzo della vittoria era il sangue di una donna azsed. Danaer aveva creduto che non gli sarebbe importato del sacrificio, purché Lira vivesse, invece adesso il suo cuore era in pezzi come il suo spirito. Non Wyaela, ma Kandra, era stato il sacrificio. La donna dagli occhi neri come diamanti, l'amata consorte del Rena...

Nella gola strozzata di Gordyan rantolò un gemito. Kandra, all'improvviso, parlò con sbalorditiva lucidità. «Devo chiederti qualcosa.» L'uomo si abbassò verso la sua bocca, senza smettere per un attimo di accarezzarla. «Non dobbiamo perdere questa posizione. Il Rena lo desidera, ed anche io lo desidero».

«Non la perderemo, Lasiirnte, lo giuro ad Argani»

«E dirai al Rena che mi dispiace di aver fallito...»

Danaer si buttò ai suoi piedi e prese una mano della morente. «Voi non avete fallito, Lasiirnte. Ci state dando *Andaru.* Così mi venne profetizzato. Voi saluterete la Dea circondata da una gloria che nessun azsed-y ha mai conosciuto».

C'era un profondo dolore nel viso di Gordyan, ma adesso un sentimento di gratitudine lo rischiarò per un attimo. Kandra sorrise debolmente, e quella scintilla di gioia illuminò i suoi ultimi momenti. «Davvero? Tu mi dai una grande gioia, nyald-y, una grande gioia!» Quindi girò la testa e, con crescente torpore, disse: «Prendi il mio mantello, Gordyan, e mettilo sulla lancia, come si faceva ai vecchi tempi, e dallo ai miei guerrieri. Non avrò rimpianti. È il volere di Argan...»

Si agitò nelle braccia di Gordyan, e i suoi occhi rotearono, non vedendo più il mondo. «Esbeti? Esbeti? Tira le tende, bambina, fa freddo...»

Con un flebile sospiro, la vita la lasciò. La serva di Kandra cominciò a salmodiare in preda all'isteria, quindi prese il pendente dai capelli della padrona. Innalzò il gioiello verso i cieli, perché guidasse Kandra ai *Portali di Keth,* inginocchiandosi a pregare con una voce velata di *pazzia.*

Gordyan adagiò sull'erba la testa di Kandra, fissandola come se non riuscisse a credere che era davvero morta. Aveva assistito anche lui a molte morti, come Danaer, ma stavolta non riusciva a sopportare quella vista. Si alzò in piedi e raccolse il manto macchiato di sangue di Kandra, quindi lo infilzò in una lancia destre, sollevandolo sopra la propria testa. Essendo

molto grande, tutti i guerrieri lo vedevano bene. «Guerrieri!», ruggì. «Guerrieri di *Ve-Nya* e *Azsed*! Per la Lasiirnte Kandra! Nel suo nome! Per *Andaru*! Vincete, guerrieri, *vincete*!»

Danaer ebbe la presenza di spirito di gridare: «Attacchiamo alla tua sinistra, Gordyan!» Poi anche lui fu sopraffatto dal fuoco della passione della Santa Fiamma di Argan. Gli uomini ruggirono di rabbia e si lanciarono sui *roan*, seguendo Gordyan nella corsa giù per la discesa di Yeniir, dove incontrarono i soldati di Branra, circondati dai Markuand.

«*Har-shaa*! Per Kandra! Per *Andaru*!»

Quell'urlo era più forte di qualsiasi arma da poter scagliare contro i Markuand. Alcuni soldati dell'Esercito, anche senza conoscere il significato della sfida, si misero a lottare spalla a spalla con gli infervorati Destre-Y, esaltati dalla carica interna che dimostravano i guerrieri. Una valanga umana di *roan* e di Destre si abbatté sul fronte della battaglia. I Markuand, in preda allo schock, caddero giù come se si trovassero davanti una tempesta invincibile. Per la seconda volta, da quello che ricordava, Danaer lesse la paura sui loro volti, su molti volti markuand. Adesso non temevano la Magia, come aveva fatto l'uomo che lui e Lira avevano fatto sparire nel vuoto, temevano le spade e le lance. La pozione magica del Padrone che controllava il loro dolore non era sufficiente a ripararli da quella spaventosa furia destre.

In Gordyan e nei suoi guerrieri non era rimasto il più piccolo barlume di lucidità: l'unico pensiero che li dominava era la vendetta, una vendetta che non ammetteva altro. Danaer gridava la medesima sfida, colpiva braccia e gambe, e non desiderava che versare altro sangue markuand, perché la sua sete di vendetta era inestinguibile. Voleva trapassare qualunque odiata tunica bianca gli venisse a tiro, uccidere ogni nemico.

Morte ai markuand... e specialmente al loro Mago ed ai suoi perfidi alleati nella Stregoneria.

Erano scesi a metà pendenza, formando una linea offensiva con l'Esercito, sempre più salda, simili a due braccia di un fiume che si univano, annegando i markuand. I Destre li colpivano ai fianchi mentre Branra li assaliva frontalmente.

Avevano resistito! Avevano ricacciato da Yeniir gli invasori! Shaartre si fece largo tra la mischia, chiamando: «Danaer, ragazzo! Che succede? Non avevo mai visto i Destre così infuriati. Danaer? Mi riconosci, vecchio mio?»

L'importanza degli ultimi minuti scosse la mente di Danaer, che crollò

sulla sella, troppo stordito per rispondere subito. Anche Gordyan era accanto a lui. La faccia del colosso era ancora distrutta dal dolore, ed aveva gli occhi colmi di lacrime. Poi il gigante guardò oltre le spalle di Danaer: Branra stava arrivando al galoppo per unirsi a quel piccolo gruppo. Ma non era stato l'arrivo di Branraediir ad attirare l'attenzione di Gordyan.

Una scorta d'onore faceva largo al Siirn Rena colpendo con le lance qualsiasi markuand ostacolasse la strada. Il bellissimo *roan* di Gordt te Raa schiumava e tremava per la punizione che il padrone gli aveva inferto, una cosa mai sentita prima, tra i Destre, «La parola è arrivata...», egli cominciò, poi vide nel volto di Gordyan quello che aveva temuto di vedere. Le mani possenti del Capo dei Destre afferrarono le redini e la criniera del cavallo, mentre lottava per dominare la propria angoscia.

«La Lasiirnte...» Gordyan non riuscì a dire di più.

Anche se li circondava il fragore della battaglia, parve che per un lungo momento restassero tutti sospesi in un profondo silenzio. Gordt te Raa girò diverse volte la testa da una parte all'altra, la mascella serrata. Era il Rena e, in qualsiasi situazione, doveva mostrarsi più forte di tutti.

«*Kant, prodra Argon*,» mormorò alla fine, con un tremito appena percepibile nella voce, riuscendo a controllare quasi completamente il proprio dolore.

Branra si sentiva obbligato, ovviamente, ad esternargli una forma di condoglianze. Avendo saputo che cosa era successo, pensò di dover parlare a nome del Comandante Reale e di tutti gli altri alleati dell'Interno. «Possiamo aiutarvi in qualche modo, Sovrano?», gli chiese.

«Concedete qualche minuto al Siirn, mio Signore,» gli consigliò Danaer, intromettendosi.

«Chiamalo *Renai*» Da quando lui e Gordyan erano diventati *hyidu,* il suo amico non si era mai rivolto a lui con una simile rabbia. Ma Danaer capì che cosa avesse spinto Gordyan a quella reazione, e non si offese.

Scosse la testa con tristezza. «Lo sai che non posso. Non si è ancora realizzata completamente la profezia che annuncia la venuta di *Andaru* e la trasformazione dell'Azsed Rena nel Rena Azsed.» Gord te Raa lo guardò, con gli occhi intelligenti che scintillavano. Anche nel proprio dolore, egli capiva.

Vergognandosi del proprio sfogo, Gordyan afferro Danaer per un braccio in gesto di scusa e gli disse: «Certo! Perdonami! Rena, è così: il suo sacrificio... pagherà il prezzo di *Andaru.* Lo proclama una sacra visione».

Era l'unica consolazione che poteva significare qualcosa per il Capo dei

Destre-Y. Gordt te Raa annuì brevemente, quindi si avvolse il mantello sul petto, pronto ad andarsene. Non c'era collera sanguinaria nel suo volto, ma una gelida promessa, tinta di un profondo dolore. «Così vuole Argan. E molti altri moriranno, per accompagnarla ai *Portali di Keth*... un intero esercito di Markuand che sarò io stesso ad uccidere».

Con quelle parole, si voltò e si ributtò nella mischia, preceduto dalla sua Guardia che, con metodicità e senza alcuna pietà, spazzava via chiunque si trovasse sulla sua strada.

«Non so se posso accettare *Andaru* a questo prezzo terribile,» disse Gordyan. «Ho tradito la sua fiducia, ed ho mancato verso la Lasiirnte...»

Danaer temette che l'amico, tormentato dal dolore, stesse per fare un giuramento insensato, un voto al suicidio, per un avvenimento che era stato scritto. Cominciò a dire di nuovo che era il volere della Dea.

Poi sobbalzò sulla sella, ammutolito dallo schock, reggendosi il ventre. Branra, che stava per tornare al posto di comando, trattenne invece il cavallo per le redini, preoccupato. Shaartre si avvicinò al compagno d'armi, e Gordyan disse: «Che c'è, *hyidu*?» Pensavano tutti che Danaer fosse stato colpito dal nemico e, temendo di Veder sgorgare del sangue, erano pronti ad afferrarlo nel caso cadesse.

Ma non si trattava di ferite, anche se Danaer si sentiva come se fosse stato trapassato da una freccia o da una lancia... ad arrecargli dolore era un'arma infuocata. Il pugnale! L'argento e l'ossidiana bruciavano nel punto in cui Danaer aveva posato la mano, e anche al centro del fodero. Il fuoco si propagava dalle dita della mano ad ogni nervo ed ogni vena.

E dalla polvere prese forma una figura che tremolò nell'aria davanti a lui. Lira! Gli porgeva le braccia in gesto di preghiera, le sue labbra si muovevano, e lui la sentiva. «Danaer, aiutami! Lui è qui! *Loro* sono qui!»

«La *sorkra*! È Magia, *Spada Sanguinaria*...»

«Certo! Ma di che tipo...!»

Shaartre ed i compagni di Danaer indicavano l'immagine di Lira, terrorizzati, mentre Gordyan e Branra la fissavano sconcertati. La vedevano anche loro, e anche loro la sentivano bene! Il potere della Magia di Lira... e la disperazione che l'alimentava!

«È un altro trucco markuand,» disse Gordyan. «Stanno cercando di ingannarlo».

«Non credo.» Branra strinse gli occhi, guardando prima l'illusione, quindi Danaer.

«Tradimento!», gridava Lira a Danaer. «Stanno attaccando il *Traech*

Sorkra ed il Comandante! Aiutaci!»

Danaer strattonò il *roan* per il muso, brutalizzando l'animale, nella sua furia. Branra stava gridando: «Aspetta. Capo Truppa, noi... Shaartre! Riunisci un drappello e seguitelo subito! Avanti! Non perdete tempo!»

«*Hyidu*,» lo chiamò Gordyan, cercando di raggiungere al galoppo l'amico. Ma Danaer oramai era troppo avanti, e premeva crudelmente le costole del suo cavallo.

Se solo il *roan* avesse potuto volare, come faceva l'uccello demoniaco dei Markuand!

Il calore emanato dal pugnale non cessava, anche se l'illusione magica della presenza di Lira era rimasta alle sue spalle. Danaer maledisse la propria cecità mentre galoppava sotto i fischi della battaglia, superando *Yeniir* e puntando verso il valico. Perché aveva creduto tanto facilmente che la morte di Kandra aveva fatto compiere la profezia di Osyta? Kandra era morta, ma Wyaela te Fihar poteva ancora morire, e così molte altre donne e molti altri uomini. Ma... nel suo sogno il cadavere non aveva un volto! Il sacrificio doveva essere una donna azsed... ma un'azsed che era anche una *sorkra*, l'odiata rivale di Chorii e del Mago di Markuand?

Cominciò a battere il piatto della spada sulla groppa del suo cavallo, incitandolo al tempo stesso con le redini e con i calcagni ad aumentare la velocità.

Superò i pendii di *Yeniir* ed il valico, dove le forze di Malol e di Ti-Mori gli avevano sgombrato la strada... lode alla Dea! Danaer sfruttò le ultime forze del *roan*, catapultandosi in mezzo alle orde di gente che si erano accampate sulle *Pianure* sperando di vedere lo spettacolo ma al tempo stesso timorose di essere coinvolte troppo da vicino. Vedendo da quale furia fosse in preda, tutti gli fecero strada spontaneamente, e Danaer continuò la sua cavalcata selvaggia.

Davanti a lui si intravedeva la tenda di comando. Dov'erano le guardie? Quello era il cuore di Krantin, ed era stato isolato con un anello protettivo formato da molti soldati.

I soldati giacevano a terra. Le sentinelle erano tutte immobili, con gli occhi aperti e fissi verso il cielo, ma non mostravano alcuna ferita: erano tenute sospese tra la morte e la vita dalla Stregoneria!

Il *roan* stramazzò, non potendone proprio più, e Danaer saltò via, barcollando e poi recuperando l'equilibrio: quindi si lanciò verso la tenda. I lembi erano tutti accuratamente chiusi... per proteggerla da cosa?

Udì lo scalpitio lontano di zoccoli di cavalli: Gordyan e Shaartre stavano

venendo in suo aiuto, ma lui non poteva aspettare. Il pugnale gli bruciava tutto il fianco. Con un solo colpo, Danaer estrasse la spada ed aprì uno squarcio nella tenda, passandovi attraverso.

Gelo! E tenebre! E nel mezzo del gelo e delle tenebre, turbinavano dei mulinelli di luce stregata, delle sfere ammiccanti che parevano fatte di ghiaccio, le quali roteavano sulla testa dei combattenti: da una parte c'erano Lira e coloro che intendevano aiutarla, e dall'altra c'erano coloro che volevano distruggere il potere di Krantin per sempre.

Come le sentinelle, anche gli aiutanti di Malol erano in trance, e giacevano ai suoi piedi. Malol e Nurdanth facevano mulinare le loro spade, colpendo con l'acciaio, mentre Lira ed Ulodovol combattevano con armi magiche.

Contro di loro si ergevano quattro persone che Danaer aveva imparato ad odiare già da tempo: il Principe Diilbok e la sua bella Dama, il reietto Hablit, ed un uomo che Danaer non aveva mai visto ma che eppure riconobbe all'istante.

Era il Mago di Markuand, il genio del Male che aveva guidato gli invasori e cospirato per far fallire l'alleanza!

Era molto diverso da Ulodovol ma, sotto certi aspetti, curiosamente simile. Il markuand non era vecchio come lui: aveva un fisico robusto ed i suoi occhi scuri differivano dal celeste pallido del Mago di Irico. I suoi abiti erano bianchi ed iridescenti, e di certo più appariscenti di quelli marroni del *sorkra.* In quella situazione i due campioni erano lui ed Ulodovol, posti alla distanza di due braccia, con i volti trasfigurati da un selvaggio duello magico.

Come Malol e Nurdanth, anche Hablit ed il Principe avevano delle armi, eppure i quattro non riuscivano a toccarsi. Frustrati, cercavano inutilmente di abbattere la barriera invisibile che separava le loro due fazioni.

Nel frattempo, Lira e la donna di Diilbok, gesticolando, lanciavano Incantesimi per aiutare i loro Maestri, cercando di imporsi ognuna sulla volontà dell'altra.

Il freddo ed il buio volevano chiudersi sul piccolo gruppo di Malol, separandolo dal resto. Era rimasta della luce soltanto dove si trovava Ulodovol, nonostante dai lembi strappati della tenda filtrasse la luce del sole.

In quella gelida oscurità c'erano... delle cose. Presenza e forze spaventose che Danaer ricordava bene, dopo i precedenti incontri. Cercò di muoversi, di correre in aiuto di Lira in quel momento cruciale. Le braccia scheletriche di Ulodovol erano sollevate, e dai capelli bianchi e dalla barba del

vegliardo colava sudore. Le sue gambe, sotto lo sforzo dei sortilegi magici, tremavano.

I due Maghi lottavano con gli occhi e con le labbra, e ognuno dei due chiamava a sé degli aiutanti invisibili. Il markuand era più giovane, fisicamente più forte, e la sua Magia era di una potenza indicibile, se riusciva a dominare interi eserciti e a legare le lingue. Ulodovol era fragile, indebolito, e molto presto il markuand e Chorii avrebbero vinto sui suoi controincantesimi!

Lo sguardo di Lira si posò per un momento su Danaer. La spada di lui si era trasformata in un sasso troppo pesante da sostenere, a causa dell'intervento magico della vendicativa Chorii. Era l'uomo di Lira, e quindi un nemico odiato quanto la piccola *sorkra* di Sarlos.

La spada scivolò dalle dita inerti di Danaer e cadde a terra. Non aveva importanza. Aveva ancora le sue armi: il fuoco e la Magia delle *Montagne Fumanti.* La mano di Danaer si strinse intorno all'elsa del pugnale.

Mentre la tenda veniva aperta con violenza, turbinò una ventata d'aria, e poi Gordyan, terrorizzato, esclamò: «Che Argan ci protegga!» Bruscamente, la sua voce e quella degli uomini che erano con lui si spensero nel vuoto. Avevano sperato di recare aiuto a Danaer, e invece adesso erano caduti in trance, prigionieri dei loro stessi corpi, come lui.

Danaer si sforzò di concentrare i propri pensieri su Lira e su Ulodovol, donando loro la propria forza attraverso la volontà ed attraverso il pugnale. In quel momento, anche se veniva schiacciato dalle tenebre, Ulodovol parve crescere di statura, e nel suo volto tormentato apparve una speranza. Si raccolsero altre presenze, ma stavolta amiche, evocate dalla Ragnatela di Lira, le quali toccarono Danaer... e lui fu di nuovo in grado di muoversi!

Voleva arrivare alla fonte di ogni male, al markuand, ma altri gli si opponevano: erano gli strumenti del potente Mago e di Chorii. Hablit si voltò con la spada ad affrontare l'attacco di Danaer, perché lui non aveva una Maga che lo guidasse con il suo amore e con la sua Magia. Diilbok, invece, l'aveva, e la sua spada, puntata contro il petto di Danaer, era una pericolosa nemica.

Anche Danaer aveva la sua donna ad aiutarlo, ed in quel momento diverse sfere di ghiaccio esplosero in aria, lanciando frammenti lucenti sulla scena... ed accecando momentaneamente i tre uomini. Chiudendo gli occhi contro quello sfolgorio di luce, Danaer cercò di colpire Diilbok, il nemico che gli era più vicino, comprendendo all'ultimo istante che la donna del Principe si era lanciata davanti al suo Signore per proteggerlo con il pro-

prio corpo.

La lama dalla punta di ossidiana vibrò impazzita, diventando incandescente fino all'elsa, e Chorii urlò. Il suo grido era una cosa concreta, e per poco non buttò a terra Danaer.

Hablit stava gridando: «Aiutami ad ucciderlo, figlio di una cagna iit!»

Ma il Principe Diilbok aveva abbandonato la lotta. Aveva lasciato cadere la propria spada e stava cullando tra le braccia la sua amata morente. Chorii alzò gli occhi verso di lui, incredula, lo sguardo annebbiato ed il petto ricoperto di sangue che continuava ad uscire dalla ferita mentre il suo uomo la cullava e mormorava il suo nome. Diilbok piangeva disperato, completamente dimenticò del conflitto in corso.

Mentre la vita di Chorii si spegneva, Danaer avvertì nuovamente il tocco di Lira e la carezza magica della sua Ragnatela, che lo trasformava in un'arma vivente. La tenda venne pervasa da una tensione insostenibile. Si sollevarono due immense onde di Magia, elevandosi alla massima altezza.

Doveva essere ora!

Le labbra di Hablit schiumarono di rabbia, e Lira sorrise debolmente. I tremiti alle membra del suo Maestro erano diminuiti, ed in lui scorreva una forza. Danaer capì in qualche modo che il momento era arrivato, e comprese il fermo proposito di Ulodovol: non permettere che il Mago di Markuand sfuggisse alla sua giusta punizione.

Malol, Nurdanth, Gordyan... si stavano tutti riprendendo quasi completamente. Il Mago nemico stava perdendo il suo potere su di loro e, in quel frangente, l'inutile collera di Hablit era diventata incontrollabile.

Il Mago *aveva intenzione* di scappare. Ma come? Nello stesso modo in cui era fuggito da *Deki*, quando Danaer e Branra lo avevano messo in trappola dentro la galleria? E allo stesso modo in cui aveva distrutto la città, trasportando cioè la Magia Chorii ed i soldati markuand all'interno delle mura dove avrebbero potuto cogliere alla sprovvista i Dekiani? E come aveva fatto, poi, ad arrivare alla tenda del Comandante, portando con sé Chorii ed Hablit? Avevano liberato il Principe Diilbok e...

«Conosco il tuo segreto, e ti prenderò!», esultò Ulodovol e, in quel momento, Danaer si liberò dall'Incantesimo alieno e corse da Lira, tenendola stretta e puntando il pugnale al cuore del markuand.

Ed il markuand ed Ulodovol svanirono!

Con uno strappo violento, Danaer venne tirato fuori dal proprio corpo, e Lira dal suo. Stavano salendo in alto, come una stella librata nel cielo che trascinava con sé uno strascico fiammeggiante. Stavano lasciando la tenda

per essere sollevati in aria!

Eppure, di sotto, Danaer poteva vedere i suoi amici ed i suoi nemici... e se stesso! Lui e Lira erano immobili, raggelati, i corpi privi di vita.

Era peggio di qualsiasi sogno, perché Danaer sapeva di essere sveglio e che tutto quello che stava sperimentando stava avvenendo veramente. Ora fluttuava nell'aria anche più velocemente, e la tenda diventava sempre più lontana. La presenza di Lira era molto vicina, mentre stringeva il suo corpo, e la strana scena sotto di lui stava recedendo, proprio come il soldato markuand che era svanito nel nulla. Si stava forse separando per sempre dal mondo dei vivi, come era accaduto al soldato nemico?

Dentro la tenda, Hablit stava facendo un affondo verso il corpo di Danaer con l'intenzione di piantargli la lancia nella schiena, deciso a colpire a morte l'Esploratore.

Poi Danaer non riuscì a vedere più niente! Era troppo alto nel cielo!

Hablit lo aveva ucciso? Era quella la sensazione che si provava nell'essere trasportati ai *Portali di Keth*? No! Era sicuro di non essere ancora morto. La sua carne e le sue ossa erano rimaste laggiù, ma il suo essere era lì, con Lira, Ulodovol e la loro Ragnatela Magica. Si stava unendo a loro nella caccia al Mago di Markuand.

Avrebbe ansimato se avesse avuto dei polmoni da riempire d'aria. Come poteva vedere e sentire, se non aveva né occhi, né orecchie? Danaer non riusciva a capirlo, ma il campo di battaglia ormai era molto lontano, e si stendeva sotto di lui come la mappa che si trovava nella tenda di Malol. Vedeva una cartina vivente, dove si assembravano persone ed animali, e dove era in corso una guerra. L'esercito vestito di bianco si stava riorganizzando, mentre le truppe dell'Interno ed i guerrieri destre combattevano fianco a fianco sotto gli attacchi mortali del nemico. La guerra non era ancora vinta; a Krantin poteva anche andare male se...

Danaer credette di scorgere lo stendardo rosso di Branra, la bandiera di Gordt te Raa, le guerriere di Ti-Mori e addirittura il mantello macchiato di sangue sotto la cui egida combattevano i seguaci di Kandra. Non potevano perdere! Il sacrificio era stato troppo grande: non poteva essere sprecato.

Allontanò i propri timori, fidando nella Dea e nella Magia benigna di Lira, aggiungendo la sua sete di sangue nemico alla sete di vendetta della Ragnatela.

Oltre le nuvole che si stagliavano davanti a lui, proiettate contro un cielo splendente, le forme di Ulodovol e del Mago di Markuand tremolarono.

Per alcuni incredibili secondi, i due Maghi fluttuarono nell'aria: esseri

magici, possenti uccelli dalla forma umana librati al di sopra della battaglia che stavano combattendo i loro popoli.

Ulodovol, sconfessando la propria età, lanciò un grido di trionfo maligno al suo avversario. Sapeva! Aveva fatto suo un segreto prezioso e terribile!

Gli occhi neri del markuand rotearono ed ingigantirono, guardarono verso il basso, e poi un'espressione di orrore contorse la sua faccia. Ulodovol svolazzò leggiadramente nell'aria, nuotando nel vuoto, completamente sicuro di sé.

«Hai voluto fare troppo il furbo, ed hai perso.» Gli parlava quasi fosse mosso a pietà. «Volevi condurre alla vittoria l'attacco finale di Markuand! E adesso sarai proprio tu la causa della sua disfatta. Vai! Unisciti a loro! Vola alla testa del tuo esercito!»

Ulodovol era sospeso in cielo, sereno, sostenuto dalla sua Ragnatela come un vecchio ragno marrone e sottile. Il markuand, invece, cominciò ad agitare le braccia e le gambe; il suo potere e la sua Magia erano completamente distrutti. Essendo sempre un uomo, e non uno spirito od un'immagine informe e fluttuante, cadde giù, precipitando verso il basso.

Insieme alla Ragnatela, Danaer assistette alla sua caduta verso un'inevitabile fine. Il Mago si schiantò al suolo proprio davanti ai suoi soldati ed ai suoi Generali. Il suo corpo era a pezzi, ma i suoi vestiti erano ancora riconoscibili. Durante la caduta, aveva gridato, e gli uomini avevano cessato di combattere per alzare gli occhi al cielo in sbalordimento e terrore, seguendo fino alla fine la sua corsa verso il suolo. I guerrieri di Krantin boccheggiarono per lo stupore, incapaci di capire cosa fosse successo, ma i Signori della Guerra di Markuand lanciarono un urlo di dolore, nel vedere morto colui che li aveva portati così lontano dalla loro patria.

Chi li avrebbe guidati, adesso? Chi avrebbe detto loro cosa fare? Anche le sue pozioni infernali avevano perso il loro potere, e adesso i comuni soldati si guardavano intorno impauriti, mentre coloro che avevano sopportato le ferite senza un lamento cominciarono a gemere di dolore: un intero esercito che era stato noto per il suo silenzio, era ormai scosso da lamenti di agonia.

Ed i Markuand cominciarono a fuggire, alcuni liberandosi addirittura delle armi per correre meglio. Sbalorditi, i difensori di Krantin ci misero diversi minuti per riaversi dalla sorpresa; quindi corsero dietro ai fuggitivi, soffocando con le loro urla di trionfo i gemiti disperati dei Markuand.

I suoni prodotti da quelle due grandi masse di uomini si mescolarono, producendo in Danaer una sensazione di stordimento molto simile a quella

che aveva provato quando era stato ferito e sul punto di svenire. Stava tornando giù, sempre più velocemente, ad una velocità che neanche un falco poteva eguagliare.

Ulodovol era scomparso dalle nuvole, e adesso riprese la invisibile strada tracciata in cielo; lo trasportava la sua Ragnatela, e Danaer scendeva con lui.

Erano di nuovo nella tenda.

Danaer sbatté le palpebre e si umettò le labbra, assaporando un lento ritorno delle sensazioni più disparate che aveva perso. Lira era tra le sue braccia, ed egli si rese conto felice che il proprio cuore aveva ripreso a battere ed il sangue a pulsare. Si guardò la mano flettendo cautamente le dita intorno all'elsa del pugnale e ritrovando la gioia inebriante del contatto con gli oggetti solidi.

Era vivo! Lui, Lira ed Ulodovol erano vivi, ed erano tornati nei loro corpi!

Intorno gli si radunarono gli amici, singhiozzando di gioia. Quando Ulodovol parve un po' provato dall'ultima esperienza, Malol e Nurdanth in persona si affrettarono a portargli una sedia, e non permisero a nessuno di svolgere quel compito per loro, in quanto intendevano rendere onore al Mago prodigandosi personalmente. Ulodovol si sedette grato, lisciandosi la fronte. «È fatta,» ansimò. «È morto, e la battaglia è nostra, Comandante Reale».

«*Hyidu*?» Gordyan stava tirando Danaer per un braccio.

Danaer si sentì come se stesse uscendo da un incubo. Intorno a lui c'erano soltanto amici ed alleati. I nemici non erano più una minaccia. Gli occhi di Chorii si erano spenti, ed a Diilbok non importava nulla di quello che gli succedeva intorno; continuava a cullare la sua donna ed a parlarle dolcemente come se potesse sentirlo. Hablit giaceva morto accanto a Danaer ed a Lira. Il coltello di Gordyan era sporco di sangue, e Danaer indovinò che cosa era successo mentre si trovava prigioniero della Magia.

Gordyan, con un sorrisetto, gli disse: «Non ho forse giurato di guardarti la schiena? Ed era chiaro che non potevi proteggere te stesso e la nostra piccola *sorkra*, in quel momento. Ringrazia Argan che, quando i due Maghi sono scomparsi, sono riuscito ad agire in tempo per salvarvi entrambi!»

Danaer cominciò ad esprimergli la propria gratitudine, ma poi sentì che Lira sospirava e gli si appoggiava di peso. Estremamente preoccupato, la condusse ad un divano lì vicino ove la depose delicatamente, tastandole

ansioso la fronte. Gordyan torreggiava dietro le sue spalle, preoccupato per Lira come lo erano stati gli ufficiali per il suo Maestro.

Con sollievo di Danaer, le ciglia di Lira si mossero subito, e la ragazza cominciò a riaversi. All'inizio era confusa, poi mise a fuoco la sua persona e gli prese la mano. «Ci... ci siamo riusciti, *qedra*. Il *Traech Sorkra* ha vinto».

«Sì,» disse Gordyan, di cuore. C'era ancora molto dolore nell'espressione del suo viso, a causa del ricordo angoscioso della morte di Kandra. Quel ricordo non lo avrebbe lasciato molto presto, ma il colosso si sforzò di sorridere ai suoi amici. «Siete di nuovo qui con noi, liberi da quell'Incantesimo che vi aveva trasformato in due blocchi di pietra».

Danaer rabbrividì. «Io... stavo volando, sopra le nuvole, ed ho visto Ulodovol che vinceva sul Mago di Markuand mentre fluttuavamo tutti quanti sul campo di battaglia. Io stavo... *volando*!»

«Non esattamente!», disse Ulodovol. Il pallido vegliardo stava recuperando in fretta le forze; aveva raddrizzato la schiena e si stava sistemando i vestiti. «Non ci siamo trasformati in una specie di uccelli, come credi tu. A dire la verità, per qualche secondo io ed il markuand siamo stati trasportati lontano dalla tenda, su nel cielo, dove l'ho portato io mentre tu e la mia Ragnatela mi davate sostegno ed assistevate a quello che doveva venire».

«Maestro, voi avete intuito il suo più arcano potere,» mormorò Lira, con profondo rispetto.

I pallidi occhi di Ulodovol brillarono, ed egli colpì i braccioli della sedia con energia, come se avesse fatto un gioco d'azzardo e vinto la scommessa. «Si, l'ho intuito! Non ho fatto altro che arrovellarmi su questo rompicapo fin dalla prima volta in cui impiegò questo potere segreto contro di me e contro la Ragnatela. Si riteneva invulnerabile, e così è sembrato, per un po'. È stato grazie a questa speciale Magia che ha annullato per tanto tempo i nostri sforzi ed ha vinto così spesso i nostri poteri pur considerevoli. E, nella sua sfrenata bramosia di conquista, mi ha deriso, credendo che nessun altro Mago potesse scoprire il suo segreto.» Serrando a pugno una mano somigliante ad un ragno, Ulodovol disse: «Ma io ci sono riuscito, e adesso il suo segreto è nostro. L'ho imparato bene.» Scosse la testa con tristezza. «Una cosa così magnifica, sprecata per scopi tanto malvagi. Rassicuratevi, Comandante Reale, la mia Ragnatela ricorrerà a questo potere soltanto a fin di bene».

«Io... non capisco,» balbettò Malol. «Che cos'è questa cosa che avete appreso dal markuand? Qualche tecnica magica? Qui non vedo trucchi».

«È una capacità molto particolare, mio Signore, una capacità terribile... che mi permette di trasportare istantaneamente cose e persone nello spazio che un uomo a cavallo impiegherebbe normalmente diversi pollici di candela a percorrere, o che un falco sorvolerebbe in diversi minuti».

Danaer desiderò che Ulodovol non gli avesse ricordato quell'esperienza, ma continuò ad ascoltare lo stesso il Mago con attenzione. «Con questo nuovo potere, egli poteva evocare i Demoni e trasportarli a suo piacere, impiegando la sua maestria, come ho detto, a fini malefici. Contro questa capacità, le barriere non servono a niente: muri, eserciti, perfino i fiumi, non costituiscono alcun impedimento. Non è facile mettere in pratica questa Magia, perché richiede un grande sforzo e molta attenzione da parte di chi la impiega, ma grazie ad essa un *sorkra* può spostarsi da un posto all'altro restando invisibile. Ah, le possibilità...»

Malol gridò: «Ecco come hanno fatto a conquistare *Deki*!»

«È vero, mio Signore. I vostri coraggiosi soldati non sono venuti meno al loro dovere, perché sono stati ingannati dall'interno. Il Mago di Markuand ha trasportato se stesso ed i suoi servi dall'altra parte del fiume, e quindi dentro le mura. Non poteva spostare troppe persone nello stesso tempo, perché lo sforzo che richiede il trasporto è enorme, perfino per il Mago più bravo. Ma adesso sappiamo come ci ha ingannati. Lord Branra disse che il Markuand era svanito nel tunnel, e ci venne comunicato che Chorii e gli assassini erano apparsi improvvisamente dentro le mura di *Deki*, colpendo i difensori alle spalle.» Ulodovol guardò la *Strega* ormai senza vita ed il suo Principe. «Era la sua Apprendista: Hablit è stato trascinato dalla loro parte facendo leva sul suo odio. Diilbok si è unito a loro senza farsi pregare. Lo hanno liberato dal confino e si sono trasportati sulle nostre linee di battaglia, volando fin qua da voi, Comandante Reale».

Nurdanth afferrò Malol per una spalla ed esclamò: «Ma il loro segreto è stato scoperto, ed i nemici sono stati sconfitti. *Sorkra*, non esiste ricompensa in grado di ripagarvi».

Il Mago non nascose la propria contentezza. «Vi avevo dato la mia parola, miei Signori, ed ho giurato di servire sotto le vostre bandiere contro i poteri del Male e contro i Markuand. La Ragnatela mi ha aiutato a rintracciare ed intrappolare il genio del Male prima che riuscisse nuovamente a scappare.» Guardò Lira e Danaer ed aggiunse: «Anche se la Ragnatela aveva un membro in più, che sinceramente non mi aspettavo. Ci ha dato un sostegno di cui avevamo molto bisogno».

«Tu hai fatto parte della Ragnatela, *qedra*,» disse Lira. «Senza la tua

forza avremmo potuto... oh, Danaer!» Lira cominciò a singhiozzare, sul punto di farsi prendere dall'isteria, e Danaer l'abbracciò forte, perché stavolta non c'era bisogno di ricorrere alla Magia per calmarla.

Gordyan li guardò tutti e due con affetto poi, quando alcuni soldati gli si raccolsero intorno, strizzò l'occhio a Shaartre. «Hai sentito? Danaer è una *sorkra*, proprio come questi altri Maghi bianchi».

Shaartre rise, non più spaventato, come una volta, dagli Incantesimi. «A dire la verità, lo sospettavo già da parecchio. Quale altro uomo avrebbe potuto barcamenarsi così bene tra la gente delle pianure e l'Esercito e vivere per raccontarlo? Quest'ultima Magia deve essere stato un lavoretto facile per un Mago delle sue capacità, vero?»

Danaer alzò gli occhi e disse torvamente: «Non sono un *sorkra*. Non lo sarò mai!» Le lacrime di Lira erano diminuite, ed ella si strinse a lui, sorridendogli debolmente. «Adesso non ho più bisogno di nessun Incantesimo. Lira farà da *sorkra* per tutti e due. Giuro sul mio *eiphren* che non voglio più vedere volare il mio corpo o sentire e vedere cose che gli altri uomini non possono udire e vedere! Di Magia ne ho avuto abbastanza per almeno dieci vite!»

25. TERENA AZSED

Dopo essersi ripreso dallo sbalordimento provocatogli dalle rivelazioni di Ulodovol, Malol te Eldri andò dal Principe Diilbok e guardò dall'alto l'infido cugino. Perfino coloro che si stavano congratulando con il Mago smisero di parlare e guardarono impietositi Diilbok. I suoi occhi avevano una lucentezza innaturale, eppure non piangevano. Il Principe continuava a tenere tra le braccia la sua donna come se fosse ancora viva, e le parlava, ridendo e progettando le cose che avrebbero fatto nei giorni a venire.

«... e appenderemo delle bandiere bianche alle mura del castello, vero? Come per quella festa in cui i menestrelli cantavano con tanta allegria. Ti ricordi? E, quando sarà estate alta, torneremo alla tua amata *Valle dei Falchi*, come ti ho promesso che avremmo fatto dopo la vittoria dei Markuand. Io sarò uno dei loro Re, e tu... tu sarai Regina, amore mio...»

A voce molto bassa, Malol gli disse: «È morta. Non sarà mai Regina. Il suo malvagio Maestro è stato distrutto, come tutte le vostre macchinazioni».

«Ordinerò ai miei artigiani di farti una bella corona d'oro battuto, tutta tempestata di gioielli e di perle provenienti dalla lontana *Clarique*,» farfu-

gliò Diilbok. Dondolava su e giù, tenendo in un caldo abbraccio i suoi sogni infranti. «Una fantastica corona per i tuoi stupendi capelli, ed una cintura d'oro per il tuo vestito. Per te... solo per te, mia bella...»

Il cugino lo scosse con violenza ed urlò: «Diilbok, è morta! La tua *Strega* è morta!»

Diilbok rispose, ma non a Malol. Rispose a Chorii, ad una domanda fattagli da lei che lui soltanto poteva sentire, con una voce follemente dolce. «Oh, ma certo! Avrai tutti gli schiavi che desideri, obbedienti e perfetti nel servizio, amore mio. E, per il nostro palazzo, arredi sontuosi...»

Malol si allontanò da lui, la faccia inespressiva. Fece un gesto furtivo a Shaartre ed alle Guardie. «Approntate una lettiga per la salma. Cercate di assecondarlo, e ditegli che li state portando a palazzo, poi riconducetelo insieme al cadavere della donna nella sua tenda. Dategli qualsiasi cosa vi chieda. Manderò il medico perché prepari per lui una pozione che lo faccia dormire dimodochè, nel frattempo, potremo allontanarla da lui e seppellirla. Andate!» Con aria tetra, i soldati obbedirono e, dal momento che si comportavano con deferenza e non negavano che Chorii era ancora viva, Diilbok accettò di seguirli, continuando a farfugliare ed a ridere insensatamente.

Quando se ne furono andati, Nurdanth disse a Malol te Eldri: «È meglio così. Saremo stati obbligati dal suo rango nonostante il suo tradimento. Adesso... il giudizio è stato stabilito dagli Dei. Lo terremo confinato per il resto dei suoi giorni: è un essere che ispira soltanto pietà, e non rappresenta più alcuna minaccia per Krantin».

«Sì! Sarà arduo dirlo a Tobentis, ma... è il corso delle cose».

Ulodovol era rimasto in silenzio. Adesso si alzò dalla sedia e si avvicinò al divano dove Danaer aveva adagiato Lira. La momentanea debolezza del vegliardo era scomparsa, e sembrava molto adirato. «È usanza della Ragnatela impegnarsi con tutte le proprie capacità, quando è necessario. Lira Nalu, avresti potuto intralciare fatalmente la Ragnatela, lesinando le tue Arti!»

Lira si aggrappò a Danaer impaurita, ed egli si chiese se era il caso di estrarre nuovamente il pugnale per difenderla dalla collera del vegliardo dalla barba bianca. Lira disse timidamente: «Io... ho portato Danaer in nostro aiuto, *Traech Sorkra.* Se non fosse stato per il suo coraggio...»

«È stato perché non hai voluto usare i tuoi doni che abbiamo avuto bisogno dell'aiuto di un... estraneo!» Quindi l'ira di Ulodovol si chetò, ed il Mago, con sincero sbalordimento, le chiese: «Perché? La tua mente era tut-

t'uno con la mia quando il markuand ha trasportato se stesso, Chorii ed Hablit tra di noi ed ha cominciato il suo attacco tenebroso. Perché ti sei ritirata dal cerchio? Ho sentito che la tua presenza veniva meno, che venivi distratta. Non è da te, bambina mia. Cosa c'è che non va? Forse la fame che hai sofferto, disturba ancora i tuoi poteri?

Gordyan ed i soldati li stavano ascoltando, ma senza dire nulla per rispetto ad Ulodovol, non volendo interferire nelle loro questioni magiche interne. Ma Danaer fissava impavido il Mentore di Lira mentre la teneva stretta, risentito del tono severo e dalle accuse di lui.

Alla fine Lira, con una vocetta sottile, disse: «Non è... non è stata la fame, *Traech Sorkra*, ma è vero, i miei poteri si erano indeboliti. Mi dispiace! Forse il motivo è che c'è... un'altra vita, dentro di me, una vita appena agli inizi».

«Le femmine!», ruggì Ulodovol.

Danaer era combattuto tra lo sbalordimento ed un orgoglio crescente. Guardò Lira, sentendosi pervaso da un nuovo istinto di protezione, più forte di prima. Ora era più che mai la sua donna, e doveva proteggerla da ogni pericolo.

L'espressione di Ulodovol si addolcì. «Come hai potuto gettare via i tuoi doni, mia cara? E dei doni così promettenti! Eri stata avvertita di tenerti lontano dalle tentazioni della carne.» Sembrava dispiaciuto di scoprire che la sua Apprendista era giovane ed umana.

Lira sollevò il mento in atto di sfida. «Sono una *sorkra*, ma sono anche una donna, e non negherò la mia natura. Ho fatto un giuramento che supera la vocazione alla Magia. Ora mi sono legata a Danaer».

«Ah! Imparerai presto perché un *sorkra* non deve lasciarsi andare a questa gioia, bambina. Il sesso non è per noi. I tuoi poteri si indeboliranno ulteriormente mano a mano che il bambino crescerà nel tuo ventre».

«Perderò tutti i miei talenti di *sorkra*?», gli domandò Lira, con un tono un po' rude. Danaer, al contrario, era contento. Dette dei colpetti sulle spalle di Lira per consolarla dell'imminente perdita dei suoi poteri di Maga. Ma stava anticipando un po' troppo il momento in cui il freddo, le tenebre, e le misteriose presenze, non avrebbero più potuto allontanarla da lui.

«Non completamente.» Gli occhi catarattici di Ulodovol ammiccarono inaspettatamente con dolcezza. «Farai ancora parte della Ragnatela, ma non sarai più un'intima del nostro circolo. E scoprirai, come tutti gli altri *sorkra* che hanno ceduto ai piaceri della carne, che la tua vita sarà sempre più presa da faccende ordinarie completamente estranee alla Ragnatela.

Hai trovato una nuova vocazione ed una nuova fedeltà... per il momento.» Ulodovol sospirò e guardò Danaer.

Fuori della tenda si udì uno scalpitio di cavalli, e le guardie intrufolarono la testa nello squarcio aperto dalla spada di Danaer, quindi tornarono sull'attenti per prepararsi all'ingresso di Branra. Lo seguiva Gordt te Raa.

Branra ansimava per tutte le buone notizie che voleva comunicare. Il volto del Siirn Rena era ancora pervaso di dolore, ma anche lui aveva l'espressione di chi doveva recare parole liete al Comandante Reale. Gordyan si allontanò dal fianco di Danaer e si portò dal suo Signore, pronto a servirlo, condividendo con lui la ferita al cuore che aveva inferto ad entrambi la morte di Kandra.

«Mio Signore Reale!», esclamò Branra, asciugandosi con noncuranza la fronte sudata con una manica macchiata di sangue. «Il campo è nostro! Si stanno ritirando! Sono rimasto per sincerarmi che non fosse un trucco, ma non lo è. Sembrano serpenti senza testa, un numero infinito di serpenti senza testa, che scivolano giù per il *Vrastre*, cacciati via dalla terra».

Gordyan disse: «Andrò ad ucciderne la mia parte».

«Non dartene pensiero.» Gordt te Raa bloccò il braccio della sua guardia, frenando lo spirito di vendetta di Gordyan. Stupito, Gordyan lo guardò a bocca aperta, mentre il Capo dei Destre proseguiva. «Non è più un compito adatto ad un guerriero. Non c'è onore in questo massacro: è come recidere la gola di qualche pecora belante.» Sputò per terra, mostrando un amaro disprezzo.

Branra percepiva l'angoscia del suo compagno, ed assentì ferventemente. «È vero, Comandante. Ti-Mori è ancora assetata di sangue, e guida l'Esercito contro i Markuand in fuga. Non so se la notte, ormai vicina, riuscirà a fermarla. Quanto a me, volevo solo riferirvi che sono finiti: sono alla nostra totale mercè».

Malol te Eldri fece un vago sorriso e dette una pacca sulle spalle del suo protetto. «Ti ringrazio per essere venuto a dirmelo, ma abbiamo molti debiti con i *sorkra*».

«C'è stato bisogno sia di Magia che di soldati,» disse Ulodovol, con generosità. «È stata una vittoria desiderata da tutti. Il Mago di Markuand ha impiegato vergognosamente le proprie Arti, macchiando il mondo della Magia con il suo asservimento al Male.» Il vegliardo dagli abiti scuri si tirò su e disse con disprezzo: «Non era un vero *sorkra*. Un *sorkra* deve sempre difendere la giustizia e la pace. E adesso avremo questa pace, mio Signore, quando la vittoria sarà completa e l'ultimo markuand avrà supera-

to le Isole di Clarique».

La faccia scura di Gord te Raa aveva un'espressione enigmatica. «La vostra vittoria giunge ad un prezzo insostenibile, *sorkra*.» Gordyan sbatté le palpebre come se gli fosse arrivato un tremendo colpo allo stomaco e guardò Danaer con aria di supplica. L'Esploratore si alzò, e Lira lo imitò, avendo ormai recuperato le forze.

Branra stava sussurrando qualcosa all'orecchio del Comandante Reale, e Malol ed il Generale Nurdanth, venendo a sapere solo allora della morte di Kandra, restarono impietriti dalla sorpresa. Profondamente turbati, tornarono a rivolgersi a Gordt te Raa, senza sapere bene come esternargli quello che sentivano in cuore. «In verità,» disse Malol, «il prezzo della vittoria supera qualsiasi calcolo».

Danaer osò interromperlo. «È stata la profezia di Argan.» Il Comandante Reale ed il Capo dei Destre lo guardarono intensamente. «È l'inizio di *Andaru*, l'antica promessa che finalmente si è realizzata per noi. E ci è sempre stato detto che il prezzo da pagare per quello che doveva venire per tutti sarebbe stato terribile».

Nurdanth annuì col capo, Malol, invece, non conosceva la leggenda, essendo completamente all'oscuro delle usanze destre. Così Danaer gli spiegò: «La morte della Lasiirnte è il grande sacrificio che riunirà i popoli di Krantin. In tempi di là da venire, saremo di nuovo un popolo solo, come ai giorni di Ryerdon; l'odio e la guerra non ci divideranno mai più. *Andaru* significa che... che l'Azsed Rena diventerà il Rena Azsed».

Lira si avvicinò a Danaer ed aggiunse: «Significa, mio Signore, che un giorno la gente delle pianure regnerà su Krantin».

Danaer la guardò con amore e paura. Come faceva a saperlo? Non le aveva mai parlato con completa sincerità della sacra promessa di Argan. Ma ormai... anche Lira era un'azsed.

Il Comandante Reale incontrò lo sguardo fiero di Gordt te Raa; i loro pensieri in quel momento erano gli stessi, nonostante la differenza di nascita e di usanze. Il Destre disse lentamente: «Non sono io colui che prenderà quel trono. Non ho un simile desiderio, almeno, non per il momento.» Gordyan guardò preoccupato il suo Signore, poi si illuminò, vedendo che Gordt te Raa si faceva forza contro il dolore ed accettava il mondo che sarebbe venuto. «La bimba che mi succederà e tuo figlio, Malol te Eldri... sono già promessi l'un l'altro, e saranno una cosa sola quando avranno l'età giusta. Mia figlia è un'azsed, e tuo figlio imparerà ad amarla e ad affidarle il proprio cuore. Allora *Andaru* si sarà davvero realizzato.» Si voltò verso

Danaer e Lira e concluse: «Allora, finalmente, un guerriero come questo soldato di *Nyald* potrà chiamare Rena il Capo dei Destre-Y senza infrangere il giuramento fatto a Krantin».

Malol allungò le sue mani esangui, e Gordt te Raa le strinse con forza. Lo avevano già fatto una volta per suggellare l'alleanza; adesso facevano giuramento al futuro della loro terra, la terra sulla quale avrebbero regnato i loro eredi.

Gordyan fece un cenno col capo a Danaer, imparando ad accettare il dolore nella speranza dei giorni futuri. Lira appoggiò stancamente la testa sul petto di Danaer, felice di posarla lì. Anche Danaer si preparò ad attendere i tempi futuri; adesso il talismano di Lira sarebbe stato soltanto un grazioso ornamento, e così il pugnale. Il pericolo ed il male profetizzati da Osyta si erano manifestati, ma anche la sua promessa di felicità si era realizzata, e Danaer sapeva che il futuro avrebbe riservato loro altre gioie. *Andaru* stava cominciando, e lui ne avrebbe fatto parte, lui, Lira e Gordyan. Malol e Gordt te Raa avevano parlato degli eredi di Krantin, e Danaer sorrise, pensando al proprio erede, un piccolo ladro che aveva già cominciato a rubare a sua madre i poteri di *sorkra*, trasformandola in una semplice donna: la donna di Danaer.

La profezia si era compiuta, i tempi oscuri erano ormai alle loro spalle, e Danaer guardò con fiducia al futuro. La loro terra sarebbe sopravvissuta, e loro con essa.

FINE